

ATTIVARE RISORSE LATENTI

METODI SPERIMENTALI PER L'ANALISI, LA
MAPPATURA E LA GESTIONE INFORMATIVA
INTEGRATA DELLE TRASFORMAZIONI DI TERRITORI E
MANUFATTI DEL PATRIMONIO CULTURALE DIFFUSO

a cura di Bertrando Bonfantini

Una ricerca di Daniele Villa,
Bertrando Bonfantini, Marco Bovati, Marica Forni,
con Elena Fontanella, Giorgio Limonta, Nausicaa Pezzoni,
Cecilia Maria Saibene, Stefano Saloriani, Micaela Mander,
Ludovico Vernazza, Vincenzo Zucco

OD4CH | Farb 2015 DASTU/Politecnico di Milano



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

OD4CH | Farb 2015 DASTU/Politecnico di Milano




Roma-Milano

ISBN 9788899237073

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2016

Pubblicazione disponibile su www.planum.net | Planum Publisher

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati con licenza

Creative Commons, Attribuzione - Non commerciale 4.0 Internazionale (CC BY-NC 4.0) 

ATTIVARE RISORSE LATENTI

METODI SPERIMENTALI PER L'ANALISI, LA
MAPPATURA E LA GESTIONE INFORMATIVA
INTEGRATA DELLE TRASFORMAZIONI DI TERRITORI E
MANUFATTI DEL PATRIMONIO CULTURALE DIFFUSO

a cura di Bertrando Bonfantini

Una ricerca di Daniele Villa,
Bertrando Bonfantini, Marco Bovati, Marica Forni,
con Elena Fontanella, Giorgio Limonta, Nausicaa Pezzoni,
Cecilia Maria Saibene, Stefano Saloriani, Micaela Mander,
Ludovico Vernazza, Vincenzo Zucco

OD4CH | Farb 2015 DASTU/Politecnico di Milano



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Crediti

Attivare risorse latenti.

Metodi sperimentali per l'analisi, la mappatura e la gestione informativa integrata delle trasformazioni di territori e manufatti del patrimonio culturale diffuso

a cura di Bertrando Bonfantini

Una ricerca di Daniele Villa, Bertrando Bonfantini, Marco Bovati, Marica Forni,
con Elena Fontanella, Giorgio Limonta, Nausicaa Pezzoni,
Cecilia Maria Saibene, Stefano Saloriani, Micaela Mander,
Ludovico Vernazza, Vincenzo Zucco

OD4CH | Farb 2015 DASTU/Politecnico di Milano
www.OD4CH.org

Prima edizione pubblicata nel dicembre 2016
Pubblicazione disponibile su www.planum.net
Progetto grafico | Cecilia Maria Saibene
Elaborazioni cartografiche | Stefano Saloriani
In copertina | Vals, 2008, Daniele Villa
ISBN 9788899237073

 Planum Publisher
www.planum.net
Roma-Milano

Indice

Integrazione informativa e strategie d'innesto territoriale nel palinsesto insediativo storico	7
G. Bertrando Bonfantini	
Paesaggi fragili, Digital Humanities, Open Data: coniugare digitalizzazione, informazione e comunicazione del patrimonio culturale	21
Daniele Villa	
Mappare il patrimonio culturale: il ruolo dell'Informazione Geografica Volontaria	31
Giorgio Limonta, Stefano Saloriani	
Attivare risorse latenti: per punti, per linee, per reti. Un atlante	47
Cecilia Maria Saibene	
Un'esplorazione sulle risorse informative aperte disponibili	101
Giorgio Limonta, Stefano Saloriani	
Riace: la rinascita di un territorio	217
Nausicaa Pezzoni	
Castelfalfi: il destino controverso di "un indiscusso patrimonio collettivo"	233
Nausicaa Pezzoni	
Monte Verità, Ascona: il lascito di un esperimento comunitario	249
Micaela Mander	
Corte Sant'Andrea: tracce fragili di un paesaggio costruito	265
Marica Forni	
Il progetto necessario le necessità del progetto	285
Marco Bovati	

Integrazione informativa e strategie d'innescio territoriale nel palinsesto insediativo storico

G. Bertrando Bonfantini

La ricerca “Metodologie sperimentali per l’analisi, la mappatura e la gestione informativa integrata delle trasformazioni di territori e manufatti del patrimonio culturale diffuso”¹ persegue l’ipotesi che *Open Data* e *Free and Open Software tools (FOSS)* costituiscano risorse strumentali importanti per la valorizzazione del patrimonio insediativo e culturale storico minore (cfr. Gambaro, Vannicola 2015). E questo soprattutto laddove più tenue è la ‘intensità luminosa’ degli elementi costitutivi di quel patrimonio a rischio di dissipazione.

Dati aperti e territori storici: due campi di ricerca e di azione convergenti?

Open data e patrimonio insediativo storico diffuso evidenziano due linee di ricerca interconnesse. La prima richiede di indagare e discutere le potenzialità dei sistemi informativi aperti per la promozione di risorse di *cultural heritage*, con attenzione per le possibili implicazioni e ricadute nella costruzione di azioni, programmi, politiche. È il fuoco specifico di questa ricerca, approfondito dal contributo d’apertura di Daniele Villa, e oggetto del confronto sviluppatosi nel workshop seminariale “Open data for cultural heritage”.²

A questa linea s’intreccia la seconda, che s’interroga su quale prospettiva strategica possa darsi per un patrimonio materiale che ha costituito l’armatura insediativa del territorio italiano e che – deposito di fattori che fanno la qualità riconosciuta del paesaggio del nostro paese – ora richiede la costruzione di politiche esplicite di fronte all’invecchiamento delle sue popolazioni, allo spopolamento, all’abbandono (v. Barca 2016).³ Questo secondo fuoco si è innanzitutto tradotto in una ricognizione: sorta di ‘atlante’ di azioni che si sono praticate in Italia per la rigenerazione del reticolo insediativo storico minore.⁴ Di queste si è provata una mappatura, discutendo anche il possibile contributo di una gestione integrata di dati informativi aperti in funzione della loro costruzione, implementazione, potenziamento.⁵

Heritage urbano e heritage territoriale

Dopo una lunga fase in cui l'interesse per i temi dell'heritage è stato per lo più 'carsico' o settoriale, il più recente periodo, dall'inizio degli anni 2000 almeno, ne ha riscoperto prepotentemente l'attualità e la centralità (Geppert 2014, 2015). Questa riemersione è avvenuta alla scala sia urbana sia territoriale, con un ritorno d'attenzione anche per l'Italia. Secondo Francesco Bandarin questo costituisce, infatti, "uno dei temi che hanno caratterizzato l'urbanistica italiana nella seconda metà del Novecento, e generato il suo principale contributo all'urbanistica internazionale" (Bandarin 2015: 64). Per Paolo Ceccarelli esso, anzi, rappresenta "il principale (e forse unico) punto di forza dell'elaborazione culturale italiana nel campo degli studi urbani ... Di sicuro, nel contesto internazionale è considerato il nostro più rilevante e originale apporto: quello per cui ci studiano o almeno ci considerano con curiosità" (Ceccarelli 2015: 97).

In ambito urbano, guardando agli ultimi due decenni, le tracce di questo contributo d'innovazione si possono leggere, ad esempio, nelle esperienze di pianificazione segnate da un approccio nutrito dalla nozione di 'città storica' (come a Roma nella seconda metà degli anni '90 e poi a Bologna, nel primo decennio del 2000; si veda: Gasparri 2002; Evangelisti, Orlandi, Piccinini 2008) in superamento di quella di 'centro storico' (v. Bonfantini 2013), descrivendo una linea interpretativa del potenziale urbanistico dell'heritage urbano (v. Corten *et al.* 2014) convergente con quanto, a livello internazionale, in anni più recenti, per iniziativa dell'Unesco, ha trovato definizione nella locuzione *historic urban landscape* (Bandarin, van Oers 2012, 2015; Bonfantini 2015).⁶

D'altra parte, in una dimensione territoriale, la Strategia nazionale per le Aree interne (Dps 2013) ha ulteriormente consolidato, con diverso sguardo e angolatura,⁷ temi che almeno dalla Convenzione europea del paesaggio in poi e, prima, dagli anni '90, con l'imporsi della nozione di 'territorio storico' (v. Di Biase 2011: 228; Lazzarotti 2014: 36-37),⁸ hanno incontrato crescente attenzione. Sono temi che in Italia hanno avuto una prima messa a fuoco in una molteplicità di iniziative d'indagine, promozione e rilancio di 'borghi' e 'centri storici minori' (Maietti 2008; Ricci 2007, 2008), 'territori lenti' (Lancerini 2005), 'paesaggi culturali' (Salerno, Casonato 2008), quali depositi di elementi valoriali e patrimoniali – materiali (Coletta 2010) e immateriali (Teti 2004) – del palinsesto insediativo del paese, che non solo *reclamano* politiche per la loro riscoperta e riattivazione, ma che *si offrono* come risorse latenti per un 'miglior vivere', per la sperimentazione di nuove economie e nuove concrete forme dell'abitare contemporaneo, in diretta attinenza con i problemi e le urgenze più attuali dei nostri habitat insediati (presidio territoriale; qualità alimentare; accesso alla casa, al lavoro, al welfare; immigrazione e nuove popolazioni). E questo all'interno di un più generale orientamento comunitario in cui l'UE – vedendo in esso un fattore di sviluppo e di rafforzamento dell'identità europea – riconosce "Europe's cultural heritage, both tangible and intangible [as] an irreplaceable repository of knowledge and a valuable resource for economic growth, employment and social cohesion" (European Commission 2014).

Patrimonio culturale o capitale fisso sociale? Heritage da mantenere, perché e per chi

In questo scenario e nelle agende in cui il riaffermarsi dei temi dell'*heritage* si è manifestato, si può distinguere una duplice caratterizzazione tendenziale.

Da un lato, si evidenzia la *dimensione patrimoniale complessa*, che ha posto al centro dell'attenzione il valore culturale dei territori storici come fattore di qualità e, in specifica ragione di ciò, possibile motore di sviluppo dei differenti contesti insediativi. Dall'altro si impone lo sguardo che riconosce, in quelle stesse risorse e presenze materiali, un *capitale fisso* il quale – proprio perché già in essere e disponibile secondo una distribuzione territoriale strategica in funzione di politiche, che appaiono oggi irrinunciabili, di *resilienza* e *rigenerazione* dei nostri habitat (Inu 2013, Sbetti *et al.* 2013, Russo 2014) – attende di essere re-innescato in un processo virtuoso che ne aggiorni la contemporaneità, secondo modi rinnovati di fare economia e società. Questi due accenti non si contrappongono automaticamente, si prestano a una composizione, e tuttavia configurano modi di interpretare le risorse e di delineare azioni non necessariamente convergenti.

In “The presence of the past” Kevin Lynch (1977: 82) ammoniva: “Perché la tutela sia efficace dobbiamo sapere perché e per chi conserviamo il passato. Un’intelligente gestione del mutamento e l'utilizzazione attiva dei resti per scopi presenti e futuri sono preferibili al rigido rispetto di un passato intoccabile. Il passato deve essere scelto e cambiato, trasformato in presente. Scegliere il passato ci aiuta a costruire il futuro”.

Queste parole per un lettore europeo, e italiano in particolare – forgiato dalla nozione di bene culturale come “tutto ciò che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà” –, continuano a suonare in qualche modo sfidanti. Nel senso di non dare per scontato, assoluto, indiscutibile il permanere dell'eredità per semplice riconoscimento valoriale, ma di obbligare alla sua riattualizzazione, nel presente e nel futuro, come condizione necessaria e ineludibile per un persistere rinnovato. Quella che Lynch tratteggia è la contrapposizione tra un heritage come spazio sottratto e protetto, deputato alla visita, dedicato a una contemplazione ed esplorazione conoscitiva – dall'esterno – e, invece, un heritage che aggiorna la sua contemporaneità nel riuso e nelle possibilità di continuare a essere vissuto – dall'interno.

La dialettica bene culturale/bene economico-sociale non è originale, ha già contraddistinto il dibattito sui centri storici alla soglia degli anni '70 (v. Di Biase 2011: 220-221),⁹ e tuttavia riacquista particolare attualità ora, in relazione ai problemi posti dal sistema insediativo storico diffuso. L'accentuazione del primo corno interpretativo fa dei territori storici una risorsa soprattutto di un'economia turistica, organizzata intorno alla fruizione e al consumo culturali (più o meno colti).¹⁰ L'accentuazione del secondo descrive invece i tratti di un possibile processo di (parziale) ricolonizzazione di territori in declino, creando condizioni di stanzialità per alchimie inedite di popolazioni, secondo, articolate economie contestuali, di cui il turismo costituisce una componente importante, ma non esclusiva.

A fronte di questa duplice diversa caratterizzazione, l'interesse della Strategia nazionale per le Aree interne (Dps 2013) sta, allora, nel fatto che si tratta innanzi-

tutto di una politica *economica e sociale* costruita su risorse di heritage, in senso lato intese: il più profondo e radicato reticolo insediativo, fatto di migliaia di piccoli centri, che dell'Italia costituiscono l'armatura storica.¹¹ Si tratta di una politica economica e sociale *territorializzata* e selettiva, che si innesca nella scelta di poche aree pilota, "un numero limitato di prototipi" su cui cominciare ad agire (ivi: 6). Ed è particolarmente interessante che questa politica sia stata promossa dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione territoriale: che cioè un'attenzione alla dimensione patrimoniale, come risorsa per lo sviluppo, venga dal Ministero dell'Economia e delle Finanze¹² e non dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, o dal Ministero dei Beni e delle Attività culturali, cui sono tradizionalmente vocati questi temi.¹³

Per un atlante delle politiche d'attivazione

La costruzione di un 'atlante' delle politiche di attivazione e re-innesco dei territori storici, operazione di per sé non originale,¹⁴ è sembrata una mossa promettente, ma non per il suo mero carattere repertoriale. Non la alimentano obiettivi di raccolta sistematica. E nemmeno, più specificamente, l'intento di costituire una rassegna di 'buone pratiche'. La motiva, piuttosto, la ricerca di criteri di orientamento possibili tra le diverse esperienze, per uscire da una logica fondata sul racconto di singoli episodi, per pura elencazione di casi. L'atlante, dunque, come dispositivo critico, o più modesto strumento 'di navigazione', utile a costruire una geografia interpretativa di iniziative molteplici, laddove queste, invece, sono più spesso semplicemente evocate, enumerate ed eventualmente accostate.

L'atlante ha dunque selezionato e raccolto un campione, pragmaticamente definito, di trenta esperienze significative, proponendone un ordinamento secondo tre diversi 'ceppi' di operazioni di messa in valore e attivazione: quelle che agiscono per punti (iniziative di rilancio di singole realtà); quelle che si danno 'per linee', per concatenazione di risorse, attraverso la costruzione di percorsi e attraversamenti di scoperta, esplorazione e fruizione di territori (tipicamente nella realizzazione di itinerari capaci di rendere riconoscibili e corroborare gli elementi che ne sono/divengono componenti costitutive); quelle, infine, che realizzano relazioni reticolari, fisiche o tematiche (nella costruzione di sinergie, apparentamenti e 'coalizioni' che promuovono e vivificano le realtà che ne entrano a far parte e/o nell'irrobustimento della riconoscibilità e percezione complessiva, 'di rete', di risorse che, se isolate, per contro tenderebbero a perdersi).

L'atlante presenta dieci esempi per ciascuna delle tre famiglie di operazioni ora richiamate.

Agiscono 'per punti' i casi di: Comeglians, Colletta di Castelbianco, Torri Superiori, Castelfalfi, Montegridolfo, Arcevia, Civita di Bagnoregio, Santo Stefano di Sessanio, Craco, Riace.

Costituiscono 'linee', ossia tracciati, percorsi, itinerari: la Via Albula/Bernina (il 'trenino rosso', patrimonio Unesco); la linea ferroviaria della Val Venosta Merano-Malles; la Strada delle Abbazie promossa dalla Provincia (ora Città Metropolitana) di Milano; la ciclovia del progetto Vento; la Südtiroler Weinstrasse; la Strada dei vini e dei sapori dei Colli Piacentini (Itinerario dei Castelli della Val D'Arda); la Strada del Sagrantino; la Strada del vino etrusco-romana; la Via Francigena; il

parco lineare sul sedime della ferrovia Caltagirone-Piazza Armerina.

Infine, rispondono a logiche di tipo reticolare i seguenti progetti e iniziative: I borghi più belli d'Italia; i Borghi Autentici d'Italia; Wiki Loves Monuments; il progetto Intangible Search, Inventario del patrimonio immateriale delle regioni alpine; il programma ERSAF Malghe e Alpeggi della Regione Lombardia; il progetto Cuore Verde tra due Laghi (Maggiore-Orta); il Web Gis del Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna, MiBACT Segretariato Regionale per l'Emilia Romagna; il progetto Adristorical Lands; il Progetto MVR Montefeltro Vedute Rinascimentali; il Sistema Parchi Val di Cornia.

Per punti

Di tipo *puntuale* sono le azioni che contraddistinguono alcune delle operazioni più conosciute di riscoperta e rilancio di singoli luoghi e centri storici minori, secondo nuovi mix rivitalizzanti di pratiche d'uso, popolazioni e attività economiche. Entro questa casistica, tra le esperienze che costituiscono riferimento comune, vi è ad esempio quello, ormai 'storicizzato', della riattivazione in chiave tecnologica del centro abbandonato di Colletta di Castelbianco, sperimentata a inizio anni '90 da Giancarlo De Carlo nell'entroterra ligure di Albenga (Gastaldi 2001, Malighetti 2008). Esperienza, questa, che si fa emblematica delle azioni di riattivazione fondate sulla costruzione di nuove 'comunità di pratiche' e nuovi stili di vita: nel caso di Colletta, una comunità di lavoratori in remoto, ma così in modo analogo gli 'ecovillaggi', i 'borghi degli artisti', i 'borghi della salute'...¹⁵

Queste operazioni, necessariamente contestuali, legate cioè indissolubilmente alla specificità delle situazioni, tuttavia trovano talvolta la possibilità/opportunità di praticarsi secondo canoni reiterabili.¹⁶ La formula in tal senso più nota è forse quella dell'"albergo diffuso",¹⁷ inaugurata già alla fine degli anni '70 in Friuli,¹⁸ ma la cui grande fortuna recente, anche mediatica, passa attraverso l'iniziativa dell'imprenditore Daniele Kihlgren, nel recupero e rilancio di Santo Stefano di Sessanio (Baglione, Caldarice, Chiodelli 2011), con modalità da lui poi replicate in altro contesto (Matera, Le Grotte di Civita, www.sextantio.it).

Attraverso queste azioni si osserva il ridefinirsi del rapporto economia/spazio/società, e le sue implicazioni non banali. I casi di Castelfalfi e Riace (oggetto dello specifico approfondimento, *infra*, di Nausicaa Pezzoni) lo evidenziano. Nel primo si gioca una complessa partita che coinvolge e mette in discussione il portato identitario dei luoghi e della comunità insediata; nel secondo l'innesto e il felice connubio con popolazioni immigrate straniere costituisce l'opportunità di una diversa rinascita.

A questi casi, ma anche alla Strategia nazionale aree interne sopra menzionata, può collegarsi quello di Arcevia, che ha costituito l'oggetto dell'azione pilota condotta dalla Regione Marche nell'ambito del programma Interreg IVC Histcape (Historic Assets and Related Landscapes). Alla domanda di come "una politica di paesaggio [possa] aumentare la coesione territoriale e sociale, producendo effetti di sviluppo" (Zenobi 2014: 5) il progetto per Arcevia – significamente intitolato "Paesaggio, conoscenza tacita e sviluppo locale" – risponde con la sperimentazione di "un'idea di sviluppo come messa in gioco di capitale territoriale sottoutilizzato in un processo *place-based*" (ivi: 25).

Per linee

Si organizzano *secondo linee* quelle strategie di riattivazione che si fondano sulla costruzione/riconoscibilità di percorsi e itinerari. Secondo questa modalità d'azione, le risorse mobilitate e messe in valore possono essere il percorso stesso, gli elementi che lungo esso si dispongono e che esso mette in relazione, o entrambi. Un caso emblematico può considerarsi il 'treno rosso' del Bernina, riconosciuto (dal 2008) patrimonio dell'umanità dall'Unesco (Rhaetian Railway in the Albula/Bernina Landscapes, <http://whc.unesco.org/en/list/1276>). Ma anche la riattivazione della ferrovia della Val Venosta Merano-Malles (maggio 2005) ne può rappresentare un esempio (qui il fuoco, più che sulla dimensione patrimoniale, risiede nella riscoperta del potenziale implicito nel capitale fisso che si riaccende nel processo). Talvolta è il sedime abbandonato di una ferrovia la risorsa quiescente che si riattiva come itinerario cicloturistico (Cortesi, Rovaldi 2011). Forse, l'esempio recente più eclatante di una politica di 'innesco' di paesaggi e territori fondata su un percorso 'resiliente' può individuarsi nel progetto Vento (www.progetto.vento.polimi.it).

La Strada delle Abbazie promossa dalla Provincia di Milano, ora Città Metropolitana (www.stadadelleabbazie.it), si presta ad esemplificare, invece, la seconda declinazione di questo ceppo di azioni: qui le risorse mobilitate sono costituite dal patrimonio dei complessi abbaziali del sud Milano, rispetto ai quali l'offerta sotto forma di itinerario – attraverso l'*invenzione* di un percorso che consenta di esperirli e percepirli insieme anziché isolati – rappresenta lo stratagemma o il dispositivo che intende promuoverne e potenziarne la riconoscibilità, la fruibilità, l'attrattività. Analogamente, col rischio di un affollamento inflattivo, le ormai innumerevoli vie dei vini, del gusto, dei sapori costituiscono forme tra le più praticate attraverso cui mettere a sistema e rendere riconoscibili per mezzo di percorsi connotati singoli luoghi, risorse, paesaggi, attività.

Per reti

Anche delle *azioni in rete* è possibile distinguere una duplice casistica. La prima strategia consiste, da parte di una pluralità di soggetti singoli, nel rendersi riconoscibili quali appartenenti a una collettività specificamente caratterizzata, in cui il fattore di riconoscibilità – primi fra tutti 'bellezza' e 'autenticità' – sia capace di esaltare le potenzialità insite nel singolo episodio. Così, l'associazione dei Borghi Autentici d'Italia (www.borghiautenticiditalia.it) o il Club dei Borghi più belli d'Italia (www.borghipiubelliditalia.it) ne costituiscono emblematica esemplificazione: una chiave tematica è ciò che consente di fare rete e questa mossa si configura tipicamente anche come operazione di branding e marketing territoriale.

Un secondo diverso modo di fare rete consiste invece nelle strategie di valorizzazione di patrimoni e paesaggi culturali diffusi, le cui risorse talvolta minute e pulviscolari – e perciò individualmente indistinguibili, invisibili – possono trovare riconoscibilità e diventare occasione di riattivazione di contesti insediativi se rese disponibili tra loro intramate in un reticolo informativo capace di comunicarne la compresenza e correlazione, in tal modo aumentandone, esaltandone la percezione: in una *rappresentazione*, cioè, che consenta di coglierle nel loro spessore e

rilevanza. Si tratta di rendere riconoscibili, con questa mossa, “distretti culturali”, come nell’omonimo progetto promosso da Fondazione Cariplo (si veda www.distretticulturali.it e, ad esempio, www.distrettoculturalevaltellina.it).

Se per la prima casistica di risorse in rete l’immagine con cui fissarle può essere quella della ‘costellazione’, per questa seconda fattispecie la metafora è piuttosto quella della ‘nebulosa’, ovvero un “addensamento di materia interstellare” (Lo Zingarelli, 2001), che solo l’utilizzo di potenti mezzi telescopici – come i Foss oggetto di questa ricerca – consente di apprezzare nella sua consistenza.

È, in particolare, rispetto a questa specifica casistica – nel ‘fare densità’ di elementi valoriali molteplici anche tenui, latenti – che gli strumenti dell’integrazione informativa aperta appaiono particolarmente preziosi ed efficaci per esplorarne e porne le potenzialità.

Corte Sant’Andrea come contesto pilota

Corte Sant’Andrea di Senna Lodigiana (Lodi) – un insediamento rurale storico della Bassa padana in stato di semiabbandono, esile ma ricco palinsesto di indizi e fattori di *cultural heritage* – costituisce il contesto pilota che la ricerca ha scelto come campo applicativo per un esercizio di simulazione progettuale, in cui i metodi di gestione integrata di informazioni territoriali aperte possano giocare un ruolo nella costruzione di una politica di rilancio, nel dare corpo e spessore a una nuova immagine proiettiva del luogo (nel senso delle parole di Lynch citate sopra) a fronte di una situazione di declino progressivo e degrado inerziale.

Anche in relazione ai temi più diffusamente affrontati nei casi di Castelfalfi e Riace (centrali perché non può esservi rigenerazione di aree interne e centri in abbandono senza abitanti che la attivino) – la relazione tra risorse *endogene* ed *esogene* al contesto, le potenzialità espresse dalla comunità locale insediata e le possibilità di un ripopolamento diversamente alimentato – Corte Sant’Andrea di Senna Lodigiana è stata individuata come caso empirico su cui promuovere una esplorazione applicativa – un ‘progetto guida’ (cfr. De Carlo 1989) – che intersechi gli aspetti plurimi toccati dalla ricerca.

È parso innanzitutto un caso interessante perché (come d’altronde è comune che accada, aldilà della schematizzazione analitica proposta dall’atlante) vi si può sperimentare l’intreccio tra strategie di rilancio che lavorino al contempo su tutti e tre i livelli richiamati dalla ricognizione condotta (azioni per punti, linee, reti). Sita presso la confluenza del fiume Lambro nel Po, toccata dalla Via Francigena, di cui costituisce una stazione, Corte Sant’Andrea è attraversata dal tracciato del Progetto Vento (v. Pileri, Giacomel, Giudici 2015), la ciclovia da Torino a Venezia (recentemente finanziata dalla Legge di Stabilità 28 dicembre 2015). Insediamento esile ma al contempo complesso, rarefatto ma non completamente abbandonato (una ventina di abitanti, una nota osteria, alcune architetture ‘nobili’ – un arco, una cascina, una chiesa –, parti attive dell’insediamento rurale inframmezzate a segni di una rovina iniziata in tempi più o meno lontani, un edificio nuovo al rustico, un altro recuperato a convitto, con una stazione di bike sharing prospiciente, un pontile per la navigazione fluviale di recente realizzazione...), Corte Sant’Andrea manifesta i segni contrastanti che la tratteggiano in bilico tra un inesorabile progressivo esaurimento e la suggestione di una traiettoria di riattivazio-

ne possibile che sappia ricomporre insieme i tanti diversi e tenui frammenti cui si è accennato, dando un senso e una riconoscibilità nuova a questo ‘punto’ del palinsesto insediativo rurale della Bassa lombarda. Un *punto* la cui riconoscibilità e rilevanza aumentano se lo si colloca e lo si sa vedere anche nella *rete* costituita dalla tracce del sistema storico di cui è stato parte: la geografia dei possedimenti e degli interventi sul territorio della famiglia Belgiojoso (Forni 2012).

È qui che le “metodologie sperimentali per l’analisi, la mappatura e la gestione informativa integrata delle trasformazioni di territori e manufatti del patrimonio culturale diffuso” invocate dal titolo della ricerca, verso un sistema aperto, integrato e collaborativo di dati e conoscenza, possono trovare un campo di applicazione e discussione, nello sviluppo di un progetto dimostrativo (si veda il contributo di Marco Bovati) che, a partire dall’indagine storica e documentaria sul sito (si veda il contributo di Marica Forni), sia in grado di portare a riemersione i segni di un patrimonio culturale fatto di stratificazioni molteplici, esili tracce e lacerti, restituendone spessore, immagine e dignità, quali materiali per un futuro nuovo.

Varietà e reiterazione, risorse endogene e risorse esogene

L’atlante evidenzia almeno due aspetti, in qualche modo tra loro potenzialmente contraddittori: la *varietà* delle esperienze, ma anche la loro *reiterazione*, la tendenza all’imitazione e alla ripetizione delle formule di maggior successo. Se saper guardare alle migliori esperienze, raffrontarle e apprendere criticamente da esse sembra costituire un’indicazione di metodo preziosa per evitare approcci ingenui o astratti – e questo potenziale ‘manualistico’ e ‘cumulativo’ dell’atlante appare come una delle sue qualità e ragioni di utilità principali – d’altra parte proprio la rassegna di casi attraversati dall’atlante medesimo suggerisce che le strategie di innesco di una rinnovata vitalità debbano coltivare l’articolazione contestuale anziché irrigidirsi in ricette e forme stereotipate.¹⁹ E che anzi in questa caratterizzazione *per differenza*, che sappia cogliere e mettere in gioco le peculiarità di contesto, risiedano le migliori speranze di fortuna di ciascuna iniziativa.

Nella promozione di strategie di riattivazione territoriale, capita sovente che i ‘nemici’ si manifestino proprio dentro le ‘aree interne’ medesime (si veda il recente film *Il vento fa il suo giro*). Il comunitarismo (e il neocomunitarismo) chiuso fondato su ‘identità’ e ‘radici’ inibiscono e sterilizzano le possibilità di trovare un terreno fertile per l’innovazione. E se è vero che oltre al patrimonio materiale anche “ciò che le persone fanno” costituisce uno di quegli elementi immateriali del paesaggio che domanda di non essere disperso, i fattori culturali endogeni necessitano tuttavia dell’immissione di risorse esogene – innanzitutto nei termini banali ma essenziali di una necessaria rigenerazione demografica²⁰ – per la sperimentazione di azioni fondate nel contesto (*place-based*) ma che sappiano innovare l’attualità della ‘conoscenza tacita’ (Zenobi 2014) dei territori dell’abbandono.

Intorno a questo nodo – la capacità di individuare e attivare le risorse latenti e il rapporto tra risorse endogene ed esogene – si gioca la sfida dei progetti d’attivazione dei territori storici.

Note

1. Nell'ambito del Progetto FARB-DASU 2015, Finanziamento d'Ateneo per la Ricerca di Base, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano.
2. "Research review seminar", 13 maggio 2016, Educafé, Politecnico di Milano.
3. "I comuni con meno di 15.000 abitanti sono ben il 91,8% di quelli italiani, con una superficie territoriale pari al 79,4%, che raccoglie il 42,18% della popolazione; in essi sono quasi sempre localizzati uno o più insediamenti storici o, secondo una denominazione corrente, i 'borghi', che spesso non sono compresi nelle 'zone A' dei piani regolatori. Molti di questi centri sono stati abbandonati, soprattutto dai giovani, alla ricerca di lavoro e alloggi migliori. Il loro progressivo degrado significherebbe, purtroppo, la perdita di presidi vitali per il mantenimento dei paesaggi e dell'ambiente ... Non si pensi ai 'gioielli' riqualificati ... Esistono moltissimi centri abbandonati, in parte o del tutto, che vivono solo durante l'estate; centri trasandati, non mantenuti, nei quali affiorano diversi tipi di degrado: un patrimonio inestimabile, che dovrebbe continuare a svolgere un ruolo fondamentale di 'presidio territoriale'" (Ricci 2007: 7).
4. È questo il contenuto della parte centrale del volume, con la rassegna strutturata di casi schedati da Cecilia Saibene.
5. Si rinvia, in queste pagine, al contributo di Giorgio Limonta e Stefano Saloriani (pp. 31-45), ma anche alla scheda dei medesimi autori, a pp. 101-111.
6. Circa la relazione cultura/urban heritage/sviluppo urbano si veda il recente *Culture Urban Future. Global Report on Culture for Sustainable Urban Development*, predisposto per Habitat III, e in particolare l'introduzione alla parte I, "Global survey on the role of culture for sustainable urban development" (Unesco 2016: 29).
7. "La strategia nazionale per le aree interne rappresenta una delle tre opzioni strategiche della programmazione dei fondi comunitari per il ciclo 2014-2020. Lanciata nel dicembre del 2012 dall'allora Ministro della Coesione Territoriale Fabrizio Barca, rappresenta il tentativo di contrastare il declino di quella vasta parte del territorio del nostro Paese, lontana dai centri di servizio, caratterizzata da fenomeni di invecchiamento, spopolamento e declino economico". "La Strategia nazionale Aree Interne suggerisce di riguardare l'Italia da un punto di vista che non è quello dei centri di sviluppo, ma quello dei territori difficilmente accessibili, che dai centri di sviluppo scontano una distanza. Sono l'osso' da cui la 'polpa' si è staccata. Sono l'esito di civiltà antiche; sono depositi di biodiversità ... Oggi ci si avvicina loro con discrezione, con la cura richiesta nell'approssimarsi ai fragili. Non manifestano infatti particolari vocazioni; sono i nuovi turisti colti e i neocoloni ad essere loro vocati. Le politiche pubbliche, quando se ne sono occupate, le hanno trattate come marginalità da colmare, fallendo. Occuparsene può dire qualcosa sulle prospettive delle politiche territoriali, sul loro disegno e sugli strumenti per gestirle" (Calvaresi 2015: 78).
8. L'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici (AnCSA) la fissa negli articoli 1 e 2 della nuova Carta di Gubbio del 1990: "1. [...] L'AnCSA ritiene prioritario, in ogni intervento di trasformazione urbana e territoriale, il tema dell'identità culturale: del 'centro storico' della città esistente, dell'intero 'territorio storico'" ; "2. In ogni città europea, il Centro Storico ha rappresentato l'area ove si sono concentrati i valori della *civitas* e dell'*urbis*: la sua protezione e valorizzazione sono necessarie per garantire l'identità storica degli insediamenti e perciò il loro valore. Il Centro Storico costituisce al tempo stesso il nodo di una struttura insediativa più ampia. Tale struttura, interpretata nel suo secolare processo di formazione, deve essere oggi individuata come 'territorio storico', espressione complessiva dell'identità culturale e soggetto quindi in tutte le sue parti (città esistente e periferie, paesaggi edificati, territorio rurale) di una organica strategia di intervento" (cit. in Gabrielli 1993: 365).

9. “Si rende necessario un nuovo punto di partenza ... Il punto di partenza che si propone è di considerare i centri antichi come ‘bene economico’ nella più larga accezione del termine. Come patrimonio disponibile per l’intera società ... In questa prospettiva ... potrebbe addirittura venire a cadere il problema del ‘recupero’ dei centri antichi: problema che in fondo è comparso alla ribalta in questi ultimi decenni, che non è mai stato posto fintanto che essi hanno fatto parte della città e con essa si sono continuamente trasformati”; B. Gabrielli, “Per una revisione critica del problema dei centri storici”, settembre 1970, in Gabrielli (1993: 18).

10. Sul consumarsi ed esaurirsi della risorsa patrimoniale nella monocultura turistica si veda emblematicamente Settis (2014), Oriani (2016) e Di Caro (2016). In quest’ultimo articolo, sulla situazione di Venezia, si legge: “Durissimo è l’affondo di Francesco Bandarin [...], vicedirettore generale delegato alla cultura all’Unesco, che [...] ha inviato tre ispettori ed entro dicembre [2016] deciderà se *inserire Venezia nella lista nera dei siti inadempienti ai criteri per restare Patrimonio dell’umanità*. «[...] Sul versante socioeconomico nessuno ha [...] deciso nulla né tutelato alcunché: si è lasciata mano libera al mercato, le liberalizzazioni di Bersani hanno condannato a morte il centro storico, con le sue risorse infinite *il turismo ha fagocitato ogni cosa* deformando la città in un parco di divertimenti)” (Di Caro 2016: 69-70; corsivi miei).

11. “Chiamiamo interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura a seguito di secolari processi di antropizzazione. Vive in queste aree circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni” (Dps 2013: 5). Sono aree che hanno conosciuto un graduale “processo di marginalizzazione”, con “calo della popolazione, talora sotto la soglia critica; riduzione dell’occupazione e dell’utilizzo del territorio; offerta calante di servizi pubblici e privati; costi sociali per l’intera nazione, quali il dissesto idrogeologico e il degrado del patrimonio culturale e paesaggistico”. Alcune di esse, tuttavia, sono anche state “spazio di buone politiche e buone pratiche” che dimostrano “la non inevitabilità del processo generale di marginalizzazione e *la capacità di queste aree di concorrere a processi di crescita e di coesione*” (*ibidem*, corsivo mio).

12. Avviata da Fabrizio Barca nel 2012 come Ministro per la Coesione territoriale, la Strategia nazionale aree interne è ora in capo al Dipartimento per la Coesione e lo Sviluppo del Ministero dell’Economia e delle Finanze.

13. E tuttavia è recente la notizia che “Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini, ha firmato la direttiva che indice per il 2017 *l’Anno dei Borghi in Italia* per valorizzare il patrimonio artistico, naturale e umano di luoghi definiti nel Piano Strategico di Sviluppo del Turismo come una componente determinante dell’offerta culturale e turistica del Paese. La direttiva costituisce il Comitato per i Borghi turistici italiani e avvia l’elaborazione di linee guida e modelli per favorire l’organizzazione di un Forum Nazionale sui Borghi, realizzare *l’Atlante dei Borghi d’Italia* e lanciare il riconoscimento annuale di borgo smart per la comunità locale dimostratasi più attiva nell’innovazione dell’offerta turistica. «I borghi che costellano il territorio delle nostre regioni – dichiara il Ministro Franceschini – ricchi di storia, cultura e tradizioni, sono il cardine per la crescita di un turismo sostenibile, capace di creare autentiche esperienze per i visitatori e di permettere lo sviluppo armonico delle comunità che vi vivono. *L’Anno dei Borghi* sarà un momento importante per promuovere queste realtà che tanto contribuiscono alla qualità della vita nel nostro Paese»” (Ufficio Stampa MiBACT, 2 dicembre 2016).

14. Si veda Bassanelli (2009) e Pirlone (2016), e in particolare, *ivi*, il cap. 5 “Verso un Atlante dei borghi antichi abbandonati e Piani urbanistici dedicati”. Si veda anche nota 13.

15. Con i borghi come neo-comunità ha a che fare il contributo, *infra*, di Micaela Mander. Tuttavia nel caso di Monte Verità, che lei descrive, la logica è per certi versi ribaltata: da utopia di comunità ‘vegetabiliana’ concretizzatasi in un nucleo fondato a inizio ’900 sopra una collina nei pressi di Ascona, la ‘colonia’ si fa risorsa di *cultural heritage* che, attraversato il secolo scorso, pone ora quesiti circa il suo lascito, rispetto al senso possibile e al ruolo contemporaneo del luogo.
16. Sui rischi del “cliché” (p. 14), sulla irreplicabilità delle “ricette della valorizzazione” (p. 11), su “una certa omologazione e ripetitività delle formule” (p. 21), si veda Lazzarotti (2014).
17. “Non poche volte si è fatto ... l’errore ... [di] puntare tutto su un unico settore o un unico tipo di interventi. Uno dei casi più eclatanti è certamente quello dell’albergo diffuso”, M. Ricci, “Prefazione”, in Lazzarotti (2014: 7).
18. “L’albergo diffuso presuppone un paese da rivitalizzare. E infatti, il primo albergo diffuso nasce a Comeglians, in provincia di Udine, piccola frazione distrutta e abbandonata dagli abitanti. A varare il progetto è un poeta profondamente innamorato della sua terra: Leonardo Zanier, originario della Carnia, regione alpina del Friuli sconquassata dal terremoto” (Lombardo 2012: 40).
19. Infatti, “i percorsi di valorizzazione intrapresi sono innumerevoli: ogni amministrazione, ogni pratica presenta proprie peculiarità, caratteristiche e punti di forza. È impossibile e sarebbe errato estrarne un modello, ma è invece possibile annotare alcune ricorrenze, alcune soluzioni prevalenti, alcune azioni che hanno registrato particolari successi o insuccessi” (Ricci 2007: 9).
20. Si veda Ricci (2010).

Riferimenti

- Baglione V., Calarice O., Chiodelli F. (2011), “L’albergo diffuso di S. Stefano di Sessanio”, in G. Brunetta, S. Moroni (a cura di), *La città intraprendente. Comunità contrattuali e sussidiarietà orizzontale*, Carocci, Roma.
- Bandarin F. (2015), “La conservazione urbana in Italia nel mondo: le nuove sfide per il patrimonio urbano a 50 anni dalla Carta di Venezia / Urban conservation in Italy and across the world: new challenges for urban heritage 50 years after the Venice Charter”, in B. Albrecht, A. Magrin (a cura di), *Esportare il Centro Storico / Exporting the Urban Core*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro), pp. 64-71.
- Bandarin F., van Oers R. (2012), *The Historic Urban Landscape. Managing Heritage in an Urban Century*, Wiley-Blackwell, Chichester (UK).
- Bandarin F., van Oers R. (2015), eds., *Reconnecting the city. The Historic Urban Landscape Approach and the Future of Urban Heritage*, Wiley-Blackwell, Chichester (UK).
- Barca F. (2016), “La diversità come rappresentazione del paese”, in S. Munarin, L. Velo (a cura di), *Italia 1945-2045: urbanistica prima e dopo. Radici, condizioni, prospettive*, Donzelli, Roma, pp. 13-21.
- Bassanelli M. (2009), *Geografie dell’abbandono*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura e Società, Politecnico di Milano, a.a. 2008-2009.
- Bonfantini B. (2013), “Centri storici: infrastrutture per l’urbanità contemporanea”, *Territorio*, n. 64, pp. 153-161.
- Bonfantini B. (2015), “Historic urbanscapes for tomorrow, two Italian cases: Genoa and Bologna”, *European Spatial Research and Policy*, vol. 22, n. 2/2015, pp. 57-71.
- Calvaresi C. (2015), a cura di, “Una strategia nazionale per le aree interne: diritti di cittadinanza e sviluppo locale”, *Territorio*, n. 74, pp. 78-133.
- Ceccarelli P. (2015), “Giochi di sponda”, in A. Balducci, L. Gaeta (a cura di), *L’urbanistica*

- italiana nel mondo. *Contributi e debiti culturali*, Donzelli, Roma, pp. 97-104.
- Coletta T. (2010), *I centri storici abbandonati della Campania. Conservazione, recupero e valorizzazione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Corten J-P. et al. (2014), eds., *Heritage as an Asset for Inner-City Development*, nai010 publishers, Rotterdam.
- Cortesi G., Rovaldi U. (2011), a cura di, *Dalle rotaie alle bici. Indagine sulle ferrovie dismesse, recuperate all'uso ciclistico*, Fiab/Centro Studi Gallimbeni, Milano.
- Di Biase C. (2011), "50 anni Ancsa", in F. Toppetti (a cura di), *Paesaggi e città storica. Teorie e politiche del progetto*, Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici, Alinea, Firenze, pp. 219-243.
- De Carlo G. (1989), *Lastra a Signa. Progetto Guida per il Centro Storico*, Electa, Milano.
- Di Caro R. (2016), "Venezia è un imbroglio", *L'Espresso*, 13 novembre, pp. 66-72.
- Dps (2013), Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione territoriale, *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, documento tecnico collegato alla bozza di Accordi di partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013, Ministero dell'Economia e delle Finanze.
- European Commission (2014), *Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe*, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, 22 luglio 2014.
- Evangelisti F., Orlandi P., Piccinini M. (2008), a cura di, *La città storica contemporanea*, Urban Center Bologna, Edisai, Ferrara.
- Forni M. (2012), *Giuseppe Pollack, architetto di casa Belgiojoso. Villa e tenimento Belgiojoso della Porta a Velate*, Gangemi, Roma.
- Gabrielli B. (1993), *Il recupero della città esistente. Saggi 1968-1992*, Etas, Milano.
- Gambaro P., Vannicola C. (2015), a cura di, *Design and Open Source for Cultural Heritage*, Atti del workshop "Il design del patrimonio culturale tra storia, memoria e conoscenza. L'Immateriale, il Virtuale, l'Interattivo come materia del progetto nel tempo della crisi" (Genova, 3-7 ottobre 2011), Progetto Prin 2008, Alinea, Firenze.
- Gasparini C. (2002), "Tessuti e relazioni. Dentro e fuori le mura di Roma, dal Centro Storico alla Città Storica", in Id., *Primevisioni, attraverso le scale dei piani e dei progetti*, Clean, Napoli, pp. 63-88.
- Gastaldi F. (2001), "Il borgo 'telematico' di Colletta di Castelbianco", *Urbanistica Informazioni*, n. 179, pp. 6-7.
- Geppert A. (2014, 2015), ed., "Planning systems facing heritage issues in Europe: from protection to management, in the plural interpretation of the values of the past", *European Spatial Research and Policy*, vol. 21, no. 2/2014 (pp. 9-113), vol. 22, no. 2/2015 (pp. 5-125).
- Inu (2013), "Città come motore del Paese. Inu, XXVIII Congresso, Salerno 24-26 ottobre 2013", *Urbanistica Informazioni*, n. 248, pp. 84-89.
- Lancerini E. et al. (2005), "Territori Lenti: contributo per una nuova geografia dei paesaggi abitati italiani", *Territorio*, n. 34, pp. 9-69.
- Lazarotti R. (2014), *Passati prossimi. La valorizzazione dei territori storici in chiave di sviluppo locale*, Inu Edizioni, Roma.
- Lombardo C. (2012), "Se l'albergo è 'diffuso' il borgo rinasce", *Italia/Friuli Venezia Giulia: l'economia, la cultura, i protagonisti*, in *Corriere della Sera/Documenti*, 17 maggio, p. 40.
- Lynch K. (1977), *Il tempo dello spazio*, Il Saggiatore, Milano; ed. or. *What time is this place?*, MIT Press, Cambridge (Mass.) - London, 1972.
- Maietti F. (2008), a cura di, *Centri Storici Minori. Progetti di recupero e restauro del tessuto urbano fra identità culturale e salvaguardia*, Maggioli, Rimini.

- Malighetti L.E. (2008), “Borgo medioevale telematico di Colletta di Castelbianco, Italia”, in Grecchi M., Malighetti L.E., *Ripensare il costruito. Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione degli edifici*, Magioli, Rimini.
- Oriani R. (2016), “Venezia ultimo atto”, *Il venerdì di La Repubblica*, 7 ottobre, pp. 48-53.
- Pileri P., Giacomel A., Giudici D. (2015), *Vento. La rivoluzione leggera a colpi di pedale e paesaggio*, Corraini, Mantova.
- Ricci M. (2007), a cura di, “Centri storici minori: i percorsi della valorizzazione”, *Urbanistica*, n. 133, pp. 7-42.
- Ricci M. (2008), a cura di, “Centri storici minori, terre di sviluppo”, *Urbanistica Informazioni*, n. 218, pp. 69-74.
- Ricci M. (2010), “I migranti nei centri storici minori, criticità e risorsa”, in Id. (a cura di), “Centri storici minori risorsa del sistema insediativo”, *Urbanistica*, n. 142, pp. 24-29.
- Russo M. (2014), a cura di, *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo. Una discussione della Società italiana degli urbanisti*, Donzelli, Roma.
- Salerno R., Casonato C. (2008), a cura di, *Paesaggi culturali. Rappresentazioni, esperienze, prospettive*, Gangemi, Roma.
- Sbetti F., Rossi F., Talia M., Trillo C. (2013), a cura di, Il governo della città nella contemporaneità. La città come motore dello sviluppo, Tema 1: “La rigenerazione urbana come resilienza”, Atti del XXVIII Congresso Nazionale Inu, Salerno, 24-26 ottobre 2013, in *Urbanistica Dossier online*, n. 4.
- Settis S. (2014), *Se Venezia muore*, Einaudi, Torino.
- Teti V. (2004), *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma.
- Unesco (2016), *Culture Urban Future. Global Report on Culture for Sustainable Urban Development*, United National Educational, Scientific and Cultural Organization, Paris.

Paesaggi fragili, Digital Humanities, Open Data: coniugare digitalizzazione, informazione e comunicazione del patrimonio culturale

Daniele Villa

Nel suo ultimo lavoro, *Il paesaggio fragile*, Antonella Tarpino ci aiuta, ancora una volta, nel mettere a fuoco la consistenza e le latenti tensioni rigenerative che buona parte del patrimonio di paesaggio culturale italiano porta ancora con sé: “Nelle immagini vulnerate e insieme gravate da un di più accumulato nel tempo che ci sfugge – piene di spessore inespesso e insieme di iati – il paesaggio fragile, caduto ai margini, si fa tensione tra lontano e vicino, tra passato e presente, riattivando inaspettatamente le rispettive trame di influenza. Denuncia, quel paesaggio leso, una ferita e insieme invita però a tentarne una sutura, un rammendo plausibile” (Tarpino 2016: 34). Per ordinare i diversi rammendi possibili, simbolici o concreti, ci invita innanzitutto a una nuova articolazione dei linguaggi e dei nuclei semantici con cui si declinano i racconti e l’articolazione dell’informazione e della storia, passata e futura, di questi luoghi: “Cambiare leggenda significa però ri-raccontarlo quel paesaggio, impiegando parametri accorti. Dispiegando, in via preliminare, la potenza che il linguaggio ha di rinominare ogni volta le cose in tal modo da prefigurare, per successivi scarti, nuovi orizzonti. Spetta anzitutto alle parole, corrette dalla memoria profonda dell’abitare, il compito di riparare il paesaggio fragile, guasto” (*ibidem*).

In quest’ottica, profondamente contestualizzata nel palinsesto territoriale ed antropico italiano, non appare casuale il fatto che alcuni dei problemi aperti nell’ambito del Digital Cultural Heritage riguardino espressamente i vocabolari descrittivi che, anche attraverso la digitalizzazione, compongano il mosaico complesso dei nuovi modi con cui le informazioni vengono prodotte e gestite.

Interpretazioni digitali del Cultural Heritage diffuso

Entro questa ricerca¹ lo sguardo multidisciplinare sui temi del *knowledge-making* aperto, collettivo e condiviso, ha richiesto una serie di delimitazioni operative e

concettuali che permettessero di evitare due rischi da subito evidenti:

- una deriva tecnicistica attorno alle grandi questioni informatico linguistiche connaturate alle Information Technologies;
- la spinta verso modelli analitici omnicomprensivi, figli di un atteggiamento acritico nei confronti delle potenzialità apparentemente infinite date dal trinomio hardware-software-web nello stoccaggio delle informazioni.

È quest'ultima diffusa tendenza quantitativa all'accumulo digitale ad aver determinato le condizioni per un orientamento che concentrasse l'attenzione attorno un gruppo delimitato di casi scelti su cui condurre focus precisi, sviluppati attorno a un'idea di Heritage centrata sul patrimonio minuto, fragile, vasto, a volte degradato, nascosto fra le pieghe di un palinsesto insediativo e territoriale parzialmente dimenticato e dismesso. Si è così costruita una campionatura di luoghi² nei quali i paesaggi 'deboli' del territorio italiano non fossero tematizzati in funzione delle loro similitudini tipologiche, storiche o geografiche, bensì attraverso la lente delle politiche di ri-attivazione che fanno di questi trenta casi un insieme di pratiche di rilevante impatto analitico complessivo³.

Sono stati presi in esame diversi aspetti che caratterizzano i singoli campioni tentando di far emergere ruoli e diversi effetti giocati dalla accumulazione e digitalizzazione di saperi specialistici o diffusi ed approfondendo, per alcuni, le specificità dei sistemi informativi messi in gioco e degli strumenti utilizzati per lo stoccaggio e la condivisione dei dati stessi.

Come ci ricordano Giorgio Limonta e Stefano Saloriani,⁴ se la questione più generale dei dati aperti e della loro natura di bene collettivo è ormai tema consolidato nel dibattito scientifico, tecnico e delle politiche europee (cfr. EC 2014), tuttavia una declinazione più specificamente centrata sui patrimoni culturali appare ancora carica di questioni aperte e opportunità da valutare e approfondire. Anche per questa ragione una articolazione di casi studio così diversificati ha permesso valutare plausibili convergenze fra politiche di riattivazione, *open dataset* e strumenti non proprietari per la condivisione delle informazioni.

Un primo riscontro, a valle di questa ricognizione, riguarda la relativa esiguità di casi nei quali sia stata evidente una prassi matura e organica nella digitalizzazione e diffusione di dati aperti sui luoghi, sui manufatti e sulle politiche. Come è facile aspettarsi sono le azioni reticolari a dimostrare una propensione dei soggetti coinvolti ad una più spiccata innovazione e sensibilità ai temi generali degli Open Data per il Cultural Heritage (ODCH), in una nebulosa di modalità d'azione a volte contrastanti.

Ne scaturisce un panorama a macchia di leopardo che risente di comuni difficoltà di fondo:

- cultura e metodologie di digitalizzazione delle fonti sull'Heritage sono relativamente giovani e ancora per lo più confinate ai beni archivistici e documentari, a fronte di una legislazione nazionale parzialmente restrittiva e opaca in materia di copyright, e ancora incompleta riguardo agli standard open-data;⁵
- l'enorme stratificazione storico antropica dei paesaggi culturali italiani richiede spesso una grande mole di lavoro nella sistematizzazione delle fonti e nella loro adattabilità a una corretta traduzione digitale;
- il portato dei saperi collettivi, volontaristici e 'non esperti', spesso veicolati da

ICT e Social Networks, è ancora largamente sottovalutato in funzione delle positive ricadute per la costruzione di registi digitali di maggiore ricchezza;

- protocolli, pratiche d'uso e piattaforme di condivisione risultano frammentate e solo in parte comunicanti, aumentando la duplicazione e non sovrapponibilità delle matrici informative.

In un quadro di parziale criticità, come ci ricorda anche Lorenzo Musso lamentando “la mancanza di specifici depositi, di archivi o ancor meglio di veri e propri ‘repositories’ di ‘meta-data’ che dovrebbero garantire l’accessibilità ampia, semplice e diffusa alle molte informazioni già acquisite su singolo segmento del patrimonio esistente” (Musso 2015: 15), appare più che mai opportuno caratterizzare e specificare alcune delle operazioni necessarie alla connessione fra il *knowledge-making* digitale e il patrimonio culturale, in particolare quando quest’ultimo è parzialmente criptato da processi di abbandono e degrado tipico dei paesaggi fragili italiani (cfr. Tarpino 2016).

Verso una definizione di Heritage Linked Open Data (HLOD)

Il tema dei Linked Open Data (LOD) può essere grossolanamente riassunto come la necessità e la ricerca di efficacia nell'utilizzo del Web per la condivisione e scambio di informazioni codificate, di natura eterogenea, ma accomunate da protocolli che ne garantiscano l'interoperabilità e la possibilità di utilizzo anche in modalità automatizzata.

In una delle prime ricerche in questo campo, Christian Bizer, Tom Heath e Tim Berners-Lee definiscono in questo modo i LOD (2009: 4): “In summary, Linked Data is simply *about using the Web to create typed links between data from different sources*. These may be as diverse as databases maintained by two organisations in different geographical locations, or simply heterogeneous systems within one organisation that, historically, have not easily interoperated at the data level. Technically, Linked Data refers to data published on the Web in such a way that it is machine-readable, its meaning is explicitly defined, it is linked to other external data sets, and can in turn be linked to from external data sets” (corsivo mio).

Due le caratteristiche che appaiono estremamente utili quando applicate al patrimonio culturale:

- la possibilità di rendere comunicanti data set di natura eterogenea: caratteristica tipicamente presente nelle fonti di Heritage;
- la convergenza su protocolli che rendano i contenuti processabili direttamente dai computer, in modalità totale o parzialmente automatizzate.

Quest’ultimo aspetto può giocare un ruolo innovativo e propulsivo nello sviluppo di piattaforme dati funzionali ai patrimoni culturali non tanto nella retorica futuristica di ubiquità positiva dell’intelligenza artificiale, ma in quanto ci obbliga, per consentire maggiori livelli di automazione, a una più attenta definizione dei vocabolari sui cui sono costruiti gli elementi di descrizione profonda, i cosiddetti metadati, dei pacchetti informativi digitali.

Si tratta, in altre parole, di favorire un maggior attecchimento del web semantico, centrato sulle ontologie⁶, anche nei diversi settori del patrimonio, aumentando così le chance di connessioni reciproche fra insiemi di dati particolarmente disomogenei. Una delle evidenze di questa prima parte della presente ricerca

restituisce infatti la necessità di ridiscutere, approfondendo, i modi con cui vengono definite le matrici informative, attraverso lemmi e famiglie di lemmi ricche, articolate ed adattabili, in modo da renderle più rapidamente interrogabili e interrelate fra loro.

Una ridefinizione dei LOD centrata sul Cultural Heritage ci può permettere di affrontare, fra l'altro, la spinosa questione di tutte quelle fonti che difficilmente possono essere digitalizzate e stoccate all'interno di un protocollo di ontologie senza snaturarne le identità (documenti spuri, notazioni archivistiche incomplete, fonti non ancora classificate) valutando i casi in cui sia necessario rinviare direttamente ai supporti originali, e alle loro collocazioni archivistiche, lasciando tracce indirette unicamente negli specifici metadati. In altri casi, come nei riferimenti a oggetti fisici, architettonici o morfologici non più esistenti, ma di cui rimangono informazioni storicizzate (ad esempio nei catasti, o in altre forme di rappresentazione cartografica) è opportuno valutare una 'riscrittura' su piattaforme digitali che permettano di annidare o sovrapporre elementi spuri, lasciando al fruitore la possibilità di 'scavare' nel dato georeferenziato. Questa seconda ipotesi⁷ rappresenta un'ulteriore potenzialità di connessione fra informazioni documentarie, storiche, immateriali ed elementi fisici localizzabili anche su un asse temporale complesso.

Numerose recenti iniziative delle politiche europee e nazionali, formative e di ricerca⁸ confermano la necessità di ulteriori approfondimenti operativi sulla digitalizzazione⁹ tramite Linked Open Data: così, la parte conclusiva di questa ricerca, focalizzandosi sullo specifico caso del piccolo borgo semiabbandonato di Corte Sant'Andrea¹⁰, intende testare modalità diversificate nella messa a sistema di data set basati sui LOD, valutandone la trasferibilità in realtà simili.

Matrici quantitative e rappresentazioni qualitative: dai Big Data agli Small Deep Open Data

Continua a persistere, nel quadro tracciato fino ad ora in materia di dati per/del/sull'Heritage, una forte caratterizzazione di natura quantitativa: le stesse Digital Humanities, del resto, si fondano sulle potenzialità di aggredire enormi moli di informazioni, Big Data, 'distillandone' digitalmente caratteristiche specifiche estremamente selettive con risultati, a volte, particolarmente evocativi.¹¹

Nella lettura dei paesaggi deboli, da cui prende avvio e su cui si chiuderà questa ricerca, è invece di vitale importanza poter *individuare, connettere e rappresentare* una moltitudine di sedimenti informativi minuti, a volte parziali, dispersi su assi temporali molto ampi, in un continuo intreccio fra storie antiche del territorio ed eterogenee fruizioni contemporanee.

Quali azioni, dunque, possono permetterci di manipolare tipologie informative profondamente diverse da quelle su cui si basano le scienze digitali dell'informazione? Anne Burdick (2012) interrogandosi sui rapporti Social Sciences and Humanities e ICT, categorizza molto efficacemente le attività necessarie alla costruzione e gestione di dati aperti nell'ottica di interscambio basato su LOD. Possiamo definire una serie di attività computazionali basilari: *digitalization, classification, description and metadata, organization, and navigation* e, viceversa, operazioni più squisitamente analitico-interpretative: *curation, analysis, editing, and modeling* a

cui potremmo aggiungere due ulteriori step: *sharing and communicating*, per mirare a un allargamento della fruizione e comprensione delle fonti digitali sul patrimonio superando modelli *top-down* nella costruzione degli archivi informativi digitali e aprendo a una crescente inclusione dei saperi locali – non esperti – e dei patrimoni immateriali. A questo proposito le potenzialità dell’Informazione Geografica Volontaria e dalla *Citizen Science* permettono sperimentazioni ancora tutte da testare: dalla validazione sulle informazioni geografiche dei manufatti storicizzati fino allo stoccaggio su livelli temporali diversi di elementi non più esistenti, ma presenti nelle documentazioni archivistiche, o, ancora, alla registrazione digitalizzata e Web-based delle diverse forme di percezione diretta del paesaggio.

Aperture a un sapere locale condiviso che mettono in seria discussione la definizione consolidata di *fonte dati* quale risultato di un processo strutturato istituzionale-amministrativo ricordandoci, fra l’altro, l’utilità di mantenere alta l’attenzione nei confronti della fisicità percepibile dei luoghi, in un momento di grande enfasi, spesso retorica, per la smaterializzazione digitale.

Niels Windfeld Lund (2009) ci ricorda che i dati sono essenzialmente registrazioni, documentazioni del reale e, come tali, mantengono caratteristiche che egli iscrive in un triangolo di relazioni, *sociali, fisiche e cognitive* fra loro interconnesse e che investono la natura materiale, fisica, degli oggetti tradotti in informazioni; il contesto e il valore sociale in cui la costruzione di una documentazione si iscrive e gli aspetti cognitivi, interpretativi, che il documento richiede e, al contempo, genera.

Nel suo keynote speech alla PNC Annual Conference del 2016, intitolata *Does Data Construct Reality?*, Michael K. Buckland si spinge oltre, provando a rispondere al provocatorio titolo dell’incontro in questo modo: “Yes, but indirectly, in two ways: 1. We construct our sense of reality from evidence as we perceive it, increasingly documents, increasingly factual, increasingly digital. 2. Like the built environment, our lives are increasingly enabled and constrained by the infrastructure of data and data systems we live in”.

Fig. 1. Osservatorio del Paesaggio del Monferrato Casalese, la digitalizzazione dei caratteri identitari del paesaggio monferrino (elaborazione di Marco Vedoà).



Fig. 2. Corte Sant'Andrea, spalmatura e georeferenziazione dei catastri storici attraverso l'utilizzo di GIS Open Source (elaborazione di Stefano Saloriani).

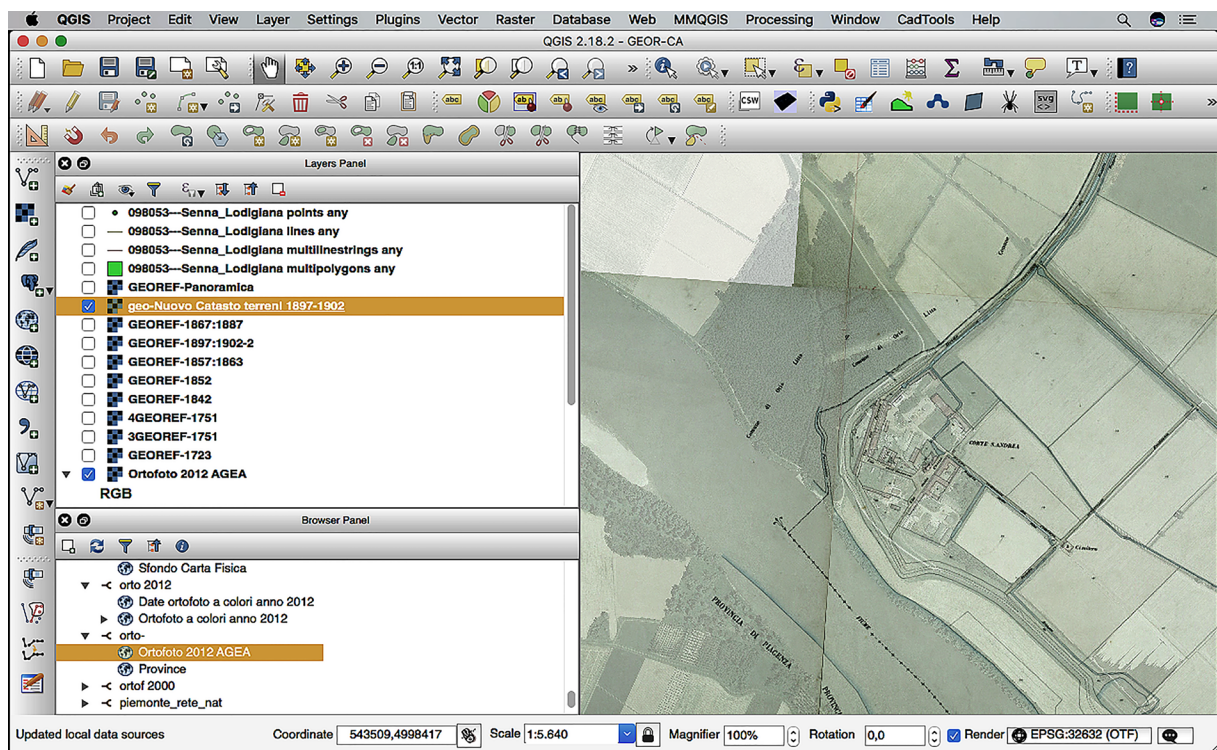
Sempre più fisico-percettiva e sempre più digitale al tempo stesso [fig. 1], la nostra interrelazione con lo spazio fisico genera costantemente una mole di informazioni in continuo cambiamento, un flusso che possiamo facilmente riassumere con la definizione di Big Data, ricordandone alcune caratteristiche: enormi volumi di dati, prodotti e scambiati con estrema rapidità in un flusso continuo, eterogenei e molto diversificati sia per il formato di origine che per la fonte, con livelli non univoci di dettaglio, e completezza.

Concentrare l'attenzione di questa ricerca su una serie specifica di paesaggi dei patrimoni culturali diffusi, in parziale stato di abbandono e possibile riattivazione, significa dunque confrontarsi con realtà che per la loro stessa natura storico-antropica si trovano agli antipodi rispetto ai luoghi delle centralità fisiche e digitali che sono gli hub contemporanei della generazione, stoccaggio e fruizione di Big Data.

Anche per questo appare utile sperimentare uno sguardo più attento e approfondito sulla natura fragile e minuta delle trame informative (analogiche o digitali) che questi luoghi possono generare o nascondere. Gli approfondimenti in corso che porteranno alla chiusura della ricerca sul caso del borgo di Corte Sant'Andrea suggeriscono l'ipotesi di una nuova definizione per questi filamenti sovrapposti di informazioni che attendono di essere chiarite e sistematizzate.

Con *Small Deep Open Data* (SDOD) intendiamo delineare costellazioni digitali specificamente riferite ai patrimoni culturali, con alcune similitudini e molte differenze rispetto ai Big Data.

Alcune caratteristiche di questa genealogia di dati si possono così schematizzare:
 - elementi informativi che per ragioni molto diverse sono o possono essere gestiti



come bene pubblico non individuale e condivisi con protocolli open-data (a titolo di esempio: i registri archivistici di un edificio o i sedimi mutevoli di un corso d'acqua rilevati nella cartografia storica);

- dimensione contenuta degli insiemi complessivi di data-sets su singole realtà di heritage;
- dati e fonti spesso annidati, *embedded*, in molto precise unità di heritage;
- possibilità di approfondimento e *deep data mining* anche in modalità non automatizzata;
- vasta frammentazione delle tipologie di fonti da cui il dato deriva o cui può essere associato;
- necessità di ontologie semantiche molto ampie e diramate per poter permettere di cogliere le identità specifiche del dato e generare il più largo spettro di legami con famiglie informative simili.

Approcciare a una ricerca sul Cultural Heritage con un'ottica di questo genere implica uno sforzo nella direzione di innovare digitalmente alcune modalità strutturate di analisi storica del paesaggio [fig. 2] e dei manufatti, ibridando meccanismi propri dei Linked Open Data e della Big Data Analysis anche su realtà di scala ridotta, ma con stratificazioni dei contenuti molto complesse ed estremamente fertili per una ipotetica generazione di connessioni che favoriscano progetti di trasformazione e ri-innesco territoriale.

L'ordine del visibile. Comunicare e rappresentare digitalmente il patrimonio: alcune questioni aperte

Le questioni connesse agli small data ci permettono, fra l'altro, di affrontare il tema non secondario della comunicazione e rappresentazione digitale del

Fig. 3. Corte Sant'Andrea, editing cartografico di OpenStreetMap con integrazione di Mapillary, sistema di open crowdsourced street level photos.

The screenshot displays the OpenStreetMap web interface. At the top, there are navigation buttons for 'Modifica', 'Cronologia', and 'Esporta'. The main interface is divided into a sidebar on the left and a main map area on the right. The sidebar, titled 'Modifica elemento', shows the 'Monumento' type selected. Below this, there are fields for 'Nome' (Arco della Corte S. Andrea), 'Sito web' (http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/L...), and a section for 'Tutti i tag (3)' with tags like 'historic', 'name', and 'website'. The main map area shows a 3D view of the town of Corte Sant'Andrea, with a street-level photo from Mapillary overlaid. The photo shows a street view of the monument's location. The interface also includes a 'Punto' tool, a 'Linea' tool, and an 'Area' tool. The bottom of the interface shows a scale bar (200 m) and a 'GPS Direction' indicator.

patrimonio culturale come volano di una maggior inclusione di forze endogene ed esogene¹² nei processi di costruzione della consapevolezza delle potenzialità giocate dall'Heritage.

La definizione fornita dallo Small Data Group è, in questo senso, ricca di spunti: “Small data connects people with timely, meaningful insights (derived from big data and/or ‘local’ sources), organized and packaged – *often visually* – to be accessible, understandable, and actionable for everyday tasks”.¹³

L'analisi ‘profonda’ dei dati di questa natura non può limitarsi a operazioni numerico-computazionali, ma deve ‘rendere visibili’, e condivisibili, relazioni qualitative fra gli elementi del patrimonio.

James Cuno, presidente del J. Paul Getty Trust, una delle massime istituzioni mondiali attive sul fronte dell'innovazione per il patrimonio culturale, rimarca l'esigenza di uno specifico atteggiamento critico analitico: “I am especially interested in those projects that are engaged with analyses of deep data sets. Given the relative sophistication of optical character recognition, *it's no surprise to see that many of those more interesting projects employ visualization programs to map relations among data*”.¹⁴

L'azione selettiva, non neutrale, del mettere in immagine per comunicare richiama una serie di nodi critici ancora aperti che connotano le questioni del Landscape Embedded Digital Heritage [fig. 3] e che troveranno spazio nella parte conclusiva di questa ricerca:

- come favorire modalità di interscambio ibrido capaci di lavorare su dati ruvidi, metadati, protocolli di connessione e al contempo su restituzioni qualitative e generaliste, fruibili non solo da tecnici ma da un pubblico allargato?
- come far interagire modalità di gestione dati e ricerche di natura semantica/ontologica con visualizzazioni, mappe di relazione, infografiche?
- quale ruolo attribuire al pervasivo sviluppo delle ICT e dei Social Network per permettere livelli di interscambio che sappiano pescare dalle qualità dei singoli elementi di patrimonio permettendo forme dirette ed indirette di valorizzazione dei luoghi e dei paesaggi come palinsesti?
- come sviluppare e attivare competenze locali nella costruzione e stoccaggio dell'informazione digitale, anche visuale, favorendo l'uso di tool basati sul web e sulla collaborazione aperta di ultima generazione (OpenstreetMap, Wikipedia, ecc.)?
- quali standard adottare per una comunicazione integrata che non si limiti a tracciare le connessioni fra le storie antropiche dei manufatti, ma permetta anche la sovrapposizione di ipotesi di trasformazione e riuso?

Nel panorama delle prospettive di sviluppo dei borghi italiani, oggi più che mai all'ordine del giorno¹⁵, il caso specifico di Corte Sant'Andrea è apparso subito come un esempio privilegiato su cui ricucire possibili connessioni fra patrimoni (storicizzati, paesaggistici, d'uso) e ipotesi progettuali di trasformazione e riattivazione; si tratta ora di capire se e come le tematiche di *digital cultural heritage information* possano rappresentare uno strumento operativo e analitico-interpretativo per incidere positivamente, attraverso sperimentazione e innovazione, sulle spinte latenti nella valorizzazione di paesaggi culturali che rappresentano vettori di sviluppo e crescita per grandi segmenti del nostro territorio nazionale.

Note

1. Progetto FARB-DASU 2015: “Metodologie sperimentali per l’analisi, la mappatura e la gestione informativa integrata delle trasformazioni territoriali e architettoniche del patrimonio culturale diffuso. Digital Heritage FOSS (Free and Open Source Software) Tools, OpenWebGIS (Geographic Information System), Open-Data”, Finanziamento d’Ateneo per la Ricerca di Base, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano.
2. Si rinvia, *infra*, alla rassegna strutturata di casi schedati da Cecilia Saibene.
3. Si rinvia, *infra*, al contributo di Bertrando Bonfantini.
4. Si veda, *infra*, il relativo contributo.
5. Cfr. Agenzia per l’Italia Digitale, Presidenza del Consiglio dei Ministri (2016) “Linee Guida Nazionali per la Valorizzazione del Patrimonio Informativo Pubblico”, 2016, [<http://www.agid.gov.it/notizie/2016/12/14/open-data-pubblicate-linee-guida-2016>].
6. Si veda la prima definizione di ontologia informatica, data da Neches, Fikes, Gruber (1991: 42): “L’insieme dei termini basilari e delle relazioni, che costituiscono il vocabolario di un’area specifica, e delle regole per combinare termini e relazioni per determinare estensioni del vocabolario”.
7. Si veda, *infra*, il contributo di Limonta e Saloriani, con specifico riferimento alle possibilità offerte dalla piattaforma di informazione geografica volontaria Openstreetmap.
8. Un esempio fra molti, il convegno dell’Istituto per i Beni Artistici e Naturali dell’Emilia Romagna dal titolo: “I linked open data per i beni culturali: iniziative e prospettive”, Ferrara, 7 aprile 2016.
9. “Digitisation of cultural heritage contributes to the preservation of fragile artifacts and monuments since their reproduction can make them accessible for future generations and save the originals thanks to a limited access. In order to make digital cultural heritage more accessible, more usable, transferable and sustainable, a research area is to be opened on digitisation methods, modeling, interoperability of content, terminologies and long term preservation”, JPI Cultural Heritage and Global Change, Strategic Research Agenda, European Commission, 2008.
10. Si rinvia, *infra*, ai contributi di Marica Forni e Marco Bovati.
11. Si veda, a titolo di esempio, la mappatura delle località citate nella Divina Commedia, ottenuta tramite analisi automatizzata, nel progetto di ricerca Mapping Dante: [<http://www.mappingdante.com/>].
12. Si rinvia, *infra*, al contributo di Bertrando Bonfantini.
13. Cfr. Small Data Group Research Center [<https://smalldatagroup.com/>].
14. “Beyond Borders: The Humanities in the Digital Age”, James Cuno, President and CEO, J. Paul Getty Trust, October 23, 2014.
15. Si veda la dichiarazione del ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini, a seguito della firma della direttiva che indice per il 2017 l’*Anno dei Borghi in Italia*: “I borghi che costellano il territorio delle nostre regioni, ricchi di storia, cultura e tradizioni, sono il cardine per la crescita di un turismo sostenibile, capace di creare autentiche esperienze per i visitatori e di permettere lo sviluppo armonico delle comunità che vi vivono. L’Anno dei Borghi sarà un momento importante per promuovere queste realtà che tanto contribuiscono alla qualità della vita nel nostro Paese”.

Riferimenti

- Berger P., Luckham T. (1966), *The social construction of reality*, Doubleday, US.
- Bizer C., Heath T., Berners-Lee T. (2009), “Linked Data – The Story So Far”, *International Journal on Semantic Web and Information Systems*, vol. 5, pp. 1-22.

- Burdick A. (2012), *Digital Humanities*, MIT Press, Boston.
- Day R. (2014), “The Data – It is Me!”, in B. Cronin, C.R. Sugimoto (eds.), *Beyond Bibliometrics*, MIT Press, Boston.
- Corns A.J., Shaw R. (2010), “Cultural Heritage Spatial Data Infrastructures (SDI) - Unlocking the Potential of our Cultural Landscape Data” in *Remote Sensing for Science, Education, and Natural and Cultural Heritage Proceedings*, Rainer Reuter.
- Drucker J. (2014), *Graphesis: Visual Forms of Knowledge Production*, Harvard University Press.
- EC, European Commission (2014), *Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe*, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions.
- Lindstrom M. (2016), *Small Data: The Tiny Clues That Uncover Huge Trends*, St. Martins, New York.
- Lund N.W. (2009), “Document theory”, *Annual Review of Information Science and Technology*, 35, pp. 399-432.
- Musso S.F. (2015), “ICT per la conservazione e valorizzazione dei beni culturali”, in P. Gambaro, C. Vannicola (a cura di), *Desing & Open Source for Cultural Heritage*, Alinea, Firenze.
- Neches R., Fikes R.E., Gruber T.R. (1991), “Enabling Technology for Knowledge Sharing”, *AI Magazine*, vol. 12, n. 3, pp. 36-56.
- Pattuelli M.C., Provo A., Thorson H. (2015), “Ontology building for Linked Open Data: A pragmatic perspective”, *Journal of Library Metadata*, vol. 15, n. 3-4, pp. 265-294.
- Tarpino A. (2016), *Il paesaggio fragile*, Torino, Einaudi.

Mappare il patrimonio culturale: il ruolo dell'Informazione Geografica Volontaria

Una riflessione sulle potenzialità e criticità di OpenStreetMap nella costruzione di un database informativo georeferenziato 'open'

Giorgio Limonta, Stefano Salorani

Il recente aumento d'interesse da parte di istituzioni (CE, stati nazionali) e *stakeholder* (imprese, enti locali, utenti, ecc.) per la produzione, il trattamento e l'accesso ai dati, anche geografici, ha portato negli ultimi anni a un'evoluzione nelle diverse forme di produzione e condivisione delle informazioni digitali testimoniato anche da un mutato quadro normativo comunitario e nazionale di riferimento. Se gli aspetti della produzione e libera diffusione di dati provenienti dalle istituzioni pubbliche (*Open data*), legati al recepimento 'a cascata' delle direttive dell'Unione europea nelle legislazioni nazionali e regionali, sono già state oggetto di riflessioni e approfondimenti, ancora poco esplorate sembrano essere le potenzialità dell'integrazione di questi dati ufficiali con quelli provenienti da fonti non ufficiali ed in particolare quelle basate sui sistemi di *volunteered geographic information* (VGI). Questo scritto ricostruisce il quadro normativo ed etico entro cui si inquadrano questi processi di integrazione e propone una riflessione sulle potenzialità che essi possono rappresentare nel processo di mappatura del paesaggio culturale italiano, utilizzando come caso di studio le tassonomie e i processi di mappatura e archiviazione realizzati attraverso la piattaforma OpenStreetMap.

Dati pubblici e open data: inquadramento normativo e tipologie di licenze

Questo lavoro di indagine si colloca temporalmente entro un quadro normativo nazionale ed europeo che a partire dal 2003 ha profondamente mutato l'approccio al trattamento e alla condivisione dei dati pubblici. In particolare, se la Direttiva 2003/98/CE del 17 novembre 2003 ha definito un insieme di norme e strumenti per agevolare il riutilizzo dei documenti esistenti in possesso degli enti pubblici, la Direttiva 2013/37/UE ne ha ampliato l'ambito di applicazione alle biblioteche, comprese quelle universitarie, ai musei e agli archivi. In questo contesto normativo l'Unione Europea ha inoltre definito con la Direttiva 2007/2/CE

un quadro comune di regole per la produzione e condivisione dei dati geografici istituendo l'Infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità europea (*INSPIRE - Infrastructure for SPatial InfoRmation in Europe*).

A livello nazionale le principali normative di riferimento relative al riutilizzo dell'informazione del settore pubblico sono il "Codice dell'Amministrazione Digitale" (Decreto Legislativo 7 marzo 2005, n. 82) e il Decreto Legislativo 24 gennaio 2006, n. 36 (recepimento della Direttiva 2003/98/CE) modificato, per quanto concerne le novità introdotte dalla Direttiva 2013/37/UE, con il Decreto Legislativo 18 maggio 2015, n. 102. In particolare si segnala la modifica al comma 1 dell'art. 5 che definisce come prioritaria l'adozione di licenze aperte standard e la modifica del comma 2 dell'art. 1 che in origine prevedeva la facoltà delle pubbliche amministrazioni e degli organismi di diritto pubblico di consentire o meno il riutilizzo dei documenti, sostituito dall'indicazione che gli stessi organismi provvedano affinché i documenti "siano riutilizzabili a fini commerciali o non commerciali secondo le modalità previste dal medesimo decreto, inclusi i documenti i cui diritti di proprietà intellettuale sono detenuti da biblioteche, comprese le biblioteche universitarie, i musei e gli archivi" purché il riutilizzo di questi ultimi documenti sia conforme alla normativa sulla privacy (Decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali") e alla disposizioni relative alla "Confutabilità" dei documenti degli archivi e tutela della riservatezza" di cui alla Parte II, Titolo II, Capo III, del "Codice di Beni Culturali" (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42).

All'interno del quadro normativo di riferimento una riflessione particolare concerne il concetto di *Open Data* ovvero "un dato che può essere liberamente acceduto, utilizzato, modificato e condiviso da chiunque e per qualunque scopo, soggetto al massimo ai requisiti di provenienza (richiesta di attribuzione) e apertura (condivisione allo stesso modo)" (Open Knowledge Foundation 2016). La *Open Definition* (2016) considera come *Open Data* "dati che possono essere liberamente utilizzati, riutilizzati e ridistribuiti da chiunque, soggetti eventualmente alla necessità di citarne la fonte e di condividerli con lo stesso tipo di licenza con cui sono stati originariamente rilasciati" e che presenti le seguenti caratteristiche:

1. *Disponibilità e accesso*: i dati devono essere disponibili nel loro complesso, per un prezzo non superiore a un ragionevole costo di riproduzione, preferibilmente mediante scaricamento da Internet. I dati devono essere disponibili in un formato utile e modificabile;
2. *Riutilizzo e redistribuzione*: i dati devono essere forniti a condizioni tali da permetterne il riutilizzo e la redistribuzione. Ciò comprende la possibilità di combinarli con altre basi di dati;
3. *Partecipazione universale*: tutti devono essere in grado di usare, riutilizzare e ridistribuire i dati. Non ci devono essere discriminazioni né di ambito di iniziativa né contro soggetti o gruppi. Ad esempio, la clausola 'non commerciale', che vieta l'uso a fini commerciali o restringe l'utilizzo solo per determinati scopi (es. quello educativo) non è ammessa (Open data handbook 2016).

Esistono diverse tipologie di licenze associate agli Open Data; le più usate per i dati pubblici italiani sono le seguenti: *Creative Commons Zero* (CC0); *Creative Commons Attribution* (CC-BY); *Italian Open Data License 2.0* (IODL 2.0).

Nel “Codice dell’Amministrazione Digitale” (Decreto Legislativo 7 marzo 2005, n. 82) è stato introdotto (per effetto della conversione in legge 17 dicembre 2012, n. 221 del Decreto Legge 18 ottobre 2012, n. 179, “Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese”) il concetto di *open by default*: “I dati e i documenti che le amministrazioni titolari pubblicano, con qualsiasi modalità, senza l’espresa adozione di una licenza ... si intendono rilasciati come dati di tipo aperto”.

Fonti non ufficiali: volunteered geographic information (vgi)

Negli ultimi anni si sta assistendo a una grande rivoluzione che coinvolge il mondo dei sistemi informativi territoriali. Le fonti, gli usi, le modalità di modifica e aggiornamento, nonché l’accesso alle informazioni geografiche sono drasticamente cambiati negli ultimi dieci anni con l’introduzione di termini quali *Neogeography* (Turner 2006), *Volunteered Geographic Information* (Goodchild 2007), *web-mapping* (Plewe 2007).

Le *Volunteered Geographic Information* (VGI) sono informazioni georeferenziate provenienti da progetti di *collaborative mapping* che rappresentano l’insieme di informazioni di natura geografica generate e condivise da una comunità di utenti (Goodchild 2007). Tra le principali si citano i progetti *OpenStreetMap* (OSM; <http://www.openstreetmap.org/>) e *Wikimapia* (<http://wikimapia.org/>) ispirati alla filosofia del progetto *Wikipedia* e *Google Map Maker* (<https://www.google.com/mapmaker>). I VGI rappresentano una vera innovazione nel panorama dei dati geografici soprattutto come potenziale strumento di aggiornamento del materiale cartografico prodotto dai vari enti pubblici (in un contesto, peraltro, caratterizzato da scarsa disponibilità finanziaria per la realizzazione di nuovo materiale informativo) e divengono di particolare importanza quando la cartografia ufficiale è carente (Haklay *et al.* 2014).

Si riscontrano problematiche connesse alla qualità dell’informazione raccolta e all’impossibilità di verificarla, misurarla e dichiararla, oltre al rischio di vandalismo. Come suggeriscono Goodchild e Li (2012) è possibile garantire la qualità dei VGI attraverso tre approcci:

1. *Crowd-sourcing*. Questo approccio è basato sul principio del coinvolgimento di un numeroso gruppo di persone per la risoluzione di un determinato problema o per definire cosa sia effettivamente corretto, criterio derivante dal mondo dei software liberi riassumibile nella cosiddetta “legge di Linus” – “Given enough eyes, all bugs are shallow” – coniata da Raymond (1999) in onore di Linus Torvalds fondatore del sistema operativo Open source Linux. La trasposizione di questo approccio ai VGI vuol dire che la qualità del dato è proporzionale al numero di persone che lavorano su quel determinato contesto¹;
2. *Social approach*. Approccio basato su un sistema di reputazione per il quale i membri della comunità vengono valutati sulla base della qualità e fattiva attività nella costruzione dei VGI e possono agire da “garanti” della qualità del dato. Questo principio è basilare all’interno del progetto *Wikimapia* ed è stato proposto da Adler e de Alfaro (2007) per valutare l’affidabilità degli autori di *Wikipedia* in base alla durata della vita delle loro modifiche;
3. *Geographic approach*. Questo approccio propone di valutare il ‘fatto geografico’ presunto e dunque mappato verificandone la corrispondenza ai principi basilari

indicati dalla disciplina geografica ovvero alle regole di ‘sintassi geografica’ che stabiliscono cosa possa effettivamente verificarsi in un determinato luogo. In sostanza, basandosi sul principio della “dipendenza spaziale” teorizzata da Tobler (1970) nella sua “First Law of Geography”, questo approccio verifica la coerenza dell’elemento geografico proposto con quelli geograficamente più vicini.

Tab. 1. Principali differenze tra Volunteered Geographic Information e cartografia ufficiale.

Volunteered Geographic Information	Cartografia ufficiale
Aggiornamenti costanti	Aggiornamenti periodici (2-5-10 anni)
Aggiornamenti disomogenei	Aggiornamenti uniformi
Struttura variabile degli attributi	Struttura fissa degli attributi
Disomogeneità informativa	Omogeneità informativa
Mappatura basata su lavoro volontario	Mappatura effettuata da personale esperto
Disomogeneità ed incertezza del dettaglio cartografico	Dettaglio (scala) cartografico dichiarato e certificato

Il progetto di collaborative mapping maggiormente utilizzato e analizzato dal mondo accademico è OpenStreetMap (Goodchild 2007), un progetto sorto nel 2004 con lo scopo di creare una mappa a livello mondiale costruita ed editabile direttamente dagli utenti, liberamente condivisa ed utilizzabile da parte di chiunque in licenza *ODbL* (Open Database Licence).

Wikimapia è un progetto di collaborative mapping di iniziativa privata sorto nel 2006, a differenza di OSM non è connesso al progetto *Wikimedia Foundation*.

Fig. 1. Esempio di vandalismo informativo in un progetto di collaborative mapping. Fonte: Wikimapia su base Google maps



Meno diffuso del precedente, soprattutto in Italia, risulta meno rigoroso dal punto di vista della raccolta e della strutturazione delle informazioni geografiche e non permette un accesso diretto ai contenuti ‘grezzi’ del database. I contenuti del progetto sono utilizzabili sotto licenza *CC-BY-SA* (Creative Commons Attribution-Share Alike Generic).

Google Map Maker attivato e promosso dal 2008 al marzo 2017 da *Google* con l’obiettivo di aggiornare e ampliare l’enorme patrimonio di informazioni geografiche di *Google Maps*². A differenza dei progetti precedenti il contenuto informativo delle mappe è di proprietà della società *Google Inc.* La comunità o meglio il singolo utente viene coinvolto in un processo di mappatura per “aggiungere e modificare le informazioni relative a mappe su immagini geografiche ad alta risoluzione fornite da *Google* ... in base alla sua personale conoscenza della regione, città o area” (Google Inc. 2015) ma di fatto l’utente propone modifiche che necessitano di essere successivamente verificate ed avallate prima di essere effettivamente pubblicate su *Google maps*. L’utente di fatto cede – gratuitamente – la proprietà della propria informazione in modo “irrevocabile” concedendo alla società *Google Inc* la possibilità “gratuita e non esclusiva, a riprodurre, adattare, modificare, tradurre, pubblicare, rappresentare pubblicamente, visualizzare pubblicamente, distribuire e creare opere derivate” (ivi) scaricando le responsabilità sull’utente per eventuali violazioni dei diritti di acquisizione delle informazioni. Il servizio è orientato a un utilizzo commerciale del prodotto cartografico dunque oltre a non concedere il download e il riuso delle informazioni in esso contenute “non è concepito come uno spazio in cui caricare informazioni ottenute da terze parti, come ad esempio elenchi, banche dati, mappe stampate o digitali o fonti di informazioni simili, comprese quelle protette dal diritto d’autore. Poiché il Servizio mira a documentare informazioni reali e non espressioni creative” (ivi).

Come accennato nella prima parte del presente paragrafo, risulta di fondamentale importanza per la riuscita di un progetto di *collaborative mapping* la numerosità e l’effettiva attività della comunità di *contributor* presenti per uno specifico ambito, non solo per la quantità dei dati mappati e messi a disposizione, ma soprattutto per la qualità degli stessi garantita da un controllo incrociato costante (Godchild, Li 2012).

Dei progetti citati e descritti OSM è sicuramente il più complesso e interessante dal punto di vista informativo vista la possibilità di estrarre e riutilizzare i dati immessi, ma è necessario descrivere sinteticamente le principali caratteristiche informative dei dati OSM per delinearne potenzialità e criticità. In particolare in OSM le informazioni-caratteristiche fisiche del territorio (dette “feature”) sono rappresentate utilizzando delle etichette (dette “tag”) assegnate agli elementi geometrici di base costituiti da nodi (“node” ovvero punti), percorsi (“way” ovvero polilinee-poligoni) e relazioni (“relation” ovvero relazioni di tipo logico o geografico tra gli elementi). Ogni tag è formato da una coppia di dati (chiave=valore) descrittivi un attributo della caratteristica geografica di quello specifico elemento rappresentato. Il sistema permette alla mappa di includere un numero illimitato di attributi per descrivere ciascuna caratteristica, ma la comunità OSM nel tempo si è accordata per definire determinate combinazioni chiave-valore per i tag di uso più comune, definendo di fatto uno standard per la raccolta e la classificazione

dei dati anche perché la maggior parte degli elementi territoriali possono essere descritti utilizzando un ristretto numero di tag (cfr. Wiki-OpenStreetMap 2016). Nuovi tag possono essere introdotti per migliorare la profondità informativa delle informazioni rappresentate purché i valori siano verificabili e assecondabili dalla comunità OSM. Inoltre connesso al progetto OSM ci sono numerose iniziative di attivazione-sensibilizzazione della comunità su varie tematiche quali “Missing Maps Project” (<http://www.missingmaps.org/>) per la mappatura delle aree povere e vulnerabili o progetti locali, quali ad esempio la mappatura di Prato in cinese per favorire l’inclusione sociale, all’interno del progetto “M’Appare Prato”. Queste iniziative risultano determinanti per attivare e sensibilizzare la cittadinanza su tematiche e questioni specifiche.

OpenStreetMap e paesaggio culturale

Come viene identificato e mappato il paesaggio culturale in OSM? Quale relazione esiste con il concetto di storicità? Che informazioni la comunità OSM ritiene opportuno individuare e condividere nel progetto? È possibile definire una tassonomia per la mappatura degli elementi storici e culturali?

Nel presente paragrafo sono identificate e analizzate le modalità di definizione e mappatura degli elementi storici, culturali e paesaggistici in OSM con lo scopo di proporre una modalità di catalogazione degli elementi costituenti il paesaggio culturale italiano in grado di stabilire una relazione univoca con la tassonomia utilizzata in OSM.

In OSM il concetto di lascito eredità culturale (*heritage* o *cultural heritage*) è declinato, in particolare, rispetto al concetto di salvaguardia e di riconoscimento istituzionale; per questa ragione troviamo associato ai tag relazionati al termine “heritage”³ il livello di salvaguardia relativo: mondiale, nazionale, locale, ecc.; la lettura dei wiki associati ai tag “heritage” e “heritage:operator” descrive una metodologia di identificazione e mappatura tesa a individuare oggetti (siti, aree, centri storici, edifici, parti di edifici, opere d’arte statiche non amovibili come sculture e affreschi) che presentano una salvaguardia specifica, con un numero che identifica il livello di tale salvaguardia, ad esempio per l’Italia: 1=salvaguardia mondiale (sito UNESCO); 2=salvaguardia nazionale; 4=salvaguardia regionale; 8=salvaguardia comunale.

Fig. 2. Estratto della mappa del progetto Historic place che richiama alcuni valori specifici dai tag “historic” e “heritage”.
Fonte: <http://gk.historic.place/>



Il tag probabilmente di maggior interesse per l'identificazione e la descrizione del paesaggio culturale è il tag "historic" che identifica una rilevanza storica che non discende esclusivamente da un vincolo reale definito da un determinato ente amministrativo (per il quale viene utilizzato il tag "heritage") ma può essere definita dai vari *contributor* in base a una rilevanza anche presunta. Oltre al tag "historic" al quale è associata la descrizione della tipologia di oggetto di rilevanza storica (edificio, castello, monumento, albero, ecc.) esistono numerosi tag che presentano il prefisso "historic" utili per migliorare la descrizione storica dell'oggetto (*historic:civilization*, *historic:period*) o per approfondire la descrizione di alcune specifiche categorie di oggetti (*historic:amenity*, *historic:railway*; *historic:shop*).

Esistono interessanti progetti derivati da OSM per la creazione di mappe tematiche come ad esempio il progetto *Historic place* che richiamando specifici valori dai tag "historic" e "heritage" permette la visualizzazione dei luoghi di interesse culturale e storico alle diverse scale: a livello globale vengono mostrati esclusivamente i siti Unesco mentre aumentando il dettaglio della visualizzazione compaiono gli oggetti e i luoghi della memoria locale.

Si segnalano inoltre altri tag associati a elementi mappati in OSM utili a comporre l'insieme delle informazioni e degli elementi del patrimonio culturale:

- *Tourism*. La chiave tag "tourism" racchiude l'insieme delle *feature* di interesse turistico, perciò molti di questi elementi presentano l'indicazione dell'interesse storico (musei, punti di attrazione, opere d'arte, ecc.). Si segnalano nello specifico gli elementi identificati come "viewpoint", punti panoramici che permettono di osservare in modo unitario un determinato paesaggio, a volte associati a elementi del patrimonio culturale già identificati come di valore storico (torri, fari, ecc.) ma che a volte sono semplici punti di osservazione lungo tracciati stradali;

- *Boundary*. La chiave tag "boundary" racchiude l'insieme delle *feature* dedicate ai perimetri immateriali come quelli amministrativi (*boundary=administrative*), postali-CAP (*boundary=postal_code*) o delimitanti limiti dei parchi naturali (*boundary=national_park*). Grande interesse presenta l'insieme delle aree protette (*boundary=protected_area*) che associato al tag "protect_class" permette di mappare tutta una serie di ambiti soggetti a salvaguardia come i centri storici, i parchi locali, le riserve naturali, ecc.⁴;

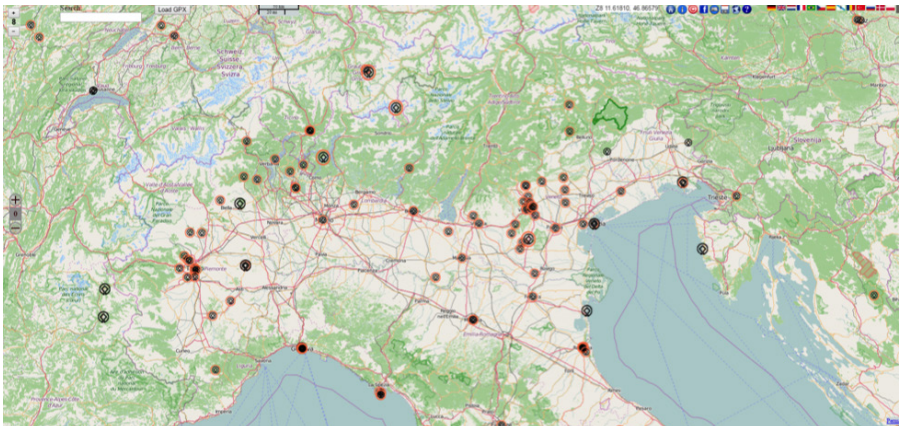


Fig. 3. Mappa del patrimonio culturale mondiale del progetto *Historic place* (ambito del nord Italia, siti Unesco).
Fonte: <http://gk.historic.place/>

- *Highway*. Questa categoria comprende i tracciati con tutte le possibili declinazioni associate: strade, linee ferroviarie, percorsi pedonali, sentieri, strade interpoderali, ecc. Attraverso altri tag associati è possibile aggiungere informazioni di natura storica (“*historic:highway*”) o di percezione del paesaggio (“*tourism=viewpoint*”).

Una proposta di catalogazione in OSM del patrimonio culturale italiano

Nello scorrere i valori associati al tag “historic” e analizzando l’articolazione tassonomica maggiormente utilizzata e descritta (ovvero con la presenza di un wiki che aiuta a comprendere come mappare i diversi oggetti) si nota un’impostazione prevalentemente ideata per il paesaggio storico e culturale anglosassone o nord-europeo. Per questa ragione si ritiene utile analizzare gli elementi costituiti il paesaggio culturale italiano e lombardo (escludendo il paesaggio naturale) per individuare la relativa modalità di catalogazione in OSM cercando principalmente di utilizzare le codifiche tassonomiche già definite.

Tab. 2. Informazioni generali (tag) che potrebbero essere identificate per ogni elemento del paesaggio culturale mappato.

Informazione	Tag relativo
Indicazione della nazione	addr:country
Indicazione della città	addr:city
Denominazione del bene/insieme di beni	name

Elementi d'insieme (aree e perimetri)

Rappresenta l’insieme delle aree soggette a una determinata salvaguardia; la geometria non rappresenta un oggetto fisicamente tangibile ma descrive un perimetro racchiudente una serie di elementi fisici soggetti alla medesima salvaguardia: centri storici; nuclei rurali di interesse storico; aree archeologiche.

Possono essere identificati come *way* (poligoni o perimetri) o come *relation* tra oggetti già mappati.

Tab. 3. Informazioni specifiche (tag) che potrebbero essere identificate per ogni elemento d’insieme del paesaggio culturale mappato (areale).

Informazione	Tag relativo
Identificazione della salvaguardia	boundary=protected_area heritage=*
Indicazione del livello di salvaguardia	protect_class= 22 (locale - salvaguardia da piano urbanistico) 97 (nazionale) 98 (mondiale/sovrannazionale)
	heritage= 1 (mondiale) 2 (nazionale) 4 (regionale) 8 (comunale)
Identificazione dell’ente	heritage:operator=* (ad es. “whc” corrispondente a UNESCO)
Interesse storico e tipologia di bene	historic= heritage/yes (generico attualmente centro storico non presente) farm (nucleo rurale) archaeological_site (area archeologica)

Elementi d'insieme (lineari)

Rappresenta gli elementi lineari di interesse storico o paesaggistico, come un tracciato, ovvero un elemento territoriale lineare con una propria tangibilità territoriale.

Informazione	Tag relativo
Indicazione della salvaguardia e del livello di salvaguardia	heritage= 1 (mondiale) 2 (nazionale) 4 (regionale) 8 (comunale)
Identificazione dell'ente	heritage:operator=* (ad es. "whc" corrispondente a UNESCO)
Interesse storico e tipologia di bene	historic:highway=* (ad es. "motorway", "railway", pedestrian, etc...)

Tab. 4. Informazioni specifiche (tag) che potrebbero essere identificate per ogni elemento d'insieme del paesaggio culturale mappato (lineare).

Elementi d'insieme (itinerari)

Rappresenta l'insieme (*relation*) di vari elementi (*node o way*) costitutivi di un itinerario, un percorso di interesse storico o paesaggistico che accomuna elementi anche non spazialmente prossimi tra loro. I tag successivi sono associati alla *relation* e non ai diversi elementi (*node o way*) connessi tra loro.

Informazione	Tag relativo
Indicazione della salvaguardia e del livello di salvaguardia	heritage= 1 (mondiale) 2 (nazionale) 4 (regionale) 8 (comunale)
Identificazione dell'ente	heritage:operator=* (ad es. "whc" corrispondente a UNESCO)
Interesse storico e tipologia di bene	historic=*
Itinerario di appartenenza	network=* icn (itinerari internazionali) ncn (itinerari nazionali) rwn (itinerari regionali) lwn (per itinerari locali)
Identificazione dell'ente	operator=*
Indicazione dell'appartenenza a un itinerario	type=route
Tipologia di itinerario	route= road train bus

Tab. 5. Informazioni specifiche (tag) che potrebbero essere identificate per ogni elemento d'insieme del paesaggio culturale mappato (itinerario-relazione).

Elementi singoli (punti, aree)

Questa categoria comprende i singoli elementi di valore storico e culturale, possono essere identificati tramite punti o elementi areali e sono articolati a seconda delle tipologia del manufatto o dell'elemento naturale identificato.

Il wiki specifico di OSM per il tag “historic” identifica numerosi elementi dai più comuni (luoghi di culto, monasteri, castelli, fortezze, siti archeologici, ecc.) a quelli più particolari (residui bellici, luoghi di battaglie, ecc.), considerando anche gli elementi minuti come le edicole, le pietre miliari, le tombe, ecc. In associazione al tag “historic” è possibile approfondire la descrizione, aggiungendo informazioni circa lo stile architettonico dell’elemento (“*building:architecture*”), la tipologia di opera d’arte (“*artwork_type*”), l’architetto o l’artista che ha realizzato l’opera o il manufatto (“*artist_name*” o “*architect*”), il committente e la data di realizzazione/apertura dell’opera (“*start_date*”) o eventualmente di demolizione/scomparsa (“*end_date*”).

Per gli elementi singoli si segnalano anche i punti panoramici (*tourism=viewpoint*) che possono essere associati a elementi per i quali sia già stato indicato l’interesse storico.

Nell’insieme questa categoria di elementi rappresenta la più complessa e articolata ma, come accennato in precedenza, nella catalogazione tassonomica emerge un’impostazione prevalentemente concepita per il patrimonio storico anglosassone o del Nord Europa: manufatti architettonici del patrimonio storico e culturale (luoghi di culto, monasteri, castelli, edifici, ecc.); manufatti architettonici del patrimonio storico e culturale locale (cascine, stalle, edifici padronali, ecc.); punti panoramici.

Tab. 6. Informazioni specifiche (tag) che potrebbero essere identificate per ogni elemento singolo del paesaggio culturale mappato (puntuale o areale).

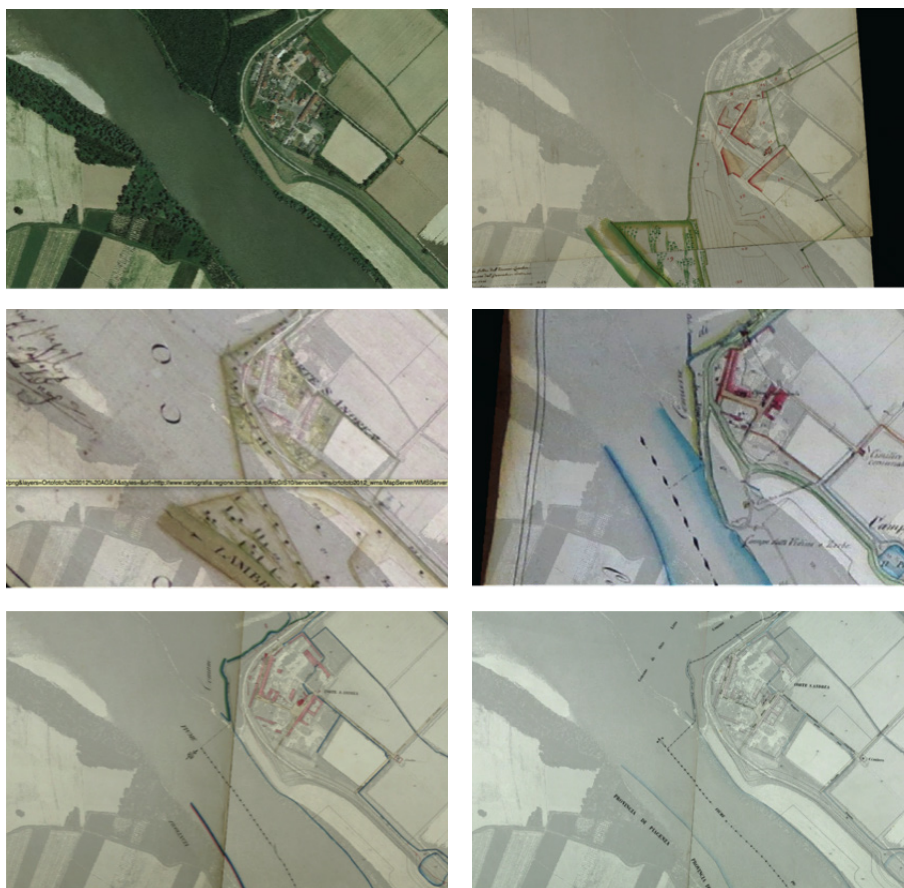
Informazione	Tag relativo
Interesse storico e tipologia di bene	historic=*
Interesse panoramico del bene	tourism=viewpoint
Indicazione del livello di salvaguardia	heritage= 1 (mondiale) 2 (nazionale) 4 (regionale) 8 (comunale)
Identificazione dell’ente	heritage:operator=* (ad es. “whc” corrispondente a UNESCO)
Identificazione della tipologia di opera d’arte	artwork_type= sculpture statue mural painting stone architecture
Identificazione dello stile architettonico	building:architecture=* modern neoclassicism eclectic contemporary brutalism
Identificazione dell’architetto/artista	artist_name=* architect=*
Data di inaugurazione/apertura	start_date
Data di eliminazione/demolizione	end_date

Circa le modalità di mappatura in OSM, possono essere identificati come *way* (poligoni o perimetri) o *node* (punti).

Una mappatura del patrimonio culturale scomparso

Oltre alla mappatura degli elementi esistenti costituenti il patrimonio storico e culturale, emerge il tema dell'identificazione delle informazioni storiche scomparse, ovvero perdute per modificazioni antropiche o naturali dei luoghi. Tale patrimonio informativo è reperibile in particolare attraverso la digitalizzazione e la georeferenziazione delle cartografie storiche dalle quali è possibile ricostruire le caratteristiche territoriali e urbane di territori oggi profondamente mutati. Le fonti maggiormente utilizzate e utili per questo tipo di indagini sono da rintracciarsi soprattutto nei catasti storici che presentano un dettaglio cartografico di eccezionale accuratezza, in particolare: il Catasto Teresiano (1718-1760), il Catasto Lombardo-Veneto (1854-1887) e il Nuovo Catasto Terreni (1888).

Le figure seguenti mostrano la qualità cartografica di questo tipo di informazioni per un possibile utilizzo attraverso la sovrapposizione in ambiente GIS con immagini ortofotogrammetriche descriventi l'attuale conformazione del territorio (nell'esempio, quelle messe a disposizione dall'AGEA riferite al 2012).



Figg. 4-9. Alcune cartografie catastali storiche: Ortofoto AGEA (2012), Catasto Teresiano (1751), Corte S. Andrea (1842), Corte S. Andrea (1852), Nuovo Catasto Terreni (1867-1887), Nuovo Catasto Terreni (1897-1902).

È quindi importante riflettere su quali siano le potenziali applicazioni e gli usi dei risultati di tali sovrapposizioni e confronti geografici. La principale è probabilmente l'individuazione degli elementi territoriali scomparsi. Attraverso l'applicazione di questa specifica indagine stratigrafica per un ambito circoscritto come il borgo di Corte S. Andrea⁵, si sono potuti individuare i seguenti elementi del patrimonio storico e culturale soggetti a mutazione o scomparsa: fabbricati rurali e loro dismissione/modifica; canalizzazioni e loro dismissione/modifica; sedime del fiume e sue variazioni; filari alberati e zone boscate; regime proprietario e modificazioni; rete infrastrutturale e maglia storica. Questa lista potrebbe estendersi ampliando il contesto geografico di riferimento ed indagine arricchendosi, ad esempio, con elementi quali dimore, castelli, specchi d'acqua ecc.

I tag che, ad oggi, permettono di mappare tutte quelle informazioni ricavabili dalle cartografie storiche e inserirle all'interno di OSM sono i cosiddetti "Lifecycle prefix" ovvero prefissi ai tag come "removed:" che riferendosi al ciclo di vita degli oggetti ("proposed:", "construction:", "disused:", "abandoned:", "demolished:", ecc.) ne descrivono lo stato d'uso attuale. Questi sono normalmente associati al tag "end_date" che fornisce un riferimento temporale all'informazione relativa alla demolizione, dismissione, ecc.

Le diverse tipologie di tag "removed:" permettono quindi di far coesistere l'informazione 'scomparsa' con l'informazione 'visibile' in quanto questi elementi non vengono 'renderizzati' nella visualizzazione standard di OSM, ma debbono essere richiamati con apposite *query*. Un esempio di questa opportunità informativa fornitaci da OSM è rappresentato dal progetto *The Floating piers*, un'installazione realizzata dall'artista Christo nel contesto del Lago d'Iseo dal 18 giugno al 3 luglio 2016 e consistente in un percorso pedonale di 3 chilometri che in circolo connettevano Sulzano, Monte Isola e l'isola di San Paolo attraversando il lago a pelo d'acqua. Dell'installazione artistica, tempestivamente mappata su OSM già prima dell'inaugurazione dell'evento, è stato mantenuto il tracciato aggiungendo i tag "end_date" e "removed:tourism".

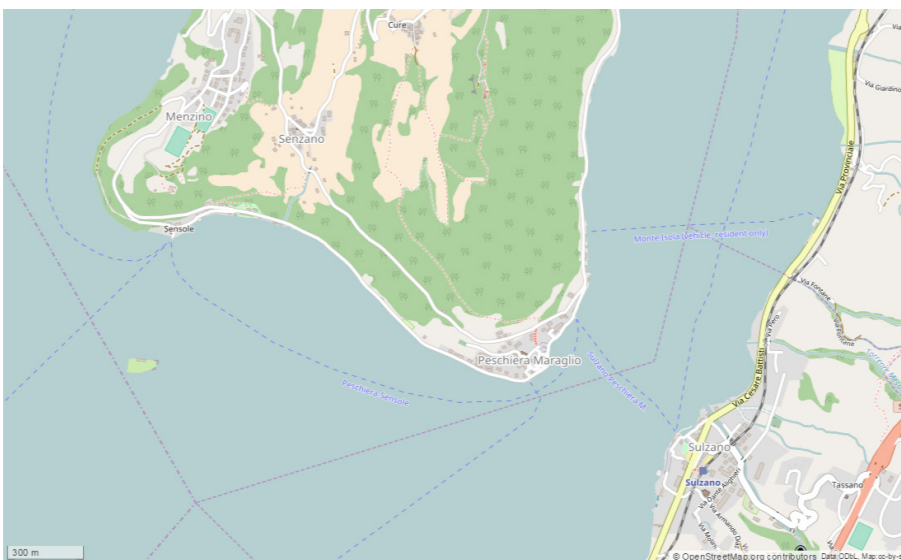
Rappresentare (qualitativamente) i paesaggi culturali: conclusioni e temi aperti

Questo scritto raccoglie una serie di informazioni relative ai potenziali modi di raccolta e mappatura del patrimonio culturale effettuabile attraverso il progetto OSM, con lo scopo di evidenziare come la sedimentazione continua dei contributi volontari della comunità ci offra già un'infrastruttura e una tassonomia sufficientemente articolata per raccogliere e descrivere compiutamente anche la complessità del patrimonio culturale italiano.

La mole informativa presente nei vari archivi della pubblica amministrazione, la necessità di rielaborare i materiali affinché possano essere digitalmente condivisibili e dai quali siano soprattutto estrapolate le informazioni utili per una lettura stratigrafica del paesaggio, ci suggerisce la necessità di procedere con un percorso incrementale che veda nella fase iniziale un ruolo principale svolto dai portatori di conoscenza e dagli esperti (università, enti culturali, ecc.) per guidare la lettura e conversione in VGI delle informazioni storiche raccolte.



Fig. 10-11. Alcuni elementi territoriali scomparsi individuabili dal confronto con la cartografia storica del 1902 (Ortofoto AGEA 2012 e Nuovo Catasto Terreni 1902).



Figg. 12-13. Monte Isola e Sulzano (Brescia): render standard di OSM (a sinistra) e visualizzazione del risultato della query di overpass al tag "removed:tourism" con identificazione del percorso dell'istallazione *The Floating piers*, ora rimossa (a destra).
Fonte: OpenStreetMap contributors

Questa fase, eventualmente testata in un ambito territorialmente circoscritto (come ad esempio il citato piccolo borgo semiabbandonato di Corte Sant'Andrea), potrebbe divenire luogo di confronto con la comunità OSM e i cittadini, quali portatori di conoscenza diretta dei valori e delle rilevanze culturali locali.

Note

1. Haklay *et al.* (2010), studiando OpenStreetMap, confermano questa correlazione, osservando però che oltre un certo numero di *editor* (13) la qualità non migliora ulteriormente.
2. Da marzo 2017 la funzione di Google Map Maker viene portata direttamente in Google Maps (<http://maps.google.com/>).
3. Consultando le chiavi tag dal sito “taginfo” (<http://taginfo.openstreetmap.org/>) troviamo 46 tag relative al termine “heritage” dei quali solo 7 utilizzati con maggior diffusione (ultimo accesso: settembre 2016).
4. Al tag “protect_class” sono associati numeri da 1 a 99 corrispondenti al valore e al livello di salvaguardia. Esistono tre macro-categorie di salvaguardia: per la conservazione del paesaggio naturale, per la conservazione di una risorsa naturale e per la conservazione di una risorsa sociale. Di interesse per il patrimonio culturale sono le codifiche da 1 a 7 e da 97 a 99, relative al patrimonio naturale, e le codifiche 21 e 22, relative al patrimonio sociale.
5. Corte Sant'Andrea è una piccola frazione del comune di Senna Lodigiana (Lodi) che si affaccia sul fiume Po. Si rinvia, *infra*, al contributo di Marica Forni.

Riferimenti

- Adler B.T., de Alfaro L., (2007), *A content-driven reputation system for the Wikipedia*, in *WWW2007, Proceedings of the 16th International World Wide Web Conference*, ACM Press, Washington, DC.
- Biallo G., (2015), *Dati Geografici Aperti – Istruzioni per il Ri-uso*, Associazione OpenGeo-Data Italia, Roma.
- Google Inc. (2015), termini di servizio di Google Map Maker (https://www.google.com/mapmaker/intl/it_ALL/mapfiles/s/terms_mapmaker.html).
- Google Map Maker (2016), <https://www.google.com/mapmaker/> (ultimo accesso: settembre 2016).
- Goodchild M.F., (2007), “Citizens as sensors: the world of volunteered geography”, *Geo-Journal*, vol. 69, n. 4, pp. 211-221.
- Goodchild M.F., Li L., (2012), “Assuring the quality of volunteered geographic information”, *Spatial Statistics*, n. 1, pp. 110-120.
- Haklay M., Basiouka S., Antoniou V., Ather A., (2010), “How many volunteers does it take to map an area well? the validity of Linus’s Law to volunteered geographic information”, *Cartographic Journal*, vol. 47, n. 4, pp. 315-322.
- Haklay M., Antoniou V., Basiouka S., Soden R., Mooney P. (2014), *Crowdsourced Geographic Information Use in Government*, Global Facility for Disaster Reduction & Recovery (GF-DRR), London.
- Open Knowledge Foundation [2016], <https://okfn.org> (ultimo accesso: settembre 2016).
- Open definition (2016), <http://opendefinition.org/od/2.0> (ultimo accesso: settembre 2016).
- Open data handbook (2016), <http://opendatahandbook.org> (ultimo accesso: settembre 2016).
- Plewe B. (2007), “Web cartography in the United States”, *Cartography and Geographic Information Science*, n. 34, pp. 133-136.

- Raymond E.S., (1999), *The Cathedral and the Bazaar: Musings on Linux and Open Source by an Accidental Revolutionary*, O'Reilly, Beijing.
- Senaratne H., Mobasher A., Ali A.L., Capineri C., Haklay M. (2017), "A review of volunteered geographic information quality assessment methods", *International Journal of Geographical Information Science*, vol. 31, n. 1, pp. 139-167.
- Tobler, W.R., (1970), "A computer movie simulating growth in the Detroit region", *Economic Geography*, vol. 46, n. 2, pp. 234-240.
- Turner A. (2006), *Introduction to neogeography*, O'Reilly Media, Usa.
- Wiki-OpenStreetMap [2016], http://wiki.openstreetmap.org/wiki/Main_Page (ultimo accesso: settembre 2016).

Attivare risorse latenti: per punti, per linee, per reti. Un atlante

Cecilia Maria Saibene

Senso e composizione di questo ‘atlante’ sono illustrati nel primo capitolo del volume, e a quello si rinvia.

Le trenta schede che lo costituiscono, suddivise in tre serie da dieci (punti, linee, reti), presentano tutte la medesima struttura. A una breve sintesi – un abstract sul caso descritto – segue una sua più diffusa presentazione (1), quindi un paragrafo sulle risorse patrimoniali coinvolte nello specifico progetto di attivazione/valorizzazione (2), un fuoco sui principali aspetti di processo e gestione, sugli strumenti utilizzati, sulla politica territoriale promossa e implementata (3), infine alcune considerazioni circa i risultati, gli effetti, le implicazioni dell’intervento e della strategia perseguiti (4).

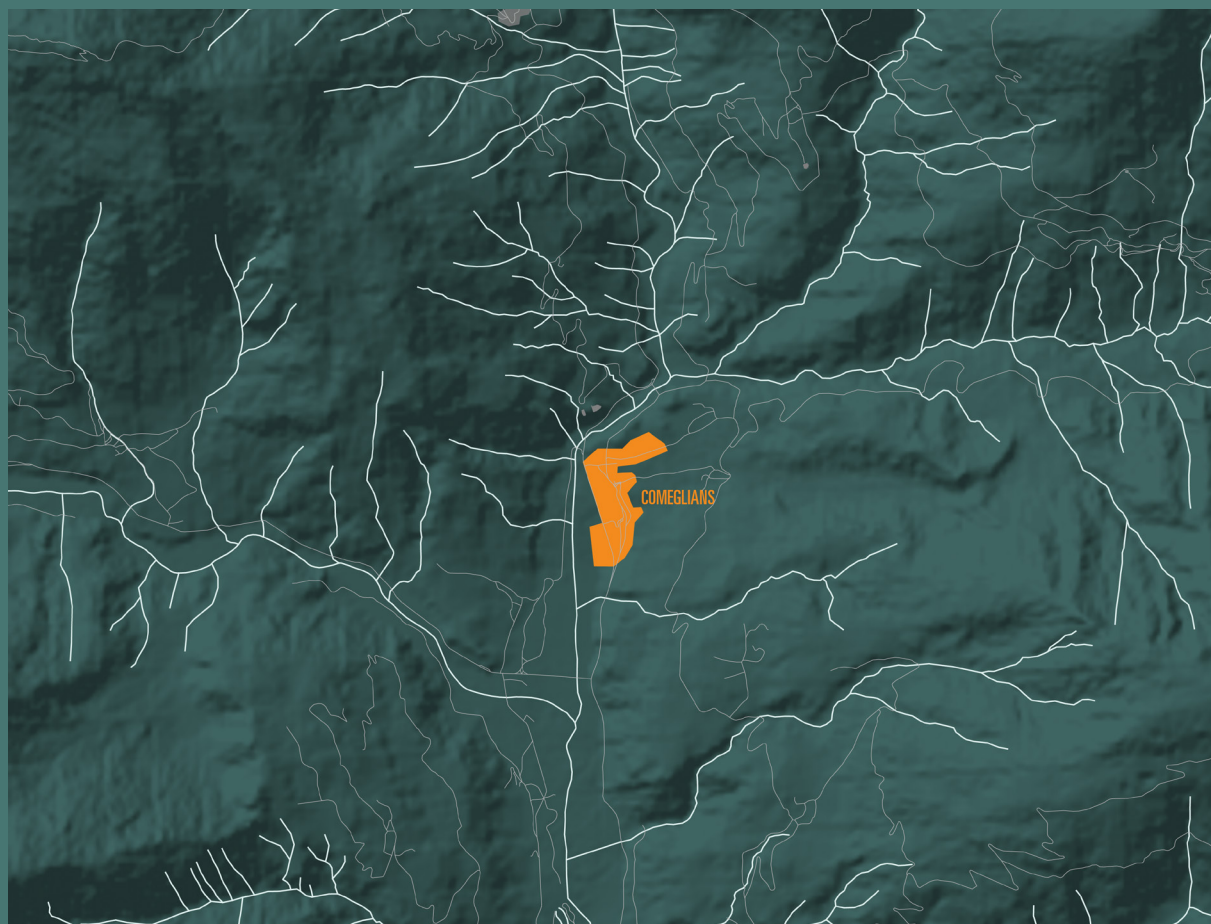
Entro questa struttura generale ogni scheda mantiene tuttavia una certa flessibilità, con una distribuzione dei contenuti nei diversi paragrafi che si adatta ai differenti casi.

Comeglians, alle origini dell'albergo diffuso
Colletta di Castelbianco, il borgo telematico
Torri Superiore, l'ecovillaggio
Castelfalfi, riattivazione territoriale e diritti di cittadinanza
Montegridolfo, iniziativa imprenditoriale e rilancio turistico
Arcevia, conoscenza tacita e sviluppo locale
Civita di Bagnoregio, il futuro della "città che muore"
Santo Stefano di Sessanio, l'albergo diffuso come modello di successo
Craco, la rovina come opportunità
Riace, i migranti come risorsa

Comeglians, alle origini dell'albergo diffuso

Comeglians, in provincia di Udine, rappresenta il primo caso di albergo diffuso in Italia, esito di un progetto di ospitalità turistica in Carnia avviatosi nel 1978.

L'iniziativa scaturisce da un'idea di Leonardo Zanier ed è portata avanti da una cooperativa di privati, dall'amministrazione comunale e dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, utilizzando inizialmente fondi europei. Si propone come progetto di riconversione e sistema di gestione ambientale per un nuovo equilibrio territoriale fondato su un modello turistico di ricettività 'orizzontale'. Comeglians ha fatto parte del club Borghi Autentici d'Italia.



1. Comeglians, 509 abitanti (2016), si trova al centro della Val Degano (o canale di Gorto), alle pendici del Crostis. La valle è coperta da boschi in cui si trovano diversi piccoli borghi.

L'idea di un formato ricettivo distribuito nasce dopo il terremoto del 1976 che lascia nella zona montana della Carnia numerosi edifici disabitati. A seguito del terremoto gli edifici sono recuperati ma si pone il problema di come poterli riutilizzare. Nel 1978, Leonardo Zanier, con l'architetto Carlo Toson, porta il Politecnico di Zurigo a lavorare in questo contesto, sviluppando alcune tesi di laurea sul tema della riconversione del territorio. Nasce così l'albergo diffuso, secondo la definizione introdotta nel 1982, momento in cui il "Progetto Pilota Comeglians" viene proposto come programma per invertire il processo di degrado e abbandono in atto. Il progetto non si attua immediatamente. Si deve attendere, prima, l'arrivo dei fondi europei aggiudicati e, successivamente, il programma Leader II con il quale è vinta la gara per la realizzazione, appunto, di un albergo diffuso.

Nel 1999 (con sede a Povolaro di Comeglians) nasce la Cooperativa Albergo Diffuso Comeglians con lo scopo di gestire il Borgo Carnia Vacanze Maranzanis. Il fine è la valorizzazione del comprensorio montano locale mediante la promozione, il coordinamento, l'animazione e l'organizzazione di varie attività nel settore turistico, ambientale e artigianale. L'Albergo Diffuso Comeglians si costituisce come tale l'8 marzo 2000. Determinanti sono i proprietari delle case che, in gran parte emigrati e costituitisi nella cooperativa, hanno operato per la trasformazione degli edifici vuoti. Nel corso degli anni si sono succedute diverse amministrazioni comunali che, insieme alla Regione, hanno aggiunto finanziamenti utili a realizzare e mantenere le reti tecnologiche, i parcheggi, i sentieri.

L'Albergo Diffuso Comeglians si sviluppa tra le località di Maranzanis, Povolaro, Ravascletto e Rigolato.

2. Il progetto Albergo Diffuso Comeglians ha coinvolto l'intero territorio del borgo e le frazioni, rilavorando l'esistente. Abitazioni, vecchie cascine, stalle e antichi manufatti rurali sono stati investiti in questo processo di valorizzazione. Gli immobili rimasti vuoti dopo il terremoto hanno, così, offerto l'occasione per la riattivazione e rivitalizzazione dell'economia locale, strutturandosi come nuova forma di offerta turistica distribuita.

La comunità, la storia e le tradizioni del luogo sono tutti elementi importanti nella realizzazione del progetto, che propone all'ospite di esperire la vita del borgo e la sua qualità, oltre la stagionalità. Proprio per garantire l'autenticità del luogo, le strutture mantengono i caratteri originari con muri, spazi, infissi, arredi e impianti diversi da quelli progettati per i turisti. Le differenti unità abitative e la loro localizzazione rispetto al centro permettono una politica di differenziazione anche nella gestione dei prezzi, rivolgendosi così a molteplici utenze. Anche gli spazi aperti concorrono alla realizzazione del progetto, essenziali per la vita della comunità all'interno del borgo, così come tutte le attività commerciali e i servizi esistenti.

Nell'albergo diffuso alla libertà nella gestione del tempo e degli spazi si unisce il coordinamento centrale tipico di un albergo. Fondamentale è il ruolo svolto dalla comunità ospitante: l'albergo diffuso si attua là dove vi è una popolazione disposta ad affittare o vendere casa, affidandosi a un gestore o costituendo un consorzio di proprietari.

3. L'albergo diffuso è un modello ricettivo a distribuzione orizzontale nel quale le stanze sono dislocate nell'intero borgo e non concentrate in un unico edificio. La gestione è unitaria e prevede alla fornitura centralizzata dei principali servizi. In tal senso è importante che gli immobili si trovino tutti a distanze ragionevoli tra loro, così che l'intero borgo, comprensivo di botteghe, attività e servizi si costituisca unitariamente come una particolare forma di struttura ricettiva. "Assumono la denominazione di 'albergo diffuso' gli alberghi che forniscono alloggio e altri servizi in camere dislocate in più stabili separati, esistenti, ubicati in un centro storico integrati tra loro dalla centralizzazione in un unico stabile dell'ufficio ricevimento, nello stesso o in altro

stabile delle sale di uso comune ed, eventualmente, degli altri servizi offerti. Le unità abitative, distanti non più di 200 metri effettivi dallo stabile nel quale è ubicato il servizio di ricevimento, sono caratterizzate da uno stile riconoscibile, uniforme e rispettoso dell'identità del luogo e sono dotate di arredi, attrezzature e servizi tra loro omogenei".¹

Questa formula lavora nella direzione del recupero del patrimonio di cultura artistica e materiale dei centri minori, perseguito dalle politiche comunitarie, nazionali e locali, e può produrre effetti di incremento del reddito e dell'occupazione, senza disperdere i fattori ambientali e identitari dei luoghi ma, al contrario, facendone strumento di rivitalizzazione sociale ed economica. Un carattere specifico di questo modello turistico sta nella possibilità di vivere il territorio e la cultura dei luoghi in presenza di una comunità ospitante detentrica di tradizioni, storia, conoscenza locali. L'ospite diventa quindi abitante temporaneo e, facendosi parte della comunità locale, concorre alla vita del borgo, secondo un formato turistico che persegue autenticità e sostenibilità nella valorizzazione delle risorse esistenti, preservando caratteri e storia di un territorio.

Circa gli alberghi diffusi, dal punto di vista normativo, all'interno delle "Linee guida per l'applicazione della normativa regionale in materia di classificazione alberghiera"² della Regione Lombardia (D.G.R. n. IX/1189, 29 dicembre 2010) si trova una definizione che riassume molti dei caratteri sopra descritti: "L'albergo diffuso è una tipologia di recente diffusione in Italia ed Europa, nata dall'idea di utilizzo a fini turistici delle case vuote ristrutturate coi fondi del post terremoto del Friuli (1976). Il modello di ospitalità 'albergo diffuso' è stato messo a punto da Giancarlo Dall'Ara, docente di marketing turistico ed è stato riconosciuto in modo formale per la prima volta in Sardegna con una normativa specifica che risale al 1998. La progressiva e costante diffusione dell'albergo diffuso è dovuta principalmente all'attenzione di una parte della domanda turistica ai contenuti di sostenibilità e rispetto dell'ambiente proposte da alcuni luoghi di soggiorno. È in questo contesto che va collocata la natura propria di tale tipologia ricettiva. La naturale collocazione, pertanto, dell'albergo diffuso, riferendosi ad un modello ampio ed elastico definibile come paese albergo, vede privilegiare i piccoli centri storici ed i borghi e nuclei di antica formazione o gli insediamenti rurali o montani, pur non escludendo la validità di soluzioni legate a singole presenze significative in contesti diversamente urbanizzati".

Vi è però una molteplicità di riferimenti normativi a livello regionale, alcuni dei quali farraginosi e non coordinati, che complica il panorama. La prima normativa che riconosce l'Albergo Diffuso e ne permette l'operatività è della Regione Sardegna con la L.r. n. 27, 12 agosto 1998 (art. 25). Il riferimento per la Regione Friuli-Venezia Giulia è invece la L.r. n. 2, 16 gennaio 2002 (artt. 65 e 66).

4. Il modello si è rivelato di notevole interesse e particolarmente adatto a contesti di pregio tipici del territorio italiano, come borghi e paesi caratterizzati da centri storici di interesse artistico e architettonico e da un patrimonio immobiliare inutilizzato da recuperare e valorizzare. L'albergo diffuso è differente da altre forme di ospitalità diffusa e si configura come formato turistico dalle proprietà originali, di forte e specifica impronta italiana, fondato sulla cultura dell'accoglienza e sulla messa in valore dei caratteri di qualità, autenticità e sostenibilità del fitto reticolo insediativo minore del paese. Capace di produrre indotto economico e occupazionale nei piccoli borghi e di frenare lo spopolamento, attrae una domanda soprattutto estera. Attualmente sono oltre 40 le realtà italiane che si configurano secondo questa formula, fornendo al turista un'integrazione totale con il territorio e la comunità ospitante. Questo modello

¹ È una definizione di Giancarlo Dall'Ara, docente di marketing turistico, teorizzatore di questo tipo ricettivo, fondatore e Presidente dell'Associazione Nazionale Alberghi Diffusi, nata il 15 giugno 2006 in occasione della primo "Raduno Nazionale dei Gestori dell'Albergo Diffuso", tenutosi a Rimini. Missione dell'associazione è promuovere e sostenere lo sviluppo degli alberghi diffusi in Italia, tutelandone l'immagine e la reputazione presso le istituzioni pubbliche, la stampa, il sistema intermediario e la domanda turistica.

² L.r. n. 15, 16 luglio 2007, "Testo unico delle leggi regionali in materia di turismo".

si è poi propagato anche a livello internazionale, in diversi paesi europei, in Cina e negli Stati Uniti. Nel 2008 è stato premiato a Budapest in occasione del Convegno “Helping new talents to grow” come migliore pratica di crescita economica da trasferire nei paesi in sviluppo. A questo premio hanno fatto seguito altri riconoscimenti tra i quali il WTM Global Award, a Londra, nel 2010.

Fonti bibliografiche

- Dall'Ara G. (2010), *Manuale dell'albergo diffuso: l'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*, Franco Angeli, Milano.
- Dall'Ara G. (2009), “Un modello originale di sviluppo turistico dei Borghi: l'Albergo Diffuso”, in Id. (a cura di), *Come progettare un piano di sviluppo turistico territoriale*, Halley Editore, Matelica.
- Droli M., Dall'Ara G. (2012), *Ripartire dalla Bellezza. Gestione e marketing delle opportunità di innovazione nell'Albergo Diffuso, nei centri storici e nelle aree rurali*, Cleup, Padova.
- Droli M. (2013), “Il rilancio turistico-economico dei piccoli centri storici: risultati, innovazioni e necessità di partenariato nell'esperienza dell'Albergo Diffuso”, in F. Marangon, S. Troiano (a cura di), *Sviluppo Economico Locale e Turismo Sostenibile*, Forum, Udine, pp. 95-111.
- Droli M. (2013), “Il rating dei borghi ai fini della creazione d'impresa nell'Ospitalità Diffusa: realtà o utopia? Risultati ed Evoluzione di un modello-pilota”, in *Proceedings of the XVII IPSAPA International Scientific Conference*, University of Riga, vol. IV, pp. 21-33.
- Stabile F.R., Zampilli M., Cortesi C., (2009), a cura di, *Centri storici minori: progetti per il recupero della bellezza*, con un saggio introduttivo di Paolo Marconi, Gangemi, Roma.

Fonti giornalistiche

- Angelillo M. (2015), “I borghi abbandonati rinascono con gli alberghi diffusi, amici dell'ambiente”, *La Stampa*, 6 novembre 2015 [<http://www.lastampa.it/2015/11/06/scienza/ambiente/focus/i-borghi-abbandonati-rinascono-con-gli-alberghi-diffusi-amici-dellambiente-NUeqWGIz4mGnL7xVwmh0IP/pagina.html>].

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Albergo Diffuso [http://www.albergodiffuso.com/l_idea.html]

Albergo Diffuso Comeglians [<http://www.albergodiffuso.it/it/>]

Associazione Nazionale Alberghi Diffusi [<http://www.alberghidiffusi.it>]

Blog Albergo Diffuso [<http://albergo-diffuso.blogspot.it>]

Borghi-Reloaded | riattivazione di borghi abbandonati [<http://borghi-reloaded.polimi-cooperation.org/post-1/>]

Sito ufficiale del Comune di Comeglians [<http://www.comune.comeglians.ud.it>]



Fig. 1. Il borgo di Comeglians.
[Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/Comeglians>]



Fig. 2. Casa tipica a Maranzanis.
[Fonte: GFDL con disclaimer,
<https://it.wikipedia.org/w/index.php?curid=1090773>]



Fig. 3. La frazione di Tualis.
[Fonte: GFDL con disclaimer,
<https://it.wikipedia.org/w/index.php?curid=1090777>]

Fig. 4. Palazzo signorile a Maranzanis.
[Fonte: GFDL con disclaimer,
<https://it.wikipedia.org/w/index.php?curid=1090765>]

Colletta di Castelbianco, il borgo telematico



Il borgo medievale di Colletta di Castelbianco, risalente al XIII secolo, è un labirinto di pietra fatto di vicoli, viottoli, scalette, sottopassaggi, e un agglomerato di case di sasso arroccate su uno sperone roccioso, nell'entroterra ligure di ponente. Colletta è uno dei pochi villaggi liguri medievali sopravvissuti intatti al passare del tempo. Per iniziativa di una società di sviluppo immobiliare di Alessandria, un progetto di recupero (progettista Giancarlo De Carlo) ha inteso restituire nuova vita al borgo coniugando tradizione e innovazione. Al recupero delle abitazioni si è affiancata la trasformazione del borgo in chiave telematica, con l'inserimento delle più avanzate infrastrutture tecnologiche in modo da consentire ai nuovi abitanti di comunicare (e lavorare) connessi in tempo reale con tutto il mondo, sfruttando i servizi offerti del collegamento in remoto.



1. Il borgo è situato nella Val Pennavaira, nella Riviera ligure di Ponente, non lontano da Albenga, tra le montagne e il mare. Gli edifici si fondono con il paesaggio, adattandosi al suolo acclive, e la pietra con cui sono costruiti ne favorisce l'integrazione. Le cellule abitative si sviluppano per nuclei in ogni direzione seguendo le pieghe del terreno.

La parte più antica del borgo risale a un periodo compreso tra il XII e il XIV secolo ed è costituita da una sorta di fortificazione quadrangolare. Le prime fonti documentarie datano al XVII secolo. Lo sviluppo quattrocentesco conferma l'organizzazione del nucleo, con le fortificazioni lungo l'accesso all'abitato e verso est, attorno all'insediamento centrale. Gli edifici non superavano i due piani d'altezza ed erano prevalentemente composti da un unico o due locali e da una stalla seminterrata. Nel corso del XIX secolo, il paese subisce un processo di svuotamento progressivo, dovuto anche al terremoto del 1887, che ne determina il declino e l'abbandono.

Rimasto disabitato per decenni, la Società immobiliare Sivim (Società imprenditoriale sviluppo iniziative immobiliari) affida il progetto di recupero a Giancarlo De Carlo, progetto che si attuerà tra il 1993 e il 1999. L'impianto del borgo, rimasto intatto nei secoli, costituisce la base per il recupero. L'intento principale è coniugare patrimonio storico e innovazione, per sviluppare un nuovo modo di abitare fondato sulla qualità della vita, valorizzando le potenzialità ambientali del luogo. Il progetto mira a una riqualificazione che consenta al borgo di ospitare nuovi abitanti che vi possano svolgere anche attività lavorative, sfruttando tutti i servizi offerti dalla rete Internet e da altre reti telematiche, la posta elettronica e l'accesso a banche dati in remoto.

Il progetto ha lavorato per trasformare Colletta in un 'borgo telematico', con l'innesto delle più avanzate infrastrutture tecnologiche di telecomunicazione. Una delle sfide principali era quella di adattare gli edifici alle nuove esigenze, modificandone l'articolazione degli spazi.

Dal punto di vista distributivo, il sistema costruttivo ereditato si è rivelato estremamente flessibile, tanto che De Carlo stesso ne descrive così le condizioni e potenzialità: "I modi in cui si aggregano le cellule sono tipici di un organismo crostaceo che cresce lentamente adattandosi al supporto, anch'esso organico, sul quale si posa. Le varie abitazioni di fatto non hanno confini, se non impercettibili: per cui è possibile immaginare – e così forse è avvenuto in passato – che possano estendersi o ritirarsi una nell'altra, per raggiungere dimensioni diverse secondo le esigenze di chi le abita. Progettando si è avuta la sorpresa di scoprire che gli adattamenti erano relativamente facili e che il sistema crostaceo sul quale si stava operando era molto più docile e reattivo di quanto non siano i sistemi vertebrati dei quali è generalizzato l'uso nell'architettura contemporanea".

Quanto alla dimensione tecnologica del progetto, circa gli impianti telematici, il cablaggio è stato realizzato a parete con cavi in fibra ottica. Per gli apparati più ingombranti, come la workstation Unix che funge da server, la centrale telefonica digitale privata PABX, il router e i vari ethernet hub, sono stati previsti alloggiamenti all'interno di spazi tecnici di dimensioni molto limitate. Più complessa si è rivelata l'integrazione degli impianti tradizionali, termici e idrosanitari. La tecnica costruttiva in muratura di pietra ha portato a optare per una prevalente integrazione a pavimento delle reti, sfruttando, nella maggioranza dei casi, il vuoto fra l'intradosso voltato dei solai e il pavimento stesso, o rialzando il pacchetto di impalcato, evitando così di eseguire cavedi e tracce nelle vecchie murature. Sono state quindi compiute opere per la realizzazione di uno strato impiantistico e di isolamento termico senza determinare un aumento di peso sui solai e le volte. Per il riscaldamento è stata adottata una soluzione a pannelli radianti con cavi elettrici a pavimento, a bassissimo impatto sulle strutture edilizie ed elevata adattabilità ai diversi sfalsamenti di piano presenti negli alloggi. La produzione di acqua calda per uso domestico e igienico è ottenuta con scaldacqua ad accumulo situati nel volume abitabile e installati per funzionare esclusivamente nelle ore di basso consumo.

2. Il progetto ha il suo principale fuoco nell'adattamento degli edifici esistenti. Essi costituiscono i principali elementi di heritage materiale che, attraverso l'operazione di recupero e

riqualificazione in chiave telematica, garantiscono nuova vita al borgo. Le azioni si concentrano sul patrimonio immobiliare del borgo che, dal punto di vista strettamente architettonico, offre diverse possibilità di collegamenti interni e aperture, grazie ai dislivelli del suolo. A gruppi, le cellule abitative si affacciano su spazi pubblici esterni di dimensioni simili agli ambienti interni, e vi sono anche spazi privati all'aperto accessibili dalle coperture a terrazzo delle cellule sottostanti.

Oltre che su recupero degli immobili, il progetto lavora fundamentalmente sull'adeguamento impiantistico. Se l'innesto del sistema avanzato di telecomunicazioni è stata operazione facilitata dal sistema di costruzione in muratura che meglio supporta inserti tecnologici avanzati e leggeri, più impegnativo è stato l'inserimento della più tradizionale rete idrosanitaria.

3. A Colletta di Castelbianco la Telecom ha reso disponibile, con grande anticipo rispetto ai piani nazionali di diffusione del servizio, l'accesso alla rete ISDN. Accanto alla centrale telefonica privata è stato installato un server interconnesso alla rete mondiale Internet tramite un collegamento dedicato e permanente ad alta velocità che consente agli abitanti di Colletta di accedere, direttamente dalle proprie abitazioni e tramite l'utilizzo di un personal computer, all'intera gamma dei servizi utilizzabili sulla rete, il cosiddetto *full internet*. Il server è collegato a una rete locale che consente a tutti i personal computer presenti nelle abitazioni di comunicare con il server stesso e tra loro; in questo modo ogni personal computer è a tutti gli effetti un nodo della rete Internet. La presenza di un server consente anche l'erogazione di servizi gestiti localmente e d'interesse per la comunità del borgo. In due locali pubblici sono stati installati terminali per fruire dei servizi anche nei luoghi di ritrovo della comunità.

Dal punto di vista telematico il borgo è dotato delle seguenti tecnologie: cablaggio a larga banda (155 mbs), centrale telefonica digitale privata, voice mail, telefonia mobile (cordless), router personale che interconnette la rete locale con la rete Internet, firewall con funzione di filtraggio monodirezionale del traffico di rete, Intranet server, Web server, Tv sat.

Circa il modello gestionale, l'Associazione Culturale Colletta di Castelbianco, nata nel 1998 come tutor del progetto di recupero del Borgo Medievale Telematico di Colletta di Castelbianco, costituisce oggi un movimento per contribuire alla tutela e valorizzare del patrimonio storico culturale del Borgo di Colletta. L'Associazione continua a impegnarsi nell'organizzazione di attività socio-ricreative di promozione dei prodotti tipici, di sviluppo delle tecnologie ed informatiche e di sistemi di comunità compatibili, di miglioramento della qualità della vita, dell'ambiente naturale, del lavoro rurale e di eventi culturali in genere.

4. Colletta di Castelbianco è il primo e unico borgo telematico italiano. Il progetto di De Carlo applica, nella risoluzione delle interfacce fra cellule strutturali e reti impiantistiche, un metodo di progettazione sull'esistente che coniuga la cultura tecnica tradizionale, come componente del valore ambientale di un luogo, con l'innovazione tecnologica, come risorsa per il soddisfacimento di nuove e più elevate richieste di comfort e disponibilità di attrezzature. La decontestualizzazione del lavoro, prodotta dall'innesto di tecnologie avanzate, previene il rischio di isolamento sociale, attraverso il recupero della centralità del luogo di abitazione nella vita dell'individuo.

Colletta rappresenta tutt'oggi un caso esemplare di recupero e valorizzazione. Parte dell'ampia rete dei Borghi più belli d'Italia, costituisce un'offerta turistica estremamente particolare, con possibilità di soggiorno breve e lungo, in tutte le stagioni. L'attività dell'Associazione, infine, garantisce vitalità al borgo, grazie all'organizzazione di eventi culturali, escursioni e manifestazioni di vario genere.

Fonti bibliografiche

- Conta A. (1995), "Dal borgo al mondo", *Costruire*, gennaio.
- De Carlo G. (1995), "Colletta di Castelbianco. Revivification of village in province of Savona", *The Architectural Review*, n. 1180, June, pp. 83-88.
- D'Onofrio A. (1996), "Colletta di Castelbianco", *Rassegna di architettura e urbanistica*, n. 88, gennaio-aprile, pp. 68-75.
- Gastaldi F. (2001), "Il 'borgo telematico' di Colletta di Castelbianco", in Aa. Vv., "La pianificazione dei centri storici", *Urbanistica Informazioni*, n. 179, pp. 6-7.
- Malighetti L.E. (2008), "Borgo medioevale telematico d Colletta di caste bianco, Italia", in M. Grecchi, L.E. Malighetti, *Ripensare il costruito. Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione degli edifici*, Maggioli, Rimini.
- Marittimo A.I. (1997), *Colletta di Castelbianco: il connubio tra il recupero di organismi urbanistici del passato e installazioni telematiche sofisticate*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, a.a. 1996/97.
- Mazzoleni I. (2011), "Colletta di Castelbianco...", *Abitare/Archivio*, agosto [<http://www.abitare.it/it/archivio/2011/09/12/colletta-di-castelbianco/>].
- Torricelli M.C. (1997), "Giancarlo De Carlo. Tecnologie avanzate per il villaggio di Colletta di Castelbianco", *Costruire in laterizio*, n. 57, pp. 218-225.

Fonti giornalistiche

- "Quando la tecnologia sposa l'architettura", *HI Telecom*, dicembre 1994-gennaio 1995.
- "Vieni nel borgo a vivere il futuro", *Donna moderna*, 12-18 gennaio 1995.
- "Un paese telematico", *Bell'Italia*, marzo 2001.
- Setti P., "Colletta, fa il pieno l'eremo hi-tech", *Il Sole 24 Ore*, 19 marzo 2001.
- Godani S., "Sette bandiere per l'arte", *Il Secolo XIX*, 29 maggio 2001.
- "A Colletta di Castelbianco festa del borgo con presidi Slow Food e teatro itinerante", *Specchio*, 24 agosto 2002.
- Bernardi A., "L'età della pietra cablata", *News*, settembre 2002.

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Sito ufficiale del borgo [<http://www.colletta.it/it/>]

Colletta di Castelbianco: Albergo Diffuso - Borgo Telematico [<http://www.borgotelematico.it/borgo-colletta-storia.htm>]

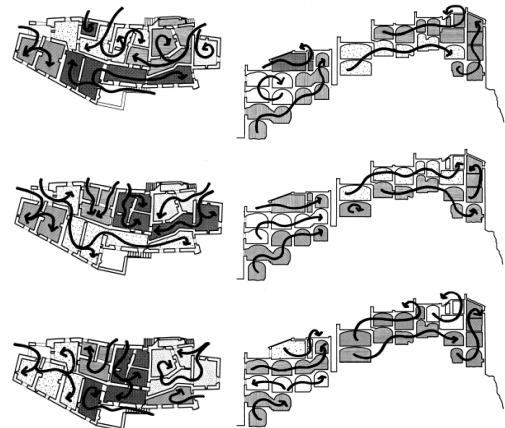
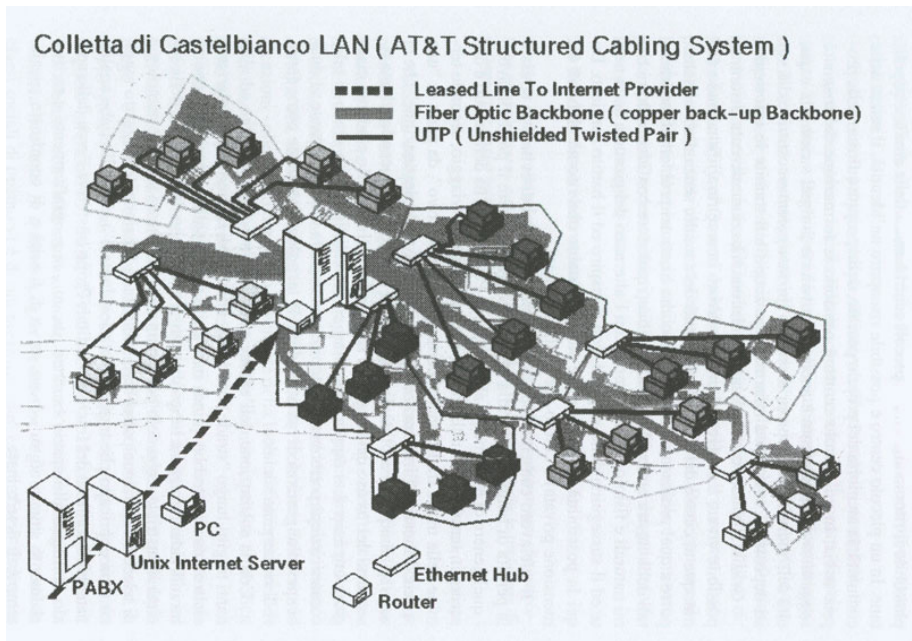
Fig. 1. Colletta di Castelbianco.
 [Fonte: by Gregwilkins (talk) (Uploads) - Own work, CC BY 2.5, <https://en.wikipedia.org/w/index.php?curid=9924492>]



Fig. 2. Infrastruttura telematica del borgo, con la centrale telefonica privata PABX interconnessa alla rete ISDN, con il server Internet. Colletta di Castelbianco LAN (AT&T Structured Cabling System). Convegno TELELAVORO: PROSSIMO FUTURO? (Torino - 28 ottobre 1995).
 [Fonte: <http://www.borgotelematico.it/borgo-colletta-rassegna-stampa.htm>]

Fig. 3. Colletta di Castelbianco.
 [Fonte: <http://www.pltcostruzioni.it/savona-colletta-di-castelbianco.asp>]

Fig. 4. Strategie alternative di aggregazione delle cellule murarie a costituire i nuclei abitativi e diverse possibilità di aggregazione in sezione, attraverso collegamenti verticali e obliqui.
 [Fonte: Torricelli C., "Tecnologie avanzate per il villaggio di Colletta di Castelbianco", in *Costruire in laterizio*, n. 57, 1997, pp. 218-223].



Torri Superiore, l'ecovillaggio

Nel corso del XX secolo, il villaggio medievale di Torri Superiore fu gradualmente abbandonato fino a trasformarsi in un paese fantasma. All'inizio degli anni '90 l'Associazione Culturale Torri Superiore, con l'obiettivo di recuperare e ripopolare l'insediamento, ha iniziato le trattative per l'acquisto delle case da una miriade di proprietari, attraverso un faticoso e lungo lavoro di ricerca e laboriose trattative. L'Associazione ha trasformato il borgo in un 'ecovillaggio', con residenze, strutture ricettive e un centro culturale per una nuova comunità residente, fondata su uno stile di vita ecologico.



1. Torri Superiore è un piccolo borgo medievale ai piedi delle Alpi liguri a pochi chilometri dal mare e dal confine francese, vicino a Ventimiglia.

L'origine dell'insediamento medievale sembra risalire al tardo XIII secolo. Si strutturava come roccaforte di notevoli dimensioni (circa 3000 metri quadri su otto livelli, racchiusi da un perimetro di 50x30 m.) dall'architettura originale. Gli ultimi edifici sono costruiti nel XVIII secolo, poi nel corso del XX secolo inizia il processo di spopolamento che trasforma Torri Superiore in un paese fantasma.

Nel 1989 è fondata l'Associazione Culturale Torri Superiore con lo scopo sociale di restaurare e ripopolare il villaggio, di sostenere la creazione di una comunità residente, contribuendo alla creazione di un 'ecovillaggio' e di un centro culturale aperto al pubblico. Iniziano così le trattative per l'acquisto delle diverse proprietà, in un quadro di forte frammentazione.

Negli anni successivi, dopo ricerche strutturali sui manufatti, è elaborato un progetto di restauro che lavora sia sugli spazi a uso pubblico sia su quelli a uso privato, concentrandosi sulla conservazione dei caratteri originari attraverso l'utilizzo di materiali naturali ed ecocompatibili, secondo i principi della bioedilizia e con interventi in armonia con l'ambiente. Anche la gestione dei cantieri è avvenuta in autonomia, impiegando piccole ditte locali con il sostegno costante dei membri dell'Associazione e dei residenti, e con il contributo di gruppi di volontari da tutto il mondo. Nel 1997 iniziano i restauri, ultimati nel 2012 per quanto riguarda la struttura ricettiva e 21 delle 22 unità abitative private. Per la produzione di acqua calda ed energia elettrica sono stati installati pannelli solari.

Torri Superiore si configura come un ecovillaggio che coinvolge tutti i membri residenti e non residenti: gli ospiti della struttura ricettiva sono invitati a condurre uno stile di vita ecologico. L'Associazione conta circa 30 membri, residenti e non, e segue principi di sostenibilità, cooperazione e solidarietà, senza alcuno specifico orientamento politico, ideologico o religioso. La partecipazione alle reti degli ecovillaggi GEN e RIVE e al movimento della Permacultura ha stimolato il gruppo a focalizzare e indirizzare i propri obiettivi sempre più secondo una prospettiva di sostenibilità.

2. L'azione di riqualificazione del borgo in chiave ecologica passa attraverso il recupero del nucleo medievale, composto da tre corpi principali, separati da due vicoli interni in parte coperti: oltre 160 vani con soffitti a volta (a botte o a crociera) collegati da un intricato labirinto di scale e terrazzi, costruiti con materiali locali.

Nell'utilizzo di materiali secondo criteri di coerenza, continuità e sostenibilità si riconoscono gli elementi della tradizione edilizia locale. Anche il paesaggio e l'ambiente agricolo giocano un ruolo fondamentale in questa operazione di valorizzazione, ne costituiscono lo sfondo e ne permeano i principi.

3. Le attività a Torri Superiore sono gestite da tre organismi collaboranti e in parte sovrapposti: l'Associazione Culturale Torri Superiore, fondata nel 1989 per sovrintendere al restauro del villaggio e alla creazione dell'ecovillaggio, del centro culturale e della comunità residente; la Società Cooperativa Ture Nirvane, fondata nel 1999, che gestisce le attività eco-turistiche e coordina il programma di corsi, seminari, educazione ambientale e delle altre attività culturali; infine, gli obiettivi generali dell'Associazione e dell'ecovillaggio sono decisi dall'Assemblea degli associati che si riunisce due volte l'anno e dal Consiglio Direttivo, composto da 9 membri eletti ogni due anni tra residenti e non residenti, e che di norma si riunisce ogni due o tre mesi. La comunità conta una ventina di residenti, si incontra una volta alla settimana e utilizza un metodo decisionale orientato al consenso. Ogni nucleo familiare ha i propri spazi privati, ma vi sono diversi momenti di condivisione.

Le prime azioni di valorizzazione hanno riguardato il recupero del borgo, con l'utilizzo di materiali locali e naturali. Ogni azione e politica a Torri Superiore è fondata su principi di so-

stenibilità. Anche il sistema energetico è pensato secondo criteri ecologici. L'acqua calda è prodotta attraverso pannelli solari, gli impianti di riscaldamento sono a bassa temperatura sia nella struttura ricettiva sia in alcune case private (comunque senza superare i 18 gradi). Gran parte dell'energia elettrica del centro culturale è autoprodotta con pannelli fotovoltaici. Vi è un compost toilet esterno, ed un piccolo impianto di fitodepurazione per un'unità abitativa privata. Per quanto riguarda l'alimentazione, orti e frutteti ispirati ai principi della permacultura forniscono verdura e frutta, piccoli allevamenti di galline danno uova fresche, e molti alimenti vengono prodotti in casa. Tutti gli scarti di cibo vengono usati per nutrire gli animali o sono compostati. Si effettua la raccolta differenziata di tutti i rifiuti, riutilizzando e riciclando quanto possibile. Il trasporto pubblico è incentivato e vi sono solo 5 automobili per 20 residenti, oltre a due asini per il trasporto nelle campagne.

Torri Superiore fa parte di una Rete per la Rilocalizzazione che comprende gruppi e comunità, organizzazioni ambientaliste e associazioni non profit che vogliono rilocalizzare, ovvero rendere nuovamente locale la vita quotidiana e sostenibili a lungo termine le proprie comunità.

Costituiscono piccoli progetti pilota in questa direzione: un compost toilet a secco, un piccolo bacino di lagunaggio per il trattamento delle acque grigie, una cucina solare e una pompa a colpo d'ariete (una pompa per l'acqua che non usa l'elettricità). Il programma culturale e formativo "Vivere la transizione", attivo dal 2010, offre conoscenze pratiche su come mettere in pratica i principi ecologici e sociali della sostenibilità.

Il sistema di ospitalità comprende un centro vacanze con licenza di 'casa per ferie', un punto ristoro e ampie strutture dedicate alle attività formative, ai corsi e ai seminari. L'ospitalità è gestita dalla società cooperativa Ture Nirvane. La cooperativa, fondata da alcuni soci dell'Associazione, non ha fini di lucro e si basa su valori di partecipazione e condivisione. È formata da 7 soci ed impiega 4 persone. È sostenuta a titolo volontario dalla comunità, è socia di Legacoop Liguria, Banca Popolare Etica, Cooperfidi e Confcommercio e partecipa a un programma regionale sulla responsabilità sociale delle imprese (www.responsabilitasociale.coop/index.php/la-piazza) per la redazione del bilancio sociale.

4. A partire dall'azione di restauro e riqualificazione del borgo, Torri Superiore è diventato un modello sperimentale per l'efficienza energetica, l'autoproduzione agroalimentare, il saper fare, la tutela attiva del territorio, la valorizzazione delle risorse naturali e culturali.

Ha promosso una nuova forma di turismo sostenibile, intrapreso da diversi borghi e piccoli centri nel panorama italiano, che qui, nella forma dell'ecovillaggio, si caratterizza nel fondarsi su principi di ecologia e sostenibilità.

"Torri Superiore costituisce un buon esempio di riproduzione della vita di un villaggio tradizionale in un contesto moderno. È anche un buon esempio di restauro e recupero a scopo abitativo di un complesso edilizio abbandonato e in rovina. Torri Superiore è un esempio di co-housing in un ecovillaggio, focalizzato sulla dimensione comunitaria. Le persone che vivono in Torri Superiore mostrano stessi punti di vista e stessi ideali. Hanno più o meno la stessa età, quarant'anni, e un apparentemente simile livello di benessere economico. I membri dell'ecovillaggio sono impegnati nello sviluppo di processi di mediazione e di risoluzione dei conflitti. Difettano dei capitali necessari per procedere in modo spedito con il progetto di recupero del villaggio. Questo può tuttavia tornare a loro vantaggio perché tra le comunità visitate rappresentano quella che ha maggiormente sviluppato la dimensione sociale e ogni progetto necessita del suo tempo" (Kanaley 2000, p. 11).

L'esperienza di Torri Superiore dimostra come la sola attività agro-alimentare non sia sufficiente per sostenere economicamente il progetto dell'ecovillaggio. I terreni, proprietà di tre residenti, sono lontani tra loro e, a causa dell'abbandono durato per anni, sono poco produttivi e la loro coltivazione è costosa. La fonte primaria di reddito proviene dalle attività di ospitalità e di formazione.

Fonti bibliografiche

- Borio L. (2004), "The Passage of Time", *Permaculture Magazine*, n. 41, pp. 27-30 [http://community-pon.dps.gov.it/areeinterne/wp-content/uploads/sites/2/2014/07/allegato-2014-07-02_07-45-53-torri-superiore-pm41.pdf].
- Giani A. (2011), *Novelties, retro-innovation and fantasy: Torri Superiore Ecovillage as a form of resistance to the abandonment of rural marginal areas in Italy*, Wageningen University, Department of Social Sciences, MSc Thesis, March [<https://www.researchgate.net/publication/255980471>].
- Kanaley D. (2000), *Eco-villages – a sustainable lifestyle: European comparisons for application in Byron Shire and New South Wales. A Report For Byron Shire Council*, Mullumbimby, Byron Shire (Australia).
- Marzano G. (2012), "L'alternativa degli ecovillaggi", *Rivista di Scienze Sociali*, n. 3, pp. 51-83 [<http://www.rivistadiscienze-sociali.it/wp-content/uploads/2004/12/N-3-identita-culture-migrazioni-2.pdf>].

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

- Community PON - Agenzia per la Coesione Territoriale, sezione Aree interne, Progetti, Cooperativa di Comunità Ture Nirvane [<http://community-pon.dps.gov.it/areeinterne/progetti/cooperativa-di-comunita-ture-nirvane/>]
- Ecovillaggio Torri Superiore [<http://www.torri-superiore.org>]



Fig. 1. Torri Superiori. [Fonte: <http://bio.tuttogreen.it/ecovillaggio-torri-superiore-ventimiglia-im/>]

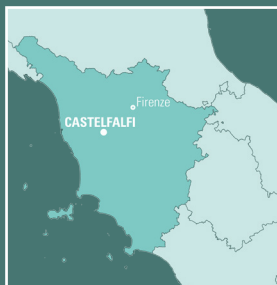


Fig. 2. Il borgo e le coltivazioni. [Fonte: CC BY-SA 3.0, <https://en.wikipedia.org/w/index.php?curid=5756185>]



Fig. 3. Evento organizzato dall'Associazione Culturale Torri Superiori. [Fonte: <http://community-pon.dps.gov.it/areeinterne/progetti/cooperativa-di-comunita-ture-nirvane/>]

Castelfalfi, riattivazione territoriale e diritti di cittadinanza



Castelfalfi è un borgo d'impianto medievale, frazione del comune di Montaione, nell'area metropolitana di Firenze, oggetto di un recente intervento di recupero e valorizzazione. Una multinazionale tedesca del turismo lo ha trasformato in chiave ricettiva, accompagnando il progetto di riqualificazione del complesso edilizio con un piano di recupero agricolo-ambientale.

Il caso è particolarmente significativo per l'intenso e animato dibattito che ha innescato, per la dinamica, il processo partecipativo e gli strumenti che lo hanno caratterizzato.



1. Castelfalfi è un piccolo borgo medievale nel comune di Montaione in Valdelsa, in provincia di Firenze, ed è parte di una tenuta di circa 1.100 ettari.

Nel tipico paesaggio collinare toscano, con coltivazioni varie e casolari sparsi, questo insediamento ha le sue basi in un'antica fortificazione, risalente probabilmente all'epoca longobarda, che comprendeva edifici e abitazioni a supporto delle attività agricole. Intorno al 1400 vivevano a Castelfalfi circa 200 abitanti. Nel 1839 Castelfalfi raggiunge il picco di 500 abitanti distribuiti tra il borgo e i poderi. Dagli anni '50 ha subito un radicale spopolamento e abbandono che, nonostante alcuni tentativi di rivitalizzazione turistica, ha portato a un progressivo degrado e sottoutilizzo. Oggi il borgo di Castelfalfi è popolato da sette famiglie per un totale di 15 abitanti, alcuni dei quali solo formalmente residenti, poiché si tratta in realtà di seconde case.

Quella di Castelfalfi è una vicenda emblematica, perché parla di un progetto di riqualificazione di un borgo medievale in uno dei più pregiati contesti paesaggistici e ambientali toscani, e apre a una riflessione sul processo di trasformazione di un territorio caratteristico, abitato da una collettività radicata che vi riconosce significati identitari. La storia del progetto di riqualificazione s'intreccia con quella dell'elaborazione della legge regionale toscana sulla partecipazione, costituendone di fatto un'esperienza pilota.

Nel marzo del 2007 la tenuta e il borgo sono acquistati dalla società multinazionale tedesca TUI Ag di Hannover (Touristik Union International), una delle principali società europee del settore turistico. La TUI acquista l'intera area di Castelfalfi e presenta al Comune di Montaione un progetto di fattibilità per il recupero dell'esistente affiancato da un piano di nuova edificazione consistente, motivo per il quale il Comune di Montaione, che nel 2003 aveva approvato il proprio Piano strutturale e nel 2005 il Regolamento urbanistico, boccia il progetto poiché incoerente rispetto alle indicazioni di questi strumenti pianificatori.

La TUI presenta un nuovo piano di fattibilità nel maggio 2007. Il nuovo progetto, per un investimento complessivo di 295 milioni di euro, prevede, oltre al recupero degli edifici esistenti, la realizzazione di nuove infrastrutture turistiche, la costruzione di un 'villaggio vacanze', la realizzazione di un nuovo albergo, la realizzazione di quattro ulteriori 'borghi' attorno ad alcuni casali abbandonati, il raddoppio della superficie e l'ammodernamento del vecchio campo da golf.

Il piano di fattibilità è approvato dalla Giunta comunale "nelle sue linee strategiche generali", che ne riconosce le potenzialità sotto il profilo della valorizzazione del territorio e la coerenza con le determinazioni del Piano strutturale del Comune di Montaione, poiché l'intervento, sfruttando in massima parte cubature già in essere, a uso agricolo o inutilizzate, non avrebbe comportato un incremento volumetrico superiore al 10% dell'esistente, come prescritto.

La Giunta ritiene però necessario non procedere con modalità attuative ordinarie ma, per la complessità e rilevanza dell'operazione, avviare un processo di coinvolgimento e partecipazione della cittadinanza e delle istituzioni interessate (comunali, intercomunali, Provincia, Regione e Ministero dei Beni Culturali). Questo sullo sfondo del processo in corso per l'istituzione della legge regionale n. 69/2007, che prefigura l'introduzione dello strumento del Dibattito Pubblico sui grandi interventi secondo modalità strutturate e articolate (si rinvia, *infra*, al contributo monografico di Nausicaa Pezzoni).

A seguito di questa consultazione, si è poi sviluppata la Valutazione integrata, necessaria per l'approvazione del progetto. Essa ha riguardato: la determinazione di criteri e norme per valutare i vari aspetti paesaggistici, ambientali e naturalistici; la natura degli accordi tra amministrazione e soggetti attuatori; la partecipazione dei cittadini; il coordinamento del gruppo di lavoro. Il piano è stato approvato in seguito alla Valutazione integrata che ha individuato i possibili effetti negativi e positivi dell'intervento, per definire i criteri e le prescrizioni operative che hanno determinato regole e contenuti della variante. In questa fase è stata verificata anche la compatibilità con i piani e i programmi sovraordinati approvati successivamente al Piano strutturale comunale, quali il Piano di indirizzo territoriale della Regione Toscana, il Piano regionale di sviluppo, il Piano di indirizzo energetico regionale e il Piano di azione ambientale.

2. Dal punto di vista insediativo la tenuta è composta da un borgo medievale e da circa 30 edifici rurali (casali) sparsi nell'area, manufatti abbandonati e in stato di degrado. Dodici di questi edifici sono individuati nel Piano Strutturale come "immobili di valore".

L'area di accesso a nord si connota per la presenza della chiesa di San Floriano e di un palazzo storico. Il castello rappresenta il culmine dell'asse stradale e lo spazio circostante aperto forma una piazza (terrazza-belvedere). Il terreno sottostante il lato ovest del castello è caratterizzato dalla presenza di fabbricati isolati e vuoti in parte.

A nord del borgo si trova un complesso di fabbricati, per lo più edificati a partire dal 1930. Gli edifici sono circondati da terreni a maggese. Si notano alcune strutture ricettive, l'hotel a due piani nell'edificio un tempo dedicato alla manifattura del tabacco, un edificio residenziale con un negozio e un ristorante e altri edifici residenziali di fronte all'area occupata da piscine, esito di processi di ristrutturazione precedenti e di non particolare pregio.

Il progetto mette le costruzioni storiche del borgo con il castello al centro della struttura del resort. Il borgo con il suo caratteristico profilo, visibile dall'intera tenuta, costituisce il centro funzionale del complesso ricettivo insieme con il villaggio vacanze situato a nord-ovest. Il patrimonio edilizio e il patrimonio paesaggistico legato all'attività agricola costituiscono quindi i fondamentali elementi di heritage materiale oggetto del progetto di valorizzazione.

3. Il Dibattito pubblico, quale processo formalizzato per la costruzione di un'immagine condivisa del territorio, ha giocato un ruolo importante per lo sviluppo del progetto. L'amministrazione, infatti, ha subordinato l'intervento promosso dalla TUI al finanziamento da parte della TUI stessa del Dibattito pubblico e delle relative consulenze specialistiche necessarie (urbanistiche, paesaggistiche, agronomiche, ecc.). Il gruppo tecnico preposto alle attività di consulenza e assistenza è stato nominato dal Comune, evitando così possibili interferenze del soggetto privato nella scelta dei consulenti.

Il Dibattito pubblico è stato coordinato dal professor Massimo Morisi dell'Università di Firenze, Garante della comunicazione del Comune di Montaione ai sensi della L.r. 1/2005, e gestito dalla società multidisciplinare di ricerca e consulenza in ambito politico e sociale Sociolab Ricerca Sociale (www.sociolab.it).

Gli strumenti della ricerca sociale sono stati utili per stimolare e consolidare la comunicazione tra istituzioni, cittadini e imprese e sviluppare processi partecipativi sulle politiche di sviluppo sociale e territoriale e nella progettazione di interventi urbani.

Nel caso di Castelfalfi questo processo si è sviluppato in tre fasi distinte: una fase preparatoria di raccolta delle informazioni necessarie in relazione al processo, ai modi di approvazione e al soggetto investitore; una fase informativa per fornire al cittadino la documentazione utile a comprendere l'intervento e favorirne la partecipazione, pubblicizzando al tempo stesso l'iniziativa; una fase partecipativa, organizzata in diversi momenti, quali la visita guidata, le assemblee e il webforum (www.dp-castelfalfi.it), tramite cui raccogliere e pubblicare opinioni di cittadini e associazioni (Sergi, Riberti 2010).

L'intervento progettuale di TUI si è fondato su tre linee strategiche fondamentali:

- il recupero conservativo del borgo storico e dei casali presenti nella tenuta (Tenuta di Castelfalfi s.p.a.), con il restauro e la suddivisione in appartamenti, botteghe, bar e ristoranti degli edifici del borgo e dei casali ritenuti recuperabili;
- la realizzazione di nuove infrastrutture turistico ricettive: un villaggio vacanze, un albergo e un centro polifunzionale a nord, quattro ulteriori borghi a partire dall'impianto esistente, il raddoppio del campo da golf;
- lo sviluppo della preesistente attività agricola (Azienda Agricola Castelfalfi s.r.l.) ai fini della conservazione del territorio e del paesaggio e della fornitura di prodotti agricoli locali agli ospiti della tenuta.

Il progetto di sviluppo, articolato in numerose Umi (Unità minime d'intervento), mantiene la

struttura insediativa di Castelfalfi, gli elementi paesaggistici e le tracce storiche, perseguendo obiettivi di: integrazione delle nuove destinazioni d'uso nella tipica struttura urbanistica e paesaggistica, cura e conservazione del patrimonio culturale, risanamento del patrimonio edilizio con valore storico-architettonico, miglioramento di alcune disfunzioni agricole e ambientali. Il progetto ha previsto anche interventi di nuova viabilità, alternativa alla strada provinciale. Tutti gli interventi all'interno di questo contesto non si attuano con permesso di costruire diretto, ma si richiede l'approvazione di un Piano urbanistico attuativo o di un Progetto unitario.

Successivamente sono state presentate alcune varianti al Regolamento urbanistico vigente con obiettivi di sostegno e sviluppo dell'agricoltura locale, mantenendo l'equilibrio idrogeologico e geomorfologico attuale e garantendo la tutela e il recupero dei sistemi insediativi e del patrimonio storico culturale e archeologico.

4. La vicenda di Castelfalfi è stata rilevante soprattutto per quanto concerne il processo partecipativo sulla riqualificazione del borgo, precursore di quelle pratiche partecipative e modalità di coinvolgimento degli attori locali, sviluppate all'interno dei processi decisionali inerenti al governo del territorio.

Alle cinque assemblee, che si sono svolte nei mesi di ottobre e novembre 2007, hanno partecipato dalle 100 alle 230 persone per ogni appuntamento. Anche sul webforum la partecipazione è stata rilevante: molti sono stati i giudizi a favore di questa iniziativa, mentre per una piccola percentuale si è trattato soltanto di un momento di informazione, senza alcuna possibilità concreta di introdurre modifiche al progetto (Sergi, Riberti 2010).

Intorno a questo nodo – l'apertura effettiva del processo a soluzioni non preventivate, l'efficacia reale del "dibattito pubblico" e, più in generale, i modi di esercizio del diritto di cittadinanza nella decisione pubblica per il futuro di beni patrimoniali complessi – ruota l'intera vicenda di Castelfalfi, facendone un'esperienza di riattivazione di particolare interesse per le questioni sollevate e le implicazioni.

Fonti bibliografiche

Floridia A. (2008), "Democrazia deliberativa, strategie negoziali, strategie argomentative: un'analisi del Dibattito Pubblico sul 'caso Castelfalfi'", paper, XXII Convegno Società Italiana di Scienza Politica, 4-6 settembre 2008, Pavia.

Pezzoni N. (2009), "Verso una condivisione del progetto di territorio. Il caso di Castelfalfi", paper, Dottorato di ricerca in Governo e progettazione del territorio, Politecnico di Milano, novembre.

Sergi G., Riberti M. (2010), "Valorizzazione di Castelfalfi", *Urbanistica Informazioni*, n. 230.

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Castelfalfi Wikipedia [<https://it.wikipedia.org/wiki/Castelfalfi>]

Dibattito Pubblico Castelfalfi [www.dp-castelfalfi.it]

Sito ufficiale del Toscana Resort Castelfalfi [<http://www.castelfalfi.com/it/>]

Fig. 1. Toscana Resort Castelfalfi.
[Fonte: <http://brochure.castelfalfi.it/pub/880984/#page/5>]

Fig. 2. Stralcio dello stato di progetto del centro abitato.
[Fonte: "Castelfalfi, il consiglio comunale approva la variante al regolamento urbanistico. Un altro tassello verso il 'Resort'", 27/04/2009, disponibile al link: http://archivio.gonews.it/articolo_33147_Castelfalfi-il-consiglio-comunale-approva-la-variante-al-regolamento-urbanistico-Un-altro-tassello-verso-il-Resort.html]

Fig. 3. Homepage del sito ufficiale del Toscana Resort Castelfalfi: <http://www.castelfalfi.com/it/>.

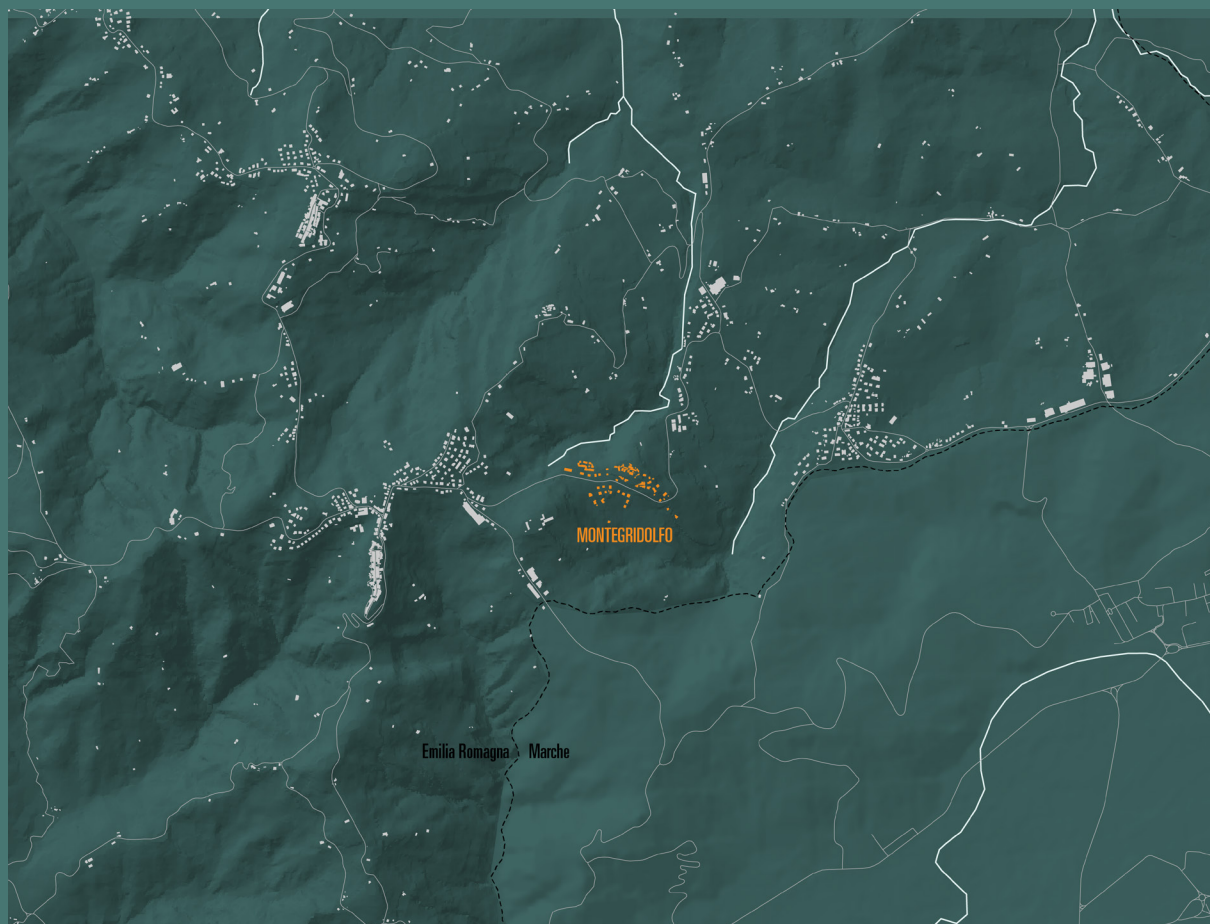


Montegridolfo, iniziativa imprenditoriale e rilancio turistico

Montegridolfo, comune in provincia di Rimini, vicino al confine con la provincia di Pesaro e Urbino, sul crinale appenninico a 298 metri di altezza, si affaccia di lontano sul mare Adriatico.

Nella seconda metà degli anni '80, a fronte di uno stato di avanzato abbandono e degrado del borgo, è promosso un intervento di valorizzazione e restauro attuato mediante un piano di recupero comunale, sostenuto dalla Regione. Figura determinante del processo, sua ispiratrice e protagonista imprenditoriale dell'intervento è stata la stilista di moda Alberta Ferretti, cultrice del patrimonio storico e artistico, la quale per questa iniziativa ha ottenuto importanti riconoscimenti. Il progetto di recupero è approvato nel 1990 e realizzato sulla base di una relazione d'intenti sottoscritta col Comune dalla Società Montegridolfo (a maggioranza Ferretti). Il recupero della struttura urbanistica originaria e il restauro di numerosi edifici di notevole valore storico ed architettonico sono avvenuti destinando il complesso ad attività turistiche e complementari e coinvolgendo, tramite un accordo di programma, operatori locali costituiti in cooperativa per la ristrutturazione di abitazioni, con il contributo regionale.

Dopo una fase di forte rilancio, soprattutto turistico, l'uscita di scena di Ferretti dalla gestione sembra aver determinato un ridimensionamento della rinnovata vitalità del borgo.



1. Pur in assenza di notizie certe, si ipotizza che l'anno di fondazione si collochi attorno all'anno 1000. Il comune di Montegridolfo comprende l'antico borgo medievale, detto Castello, costituito anche da alcune abitazioni fuori le mura e dalle frazioni di San Pietro e Trebbio. Il borgo è raccolto all'interno di alte mura, con un accesso protetto da una torre con portone d'epoca medioevale, e mantiene integra la sua essenziale e caratteristica struttura di borgo murato artigiano e agricolo.

Dai primi anni del '900 si registra una graduale crescita della popolazione residente all'interno del comune, seguita da un'inversione di tendenza dopo gli anni '50. Nel 1978 l'analisi demografica elaborata per il Prg confermava lo svuotamento del centro storico: vi sopravvivevano il municipio e l'ufficio postale, mentre tutti gli altri edifici risultavano abbandonati o usati come deposito.

Il borgo è stato oggetto di un'opera di radicale riqualificazione con lo scopo di farlo rivivere in una prospettiva di ospitalità, turismo e cultura. L'operazione, avviata nel 1986, è stata possibile grazie all'azione congiunta del Comune di Montegridolfo, della stilista di origine romagnola Alberta Ferretti, appassionata cultrice del patrimonio storico e artistico italiano, e all'importante sostegno della Regione Emilia Romagna.

L'intenzione del Comune di intervenire sul tessuto urbano degradato trova riscontro nell'interesse di alcuni privati. Si costituisce la società Montegridolfo s.r.l., a maggioranza Ferretti e nel 1987 con una deliberazione del Consiglio comunale è approvata una Relazione di intenti della società nella quale le parti si impegnano nella ristrutturazione del borgo attraverso azioni per lo sviluppo di un turismo qualificato. Un Accordo di programma definisce il ruolo del Comune nei confronti degli altri operatori. Nasce appositamente la cooperativa Castello di Montegridolfo, formata dall'associazione di alcuni privati che così, anche grazie al contributo comunale, possono ristrutturare le proprie abitazioni usufruendo dei "buoni casa" regionali.

L'attuazione avviene tramite un Piano di recupero approvato con deliberazione del Consiglio comunale del 1990. Gli obiettivi perseguiti sono: il recupero architettonico ed urbanistico del patrimonio esistente; la valorizzazione della vocazione turistica del centro storico tramite la ridefinizione degli usi degli spazi urbani; il recupero della funzione residenziale tramite la riqualificazione di due comparti edilizi e la definizione dei modi d'intervento per l'adeguamento del tessuto urbano.

Il piano prevede la definizione delle funzioni di supporto all'attività turistica con riferimento a edifici con destinazione specifica di albergo, ristorante, caffè-concerto, negozi e laboratori per i prodotti tipici locali. Lo accompagnano una normativa esecutiva e un abaco in cui sono catalogati e classificati gli interventi tecnici e i modi di recupero.

2. Circa la consistenza del patrimonio urbanistico ed edilizio coinvolto nel progetto, gli interventi previsti dal piano si possono così raggruppare:

- restauro di alcuni manufatti edilizi tra cui: Palazzo Viviani, Palazzo Comunale, alcuni comparti edilizi e fabbricati minori, le Mura, la Torre, il Torricino e la Cappella;
- riqualificazione della pavimentazione stradale, dell'arredo urbano e degli impianti a rete;
- interventi urbanistici di ridefinizione progettuale della viabilità, dei percorsi pedonali, degli spazi aperti, delle piazze, dei parcheggi, del verde e infine del Museo della Linea Gotica.

I "buoni casa", contributi a fondo perduto previsti dalla normativa per l'edilizia economico-popolare, hanno consentito ai privati di coprire la spesa per il recupero della facciate di 10 alloggi, come richiesto dall'amministrazione comunale.

Particolare importanza ha rivestito l'operazione con cui il Comune è intervenuto su un'area del centro storico di proprietà di un privato, parzialmente occupata da un immobile residenziale: nella parte restante, sul sedime di un edificio distrutto durante la guerra, vengono realizzati cinque alloggi di edilizia popolare.

In un'area esterna al centro storico, invece, un'impresa privata realizza due alloggi. Appros-

simativamente, il centro storico appartiene per un terzo al Comune, per un terzo alla società Montegridolfo s.r.l. e per un terzo a singoli privati. Risultano ora abitarvi stabilmente circa 8-10 famiglie, mentre gli altri proprietari utilizzano gli immobili come seconda casa.

Dopo circa sei anni il borgo è recuperato. Palazzo Viviani, l'antica dimora dei signori del Castello che sorge sui resti della Rocca, è un albergo-ristorante aperto nel 1994. A pochi passi di distanza si trova il Borgo Nuovo, una struttura inaugurata nel 2003 dove sono ubicati 30 appartamenti e camere, oltre a un centro congressi sotterraneo.

3. Il territorio di Montegridolfo si confronta direttamente e indirettamente dal punto di vista amministrativo con le politiche territoriali delle province di Rimini, e Pesaro-Urbino.

La provincia di Rimini ha approvato il proprio Piano territoriale di coordinamento nel 2007 e ha potuto contare sullo stanziamento di fondi Fesr con l'obiettivo specifico di tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e culturale di diverse aree, tra cui la valle del Conca. Gli obiettivi sono quelli di destagionalizzare l'offerta turistica e diversificarla, proponendo nuovi modelli di turismo sostenibile, quale ad esempio il turismo ciclabile, con la predisposizione di appositi itinerari.

L'intervento, che si formalizza a Montegridolfo attraverso il Piano di recupero, ha carattere misto e coinvolge oltre all'amministrazione comunale la Montegridolfo s.r.l. (a maggioranza Ferretti) e la cooperativa Castello di Montegridolfo (associazione di privati nata appositamente per questo intervento). L'operazione ha assunto quindi carattere prevalentemente turistico-ricettivo e commerciale, ma le azioni di valorizzazione e riqualificazione hanno anche innescato interventi sul patrimonio residenziale esistente e sulla sistemazione di spazi a beneficio dell'intera comunità insediata.

4. Gran parte dei lavori gestiti dalla Montegridolfo s.r.l. sono stati svolti dal 1990 al 1994. Nel giugno 1994 è stato riaperto ufficialmente il centro storico. Negli anni successivi, sino al 1998 circa, sono stati completati gli interventi di edilizia popolare ed è stata attuata la prima fase realizzativa del Museo della Linea Gotica.

Negli anni immediatamente successivi all'intervento, Montegridolfo ha goduto di una notevole attenzione da parte della stampa e del pubblico facendo registrare sino a 8.000 presenze in un anno.

Nel 1998 Alberta Ferretti è nominata Cavaliere e nel 2000 le viene conferita dall'Università di Bologna la laurea ad honorem in Conservazione dei Beni Culturali come riconoscimento per il recupero del Centro Storico di Montegridolfo.

L'impegno diretto della Ferretti è durato fino agli anni 1999-2000. Con la sua uscita di scena dalla gestione delle attività, le presenze iniziano gradualmente a diminuire. Oggi, la maggior parte delle presenze sono costituite da forme di turismo locale o si concentrano intorno a iniziative promosse da aziende private.

Fonti bibliografiche

Sergi G. (2010), "Montegridolfo, valorizzazione attraverso la moda", *Urbanistica Informazioni*, n. 230.

Rolli G.L. (2014), "Centri storici minori in abbandono. Problemi e prospettive di recupero", in A. Iacomoni (a cura di), *Questioni sul recupero della città storica*, Aracne, Roma.

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Sito web Comune di Montegridolfo [<http://www.montegridolfo.eu/>]

Fig. 1. Montegridolfo, vista del borgo. [Fonte: <http://viaggi.corriere.it/viaggi/provati-da-dove/montegridolfo-vedute-rinascimentali-e-relax-nel-borgo-medievale/>]

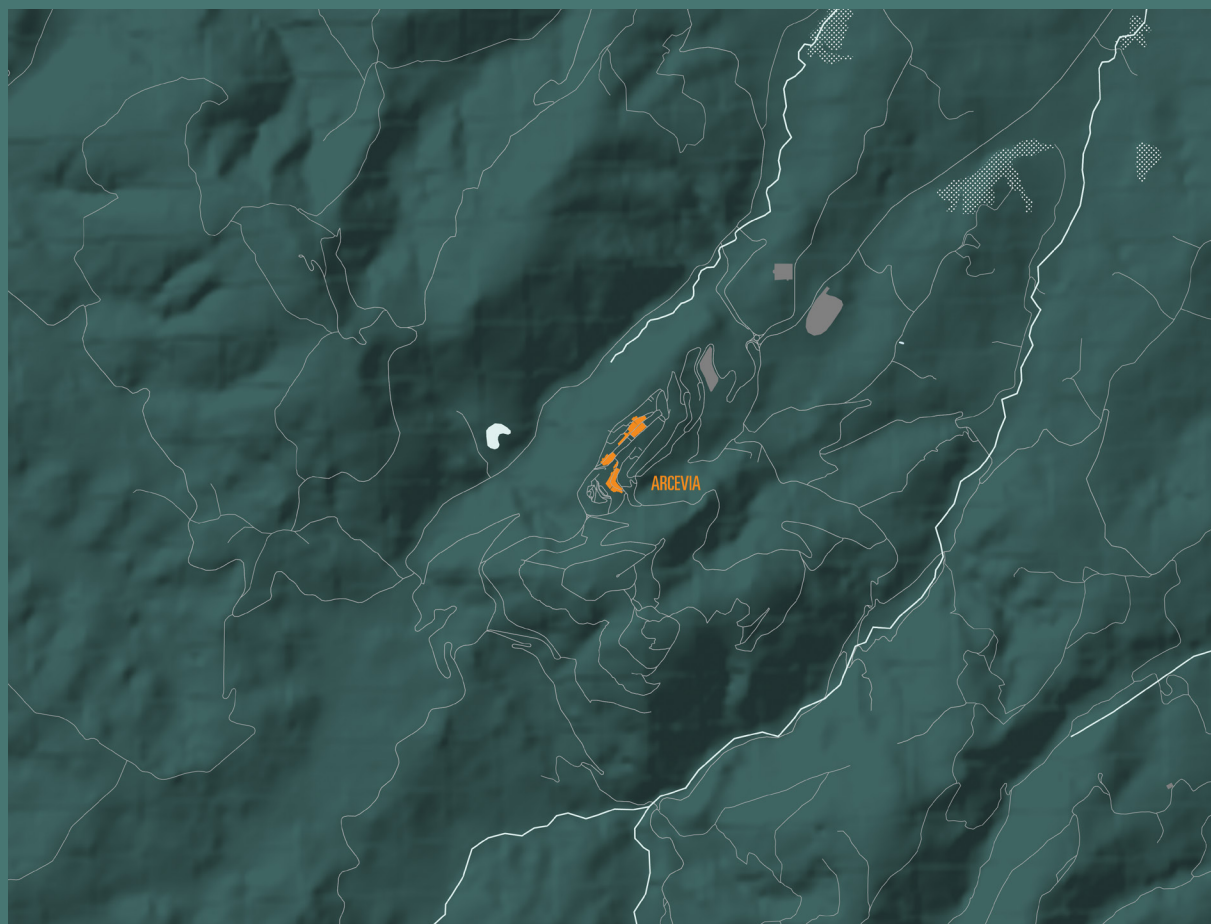
Fig. 2. Vista del borgo e della struttura Relais Palazzo Viviani. [Fonte: <https://www.icastelli.net/it/castello-di-montegridolfo-hotel-palazzo-viviani>]

Fig. 3. Porta d'ingresso e torre. [Fonte: <http://www.riviera.rimini.it/situr/scopri-il-territorio/arte-e-cultura/borghi/borgo-di-montegridolfo.html>]



Arcevia, conoscenza tacita e sviluppo locale

Arcevia è stata oggetto di una recente azione pilota condotta nell'ambito del progetto europeo Interreg IVC "HISTCAPE" (Historic Assets and Related Landscapes), in cui la Regione Marche è unico partner italiano insieme a istituzioni di altri dieci paesi europei (Austria, Spagna, Portogallo, Grecia, Germania, Lituania, Estonia, Lettonia, Regno Unito, Slovenia). Si tratta di un esperimento d'innovazione delle politiche per il paesaggio che lavora su molteplici livelli, intercettando temi di coesione territoriale, sociale e sviluppo, in un'ottica di sostenibilità e rafforzamento delle comunità locali nelle aree interne e rurali. L'attivazione del capitale territoriale, la costruzione di spazi d'interazione tra soggetti diversi, il ruolo primario affidato alla "conoscenza tacita" come fattore di sviluppo all'interno di una strategia place-based costituiscono le principali caratteristiche dell'azione pilota di Arcevia "Paesaggio, conoscenza tacita e sviluppo locale", anche in un'ottica di trasferibilità in altri contesti.



1. Arcevia è un comune marchigiano, in provincia di Ancona, dalla superficie territoriale ampia (126 kmq), caratterizzato da un paesaggio articolato collinare e montano, arricchito dalla presenza di numerosi beni culturali di rilievo, quali insediamenti storici, castelli e chiese. Il territorio di Arcevia ha conosciuto un processo di spopolamento e invecchiamento, fino ai 4.676 residenti del 2015.

L'azione pilota su Arcevia, sviluppata nell'ambito del progetto europeo Interreg IVC "HISTCAPE" (Historic Assets and Related Landscapes), s'inserisce nel quadro della costruzione di azioni strategiche e politiche attive per il paesaggio, in funzione della revisione del Piano paesaggistico regionale. In un processo d'innovazione delle pratiche ordinarie di governo, il nuovo Piano paesaggistico dovrebbe contenere un'Agenda strategica che – configurandosi come strumento per implementare le politiche, sviluppato attraverso la sperimentazione condotta nel progetto europeo – raccolga una pluralità di azioni sul paesaggio. L'azione pilota di Arcevia dovrebbe appunto costituire uno dei progetti dell'Agenda strategica: un progetto di riferimento capace di generare interventi analoghi.

Lo scopo e l'idea di fondo sono quelli di rivitalizzare le aree rurali e interne ponendo al centro le comunità locali, che possono trovare nel paesaggio opportunità di sostentamento e sviluppo contrastando lo spopolamento. Il progetto HISTCAPE, tra il gennaio 2012 e il dicembre 2014, ha infatti affrontato la sfida di valorizzare i contesti rurali storici europei, un tempo fulcro dell'attività economica, ora caratterizzati da spopolamento, mancanza di investimenti e relativa perdita di strutture e servizi. Il fuoco sta nella ricerca sperimentale di politiche e piani per una gestione sostenibile del patrimonio storico nelle aree rurali. Il progetto ha mirato all'individuazione di strumenti efficaci per sviluppare una maggiore e più dinamica coscienza dei territori e si è occupato di individuare e diffondere 'buone pratiche', implementare e trasferire modelli migliorativi di tutela e gestione del patrimonio, contribuire a un aumento delle competenze anche attraverso lo sviluppo di una rete d'interazione con le autorità di gestione e infine sviluppare politiche a livello europeo.

Più specificamente, nell'azione pilota di Arcevia, l'obiettivo è stato quello di definire una politica di paesaggio in grado di produrre effetti di coesione e sviluppo del territorio fondandosi sulla conoscenza tacita della popolazione locale, in un contesto di particolare fragilità. La Convenzione europea per il paesaggio ha esteso la nozione di 'paesaggio' a luoghi in cui le politiche di tutela non sono più sufficienti. Occorre lavorare per nuove politiche attive di gestione dei paesaggi delle aree interne e alla costruzione delle condizioni che possano supportarne le azioni, quali la presenza di una comunità forte e vitale capace di prendersi cura del proprio territorio nell'ottica di uno sviluppo sostenibile.

A partire da settembre 2013, con l'Open Conference del progetto HISTCAPE, si avvia una prima fase di interviste e incontri tra gli esponenti dell'articolata società locale di Arcevia, i rappresentanti dell'amministrazione comunale, gli esperti, la Regione Marche e i partner del progetto HISTCAPE. Tra gli attori vi sono anche i giovani artisti di Operazione Arcevia, eredità di un esperimento artistico degli anni '70, che si incontrano ad Arcevia due volte all'anno producendo arte diffusa sul territorio, i Comitati dei Castelli e altri testimoni locali, abitanti anziani, agricoltori, nuovi residenti, operatori del turismo, soggetti appartenenti a istituzioni, associazioni, gruppi locali, tutti portatori di una specifica conoscenza del territorio. Parallelamente a una prima fase utile a far emergere diversi tipi di conoscenza – *tacita* degli attori non strutturati, *policy oriented* degli stakeholder ed *esperta* dei tecnici – si svolge un'analisi tecnica del paesaggio di Arcevia attraverso il riconoscimento della struttura fisica dei luoghi e degli elementi che definiscono identità e carattere del paesaggio (luoghi dell'agricoltura e sistema insediativo). Tra gennaio e marzo 2014 sono elaborate una prima mappa costruita attraverso la tecnica del *visual mapping* e una seconda, denominata "Tavola dei potenziali", che individua risorse del paesaggio, possibili azioni di sviluppo e attori che potrebbero implementarle. Un workshop conseguente ha definito idee-progetto individuando intersezioni tra risorse, azioni e attori.

Sono emerse tre idee-progetto condivise che, attraverso un lavoro di progettazione partecipata, si sono trasformate in vere e proprie 'azioni di sviluppo'.

L'azione *Paesaggi narranti* ha mirato a far emergere il senso dei luoghi di residenti e visitatori, ed è evoluta nell'azione "Itinerari dei castelli", che ha visto coinvolta la già citata Operazione Arcevia, associazione culturale non profit che riunisce giovani professionisti di tutta Europa nella promozione di arte e cultura a partire dalle risorse del territorio marchigiano. L'azione "Itinerari dei castelli" ha interessato le frazioni di Loretello, Montale e Castiglioni e ha intrecciato la visita dei luoghi con l'ascolto di narrazioni codificate e storie di vita. Gli studenti del corso di Sociologia dell'ambiente e del territorio dell'Università Politecnica delle Marche ne hanno restituito un rilievo sul campo sotto forma di "diario etnografico". Lo scambio interculturale e il dialogo con il territorio mirano allo sviluppo di sinergie e stimolano partecipazione e consenso. In quest'ottica Operazione Arcevia ha ideato dei "Suggestion Box", elementi a forma di megafono, oggetti di design contemporaneo che si fanno strumento di partecipazione e dialogo per la comunità locale, sorte di contenitori di idee e suggerimenti per migliorare la qualità del territorio (realizzati in collaborazione con l'azienda Arteferro di Pongelli).

Una seconda azione di sviluppo, *Testimoni di paesaggio*, ha inteso comprendere i caratteri distintivi del paesaggio attingendo alla memoria delle persone, declinandosi poi nell'azione "Sentiero delle rogazioni" (che ha interessato la frazione di Loretello). Il tema richiama aspetti storici, tradizioni e abitudini legate al territorio e alla vita agricola. Si tratta di un'operazione che ha inteso sviluppare pacchetti turistici innovativi fondati sulla collaborazione tra abitanti e operatori del territorio nella creazione di una cultura dell'accoglienza coinvolgente ed esperienziale. Le testimonianze di alcuni anziani sulle 'rogazioni' – riti religiosi primaverili contro la grandine e altre minacce ai raccolti, praticati sino agli anni 1950 – hanno fatto emergere il significato di elementi storici distintivi del paesaggio rurale: edicole votive, croci, figure e simboli lungo le strade campestri.

La terza azione di sviluppo, *Albo dei Manutentori*, ha riconosciuto e premiato le buone pratiche spontanee di difesa del paesaggio e ha promosso la costruzione del bando per il premio "Curatori della frutta antica". La terra, intesa come bene comune, è elemento da cui partire per la produzione di forme d'economia sostenibile, anche nella specifica ricerca gastronomica locale. Con questa azione, che ha interessato l'intero territorio di Arcevia, il gruppo di HISTCAPE assieme ad alcune associazioni locali ha identificato elementi del paesaggio tradizionale, oggetto di cura spontanea da parte della popolazione: mulini, lavatoi, edicole sacre, croci, filari, canneti, alberi secolari, piante da frutto di particolari e antiche varietà locali. Ci si è poi concentrati sulla riscoperta delle coltivazioni storiche ormai scomparse (moretti del gelso, sorbi, ecc.) come elementi di valorizzazione del territorio.

Sono state, infine, ipotizzate alcune possibili linee d'azione per proseguire oltre il progetto HISTCAPE, legate al turismo scolastico, alla promozione territoriale, allo sviluppo turistico in generale.

2. Il progetto di Arcevia si fonda principalmente su due elementi fondamentali, che costituiscono il "capitale territoriale"¹ messo in gioco:

- il paesaggio, i suoi elementi e le sue memorie: il paesaggio come risorsa da attivare da parte di una società locale nell'ambito di pratiche finalizzate allo sviluppo endogeno;

1. Nel 2001 l'OECD introduce nel dibattito pubblico il concetto di "capitale territoriale" che sarà poi utilizzato frequentemente anche nei documenti e nei programmi della Commissione Europea. In ogni caso è evidente che le componenti del capitale territoriale, sia quelle fisiche (ad esempio, il paesaggio) che quelle immateriali e relazionali (il capitale sociale) possano essere fatte lavorare insieme come nella strategia di attivazione della conoscenza tacita incorporata nel paesaggio e di costituzione della società locale in comunità narrativa. Tuttavia perché possano produrre effetti di sviluppo vanno trattati all'interno di un qualche tipo di politica di sviluppo locale sostenibile che consenta di aumentare i beni comuni e servizi disponibili per la comunità, di rigenerare e aumentare il capitale territoriale disponibile ma soprattutto, in ultima analisi, lavoro e reddito (Zenobi 2014, p. 31).

- la società locale intesa come “comunità narrativa” (Zenobi 2014), dotata di una conoscenza tacita che si esprime nella fisicità dei luoghi.

In particolare, il contesto di Arcevia (area rurale interna sufficientemente vitale), caratterizzato da un paesaggio ricco di componenti naturali e antropiche (in particolare i numerosi castelli di cui è punteggiato l’ambito comunale: Avacelli, Castiglione, Piticchio, Montale, Nidastore, Loretello, San Pietro in Musio, Palazzo, Caudino) e da una società altrettanto articolata, fatta di istituzioni inclusive e di una pluralità di soggetti con ruoli differenti, si è dimostrato terreno fertile per attivare strategie di sviluppo.

La presenza di numerosi gruppi associativi, legati per esempio all’attività agricola o alla presenza dei castelli (i “comitati dei castelli”), è sempre stata condizione favorevole per l’attivazione di progetti condivisi e processi di sviluppo, poiché favorisce la cooperazione e la partecipazione.

3. La Regione Marche con Irs - Istituto per la Ricerca Sociale, Eco&Eco - Economia & Ecologia s.r.l., e con la collaborazione del Comune di Arcevia, hanno costituito il gruppo di lavoro HITSCAPE per le Marche. Oltre a Regione Marche i partner internazionali del progetto sono stati Rural Development Styria (Landentwicklung Steiermark, Austria), Regional Authority of Castilla y León (Spagna), Northern Portugal Regional Directorate for Culture (Portogallo), Region of Western Macedonia (Grecia), General Directorate for Cultural Heritage Rhineland-Palatinate (GDKE, Germania), Alytus District Municipality Administration (Lituania), Saaremaa Local Governments Association (Estonia), Vidzeme Planning Region (Lettonia), Tecnalia Research & Innovation GeldoParque Tecnológico de Bizkaia (Spagna), Heritage Europe - The European Association of Historic Towns and Regions (EAHTR, Gran Bretagna), University of Ljubljana (Slovenia).

Il programma europeo HISTCAPE è stato scandito dalle seguenti fasi di lavoro:

- individuazione di buone pratiche e metodi per lo sviluppo delle politiche da condividere con i partner del progetto;

- definizione di azioni pilota nelle regioni partner per testare la possibilità di attuazione delle politiche e parallelamente ricerca e condivisione di risorse e conoscenze per la costruzione congiunta di nuovi strumenti adatti alle buone pratiche individuate;

- sviluppo di un piano di attuazione per ciascuna regione e attività di formazione per l’applicabilità e la gestione del piano anche dopo la fine del progetto (i piani devono essere strumenti diretti e facilmente attuabili per migliorare l’efficienza e la sostenibilità della gestione del patrimonio culturale e territoriale rurale in Europa). Oltre alle numerose istituzioni ad Arcevia vi sono anche strutture intermedie rappresentanti la società, la municipalità e altri soggetti pubblici che possono svolgere ruoli di leadership per azioni future complesse. La stessa amministrazione comunale può svolgere un ruolo di accompagnamento della progettualità locale e consolidamento dei progetti insieme ad attori vecchi e nuovi, a diversi livelli;

- produzione di una guida in cui i partner hanno presentato i risultati delle varie fasi di lavoro, buone pratiche e linee guida per il successo e l’implementazione dei modelli.

L’azione pilota di Arcevia e tutti i prodotti per la diffusione dell’esperienza sono stati resi possibili grazie al finanziamento europeo derivante dal programma.

4. Attraverso la cooperazione regionale il progetto HISTCAPE ha saputo riempire un gap nelle politiche strategiche per il patrimonio minore. Il progetto, oltre che sull’*empowerment* delle comunità locali, ha quindi lavorato affinché le pratiche di gestione sostenibile del patrimonio si traducessero in piani d’azione regionali in grado di accedere ai fondi strutturali e catalizzare ulteriori investimenti pubblici e privati.

Il progetto ha contribuito allo sviluppo di un processo di scambio, confronto, partecipazione e

apprendimento tra i diversi paesi coinvolti.²

Questa esperienza evidenzia il ruolo fondamentale, nelle politiche di tutela e valorizzazione dei paesaggi, delle popolazioni insediate, il cui ruolo attivo permette di mettere in gioco un patrimonio di conoscenza tacita legata al sapere locale, indispensabile per costruire strategie durevoli. Partendo dal paesaggio e dalla nobilitazione delle comunità locali, ancora vitali e propositive, è stato possibile attivare azioni di sviluppo sinergiche e coordinate tra settori diversi: dall'agricoltura all'ambiente, ai servizi, al turismo e alla cultura.

L'azione pilota di Arcevia è stata quindi una politica di paesaggio innovativa e multidimensionale, che ha evidenziato l'importanza di una progettualità basata sulle condizioni del contesto e sulle risorse esistenti ma anche la necessità di ibridazione tra strumenti e approcci mutuati da diverse buone pratiche (Zenobi 2014).

Gli esiti dell'azione pilota confermano la replicabilità di quest'esperienza e la sua proponibilità nell'ambito dell'Agenda strategica in costruzione con il piano paesaggistico. L'approccio utilizzato nel progetto di Arcevia, esteso ad altre parti del territorio regionale, anche nell'ambito delle altre programmazioni e azioni europee (FEASR e azioni di CLLD, FESR, FSE), può attivare iniziative capaci di dimostrare come il paesaggio possa essere effettivamente strumento di coesione e motore di sviluppo per le aree interne delle Marche (Bucci 2014).

Fonti bibliografiche

Bucci A. (2014), "Le politiche per il Paesaggio della Regione Marche e il progetto HISTCAPE", in Zenobi (2014: 9-20).

Zenobi V. (2014), a cura di, *Paesaggio, conoscenza tacita e sviluppo locale. Il Progetto HISTCAPE ad Arcevia / Landscape, Tacit Knowledge, and Local Development. The HISTCAPE Project in Arcevia*, Regione Marche, dicembre [http://www.ambiente.marche.it/Portals/0/Territorio/Paesaggio/Landscape,%20Tacit%20%20Knowledge%20and%20Local%20Development_1.pdf].

Fonti web

(ultima accesso: dicembre 2016)

Agenzia per la Coesione Territoriale, Albo dei manutentori del paesaggio, Arcevia, Regione Marche [http://community-pon.dps.gov.it/areeinterne/progetti/albo-dei-manutentori-del-paesaggio/]

Histcape [http://www.histcape.eu]

Regione Marche [http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Paesaggio-Territorio-Urbanistica-Genio-Civile/Paesaggio]

Sito ufficiale del Comune di Arcevia [http://www.arceviaweb.it/hostarceviaweb/index.htm]

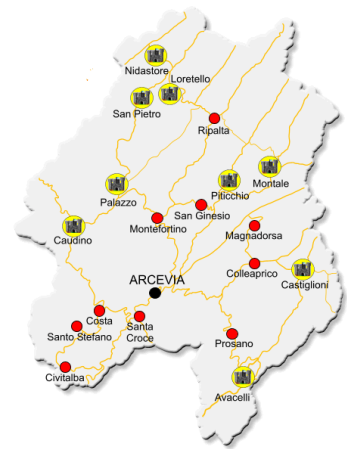
2. Di particolare interesse la buona pratica "Tools for Social Participation and Involvement" segnalata da Tecnalia, con il racconto delle pratiche di coinvolgimento di soggetti non strutturati nei processi di governo dei centri storici condotte da diversi soggetti, società e università nei Paesi Baschi in Spagna.

Fig. 1. Veduta di Arcevia. [Fonte: <http://www.marchetravelling.com/properties/arcevia/>]

Fig. 2. Arcevia. [Fonte: <http://www.marchetravelling.com/properties/arcevia/>]

Fig. 3. Porta di accesso ad Arcevia. [Fonte: <http://www.marchetravelling.com/properties/arcevia/>]

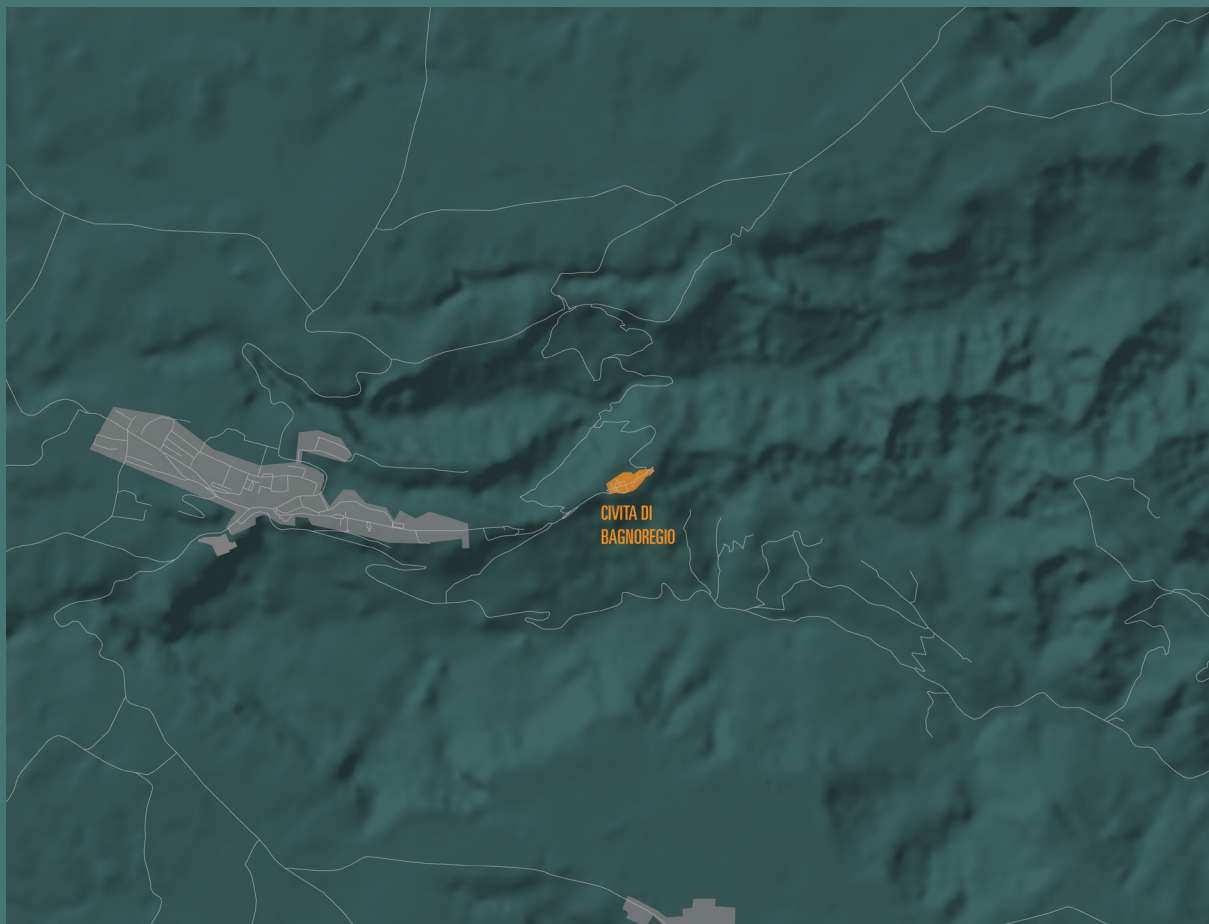
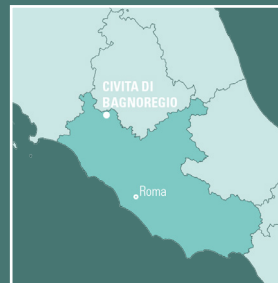
Fig. 4. Il territorio di Arcevia. [Fonte: <http://www.arceviaweb.it/arcevia/Home/turismo.html>]



Civita di Bagnoregio, il futuro della “città che muore”

Civita, piccolo borgo dell'entroterra laziale, frazione di Bagnoregio, fa parte della rete dei Borghi più Belli d'Italia. È soprannominata “la città che muore” (secondo la nota definizione del letterato Bonaventura Tecchi) a causa del graduale processo di dissesto geologico, degrado fisico e conseguente spopolamento che ne caratterizza la storia.

Il borgo è collocato sulla cima di un colle tra le vallate formate dai torrenti Chiaro e Torbido, in una conca caratterizzata dai calanchi. L'erosione dell'estremità tufacea, su uno strato argilloso instabile ha determinato il progressivo isolamento e abbandono del borgo. Questa particolare condizione geologica ha rappresentato però anche un'opportunità per Civita. Borgo medievale intatto, scarto della modernità ed “emblema della fine”, Civita è rinata grazie a un crescente flusso di turismo globale.



1. Civita venne fondata circa 2600 anni fa dagli Etruschi, nella valle dei calanchi, tra il lago di Bolsena a ovest e la valle del Tevere a est, nel comune di Bagnoregio, in provincia di Viterbo. Dal punto di vista geologico il territorio è costituito da due formazioni distinte: una più antica argillosa di origine marina, alla base, e una superiore di natura tufacea e lavica. Queste caratteristiche espongono il terreno a un intenso processo di erosione dovuto principalmente all'opera dei torrenti, agli agenti atmosferici e al disboscamento. Il processo di erosione e i movimenti franosi contraddistinguono la morfologia del territorio, segnata dai solchi calanchivi, e hanno determinato l'isolamento di Civita, nonché il suo progressivo consumarsi.

Originariamente il borgo comprendeva una cinta muraria, torri, chiese, conventi e abitazioni che sono state progressivamente inghiottite dalla terra: oggi più di due terzi del nucleo originario si è sgretolato nella vallata.

Già in epoca etrusca furono messe a punto numerose opere di protezione, si arginarono i fiumi e vennero costruiti canali di scolo e cisterne per il corretto deflusso delle acque piovane. In epoca romana, continuò questo atteggiamento di cura, e nel Medioevo diversi statuti regolarono l'uso del suolo favorendo la piantumazione di specie arboree che garantissero una maggiore stabilità ai versanti. In seguito, però, conoscenza e cura delle comunità locali vennero meno e l'incuria accelerò il processo di rapido degrado che condusse all'abbandono del borgo.

Dal 1901 diversi eventi franosi costringono a deviare la strada di collegamento tra Civita e Bagnoregio e alla predisposizione, nel 1926, di un ponte murario ad arcate e a piano inclinato. Nello stesso anno il Genio Civile emette un'ordinanza di sgombero del centro abitato, in vigore ancora oggi. I crolli e gli smottamenti continuano anche durante la Seconda guerra mondiale e il ponte è ricostruito in legno, poi nel 1959 avviene un nuovo crollo. In quel periodo a Civita risiedono 350 persone, mentre a Bagnoregio si inizia la costruzione di nuove case per il trasferimento della popolazione, e molti abbandonano il borgo per Civita Nuova: nel 1962 i residenti di Civita sono 60. Oltre alle vicissitudini del ponte anche le dinamiche economiche di quel periodo contribuiscono all'isolamento del borgo, le campagne sono abbandonate a favore di impieghi nelle nuove fabbriche per la produzione di materiali plastici, destinati al mercato sovietico per la costruzione di gasdotti. Così Civita di Bagnoregio diventa "la città che muore".

Negli anni '60, momento di massimo abbandono, la tendenza si inverte grazie ad alcune figure, principalmente architetti, provenienti dagli Stati Uniti (v. Attili 2014), che innamorandosi di Civita decidono di acquistare alcune case a prezzi minimi e iniziano i lavori di ristrutturazione, pur con lentezza, nonostante la ricostruzione del nuovo ponte, inaugurato nel 1965.

Proprio grazie alle azioni e alle idee di questi nuovi residenti, si susseguono differenti iniziative di recupero del borgo, che innescano un piccolo e graduale processo di rivitalizzazione il quale comporta anche un rinnovamento della scena sociale, con l'arrivo di nuovi abitanti. Il fattore di riattivazione prevalente è la 'seconda casa'. Civita riceve sovvenzioni per la ricostruzione del borgo e alcuni nuovi proprietari approfittano di questa condizione: gli incentivi economici sono erogati a condizione di rendere visitabile l'immobile ristrutturato almeno una volta al mese.

Negli anni '70, Astra Zarina, la figura di maggior rilievo in questa vicenda, attiva l'"Italian hilltowns program", un programma residenziale estivo per studenti di architettura provenienti da Seattle i quali, ospitati nelle case di alcune famiglie di Civita, infondono nuova vitalità. A distanza di 40 anni alcuni ex ragazzi tornano a Civita in ricordo di quel periodo e molti di loro hanno acquistato case per ristrutturarle. Ancora dopo la morte di Astra Zarina, avvenuta nel 2008, l'influenza della sua iniziativa permane: suoi amici ed ex studenti continuano a popolare il borgo e il North West Institute, un istituto di ricerca da lei fondato, con sedi a Civita e Seattle, costituisce l'eredità più visibile. Secondo Attili (2014) quello di Civita è "il segno eloquente di un processo di reinvenzione transnazionale".

Attualmente il borgo è abitato continuativamente nell'arco dell'anno da 8 persone (fonte: <http://www.borghipiubelliditalia.it>) ed è raggiungibile solo attraverso il ponte pedonale in cemento armato costruito nel 1965. Solo recentemente il comune di Bagnoregio ha concesso

alcune deroghe ai residenti di Civita e a chi vi lavora, consentendo, in determinati orari, l'attraversamento del ponte con cicli e motocicli. Il 40% delle seconde case è abitato da stranieri provenienti prevalentemente dagli Stati Uniti, ma anche da altri paesi europei, dalla Turchia e dal Brasile (Attili 2014). La maggioranza dei proprietari italiani proviene da Roma. Per quanto riguarda i flussi turistici, vi è una presenza forte di cinesi, giapponesi, coreani e italiani, da regioni più o meno prossime.

2. Il borgo rappresenta nella sua interezza l'heritage materiale oggetto di valorizzazione. Civita è un caso molto noto, tale da non costituire più un patrimonio minore: è famoso, oggetto di diverse opere di mantenimento, tra cui il ponte lungo 300 metri che ne costituisce l'accesso.

All'interno del borgo si trovano molti edifici medievali. Entrando in Civita, si incontra la porta di Santa Maria, sormontata da una coppia di leoni che artigliano due teste umane, ricordo di una rivolta popolare degli abitanti contro la famiglia orvietana dei Monaldeschi.

Più avanti la via Santa Maria si apre nella piazza principale, dove si può ammirare la romanica chiesa di San Donato, rimaneggiata nel XVI secolo, al cui interno è custodito un crocifisso ligneo quattrocentesco, della scuola di Donatello, e un affresco della scuola del Perugino.

Si distinguono i palazzi rinascimentali dei Colesanti, dei Bocca e degli Alemanni, tra le vie strette caratterizzate dalle tipiche case basse con balconcini e scalette esterne dette "profferli", tipiche dell'architettura viterbese del medioevo, il Palazzo Vescovile, un mulino del XVI secolo, la rinascimentale porta Albana, il tempietto di San Bonaventura, a croce greca e a cupola, la grotta di San Bonaventura, la cattedrale di San Nicola, la chiesa romanico-gotica dell'Annunziata, affiancata da uno slanciato campanile del 1735 e ricca di opere pittoriche. Notevoli il chiostro realizzato nel 1524 su disegno dell'architetto Michele Sammicheli e il pozzo centrale del 1604, opera di Ippolito Scalza.

Eccezionale il paesaggio in cui il borgo è immerso, con le formazioni calanchive di Civita di Bagnoregio che nel 2005 sono state proposte come sito di interesse comunitario.

3. Il processo di reinvenzione di Civita si deve principalmente all'interesse di alcune figure protagoniste del ripopolamento, della riqualificazione e del restauro del borgo. Le prime operazioni si sono concentrate proprio sul patrimonio edilizio. Poi l'interesse dei turisti, provenienti soprattutto dagli Stati Uniti e diventati anche proprietari di parte degli immobili, ha attivato un mercato di seconde case.

Civita oggi rivive grazie a continui e crescenti flussi di turismo globale attirati dal modello di borgo medioevale morfologicamente intatto che essa incarna. È stata oggetto di numerosi romanzi, articoli e produzioni televisive che hanno determinato un'ampia diffusione della sua storia e anche il cinema ha scelto spesso Civita come sfondo di molte produzioni italiane e internazionali: "La strada" di Fellini (1954), "Non ci resta che piangere" (1984) con Troisi e Benigni, la telenovela brasiliana "Terra Nostra 2" (2003), la fiction "Pinocchio" (2008) di Sironi, il thriller belga "Holy Money" (2009) di Alexandre solo per citarne alcune. Infine il borgo ha ispirato il maestro dell'animazione giapponese Hayao Miyazaki, ed è divenuto sfondo di un manga e di un anime.

La diffusione della storia del borgo e la circolazione di immagini hanno attivato un processo di valorizzazione territoriale che non solo ne ha permesso la sopravvivenza, ma ne ha determinato anche il successo. Civita di Bagnoregio fa parte di reti quali "I Borghi più Belli d'Italia" che ne riconoscono e testimoniano il valore.

A Civita vi è anche un museo, il Museo delle Frane, nel quale alle finalità scientifico-conoscitive si unisce lo sguardo curioso sulla lenta e inesorabile morte del paese, nel suo consumarsi.

4. La storia di Civita intreccia una dimensione locale a una globale. Il ricco immaginario e la circolazione transnazionale hanno funzionato come fattori di trasformazione e gentrificazione,

in un'operazione di marketing territoriale che, se ha rilanciato il borgo, lo ha reso anche caso paradigmatico di un turismo mercificato.

Il caso di Civita è rappresentativo di un processo di spettacolarizzazione, che per quanto estremo e invasivo, ne ha però risollevato le sorti. Civita continua a vivere la contraddizione di borgo abbandonato e iperpopolato allo stesso tempo: attualmente i residenti continuativi lungo l'arco dell'anno sono solamente otto, ma nei weekend si contano oltre 3000 visitatori.

Il processo di erosione fisico ha isolato Civita, ma al contempo ha permesso di preservare una realtà unica che ha attirato l'attenzione internazionale, innescandone la 'reivensione' e, per molti aspetti, la 'museificazione', spesso criticata e tuttavia alla base della sopravvivenza. In quest'ottica il borgo, ridotto a parco tematico, cartolina senza vita, si espone alla minaccia di "processi di estetizzazione diffusa che non sono più appannaggio di un ristretto ed elitario gruppo di intellettuali ed artisti, riguardano piuttosto ampie porzioni di popolazione" (G. Nuvolati, *L'interpretazione dei luoghi*, Firenze University Press, 2013, p. 151). E l'introduzione dell'obbligo di pagamento di un biglietto d'ingresso di 1,50 € dal giugno 2013¹ non ha in nessun modo scoraggiato l'enorme flusso continuo di turisti.

Infine, sono sempre più decisi sono gli appelli perché Civita di Bagnoregio diventi patrimonio Unesco.

Fonti bibliografiche

Attili G. (2014), "Civita di Bagnoregio. Un processo di reinvenzione trans-nazionale", in Aa. Vv., *Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU. L'urbanistica italiana nel mondo*, Milano 15-16 maggio 2014, Planum Publisher, Roma-Milano.

Lattanzi F., Polci S. (1988), a cura di, *L'ambiente, la memoria, il progetto: testimonianze su Civita di Bagnoregio*, Sugarco, Milano.

Martellini L. (2010), "L'antica terra abbandonata di Tecchi, ovvero della poetica rimembranza", in Aa.Vv., *Bonaventura Tecchi*, Sette Città, Viterbo.

Fonti giornalistiche

Bovi S. (2015), "Civita Bagnoregio candidata a bene Unesco (e altri 13 borghi superstar)", *Corriere della Sera* online, 20 maggio [http://viaggi.corriere.it/viaggi/eventi-news/civita-bagnoregio-candidata-bene-unesco-altri-13-borghi-superstar-891baa9e-fec3-11e4-ab35-8ecb73a305fb/].

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Sito istituzionale del comune di Civita di Bagnoregio [http://www.civitadibagnoregio.it]

¹ Attili (2014) riporta che in soli sei mesi dall'introduzione di questo biglietto (dal giugno 2013 al gennaio 2014) circa centoventimila visitatori paganti hanno invaso Civita.



Fig. 1. Veduta del borgo e ingresso tramite il ponte. [Fonte: Di Etienne (Li) - Opera propria, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=42435241>]



Fig. 2. Civita di Bagnoregio. [Fonte: Di Davide Papalini - Opera propria, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=7560959>]



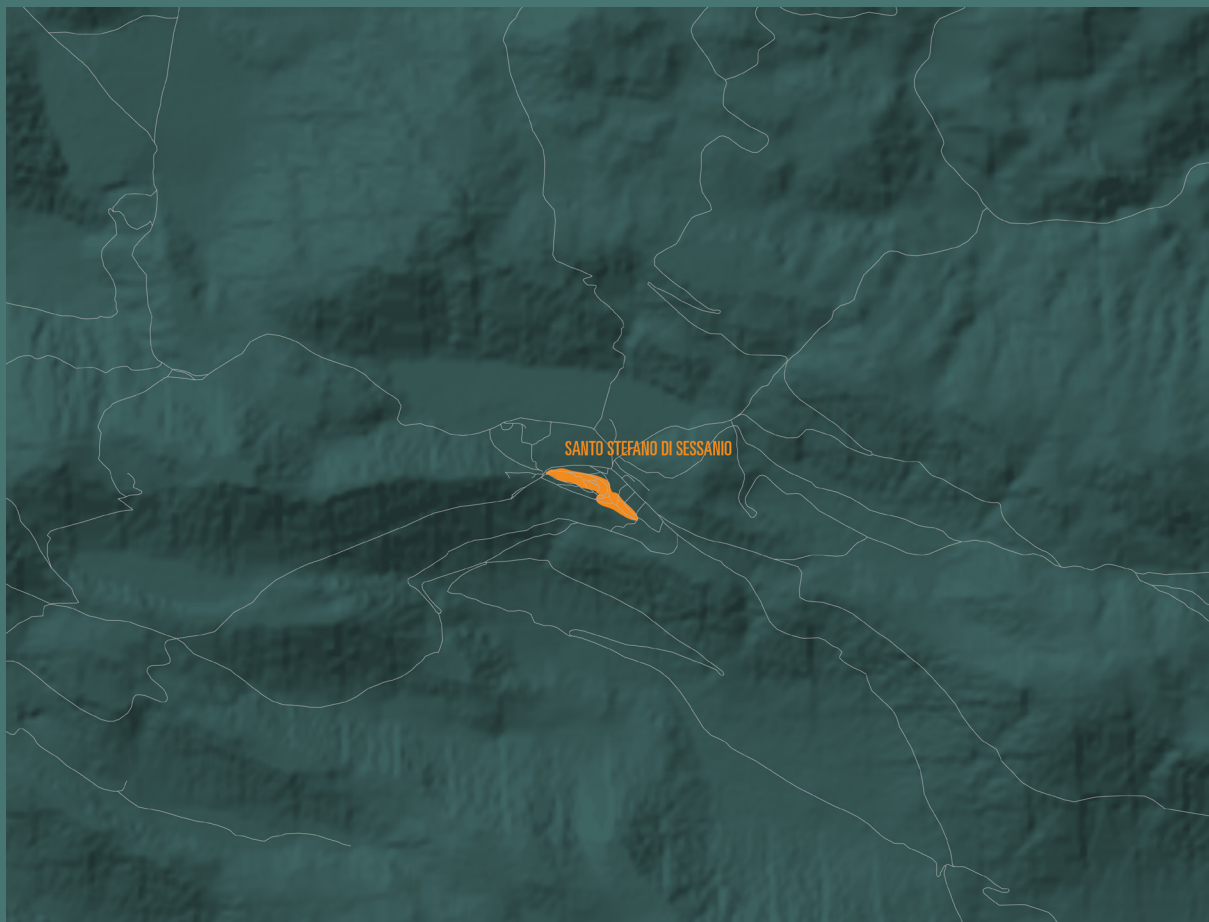
Fig. 3. Chiesa di San Donato. [Fonte: Di Alessio Damato - Opera propria, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=4633401>]

Santo Stefano di Sessanio, l'albergo diffuso come modello di successo



Santo Stefano di Sessanio è un borgo ai piedi del Gran Sasso, in provincia dell'Aquila. È stato trasformato in un albergo diffuso – Sextantio – attraverso il progetto dell'architetto Lello Oriano Di Zio per conto dell'imprenditore italo-svedese Daniele Kihlgren, che ha poi ripetuto l'operazione, economicamente riuscita, anche in altri contesti, tra cui Matera realizzando Le Grotte della Civita.

L'albergo diffuso, quale azione di recupero e valorizzazione architettonica e culturale, si è rivelato strumento di sviluppo sostenibile e ha promosso per Santo Stefano un forte interesse turistico. I valori architettonici, paesaggistici, ambientali vivificati dall'iniziativa hanno consentito al paese di entrare a fare parte della rete "I Borghi più belli d'Italia".



1. Santo Stefano di Sessanio è un antico borgo medievale fortificato di grande bellezza situato nel Parco nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga. Il centro storico è interamente costruito in pietra calcarea bianca, dominato dalla imponente torre cilindrica 'medicea'.

A partire dall'inizio del secolo scorso si assiste a un graduale ma costante abbandono dovuto alla crisi dell'agricoltura montana e alla crescente industrializzazione che ha attratto la popolazione nei maggiori centri urbani dove si offrivano maggiori possibilità di occupazione. Nel 2011 (Istat) la popolazione di S. Stefano risulta essere di 111 abitanti. E proprio Santo Stefano di Sessanio ha rappresentato il caso pilota di una strategia di riattivazione avviata dalla Regione Abruzzo pubblicizzando il proprio patrimonio su una rete di vendita internazionale allo scopo di affidarne la gestione a operatori privati.

Il recupero e la valorizzazione del borgo avvengono a partire dal 2001, quando Daniel Elow Kihlgren, giovane imprenditore italo-svedese, colpito dal fascino del borgo, ne comprende le potenzialità turistiche: "i borghi sono un patrimonio italiano importante, sistematicamente violato, ma che merita, come dovere morale, di essere consegnato integro alle nuove generazioni. Inoltre possono rappresentare un valore economico rilevante. Così è nata l'idea di recuperare un borgo antico e di dargli una destinazione turistica, pensando ad un turismo qualificato, attento alla storia, alla civiltà, alla cultura" (cit. in Klarmann 2014). Kihlgren fonda la società Sextantio s.r.l., attraverso la quale riesce ad acquisire un patrimonio immobiliare di circa 3.500 mq (pagato oltre 3,5 milioni di euro) all'interno del centro storico di S. Stefano di Sessanio, comprendente alcuni dei più significativi edifici del borgo e un'area a ridosso delle mura.

Nasce così il progetto di un albergo diffuso, quale mossa per creare sviluppo e avviare un processo di rinnovamento del borgo e del territorio circostante: una scintilla che innesca un processo di recupero condiviso dalla cittadinanza attiva. È un intervento che si inserisce all'interno della riflessione sulle conseguenze disastrose che i centri storici minori hanno spesso subito a causa della loro ri-destinazione turistica, in processi snaturanti che ne compromettono irreversibilmente l'assetto e il rapporto con il territorio.

L'amministrazione comunale e l'Ente Parco del Treja appoggiano l'operazione di Kihlgren, che prevede l'annullamento della costruzione di nuove cubature a favore del recupero dell'esistente secondo la tradizione e i materiali costruttivi propri del luogo. Così, con il coinvolgimento dell'Università degli Studi D'Annunzio, dello studio associato Di Zio-Di Clemente, del Museo delle Genti d'Abruzzo e della Regione, si effettuano studi circa le destinazioni d'uso prima dello spopolamento, attraverso indagini storiche e testimonianze, con lo scopo di ripristinare le funzioni originarie.

I principali interventi sugli immobili sono stati di restauro conservativo al fine di perseguire il mantenimento dei caratteri preesistenti, preservando l'integrità architettonica e la coerenza tipologica e cancellando le sovrascritture degli anni '60 e '70, che di questi centri storici avevano intaccato il valore unitario.

Particolare attenzione è stata rivolta anche agli interni delle abitazioni nelle quali, oltre alla ricerca per la riproposizione di elementi autoctoni, si sono utilizzate tecniche avanzate, come un sistema di ultima generazione di teleriscaldamento e telegestione con impianto radiante sottopavimento. Anche la distribuzione dell'energia elettrica, con un sistema di segnale a bassa tensione, mira a minimizzare gli effetti sull'integrità degli spazi, perseguendo la qualità ambientale.

Il progetto ha previsto inoltre la realizzazione di una cantina di prodotti enogastronomici locali, una locanda tipica e spazi e servizi per il turismo e le attività connesse, adattando gli edifici esistenti alla nuova funzione ricettiva.

Infine, nel sancire il convergente orientamento delle proprie azioni e intendimenti, la società Sextantio s.r.l., il Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga e il Comune di Santo Stefano di Sessanio hanno stipulato un accordo che si è formalizzato nella "Carta dei Valori per Santo Stefano di Sessanio".

2. L'intervento rimette dunque direttamente in gioco il patrimonio immobiliare del borgo per circa 1/3 della sua consistenza complessiva, sottoponendolo a interventi di restauro conservativo; ma è l'intero paese a venire coinvolto nell'effetto dell'operazione.

In particolare l'Albergo Diffuso "Sextantio" ha il suo cuore nel Palazzo delle Logge, edificio in stile rinascimentale, in posizione centrale nella piazza. Il palazzo ospita sei camere molto ampie dotate di camino, bagno, una sala conviviale per la lettura e una per la colazione. La "Sala Incontri" è l'unico spazio che ospita funzioni molto diverse rispetto alle originarie, caratterizzandosi come sala adibita a convegni, manifestazioni artistiche e culturali e ricevimenti. Tuttavia anch'essa ha conservato gli elementi architettonici originali. La "Locanda Sotto gli Archi" è il ristorante tipico di Santo Stefano di Sessanio nel centro storico del borgo, che mantiene un legame con il passato sia nell'edificio restaurato sia nei sapori e nella cucina tipica locale, dominata dalla rara lenticchia di S. Stefano di Sessanio.

3. Il progetto ha scelto di operare secondo l'approccio metodologico di minima interferenza con la consistenza materiale del patrimonio ereditato, utilizzando tecniche e materiali storici tipici dell'area nel recupero degli elementi perduti e così anche negli eventuali nuovi inserti e integrazioni. Un restauro rigoroso, rispettoso dell'identità del luogo, che renda evidenti le aggiunte, senza scadere nella musealizzazione.

Anche il carattere paesaggistico di Santo Stefano di Sessanio che, come molti altri borghi storici appenninici, ha mantenuto nel tempo un rapporto organico con il territorio circostante, ha trovato trattamento nel progetto secondo un'ottica di recupero e mantenimento, escludendo le alterazioni di una nuova edificazione. La forte matrice 'culturale' del modello d'intervento praticato si è rivelato economicamente più proficuo di tutti i progetti che puntavano su un turismo di mero sfruttamento delle risorse, sganciato dalle qualità contestuali del territorio.

Le linee guida per il recupero dei manufatti edilizi hanno perseguito la conservazione della cubatura originaria, del numero e delle dimensioni delle aperture, delle partizioni interne, talora fino alla conservazione della destinazione d'uso dei vani nell'originaria organizzazione degli spazi. Per l'esecuzione dei lavori si è fatto ricorso prevalentemente a materiale di recupero o, comunque, proveniente dalla stessa area geografica. La volontà è stata quella di restituire il borgo al suo aspetto più autentico fin nei suoi singoli elementi costruttivi.

Degli edifici del borgo acquistati in questa operazione di recupero e valorizzazione una parte è stata destinata a ricettività alberghiera, un'altra parte è stata restaurata e adibita ad abitazioni private, pur nella condivisione dei servizi con la struttura ricettiva.

All'intervento più propriamente legato alla ricettività se ne sono affiancati altri di vario genere, funzionali alla vitalità del luogo, che hanno riguardato:

- le botteghe artigiane, principalmente legate alla tessitura;
- il ristorante e l'azienda agricola connessa per la produzione diretta della materia prima, col recupero di colture autoctone e la riproposizione della cucina tradizionale;
- la cantina, anche come luogo di aggregazione;
- la tisaneria e il liquorificio;
- un'orchestra (l'Ensemble in Residence) che organizza una stagione concertistica nel borgo.

La gestione dell'albergo diffuso è affidata alla Sextantio s.r.l., che si occupa anche di gestire le prenotazioni e la comunicazione. I canali promozionali utilizzati, oltre a quelli tradizionali, sono il web, con la presenza di un sito funzionale e aggiornato, e le interviste rilasciate sui canali di comunicazione più autorevoli, soprattutto all'estero. Il borgo si mantiene vivo anche grazie all'organizzazione annuale di eventi caratteristici quali la Sagra delle Lenticchie, Estate nel Borgo, il Palio del Parco, Natale nel Borgo, spesso ispirati alle tradizioni medievali e ai prodotti locali.

S. Stefano di Sessanio, per la realizzazione del suo albergo diffuso, non ha usufruito di alcun tipo di finanziamento. Tuttavia, oltre all'investimento iniziale della Sextantio, sono intervenuti

numerosi sponsor (Costruzioni Iannini, Banca di Credito Cooperativo, Rosa edilizia s.r.l., Comune di Bresso, Enel, Fondazione Micron, Costruzioni Soccodato, Istituto Caporale, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila, Camera di Commercio dell'Aquila) e sponsor tecnici (Arteria, installazione di oggetti d'arte; Gruppo Spee; Sandritana Viaggi; Teatro Stabile d'Abruzzo). Il progetto ha goduto del patrocinio del Comune di Firenze, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, del Ministero del Turismo e ha avuto l'adesione della Presidenza della Repubblica.

4. Il progetto ha portato alla realizzazione di 300 posti letto senza nuova edificazione, conseguendo l'obiettivo di destagionalizzare e diversificare l'offerta, risollevando l'intera economia del paese e contribuendo in modo decisivo al suo ripopolamento. Le attività sopra descritte, il ristorante di cucina tradizionale, la sala incontri e le botteghe artigianali di tessitura e oreficeria, contribuiscono alla vitalità e al mantenimento dell'identità del borgo.

Il progetto di valorizzazione del nucleo storico ha prodotto effetti sul territorio principalmente di carattere economico, contribuendo allo sviluppo dell'economia locale.

L'albergo è in funzione dal 2004, nel 2008 le presenze sono state circa 7.300, con una crescita costante di anno in anno. Le strutture ricettive si sono moltiplicate così che l'Albergo Diffuso Sextantio rappresenta solo circa il 30% delle camere e delle presenze.

La maggior parte della comunità residente ha trovato un'opportunità di lavoro grazie al processo di valorizzazione, con un tasso di occupazione che nel comune di Santo Stefano di Sessanio è aumentato di 30 volte. L'innesto di strutture ricettive ha portato allo sviluppo di un indotto forte e articolato che l'investimento della Sextantio è riuscito a riattivare o a generare ex novo, recuperando professionalità scomparse, anche nel rilancio del settore agricolo (in ripresa attraverso un programma di rimessa a coltura di sementi in disuso) e nel recupero di tutta la filiera produttiva della lana. Tra il 2006 e il 2008 si è registrato, inoltre, un incremento del valore degli immobili del 90%.

L'esperienza, significativa anche per la collaborazione tra soggetti pubblici e privati, ha portato Kihlgren a ripetere in altri contesti la stessa operazione: è noto il caso dell'albergo diffuso realizzato a Matera, nella zona dei Sassi, dove sono state realizzate camere e suite open space all'interno delle grotte con pavimenti in pietra, pezzi d'antiquariato e una terrazza panoramica con affaccio sul Parco nazionale della Murgia, sempre nell'ottica di un recupero architettonico rigoroso.

Fonti bibliografiche

- Baglione V., Caldarice O., Chiodelli F. (2011), "L'albergo diffuso di S. Stefano di Sessanio", in G. Brunetta, S. Moroni (a cura di), *La città intraprendente. Comunità contrattuali e sussidiarietà orizzontale*, Carocci, Roma.
- Dall'Ara G. (2010), *Manuale dell'albergo diffuso: l'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*, FrancoAngeli, Milano.
- Klarmann L. (2014), *Rivitalizzazione dei nuclei storici minori. L'esempio dell'Albergo diffuso*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, a.a. 2013/2014 (relatore: D. Pandakovic).
- Stabile F.R., Zampilli M., Cortesi C. (2009), a cura di, *Centri storici minori: progetti per il recupero della bellezza*, saggio introduttivo di P. Marconi, Gangemi, Roma.

Fonti giornalistiche

- Mancinelli A. (2012), "Il borgo maestro. Intervista a Daniele Kihlgren e il segreto dei suoi alberghi diffusi", *Marie Claire*, 2 marzo [http://www.marieclaire.it/Lifestyle/viaggi/Intervista-a-Daniele-Kihlgren-impreditore-degli-alberghi-diffusi#6].
- Angelillo M. (2015), "I borghi abbandonati rinascono con gli alberghi diffusi, amici dell'ambiente", *La Stampa*, 6 novembre [http://www.lastampa.it/2015/11/06/scienza/ambiente/focus/i-borghi-abbandonati-rinascono-con-gli-alberghi-diffusi-amici-dellambiente-NUeqWGIz4mGnL7xVwmhOIP/pagina.html].

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Albergo Diffuso [http://www.albergodiffuso.com/l_idea.html]

Associazione Nazionale Alberghi Diffusi [<http://www.alberghidiffusi.it>]

Borghi-Reloaded: riattivazione di borghi abbandonati [<http://borghi-reloaded.polimi-cooperation.org/post-1/>]

Sextantio, Santo Stefano di Sessanio [<http://www.sextantio.it/santo-stefano/>]

Sito ufficiale del Comune di Santo Stefano di Sessanio [<http://www.comunesantostefanodisessanio.aq.it/>]



Fig. 1. Vista del borgo.
 [Fonte: Di Ra Boe - selbst fotografiert SP-550 UZ, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=4867803#>]

Fig. 2. Sezione "Esplora" del sito ufficiale dell'albergo diffuso Sextantio.
 [Fonte: <http://santostefano.sextantio.it/it/albergo-diffuso-hotel-abruzzo/>]



Esplora



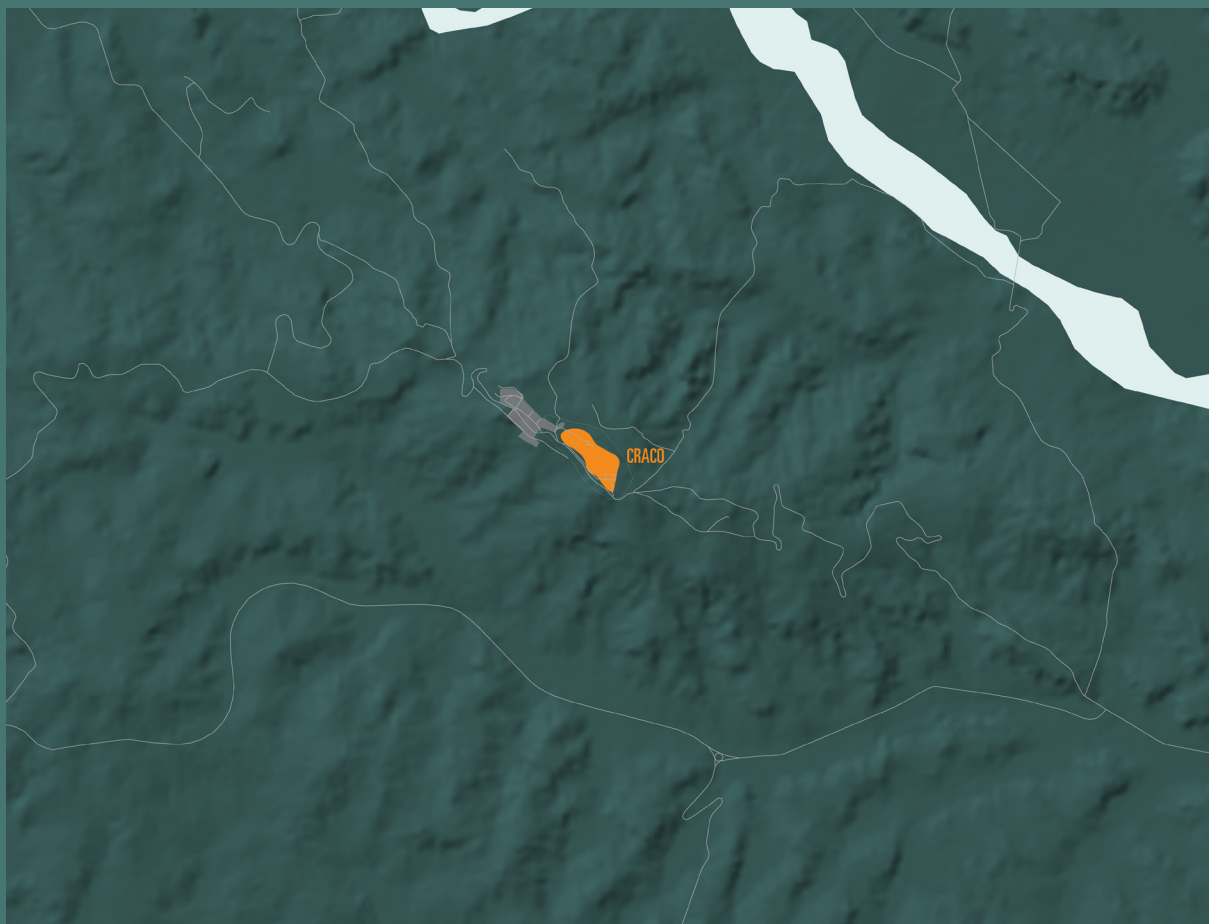
“ Otto anni fa arrivai quasi per caso in un borgo semi abbandonato della terra d’Abruzzo, S. Stefano di Sessanio, mi ero perso per le vie sterrate intorno alla Rocca di Calascio. Tutto si era fermato come al tempo antico. Solo il borgo di pietra che si fondeva con un paesaggio rurale ricco di segni di antiche pratiche ormai in disuso. Venni folgorato sulla via di Damasco.

– > DANIELE KIHLGREN

Craco, la rovina come opportunità



Craco è un paese abbandonato nella provincia di Matera, in Basilicata. Nel 1963 una frana distrusse parte della città di Craco e gli abitanti abbandonarono le proprie case. Il Comune di Craco sta cercando di recuperare la parte antica del paese, prevedendo un riuso a fini ricreativi e culturali del centro storico poiché, a dispetto dei crolli, il borgo costituisce un patrimonio di grande valore storico e architettonico. Il centro storico di Craco è stato inserito tra i 93 siti da salvare nel mondo nella Watch List 2010 del World Monuments Fund, che ogni due anni ne aggiorna l'elenco.



1. Craco è un antico borgo medievale a 54 km da Matera. Il paese è posto tra le valli del Cavone e dell'Agri, in passato fiumi navigabili, vie privilegiate per chiunque volesse attraversare la Basilicata interna. La torre di Craco faceva parte, assieme ad altre fortificazioni, di una rete di torri di avvistamento in grado di garantire il controllo dell'intera zona. Fu insediamento bizantino, nel X secolo monaci italo-bizantini cominciarono a praticare l'agricoltura e Craco diventò un punto di riferimento per le comunità rurali locali. Successivamente, in epoca normanna, grazie alla sua posizione strategica, divenne importante centro militare e nel 1276 sede di una Universitas. Nel XV secolo, la città si espanse intorno a quattro palazzi nobiliari: Palazzo Maronna, Palazzo Grossi, Palazzo Carbone e Palazzo Simonetti.

Nel 1963 un'enorme frana, causata principalmente dalle perdite delle reti idriche e fognarie e dall'espansione urbanistica del novecento, distrusse una parte del borgo e diede inizio al processo di abbandono da parte dei suoi abitanti che emigrarono nel nord Italia e all'estero. Negli anni fra il 1968 e il 1971 furono eseguiti importanti lavori di consolidamento nella zona dove era crollato nel 1965 il muro di sostegno della strada statale; tuttavia anche queste opere furono colpite dai crolli conseguenti alla rapida evoluzione del movimento franoso, accentuatosi con gli eventi alluvionali del 1979. Anche il sisma del 23 novembre 1980 provocò dissesti statici alle abitazioni.

Il Dpr 23 aprile 1965 includeva l'abitato di Craco tra quelli da trasferire a cura e a spese dello Stato (ai sensi della legge 9 luglio 1908, n. 445). Il trasferimento è avvenuto in un'area di fondovalle, in località Peschiera, alla confluenza tra il fiume Cavone e il suo affluente di destra torrente Bruscata. Un'altra parte degli abitanti è stata trasferita in un nuovo rione appositamente costruito, a nord del centro storico, unica area sulla dorsale di Craco ancora indenne da fenomeni franosi. Oggi a Craco Peschiera vivono circa 700 abitanti.

Alcune famiglie hanno abitato il borgo lucano fino agli inizi degli anni '90 dopodiché Craco divenne un 'paese fantasma'. I segni dell'abbandono erano già visibili nel 1980 e l'assenza di presidio ha provocato fenomeni di spoliazione e furto, con la sottrazione di portali, ringhiere, infissi, rivestimenti, pavimenti e arredi nei luoghi di culto, statue, marmi, campane e persino acquasantiere.

Craco è immerso in un paesaggio caratterizzato dai calanchi, un set naturale di grande fascino e valore che ha attirato importanti registi fin dagli anni '60. L'unicità e l'interesse di questa scenografia naturale ha rappresentato il primo fattore per la valorizzazione e il recupero di questo borgo. A Craco sono stati girati numerosi film tra i quali "La lupa" di Alberto Lattuada, "Cristo si è fermato a Eboli" di Francesco Rosi, "The Passion" di Mel Gibson, "007 – Quantum of Solace" di Marc Forster, con Daniel Craig e Giancarlo Giannini, "Basilicata coast to coast" di Rocco Papaleo, e molti altri.

Con le elezioni dell'aprile del 1995, la nuova amministrazione si impegna nel progetto di recupero del borgo come strategia per uno sviluppo economico fondato sulla valorizzazione dei beni culturali. Le oggettive difficoltà derivanti dalle complicate condizioni geologiche e geotecniche indirizzano l'intervento al recupero dell'abitato non a fini insediativi bensì a scopo culturale e scientifico, cogliendone anche le potenzialità per le attività di ricerca sui temi della difesa del suolo e del recupero edilizio in aree franose.

Nell'autunno del 1995 si istituisce, con l'Università degli studi della Basilicata, sotto il coordinamento diretto dell'ingegnere G. Boari, d'intesa con la Prefettura di Matera, una commissione di studi cui partecipano il Comune di Craco, la Soprintendenza ai Beni Architettonici, la Regione Basilicata e il Servizio geologico Nazionale. La Commissione si struttura in due sottocommissioni relative rispettivamente all'intervento tecnico e alla valorizzazione culturale e artistica. Alla sottocommissione tecnico-scientifica si aggiungono successivamente altri enti tra cui il CNR, l'Enea, il Metapontum Agrobios, il Centro di Geodesia spaziale di Matera.

Intanto l'amministrazione predispone un programma generale, progettato e finanziato dalla Regione Basilicata nell'ambito del POP (Programma operativo plurifondo) - FESR, Il triennio,

per un importo di un miliardo di lire (giugno 1997). Il progetto lavora su due fronti: da un lato la realizzazione di un centro di ricerca, sperimentazione, dimostrazione e formazione sui temi della difesa del suolo, del recupero edilizio e della protezione civile; dall'altro la creazione di un "parco scenografico" che unisca valori paesistici e ambientali, già ampiamente riconosciuti, nel creare un luogo di produzione artistica e culturale. Questi due temi di lavoro, accanto alla creazione e gestione di un sistema di servizi, attivano un nuovo sviluppo turistico che restituisce un ruolo a Craco Vecchia nel contesto locale, nazionale e internazionale. Da qualche anno è nata Craco Ricerche s.r.l., che ha realizzato il Parco museale scenografico all'interno della mediатеca comunale, con atelier di arte, cinema e design. Negli ultimi anni sono sorti laboratori di ricerca per la difesa del suolo e il monitoraggio ambientale, ma Craco Ricerche sta lavorando soprattutto per preservare il centro storico e metterne in sicurezza i percorsi.

2. Il borgo è arroccato attorno a una piccola piazza, dove si concentrano i simboli del potere di un tempo: da un lato il signorile Palazzo Grossi, dall'altro l'ingresso della Chiesa Madre. Tra i manufatti di particolare pregio o interesse si annoverano:

- il municipio;
 - la torre normanna (1040 d.C.), visibile da quasi tutte le direzioni, unica parte rimasta del castello eretto in seguito nel corso del XVI secolo sotto la Casa Sanseverino;
 - Palazzo Maronna, vicino al torrione, con un ingresso monumentale in mattoni e un grande balcone terrazzato e, all'interno, le sale decorate ad affresco;
 - il citato Palazzo Grossi, risalente al 1700, con un alto portale architravato, privo di cornici, i piani superiori coperti da volte a vela e decorati da motivi floreali racchiusi all'interno di medaglioni, e parte delle finestre e dei balconi con ringhiere in ferro battuto;
 - il quattrocentesco Palazzo Carbone (Rigirone), rinnovato e ampliato nel '700, con un ingresso monumentale, molteplici stanze e ricca biblioteca (dalle sue finestre nel 1807 e, poi, nel 1861 si sparò su briganti e contadini);
 - Palazzo Simonetti;
 - il monumento ai caduti, realizzato nel 1932 sotto il Fascismo;
 - la Chiesa Madre (di San Nicola Vescovo), eretta in tre diversi momenti storici (nel XIII secolo, nel XVI e infine nel '700 nella parte relativa a un paio di cupole e finestre), ibrida per forme stilistiche, restaurata più volte;
 - la Chiesa della Madonna della Stella, posta a settentrione dell'abitato Vecchio, fondata nella prima metà del secolo XVII, incorporata alla Chiesa Madre nello stesso secolo;
 - l'ottocentesco cimitero del centro storico;
 - la Chiesa di San Pietro e Convento Franciscano dei "Minori Osservanti", costruito nel 1600.
- L'intero complesso, immerso nel paesaggio caratteristico dei calanchi, è coinvolto nella politica di valorizzazione sia a fini scenografici sia di riuso.

3. La complessità dell'intervento ha portato a definire una strategia progressiva, in tre fasi. La prima è consistita nel recupero e nella valorizzazione delle aree limitrofe al vecchio centro (complesso monumentale del convento di S. Pietro, Fontana Piscicchio e Madonna della Stella, ex edificio scolastico di V.S. Lucia, aree di servizio nel Rione S. Angelo). La seconda ha teso a realizzare un sistema di monitoraggio sull'andamento del fenomeno franoso, anche con la messa a punto da parte della Società Craco Ricerche con Telespazio s.p.a. di un progetto di monitoraggio da satellite dei fronti di frana e dei principali edifici di interesse storico. Compiuta questa fase si è lavorato sulla rimozione dei vincoli amministrativi e urbanistici per i cambi di destinazione nel vecchio centro storico, con l'inserimento delle nuove attività scientifiche e culturali, e si sono dunque realizzati gli interventi edilizi di recupero e restauro (ai soli fini scenografici o per il riuso, in particolare degli edifici di pregio) e di messa in sicurezza dei percorsi turistici del centro e sistemazione idrogeologica e paesaggistica delle pendici circostanti

(con interventi sperimentali, piantumazioni, forestazioni, opere di regimentazione delle acque piovane e opere di contenimento). Gli interventi hanno mirato al massimo mantenimento della struttura urbanistica e architettonica originaria.

Accanto a questi interventi si sono sviluppate diverse iniziative con il concorso del mondo imprenditoriale e scientifico pubblico e privato, progetti di formazione, attività sperimentali e dimostrative e molte attività di produzione culturale e artistica con particolare attenzione alla multimedialità.

4. La Craco Ricerche s.r.l. si occupa della cura del borgo e dell'organizzazione delle visite guidate. Ad oggi è visitabile circa il 30% del centro storico, ma si punta al 50% nei prossimi anni. Il Comune di Craco ha recentemente sviluppato un sistema di regolazione dei flussi di accesso al borgo nel perseguimento del generale obiettivo di tutela e valorizzazione. Il sistema prevede l'emissione di una tessera, la Craco Card (giornaliera o annuale: Craco Card Gold), valida solo se timbrata e vidimata dal Comune di Craco. È una tessera personale per chiunque, residente o non residente, voglia visitare il borgo antico in sicurezza e nel rispetto delle ordinanze comunali. Il percorso di visita in sicurezza prevede: partenza da Craco S. Angelo, visita alle reliquie di S. Vincenzo Martire e al Santuario della Madonna della Stella, cinte murarie medioevali, rione S. Lucia, loggia Cammarota Riginone e luoghi cinematografici di Craco, arrivo al Monastero dei Minori Osservanti, visita al Monastero di S. Pietro.

La Craco Card si ottiene a seguito di una donazione minima di 10 euro (100 nel caso della versione Gold). Attraverso la Craco Card si usufruisce di sconti su produzioni multimediali ed eventi, dell'accesso alle postazioni internet e alla sala multimediale, della possibilità di effettuare riprese fotografiche e video amatoriali a uso personale e di ulteriori agevolazioni nel caso in cui si sia in possesso della Craco Card Gold.

L'archivio e centro di documentazione multimediale è concepito come strumento essenziale per la fruizione dei beni paesaggistici, storico-urbanistici e architettonici, e si inserisce organicamente nelle attività di recupero e valorizzazione del borgo. Craco, paese delle frane, ha potuto reinventarsi e ricostruire la propria identità proprio a partire da queste condizioni ambientali sfavorevoli, in un progetto che assume grande valenza metodologica e sperimentale.

Matera Capitale della Cultura 2019 rappresenta una preziosa opportunità di rilancio ulteriore. Craco fa parte di circuiti scientifici e culturali internazionali e a tal fine è molto importante il decollo del distretto culturale della Provincia di Matera in cui si inserisce: un distretto con al centro i Sassi di Matera, in una rete di risorse storico-culturali e ambientali fatta di centri storici, parchi letterari, siti archeologici, del Parco geomorfologico dei Calanchi e di Gallipoli Cognato.

Fonti bibliografiche

- Di Buduo G.M. (2009), "Pericolosità e rischio ambientale", *CIP – Conosco, imparo, prevengo*, n. 7, aprile, pp. 17-20 [<http://www.conoscoimparoprevengo.org/pericolosita-e-rischio-ambientale.html>].
- Lapenna M.C. (2008), "Conservazione e valorizzazione del paese fantasma di Craco", in F. Maietti (a cura di), *Centri storici minori. Progetti di recupero e restauro del tessuto urbano fra identità culturale e salvaguardia*, Maggioli, Rimini, pp. 109-121.
- Lovisco M. (2014), "Foto e video per raccontare la città fantasma di Craco, in Basilicata", *Touring Club Italiano*, 31 ottobre [<http://www.touringclub.it/notizie-di-viaggio/foto-e-video-per-raccontare-la-citta-fantasma-di-craco-in-basilicata>].
- Malfese W. (2016), "Craco: an abandoned town", *Domus*, 25 gennaio [<http://loves.domusweb.it/craco-an-abandoned-town/>].

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Basilicata Tour, Craco: il paese fantasma [<http://www.basilicatatour.com/craco.html>]

Craco Ricerche, Programma generale di intervento [<http://www.cracoricerche.net/craco/node/58>]

Linee guida per la salvaguardia dei beni culturali dai rischi naturali, Analisi per la valutazione del rischio da frana nell'area di Craco [<http://www.afs.enea.it/protprev/www/cases/craco/craco.htm>]

Parco museale scenografico di Craco [<http://www.opencoesione.gov.it/progetti/2ba732010159/>]

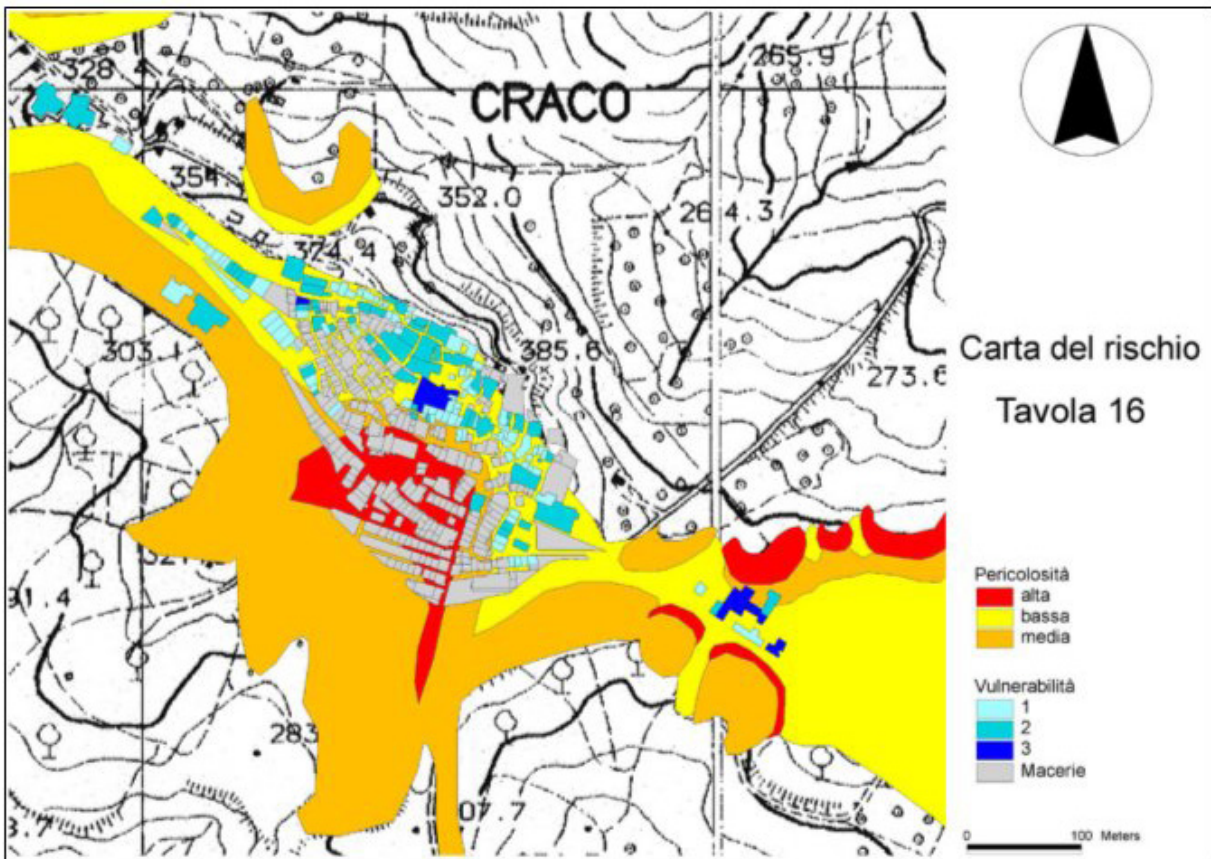
Sito istituzionale del Comune di Craco [<http://www.comune.craco.mt.it>]

The Craco Society [<http://thecracosociety.org/July%202009%20News%20and%20Events.htm>]

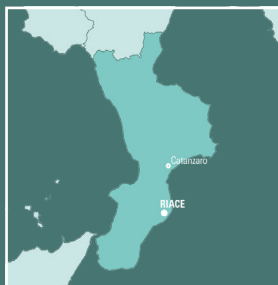


Fig. 1. Craco, veduta.
 [Fonte: Jane Drumsara
 Flickr.com 15 febbraio 2013
<https://www.flickr.com/photos/44460990@N04/8544667633/in/photo-stream/>]

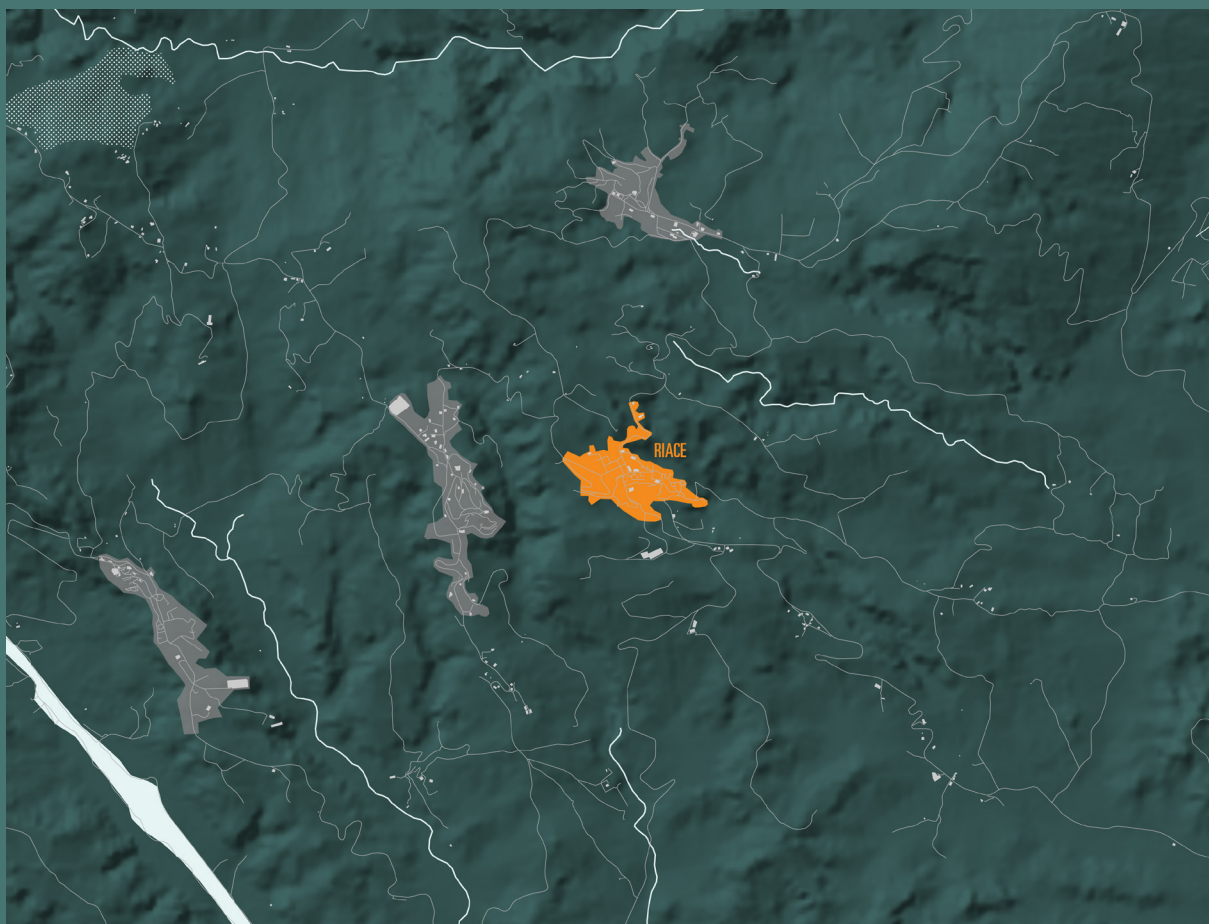
Fig. 2. Carta del rischio. [Fonte:
 Analisi per la valutazione del rischio da frana nell'area di Craco (Matera), http://www.afs.enea.it/protprev/www/cases/craco/tavole.htm#tavole_16]



Riace, i migranti come risorsa



Riace è un paese in provincia di Reggio Calabria, famoso per il ritrovamento nel 1972 di due statue bronzee risalenti al V secolo. Recentemente è stato al centro di politiche di accoglienza di popolazione immigrata, promosse dal sindaco Domenico Lucano. I migranti vi hanno trovato inserimento lavorativo e integrazione sociale, contribuendo in modo determinante a rilanciare l'economia del borgo e a invertirne le dinamiche di abbandono.



1. Riace è un piccolo comune in provincia di Reggio Calabria, di circa 1800 abitanti, con il proprio nucleo storico situato a 300 metri d'altezza, a pochi chilometri dal mare.

Il paese si sviluppa in due nuclei abitativi distinti: Riace Marina, sul mar Ionio, e Riace Borgo, sulla collina. Il borgo conserva tracce delle antiche mura, con le porte d'ingresso ed edifici di origine medioevale, come le chiese di S. Nicola, Santa Caterina e Santi Cosma e Damiano.

Il borgo di Riace è stato oggetto di flussi migratori in uscita verso le industrie del nord, che ne hanno causato un progressivo spopolamento. Nel 1998 uno sbarco di immigrati curdi sulla costa di Riace Marina è l'episodio che ha segnato un'inversione nelle sorti del paese. Il sindaco, con l'allora vescovo di Locri monsignor Bregantini, ha fondato l'associazione Città Futura (dedicata al parroco siciliano Don Giuseppe Puglisi, ucciso dalla mafia) e ha messo a disposizione dei migranti le case abbandonate, attivando politiche di inclusione volte a fare di Riace "la città dell'accoglienza". Riace ha aderito al Programma nazionale di asilo e il borgo, da allora luogo di transito di tantissimi migranti, è divenuto un'opportunità per chi vi arriva ma anche per il paese stesso.

Ora dei circa 1800 abitanti del comune, 400 sono stranieri e provengono da 20 paesi diversi, tra cui Sudan, Eritrea, Afghanistan, Etiopia, Palestina. Il programma di finanziamento del governo italiano, che dura ormai da dieci anni, ha permesso a molti immigrati di trovare casa e lavoro. Riace ha ospitato negli anni circa 6.000 migranti e il flusso è continuo. La popolazione immigrata ha contribuito a mantenere in vita servizi di primaria importanza come la scuola e alcune micro-attività imprenditoriali legate all'artigianato, quali laboratori tessili, di ceramica, vetro e rame, oppure bar e panetterie, attività di raccolta differenziata porta a porta, attività di traduzione e mediazione culturale, cura dei fiori e delle piante del centro storico, piccole attività di allevamento nella valle e di pulizia della spiaggia.

La maggior parte dei migranti si è integrata bene nel paese e questo processo ha portato nuova occupazione anche per la popolazione locale italiana, alimentando inoltre il lavoro nei campi e nelle piantagioni.

2. Le politiche attivate a Riace non si rivolgono direttamente al patrimonio insediativo e architettonico del borgo, ma hanno avuto effetti consistenti su di esso. Le misure di integrazione e accoglienza hanno infatti innescato anche il recupero di edifici e spazi, mentre per quanto concerne il patrimonio immateriale la riattivazione di alcune attività imprenditoriali ha permesso il rifiorire di saperi e capacità tradizionali legate all'artigianato locale.

3. Il sindaco di Riace ha messo a disposizione le abitazioni rimaste vuote, ha attivato corsi di formazione affinché i migranti imparassero l'italiano e un mestiere per potersi mettere al servizio della comunità.

I progetti di solidarietà di Riace sono legati al Sistema di protezione dei richiedenti asilo del Ministero degli interni: il programma di finanziamento prevede che per ogni migrante l'amministrazione riceva 30 euro al giorno per garantir loro una casa, un lavoro o un sostegno. Questa somma è trasformata in bonus spendibili solamente a Riace, così da non disperdere il denaro mantenendolo all'interno della comunità, il che è servito per riattivare l'economia locale.

4. L'esperienza di Riace costituisce un caso particolare di un tema di grande attualità, tuttavia balzato agli onori della cronaca con forte ritardo. Il sindaco Domenico Lucano grazie alla sua politica è stato collocato dalla rivista americana *Fortune* al quarantesimo posto della classifica dei 50 uomini più influenti al mondo. La storia di Riace è diventata l'esempio di una politica di accoglienza e di integrazione che sta facendo scuola (i comuni di Palizzi, Caulonia e Stignano hanno intrapreso politiche simili).

L'Unhcr (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) ha riconosciuto questa esperienza come esemplare; si è allargata così la "rete dei comuni solidali" e vi sono diverse as-

soציazioni che lavorano per l'integrazione: A sud di Lampedusa, Il Girasole, Real Riace e Riace Accoglie.

Si è parlato, inoltre, delle influenze di questa politica sul turismo. Il sindaco pensa che questa esperienza abbia incentivato un particolare turismo incentrato sull'esperienza multiethnica e sulla peculiarità del caso di Riace, con effetti positivi non riscontrati nemmeno dopo il ritrovamento dei bronzi (ora custoditi a Reggio Calabria). Il turismo rappresenta un'attività complementare alla principale vocazione agricola e zootecnica del paese, che ora rivive grazie anche a questo particolare 'turismo dell'accoglienza', una forma di turismo solidale in cui i visitatori possono soggiornare nelle case recuperate del borgo, condividendo parte della proprie giornate con gli abitanti del luogo.

Il "modello Riace", scrive *Fortune*, "ha messo contro Lucano la mafia e lo Stato, ma è stato studiato come possibile soluzione alla crisi dei rifugiati in Europa".

Fonti giornalistiche

- Candito A. (2016), "Il sindaco calabrese tra i potenti della Terra", *Repubblica.it*, 30 marzo [http://www.repubblica.it/cronaca/2016/03/30/news/il_sindaco_calabrese_tra_i_potenti_della_terra-136548526/].
- Dominijanni I. (2016), "La restituzione di Riace", *Internazionale*, 4 aprile [http://www.internazionale.it/opinione/ida-dominijanni/2016/04/04/riace-migranti-sindaco].
- Marazzo D. (2016), "Migranti, il sindaco di Riace nella classifica dei 50 leader più influenti al mondo di Fortune", *Il Sole 24 Ore*, 2 aprile [http://www.ilssole24ore.com/art/notizie/2016-04-02/migranti-sindaco-riace-classifica-50-leader-piu-influenti-mondo-fortune--163752.shtml?uuid=ACysmwzC].
- The Post Internazionale (2016), "Come un sindaco italiano e 6mila migranti hanno fatto rinascere Riace", reportage fotografico di Michele Cirillo, *The Post Internazionale*, 16 aprile [http://www.tpi.it/mondo/italia/rinascita-riace-reggio-calabria-accoglienza-6mila-migranti/tra-riace-marina-e-riace-superiore-sono-accolti-pi-di-400-migranti-e-richiedenti-asilo-per-questo-il-paese-conosciuto-anche-come-la-citt-dell-accoglienza].
- Zanzottera B. (2016), "Riace il comune calabro dove i migranti hanno portato lavoro", *Io Donna/Corriere della Sera*, 5 aprile [http://www.iodonna.it/attualita/storie-e-reportage/2016/04/05/riace-il-comune-calabro-dove-i-migranti-hanno-portato-lavoro/?refresh_ce-cp].
- Zolin N. (2015), "Benvenuti a Riace, dove i migranti hanno risollevato l'economia", *Corriere della sera*, 2/05/2016 [http://reportage.corriere.it/senza-categoria/2015/a-riace-laccoglienza-ai-migranti-e-di-casa-2/].

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Sito istituzionale del comune di Riace [http://www.comune.riace.rc.it/]



Fig. 1. Riace, veduta del borgo.
[Fonte: <http://www.italyamonews.com/2016/04/08/integrazione-a-riace-lutopia-diventa-normalita/>]

Fig. 2. Aree per lo svago e spazi attrezzati per i molti minori che abitano a Riace. [Fonte figure 2-5: The Post Internazionale (2016), "Come un sindaco italiano e 6mila migranti hanno fatto rinascere Riace", reportage fotografico di Michele Cirillo, The Post Internazionale, 16 aprile]

Fig. 3. Aiwa, 42 anni del Togo, operatore ecologico a Riace, è sopravvissuto alla sparatoria di Rosarno del 2013.



Fig. 4. Bonus speciali che i migranti possono utilizzare nel comune, in attesa dell'arrivo dei fondi europei.

Fig. 5. Un laboratorio di cucito.

Fig. 6. Tra le strade di Riace. [Fonte: Zolin N. (2015), "Benvenuti a Riace, dove i migranti hanno risollevato l'economia", Corriere della sera, 2/05/2016, <http://reportage.corriere.it/senza-categoria/2015/a-riace-laccoglienza-ai-migranti-e-di-casa-2/>]



Un'esplorazione sulle risorse informative aperte disponibili

Giorgio Limonta, Stefano Saloriani

Nel sondare le dimensioni plurime e interconnesse del *digital cultural heritage* con particolare riferimento ai paesaggi dell'abbandono e del sottoutilizzo in cerca di nuova identità e attivazione, è fondamentale interrogarsi su quale sia il patrimonio informativo a disposizione utile a supportare qualsiasi progetto di rilancio sociale, economico, urbanistico e architettonico. Ma che cosa si intende per 'patrimonio informativo'? Qual è la funzione del 'dato' nel quadro generale di rilancio di un'area abbandonata? Il dato rappresenta la conoscenza, consapevolezza e misura di un patrimonio materiale e immateriale che solo la diffusione e la condivisione possono realmente mettere in valore.

Per ogni caso studio selezionato in questa prima parte dell'atlante (azioni di rivitalizzazione di singoli luoghi) è stata effettuata una specifica indagine circa le caratteristiche del patrimonio informativo disponibile per quanto riguarda le tematiche culturali, architettoniche e urbanistiche. L'obiettivo è comprendere come gli enti e le istituzioni trattino dal punto di vista della condivisione delle informazioni la conoscenza dei territori 'minori' proponendo un confronto con i progetti e i servizi sorti negli ultimi anni sfruttando le potenzialità del web 2.0.

Si propone dunque, per ogni caso considerato, un'analisi puntuale della ricchezza informativa esistente considerando gli *open data* reperibili dai canali istituzionali e da quelli di *Volunteered Geographic Information* (VGI), ovvero le informazioni georeferenziate provenienti da progetti di *collaborative mapping* che rappresentano l'insieme di informazioni di natura geografica generate e condivise da una comunità di utenti¹.

Le modalità analitiche qui descritte e utilizzate per la ricerca sono l'esito di un confronto con alcuni portatori di conoscenza nel campo dei VGI.² L'obiettivo è valutare la capacità delle fonti analizzate di descrivere un luogo non solo da un punto di vista fisico-geometrico – *quantitativo* – ma soprattutto da un punto di vista *qualitativo*, ovvero per tutte quelle informazioni non desumibili dalla semplice lettura cartografica, come i cosiddetti *point of interest* (POI) o la raccolta di informazioni complementari, quali fruibilità, valenza culturale, stato manutentivo, ecc. Non si vuole determinare la 'supremazia' di una fonte rispetto all'altra, ma far emergere le peculiarità delle stesse e la loro complementarità nella descrizione di un luogo.

L'indagine considera esclusivamente i dati geografici di tipo vettoriale³ operabile⁴, come ad esempio il Database Topografico (DBT) ovvero la cartografia di base *'GIS oriented'* messa a

disposizione da molti enti istituzionali, che oltre al grafismo zenitale del territorio ne descrive alcune caratteristiche tipo-morfologiche (tipologia edilizia, materiale costruttivo, altezza, quota, ecc.).

Per ogni caso studio analizzato vengono, in prima istanza, descritte le caratteristiche dei materiali cartografici messi a disposizione dalle fonti istituzionali considerando il dettaglio cartografico e l'aggiornamento informativo, indicando l'eventuale importazione delle informazioni all'interno dei canali VGI:

- *Cartografia di base*. Rappresenta l'insieme delle informazioni cartografiche descrittive le caratteristiche morfologiche del territorio quali: immobili e antropizzazioni; elementi infrastrutturali per la mobilità; idrografia; orografia; vegetazione; reti tecnologiche; confini amministrativi. Dal punto di vista topologico comprendono elementi puntuali, lineari e areali;

- *Viaro e numeri civici*. Rappresenta l'insieme delle informazioni che permettono la gestione degli indirizzi (grafo stradale e numeri civici) e di effettuare operazioni di *Routing e Geocoding*. Dal punto di vista topologico comprendono prevalentemente elementi puntuali (numeri civici) e lineari (grafo stradale).

Successivamente, si propone una matrice sinottica con lo scopo di valutare e confrontare la capacità qualitativa del dato proveniente da fonti open 'istituzionali' e VGI di descrivere un luogo. Per le fonti ufficiali sono state analizzate quelle 'locali' ovvero Regione, Comune ed enti intermedi (Provincia, Area metropolitana, Comunità montana, ecc.) mentre come fonte VGI è stato considerato esclusivamente OpenStreetMap (OSM), il progetto di collaborative mapping maggiormente utilizzato e analizzato dal mondo accademico.⁵ OpenStreetMap è un progetto sorto nel 2004 con lo scopo di creare una mappa a livello mondiale costruita ed editabile direttamente dagli utenti, liberamente condivisa e utilizzabile da parte di chiunque in licenza ODbL.⁶ Per ogni fonte si verifica la presenza dei seguenti *cluster* tematici:

- *Caratteristiche e stato degli oggetti*. Rappresenta l'insieme delle informazioni descrittive ad esempio lo stato manutentivo o la rilevanza storica degli oggetti (edifici, strade, suoli, ecc.). Dal punto di vista topologico rappresentano l'insieme degli attributi informativi di tipo alfanumerico associati agli oggetti;

- *Luoghi e amenità*. Rappresenta l'insieme delle informazioni toponomastiche descrittive dei luoghi e delle località significative per quel determinato territorio. Dal punto di vista topologico comprendono principalmente elementi testuali associati a punti, ma nei VGI possono essere combinati anche a elementi lineari e areali;

- *Informazioni e itinerari storico-culturali e ambientali-naturalistici*. Rappresenta l'insieme delle informazioni in grado di descrivere o evidenziare gli elementi caratterizzanti il patrimonio storico-culturale e ambientale-naturalistico di quel determinato contesto territoriale analizzato, compresi gli itinerari quali elementi costituenti il paesaggio culturale o connettivi di punti notevoli. Dal punto di vista topologico comprendono elementi puntuali, lineari e areali;

- *Attività complementari al turismo*. Rappresenta l'insieme delle funzioni complementari alla fruizione turistica e culturale del territorio come le attività commerciali (bar, ristoranti, negozi, mercati, ecc.) e ricettive (alberghiere e non) nonché le attrezzature e i servizi quali parcheggi, fermate del trasporto pubblico, cartellonistica storica e turistica, punti per il *bike sharing*, punti informativi e centri visitatori, servizi igienici, punti di erogazione dell'acqua potabile, aree picnic e ristoro, luoghi di culto, panchine, sportelli di enti pubblici, ospedali, ecc.

A ogni 'cluster' informativo è associata una valutazione qualitativa in una scala di valori da 'molto basso' a 'molto alto' relativamente al grado di 'accuratezza' e 'aggiornamento' delle informazioni.

In particolare per la voce 'accuratezza' i valori sono attribuiti nel modo seguente:

- *molto basso*: informazioni derivabili esclusivamente dalla cartografia di base o dalla fotointerpretazione delle immagini satellitari;
- *basso*: sporadica presenza di informazioni non immediatamente derivabili dalla cartografia di base o dalla fotointerpretazione delle immagini satellitari;
- *medio*: presenza per alcuni elementi di informazioni non immediatamente derivabili dalla cartografia di base o dalla fotointerpretazione delle immagini satellitari;
- *alto*: presenza per molti elementi di informazioni non immediatamente derivabili dalla cartografia di base o dalla fotointerpretazione delle immagini satellitari;
- *molto alto*: presenza e apparente completezza per tutti gli elementi di informazioni non immediatamente derivabili dalla cartografia di base o dalla fotointerpretazione delle immagini satellitari.

Per quanto riguarda la voce 'aggiornamento' i valori sono attribuiti come segue:

- *molto basso*: ultimo aggiornamento risalente a oltre 10 anni prima;
- *basso*: ultimo aggiornamento compreso tra 5 e 10 anni prima;
- *medio*: ultimo aggiornamento compreso tra 2 e 5 anni prima;
- *alto*: ultimo aggiornamento risalente a non oltre i 2 anni prima;
- *molto alto*: informazioni aggiornate all'anno corrente.

Tab. 1. Matrice sinottica di valutazione qualitativa delle informazioni Open Data

	Caratteristiche e stato degli oggetti	Luoghi e amenità	Informazioni e itinerari storico culturali	Attività complementari al turismo	
Fonti Open Data					
Istituzionali (Enti pubblici)	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	Accuratezza
	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	Aggiornamento
VGI (OpenStreetMap)					
	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	Accuratezza
	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	Aggiornamento

Comeglians

La principale fonte informativa ufficiale (consultata a novembre 2016) è il Geoportale regionale (<http://irdat.regione.fvg.it>) che propone una serie articolata di cartografie di base e tematiche in formato raster e vettoriale rilasciate sotto licenza IODL 2.0. La cartografia di base è costituita dalla Carta Tecnica Regionale Numerica (CTRN) alla scala 1:5.000 aggiornata al 2002.

È inoltre presente (<https://www.dati.friuliveneziagiulia.it/>) un altro servizio web per il download di open data che raggruppa informazioni anche geografiche relative a varie tematiche ambientali e socio-economiche (inquinamento, smaltimento rifiuti, situazione economica, ecc.).

In OSM (consultato a novembre 2016) la mappatura dell'edificato è apparentemente completa, così come quella delle infrastrutture. Per quanto riguarda i dati di carattere storico-culturale sono presenti alcune informazioni relative alla sentieristica e alla presenza di insediamenti rurali di interesse storico. Sono infine mappate alcune informazioni di interesse per la fruibilità turistica (parcheggi, banche, poste, ecc.) mentre si rileva la mancanza dell'indicazione dei molti 'alberghi diffusi' che costituiscono forse la risorsa turistica più importante di Comeglians. Le altre informazioni mappate presentano aggiornamenti variabili: i più recenti al 2016, i meno recenti al 2009. Le fonti informative dalle quali sono ricavati i dati mappati sono esplicitamente indicate solo quando derivano da fonti istituzionali, mentre le altre sembrano poter essere ricondotte alla fotointerpretazione delle immagini satellitari fornite da Bing o dalla conoscenza diretta dell'ambito territoriale analizzato.

Tab. 2. Comeglians: matrice di valutazione qualitativa delle informazioni Open Data

	Caratteristiche e stato degli oggetti	Luoghi e amenità	Informazioni e itinerari storico culturali	Attività complementari al turismo	
Fonti Open Data					
Istituzionali (Enti pubblici)	●	●		●	Accuratezza
	● ● ●	● ● ●		● ● ●	Aggiornamento
VGI (OpenStreetMap)	● ●	● ● ●	● ●	● ●	Accuratezza
	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	Aggiornamento

Colletta di Castelbianco

La principale fonte informativa ufficiale (consultata a ottobre 2016) è il Geoportale regionale (<http://geoportale.regione.liguria.it>), che propone una serie articolata di cartografie di base e tematiche in formato raster e vettoriale rilasciate sotto licenza Creative Commons attribuzione (CC BY). La cartografia di base è costituita dalla Carta Tecnica Regionale (CTR) alla scala 1:5.000 aggiornata al 2006.

È fornito un interessante servizio dedicato alle mappe storiche, oltre alla possibilità di visualizzazione in 3d di sentieri e piste ciclabili.

In OSM (consultato a ottobre 2016), la mappatura dell'edificato ha come fonte dell'importazione "Regione Liguria".

Le altre informazioni mappate presentano aggiornamenti variabili: i più recenti al 2016, i meno recenti al 2008. Le fonti informative dalle quali sono ricavati i dati mappati sono esplicitamente indicate solo quando derivano da fonti istituzionali, mentre le altre sembrano poter essere

ricondotte alla fotointerpretazione delle immagini satellitari fornite da Bing o dalla conoscenza diretta dell'ambito territoriale analizzato.

Tab. 3. Colletta di Castelbianco: matrice di valutazione qualitativa delle informazioni Open Data

	Caratteristiche e stato degli oggetti	Luoghi e amenità	Informazioni e itinerari storico culturali	Attività complementari al turismo	
Fonti Open Data					
Istituzionali (Enti pubblici)	●	●	●	●	Accuratezza
	● ●	● ●	● ● ●	● ●	Aggiornamento
VGI (OpenStreetMap)	● ●	● ●	●	●	Accuratezza
	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	Aggiornamento

Torri Superiore

La principale fonte informativa ufficiale (consultata a ottobre 2016) è il Geoportale regionale (<http://geoportale.regione.liguria.it>), che propone una serie articolata di cartografie di base e tematiche in formato raster e vettoriale rilasciate sotto licenza Creative Commons attribuzione (CC BY). La cartografia di base è costituita dalla Carta Tecnica Regionale (CTR) alla scala 1:5.000 aggiornata al 2006.

È fornito un interessante servizio dedicato alle mappe storiche, oltre alla possibilità di visualizzazione in 3d di sentieri e piste ciclabili.

In OSM (consultato a ottobre 2016) la mappatura dell'edificato ha come fonte dell'importazione "Regione Liguria" e le infrastrutture sono aggiornate e riportate dettagliatamente; non sono presenti le informazioni storico-culturali, ma trovano localizzazione alcuni ristoranti e hotel.

Le altre informazioni mappate presentano aggiornamenti variabili: i più recenti al 2016, i meno recenti al 2011. Le fonti informative dalle quali sono ricavati i dati mappati sono esplicitamente indicate solo quando derivano da fonti istituzionali, mentre le altre sembrano poter essere ricondotte alla fotointerpretazione delle immagini satellitari fornite da Bing o dalla conoscenza diretta dell'ambito territoriale analizzato.

Tab. 4. Torri Superiore: matrice di valutazione qualitativa delle informazioni Open Data

	Caratteristiche e stato degli oggetti	Luoghi e amenità	Informazioni e itinerari storico culturali	Attività complementari al turismo	
Fonti Open Data					
Istituzionali (Enti pubblici)	●	●	●	●	Accuratezza
	● ●	● ●	● ● ●	● ●	Aggiornamento
VGI (OpenStreetMap)	● ●	● ● ●	● ● ●	● ● ●	Accuratezza
	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	Aggiornamento

Castelfalfi

La principale fonte informativa ufficiale (consultata a ottobre 2016) è il Geoportale regionale (<http://www.regione.toscana.it/-/geoscopio>) che propone una serie articolata di cartografie di base e tematiche in formato raster e vettoriale rilasciate sotto licenza Creative Commons (CC). Il database presenta un buon dettaglio cartografico, fino alle scale 1:2.000-5.000 e un ottimo aggiornamento (2016).

In OSM (consultato a ottobre 2016) la mappatura dell'edificato è presente, così come le infrastrutture aggiornate e riportate dettagliatamente. Sono presenti informazioni di rilevanza storica e quelle di interesse turistico quali musei, farmacie, ristoranti etc..

Le altre informazioni mappate presentano aggiornamenti variabili: i più recenti al 2016, i meno recenti al 2009. Le fonti informative dalle quali sono ricavati i dati mappati sono esplicitamente indicate solo quando derivano da fonti istituzionali, mentre le altre sembrano poter essere ricondotte alla fotointerpretazione delle immagini satellitari fornite da Bing o dalla conoscenza diretta dell'ambito territoriale analizzato.

Tab. 5. Castelfalfi: matrice di valutazione qualitativa delle informazioni Open Data

	Caratteristiche e stato degli oggetti	Luoghi e amenità	Informazioni e itinerari storico culturali	Attività complementari al turismo	
Fonti Open Data					
Istituzionali (Enti pubblici)	● ●	●	●	●	Accuratezza
	● ● ● ● ●	● ● ● ● ● ●	● ● ●	● ● ●	Aggiornamento
VGI (OpenStreetMap)	● ●	● ●	● ● ●	● ●	Accuratezza
	● ● ● ●	● ● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ● ●	Aggiornamento

Montegridolfo

La principale fonte informativa ufficiale consultata è il Geoportale regionale (<https://geoportale.regione.emilia-romagna.it>) che propone una serie articolata di cartografie di base e tematiche in formato raster e vettoriale rilasciate sotto licenza Creative Commons attribuzione (CC BY) ad esclusione dei dati che rientrano nelle categorie "Reticoli", "Civici" e "Punti fiduciali" per i quali la Regione Emilia-Romagna ha associato la licenza non commerciale (CC BY-NC). Il Database Topografico (DBT) presenta un buon dettaglio cartografico 1:5.000 e un buon aggiornamento (2013).

Oltre alla fonte informativa cartografica di base si segnalano i dati reperibili dal sito Opendata dell'Emilia-Romagna (<http://dati.emilia-romagna.it/>)e, di particolare interesse, il progetto "Patrimonio culturale Emilia Romagna" (<http://www.patrimonioculturale-er.it/>) attivato dal Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'Emilia-Romagna, che propone un servizio di webgis descrivente la mappatura dettagliata (1:5.000) dei beni architettonici protetti per tipologia di tutela, con la possibilità da parte di cittadini di segnalare direttamente luoghi di potenziale interesse storico e culturale presenti sul territorio regionale o eventuali errori nella localizzazione o nella descrizione dei beni tutelati. Tutte le informazioni raccolte vengono rilasciate sotto licenza CC BY attraverso un servizio di WMS o WFS.

In OSM (consultato a settembre 2016) la mappatura dell'edificato proviene da un'importazione massiva (procedura di "import") del DBTR effettuata il 30 maggio 2013. Le altre informazioni mappate presentano aggiornamenti variabili: i più recenti al 2016 relativi ad alcuni luoghi di interesse e ad attività commerciali, i meno recenti al 2008 relativi in particolare al network stradale. Le fonti informative dalle quali sono ricavate le informazioni cartografiche sono esplicitamente indicate solo quando derivano dal Geoportale della Regione Emilia-Romagna o dall'Istat, le altre sembrano provenire da una conoscenza o un rilievo diretto effettuato dai vari contributori attivi sull'ambito territoriale analizzato.

Tab. 6. Montegradolfo: matrice di valutazione qualitativa delle informazioni Open Data

	Caratteristiche e stato degli oggetti	Luoghi e amenità	Informazioni e itinerari storico culturali	Attività complementari al turismo	
Fonti Open Data					
Istituzionali (Enti pubblici)	●	●	● ● ● ● ●		Accuratezza
	● ● ●	● ● ●	● ● ● ● ●		Aggiornamento
VGI (OpenStreetMap)	● ●	● ● ●	● ●	● ● ●	Accuratezza
	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	Aggiornamento

Arcevia

La principale fonte informativa ufficiale (consultata a ottobre 2016) è il Geoportale regionale accessibile direttamente dal portale regionale (<http://www.regione.marche.it>) che propone una serie articolata di cartografie di base, ma esclusivamente in formato raster e non vettoriale se non attraverso il download da alcuni servizi esterni al Geoportale ([opendata-marche](http://opendata-marche.it)). Il data-base presenta un buon dettaglio cartografico, fino alle scale 1:2.000-1:5.000 e un medio-basso aggiornamento.

In OSM (consultato a ottobre 2016) la mappatura dell'edificato è presente con la sporadica presenza di dettagli informativi relativi alla tipologia edilizia e alla denominazione del fabbricato; le infrastrutture sono aggiornate e riportate dettagliatamente. Vengono indicate solamente le località più significative e il tag "name" non viene sostanzialmente mai utilizzato per la nomina di luoghi e oggetti del paesaggio.

Si rileva la presenza di alcuni *landmark* di interesse storico come castelli e memoriali. Infine sono mappati alcuni POI quali piazze, attività commerciali, esercizi di somministrazione, banche e farmacie.

Le altre informazioni mappate presentano aggiornamenti variabili: i più recenti al 2016, i meno recenti al 2008. Le fonti informative dalle quali sono ricavati i dati mappati sono esplicitamente indicate solo quando derivano da fonti istituzionali, mentre le altre sembrano poter essere ricondotte alla fotointerpretazione delle immagini satellitari fornite da Bing o dalla conoscenza diretta dell'ambito territoriale analizzato.

Tab. 7. Arcevia: matrice di valutazione qualitativa delle informazioni Open Data

	Caratteristiche e stato degli oggetti	Luoghi e amenità	Informazioni e itinerari storico culturali	Attività complementari al turismo	
Fonti Open Data					
Istituzionali (Enti pubblici)	●	●	●	●	Accuratezza
	● ● ●	● ●	● ● ●	● ● ●	Aggiornamento
VGI (OpenStreetMap)	● ●	● ●	● ●	● ●	Accuratezza
	● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	Aggiornamento

Civita di Bagnoregio

La principale fonte informativa ufficiale (consultata a ottobre 2016) è il Geoportale regionale (<http://cartografia.regione.lazio.it/cartanet>) che propone una serie articolata di cartografie di base e tematiche in formato raster. Il database presenta un buon dettaglio cartografico, fino alle scale 1:2.000-1:5.000 e un buon aggiornamento, ma è fornito in servizio WMS e non sempre è possibile il download dei dati in formati operabili. È presente un servizio alternativo al Geoportale regionale, dal quale sono scaricabili numerosi dati in formato open rilasciate sotto licenza Creative Commons attribuzione (CC BY 4.0).

In OSM (consultato a ottobre 2016) la mappatura dell'edificato non è presente in modo completo, ma vi sono altre informazioni complementari. Le infrastrutture sono aggiornate e riportate dettagliatamente. Così come le informazioni di interesse storico.

Per quanto riguarda gli aspetti storici e turistici le informazioni non sono presenti in modo massiccio fatto salvo per alcuni 'memoriali', un punto panoramico e alcuni punti di interesse turistico (piazza, luoghi di ristoro, bancomat e alcuni hotel).

Le altre informazioni mappate presentano aggiornamenti variabili: i più recenti al 2016, i meno recenti al 2010. Le fonti informative dalle quali sono ricavati i dati mappati sono esplicitamente indicate solo quando derivano da fonti istituzionali, mentre le altre sembrano poter essere ricondotte alla fotointerpretazione delle immagini satellitari fornite da Bing o dalla conoscenza diretta dell'ambito territoriale analizzato.

Tab. 8. Civita di Bagnoregio: matrice di valutazione qualitativa delle informazioni Open Data

	Caratteristiche e stato degli oggetti	Luoghi e amenità	Informazioni e itinerari storico culturali	Attività complementari al turismo	
Fonti Open Data					
Istituzionali (Enti pubblici)	●	●	●	●	Accuratezza
	● ● ●	● ● ●	● ● ●	● ● ● ●	Aggiornamento
VGI (OpenStreetMap)	● ●	●	●	● ●	Accuratezza
	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	Aggiornamento

Santo Stefano di Sessanio

La principale fonte informativa ufficiale (consultata a novembre 2016) è il Geoportale regionale (<http://geoportale.regione.abruzzo.it/Cartanet>) che propone una serie articolata di cartografie di base, ma esclusivamente in formato raster e non vettoriale (è attivo il servizio WMS per la quasi totalità delle informazioni cartografiche), mentre il servizio regionale opendata (<http://opendata.regione.abruzzo.it/>) permette il download di alcuni dati vettoriali. Il database regionale, presenta un buon dettaglio cartografico, fino al 1:5.000 e un medio-basso aggiornamento.

In OSM (consultato a novembre 2016) la mappatura dell'edificato non è presente, al contrario di quella delle infrastrutture che risultano invece apparentemente aggiornate e con un buon dettaglio geometrico. Per quanto riguarda le informazioni storico-culturali sono descritti alcuni sentieri e delle cascate. Sono infine mappati alcuni POI quali parcheggi, banche, poste, ecc.. Sono indicati i molti 'alberghi diffusi' che costituiscono una caratteristica turistica qualificante di Santo Stefano.

Le altre informazioni mappate presentano aggiornamenti variabili: i più recenti al 2016, i meno recenti al 2008. Le fonti informative dalle quali sono ricavati i dati mappati sono esplicitamente indicate solo quando derivano da fonti istituzionali, mentre le altre sembrano poter essere ricondotte alla fotointerpretazione delle immagini satellitari fornite da Bing o dalla conoscenza diretta dell'ambito territoriale analizzato.

Tab. 9. S. Stefano di Sessanio: matrice di valutazione qualitativa delle informazioni Open Data

	Caratteristiche e stato degli oggetti	Luoghi e amenità	Informazioni e itinerari storico culturali	Attività complementari al turismo	
Fonti Open Data					
Istituzionali (Enti pubblici)	●	●		●	Accuratezza
	● ● ●	● ● ●		● ● ●	Aggiornamento
VGI (OpenStreetMap)					
	● ●	● ●	● ●	●	Accuratezza
	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	Aggiornamento

Craco

La principale fonte informativa ufficiale consultata è il Geoportale regionale che propone una serie abbastanza articolata di cartografie di base e tematiche rilasciate sotto licenza IODL 2.0 (<http://rsdi.regione.basilicata.it/web/guest>). Il database topografico presenta un buon dettaglio cartografico fino alla scala 1:5000 e un buon aggiornamento (2015). Sono presenti e scaricabili anche i dati relativi ai civici georeferenziati così come alcune informazioni su monumenti e riserve naturali.

In OSM (consultato a ottobre 2016) la mappatura dell'edificato è presente, ma risulta incompleta sia per il centro abitato sia per le rovine architettoniche. Le infrastrutture sono aggiornate e riportate dettagliatamente.

Sono mappate alcune informazioni relative ai servizi turistici, quali la biglietteria e alcune informazioni di dettaglio riguardanti rovine architettoniche.

Le altre informazioni mappate presentano aggiornamenti variabili: i più recenti al 2016, i meno recenti al 2008. Le fonti informative dalle quali sono ricavati i dati mappati sono esplicitamente

Tab. 10. Craco: matrice di valutazione qualitativa delle informazioni Open Data

indicate solo quando derivano da fonti istituzionali, mentre le altre sembrano poter essere ricondotte alla fotointerpretazione delle immagini satellitari fornite da Bing o dalla conoscenza diretta dell'ambito territoriale analizzato.

	Caratteristiche e stato degli oggetti	Luoghi e amenità	Informazioni e itinerari storico culturali	Attività complementari al turismo	
Fonti Open Data					
Istituzionali (Enti pubblici)	●	●	●	●	Accuratezza
	● ● ● ●	● ● ● ●	● ● ●	● ● ● ●	Aggiornamento
VGI (OpenStreetMap)	● ●	● ●	● ●	● ●	Accuratezza
	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	● ● ● ● ●	Aggiornamento

Riace

La principale fonte informativa ufficiale consultata è il Geoportale regionale che propone una serie abbastanza articolata di cartografie di base e tematiche rilasciate sotto licenza IODL 2.0 (<http://geoportale.regione.calabria.it/>). Il Database Topografico (DBT) presenta un buon dettaglio cartografico 1:5.000, ma è fornito in formato digitale non operabile (pdf).

In formato operabile (shp file) è presente la "CTR25K-DBT" derivata dal DB Topografico riferita al volo 2007-2008. Sono inoltre presenti altre tipologie di cartografie di base per lo più disponibili in formato raster georeferenziato (GeoTIFF). Di interesse ai fini dell'individuazione del patrimonio storico e culturale è la presenza della CTR al 1954, distribuita sempre in formato geo-raster.

Oltre alla fonte informativa cartografica si segnala di particolare interesse il progetto "Atlante dei Beni culturali" (<http://atlante.beniculturalicalabria.it/>) attivato dal Segretariato Regionale Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria, che propone una prima mappatura dei luoghi di interesse culturale presenti sul territorio regionale, suddividendoli in tre principali macro categorie: beni architettonici ed ecclesiastici; beni archeologici; beni antropologici. Il servizio prevede anche la possibilità di segnalare un luogo di interesse attraverso la compilazione di un modulo. Tutte le informazioni raccolte non vengono rilasciate in modalità Open Data.

Le informazioni disponibili in OSM (consultato a maggio 2016) presentano più informazioni per la località "Riace marina" rispetto alla località dell'entroterra "Riace". Le informazioni mappate presentano aggiornamenti variabili: i più recenti al 2016, i meno recenti al 2007, ma in genere riconducibili principalmente al 2012. Le fonti informative dalle quali sono ricavati i dati cartografici non sono mai esplicitamente indicate ma sembrano poter essere ricondotte alle immagini satellitari fornite da Bing.

Tab. 11. Riace: matrice di valutazione qualitativa delle informazioni Open Data

	Caratteristiche e stato degli oggetti	Luoghi e amenità	Informazioni e itinerari storico culturali	Attività complementari al turismo	
Fonti Open Data					
Istituzionali (Enti pubblici)	●	● ●			Accuratezza
	● ●	● ●			Aggiornamento
VGI (OpenStreetMap)	● ●	● ●	● ●	● ●	Accuratezza
	● ● ● ●	● ● ●	● ● ● ●	● ● ● ●	Aggiornamento

Note

1 Goodchild M.F. (2007), "Citizens as sensors: the world of volunteered geography", *GeoJournal*, vol. 69, n. 4, pp. 211-221.

2 In particolare si richiamano gli esiti del workshop "OD4CH. Open Data For Cultural Heritage", tenutosi il 13 maggio 2016 presso il Politecnico di Milano (EduCafè).

3 Pur considerando l'importanza del patrimonio informativo geografico di tipo raster viene valutato esclusivamente quello vettoriale in ragione della facilità e della duttilità di riutilizzo delle informazioni.

4 L'operabilità, ovvero il rilascio dell'informazione attraverso un formato digitale processabile, è considerata una condizione necessaria affinché tale dato possa essere considerato effettivamente un *open data*.

5 Goodchild M.F. (2007), "Citizens as sensors", cit..

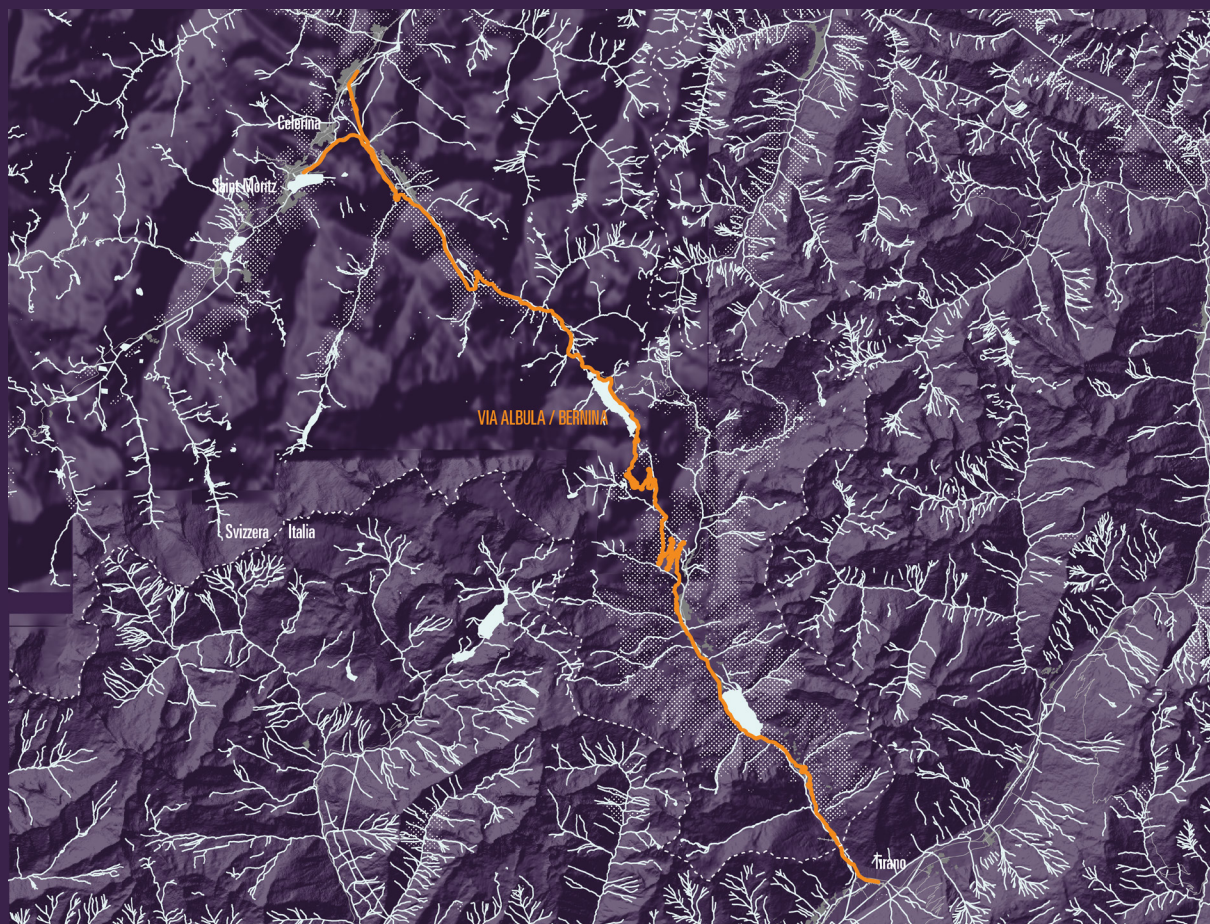
6 Open Database Licence (Attribuzione-Condividi allo stesso modo per i database).

La Ferrovia retica Albula/Bernina
La riattivazione della linea ferroviaria Val Venosta Merano-Malles
La Strada delle Abbazie: fede, arte e natura nella Grande Milano
La dorsale cicloturistica VENTO
La Südtiroler Weinstrasse - Strada del Vino dell'Alto Adige
**Strada dei vini e dei sapori dei Colli Piacentini: l'itinerario
dei Castelli della Val d'Arda**
La Strada del Sagrantino
La Strada dei Vini etrusco-romana in provincia di Terni
La Via Francigena, itinerario culturale del Consiglio d'Europa
Il parco lineare della ferrovia Caltagirone - Piazza Armerina

La Ferrovia retica Albula/Bernina

La linea ferroviaria di montagna a scartamento metrico Albula/Bernina attraversa un territorio di grande valore paesaggistico e ambientale e costituisce un capolavoro dell'ingegneria ferroviaria. Nel 2008 l'Unesco ha dichiarato la Ferrovia retica nel paesaggio dell'Albula/Bernina Patrimonio Mondiale dell'Umanità. La linea ferroviaria si intreccia con la Via Albula/Bernina, un itinerario pedonale di 131 km che costeggia e interseca il tracciato ferroviario, lungo il suo svolgersi da nord a sud.

Può considerarsi, questo, un caso esemplare di qualificazione e valorizzazione territoriale tramite un percorso: un intero paesaggio montano trova rappresentazione e promozione attraverso il riconoscimento del valore di un itinerario e dell'opera – la ferrovia – che materialmente lo sostanzia, facendosi essa stessa principale bene patrimoniale costitutivo.



1. La linea ferroviaria Albula/Bernina è una linea ferroviaria di montagna a scartamento ridotto che si sviluppa da Thusis a Tirano, attraverso il cantone svizzero dei Grigioni e la Valtellina in territorio italiano. La Ferrovia retica, in questo tratto, unisce insieme le due linee ferroviarie dell'Albula e del Bernina, che solcano le Alpi svizzere attraverso due passi.

La ferrovia dell'Albula, da Thusis a St. Moritz, è percorsa da treni regionali e da treni espressi (Bernina e Glacier Express); la ferrovia del Bernina, da St. Moritz a Tirano, è percorsa anch'essa da treni regionali (con frequenza oraria) e dal famoso 'trenino rosso' Bernina Express.

Il tratto di nord-ovest, la linea dell'Albula, è stato inaugurato nel 1904 ed è lungo 67 km. È dotato di innumerevoli strutture tra cui 42 tunnel e gallerie coperte e 144 viadotti e ponti. La linea dell'Albula è ricca di ardite opere d'arte ingegneristica, tra cui il famoso viadotto Landwasser. Il tratto di sud-est, la linea del Bernina, è lungo 61 km con 13 tunnel e gallerie e 52 tra viadotti e ponti. Costruita tra il 1906 e il 1910, la linea del Bernina costituisce la spina dorsale della valle. Attraversa un paesaggio naturale di alta montagna delle Alpi caratterizzato da gole, ghiacciai, specchi d'acqua e alcuni piccoli borghi caratteristici, ricchi di cultura e tradizioni. Inizialmente percorribile solo nei mesi estivi, dall'inverno 1913-1914 la linea è aperta tutto l'anno. Gestita in principio dalla società Bernina-Bahngesellschaft (BB), passò nel 1942 alla Ferrovia retica (RhB). Dal punto di vista tecnico la linea del Bernina è unica al mondo per ripidità (tra le ferrovie ad adesione) e per quota raggiunta, con il superamento del Passo del Bernina, a 2.253 m s.l.m. Questo passaggio e il viadotto circolare di Brusio rappresentano i due capolavori dell'eccellenza ingegneristica sul versante sudalpino.

Le linee del Bernina e dell'Albula, il 7 luglio 2008, sono state inserite nella lista del Patrimonio dell'umanità Unesco, come esempi tecnicamente avanzati di gestione del paesaggio di alta montagna e come ferrovie a scartamento ridotto più spettacolari del mondo. L'Unesco, significativamente, riconosce particolare pregio non solo alla tratta ferroviaria, ma anche al paesaggio circostante.

2. Il tracciato ferroviario Albula/Bernina e l'infrastruttura ferroviaria stessa costituiscono dunque, i principali elementi di heritage materiale sui quali si fonda la valorizzazione di questo territorio. Il manufatto nella sua interezza (caratteristico del periodo classico di costruzione delle ferrovie, in pietra locale), il sedime ferroviario, le opere d'ingegneria ferroviaria, i ponti e i viadotti, le stazioni e i rifugi, fino al caratteristico 'trenino rosso', rappresentano gli elementi patrimoniali di cui l'Unesco ha riconosciuto l'assoluto valore.

L'infrastruttura si presenta integra e le operazioni tecniche di manutenzione ne assicurano una conservazione di elevata qualità e di lungo termine, garantendone la piena fruibilità in tutte le stagioni e da parte di un sempre elevato numero di turisti. Tra le opere ingegneristiche di rilievo si distinguono: il viadotto Landwasser, le gallerie elicoidali tra Bergün e Preda, il viadotto circolare di Brusio e il viadotto di Solis. Numerosi sono i borghi, tra Svizzera e Italia, dall'alto valore estetico e turistico, a partire dai più famosi St. Moritz, Poschiavo, Tirano, Muldain, Filisur e Bergün, dove si trova il Museo ferroviario Albula. Tra i manufatti caratteristici si ricordano l'ospizio Bernina, il punto più alto della Ferrovia retica, a 2.253 metri di altezza e l'Alp Grüm, punto panoramico eccezionale che inquadra il ghiacciaio del Palü, il gruppo del Bernina e le Alpi bergamasche, con vista dell'intera Valposchiavo.

L'itinerario ferroviario è immerso in un paesaggio alpino che ne sottolinea il carattere eccezionale e che ne ha determinato il successo. Tra le emergenze naturali si annoverano il Lago Bianco e il Lej Nair, il lago di Poschiavo, il lago Palpuogna, la gola della Schin, il Piz Ela e il Piz Rognux, il Parc Ela, il più grande parco naturale della Svizzera. Il paesaggio naturale, caratterizzato da laghi, picchi e ghiacciai e il paesaggio antropico, uniti intorno all'itinerario ferroviario, costituiscono il complesso patrimoniale di questo caso di valorizzazione territoriale, ormai molto noto.

La Via pedonale Albula/Bernina e i numerosi cammini permettono di osservare il paesaggio

naturale e conoscere i beni architettonici e culturali presenti nei principali centri, come ad esempio la cinquecentesca Basilica della Madonna di Tirano, la chiesetta romanica di Santa Perpetua e la chiesa di S. Pietro in Mistail.

Attraversando l'Engadina e l'italiana Valposchiavo è possibile entrare in contatto con le tradizioni dei luoghi, che costituiscono patrimonio immateriale delle regioni alpine.

3. Le linee ferroviarie rappresentano un importante collegamento per la valle e aprono l'Engadina al turismo internazionale, divenendo esse stesse fattore d'attrazione. Il "Trenino rosso del Bernina" è infatti oggi famoso in tutto il mondo.

La prima proposta per l'inserimento nella Lista del Patrimonio Mondiale riguardava il tratto della Ferrovia retica da Thusis fino a Campocologno in territorio elvetico, ma in seguito la candidatura e la conseguente iscrizione si è estesa fino al capolinea di Tirano. Anche la linea del Bernina (Saint Moritz-Tirano) fa quindi parte del patrimonio mondiale in tutta la sua lunghezza. I criteri che hanno sancito il riconoscimento dell'Unesco sono i seguenti:

"la Ferrovia Retica Albula/Bernina costituisce uno straordinario insieme tecnico, architettonico e ambientale. Le due linee, oggi unificate in un'unica linea transalpina, incarnano con completezza e varietà una grande varietà di soluzioni innovative che testimoniano l'importanza dello sviluppo delle tecnologie ferroviarie di montagna negli interscambi umani e culturali. La Ferrovia Retica rappresenta un modello di armonia estetica con il paesaggio che attraversa; la Ferrovia Retica Albula/Bernina è un esempio molto significativo dello sviluppo delle ferrovie di montagna ad alta quota nel primo decennio del XX secolo. Un sistema di trasporto di grande qualità che ha svolto un ruolo importante nella crescita delle attività umane in montagna e che tratteggia con grande efficacia un modo corretto ed equilibrato di gestire lo sviluppo del rapporto tra l'uomo e la natura."

L'accesso alla Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco ha costituito la principale strategia di valorizzazione che ha reso il percorso ferroviario e il paesaggio naturale, già unici, conosciuti in tutto il mondo. Il 13 giugno 2007 è stata fondata la società Patrimonio mondiale FR con lo scopo di coordinare le istituzioni coinvolte nella conservazione e nello sviluppo del patrimonio. L'associazione è assistita da due commissioni speciali, che si occupano della tutela e della conservazione della ferrovia e del paesaggio culturale circostante. All'associazione Patrimonio mondiale FR partecipano la Ferrovia retica, la Confederazione, il Canton Grigioni, la Provincia di Sondrio e i Comuni compresi nel perimetro del sito. Due commissioni speciali operano come organi consultivi e assistono l'associazione per conservare la Ferrovia retica nel paesaggio dell'Albula/Bernina in tutti i suoi aspetti e caratteri qualificanti. Simultaneamente promuovono lo sviluppo del Patrimonio mondiale nel rispetto delle regole fissate, dei valori e degli obiettivi dell'Unesco, nonché della Convenzione sulla protezione del Patrimonio mondiale, culturale e naturale dell'Umanità.

Ulteriore strumento di valorizzazione è rappresentato dalla via pedonale che incrocia continuamente e accompagna il tracciato ferroviario lungo il suo sviluppo, offrendo la possibilità di ammirare le numerose opere del patrimonio Unesco: ponti, viadotti, gallerie elicoidali e antiche stazioni ferroviarie. Si tratta di un percorso lungo 131 km, suddiviso in 10 tappe, che attraversa tre aree linguistiche e culturali, paesaggi alpini spettacolari e località caratteristiche. La prima parte del sentiero costeggia la linea dell'Albula da Thusis per poi attraversare la valle dell'Albula e la Fuorcla Crap Alv per giungere alla Val Bever e, da qui, a St. Moritz passando attraverso l'altopiano dell'Alta Engadina. Le quattro tappe dirette a sud proseguono attraversando il Passo del Bernina per giungere alla Val Poschiavo e, da ultimo, a Tirano in Valtellina. Il percorso è inoltre contrassegnato da una segnaletica specifica: i cartelli indicatori di colore giallo riportano il numero 33 e la denominazione "Albula/Bernina".

Un ulteriore sentiero, il Sentiero avventura della ferrovia Albula, che conduce da Preda a Bergün e prosegue verso Filisur, si suddivide in tre tappe, riccamente definite e descritte sotto il profilo

storico/culturale, e offre la possibilità di ammirare i viadotti e il paesaggio montano. L'offerta turistica, integrata da una intensa dimensione sportiva legata agli sport invernali, si presenta articolata e offre differenti pacchetti, oltre al Pass Patrimonio mondiale Unesco che consente la massima libertà di movimento lungo la tratta, viaggi in treno illimitati per due giorni tra Thusis e Tirano e gli ingressi nelle principali strutture.

4. La tratta ferroviaria dell'Albula e del Bernina, ormai ultracentenaria, è un capolavoro unico della tecnica e dell'ingegneria civile. Proprio lo stretto legame tra tecnica ferroviaria, paesaggio e cultura ha convinto l'Unesco a inserire la tratta del Bernina e quella dell'Albula, che da Saint Moritz prosegue verso Coira (la capitale dei Grigioni), nel patrimonio mondiale dell'umanità. Per l'Unesco, le due linee s'iscrivono armoniosamente nei paesaggi alpini attraversati e rappresentano "una costruzione ferroviaria esemplare per rompere l'isolamento delle Alpi".

A livello mondiale soltanto altre due ferrovie sono riuscite a ottenere l'ambito marchio e riconoscimento: la ferrovia del Semmering in Austria e la Darjeeling Himalaya Railway in India. I criteri di ammissione alla Lista del Patrimonio Mondiale Unesco, ben sintetizzano la particolarità e l'eccezionalità del sito.

La tratta dell'Albula/Bernina manifesta una salda integrità e una buona gestione. Numerosi e importanti investimenti sono costantemente necessari per mantenere in buono stato l'infrastruttura e il materiale rotabile.

L'ingresso nel Patrimonio Mondiale della tratta del Bernina Express ha offerto alla Valposchiavo la possibilità di aprirsi verso altri e nuovi mercati. Oggi la Ferrovia retica è orgogliosa del riconoscimento ricevuto dall'Unesco, che è abilmente utilizzando per attrarre grandi flussi di turisti e visitatori. Il rischio che potesse diventare una ferrovia museo, senza avere così la possibilità di costituirsi come elemento di una più ampia valorizzazione territoriale, non si è di fatto concretizzato. L'offerta turistica dell'Engadina e della Valposchiavo è diversificata e articolata, dimostrando una vitale solidità.

Fonti bibliografiche

Caminada P. (1980), *Der Bau der Rhätischen Bahn*, Orell Füssli, Zurigo.

Caprez G., Pfeiffer P. (2000), *Die Goldenen Jahre der Berninabahn*, AS Verlag, Zurigo, 2000.

Giuliani S. (1958), "Nel cinquantesimo anniversario dell'apertura della ferrovia del Bernina 1908-1958", *Quaderni Grigionitaliani*, anno XXVII, n. 4, luglio, Pro Grigioni Italiano, Coira, pp. 246-267.

Tognina A. (2010), *Gli operai del Bernina. Storia sociale di un cantiere ferroviario*, Desertina, Coira.

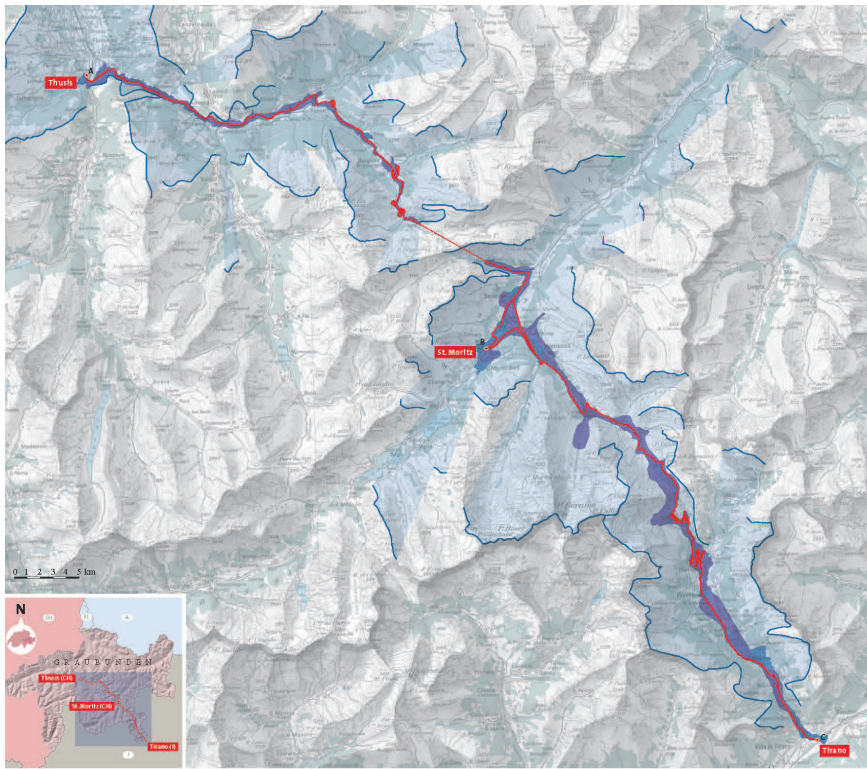
Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

RhB Ferrovia Retica [<https://www.rhb.ch/it/ferrovia-un-universo-tutto-da-scoprire/patrimonio-mondiale-unesco/via-albulabernina>]

United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization - World Heritage Convention [<http://whc.unesco.org/en/list/1276>]

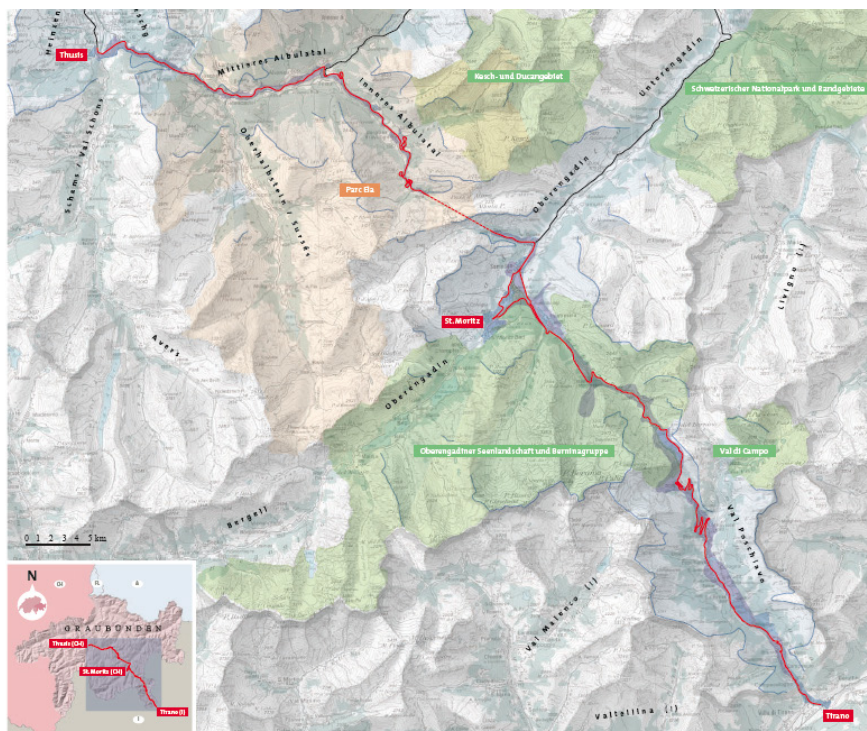
Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale Unesco [<http://www.sitiunesco.it/?p=12>]



Demarcation of the site

- Core zone**
- Core zone
- Buffer zone**
- Primary buffer zone
- Buffer zone in the 'near' area
- Buffer zone in the 'distant' area ("backdrop")
- Horizon line
- Georeferenced points**
- A Thuis Exit Signal: N 46° 41' 50" E 9° 26' 28"
- B St. Moritz Station: N 46° 29' 54" E 9° 50' 47"
- C Tirano Station: N 46° 12' 57" E 10° 10' 00"

Source:
 Base map: PE 200'000 reistopo, Wabern
 Geo-data: Amt für Raumentwicklung Graubünden
 Design: Steinhilf, SCD, Chur
 Reproduced by permission of reistopo (BMO/02220)



Kulturlandschaften entlang der Albula- und Berninastrecke

- Landschaften- und Naturdenkmäler von nationaler Bedeutung
- Parc Ela

- Kernzone**
- Kernzone
- Pufferzone**
- Qualifizierte Pufferzone
- Pufferzone im Nahbereich
- Pufferzone im Fernbereich
- Horizontlinie
- Übrige Inhalte**
- Andere Strecken der Rätischen Bahn

Quellen:
 Basiskarte: PE 200'000 reistopo, Wabern
 Geodaten: Amt für Raumentwicklung Graubünden
 Thematische Angaben: RLP 2000
 Quelle: Steinhilf, SCD, Chur
 Reproduziert mit Bewilligung von reistopo (BMO/02220)

Nella pagina precedente:
Fig. 1. Mappa del sito e del percorso. [Fonte: http://whc.unesco.org/en/list/1276/multiple=1&unique_number=1503]

Fig. 2. Mappa del paesaggio culturale. [Fonte: http://whc.unesco.org/en/list/1276/multiple=1&unique_number=1503]

In questa pagina:
Fig. 3. Il viadotto Landwasser, lungo 136 metri, simbolo della Ferrovia retica.

Fig. 4. L'Ospizio Bernina con il bistro-albergo presso la stazione, rinnovato nel 2013.

Fig. 5. Il viadotto circolare di Brusio che si sviluppa in una spirale di 360° per superare il dislivello nello spazio ristretto della Valposchiavo: è l'opera più spettacolare della linea del Bernina.

Fig. 6. La Via Albula/Bernina.

Fig. 7. Il Lago Bianco in un paesaggio di spartiacque: a sud defluisce verso l'Adriatico, a est verso il Mar Nero.

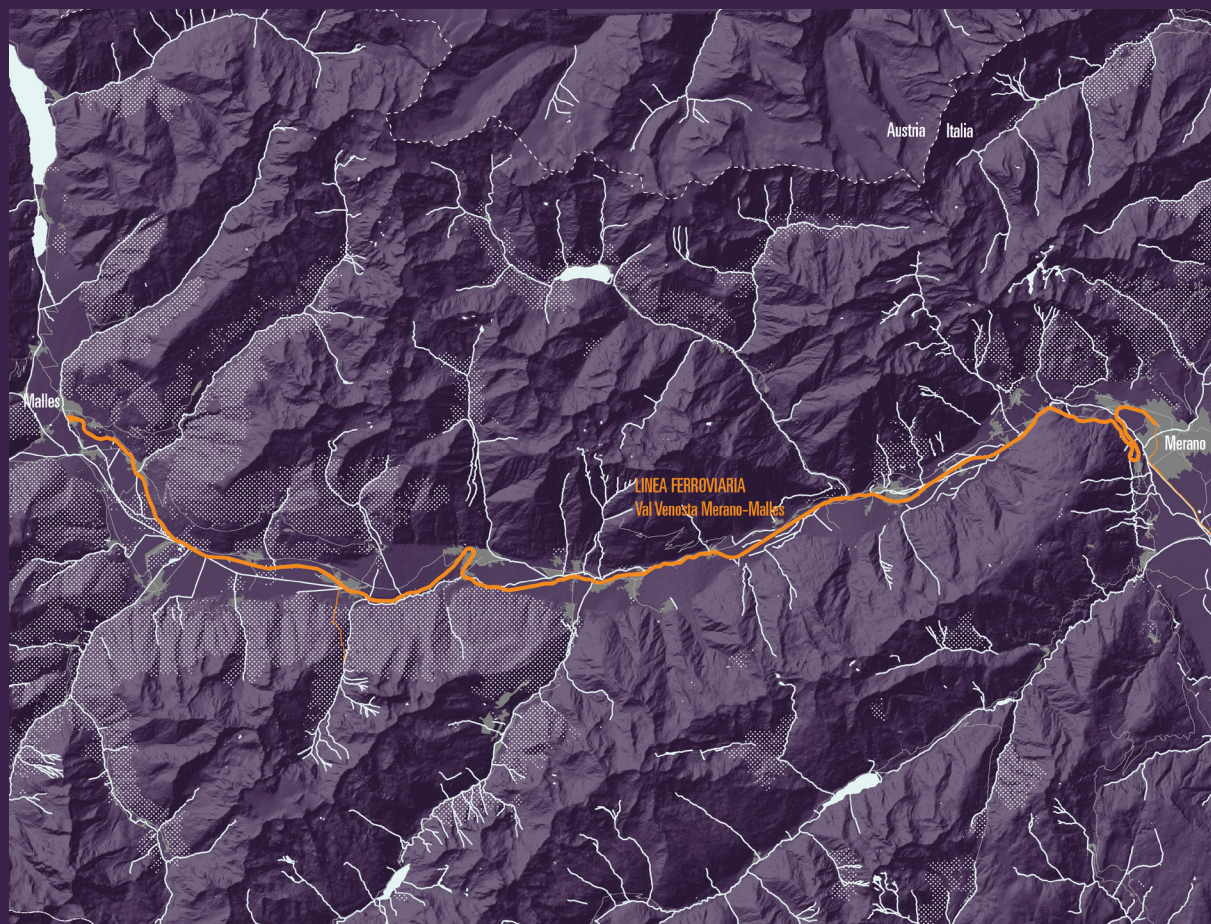
Fig. 8. Tirano, punto limite del Patrimonio mondiale UNESCO e inizio della regione Valtellina.



La riattivazione della linea ferroviaria Val Venosta Merano-Malles

La ferrovia della Val Venosta corre interamente nel territorio della Provincia Autonoma di Bolzano, per una lunghezza di 60 km, collegando la città di Merano con la località di Malles.

Costruita nei primi anni del '900 entro un più ampio progetto ferroviario di connessione tra Basilea e Venezia, dopo diverse ipotesi di prolungamento mai realizzate, la tratta diviene un 'ramo secco' e viene chiusa nel 1990 dalle Ferrovie dello stato, che in quel momento ne avevano la gestione. Acquistata dalla Provincia autonoma di Bolzano, che voleva farne inizialmente una nuova strada per il passaggio di bus con pista ciclabile, con un successivo cambio di orientamento la linea diviene oggetto di un intervento di ammodernamento e riattivazione. La linea ferroviaria Merano-Malles è entrata nuovamente in funzione nel 2005 ed è oggi considerata un caso esemplare di ritorno in servizio, in condizioni di rinnovata efficienza e sostenibilità, di una ferrovia minore.



1. La ferrovia della Val Venosta, conosciuta anche come ferrovia Merano-Malles, si snoda per 60 km in direzione est-ovest in Val Venosta, nella Provincia Autonoma di Bolzano. Si tratta di una ferrovia regionale a scartamento normale che copre un dislivello complessivo di 700 metri circa.

Inaugurata il primo luglio 1906, la ferrovia porta progresso e benessere in Val Venosta, facendosi vettore dello sviluppo turistico. La guerra mondiale pone fine a questa prima positiva fase e la ferrovia diviene un'importante linea di collegamento per il fronte bellico di sud-ovest. Con la conclusione della guerra, nel novembre 1918, le Ferrovie italiane assumono la gestione della linea e alcuni anni dopo vi introducono la "Littorina" che, gioiello tecnologico del regime fascista, funzionerà per decenni, entro il più ambizioso progetto della "Ferrovia del Resia", tuttavia mai realizzatosi.

Se le prime avvisaglie di abbandono risalgono già agli anni '60, la chiusura definitiva della linea matura negli anni '80 a seguito del ridimensionamento del sistema ferroviario nazionale. Sono sacrificate, così, quelle tratte ritenute 'rami secchi' e nel 1990 la Val Venosta Merano-Malles interrompe il servizio definitivamente.

Alla chiusura seguono diverse iniziative per il recupero come infrastruttura gestita a livello provinciale. Nel 1999 la Giunta della Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige incarica STA, (Strutture Trasporto Alto Adige Spa) di progettare la riattivazione e l'ammodernamento della linea, sotto la guida e direzione di Helmuth Moroder. Si avvia così una nuova fase. L'amministrazione comincia a risanare il tracciato e i tunnel, a sistemare i ponti e i passaggi a livello, a sostituire il materiale rotabile con materiali all'avanguardia. L'ammodernamento si compie in pochi anni e dal 5 maggio 2005 la tratta è di nuovo attiva con frequenza oraria. L'incidente avvenuto il 12 aprile 2010, tra Laces e Castelbello, per una frana sui binari che uccide 9 persone e ne ferisce 28, ha macchiato, ma non pregiudicato, l'immagine di successo del treno della Val Venosta.

2. La linea mantiene il tracciato, i ponti e le gallerie del percorso storico, ma si presenta completamente rinnovata. Si struttura in 18 stazioni e fermate (compresa quella di Merano), con 33 passaggi a livello (3 dei quali riservati ai soli pedoni). Tutte le stazioni e le fermate sono dotate di marciapiedi rialzati senza alcuna barriera architettonica.

Molte stazioni altoatesine risalgono ai tempi dell'impero austroungarico e si affiancano e integrano con la moderna tecnologia ferroviaria. A livello europeo le stazioni sono testimonianze autentiche della storia dei trasporti e rappresentano quindi un patrimonio culturale importante: durante gli interventi di riattivazione della linea ferroviaria sono state restaurate anche queste strutture con il coordinamento della Sovrintendenza provinciale alle belle arti.

Le stazioni, realizzate nel 1906 dall'architetto Flattich, hanno diverse dimensioni e configurazioni, ma presentano alcuni elementi comuni e modulari che caratterizzano l'intero tracciato secondo un progetto esteticamente compiuto e uniforme. Negli anni '60 e '70 molte stazioni furono ammodernate, ma sul versante meridionale delle Alpi i mancati investimenti hanno prodotto il permanere per lo più integrale dei vecchi edifici. Nel corso del ripristino della linea della Val Venosta, questi gioielli dell'architettura ferroviaria sono stati restaurati, demolendo le strutture aggiunte successivamente (come nella stazione di Malles), con il ricollocamento delle porte e delle finestre nelle loro posizioni originarie e con la ritinteggiatura nelle colorazioni originali, rosse e verdi caratteristiche di quell'epoca, che si ritrovano anche in alcuni edifici civili.

3. La ferrovia della Val Venosta non rientra nella sfera di competenza delle società ferroviarie italiane, bensì appartiene interamente alla Provincia autonoma di Bolzano, a differenza delle altre linee dell'Alto Adige. STA, Strutture Trasporto Alto Adige Spa, che gestisce la linea per conto della Provincia, ne ha curato il progetto di ripristino per ciò che concerne le opere sull'infrastruttura, la manutenzione e la sorveglianza.

Gli aspetti tecnologici del recupero in esercizio hanno giocato un ruolo determinante nel ridisegnare l'efficienza e la fruibilità dell'infrastruttura per un articolato profilo di utenti, tra visitatori e abitanti della valle. Il progetto ha lavorato, in alcuni tratti, livellando il percorso fino al 29 per mille e con raggi di curvatura di soli 200 metri, per mantenere accettabili i costi di realizzazione. Nella prima tratta tra Merano e Tel il tracciato è particolarmente sinuoso e difficile ed è stato necessario realizzare una deviazione per Marlengo, con tre gallerie (galleria elicoidale Marlengo, galleria Monte Giuseppe, galleria Tel) e una tratta in galleria artificiale. Problematici, su questa tratta, anche gli aspetti geologici: durante i lavori di ripristino è stato necessario effettuare estesi interventi di consolidamento.

Se la nuova linea mantiene tracciato, ponti e gallerie di quella storica, essa si costituisce come manufatto completamente nuovo nell'armamento, negli impianti di sicurezza e nel materiale rotabile. Nuove sono la massicciata, le traversine (dall'elevata resistenza agli spostamenti laterali e ridotte conseguenti necessità di manutenzione) e le rotaie. Il binario è stato realizzato con la tecnica della 'rotaia saldata', avvalendosi, per la prima volta in Italia, di traversine in acciaio a 'Y' per consentire la continuità del binario anche in presenza di raggi di curvatura molto stretti. Le caratteristiche del nuovo tracciato permettono il traffico merci e una velocità di transito fino a 70 km/h in curva e fino a 100 in rettilineo.

Particolarmente importante per i progettisti è stato l'aspetto della sicurezza della linea. A questo scopo la Ansaldo Segnalamento Ferroviario ha fornito un moderno apparato, che garantisce il massimo livello di sicurezza e permette un controllo a distanza della marcia su tutti i 60 chilometri di lunghezza delle linee. Tutte le infrastrutture tecniche e gli impianti di sicurezza, i binari, i ponti, le gallerie, gli scambi, i marciapiedi, i pendii, gli argini, i corsi d'acqua, ecc. sono costantemente monitorati, anche con l'ausilio della Forestale e di altre istituzioni, per garantire l'efficienza e la massima sicurezza della linea.

4. Il caso rappresenta una buona pratica di riqualificazione e riattivazione di una tratta ferroviaria minore, molto diverso dai casi di valorizzazione in chiave 'patrimoniale' (col riconoscimento Unesco) ed essenzialmente turistica della ferrovia del Bernina (vedi scheda precedente) e da quello di riuso paesaggistico del sedime della ferrovia Caltagirone-Piazza Armerina (trattato più avanti in questa rassegna). Qui, il recupero in esercizio della linea ferroviaria storica, unendo le potenzialità turistiche a quelle di un profilo di utilizzo più generale in un vero e proprio servizio competitivo per la mobilità di valle, ha agito come fattore di rivitalizzazione, anche economica, entro un territorio montano di pregio.

Quanto al patrimonio d'architettura ferroviaria, la direttrice dell'Ufficio provinciale Beni architettonici e artistici Waltraud Kofler, al momento di riapertura della linea, rimarcando il radicamento della presenza del treno nell'immaginario locale, sottolineò che "gli edifici storici della ferrovia della Val Venosta rendono immediatamente visibile e vivibile all'utente la storia della ferrovia lungo il suo tracciato, ora modernizzato. In quanto veicolo della memoria collettiva collegano passato e presente all'interno di un nuovo programma di trasporto pubblico su rotaia". Il progetto ha lavorato per rendere la linea completamente accessibile anche ai disabili e alle biciclette, in una piena integrazione intermodale con le piste e i percorsi ciclabili. L'investimento si è dimostrato importante per la vivacità della valle e il turismo ha beneficiato del ritorno del treno registrando un aumento notevole di presenze. Il numero dei passeggeri è cresciuto nel tempo da 1,5 milioni del 2006 a 2,7 milioni del 2009, arrivando così a raggiungere la capacità massima.

I convogli della Merano-Malles sono ad alimentazione diesel, ma l'elettrificazione della linea ferroviaria, i cui primi lavori sono stati avviati a fine 2016, costituisce una priorità per aumentare la capacità di trasporto e realizzare il cadenzamento secondo frequenze di 30 minuti.

Fonti giornalistiche

Pellissier C. (2012), "Il problema della ferrovia? Basta prendere esempio dall'Alto Adige. Parla l'esperto che ha rilanciato la linea Merano-Malles", *La Stampa / Aosta*, 14 ottobre [<http://www.lastampa.it/2012/10/14/edizioni/aosta/il-problema-della-ferrovia-basta-prendere-esempio-dall-alto-adige-NsqoZztDGRI9kPph8fhzkN/pagina.html>].

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Portale Ferrovie.it [<http://www.ferrovie.it/portale/index.php>]

Solda all'Ortles / Ferrovia Merano Malles: Veronesi F., "Rinasce la Merano Malles Venosta" [<http://www.solda2000.com/ferrovia.htm>].

STA, Strutture Trasporto Alto Adige Spa [<http://www.sta.bz.it/it/>]

Wikipedia, Ferrovia della Val Venosta [https://it.wikipedia.org/wiki/Ferrovia_della_Val_Venosta]

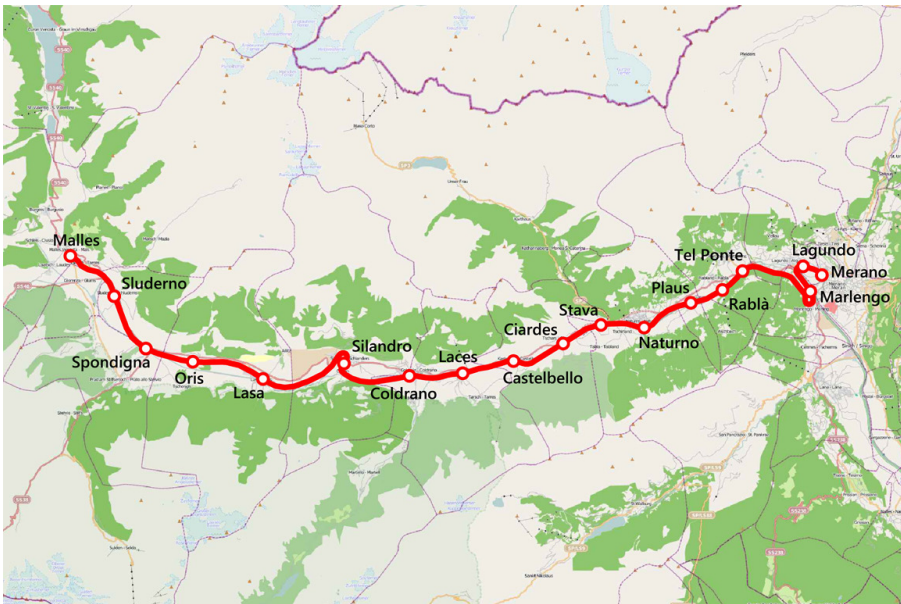


Fig. 1. Percorso della linea ferroviaria Val Venosta Merano-Malles.
 [Fonte: Di Arbalete - Opera creata e caricata dall'autore (own work by uploader). Background map from Openstreetmap (<http://www.openstreetmap.org/>), CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=10477561>]

Fig. 2. Il paesaggio e la linea ferroviaria.
 [Fonte: <http://www.trenoaltoadige.bz.it>, <http://www.sta.bz.it/smarterdit/images/header/large/Vinschgerbahn-13.JPG.jpeg>]

Fig. 3. Convoglio, strutture, sede ferroviaria.
 [Fonte: <http://www.trenoaltoadige.bz.it>, <http://www.sta.bz.it/smarterdit/images/header/large/Vinschgerbahn.JPG.jpeg>]



La strada delle Abbazie: fede, arte e natura nella Grande Milano



La Strada delle Abbazie configura un percorso che promuove il territorio tra il Parco Agricolo Sud e il Parco del Ticino facendo leva sulle emergenze costituite dai complessi abbaziali del sud Milano. Intorno ai siti collegati dalla Strada delle Abbazie trova integrazione e coagulo un'articolata offerta culturale, naturalistica ed enogastronomica.

Il progetto è opera della Direzione di Progetto Idroscalo, Sport e Turismo della Città Metropolitana di Milano e del Servizio per la Pastorale del turismo e i pellegrinaggi dell'Arcidiocesi di Milano.

Le abbazie interessate sono la più nota Chiaravalle, San Lorenzo in Monluè, Viboldone, Santa Maria in Calvenzano, Mirasole, Morimondo, San Pietro in Gessate.

Il caso è interessante perché alcune emergenze, capolavori dell'architettura e arte medievale, agiscono, tramite il percorso tematizzato che le connette, da fattore di valorizzazione del paesaggio agricolo periurbano nel quale sono immerse, della sua storia, delle sue tradizioni e dei suoi sapori.



1. Il Consiglio d'Europa con il programma Itinerari Culturali Europei intende promuovere la comune identità culturale europea. In particolare, lo sfondo di questo progetto è costituito da un interesse specifico per gli itinerari e più precisamente per il tema "Pellegrini, monaci e mastri costruttori", figure che hanno contribuito a costruire i luoghi della religione a livello europeo. Il Consiglio d'Europa riconosce 29 itinerari culturali nel territorio dell'Unione Europea (200 abbazie in 11 paesi), di cui due interessano direttamente la Lombardia e la Città Metropolitana di Milano: la Rete dei siti Cluniacensi e la Strada delle Abbazie Cistercensi.

La Strada delle Abbazie nel territorio Sud Milano si inserisce in questo contesto. La "Strada delle Abbazie. Fede arte e natura nella Grande Milano" è un progetto che, promosso dalla Città Metropolitana di Milano e dalla Arcidiocesi di Milano, ha avuto l'adesione di numerosi partner. Presentato agli operatori in occasione della BIT, Borsa Internazionale del Turismo 2013, ha come obiettivo favorire la nascita di una offerta turistica ampia, unendo fattori di interesse religioso, artistico-culturale ed enogastronomico, nella direzione di forme di turismo sostenibile capaci di coniugare le diverse risorse presenti sul territorio. L'itinerario, se da una parte attua le indicazioni del Consiglio d'Europa, dall'altro si rifà alla recente esperienza di Expo 2015 e al suo tema guida "Feeding the planet / Nutrire il pianeta", nella promozione delle eccellenze enogastronomiche locali. Il progetto coinvolge una trentina di amministrazioni comunali, associazioni e altri enti attivi sul territorio.

L'idea è quella di sviluppare un percorso di valorizzazione che, collegando le abbazie del Sud Milano, sfrutti le possibilità della rete stradale e promuova l'utilizzo della bicicletta come principale mezzo di trasporto, oltre al cammino. Si tratta di poco più di 100 km, ma articolati in brevi tratte. La Strada delle Abbazie inizia dalla città di Milano, dall'Abbazia di San Lorenzo in Monluè, e si snoda lungo un percorso che tocca nell'ordine: l'Abbazia di Chiaravalle, l'Abbazia di Viboldone, la Chiesa di Santa Maria in Calvenzano, l'Abbazia di Mirasole e l'Abbazia di Morimondo, fino ad arrivare alla Chiesa di San Pietro in Gessate.

Se i recapiti religiosi costituiscono le 'stazioni' e i principali riferimenti del percorso, alla visita dei siti abbaziali si unisce una ricca offerta culturale, enogastronomica e naturalistica. D'altra parte, proprio le abbazie non sono solo manufatti di assoluto valore architettonico e artistico ma hanno avuto anche un ruolo determinante nello sviluppo dell'agricoltura e nel disegno del paesaggio. Ogni 'tappa' prevede in maniera modulare l'individuazione e il suggerimento di luoghi di ristorazione e pernottamento, l'identificazione di presenze di interesse culturale e aree di interesse naturalistico, la valorizzazione di percorsi complementari, la promozione di eventi, feste patronali, guide tematiche, laboratori, ecc. Inoltre FIAB Ciclobby e FAI-Via Lattea hanno individuato alcuni itinerari ciclabili che attraversano questo paesaggio, in una serie di percorsi che da Milano si snodano verso il Parco Agricolo Sud e il Parco del Ticino lungo la Strada delle Abbazie, costeggiando, in alcuni tratti, i Navigli. Gli itinerari più lunghi possono essere suddivisi in tappe per meglio ammirare le Abbazie ("Camminando sull'acqua", 14 km; Navigli di collegamento con "Camminando sull'acqua", 24 km; Milano Lambrate-Monluè, 8 km; Milano Porta Romana-Chiaravalle, 7 km; Milano Tricolore-Monluè-Chiaravalle-Viboldone, 21 km; Calvenzano-Viboldone-Mirasole, 22 km; Monluè-Chiaravalle-Mirasole, 13 km; Darsena-Morimondo, 27 km). Queste operazioni ampliano il concetto di bene culturale, in una valorizzazione estesa del contesto nel quale esso è inserito.

Un regolamento appositamente predisposto definisce le competenze e disciplina il funzionamento del consiglio d'indirizzo del progetto "Strada delle abbazie. Fede, arte e natura nella Grande Milano", composto dalla Città Metropolitana di Milano e dai partner principali. Il regolamento, inoltre, disciplina l'utilizzo del logo del progetto (depositato presso la Camera di Commercio), di proprietà della Città Metropolitana. In collaborazione con i parchi e il Touring Club Italiano si è realizzata la cartoguida che riporta itinerario, informazioni storico-artistiche sul territorio, approfondimenti sui siti religiosi, chiese e abbazie, e permette così di intercettare e conoscere il cospicuo heritage materiale di questo territorio.

2. L'ambito territoriale coinvolto nel progetto è caratterizzato dalla presenza di due grandi parchi: il Parco Agricolo Sud Milano e il Parco del Ticino.

Il primo unisce azioni di salvaguardia e tutela del territorio alla difesa della funzione economica agricola, caratteristica della storia dello sviluppo di quest'area. Le imprese agricole presenti rivestono un ruolo strategico di presidio e di concorso alla tutela dell'ambiente. Le molte opere idrauliche realizzate in passato per sfruttare la principale risorsa, l'acqua, costituiscono la base dell'organizzazione del territorio con il sorgere nel corso dei secoli di abbazie (Chiaravalle, Mirasole, Viboldone), castelli (Rocca Brivio, Melegnano, Bussero, Cusago) e, più recentemente, ville e cascine. Anche il Parco del Ticino presenta una forte presenza agricola, testimoniata dai Navigli e da canali di irrigazione, marcite, cascine, mulini e risaie.

I principali elementi del patrimonio materiale messi in gioco dal progetto sono certamente le abbazie, rappresentative dell'architettura medievale, dalle caratteristiche murature in mattoni rossi, poi rimaneggiate nel corso dei secoli. Si tratta di luoghi di fede e di preghiera, ma anche di capolavori architettonici e artistici, e di centri di comunità monastiche che hanno avuto un ruolo determinante nello sviluppo agricolo del milanese.

Fanno parte dell'itinerario le abbazie di: Chiaravalle, edificata per volere di San Bernardo a metà del XII secolo, divenuta sede dei Cistercensi; San Lorenzo in Monluè, fondata dagli Umiliati nel XIII secolo; Viboldone, fondata dagli Umiliati tra la seconda metà del XII secolo e la metà del XIV, il cui stile architettonico unisce elementi romanici e gotici; Santa Maria in Calvenzano, di fondazione cluniacense a Vizzolo Predabissi; Mirasole, costruita nella prima metà del XIII secolo dagli Umiliati, fuori dalla Porta Vigentina, oggi corte colonica medievale tra le meglio conservate; Morimondo, edificata a partire dal 1182 per volere di alcuni monaci cistercensi appartenenti al monastero di Morimond, in Francia; San Pietro in Gessate, costruita tra il 1447 e il 1475 in prossimità dell'antico convento di Ss. Pietro e Paolo, la quale divenuta abbazia nel 1493 conserva un'importante documentazione della pittura lombarda della fine del XV secolo.

3. Il progetto nasce dall'associazione di alcuni partner, Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico, Consorzio dei Comuni dei Navigli (22 comuni), Parco Agricolo Sud Milano e Parco Lombardo della Valle del Ticino, che hanno permesso le prime iniziative di promozione nell'ottica dello sviluppo di un network ampio. Il progetto è stato sottoposto a Fondazione Cariplo che lo ha patrocinato, consentendone l'avvio. Il patrocinio è anche di Regione Lombardia, Assessorato Cultura, Identità e Autonomie e di Expo Milano 2015 (da giugno 2013). Nel giugno 2013 ha aderito al progetto anche DiNaMo, Distretto Neorurale delle Tre Acque, che associa oltre 50 imprese agricole del territorio impegnate a favore dell'agricoltura sostenibile e della multifunzionalità.

Si sta valutando l'adesione e l'inserimento della Strada delle Abbazie nella rete Cammini d'Europa. Oltre ai rapporti di integrazione orizzontale, questo itinerario tematico prevede anche un'integrazione verticale con attori che operano in altri settori, offrendo servizi di natura turistica (alloggio, ristorazione, trasporto, guide).

Le azioni e gli strumenti messi in campo si strutturano attorno a quattro linee principali:

- *Enogastronomia e prodotti del territorio come strumenti di valorizzazione dell'area.* Il progetto si propone di dare solidità alla tradizione agroalimentare attraverso eventi, rassegne e vendita di prodotti tipici, occasioni anche per scoprire e conoscere il ricco patrimonio di aziende agrituristiche e cascine;

- *Comunicazione coordinata del marchio.* Il piano di comunicazione coordinata prevede diversi supporti, dalla segnaletica ai banner per siti web, per la diffusione del marchio;

- *Massima accessibilità del percorso.* Si perseguono specifiche azioni per la fruizione dei luoghi da parte di tutti, anche delle persone con disabilità, nella massima autonomia;

- *Promozione del circuito attraverso le nuove tecnologie.* Le nuove tecnologie permettono una migliore fruibilità, promozione e diffusione del progetto. Si propone la realizzazione di una

guida interattiva con tecnologia di realtà aumentata che consenta al visitatore di riconoscere gli elementi di maggiore interesse del territorio e, inquadrando con la fotocamera del telefono, di visualizzare le informazioni multimediali disponibili circa il patrimonio locale, materiale e immateriale.

Relativamente a ciascuno dei nodi di questi itinerari, le abbazie, sono presenti schede tecniche corredate da un repertorio fotografico e dalla mappa di localizzazione Google Maps. I percorsi individuati sono disponibili in formato kmz e quindi fruibili attraverso strumenti informatici e tecnologici (per visualizzare il percorso occorre salvare il file in una cartella e utilizzare il programma Google Earth).

A tutto questo si aggiunge l'organizzazione di diversi eventi, visite guidate, laboratori, mercatini di prodotti tipici, intrattenimenti musicali, celebrazioni religiose, che mirano all'educazione ambientale, alimentare e alla diffusione della conoscenza di questo territorio agricolo prossimo alla città e del suo patrimonio architettonico diffuso.

4. Il progetto "Strada delle Abbazie. Fede arte e natura nella Grande Milano" rappresenta il tentativo di costruire un percorso tematico attraverso un patrimonio architettonico importante. Le abbazie costituiscono i nodi che definiscono e strutturano l'itinerario. Il progetto ha innanzitutto il merito di aver costruito questo sistema di interrelazione e integrazione di risorse che migliora la , visibilità e conoscenza anche degli episodi meno noti.

La cartoguida e i vari materiali informativi costituiscono un importante apparato informativo per la conoscenza della storia e degli aspetti architettonici degli edifici. L'itinerario inoltre valorizza elementi del paesaggio agrario naturale e artificiale, riscoprendone la storia. È enorme il patrimonio materiale di canali, rogge, mulini, cascate, che il percorso intercetta.

L'interesse e l'azione di associazioni particolarmente sensibili ai temi della mobilità lenta hanno consentito il concretizzarsi della "strada delle abbazie" in reali percorsi e itinerari minori, incentivando forme di turismo sostenibile.

Fonti bibliografiche

Aa.Vv. (2014), "Strada delle Abbazie", numero monografico di *Luoghi e Cammini di Fede*, n. 13, gennaio [http://www.luoghiecamminidifede.it/Rivista/LCF_2014_01.pdf].

Cartoguida "Strada delle Abbazie" (2013), Touring editore.

Morazzoni M., Boiocchi M. (2013), "I Cammini Culturali e le Nuove Vie di Turismo Religioso. Il Progetto di Promozione Turistica *Strada Delle Abbazie. Fede Arte e Natura nella Grande Milano*", *AlmaTourism. Journal of Tourism, Culture and Territorial Development*, vol. 4, n. 7.

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Strada delle Abbazie. Fede arte e natura nella Grande Milano, Il Progetto [http://www.stradadelleabbazie.it/export/sites/default/strade_delle_abbazie/it/doc/progetto.pdf]

Sito web Strada delle Abbazie [http://www.stradadelleabbazie.it/]

Fig. 1-7. Chiesa di San Lorenzo in Monluè, Abbazia di Chiaravalle, Basilica di Santa Maria in Calvenzano, Abbazia di Viboldone, Abbazia di Morimondo, Abbazia di Mirasole, Chiesa di San Pietro in Gessate. [Fonte: <http://www.stradadelleabbazie.it/>]

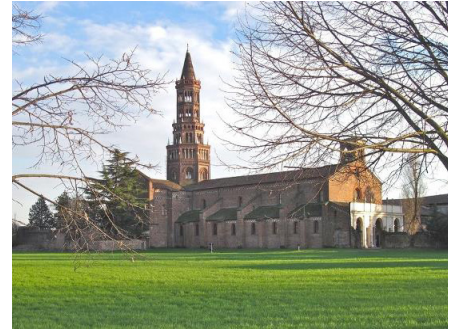


Fig. 8. Logo. [Fonte: http://www.stradadelleabbazie.it/strada_abbazie/Abbazie/index.html]

Fig. 9. Mappa degli itinerari, Touring Club Italiano.

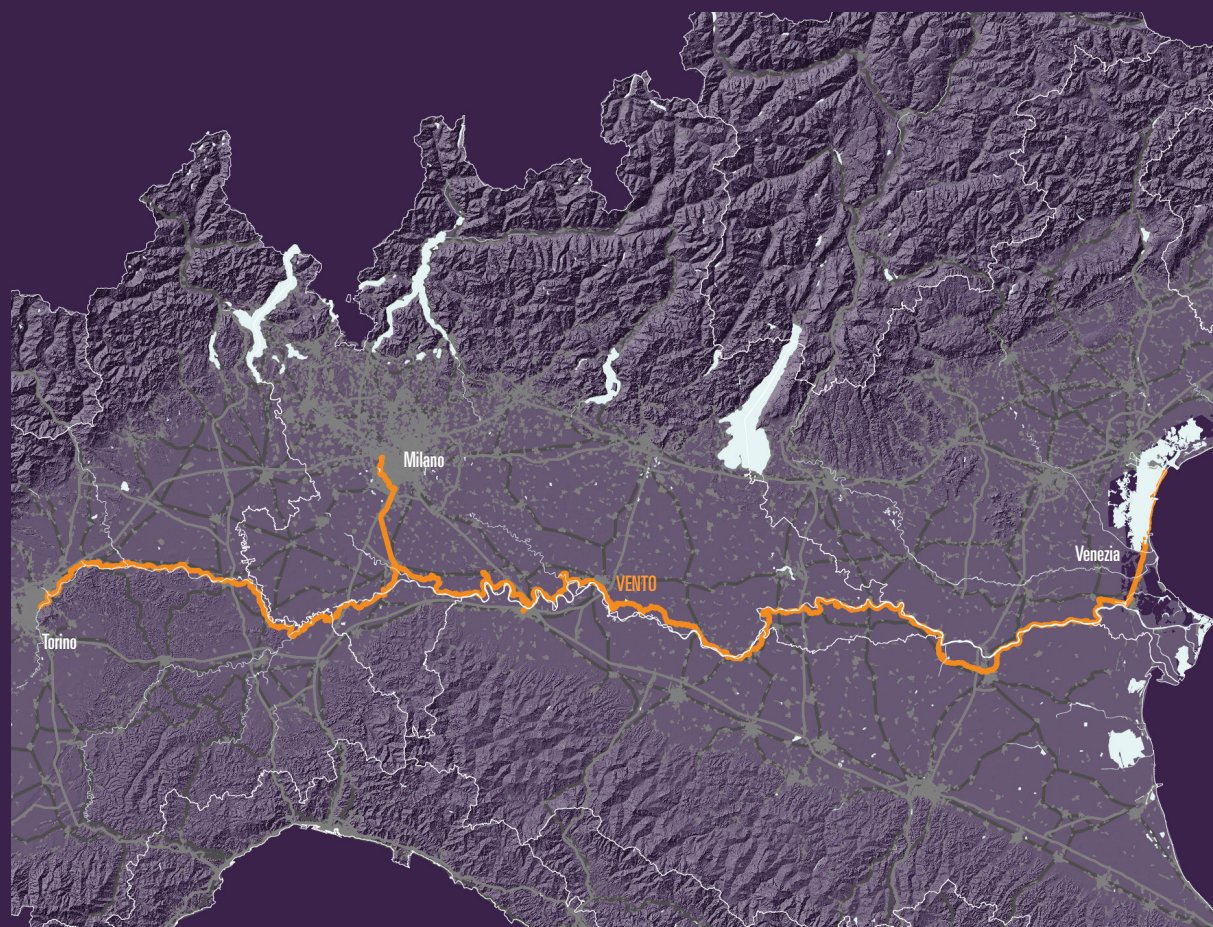


La dorsale cicloturistica VENTO

VENTO è il progetto di una 'infrastruttura leggera': un percorso cicloturistico che corre lungo il Po per 679 km attraverso le aree interne tra Venezia e Torino. VENTO passa per 121 comuni, 242 località, oltre 40 aree protette e interconnette un grande numero di beni culturali diffusi sul territorio.

È un progetto promosso dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano grazie al lavoro del gruppo ricerca costituito da Paolo Pileri, Alessandro Giacomel e Diana Giudici. Dal 2012 è attivo un processo di partecipazione che vede coinvolti più di 200 soggetti istituzionali tra comuni, province, associazioni nazionali e locali, oltre ad autorità fluviali (Autorità di Bacino del fiume Po e Agenzia Interregionale per il fiume Po), regioni, ministeri, fondazioni bancarie.

Rappresenta un'occasione di rilancio territoriale, sul modello del cicloturismo di alcuni paesi europei, per la valorizzazione di paesaggio, agricoltura, beni culturali.



1. VENTO è una “dorsale cicloturistica”: il progetto di una pista ciclabile e pedonale di adeguate caratteristiche tecniche e funzionali lungo il fiume Po, per uno sviluppo complessivo di quasi 700 chilometri tra le città di Venezia e Torino.

VENTO nasce nel 2010, senza committenza, all’interno del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASTU) del Politecnico di Milano, per iniziativa di un gruppo multidisciplinare di ricercatori. A una borsa di studio iniziale e a fondi residui provenienti da precedenti progetti di ricerca si sono aggiunte progressivamente le risorse ulteriori che hanno consentito di avviare le operazioni di rilievo sul campo, di studio di casi, di progettazione e stima che hanno portato in circa un anno e mezzo di lavoro alla configurazione di uno studio di fattibilità.

L’11 maggio 2012 è stato organizzato al Politecnico di Milano il primo convegno in cui è stato presentato il tracciato e le opere da realizzare, i costi, i vantaggi occupazionali ed economici. È stata anche l’occasione per dialogare con le amministrazioni locali attraversate dal percorso e con gli interlocutori più vicini e istituzionalmente competenti sul tema della ciclabilità. Nel maggio 2013 i Comuni di Milano, Torino, Venezia, l’Autorità di Bacino del fiume Po e il DASTU/Politecnico di Milano firmano un Protocollo d’Intesa, e nel mese di novembre di quell’anno VENTO, grazie al supporto dei Ministeri dei Beni culturali e dell’Ambiente, entra nell’agenda dei 60 progetti ritenuti cruciali per il futuro del Paese.

VENTO – insieme alla Ciclovía del Sole, alla Ciclovía dell’acquedotto pugliese e al Grande raccordo anulare delle biciclette di Roma – è uno dei quattro percorsi ciclabili prioritari di cui si prevede il finanziamento nella Legge di Stabilità per l’anno 2016 (Legge 28 dicembre 2015, n. 208) e che faranno parte della Sistema nazionale delle ciclovie turistiche costituito dal Ministero delle Infrastrutture e dal MiBACT. Per dare seguito a questi progetti la legge di stabilità stanziava 94 milioni di euro in 3 anni.

Il 27 luglio 2016 è sottoscritto un Protocollo di Intesa tra il Governo (MIT e MiBACT) e le quattro regioni attraversate dal progetto, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Il 13 dicembre 2016 si sono riunite presso la sede di Regione Lombardia le istituzioni che coordineranno le successive fasi di progettazione.

Il progetto VENTO è animato dalla convinzione che la fruizione del territorio a bassa velocità costruisca le condizioni per non escludere – e anzi promuovere – paesaggi e ‘terre di mezzo’. La mobilità lenta può avere un ruolo chiave nel rilancio dei paesaggi minori interni per i quali mancano progettualità specifiche. VENTO si propone dunque come fattore di sviluppo per territori e paesaggi, facendosi anche sorta di “atelier itinerante” nel coinvolgimento delle popolazioni locali, per promuovere conoscenza e consapevolezza della qualità diffusa dei territori. In particolare, il VENTO Bici Tour, con cadenza annuale, si è configurato come evento e formula di partecipazione al progetto, nell’incontro e attivazione lungo il percorso di cittadini e istituzioni.

2. VENTO può rappresentare il dispositivo per riconnettere e valorizzare oltre 1.300 beni culturali tra borghi, palazzi storici, musei, pievi, oratori, canoniche, chiese, abbazie e altre eccellenze. Lungo il proprio sviluppo VENTO intercetta, infatti, 617 luoghi di culto, 421 edifici storici, 153 musei, 100 beni culturali ulteriori, 37 borghi storici.

A questi si aggiungono l’immenso patrimonio di cascine, le architetture della bonifica e tanti altri manufatti in stato di abbandono.

La valle del Po inoltre, lungo il tracciato è caratterizzata da un grande numero di siti UNESCO, tra cui 3 riserve MaB (Men and Biosphere), e gioielli materiali e immateriali che rappresentano la storia, il paesaggio, l’architettura, le tradizioni, il lavoro di questo territorio così diversificato anche dal punto di vista culturale. Sono molti i paesaggi di VENTO, caratterizzati da manufatti architettonico culturali di pregio o intenso valore naturalistico: le ville venete a est, il delta del Po, i ponti, le opere idrauliche e le attrezzature per la pesca, le città murate del mantovano, le piane agricole, i boschi cremonesi, vari SIC, le città di fiume come Pavia, Cremona, Valenza Po, Casale Monferrato, le risaie e le colline del Monferrato. E poi ancora altre città e borghi, le piaz-

ze, i loro edifici, i rapporti curati tra spazi aperti e costruiti, l'ospitalità dei luoghi e l'artigianato. Dal punto di vista naturalistico 43 aree protette sono intersecate dalla ciclovie e 264 km del tracciato si snodano all'interno dei parchi: circa il 40% di VENTO si trova in aree protette. VENTO attraversa inoltre 22 Zone di protezione speciale (ZPS) e 17 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) per circa 135 km del suo sviluppo. Le aree protette costituiscono la spina verde del sistema fluviale del Po e la difesa della sua biodiversità. Molti dei parchi attraversati possiedono già una rete ciclabile che VENTO potrebbe integrare, valorizzando i paesaggi e la centralità lungo il Po.

Anche i paesaggi dell'agricoltura rappresentano una componente importante del tracciato.

Si incontrano varietà agricole molto diverse: dalle risaie piemontesi a quelle del delta del Po, campi di mais, vigneti, pioppeti, alberi da frutto. Lungo VENTO esistono sistemi agroalimentari locali di alta qualità e prodotti enogastronomici di eccellenza: Presidi Slow Food, prodotti DOC, DOP, IGP, ecc.

3. VENTO è un progetto che si definisce attraverso tre fattori concorrenti: lo sviluppo del tracciato; i manufatti e le opere accessorie necessarie; ma anche il processo di coinvolgimento e partecipazione all'iniziativa.

Il disegno del tracciato è l'esito di un lavoro di rilievo e censimento dei tratti esistenti facilmente convertibili in piste ciclabili (le sommità arginali costituiscono il sedime di oltre il 65% di VENTO) e quelli invece richiedenti interventi di maggiore entità. Avendo, in accordo con FIAB, Bicitalia 2/EUROVELO 8 come riferimento, ed adottati alcuni criteri di base di sicurezza, attrattività, flessibilità modale, semplicità ed economicità, si è proceduto alla definizione del tracciato, costituito da una pista ciclopedonale a due sensi di marcia che si sviluppa a tratti sulla sponda destra a tratti su quella sinistra del Po. VENTO (che tocca circa 10.000 aziende agricole e centinaia di esercizi commerciali) è un collage di quattro situazioni: tratti già pedalabili (il 15% del tracciato, già ciclabile in modo esclusivo e sicuro, ma non continuo), tratti pedalabili agendo solo sulle regole d'uso (il 42% circa, che potrebbe divenire ciclabile con uno sforzo economico basso), tratti che richiedono interventi leggeri (il 22% del tracciato, richiedente la realizzazione di nuovi tratti, nuove pavimentazioni, nuovi incroci o nuovi percorsi urbani), tratti per i quali sono necessari interventi di una certa complessità (il 21%, richiedente forti adeguamenti per gli attraversamenti fluviali e opere accessorie necessarie per superare dislivelli).

Grazie a VENTO oggi AIPO, l'agenzia fluviale che ha in concessione gli argini, si è formalmente resa disponibile a rivederne i regolamenti d'uso per far sì che diventino piste ciclopedonali e il traffico venga deviato definitivamente su strade alternative, tranne che per le esigenze delle attività agricole e dei residenti in particolari contesti. Un altro aspetto importante è l'intermodalità: VENTO è geograficamente al centro di una fitta rete di trasporti ferroviari; in media ogni sei chilometri vi è una delle 115 stazioni ferroviarie che supportano la ciclovie. VENTO è anche connessa con tante altre piste ciclabili già esistenti che ne ampliano le potenzialità turistiche e fruibili: lungo il Canale Cavour, lungo il Ticino (in parte), l'Adda, il Secchia, il Mincio e l'Adige. Per quanto concerne le opere e i manufatti, essi sono stati progettati secondo criteri di modularità. Svolgono il fondamentale ruolo di eliminare tutti gli ostacoli e risolvere le discontinuità per garantire fruibilità e sicurezza al percorso. Sono principalmente: passerelle, rampe, tratti da costruire ex-novo, pavimentazioni, soluzioni per ponti, incroci, rotonde, svincoli e sottopassi, protezioni laterali. Sono stati individuati i punti necessitanti di questi interventi, le soluzioni e i costi per la loro realizzazione, secondo una visione unitaria per tipi ripetibili così da perseguire costi ridotti e caratteri d'identità e riconoscibilità del progetto.

La partecipazione e il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati è stato ed è un importante ingrediente. Dal 2012 il progetto ha coinvolto 200 soggetti istituzionali tra comuni, province, associazioni nazionali e locali. A questi si aggiungono le due autorità fluviali, AdBPO e AIPO, la Regione Piemonte, l'ANCI, il Corpo Forestale dello Stato, numerose fondazioni di origine ban-

caria e il patrocinio di tre Ministeri: Beni culturali e Turismo, Ambiente e Agricoltura. I Comuni di Milano, Torino, Venezia, l'Autorità di Bacino del Fiume Po e il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano hanno sottoscritto un primo protocollo di intesa che li ha resi promotori. VENTO si è rivolto anche alle istituzioni nazionali, approdando in Commissione ambiente alla Camera il 26 settembre 2012 ed è stato oggetto di un particolare interessamento da parte del MIBACT che ha dato avvio nel 2014 a un pre-tavolo tecnico che coinvolge le quattro regioni coinvolte (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto) al fine di giungere a un atto concreto di programmazione delle opere necessarie.

Nel progetto non manca una componente tecnologica, con la predisposizione di APP e servizi per smartphone per pianificare le soste, individuare luoghi e seguire itinerari.

Dal 2013 a oggi Fondazione Cariplo, Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Compagnia di San Paolo e Fondazione AEM hanno sostenuto economicamente le attività di ricerca e le edizioni annuali di VENTO Bici Tour. Il gruppo del Politecnico di Milano ha complessivamente raccolto circa 200.000 euro, spesi in risorse umane, comunicazione, trasferte e attrezzature.

Per realizzare VENTO occorre un investimento stimato in 80 milioni di euro (poco più di 100 se si comprende la progettazione, gli oneri fiscali e accessori, il coordinamento e la progettazione di alcuni applicativi). La sostenibilità di questi costi si argomenta sulla base della valutazione degli effetti a regime dell'opera, che potrebbe generare indotti distribuiti per circa 100 milioni di euro annui, dando vita a 2.000 nuovi posti di lavoro in aggiunta al mantenimento degli attuali.

4. VENTO non è e non vuole essere soltanto un progetto infrastrutturale, bensì di cura e valorizzazione del territorio, specialmente delle aree interne, e di promozione del patrimonio culturale, storico-architettonico e paesaggistico. VENTO consegna ai luoghi una forte capacità narrante e l'esperienza cicloturistica è vista come attività di esplorazione, scoperta, conoscenza, formazione in cui l'infrastruttura diventa essa stessa vettore di una diversa cultura del movimento che offre un'occasione di riscatto ai territori attraversati. VENTO ha l'ambizione di promuovere un modello di sviluppo alternativo, a impatto zero, leggero, flessibile, di cui intende mostrare le potenzialità e la possibilità.

Il progetto ha generato anche nuove iniziative, in integrazione con altri progetti locali. Sono state avviate altre nove dorsali cicloturistiche lungo i corsi d'acqua lombardi, esito del Bando BREZZA, lanciato da Fondazione Cariplo per sostenere progetti di infrastrutture leggere che si attestino su VENTO. Sono progetti che lavorano nell'ottica di ricucire e riconnettere territori frammentati integrando un patrimonio diffuso eterogeneo e prezioso da promuovere e portare a riemersione.

La capacità comunicativa ed evocativa che contraddistingue VENTO, il cui processo di progettazione continua, ha saputo attrarre l'attenzione mediatica.

Fonti bibliografiche

Pileri P., Giacomel A., Giudici D. (2015), *Vento. La rivoluzione leggera a colpi di pedale e paesaggio*, Corraini Edizioni, Mantova.

Pileri P., Giacomel A., Giudici D. (2015), "E se il cicloturismo fosse un progetto di paesaggio e lavoro per i nostri territori? Il caso VENTO", *Atti della XVIII Conferenza Nazionale SIU, Italia '45-'45. Radici, condizioni, prospettive*, Planum Publisher, Roma-Milano.

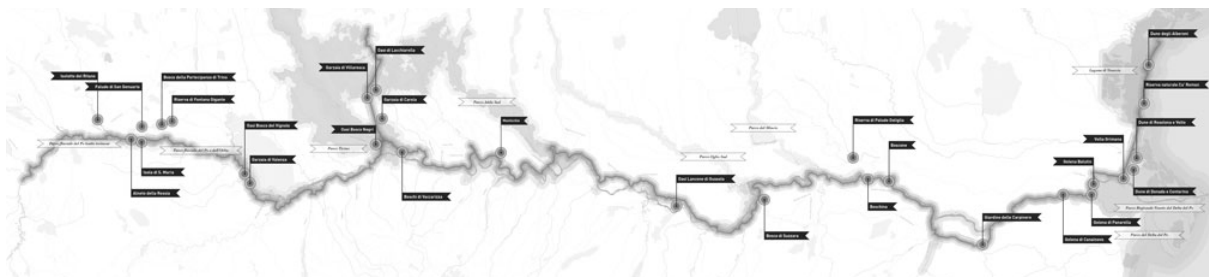
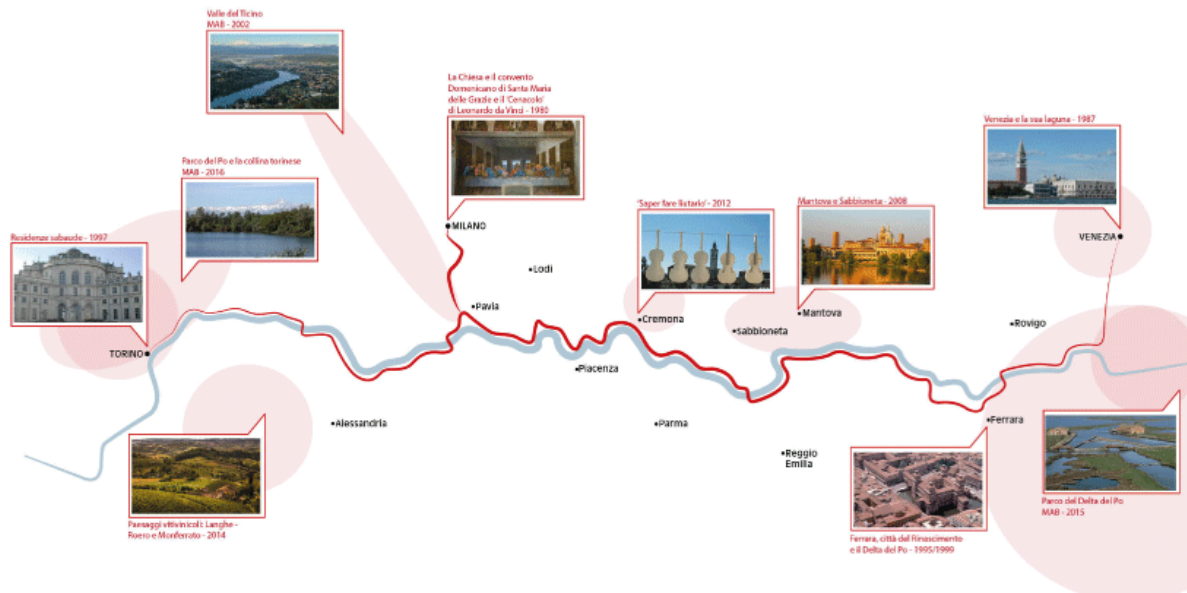
Pileri P., Giudici D. (2014), "Piccoli, lontani e dimenticati sul confine. Infrastrutture ciclabili per dare nuovo ruolo ai paesaggi dei piccoli comuni", *Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU, L'urbanistica italiana nel mondo*, Planum Publisher, Roma-Milano.

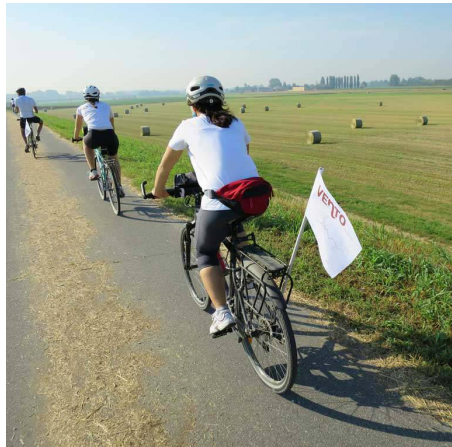
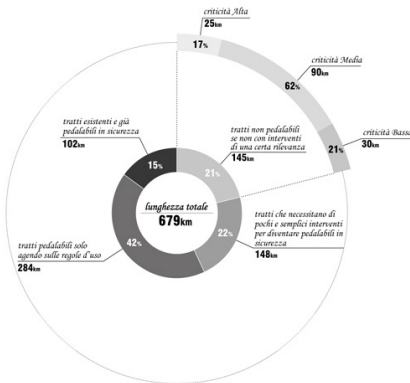
Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Sito web del Progetto VENTO [<http://www.progetto.vento.polimi.it>]

VENTO. l'Italia in bicicletta lungo il fiume Po, 2014 (un documentario di P. Casalis, P. Pace, S. Scarafia, con P. Pileri, D. Giudici, A. Giacometti, C. Catarozzolo, E. Giammarco) [<http://www.filmvento.wordpress.com>]





Nella pagina precedente:
Fig. 1. Logo. [Fonte: <http://www.progetto.vento.polimi.it>]

Fig. 2. VENTO Bici Tour 2015. [Fonte: <http://www.ogliopo.it/it/news-8/vento-bici-tour-2015-852/>]

Fig. 3. Mappa della dorsale e beni UNESCO. [Fonte: <http://www.progetto.vento.polimi.it/beniculturali.html>]

Fig. 4. Tracciato. [Fonte: <https://www.architetturaecosostenibile.it/green-life/mobilita-sostenibile/vento-pista-venezia-torino-405/>]

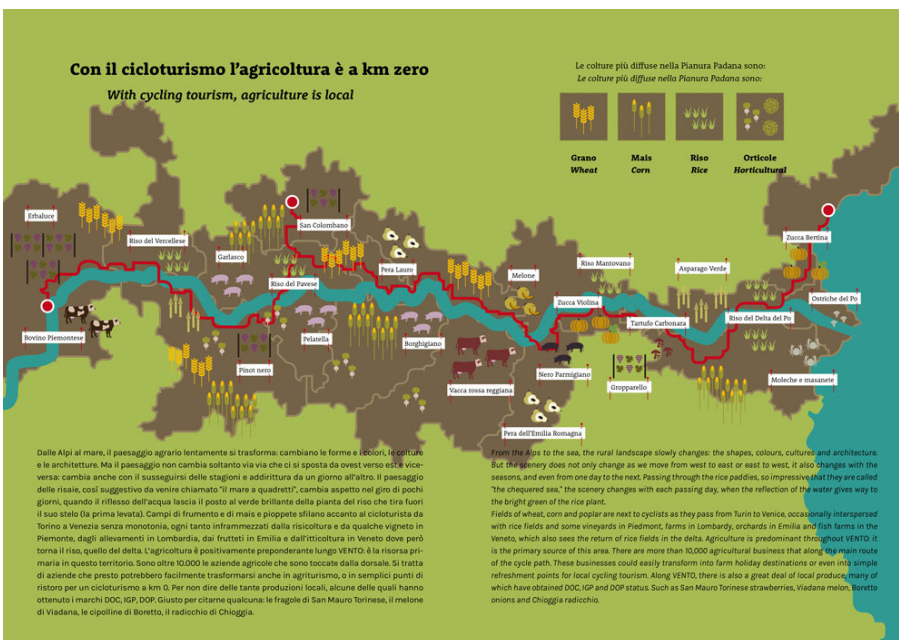
Fig. 5. Tracciato e parchi. [Fonte: <http://www.project.vento.polimi.it/parks.html>]

In questa pagina:
Fig. 6. Stato attuale d'avanzamento del progetto, in percentuale. [Fonte: <https://www.architetturaecosostenibile.it/green-life/mobilita-sostenibile/vento-pista-venezia-torino-405/>]

Fig. 7. Vento Bici Tour 2015. [Fonte: <http://www.lifegate.it/persone/stile-di-vita/vento-bici-tour-2015>]

Fig. 8. Grafico relativo ai beni culturali nei comuni entro 5 km da VENTO. [Fonte: <http://www.project.vento.polimi.it/parks.html>]

Fig. 9. Illustrazione relativa al rapporto tra VENTO e agricoltura. [Fonte: Pileri P., Giacomel A., Giudici D. (2015), *Vento. La rivoluzione leggera a colpi di pedale e paesaggio*, Corraini Edizioni, Mantova]

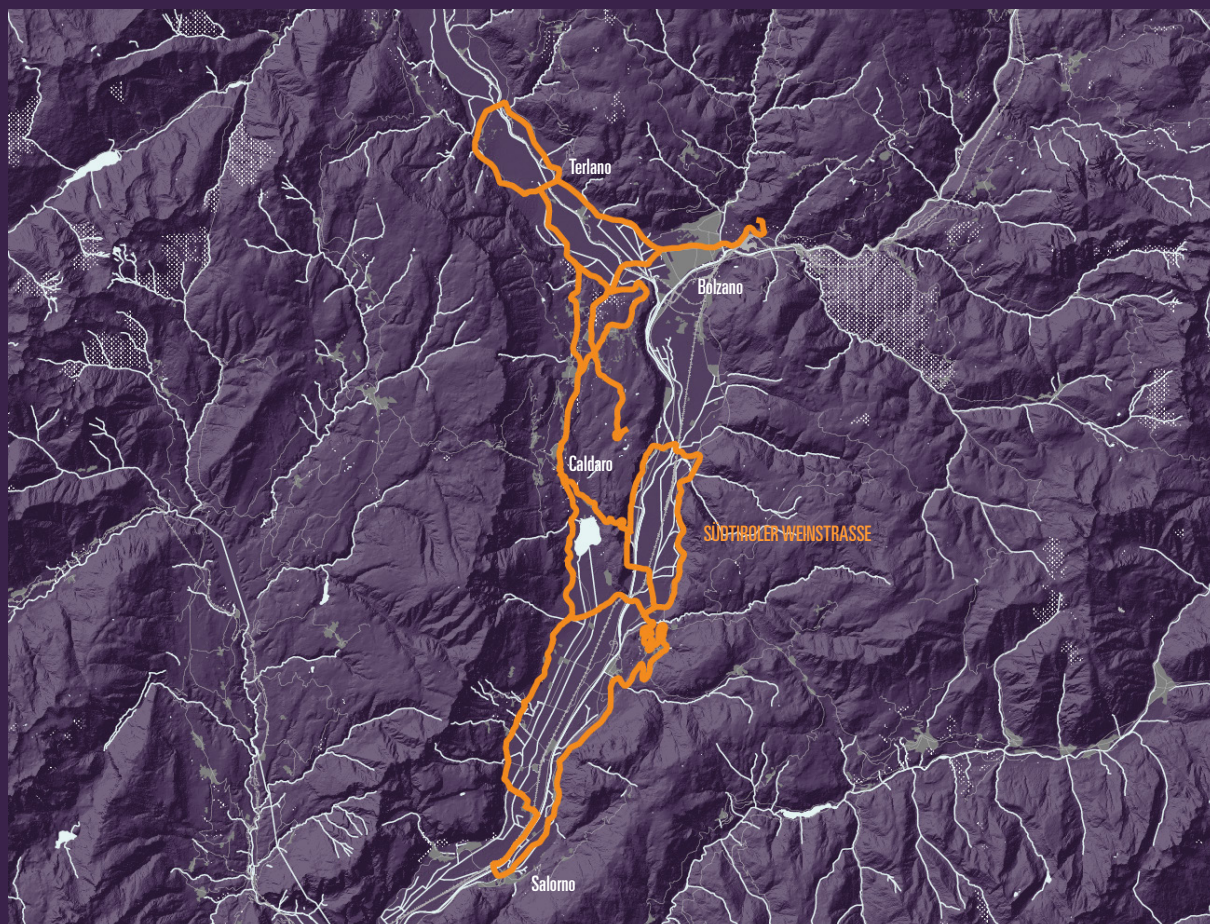


La Südtiroler Weinstrasse – Strada del Vino dell'Alto Adige



La Südtiroler Weinstrasse (Strada del Vino dell'Alto Adige), la più antica 'strada del vino' d'Italia – da Nalles a Salorno – si inserisce in un territorio caratterizzato da fitti vigneti che coprono i pendii. All'itinerario tematico corrispondono anche percorsi a piedi e in bicicletta, secondo tracciati e piste che attraversano il paesaggio di frutteti e vigneti, intersecando le antiche linee ferroviarie Bolzano-Merano (nella tratta fino a Terlano) e del Brennero (nella tratta fino a Salorno), fin dentro la città di Bolzano, tra residenze medioevali e cantine vinicole.

Questo caso si costituisce come piattaforma online, a carattere prevalentemente turistica, che unisce informazioni sull'offerta enogastronomica e ricettiva a informazioni territoriali e culturali orientate alla visita.



1. La “Strada del Vino dell’Alto Adige” inizia a Nalles e si snoda lungo l’Oltradige e la Bassa Atesina fino a Salorno. Le principali località toccate dal percorso sono: Andriano, Ora, Bolzano, Bronzolo, Appiano, Caldaro, Cortaccia, Cortina, Magrè, Montagna, Egna, Vadena, Terlano e Termeno.

Attraverso il sito web <http://www.suedtiroler-weinstrasse.it/> è possibile accedere a una mappa che mostra l’intero territorio interessato dalla Strada. Il sito raccoglie diverse informazioni territoriali e turistiche, località per località. La piattaforma informativa – che vede il vino protagonista, la sua produzione, le cantine presenti – intreccia questi elementi ad altri temi in una ricca offerta per la visita di questo territorio, caratterizzata da diversi pacchetti di degustazioni e occasioni di fruizione culturale secondo differenti modalità possibili. Itinerari ciclabili e percorsi turistici aprono alla conoscenza del territorio e dei suoi prodotti.

2. I principali elementi di heritage coinvolti sono quelli legati al vino, alla cultura materiale dei luoghi, alle tradizioni e ai prodotti tipici locali.

Per quanto concerne il vino, in più del 55% dei vigneti dell’Alto Adige sono coltivate uve bianche e la tendenza è in aumento. Tra i vini bianchi i più rappresentativi sono il Ruländer, il Pinot grigio, il Pinot bianco, lo Chardonnay, il Gewürztraminer, il Silvaner, il Müller-Thurgau, il Riesling, il Sauvignon, il Veltliner, il Kerner. Il 45% della superficie vinicola complessiva dell’Alto Adige è invece dedicata ai vitigni da vino rosso, quali la Schiava, il Pinot nero, il Merlot, il Cabernet Sauvignon, il Cabernet Franc e il Lagrein la cui vite è coltivata prevalentemente nella zona di Gries a Bolzano e nella Bassa Atesina nei pressi di Ora.

Accanto al vino, particolare attenzione è rivolta ai manufatti connessi alla sua produzione, cantine e tenute, spesso anche di notevole pregio architettonico.

Le presenze storiche e culturali disseminate su questo territorio costituiscono gli elementi per la costruzione di itinerari ed escursioni.

3. Sono diverse le attività organizzate, nell’ambito dell’offerta turistica, capaci di far conoscere il territorio e i suoi prodotti tipici. Tra queste, il Vinosafari è un’esperienza di degustazione che si svolge ogni primo venerdì del mese, tutto l’anno.

È possibile anche visitare il territorio attraverso un percorso tra le cantine e l’architettura: vi si incontrano cantine vinicole e masi caratterizzati da elementi provenienti dall’architettura gotica tedesca, dal rinascimento italiano e dallo stile altoatesino moderno e contemporaneo. Spesso le opere architettoniche in questo territorio testimoniano il connubio tra natura e artefatti nella costruzione di un paesaggio di grande qualità.

L’offerta turistica prevede anche tre itinerari ciclabili lungo la Strada del Vino, percorribili individualmente oppure in gruppi organizzati, attraverso castelli, monumenti, musei, bellezze naturalistiche, tenute e cantine vinicole nelle quali è possibile effettuare degustazioni di vini pregiati.

Gli itinerari, per ciascuno dei quali è disponibile in download la traccia GPS, sono così definiti:
- *Itinerario nord: sulle tracce del Lagrein e del Santa Maddalena.* L’escursione ciclistica circolare dell’itinerario nord, lungo 45 km, inizia in Piazza Walther, nel centro storico di Bolzano, conduce attraverso Cardano e Rencio e poi verso il quartiere di Gries fino a Terlano, Vilpiano e Nalles. Il rientro passa attraverso Andriano e Frangarto fino a raggiungere nuovamente Bolzano. Il tratto parziale Bolzano-Terlano, posto all’inizio dell’itinerario, può anche essere effettuato in treno.

- *Itinerario centro: sulle tracce del Pinot bianco e della Schiava.* L’itinerario ciclistico di 26,40 km di lunghezza conduce attraverso alcuni dei più noti e rinomati paesi vinicoli posti lungo la Strada del Vino dell’Alto Adige, tra cui Cornaiano, Appiano e Caldaro, famosi per il Pinot bianco e l’autoctona Schiava.

- *Itinerario sud: sulle tracce del Pinot nero e del Gewürztraminer.* Il più lungo dei tre itinerari posti lungo la Strada del Vino dell’Alto Adige porta dai paesi vinicoli Cortaccia e Magrè fino a Cortina e Salorno. Il rientro passa attraverso Egna e Ora toccando anche Termeno. Il tratto

parziale Salerno-Ora può essere effettuato in treno.

L'offerta prevede anche alcuni percorsi enologici organizzati che permettono di conoscere tutte le fasi di produzione del vino, dalla coltivazione della vite alla degustazione. Essi sono: il Percorso didattico sul vino di Cortaccia, il Sentiero enologico di Terlano, il Sentiero del vino di Caldaro, il Percorso didattico sul vino Castel Sallegg e il Percorso naturalistico di Cornaiano-Appiano.

Tra le numerose manifestazioni, la più importante è la Notte delle Cantine, in cui è possibile attraverso itinerari ulteriori visitare le cantine e degustare i vini tipici.

4. A differenza di altri casi di 'strade del vino e dei sapori', in cui la relazione prodotti tipici/territorio gioca un ruolo preponderante e si enfatizza nella costruzione di una specifica riconoscibilità territoriale, la cifra della Südtiroler Weinstrasse sembra essere, più che la costruzione d'identità territoriale, il suo marcato carattere di offerta integrata di servizi turistici.

Se l'accento si pone sull'esperienza cicloturistica ed escursionistica in connessione a quella enologica, gli itinerari e i percorsi sono connotati da un'attenzione per una più ampia fruizione territoriale e culturale, anche attraverso un fitto calendario di eventi e manifestazioni. Utilizzando la produzione enologica e la sua scoperta come chiave di esplorazione, la "Strada del vino" agisce pertanto come 'dispositivo' che amplifica la fruibilità di un territorio, già ampiamente riconosciuto e vocato al turismo.

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Sito web della Strada del Vino dell'Alto Adige [<http://www.suedtiroler-weinstrasse.it/>]



Fig. 1. Homepage del sito web: <http://www.suedtiroler-weinstrasse.it/italiano/>.



Fig. 2. Südtiroler Weinstrasse, logo sulla cartellonistica stradale. [Fonte: <http://www.bauernhof.eu/entdeckungsreise/suedtirols-naturlandschaft/suedtiroler-weinstrasse.asp>]

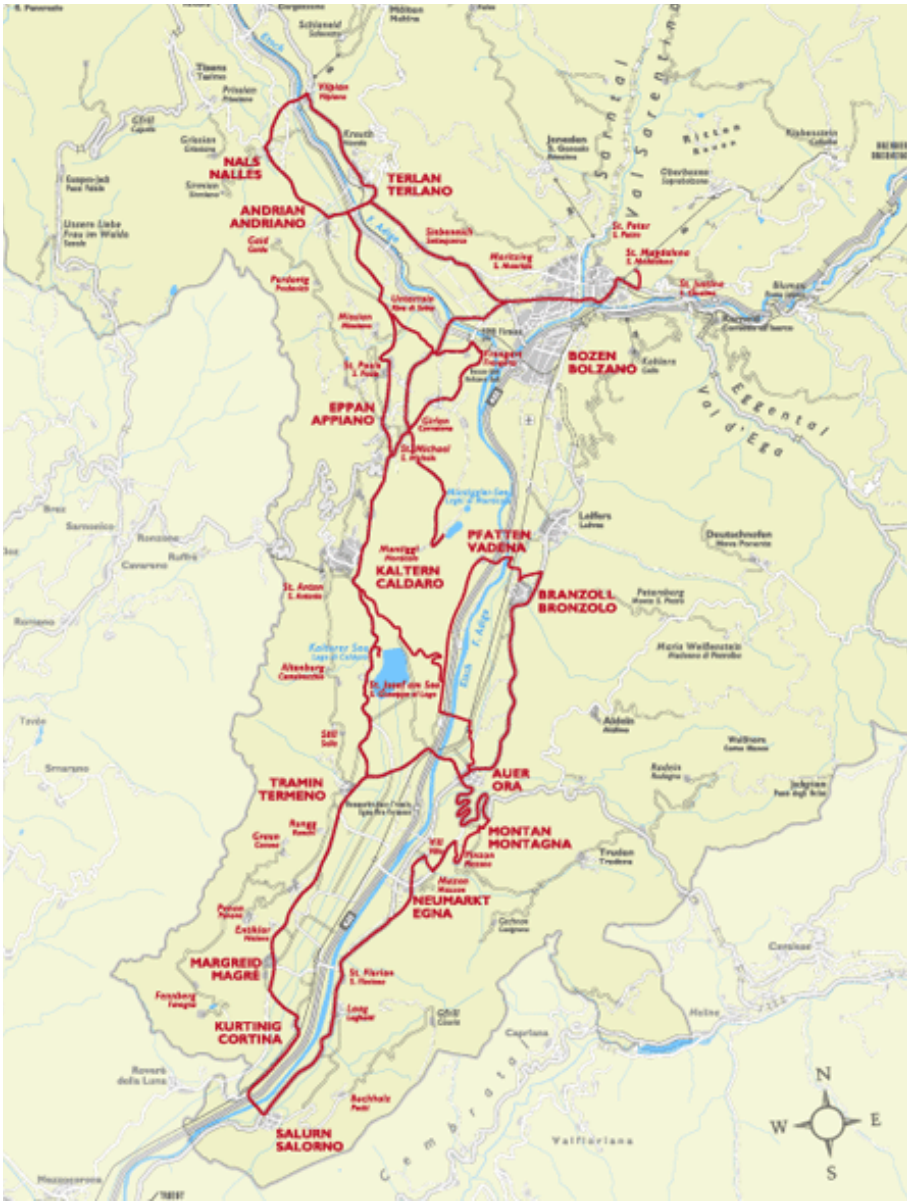


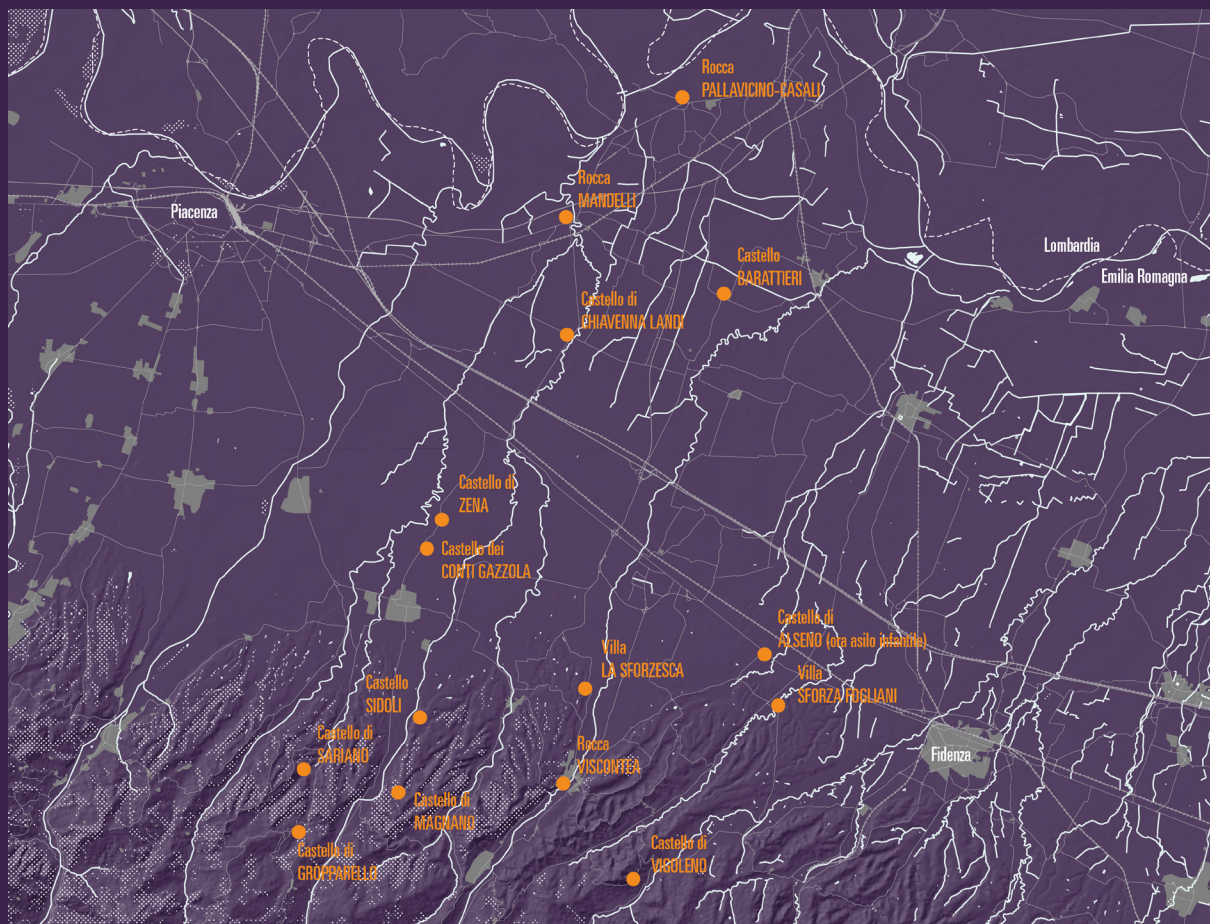
Fig. 3. Mappa degli itinerari della Südtiroler Weinstrasse. La Strada del Vino dell'Alto Adige inizia a Nalles e si snoda lungo l'Oltradige e la Bassa Atesina fino a Salorno. [Fonte: <http://www.suedtiroler-weinstrasse.it/italiano/localita/>]

Strada dei vini e dei sapori dei Colli Piacentini: l'itinerario dei Castelli della Val d'Arda



La Strada dei vini e dei sapori dei Colli Piacentini è una delle 15 "strade dei vini" certificate in Emilia-Romagna, regolate attraverso la legge regionale n. 23/2000. Rappresenta il supporto per un percorso tematico che si concentra sui castelli della Val d'Arda, manufatti rilevanti per la costruzione del paesaggio, insieme ai monasteri. "Borghi e castelli sulla Strada dei vini e dei sapori dei Colli Piacentini (Itinerario dei Castelli della Val d'Arda)" è uno tra gli itinerari individuati dal Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per l'Emilia-Romagna.

Il caso è rilevante perché tematizza fortemente il rapporto tra la strada dei vini e un itinerario attentamente costruito intorno a risorse patrimoniali di rilievo, in un'offerta culturale che appare maggiormente strutturata su questi aspetti in confronto con altri casi di 'strade del vino e del gusto'.



1. Le “strade dei vini” sono regolamentate a livello nazionale dalle legge n. 268/1999 e la Regione Emilia-Romagna con la l.r. n. 23/2000 ha definito i requisiti e le procedure per il riconoscimento, gli standard di qualità, il marchio e la segnaletica a livello regionale. Nel 2015 le “strade dei vini” certificate in Emilia-Romagna sono 15 e interessano tutte le nove province, attraversando i maggiori territori vitivinicoli. Esse sono state studiate con cura e dotate di una segnaletica rivolta a far conoscere, oltre ai prodotti enogastronomici, anche gli aspetti storici, culturali e paesaggistici che alle produzioni locali sono strettamente legati.

La Strada dei vini e dei sapori dei Colli Piacentini rappresenta un esempio capace di mettere in relazione il patrimonio culturale, storico e architettonico con la tradizione e la tipicità enogastronomica. L’itinerario vitivinicolo si snoda nella parte centrale della provincia di Piacenza, innervata da diversi torrenti tra i quali l’Arda, il Nure, la Trebbia, il Tidone, che segnano il territorio e costruiscono paesaggi molto vari e differenti tra loro, caratterizzati da produzioni, architettura e arte proprie della storia dei luoghi.

L’itinerario predisposto dal Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per l’Emilia-Romagna (e curato da Monica Bettocchi) ha come fuoco tematico i castelli disseminati nella Val d’Arda, manufatti che ne hanno strutturato il territorio e il paesaggio, insieme ai monasteri. L’ambiente naturale è stato preservato dalla conformazione della valle, chiusa a sud dai monti. La Val D’Arda ha costituito nel medioevo uno dei percorsi collegati alla via Francigena che, risalendo il corso del torrente fino a Morfasso, proseguiva poi fino a Pontremoli per ricongiungersi al cammino principale verso Roma.

La Val d’Arda offre paesaggi fluviali, boschi e piccoli insediamenti, testimonianze geologiche, i resti del Castrum romano di Veleja, borghi e castelli (il cui stile è stato influenzato dalla dominazione dei Parravicino, che nel XV secolo edificarono manieri a pianta quadrata con torri angolari e fossato) e segni lasciati dai pellegrini. L’individuazione di un percorso di valorizzazione di questi manufatti di notevole pregio storico e architettonico si accosta all’offerta enogastronomica della “Strada dei vini e dei sapori dei Colli Piacentini” e ne sfrutta le potenzialità attrattive e turistiche.

2. I principali segni architettonici lasciati dalla storia sono i castelli che si ergono sulle cime delle colline. Nati a scopo difensivo, dotati di torri e mura imponenti, nel corso dei secoli persero la loro funzione e a partire dalla metà del ‘400 molti di essi, pur conservando le caratteristiche della fortificazione, furono trasformati in residenze signorili e corti, che in alcuni casi divennero veri e propri centri d’arte e cultura. La maggior parte dei castelli è stata poi interessata da rifacimenti, restauri e ampliamenti, soprattutto nella seconda metà dell’800, dando luogo a singolari architetture in stile neo-medievale.

L’operazione di creare un itinerario tematico specifico che si intrecciasse e relazionasse con la proposta enogastronomica della “Strada dei vini e dei sapori dei Colli Piacentini” si è esplicitata nell’individuazione di 15 tappe che interessano i principali manufatti, castelli, fortificazioni, ville e borghi: Castello Pallavicino-Casali; Castello di Caorso; Castello di San Pietro in Cerro; Castello di Chiavenna Landi; Castello di Alseno o Castello Landi; Torre e Villa a Castelnuovo Fogliani; Borgo, Castello, Oratorio e Pieve di Vigoleno; Rocca Viscontea di Castell’Arquato; Castello di Magnano; Castello di Gropparello; Castello di Sariano; Castello di Travazzano; Castello di Vigolo Marchese; Castello di Cerreto; Castello di Zena.

La forte connessione stabilita tra il percorso vitivinicolo e questo itinerario permette di ampliare la gamma degli elementi di heritage messi in gioco. Il paesaggio della Val d’Arda e le produzioni enogastronomiche tipiche costituiscono lo sfondo per un processo di valorizzazione integrato.

3. Si distinguono due operazioni differenti. Da un lato la costituzione della “Strada dei vini e dei sapori dei Colli Piacentini”, avvenuta secondo le disposizioni della legge regionale in materia e attraverso la costituzione dell’Associazione omonima, volontaria e senza fini di lucro, il 25

febbraio 2000. L'Associazione opera per l'affermazione storica, culturale, ambientale, economica e sociale del territorio. Persegue l'incentivazione dello sviluppo economico attraverso la promozione di un'offerta turistica integrata, costruita sulla qualità dei prodotti e dei servizi, valorizzando le produzioni vitivinicole e agricole, le attività agroalimentari e le specialità enogastronomiche, le produzioni e i servizi nel quadro di un'economia ecocompatibile, le attrattive naturalistiche, storiche, culturali e ambientali presenti sul proprio percorso. È stato anche predisposto un sistema di segnaletica informativa coordinata tra le aziende che rispettano standard di qualità comuni.

Dall'altro lato vi è l'operazione condotta dal Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per l'Emilia-Romagna che, tra i luoghi della cultura, individua alcuni percorsi tematici. Tra gli itinerari turistico-culturali lungo la via Emilia (curati da Paola Monari) si colloca "Borghi e castelli sulla 'Strada dei vini e dei sapori dei Colli Piacentini' (Itinerario dei Castelli della Val d'Arda)", oggetto di questo approfondimento. Gli itinerari turistico-culturali hanno lo scopo di diffondere la conoscenza del patrimonio dell'Emilia-Romagna, per l'attività di tutela, promozione e valorizzazione della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici.

Gli itinerari sono definiti con attenzione secondo un profilo territoriale che tiene conto di vari elementi – archeologici, architettonici, artistici e paesaggistici – rappresentati nelle diverse tappe. Sono stati elaborati sia per essere fruibili in modo diretto, offrendo all'utente le informazioni di base necessarie per raggiungere e visitare le tappe proposte, sia come viaggi 'virtuali', da praticarsi con la semplice navigazione web.

È stata questa una scelta precisa che intende suggerire percorsi tematici che connettono emergenze diffuse sul territorio e permettono di cogliere in forma organizzata le idee e gli stimoli suscitati dai vari temi proposti. Gli itinerari turistico-culturali spaziano fra il barocco e il moderno, fra le città murate e le stazioni ferroviarie, fra gli oratori e i castelli. Gli oggetti sono stati descritti sulla base di documenti d'archivio, con un linguaggio accessibile al grande pubblico. Gli itinerari sono presentati attraverso:

- pagine di presentazione generale, con una scheda introduttiva sintetica per ciascuno, una mappa complessiva del percorso e un elenco delle tappe collegate;
- pagine di presentazione delle singole tappe, con la descrizione di ciascuna e un corredo di immagini;
- pagina con maschera di ricerca degli itinerari;
- pagina con maschera di ricerca di eventuali opere d'arte (approfondimenti collegati alle singole tappe). Per ciascuno dei manufatti, che rappresentano i nodi attraverso i quali si costituisce l'itinerario, è stata predisposta una scheda che riporta i dati principali, una descrizione della storia e dei caratteri del manufatto, alcune fotografie, l'ubicazione (anche attraverso la localizzazione tramite Google Maps), le informazioni turistiche e gli itinerari connessi.

4. "Borghi e castelli sulla 'Strada dei vini e dei sapori dei Colli Piacentini' – Itinerario dei Castelli della Val d'Arda" rappresenta un esempio della gestione virtuosa del patrimonio culturale condotta dalla Regione Emilia-Romagna. La predisposizione degli itinerari tra differenti paesaggi ha permesso di mettere in relazione beni materiali diffusi su tutto il territorio regionale, costituendo percorsi tematici di valorizzazione che si affiancano alle tradizionali "Strade dei vini e dei sapori", creando un'offerta turistica integrata.

La "Strada dei vini e dei sapori dei Colli Piacentini", lunga oltre 250 chilometri, rappresenta la volontà di incentivare lo sviluppo del territorio con un'offerta turistica costruita sulla qualità dei prodotti e dei servizi, in un connubio tra storia, cultura, tradizioni, territorio e sapori, divenendo essa stessa un prodotto turistico integrato.

Le Strade dei vini e dei sapori dell'Emilia Romagna sono lo strumento principe della Regione per rispondere a una domanda di turismo enogastronomico di qualità sempre più rivolta a sco-

prire le innumerevoli eccellenze di questo territorio. Tali strade costituiscono quindi lo sfondo per la conoscenza di un patrimonio culturale diffuso che gli itinerari vogliono valorizzare, nella loro dimensione 'virtuale', in un legame che non sta necessariamente in un percorso fisico ma nella relazione tematica e nel riconoscimento della rilevanza dei nodi che ne costituiscono la struttura. Queste forme di valorizzazione diventano una parte integrante delle politiche di sviluppo rurale e culturale.

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

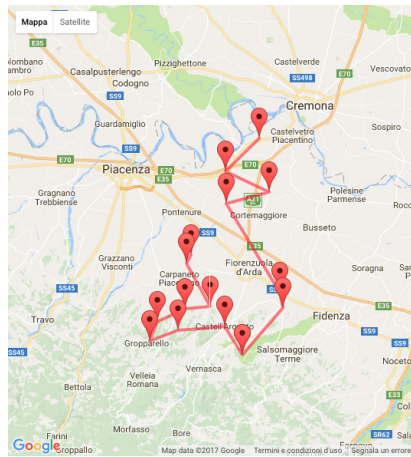
Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per l'Emilia-Romagna
[<http://www.emiliaromagna.beniculturali.it/index.php?it/121/itinerari/1/6/0>].

Strada dei vini e dei sapori dei Colli Piacentini [<http://www.stradadeicollipiacentini.it>].

Riferimenti normativi

Legge n. 268, 27 luglio 1999, Disciplina delle "strade del vino".

Legge della Regione Emilia-Romagna n. 23, 7 aprile 2000, Disciplina degli itinerari turistici enogastronomici dell'Emilia-Romagna.



Nella pagina precedente:

Fig. 1. Mappa delle Strade dei vini e dei sapori dell'Emilia Romagna. [Fonte: http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/produzioni-agro-alimentari/doc/progetti/immagine_strade.jpg/image_view_fullscreen]

Fig. 2. Alla scoperta delle Terre e dei tesori piacentini. Viaggio tra i sapori e i colori del territorio, [Fonte: http://www.pedologia.net/userfiles/FileAllegatoHD/files/Cartina_LR2.pdf]

In questa pagina:

Fig. 3. Brochure Strada dei vini e dei sapori dei colli piacentini. [Fonte: <http://www.stradadeicolli-piacentini.it>]



Fig. 4. Mappa dell'itinerario dei Castelli della Val d'Arda". [Fonte: <http://www.emiliaromagna.beniculturali.it/index.php?it/108/ricerca-itinerari/8/0>]

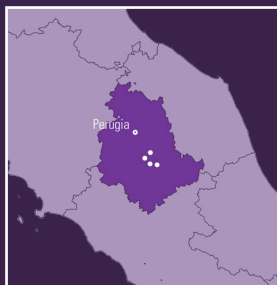
Fig. 5. Monticelli d'Ongina (Pc), Castello Pallavicino-Casali. [Fonte: <http://www.emiliaromagna.beniculturali.it/index.php?it/108/ricerca-itinerari/8/136>]

Fig. 6. Borgo fortificato di Vigoleno. [Fonte: <http://www.emiliaromagna.beniculturali.it/index.php?it/108/ricerca-itinerari/8/141>]

Fig. 7. Alseno (Pc), Torre e villa a Castelnuovo Fogliani. [Fonte: <http://www.emiliaromagna.beniculturali.it/index.php?it/108/ricerca-itinerari/8/140>]

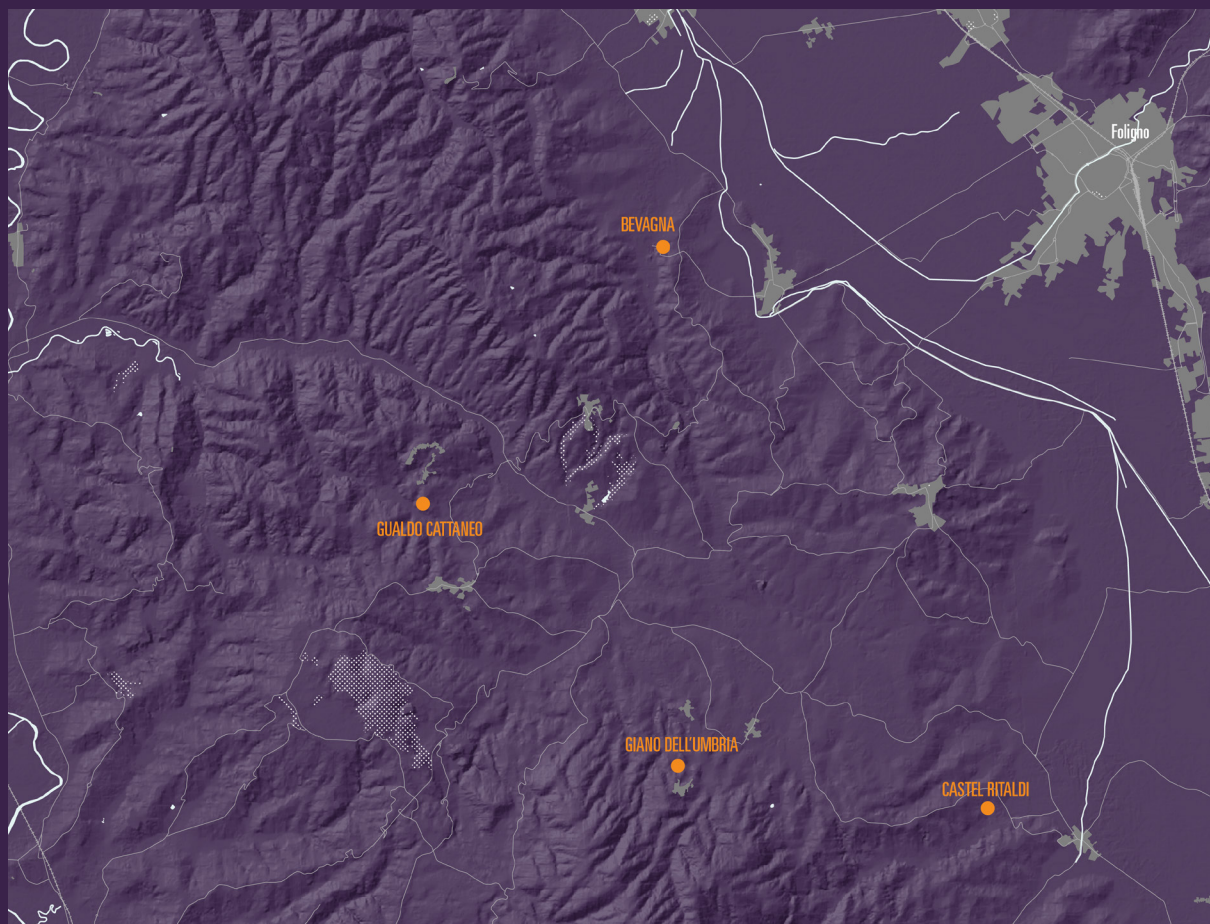


La Strada del Sagrantino



La Strada del Sagrantino si costituisce per mezzo dell'Associazione omonima, che promuove in Italia e all'estero la conoscenza del territorio, dei caratteri ambientali e dei prodotti agricoli dell'area tra i comuni di Bevagna, Gualdo Cattaneo, Montefalco, Giano dell'Umbria e Castel Ritaldi, nel cuore della regione Umbria. L'Associazione è dotata di uno statuto e di un regolamento e affianca alla promozione dei prodotti vitivinicoli e gastronomici locali azioni di valorizzazione territoriale.

Questo caso, rappresentativo delle molte Strade del Vino presenti in Italia (Legge n. 268/1999), si articola attraverso 27 itinerari tra cantine e frantoi che danno corpo alla 'strada' e consentono di scoprirne il territorio coinvolto.



1. L'Associazione Strada del Sagrantino, secondo quanto disposto dalla legge della Regione Umbria n. 38 del 22 dicembre 1999 – “Disciplina delle Strade del Vino dell’Umbria” – e dal relativo regolamento di attuazione, n. 1 del 19 giugno 2001, è istituita con scopi di promozione territoriale e valorizzazione delle qualità ambientali e agricole dell’area.

L'Associazione si occupa della gestione della Strada del Sagrantino e della diffusione della conoscenza della stessa, attraverso iniziative ed eventi, della coerente attuazione del progetto da parte di tutti i soggetti aderenti e della collaborazione con le altre associazioni responsabili delle “Strade del vino”.

L'Associazione rappresenta gli interessi degli associati alla Strada del Sagrantino, tutelandone la denominazione e il marchio collettivo. Gli associati versano una quota iniziale, una quota annuale di partecipazione e un eventuale contributo straordinario, quando il Consiglio di amministrazione ne ravvisi l’opportunità per la realizzazione degli scopi sociali. Gli associati si impegnano altresì a cedere gratuitamente prodotti e/o servizi da utilizzare per azioni promozionali. La Strada del Sagrantino si struttura secondo 27 itinerari – denominati “I Sentieri del Sagrantino” – tra cantine e frantoi che permettono anche di conoscere paesaggi e manufatti architettonici legati alla tradizione agricola e alla storia del territorio.¹

È stato anche istituito il gruppo di supporto delle attività “Amici della Strada del Sagrantino”, di cui fanno parte aziende o enti non ubicati all’interno dell’ambito territoriale di riferimento (dotati di determinati requisiti, come definito dal regolamento dell’Associazione) e singoli soggetti privati. Sono tenuti al pagamento di una quota annuale.

La Strada del Sagrantino promuove, quindi, un’articolata offerta turistica legata alla produzione vitivinicola, alla tradizione gastronomica e al ricco patrimonio paesaggistico e culturale di un territorio capace di sfruttare le proprie potenzialità.

2. Il territorio è caratterizzato da preziose località riconosciute anche all’interno della rete de “I borghi più belli d’Italia”. Prime fra tutte Montefalco, chiamata per la sua incantevole posizione “ringhiera dell’Umbria”, che domina l’ampia valle che da Perugia si distende sino a Spoleto e che per i suoi celebri affreschi è ritenuta un santuario dell’arte umbro-toscana, e Bevagna, l’antica Mevania, ai margini della vasta valle umbra e dei Monti Martani, entrambi borghi ricchi di patrimonio architettonico di alto valore storico e culturale.

Vi sono poi Gualdo Cattaneo, castello arroccato tra la valle umbra (quella che va da Foligno a Spoleto) e la valle tiberina (quella delineata dal tratto umbro del Tevere); Giano dell’Umbria, sorta nell’XI secolo nella zona detta “Normandia” per lo stazionamento dei Normanni nell’attacco che questi portarono al Ducato di Spoleto. Il castello, benché di dimensioni ridotte, ha una complessa struttura fondata sull’unione di due impianti fortificati, organizzati in modo digradante a partire dal vertice urbanistico, dove si innestano il Palazzo Pubblico e la Chiesa di S. Michele Arcangelo, del XIII secolo. Le mura medievali sono conservate e permangono tracce della cinta romana. E infine il centro di Castel Ritaldi, sorto probabilmente come villaggio romano, lungo il percorso che da Spoleto porta a Montefalco, contraddistinto dai numerosi casali, tutti collegati tra loro da una rete di stradine, i quali ancora oggi portano impressa in qualche elemento dell’edificio, la targa di quel periodo – gli inizi del 1600 – in cui l’attività agricola prese vigore con la coltivazione dell’ulivo.

1. I 27 percorsi, di cui si contempla una fruizione pedonale e ciclistica o, in alternativa, in auto, sono: 1. Le Colline a Sud di Montefalco; 2. Da Montefalco a San Marco; 3. Le Colline della Rocca; 4. I Vigneti dell’Attone; 5. Le Colline di Scacciadiavoli; 6. Dall’Arquata alla Torre di Montefalco; 7. I Vigneti di Colleallodole; 8. Le Alture del Pilone; 9. I castelli di Bevagna; 10. La Piana dell’Abisso; 11. Sulle rive del Topino; 12. Le terre della Rocca di Gualdo; 13. I vigneti dei colli di Marcellano; 14. Dal castello di Saragano a Colle Cerquete; 15. Dal Torri di Gualdo a Barattano; 16. Sulle Orme di Francesco da Pian D’Arca a Bettona; 17. Terre etrusche da Bettona a Deruta; 18. Nel cuore della “Normandia”; 19. Da Morcicchia a Villa Fabbri; 20. La valle del torrente Torinetto; 21. Antiche torri da Castel Ritaldi a Tervenano; 22. La valle del Rovicciano da Bruna a Colle del Marchese; 23. Da Castel San Giovanni a Petrognano; 24. Terre del Ducato; 25. Nel Comprensorio Tuderte; 26. L’altopiano Petrosiano; 27. Territorio della Baronìa di Pomonte.

La valorizzazione di questo territorio passa, poi, attraverso i prodotti enogastronomici, con i principali vini nell'area – il Montefalco bianco e rosso Doc, il Montefalco Sagrantino e Passito Docg – affiancati da prodotti tipici come l'olio extravergine di oliva, il lardo, il maiale, il tartufo nero, il miele, il farro e gli strangozzi.

3. L'Associazione Strada del Sagrantino non ha fini di lucro, è composta oltre che dalle aziende aderenti, da enti pubblici e consorzi quali i comuni di Montefalco, Bevagna, Gualdo Cattaneo, Castel Ritaldi, Giano dell'Umbria, la Provincia di Perugia, la Comunità montana dei Monti Martani e del Serano, la Camera commercio industria artigianato agricoltura di Perugia, il Consorzio tutela vini di Montefalco, da associazioni e organizzazioni di categoria (Federazione coltivatori diretti di Perugia, CIA Umbria, Assindustria, Associazione nazionale Città del vino, Confapi Perugia), da banche (Banca Popolare di Ancona - Gruppo BPU, Cassa di Risparmio di Foligno - Gruppo Banca Intesa San Paolo, Fondazione Cassa Risparmio Spoleto), agenzie di viaggi e aziende del trasporto locale.

L'Associazione svolge azioni di qualificazione e incremento dell'offerta turistica integrata; di valorizzazione delle peculiarità enologiche, storiche e ambientali presenti nell'ambito territoriale della Strada del Sagrantino; di controllo, tutela e valorizzazione del marchio.

La divulgazione della Strada del Sagrantino è operata tramite la partecipazione e l'organizzazione di fiere, mostre, convegni, workshop, seminari a carattere scientifico, culturale, enogastronomico.

L'associazione persegue la qualificazione dell'offerta turistica, attraverso la definizione di standard di qualità condivisi dalla rete di aderenti. Le aziende vitivinicole sono incentivate dall'attribuzione di un punteggio, riconosciuto annualmente. Per la partecipazione alla Strada del Sagrantino attraverso il regolamento sono stabiliti requisiti minimi e prestazioni da mantenere, che determinano il punteggio. Secondo una scala di classificazione da 1 a 3 punti ("grappoli"), l'assolvimento, per ciascuna azienda vitivinicola, dei requisiti minimi comporta l'attribuzione di un punteggio pari a un grappolo, il possesso di requisiti ulteriori qualificanti consente di incrementare la valutazione a 2, fino a 3 grappoli.

Gli aspetti che vengono considerati nella valutazione delle aziende vitivinicole riguardano: gli aspetti di comunicazione circa l'appartenenza alla rete, attraverso l'esposizione della mappa del territorio specifico della Strada del Sagrantino, la mappa con il percorso stradale e la localizzazione dell'offerta enoturistica, la segnaletica e il marchio; il livello dei servizi e delle attrezzature turistiche di supporto alle attività agricole ed enogastronomiche; la dimensione formativa, attraverso visite organizzate, con percorsi informativi per l'enoturista, con cartelli informativi e/o spiegazioni orali circa l'ambiente e la cultura del territorio.

Il regolamento definisce degli standard di qualità anche per le organizzazioni professionali agricole, le associazioni cooperative, le associazioni di produttori agricoli (A.p.a.) riconosciute *ex lege* 42/1981, il consorzio di tutela vini Montefalco, le associazioni del commercio, turismo e artigianato, le istituzioni e associazioni operanti nel campo culturale e ambientale, i comuni, l'amministrazione provinciale, le comunità montane, le camere di commercio industria artigianato e agricoltura e infine per i "musei della vite e del vino e/o dell'agricoltura" e i "centri culturali e di documentazione".

4. La 'strada del vino' costituisce il dispositivo tematico che consente il collegamento in rete dell'iniziativa di aziende, enti e associazioni per la riconoscibilità di un territorio, di cui i 27 itinerari proposti suggeriscono i possibili attraversamenti.

Nel progetto di valorizzazione territoriale promosso dalla Strada del Sagrantino concorrono diversi elementi. L'attività enoturistica è supportata dagli enti territoriali che sono tenuti a favorire, nel rispetto dei vincoli ambientali e urbanistici, tutte le azioni tese al consolidamento della strada del vino, in termini di infrastrutture, segnaletica e promozione, individuando e

mantenendo percorsi trekking, ciclistici e ippovie, salvaguardando l'ambiente rurale e la tipicità del paesaggio, attraverso l'adozione (cfr. il Regolamento dell'Associazione) di "strumenti urbanistici generali" e "di salvaguardia delle culture" che limitino la realizzazione di opere o parti di esse in contrasto con i caratteri architettonici tipici del territorio e con l'ambiente rurale. La Strada del Sagrantino riconosce, incentiva e promuove le attività ecocompatibili e le iniziative aziendali e collettive mirate alla tutela dell'ambiente.

La predisposizione di materiale informativo garantisce una buona conoscenza dei percorsi all'interno di un territorio ricco di storia e cultura. Il sito ufficiale dell'iniziativa permette l'integrazione con l'offerta turistico/ricettiva.

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Sito ufficiale Strada del Sagrantino [<http://www.stradadelsagrantino.it/>]

Riferimenti normativi

Legge n. 268, 27 luglio 1999, Disciplina delle "strade del vino".

Legge Regione Umbria n. 38, 22 dicembre 1999, Disciplina delle *Strade del Vino dell'Umbria*.

Fig. 1. Territorio e aree delle produzioni di vini DOC e DOCG lungo la Strada del Sagrantino. [Fonte: <http://www.stradadelsagrantino.it/umbrien-wines.php>]

Fig. 2. Mappa interattiva della Strada del Sagrantino. [Fonte: <http://www.stradadelsagrantino.it/>]

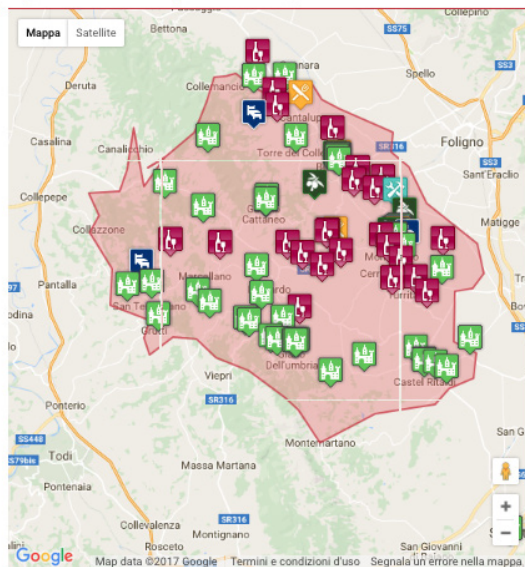
Fig. 3. Località sulla Strada del Sagrantino. [Fonte: <http://www.stradadelsagrantino.it/>]



MAPPA DI TUTTE LE STRUTTURE

Un elenco dettagliato di tutte le strutture che potrete trovare nel nostro splendido comprensorio.

- RICETTIVITA'
- CANTINE
- ARTIGIANATO E AZIENDE AGRICOLE
- PRODUTTORI DI OLIO
- RISTORAZIONE
- PUNTI DI INTERESSE



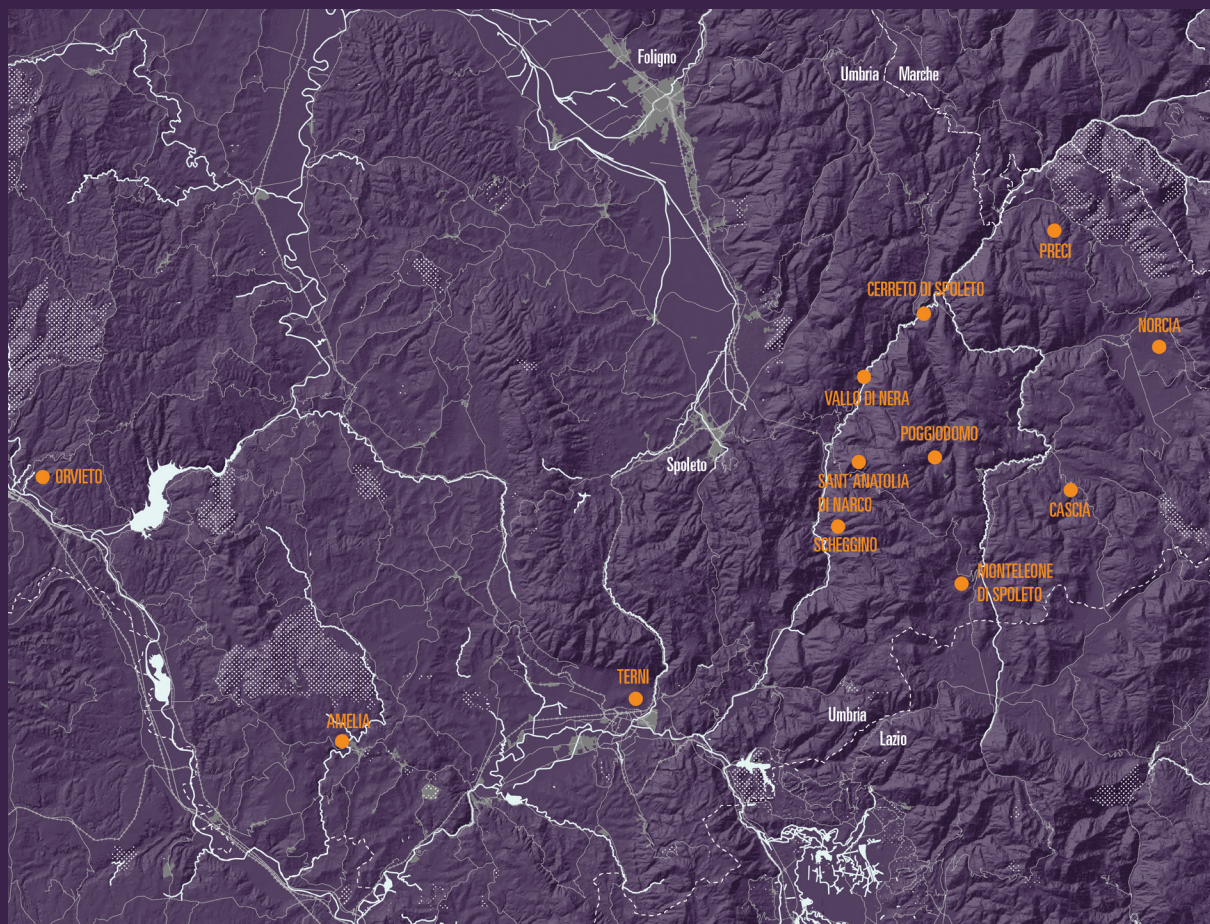
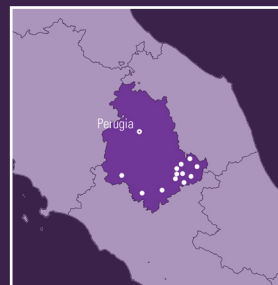
- DOC
- DOC + DOCG
- COLLI ALTOTIBERINI
- COLLI AMERINI
- COLLI DEL TRASIMENC
- COLLI MARTANI
- ASSISI
- COLLI PERUGINI
- MONTEFALCO
- MONTEFALCO Sagrantino
- ORVIETO
- ORVIETO CLASSICO
- TORGIANO
- TORGIANO Riserva
- ROSSO ORVIETANO
- LAGO DI CORBARA



Strada dei vini etrusco-romana in provincia di Terni

La Strada dei vini etrusco-romana si sviluppa nel territorio umbro dell'Orvietano, dell'Amerino e del Ternano, fino alla Valnerina. Si tratta delle più antiche terre da vino dell'Umbria e come esplicitato dal Regolamento della associazione di cui la Strada è espressione, essa è uno "strumento di promozione di un turismo enogastronomico di qualità teso alla valorizzazione della produzione vitivinicola nel contesto culturale, ambientale, storico e sociale".

Come in altri diversi casi nel territorio italiano, la strada, dunque, non è soltanto un itinerario di cantine e aziende vitivinicole, ma anche di presenze storiche, artistiche e ambientali, ed è connesso con l'intera offerta della filiera del gusto tradizionale e certificata, dalla produzione olearia d'eccellenza all'agricoltura biologica, dai prodotti tipici a quelli dell'artigianato artistico.



1. L'Associazione della Strada dei vini etrusco-romana in Provincia di Terni è nata, sulla base della legge della Regione Umbria n. 38 del 22 dicembre 1999 e del relativo regolamento di attuazione n. 1 del 19 giugno 2001, con la finalità di promuovere in Italia e all'estero la conoscenza del territorio e dei prodotti ambientali e agricoli dell'area di riferimento. L'Associazione si occupa pertanto della realizzazione e gestione della Strada, della coerente ed efficace attuazione del progetto da parte di tutti gli aderenti, della diffusione della sua conoscenza in collaborazione con i produttori vitivinicoli e con gli altri soggetti associati e interessati, della sua promozione secondo gli indirizzi regionali con opportune azioni di turismo integrato, della collaborazione con le altre associazioni delle 'strade del vino' e con gli enti pubblici per le attività previste dalla legge regionale e dal regolamento di attuazione.

Il territorio della Strada dei vini etrusco-romana si sviluppa tra Orvieto e Amelia, e dal Ternano fino alla Valnerina. Orvieto, costruita sopra una rocca tufacea, ha origini etrusche, e di particolare pregio è la città medievale con i suoi palazzi, le sue torri e chiese, tra le quali la principale è il Duomo gotico. Amelia, situata sulla cima di un colle roccioso tra le valli del Tevere e del Nera, si caratterizza per le imponenti mura poligonali. Terni, antica Interamna, è città capoluogo famosa nel mondo per le industrie metallurgiche e per essere centro di produzioni cinematografiche di prestigio, inserita in un paesaggio con rilievi disseminati di fortezze medievali e piccoli paesi fortificati.

La Strada dei Vini etrusco-romana è parte de "Le strade del vino" dell'Umbria, un progetto regionale che vuole promuovere forme di turismo che abbinano un percorso su un territorio ad alta vocazione vitivinicola con una più ampia conoscenza dei valori ambientali, culturali e artistici di quel territorio medesimo. Si articola attraverso le zone di produzione di vini bianchi e rossi a denominazione di origine controllata (Orvieto Classico, Rosso Orvietano, Lago di Corbara, Colli Amerini) oppure con indicazione geografica tipica, nel territorio tra Orvieto e Amelia. La "Strada dei Vini etrusco-romana in provincia di Terni" si costituisce come un percorso, dotato di un proprio logo identificativo (che si affianca a quello regionale e alla corretta denominazione della 'strada' medesima) e di una propria segnaletica, che aggrega vigneti e cantine di aziende singole e associate, produzioni tipiche agroalimentari e artigianali, attività di ricezione turistica e ospitalità.

Le cantine, le aziende e i soci in generale sono tenuti a fornire al visitatore e al cliente ogni utile e corretta informazione su vino, prodotti tipici e artigianali, e caratteristiche dei processi produttivi. Aderire alla "Strada dei vini" significa anche garantire ai fruitori elevati standard di qualità definiti tramite il regolamento, condividere il paniere dei prodotti, adottare la carta dell'accoglienza.

Gli itinerari che la Strada propone suggeriscono l'esperienza della visita, in sequenza e connessione, entro un contesto territoriale unificante, di cantine e aziende vinicole, bellezze storiche, artistiche e ambientali, insieme con l'offerta della filiera del gusto tradizionale e certificata (produzione olearia, prodotti di agricoltura biologica...) e dell'artigianato artistico. Un apposito disciplinare tutela la qualità dell'offerta turistica, a garanzia del consumatore e del "viaggiatore del gusto", attraverso un periodico monitoraggio sulle aziende vitivinicole e agricole coinvolte, sulle attività ricettive di somministrazione di cibi e bevande, e sulle attività artigianali distribuite nel territorio.

2. Quello in cui si inserisce la Strada è un territorio ricco di eccellenze sotto diversi punti di vista.

Sotto il profilo territoriale/paesaggistico, storico e culturale, la città di Orvieto conserva chiese, palazzi e il famoso Pozzo di San Patrizio, alcuni musei, come il Museo Faina e quello dell'Opera del Duomo con il complesso dei Palazzi Papali e molte botteghe artigiane. Orvieto è anche una città dalle forti tradizioni, come testimoniato dalle feste della Palombella, del Corpus Domini e dalle altre numerose manifestazioni culturali, teatrali, musicali e sportive che animano la città.

Ad Amelia si sottolinea la presenza del Duomo, della Torre civica e del Museo che custodisce la grandiosa statua del Germanico, una delle più significative opere della statuaria romana, simbolo della romanità della Strada, oltre a numerose chiese e palazzi manieristi e barocchi del '500 e del '700, e a paesaggi di notevole bellezza.

Molti i borghi fortificati disseminati nel territorio di Terni come Stroncone, Sangemini, Ferentillo, Arrone, Montefranco e Polino. La Valle del Nera è un parco naturale dominato dalla Cascata delle Marmore, la più alta d'Europa, di grande rilievo paesaggistico, così come il Lago di Piediluco e le zone archeologiche romane di Otricoli e Carsulae. La natura, le sedimentazioni della storia, le tradizioni culturali, i saperi trasmessi tra generazioni hanno dato forma a questo ricco territorio.

Sotto il profilo enogastronomico sono molte le produzioni, i sapori e le tradizioni che ne costituiscono patrimonio culturale: l'olio extravergine di oliva, i tartufi, i cereali e i loro derivati, i prodotti del bosco, la norcineria, il fico, base per una delle ricette più tipiche, la cacciagione e la selvaggina, i gamberi di fiume, i biscotti al mosto, il panpepato, il pecorino e il miele. E infine, naturalmente, il vino, intorno alla cui offerta e produzione la Strada si organizza.

3. Come dispositivo di promozione di un turismo enogastronomico di qualità, consapevole e radicato nel contesto culturale, ambientale, storico e sociale del territorio locale, la Strada dei Vini etrusco-romana si sviluppa attraverso la predisposizione di itinerari inconsueti, che vanno oltre la mera notorietà turistica. Infatti, gli itinerari – appoggiandosi anche su una fitta rete di operatori: aziende vitivinicole, produttori di olio pregiato, di salumi dei mastri norcini e di pane umbro, artigiani esperti e creativi, strutture ricettive, ristoranti – si disegnano sullo sfondo di due tematiche portanti – i *luoghi insoliti* e le *vie d'acqua* – secondo questa proposta e articolazione:

- *Nell'Eden del vino*: percorso da Orvieto a Orvieto, attraverso Castel Viscardo, Alleron, Fabro, Montegabbione, Parrano e Ficulles;
- *Tracce nascoste*: percorso da Amelia a Todi, attraverso Narni, Stroncone, Cesi, Carsulae, Avigliano Umbro, Montecastrilli, Toscolano, Melezzole, Civitella del lago;
- *Il parco del Tevere e i suoi laghi*: percorso da Todi a Lugnano in Taverina, attraverso Corbara, Orvieto, Baschi, Montecchio, Alviano;
- *Valli fluviali e matrimoni delle acque*: percorso da Attigliano ad Acquasparta, attraverso Giove, Amelia, Otricoli, Narni, Terni, San Gemini.

Il contesto è anche animato da eventi durante tutto l'anno, e inoltre il Palazzo del Gusto di Orvieto, centro di cultura e formazione enogastronomica, il Palazzo Petrignani, che ospita la Scuola dell'Alimentazione ad Amelia, e la rete di sportelli turistici territoriali (IAT) costituiscono una rete informativa per i viaggiatori sui servizi e sui prodotti che la Strada offre.

Dal punto di vista gestionale l'Associazione della Strada dei vini etrusco-romana si è dotata di uno strumento, la Carta dell'accoglienza, che definisce alcuni requisiti a cui tutti i soggetti devono attenersi nel rapporto con i visitatori e i clienti per favorire un ritorno di immagine, qualità e soddisfazione complessiva della visita.

Il C.d.A. dell'Associazione presenta a ogni assemblea annuale un piano di attività, che può estendersi anche su più anni. In occasione di queste attività l'Associazione effettua una selezione di vini, scelti tramite una commissione, per le degustazioni con i giornalisti di settore. Ogni socio effettivo o aderente può utilizzare il marchio dell'Associazione "Strada dei Vini etrusco-romana in provincia di Terni", a titolo gratuito e senza ulteriori formalità per la modulistica aziendale, le pubblicazioni promozionali, le etichette dei prodotti, la segnaletica e i menù.

4. La "Strada dei Vini etrusco-romana in provincia di Terni" si propone come un dispositivo di valorizzazione integrata del territorio a partire dalle risorse enogastronomiche.

L'articolo 1 (comma 1) del relativo Regolamento la descrive come "un percorso segnalato e

pubblicizzato con appositi cartelli lungo i quali insistono valori naturali, culturali ed ambientali, vigneti, cantine di aziende singole ed associate, produzioni tipiche agroalimentari ed artigianali integrate con l'attività di ricezione turistica ed ospitalità".

La predisposizione di itinerari appare in tal senso funzionale a cogliere i caratteri e valori culturali, storici, architettonici e ambientali che fanno la qualità del contesto territoriale in cui le produzioni agricole tipiche e vitivinicole della Strada si inseriscono. E tuttavia, le peculiari chiavi tematiche proposte per "esplorare l'incanto" di questi territori – le vie d'acqua e i luoghi insoliti – sembrano voler suggerire modi di una scoperta turistica non ridotta e banalizzata, in più liberi e generativi attraversamenti.

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Sito ufficiale Strada dei vini etrusco romana [<http://www.stradadeivinietruscoromana.com/>]

Statuto Associazione "Strada dei Vini etrusco romana in provincia di Terni" [<http://www.stradadeivinietruscoromana.com/wp-content/uploads/2010/11/statuto.pdf>]

Regolamento interno e Disciplinare Associazione "Strada dei Vini Etrusco Romana in provincia di Terni"

Dossier "Esplora l'incanto. Percorsi per scoprire e conoscere la Strada dei Vini etrusco romana in provincia di Terni" [<http://www.stradadeivinietruscoromana.com/wp-content/uploads/2011/10/routes.pdf>]



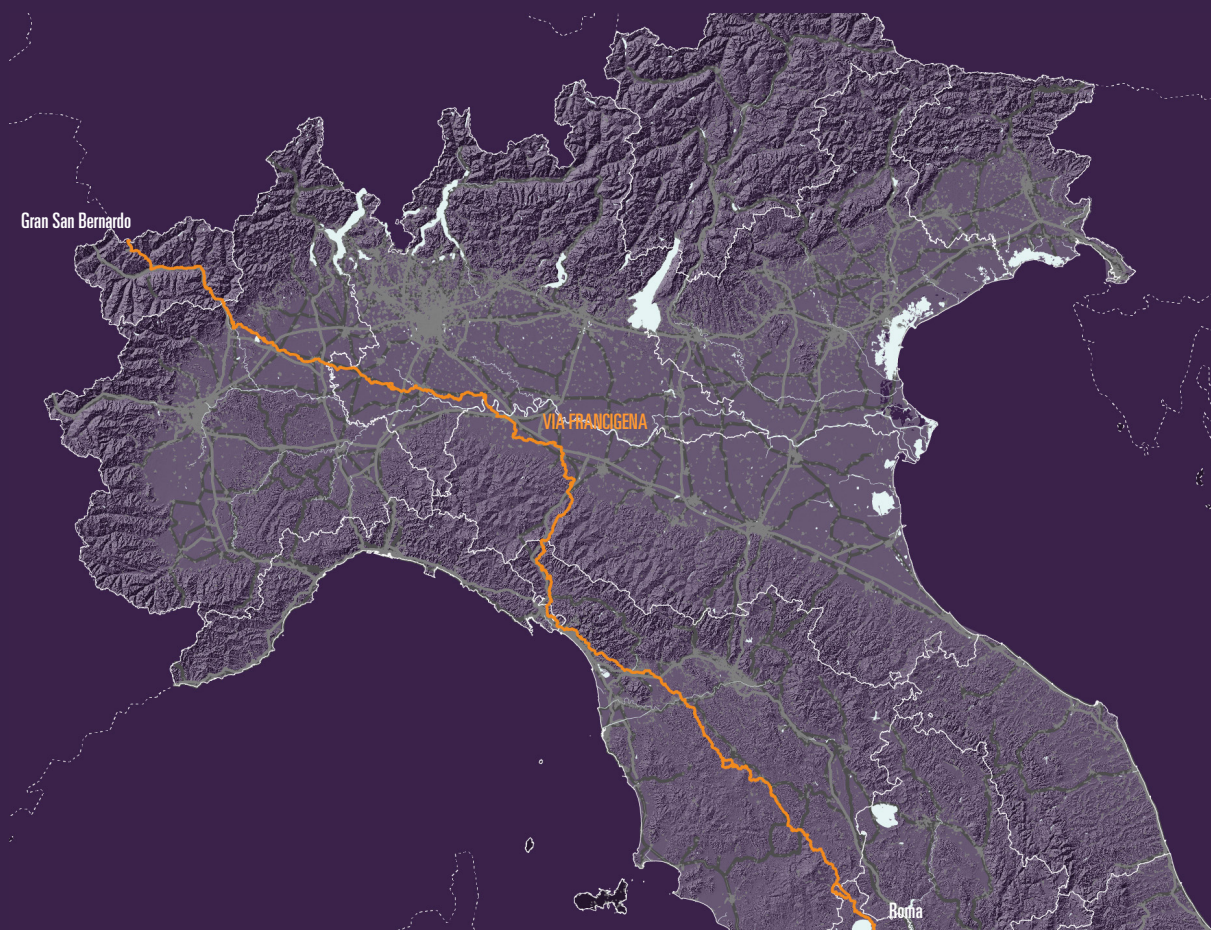
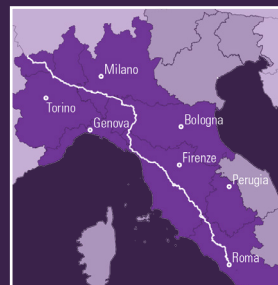
Fig. 1. Homepage del sito web: <http://www.stradadeivinietrusco-romana.com/>.

Fig. 2. Mappa del territorio, degli itinerari tra le cantine e delle aree di produzione dei vini della Strada dei vini etrusco romana, [Fonte: Dossier "Esplora l'incanto. Percorsi per scoprire e conoscere la Strada dei Vini etrusco romana in provincia di Terni", <http://www.stradadeivinietrusco-romana.com/wp-content/uploads/2011/10/routes.pdf>]



La Via Francigena, itinerario culturale del Consiglio d'Europa

La Via Francigena è parte di un fascio di vie – le vie Romee – che conducevano anticamente dall'Europa occidentale a Roma. Nel medioevo collegava Canterbury a Roma, e quindi ai porti della Puglia verso Gerusalemme; riscoperta da viaggiatori e pellegrini moderni, rappresenta un itinerario che percorre l'Italia e l'Europa attraverso territori preziosi, depositari della memoria e identità storica del continente. Dal 1994 la Via Francigena è stata riconosciuta come Itinerario culturale del Consiglio d'Europa. Dal 2001 L'Associazione Europea delle vie Francigene (AEVF) ne coordina lo sviluppo e la valorizzazione. Percorso fortemente radicato nella storia, molto noto e battuto dai pellegrini anche nella contemporaneità, la Via Francigena costituisce uno degli archetipi dell'esplorazione e scoperta delle qualità di un territorio e del suo patrimonio culturale tramite un itinerario.



1. La Via Francigena è l'itinerario storico che dal nord Europa porta alla città eterna. Si estende per circa 1800 km attraversando città e territori dell'Inghilterra, della Francia, della Svizzera e infine dell'Italia. In Italia si snoda nelle regioni Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Basilicata e Puglia.

Il percorso ha origini antiche, radicate nell'Alto Medioevo, attorno al VII secolo, quando i Longobardi contendevano il territorio italiano ai Bizantini e vi era l'esigenza strategica di collegare il Regno di Pavia e i ducati meridionali tramite una via sicura: un itinerario minore che superava l'Appennino in corrispondenza dell'attuale passo della Cisa, e dopo la valle del Magra si snodava più internamente verso Lucca, per poi proseguire per la valle dell'Elsa e Siena, le valli d'Arbia e d'Orcia, la val di Paglia e il territorio laziale, fino a immettersi nell'antica Via Cassia che conduceva a Roma. Non si trattava di una vera e propria strada, alcuni tratti nel tempo sono stati abbandonati e, pertanto, più che il tracciato, è facile individuare alcuni dei nodi e luoghi attraverso i quali quell'itinerario passava.

Quando la dominazione longobarda lasciò il posto a quella dei Franchi, il percorso prese il nome di Via Francigena. In quel periodo il passaggio di mercanti, eserciti e pellegrini crebbe molto e la Via si affermò come principale asse di collegamento tra nord e sud d'Europa. Il pellegrinaggio assunse sempre maggiore importanza tra la fine del primo millennio e l'inizio del secondo, così da rendere la Francigena un itinerario centrale nella rete di luoghi della fede, tra Gerusalemme, Santiago de Compostela e Roma.

Il pellegrinaggio divenne presto un fenomeno di massa, e ciò esaltò il ruolo della Via Francigena che divenne un canale di comunicazione determinante per l'unità culturale europea nel Medioevo. È possibile riconoscere il tracciato dell'antica via attraverso i diari di viaggio di un illustre pellegrino, l'Abate Sigerico, il quale nel 990, ordinato Arcivescovo di Canterbury da Papa Giovanni XV, viaggiò di ritorno da Roma a Canterbury descrivendo il percorso suddiviso in 79 tappe. Il manoscritto è tuttora considerato la fonte itineraria più autorevole.

L'uso crescente della Francigena come via di commercio portò a un eccezionale sviluppo di molti centri lungo il percorso. Divenne strategica per il trasporto e lo scambio delle merci tra oriente e occidente, si moltiplicarono i tracciati alternativi, e così se ne perse l'unicità nel frazionamento in numerosi itinerari di collegamento tra il nord e Roma.

Venendo alla storia recente, negli anni '70, dopo il successo del Cammino di Santiago, si riscoprirono tracce del percorso della Via Francigena, sepolte tra le strade e autostrade costruite ricalcando le antiche vie di comunicazione medioevali e romane. L'interesse diffuso per questo genere di esperienza, legata ai pellegrinaggi verso Roma e Gerusalemme, portò così molti "amanti della Francigena", studiosi e appassionati, a riportarne alla luce lo sviluppo col tracciamento e la segnalazione di sentieri, in alcuni casi deviando dal percorso storico per individuare sentieri più praticabili e strade meno trafficate.

Alcune regioni si sono attivate investendo risorse per la promozione turistica e individuando strutture di accoglienza per i pellegrini lungo il tracciato. In quest'ottica molte parrocchie e istituzioni religiose offrono possibilità di alloggio per i pellegrini dotati di credenziali.

2. La Via Francigena promuove un patrimonio legato alle identità culturali europee partendo dall'itinerario di strade lungo le quali si è scritta la storia dell'Europa nei secoli scorsi. Il tracciato intercetta realtà territoriali europee molteplici, cariche di memoria e patrimonio culturale, architettonico e paesaggistico.

Dalla cattedrale di Canterbury attraverso la campagna inglese sulla Pilgrim's Way si arriva alle scogliere di Dover. Oltre il canale della Manica la Via si inoltra nel paesaggio della Piccardia e dello Champagne, territorio caratterizzato da molti centri antichi, tra cui Reims, con la sua cattedrale e l'abbazia di Clairvaux. Il percorso continua in territorio svizzero, da Sainte-Croix a Vuiteboeuf, e segue la Venoge fino al Lac Léman. Da Losanna, la Via Francigena si snoda attraverso i vigneti di Lavaux fino all'ansa del Rodano. Dall'antica città di Octodurus, il sentiero

attraversa la strettoia formata dalla Dranse fino al versante settentrionale del passo del Gran San Bernardo.

Superando le Alpi, dal colle del Gran San Bernardo si scende verso la Pianura Padana e l'argine maestro del Po, attraverso le città di Vercelli, Pavia, Piacenza. Da Fidenza il paesaggio cambia ancora, la collina conduce all'Appennino, con le foreste del passo della Cisa. Proseguendo si arriva al mar Mediterraneo, sulle spiagge della Versilia e poi nelle città cresciute proprio grazie alla presenza della Via, Lucca e le sue cento chiese, San Gimignano e le torri, e Siena. Si susseguono paesaggi ricchi e vari, attraverso mulattiere montane, strade bianche e filari di cipressi, la via Cassia romana fino a Viterbo, cinta dalle mura medievali, prima di giungere a Roma.

Gli itinerari si distinguono in relazione all'appartenenza territoriale e nelle tratte italiane si articolano in Itinerari del Nord, Via Alta verso Roma e Itinerari del Sud, tra Puglia e Basilicata. I percorsi intercettano centri storici e città, siti archeologici, edifici religiosi e fortificazioni, oltre ad attraversare paesaggi molto diversi e caratteristici.

3. Il 22 aprile 2001 34 enti locali, interessati dal percorso della Via Francigena, costituirono l'Associazione Europea delle Vie Francigene (AEVF). Attualmente formata da più di cento enti locali territoriali europei, svolge un ruolo di impulso con gli interlocutori del progetto nella valorizzazione dell'itinerario (in Inghilterra, Francia, Svizzera, Italia), raccordando tutti i livelli istituzionali – locale, regionale, nazionale, europeo. Ha sviluppato un solido modello di governance, che ha portato al riconoscimento di "rete portante" (*réseau porteur*, 2007, confermata nel marzo 2012), anche grazie alla collaborazione con l'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali di Lussemburgo.

AEVF rappresenta un modello di riferimento europeo per lo sviluppo, la tutela e la salvaguardia delle Vie Francigene. Soggetto abilitato ufficialmente dal Consiglio d'Europa, l'AEVF dialoga con istituzioni europee, regioni, istituzioni locali per promuovere i valori dei cammini e dei pellegrinaggi, nell'ottica dello sviluppo sostenibile dei territori attraverso un approccio di messa in valore culturale, identitaria, turistica.

AEVF gestisce gli strumenti di comunicazione della Via Francigena e di proprietà dell'Associazione stessa: il portale web (www.viefrancigene.org), la sezione web dedicata agli operatori privati (www.Visit.viefrancigene.org), le pagine dedicate Facebook, Twitter, Instagram, la rivista internazionale *Via Francigena and the European Cultural Routes* (www.rivistaviafrancigena.it), il festival "Via Francigena Collective Project" (www.festival.viefrancigene.org) e il merchandising ufficiale.

In particolare il portale web fornisce tutte le indicazioni circa la storia e la natura della via. Attraverso la mappa interattiva è possibile visualizzare gli itinerari sopra citati, quelli ciclabili e le varianti pedonali, con la specificazione dei luoghi d'interesse presenti, centri storici e città, siti archeologici, edifici religiosi, fortificazioni, ma anche prodotti tipici dei territori, strutture di accoglienza, servizi turistico/ricettivi di vario genere e molte altre informazioni per chi intraprende un pellegrinaggio o per chi semplicemente vuole conoscere la Via Francigena esplorandone il percorso e i territori. Un sistema segnaletico e la possibilità di scaricare mappe e tracce GPS ne permettono la fruizione attraverso i vari contesti nazionali e regionali.

L'Associazione Europea delle Vie Francigene (AEVF), insieme a Regione Toscana e Région Champagne Ardenne, nell'ambito del progetto europeo "PER VIAM", ha incoraggiato a partire dal 2012 il dialogo tra le 13 regioni europee dell'itinerario della Via Francigena Canterbury-Roma (Kent, Nord Pas de Calais-Picardie, Champagne-Ardenne, Bourgogne Franche-Comté, Vaud, Vallese, Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Liguria, Toscana, Lazio) e le quattro regioni italiane a sud di Roma (Campania, Molise, Basilicata, Puglia) per estendere la certificazione di "Itinerario culturale del Consiglio d'Europa" anche al tratto Roma-Puglia, verso Gerusalemme.

È stato creato, tramite un Protocollo di Intenti tra le Regioni Europee della Via Francigena, il

Comitato europeo di coordinamento tecnico interregionale (CECTI), composto da due delegati di ciascuna Regione aderente al Protocollo di Intenti interregionale. Il Comitato ha lo scopo di facilitare azioni efficaci di sviluppo dell'itinerario nei singoli territori, attraverso un approccio comune a livello europeo, lo scambio di buone pratiche, il raggiungimento di soluzioni condivise circa la sicurezza del percorso, la segnaletica, l'accoglienza e l'ospitalità, eventi congiunti, informazione e comunicazione coordinate, per costituire il Master Plan Europeo della Via Francigena e assicurare quella continuità transnazionale necessaria per il mantenimento della menzione di itinerario culturale del Consiglio d'Europa.

4. Nel crescente interesse mediatico per questo percorso, va segnalato il ruolo di documentari e guide nell'avvicinare un numero sempre maggiore di persone che intraprendono la Via per scopi religiosi o meno. Si sono moltiplicate le piattaforme, le esperienze, le reti e le associazioni a supporto dei pellegrinaggi lungo la Via Francigena: SloWays (<http://www.sloways.eu>), CicloVia Francigena (<http://www.viafrancigena.bike/it/>), Camminando sulla Francigena (<http://www.viefrancigene.it/>) e Rete dei Cammini (<http://www.retecamminifrancigeni.eu/index.php?pag=259>) ne costituiscono degli esempi.

Differenti iniziative da parte delle istituzioni e del Ministero dei Beni Culturali sono volte a mettere a sistema l'enorme patrimonio diffuso italiano, fatto di tradizioni, feste, prodotti enogastronomici, manufatti di pregio. Itinerari di questo tipo rappresentano pertanto un dispositivo prezioso per l'organizzazione del patrimonio diffuso. Alla scala locale è importante lavorare alla manutenzione e alla messa in sicurezza del tracciato per una maggiore fruizione, ma anche all'individuazione di strutture ricettive varie e alla predisposizione di accordi e convenzioni che possano costituire una rete di servizi per una domanda turistica molto particolare.

Fondamentale è la funzione svolta dal CECTI nel coordinamento e nell'integrazione delle politiche e delle azioni a livello nazionale e internazionale. Le regioni italiane interessate dalla Via hanno promosso il processo per portare l'itinerario alla candidatura a patrimonio dell'umanità UNESCO.

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Vie Francigene - Sito ufficiale [<http://www.viefrancigene.org/it/>]

Vie Francigene - Sito ufficiale: sezione dedicata alla bibliografia storica [<http://www.viefrancigene.org/it/bibliografia-storica/>]

Vie Francigene del Sud [<http://www.viefrancigenedelsud.it/it/>]

Via Francigena - Wikipedia [https://it.wikipedia.org/wiki/Via_Francigena]

Fig. 1. Logo della Via Francigena Itinerario culturale del Consiglio d'Europa. [Fonte: <http://www.viefrancigena.org/it/>]



Fig. 2. Mappa interattiva sul sito web ufficiale <http://www.viefrancigena.org/it/>.

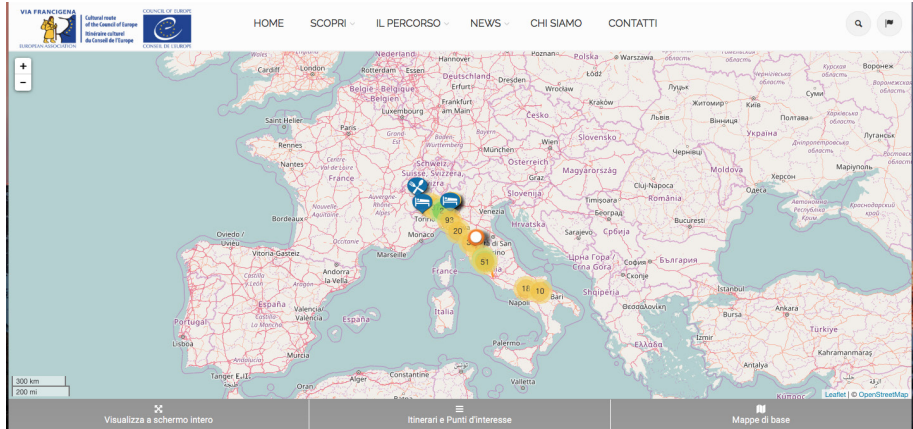
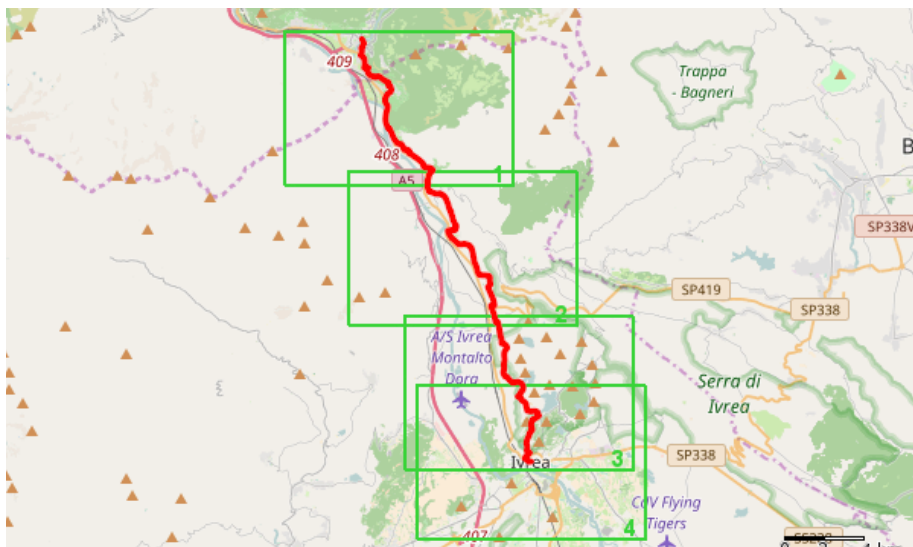


Fig. 3. Mappe GPS, tratta no. 6 da Point Sant Martin a Ivrea. [Fonte: <http://www.viefrancigena.org/it/resource/statictrack/tappa-06-da-point-san-martin-a-ivrea/>]

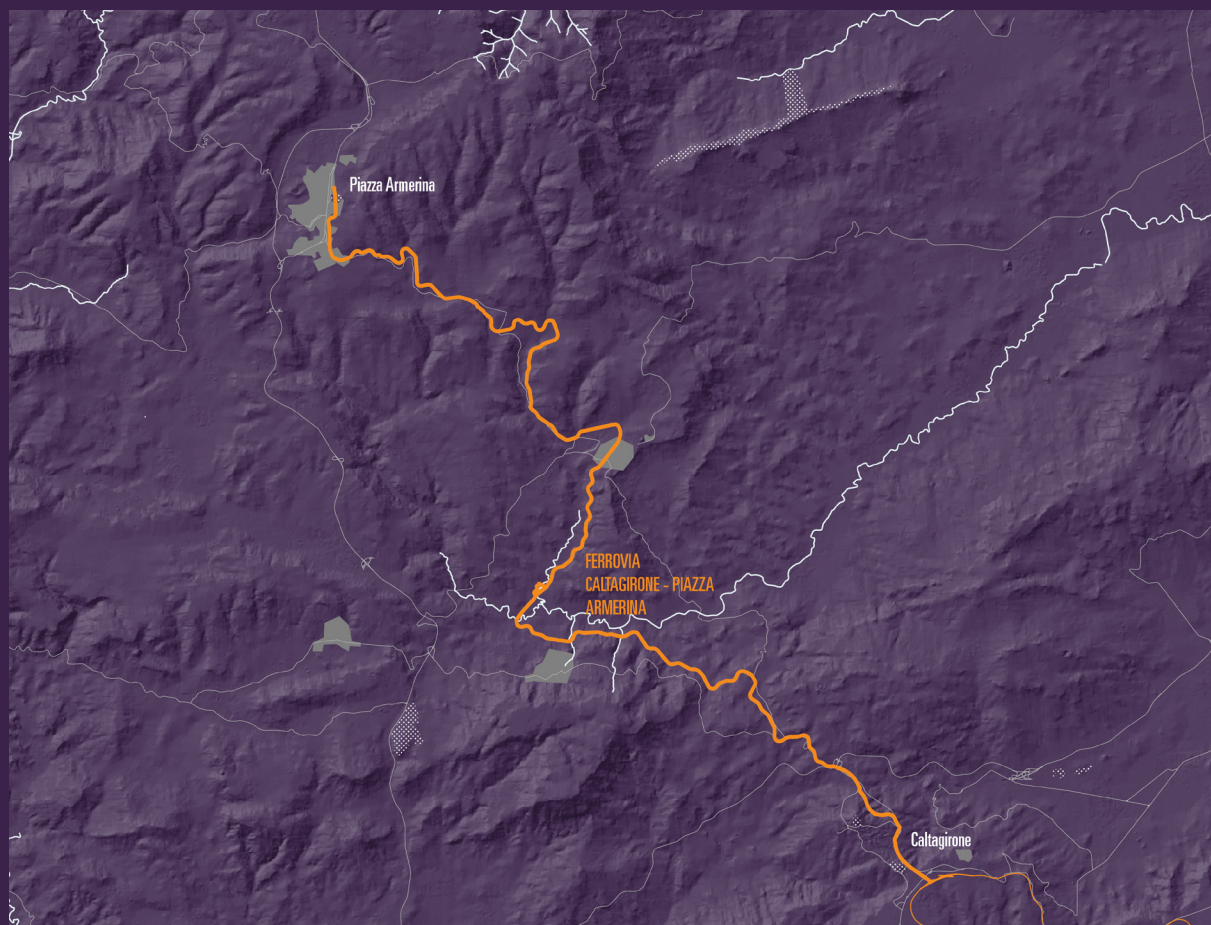
Fig. 4. Segnaletica lungo il percorso. [Fonte: <http://viefrancigena.com>]

Fig. 5. Dettaglio della tratta no. 6 da Point Sant Martin a Ivrea, strutture e servizi. [Fonte: <http://www.viefrancigena.org/static/uploads/vf06-pont-saint-martin-ivrea.pdf>]



Parco lineare della ferrovia Caltagirone - Piazza Armerina

L'intervento di riqualificazione di un tratto della ferrovia dismessa Caltagirone - Piazza Armerina lo trasforma in 'parco lineare' con un progetto che è, insieme, di paesaggio, di riuso e di valorizzazione territoriale. L'ex strada ferrata a scartamento ridotto collegava Caltagirone con Piazza Armerina e Dittaino attraverso i territori di San Michele di Ganzaria e Mirabella Imbaccari, in una regione della Sicilia prossima ai monti Erei e Iblei. Il disuso e l'abbandono hanno offerto l'opportunità di ripensare questa tratta come una 'infrastruttura leggera' dal carattere spiccatamente paesaggistico, un parco lineare che – svolgendosi sul sedime del tracciato ferroviario – trae ispirazione dagli elementi caratteristici del territorio e dalle condizioni esistenti. Il progetto non è solo la realizzazione di un percorso ciclabile per il tempo libero, ma il presupposto per guidare e accelerare lo sviluppo locale e l'occasione per riscoprire e valorizzare gli elementi patrimoniali diffusi nel territorio.



1. Il tronco ferroviario Caltagirone-Piazza Armerina ha avuto una storia lunga, iniziata intorno all'inaugurazione della ferrovia Catania-Valsavoia-Caltagirone nel 1892. La sua realizzazione è stata accompagnata da un ampio dibattito e travagliato processo, durato circa 50 anni. Alla fine della prima guerra mondiale il Ministero dei lavori pubblici elaborò il progetto definitivo della linea da Piazza Armerina a S. Michele di Ganzaria, mentre per il secondo tratto, da San Michele a Caltagirone, la progettazione fu affidata all'Ufficio speciale per la costruzione delle ferrovie secondarie siciliane. Anche la costruzione fu gestita secondo questa suddivisione in due parti convergenti. La ferrovia doveva collegare Caltagirone con Piazza Armerina (35 km), avvicinandosi al maggior numero di centri possibile e superando le numerose difficoltà derivanti dalla complessa orografia del territorio. I lavori iniziarono nel 1920 e si conclusero nel 1930, con un'interruzione tra il 1924 e il 1927.

Il 28 ottobre 1930 la ferrovia venne inaugurata. All'inizio degli anni '60 iniziarono a manifestarsi problemi di manutenzione e alcuni tratti si percorrevano lentamente per precauzione a fronte delle gravi condizioni della sede ferroviaria. Nel 1971 la linea venne chiusa aprendo così una lunga fase di abbandono e degrado.¹

Il progetto di Marco Navarra prende corpo nel 1999 per "riconsegnare prospettiva ai ruderi"² e prevede il recupero paesaggistico del tracciato ferroviario per creare una "infrastruttura leggera" a partire dagli elementi architettonici esistenti, case cantonali, stazioni, terrapieni e viadotti e dalla vegetazione spontanea che si era riappropriata del sedime ferroviario. La realizzazione (per un tratto di 14 chilometri dell'antico tracciato, tra la fermata di Salvatorello presso Caltagirone e la stazione di San Michele di Ganzaria) è stata solo in minima parte di carattere architettonico, essendo le azioni consistite per lo più in minuti restauri e recuperi di manufatti e in interventi di natura paesaggistica e sui colori. Elementi leggeri, pergolati, barriere visive e asfalti colorati segnano il percorso e definiscono il paesaggio, suggerendo differenti attività – camminare, sostare, riposare, osservare – in relazione alle caratteristiche del territorio attraversato. Gli edifici preesistenti costituiscono un materiale prezioso per la ricostruzione di un itinerario paesaggistico, al cui progetto offrono rinnovati elementi e opportunità. Queste presenze accompagnano il percorso ogni due chilometri e si prestano all'innesto di nuove funzioni. Il prototipo di un intervento di recupero e rifunzionalizzazione è stato sperimentato sull'ex stazione di San Michele di Ganzaria.

2. La particolarità del caso sta proprio nel fatto che il sedime ferroviario abbandonato (e smantellato del suo armamento) veda rigenerato il suo potenziale di itinerario fisico in un progetto di riqualificazione che, trasformandolo in un parco lineare, lo reinventa come percorso fruitivo delle risorse paesaggistiche, territoriali e architettoniche esistenti: un progetto di "disvelamento di antichi paesaggi agricoli, naturali e storici".³ Oltre al percorso stesso, ai numerosi tracciati trasversali che su di esso si innestano, e al paesaggio tipico della Sicilia orientale che esso attraversa, oggetto del progetto di riqualificazione e valorizzazione sono anche i numerosi manufatti e opere che concorrono a caratterizzare il 'parco lineare'. Si tratta principalmente di:

- fabbricati un tempo al servizio delle attività di gestione e fruizione della ferrovia: fermate e stazioni (fabbricati viaggiatori, officine di riparazione, depositi per merci e carrozze, piattaforme per le merci e gru di sollevamento carichi, servizi igienici, colonne idrauliche, pozzi di raccolta acque), case cantoniere, garitte, passaggi a livello;
- opere di attraversamento o di struttura: ponti (viadotti a più luci, sottopassaggi, ponticelli), tombini e condotti, gallerie, cavalcavia e attraversamenti aerei, scavi in trincea e muri di spalla, rilevati di terreno;

1. Si veda Messina A., "Le vicende storiche della ferrovia Caltagirone-Piazza Armerina-Dittaino", in Navarra (2002: 176-183).

2. Calaciura G., "Una cicatrice nella Sicilia incompiuta", in Boeri, Calaciura, Jodice (2004: 78-89).

3. <https://divisare.com/projects/299889-nowa-navarra-office-walking-architecture-salvatore-gozzo-parco-lineare>

- elementi di arredo ferroviario: elementi di chiusura ed elementi d'arredo interno.⁴

L'operazione ambisce, però, a estendere il proprio potenziale di valorizzazione a tutto il sistema paesaggistico e culturale, e quindi anche alle tradizioni e produzioni agricole tipiche di quel territorio.

3. Commissionato dai Comuni di San Michele di Ganzaria e di Caltagirone (Catania), che si sono avvalsi di fondi in ambito POM, Patto Territoriale del Calatino (Programma operativo multiregionale "Sviluppo locale-Patto Territoriale per l'Occupazione", sottoprogramma 3, misura 2/turismo, azione 2.5), il progetto di Marco Navarra⁵ ricalca l'antico tracciato ferroviario e ricostruisce un elemento lineare di attraversamento territoriale, articolando azioni e obiettivi su diverse dimensioni, di ordine economico, amministrativo-istituzionale, culturale, architettonico-urbanistico. Il parco lineare si costituisce, infatti, come:

- base e supporto di sviluppo locale: riconversione delle vecchie stazioni in alberghi e strutture di servizio, creazione di nuove attività commerciali e produttive, sviluppo di nuove forme di agricoltura e di turismo;

- laboratorio per l'architettura contemporanea: workshop per una nuova architettura finalizzata all'arricchimento del territorio in risposta a nuove esigenze e funzioni produttive e abitative;

- elemento motore per la costruzione di una più forte cultura del territorio, fondata sul decentramento, il riutilizzo delle risorse esistenti e la cura;

- servizio alle comunità locali, nella creazione di un sistema integrato di soggetti, pubblici e privati, che operano per lo sviluppo del territorio;

- connettore lineare che, anche attraverso itinerari trasversali, organizza e collega beni monumentali e naturalistici e attività economiche e commerciali sparsi nel territorio;

- luogo di insediamento di sistemi per le produzioni alternative di energia (eolica e solare) integrati con il territorio.

4. Quella dei tracciati ferroviari dismessi e abbandonati, quali risorse patrimoniali quiescenti che si riattivano come itinerari ciclo-pedonali – o greenways – per la valorizzazione di paesaggi e territori, è una formula di rigenerazione territoriale che ormai conta un certo numero di esperienze.⁶

Un carattere peculiare dell'intervento sul tracciato tra Caltagirone e San Michele è di non essersi risolto in un recupero fisico-spaziale, ma di essersi sviluppato in eventi e iniziative, anche con le scuole, che hanno segnato con vitalità la prima stagione della sua rinascita come 'parco lineare'. In particolare, un programma di workshop progettuali curato, ideato e organizzato da Navarra – che parallelamente ha fondato Erremix-Officina Paesaggio in Movimento (con Luigi Alini, Maria Cerreta, Fabrizia Ippolito, Franco Lancio, Peppe Maisto, Maria Marino) – ha dato vita ai cosiddetti "pic-nic di architettura": brevi laboratori di progettazione, susseguiti dal 2005, nei quali si creano installazioni temporanee utilizzando materiali di riciclo.⁷

Il progetto, che è stato oggetto di premi e riconoscimenti, ha costituito una reale opportunità di sviluppo, potenzialmente generatore di attrattività anche internazionale, in un momento di forte incremento di nuove forme di turismo lento. Si tratta anche di un servizio alle comunità locali,

4. Si veda: "Indicazioni tipologiche", in Navarra (2002), pp. 185-186.

5. Con la collaborazione di M.G. Marino, A. Messina, E. Monteleone, S. Interlandi, S. Capezzi, F. Consoli, D. Diana, S. Gozzo, R. Alonzo Martinez, S. Corrente. Per le strutture: G. Branciforti.

6. Si vedano, ad esempio, i 42 casi raccolti e descritti Cortesi Giulia, Rovaldi Umberto (2011), a cura di, *Dalle rotaie alle bici. Indagine sulle ferrovie dismesse, recuperate all'uso ciclistico*, Fiab/Centro Studi Gallimbeni, Milano. Il volume contiene anche il contributo di Marco Navarra, "Parco lineare tra Caltagirone e Piazza Armerina".

7. La prima edizione ha indagato il tema del "Costruire l'ombra" nell'assolato paesaggio siciliano, la seconda, organizzata con Nave Argo Associazione culturale, ha esplorato il tema "Costruire teatri" progettando all'interno del parco l'allestimento di due spettacoli dell'Associazione. Le due edizioni successive hanno avuto come tema il "Costruire natura_le", e quindi, il quinto appuntamento, nel 2009, il "Costruire texture".

Cfr. Oddo F., *Piste ciclabili, idea di riscatto per aree deboli*, L'Inchiesta 25-30 settembre 2006.

nella direzione di una cultura della manutenzione e salvaguardia del territorio, in un processo di risignificazione di un paesaggio marginale.

Navarra, in un'intervista con Stefano Boeri, a tre anni dalla realizzazione del progetto, racconta come il parco lineare sia in continua evoluzione, il passaggio dei contadini con i trattori e la natura erodono la pavimentazione "ma è come se la geometria del progetto avesse assorbito tutto".⁸

E tuttavia, in anni più recenti, il bilancio di questa iniziativa sembra evolvere in chiaro-scuro e i suoi esiti farsi più ambigui. Cronache recenti parlano di finanziamenti già stanziati, non spesi e andati perduti e di un processo di progressivo degrado e incuria, nella mancata manutenzione di quanto realizzato, e questo rende il futuro del 'parco lineare' più incerto.⁹

Fonti bibliografiche

- Aa.Vv. (2003), "Parco lineare - Caltagirone, Piazza Armerina", in *Catalogo Medaglia d'oro all'architettura italiana*, Centauro, Bologna, pp. 46-53.
- Boeri S., Calaciura G., Jodice F. (2004), "Un nastro d'asfalto colorato in Sicilia / A coloured tarmac ribbon in Sicily", *Domus*, n. 868, marzo, pp. 78-89.
- Lupano M. (2004), "Paesaggio ferroviario e geografia della lentezza. L'esempio di un parco lineare tra Caltagirone e Piazza Armerina", in E. Godoli, A. Lima (a cura di), *Architettura ferroviaria in Italia*, Flaccovio, Palermo, pp. 435-442.
- Molinari L. (2005), "Strip park", *A+U Architecture and Urbanism*, n. 420, pp. 98-103.
- Navarra M. (2002), *In Walkabout City. Il paesaggio riscritto. Un parco lineare tra Caltagirone e Piazza Armerina. The re-written landscape. A strip park between Caltagirone e Piazza Armerina*, Biblioteca del Cenide, Cannitello (Reggio Calabria).
- Navarra M. (2011), "Parco lineare tra Caltagirone e Piazza Armerina", in Cortesi G., Rovaldi U. (a cura di), *Dalle rotaie alle bici. Indagine sulle ferrovie dismesse, recuperate all'uso ciclistico*, Fiab/Centro Studi Gallimbeni, Milano.
- Navarra M. (2013), *Walkabout city 2.0. Architetture geologiche e faglie del tempo*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Navarra M. (2003), "Sul tracciato ferroviario", in "Velocità controllate", *Lotus Navigator*, n. 8, pp. 38-45.
- Oddo F. (2006), "Piste ciclabili, idea di riscatto per aree deboli", *L'Inchiesta*, 25-30 settembre.
- Postiglione G. (2003), "Parco lineare", *D'Architettura*, n. 22, dicembre, pp. 114-121.

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

- Navarra M. (2009), presentazione "Un parco lineare come nuovo sistema territoriale. 200 km di infrastruttura leggera per il Val di Noto", Ragusa, 21 febbraio [<http://www.ragusashwa.it/2009/images/file/Marco%20Navarra2.pdf>]
- Sito ufficiale Studio Nowa Navarra Office Walking Architecture, sezione "in_projects" [http://www.studionowa.com/in_project/pro/parco/parco.html]

8. Boeri S., Calaciura G., Jodice F., "Un nastro d'asfalto colorato in Sicilia"/"A coloured tarmac ribbon in Sicily", in *Domus* n. 868 Marzo 2004 pp. 78-89.

9. Si veda, ad esempio, *Katanews - L'informazione nel Calatino*, 25 maggio 2015 (<https://www.facebook.com/Katanews.Calatino/posts/968113376552842>). Si vedano anche la documentazione fotografica e i commenti pubblicati nella scheda dedicata alla ferrovia Dittaino-Caltagirone, sul sito Ferrovie abbandonate (http://www.ferrovieabandonate.it/linea_dismessa.php?id=13).



Fig. 1. Elementi architettonici lungo il tracciato. [Fonte: http://www.studionowa.com/in_project/pro/parco/parco.html]

Fig. 2. In bicicletta lungo il parco lineare. [Fonte: http://www.studionowa.com/in_project/pro/parco/parco.html]

Fig. 3. Trattamento delle superfici. [Fonte: http://www.studionowa.com/in_project/pro/parco/parco.html]



Fig. 4. Sottopasso della vecchia S.S. 124 nelle vicinanze di Caltagirone, con l'ex-sedime utilizzato come strada di accesso alla fungaia ricavata nella galleria (sullo sfondo), R. Russo, 2011. [Fonte: http://www.ferrovieabbandonate.it/linea_dismissa.php?id=13]

Fig. 5. Pista ciclabile realizzata sull'ex-sedime nei pressi di Salvatorello, in pessimo stato di manutenzione, R. Russo, 2009. [Fonte: http://www.ferrovieabbandonate.it/linea_dismissa.php?id=13]

Fig. 6. Ex-sedime riconvertito a parco lineare tra Salvatorello e S. Michele di Ganzaria, parzialmente franato, R. Russo, 2011. [Fonte: http://www.ferrovieabbandonate.it/linea_dismissa.php?id=13]



Fig. 7. Ex-fermata di Mulinello, abbandonata e fatiscente, R. Russo, 2011. [Fonte: http://www.ferrovieabbandonate.it/linea_dismissa.php?id=13]



I Borghi più belli d'Italia
Associazione Borghi Autentici d'Italia
Wiki Loves Monuments
Intangible Search, Inventario dei beni immateriali delle regioni alpine
Malghe e alpeggi ERSAF - Lombardia
Cuore Verde tra Due Laghi
WebGIS del MiBACT Segretariato Regionale per l'Emilia-Romagna
Adristorical Lands
Progetto MVR - Montefeltro Vedute Rinascimentali
Sistema Parchi Val di Cornia

I Borghi più belli d'Italia

I Borghi più belli d'Italia è il nome di un club nato nel 2001 con lo scopo di valorizzare il patrimonio storico, artistico, culturale e ambientale dei piccoli centri italiani meno coinvolti nei grandi flussi turistici. Non si tratta solamente, però, di un'operazione di promozione turistica integrata ma di un insieme di azioni di tutela, recupero e valorizzazione per il mantenimento della memoria storica e culturale. La rete, costituitasi come struttura associativa privata, promuove i centri che ne fanno parte, alcuni dei quali diventati ormai molto noti, altri meno conosciuti.

Alcuni dei borghi coinvolti in questa iniziativa sono oggetto di studio anche della prima sezione di questo 'atlante', per le specifiche politiche di riattivazione che li hanno visti protagonisti.



1. "I Borghi più belli d'Italia" nasce sotto forma di associazione privata nel marzo 2001 per impulso della Consulta del turismo dell'Associazione dei comuni italiani (ANCI) con lo scopo di promuovere i centri minori, borghi, comuni e frazioni, esclusi dai principali circuiti turistici ma ricchi di valori storici, architettonici e culturali da salvaguardare. Il club nasce, infatti, per supportare le esigenze di alcuni amministratori più sensibili e attenti alla tutela e valorizzazione paesaggistica, culturale, storica e turistica dei beni territoriali.

L'associazione è stata fondata da ANCI e dai Comuni di Anghiari, Apricale, Arquà Petrarca, Castel di Tora, Castelmezzano, Castiglione del Lago, Chiusa-Klausen, Cisternino, Furore, Gerace, Montefiore Conca, Monzambano, Scanno. Ne sono "promotori" i Comuni intervenuti all'atto costitutivo nonché quelli compresi nell'elenco allegato allo Statuto.

Inizialmente i borghi coinvolti nel club erano circa 100, poi il numero è progressivamente aumentato: nel 2013 erano 217, al 2016 se ne contano 270.

In Italia numerosi sono i borghi che rischiano o che si sono già confrontati con lo spopolamento, da cui conseguono abbandono e degrado. I borghi aderenti si suddividono per posizione geografica: nord, centro, sud e isole. Per regione di appartenenza attualmente si distribuiscono come segue: 23 in Abruzzo, 6 in Basilicata, 11 in Calabria, 11 in Campania, 13 in Emilia-Romagna, 10 in Friuli-Venezia Giulia, 18 nel Lazio, 21 in Liguria, 20 in Lombardia, 23 nelle Marche, 4 in Molise, 11 in Piemonte, 10 in Puglia, 5 in Sardegna, 19 in Sicilia, 19 in Toscana, 9 in Trentino-Alto Adige, 26 in Umbria, 2 in Valle d'Aosta e 9 in Veneto.

Per partecipare al club i Comuni devono essere associati all'ANCI e la richiesta di ammissione deve essere deliberata in Consiglio comunale. Per essere ammessi occorre corrispondere a una serie di requisiti, definiti all'interno della Carta di Qualità. Essi riguardano:

- il numero degli abitanti del borgo antico o della frazione, che non deve superare i 2.000, in Comuni che non possono superare i 15.000 (con una flessibilità del +10%, su valutazione del Comitato scientifico);

- il possesso di un patrimonio architettonico e/o naturale certificato da documenti del Comune e/o della Soprintendenza delle Belle Arti;

- il possesso di un patrimonio edilizio esistente pubblico e privato dalla spiccata e riconosciuta qualità urbanistica e architettonica;

- una fattiva volontà politica di valorizzazione, sviluppo, promozione e animazione del proprio patrimonio, verificabile in atti concreti secondo alcuni criteri espressi nella Carta stessa.

Successivamente alla perizia del Comitato scientifico e alla delibera di ammissione al Club del borgo da parte del Consiglio direttivo, è accordato l'utilizzo del marchio con la sola contropartita finanziaria del versamento della quota annuale societaria. In cambio del diritto d'uso, il Comune s'impegna ad apporre il pannello d'appartenenza al club alle entrate principali del borgo, a utilizzare il marchio in ogni sua azione di promozione o pubblicità, a partecipare attivamente alle azioni promosse dal Consiglio direttivo: "Tali azioni, finalizzate a procurare visibilità all'intera rete dei borghi più belli, mirano alla costruzione di un'offerta turistica intorno ai villaggi e dunque al triplice obiettivo della qualità, della notorietà e dello sviluppo" (dalla Carta della Qualità).

2. "I Borghi più belli d'Italia" si costituisce come rete di centri che condividono un patrimonio di beni storici, culturali e territoriali del paese, in cui sono considerati e messi in gioco elementi diversi di heritage materiale e immateriale: la storia e le tradizioni di ciascun borgo così come il territorio, il paesaggio, i beni architettonici, il patrimonio edilizio, i musei, le specialità enogastronomiche sono le risorse sulle quali compiere azioni di mantenimento, recupero, promozione, valorizzazione.

3. La rete "I Borghi più belli d'Italia" si struttura come un club privato composto da diversi organi e figure, tra i quali l'Assemblea dei soci, il Consiglio direttivo, il Presidente, e inoltre il

Comitato scientifico, il Direttore, il Revisore unico e il Tesoriere. Gli obiettivi generali del club sono lo sviluppo della comunità locale, la protezione e la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, a partire dal riconoscimento della bellezza del borgo. L'associazione, con la sua attività, si costituisce come luogo di confronto, scambio di esperienze, ricerca, finalizzato alla protezione, alla valorizzazione, alla promozione e allo sviluppo economico e sociale dei più belli tra gli antichi borghi italiani. Il 'marchio' rilasciato costruisce nuove opportunità di offerta turistica a livello nazionale e internazionale, anche attraverso l'adesione alle attività di analoghe esperienze internazionali.

La Carta di Qualità esplicita alcune azioni che i comuni e i borghi possono intraprendere su differenti fronti. Tra le azioni di "valorizzazione" si colloca la possibile chiusura permanente o temporanea del borgo alla circolazione automobilistica, con l'organizzazione di parcheggi esterni, mimetizzando le linee aeree elettriche e telefoniche, rinnovando le facciate con attenzione per i colori, curando l'illuminazione pubblica, le insegne pubblicitarie, gli spazi e il verde pubblico. Tra le azioni di "sviluppo" la Carta pone l'incremento della frequentazione turistica, articolando l'offerta (ricettività, ristorazione, attività ludiche, sportive e culturali), valorizzando la presenza di attività artigianali, commerciali e servizi, promuovendo le iniziative intercomunali. Per quanto concerne la "promozione" si ritiene importante prevedere un punto di informazione o accoglienza, organizzare visite guidate, predisporre guide, materiali promozionali e un sistema di segnaletica direzionale e informativa. Infine, circa la "animazione", l'organizzazione di eventi originali e di qualità, e di manifestazioni temporanee o permanenti, al coperto o all'aperto, costituisce un fattore importante d'attrazione.

Due strumenti di promozione e comunicazione della rete sono il sito web, nel quale sono raccolti tutti i dati relativi all'associazione e ai singoli borghi aderenti, e la guida, pubblicata annualmente. La Guida 2015 ha offerto ai suoi lettori la novità di una App di 'realtà aumentata': un apposito simbolo, posizionato su alcune pagine, permette di accedere a contenuti multimediali esclusivi, semplicemente inquadrando la pagina con la fotocamera dello smartphone o del tablet. Sul sito web per ciascun borgo viene predisposta una scheda composta da differenti elementi: informazioni geografiche e turistiche (altitudine, distanze, abitanti, patrono, informazioni turistiche e sito web), immagini e fotografie, localizzazione tramite Google Maps, descrizioni relative al borgo, ai prodotti e ai piatti tipici, ai luoghi da visitare, indicazioni e link circa eventi, ristorazione, ospitalità e commercio, materiali video. Le schede dei singoli borghi sono organizzate per regioni, collocate all'interno di tre sezioni geografiche: nord, centro, sud e isole.

4. L'adesione stessa al club costituisce per i comuni una preziosa occasione di rilancio. Ogni comune aderente entra a far parte di un'associazione fortemente strutturata, un circuito d'eccellenza capace di garantire adeguato supporto per azioni concrete di miglioramento della qualità del borgo e di promozione turistica. È necessario che l'impegno da parte di ciascun comune sia costante, mantenendo alta la qualità della propria azione, per continuare ad avvalersi del 'titolo' accreditato dal club e restare all'interno di questa solida rete.

Inoltre, l'associazione organizza conferenze, festival, mostre, fiere all'interno dei borghi stessi, occasioni di promozione del patrimonio storico, culturale, artistico, architettonico ed enogastronomico. Trovano così coinvolgimento gli abitanti, le scuole, le associazioni culturali, gli artisti locali, dando corpo a un sistema vivo di partecipazione, dagli effetti positivi sulla cura e sul senso del luogo.

L'attività del club diffonde, presso l'opinione pubblica nazionale e internazionale, la conoscenza delle bellezze da preservare presenti sul territorio italiano.

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Associazione nazionale comuni italiani [<http://www.anci.it>]

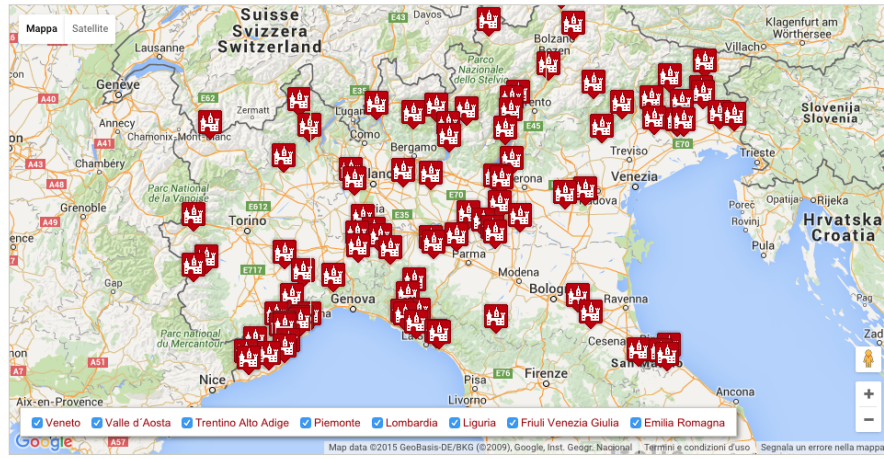
Sito web del Club "I Borghi più Belli d'Italia" [<http://www.borghipiubelliditalia.it/borghi>]

Carta di Qualità "I Borghi più belli d'Italia" [<http://borghipiubelliditalia.it/wp-content/uploads/2017/02/cartaqualita-borghi.pdf>]

Regolamento dell'Associazione "I Borghi più belli d'Italia" [<http://borghipiubelliditalia.it/wp-content/uploads/2017/02/regolamento-borghi.pdf>]

Statuto dell'Associazione "I Borghi più belli d'Italia" [<http://borghipiubelliditalia.it/club/>]


I borghi: nord



<p>Valle d'Aosta</p> <ul style="list-style-type: none"> Étroubles 	<p>Piemonte</p> <ul style="list-style-type: none"> Chianale Garbagna Gareasio Mombaldone Nelve Orta San Giulio Ostana Ricetto di Candelo Usseaux Vogogna Volpedo 	<p>Liguria</p> <ul style="list-style-type: none"> Apricale Borgio Verezzi Brugnato Campo Ligure Castelvecchio Cervo Colletta di Castelbianco Finalborgo Framura Laigueglia Lingueglietta Millesimo Moneglia Montemarcello Noli Seborga Tellaro Triora Varese Ligure Vernazza Zuccarello 	<p>Lombardia</p> <ul style="list-style-type: none"> Bienna Cassinetta di Lugagnano Castellaro Lagusello Castelponzone Cornello del Tasso Curtatone Borgo di Grazie Fortunago Gradella Gromo Lovere Monte Isola Morimondo Pomponesco Porana Sabbioneta San Benedetto Po Soncino Tremezzina borgo di Tremezzo Tremosine sul Garda Zavattarello
<p>Trentino Alto Adige</p> <ul style="list-style-type: none"> Canale di Tenno Chiusa Egna Glorenza Mezzano Rango San Lorenzo Corsino borgo di San Lorenzo in Banale Vipiteno 	<p>Veneto</p> <ul style="list-style-type: none"> Arqua Petrarca Asolo Borghetto Cison di Valmarino Montagnana Portobuffole Sant'Ambrogio di Valpolicella Borgo di San Giorgio 	<p>Friuli Venezia Giulia</p> <ul style="list-style-type: none"> Cordovado Fagagna Gradisca d'Isonzo Poffabro Polcenigo Sesto al Reghena Travesio Borgo di Toppo Trivignano Udinese Borgo di Clauiano Valvasone Arzene borgo di Valvasone Venezze 	<p>Emilia Romagna</p> <ul style="list-style-type: none"> Bobbio Brisighella Castell'Arquato Compiano Dozza Fiumalbo Fontanellato Guattieri Montefiore Conca Montegriffollo San Giovanni in Marignano San Leo Vigoleno


Fig. 1. I borghi: nord.
 Mappa interattiva ed elenco,
 sito ufficiale: <http://www.borghiubelliditalia.it/borghi>.

Fig. 2. I borghi: centro.
 Mappa interattiva ed elenco,
 sito ufficiale: <http://www.borghiubelliditalia.it/borghi>.



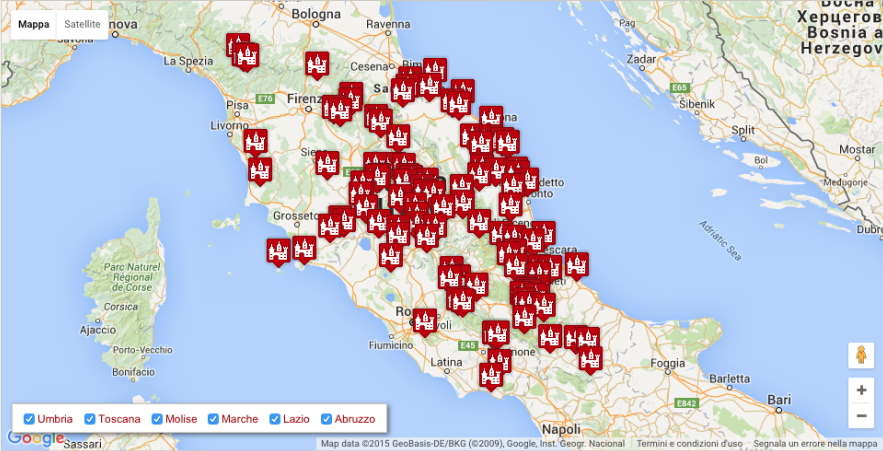
I Borghi più Belli d'Italia

Il fascino dell'Italia nascosta



Il Club
News
La Guida
I borghi: nord
I borghi: centro
I borghi: sud & isole

I borghi: centro



Toscana

- Anghiari
- Barga
- Buonconvento
- Castelfranco Pisanico borgo di Castelfranco
- Castiglione di Garfagnana
- Cetona
- Coreglia Antelminelli
- Giglio Castello
- Loro Ciuffenna
- Monterotondo
- Montescudaio
- Orignano Raggiolo
- Pitigliano
- Poppi
- Porto Ercole
- San Casciano dei Bagni
- Scarperia e San Piero borgo di Scarperia
- Siena
- Sovana
- Grosseto
- Oratino
- Sepino

Marche

- Cingoli
- Corinaldo
- Frontino
- Gradara
- Grottammare
- Macerata Feltria
- Mondavio
- Mondolfo
- Monte Grimano Terme
- Montecassiano
- Montecosaro
- Montefabbri
- Montefiore dell'Asso
- Montelupone
- Moresco
- Offagna
- Offida
- San Ginesio
- Sarnano
- Servigiano
- Treia
- Visso

Umbria

- Acquasparta
- Amone
- Bettona
- Bevagna
- Borgo antico di Sant'Antonio di Perugia ospite Onorario 2014/2015
- Castiglione del Lago
- Citterna
- Corchiano
- Deruta
- Giove
- Lugnano in Teverina
- Massa Martana
- Monte Castello di Vibio
- Montefalco
- Montone
- Norcia
- Paciano
- Panicale
- San Gemini
- Spello
- Stroncone
- Torgiano
- Trevi
- Vallo di Nera

Lazio

- Amatrice
- Boville Ernica
- Campodimele
- Canterano
- Caprarola
- Castel di Torà
- Castel Gandolfo
- Civita di Bagnoregio
- Colliat Sabino
- Monte S. Giovanni Campano
- Orvinio
- Sperlonga
- Subiaco
- ~~Abruzzo~~ Affina
- Abbatteggio
- Anversa degli Abruzzi
- Bugnara
- Caramanico Terme
- Castel del Monte
- Castelli
- Città Sant'Angelo
- Civitella del Tronto
- Introdacqua
- Navelli
- Opi
- Pacentro
- Penne
- Pescocostanzo
- Pettorano sul Gizio
- Pietracamela
- Pretoro
- Rocca San Giovanni
- S. Stefano di Sessanio
- Scanno
- Tagliacozzo
- Villalago

I borghi: sud & isole



Campania

- Alboreo
- Atrani
- Castellabate
- Conca dei Marini borgo di Marina di Conca
- Furore
- Monteverde
- Nusco
- Sant'Agata de' Goti
- Zungoli

Puglia

- Alberona
- Bovino
- Cisternino
- Locorotondo
- Otranto
- Pietramontecorvino
- Presicce
- Roseto Valfortore
- Specchia
- Vico del Gargano

Basilicata

- Acerenza
- Castelmezzano
- Guardia Perticara
- Pietrapertosa
- Venosa
- Viggianello

Calabria

- Aieta
- Altomonte
- Bova
- Chianalea di Scilla
- Civita
- Fiumefreddo Bruzio
- Gerace
- Morano Calabro
- Santa Severina
- Stilo

Sardegna

- Atzara
- Bosa
- Carloforte
- Castelsardo
- Posada

Sicilia

- Castelmola
- Castiglione di Sicilia
- Castroreale
- Cefalù
- Erice Ospite Onorario 2014/2015
- Feria
- Gangi
- Geraci Siculo
- Montalbano Elicona
- Monterosso Almo
- Novara di Sicilia
- Palazzolo Acreide
- Petralia Soprana
- Salemi
- Sambuca di Sicilia
- San Marco d'Alunzio
- Savoca
- Sperlinga
- Sutera

Fig. 3. I borghi: sud&isole. Mappa interattiva ed elenco, sito ufficiale: <http://www.borghiubelliditalia.it/borghi>.

1. Nel novembre 2002 si costituisce in modi ancora informali l'Associazione Villages d'Europe. Nel 2004 i membri, cresciuti da 17 a 28, deliberano la modifica della denominazione in Borghi Autentici d'Italia e il 28 marzo 2007 61 soci si ricostituiscono con atto pubblico ampliando lo scopo sociale e delineando le prospettive strategiche.

L'Associazione è un organismo indipendente sul piano politico, economico e istituzionale, che collabora con soggetti pubblici e privati impegnati in progetti di sviluppo locale attraverso la valorizzazione delle risorse e identità locali, con obiettivi di sostenibilità, tutela della biodiversità dei territori, promozione della qualità e delle capacità locali, opportunità per uno sviluppo basato su innovazione e coesione sociale.

Allo scopo di incrementare il potenziale strategico dell'iniziativa grazie allo scambio di esperienze e conoscenze, l'Associazione interagisce a sua volta con altre reti nazionali e internazionali, quali AITR (Associazione italiana del turismo responsabile), Res Tipica (Rete delle Associazioni delle Città d'identità) dell'ANCI, EARTH (European Alliance for Responsible Tourism and Hospitality), Fondazione "Angelo Vassallo" (per il contrasto di ogni forma di illegalità e la cooperazione in difesa dei beni comuni), Associazione Focus Europe (specializzata in programmi europei e finanziamenti comunitari), FAI (Fondo ambiente italiano), Banca Etica, Covenant of Mayors (il Patto dei Sindaci, un impegno internazionale per il clima e l'energia sostenibile), Associazione Comuni Virtuosi, Recosol (Rete dei comuni solidali) e Cittadinanzattiva.

Negli anni Borghi Autentici d'Italia si è trasformata in un'iniziativa sempre più articolata, fino ad assumere la forma di un *network* di borghi e frazioni italiane, con una forte struttura associativa alla base. La rete si pone come dispositivo di aggregazione e sviluppo per tutte quelle realtà in declino che hanno tuttavia risorse e opportunità su cui puntare per la costruzione di una strategia di sviluppo. Gli aderenti sono impegnati in un processo di miglioramento continuo delle forme e condizioni insediative, dei servizi ai cittadini, del contesto sociale, ambientale e culturale per un graduale e costante incremento della qualità della vita della popolazione.

Alla base della strategia vi è la convinzione che la comunità locale sia essenziale per lo sviluppo di un territorio, fondamento della dimensione culturale e umana di un luogo, capace di aprirsi verso l'esterno e di farsi 'comunità ospitale'. Il progetto mira dunque al recupero e alla valorizzazione di territori marginali a partire dall'identità storica, territoriale, paesaggistica e culturale, con lo sviluppo di strategie di miglioramento del contesto sociale, ambientale e produttivo locale che contrastino fenomeni di impoverimento e abbandono delle aree rurali interne.

2. Come nel caso dei Borghi più belli anche i Borghi Autentici d'Italia (BAI) hanno come principale oggetto di valorizzazione comuni, borghi e frazioni dalle particolari qualità territoriali, ambientali, storiche e culturali. In questo caso, però, la rete coinvolge contesti meno conosciuti e più marginali, e tuttavia depositari di un patrimonio materiale e immateriale che invoca di essere attivato.

Circa le regole per poter far parte dell'Associazione, vi sono ammessi i Comuni con popolazione non superiore a 20.000 abitanti (fino al 31 dicembre dell'anno precedente alla domanda di ammissione), ma anche le frazioni o gli agglomerati urbani di Comuni di dimensioni maggiori con popolazione della frazione o agglomerato non superiore ai 5.000 abitanti, riconosciuta denominazione storico-amministrativa e specifica delimitazione e classificazione urbanistica, e infine i centri storici di Comuni con più di 20.000 abitanti la cui popolazione non superi i 5.000 i quali mostrino la presenza, nel centro storico stesso, di una comunità organizzata e definita, con un tessuto associativo che sviluppi azioni di coesione identitaria e valorizzazione sociale, culturale ed economica.

Vi sono tuttavia eccezioni, nel caso di Comuni fino a 30.000 abitanti con comunità di forte riconoscibilità e identità, o di frazioni con una evidente indipendenza e autonomia territoriale dal capoluogo. L'Associazione conta (al 31 agosto 2015) 248 aderenti.

3. La struttura associativa di Borghi Autentici è composta da un'Assemblea degli Associati, che comprende tutti gli enti aderenti e iscritti nel libro degli associati, da Organi associativi e da Organi di sistema. L'Associazione è dotata di un Manifesto in cui sono dichiarate le finalità e le linee strategiche alla base delle azioni di cui la rete BAI persegue la realizzazione. Il Manifesto ricostruisce lo sfondo entro il quale l'Associazione opera e propone una *mission* di sviluppo orientato a sostenibilità e innovazione.

In Italia ci sono oltre 5800 Comuni con meno di 5000 abitanti. Sono realtà abitate da comunità vivaci, profondamente radicate, che vantano numerosi fattori di vantaggio competitivo, quali patrimonio storico-culturale, paesaggio, prodotti tipici, coesione sociale e qualità della vita, creatività, capacità produttive, funzioni di presidio territoriale e tutela delle risorse. E a queste innanzitutto la rete BAI si rivolge.

Per aderire formalmente all'Associazione, i Comuni devono deliberare l'adesione in Consiglio comunale. La delibera contiene l'approvazione dello Statuto, del Codice etico e del Manifesto Borghi Autentici, l'adesione al processo di certificazione volontaria "Borgo Autentico Certificato" o, in alternativa, la dichiarazione di possedere alcuni fondamentali requisiti di base o di volerli raggiungere. Con tale deliberazione si formalizza anche l'impegno di spesa relativo alla quota associativa annuale.

Per altri enti e associazioni, invece, l'adesione deve essere deliberata dall'organo statutariamente deputato ad assumere decisioni programmatiche.

I requisiti di base riguardano aspetti legati al miglioramento del paesaggio urbano, ma principalmente si riferiscono alla creazione di condizioni di sviluppo attraverso il coinvolgimento e il sostegno dei giovani all'interno delle comunità, alla gestione dei rifiuti e alla partecipazione ad alcuni progetti strategici o pilota attivati da Borghi Autentici, tra i quali vi sono: "Comunità Ospitale", "Paesaggio e biodiversità autentici", "URANOS", "Cooperative di Comunità", "Borgo della Felicità-Comunità di Cambiamento", "Valore in rete: valorizzazione del patrimonio edilizio di proprietà comunale a destinazione turistica culturale o per la valorizzazione produttiva. Programma finanziario per la creazione SGR alleanza con fondi d'investimento".¹

Un ulteriore soggetto, il BAI Club (Club Amici dei Borghi Autentici), nasce per diventare una rete nazionale e internazionale di persone sensibili ai temi di valorizzazione e tutela dei patrimoni materiali e immateriali dei borghi autentici. Il Club è un'associazione di promozione sociale legalmente riconosciuta e registrata, dotata di uno statuto approvato da tutti i soci 'amici' in fase di consultazione on-line. La vita associativa è regolata dal Comitato di gestione, composto da 8 membri eletti da tutti i soci, e dalla figura del Portavoce.

Il "Club amici dei borghi autentici" si relaziona principalmente sul web. I soci sono persone fisiche e l'adesione al Club è libera, tuttavia i promotori sollecitano l'adesione dei cittadini dei borghi autentici, dei loro amministratori e degli operatori locali. Il Club, inoltre, è pensato anche per arricchire la relazione con quanti emigrati all'estero. Ogni socio è titolare di una "tessera-amico" annuale. Il valore della quota è deliberato annualmente dai soci, sulla base di un bilancio preventivo.

Il Club opera attraverso la discussione di idee e iniziative culturali, politiche e sociali, per poi definire progetti, stabilire partecipanti e reperire risorse. Può lanciare petizioni e appelli pubblici, rivolti alle autorità di ogni livello istituzionale, raccogliere donazioni all'interno e all'esterno del Club per sostenere iniziative e progetti di carattere esemplare, dimostrativo e/o emergenziale, comunque ideati e condivisi entro la rete degli "amici", decidere in merito all'acquisto di beni e servizi necessari, condividere programmi di "adozione collettiva a distanza", facilitare il dialogo e la coalizione fra i cittadini.

¹. Per un approfondimento si veda: https://www.borghiautenticiditalia.it/sites/default/files/AllegatoA-_Tavola-requisiti-base.pdf, e <https://www.borghiautenticiditalia.it/progetti>.

4. Borghi Autentici d'Italia si fonda sulla convinzione che le comunità siano in grado di elaborare un modello di sviluppo nuovo fondato sulla peculiare 'qualità' dei territori italiani: "una via italiana alla green economy in cui l'innovazione è un'attitudine che investe anche le attività più tradizionali, dove le eccellenze agroalimentari sono un volano per l'artigianato e il turismo, e viceversa, una via italiana le cui straordinarie 'materie prime' possano essere la qualità della vita, la coesione sociale, il capitale umano, i saperi del territorio, l'italian style" (Manifesto Borghi Autentici 2015, p. 4). Il fine è costruire una *community* propensa a valorizzare i borghi autentici quali 'beni comuni', operando su più livelli.

Se l'Associazione Borghi Autentici è in qualche modo accomunabile a I borghi più belli d'Italia, qui il fuoco è su realtà più marginali e la sua attività persegue soprattutto un progetto innovativo di sviluppo, non solamente e non principalmente in chiave turistica, ma fondato sul capitale umano, relazionale e territoriale di questi contesti. Incentivando conoscenza, formazione e inclusione sociale, si promuove una politica economica fondata sulla valorizzazione delle risorse esistenti nei campi della manifattura, turismo, cultura e agricoltura secondo una prospettiva di sostenibilità e responsabilità; ed una conseguente politica fiscale, che sposti la tassazione dal lavoro al consumo di risorse, alla produzione di rifiuti, all'inquinamento e alla rendita finanziaria.

Quella di Borghi Autentici si pone innanzitutto come una sfida culturale fondata sul valore dell'apertura e dell'accoglienza, della comunicazione, della responsabilità, della biodiversità.

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Sito ufficiale dell'Associazione [<https://www.borghiautenticiditalia.it>]

Codice Etico e di responsabilità sociale del Sistema Nazionale Borghi Autentici d'Italia

Regolamento associativo interno, Allegato A Tavola dei requisiti di base per l'utilizzo della denominazione "Borgo Autentico" [http://www.borghiautenticiditalia.it/assobai/wp-content/uploads/2015/05/F.1.J_Codice-Etico1.pdf]

Manifesto dei borghi autentici 2015 [http://www.borghiautenticiditalia.it/assobai/wp-content/uploads/2015/05/manifesto_versioneWEB.pdf]

Presentazione dell'Associazione [http://www.borghiautenticiditalia.it/assobai/wp-content/uploads/2015/05/A.Presentaz_AsoBAI.pdf]

Statuto Sociale [http://www.borghiautenticiditalia.it/assobai/wp-content/uploads/2015/05/F.1.H_-StatutoAssoBAI_.pdf]

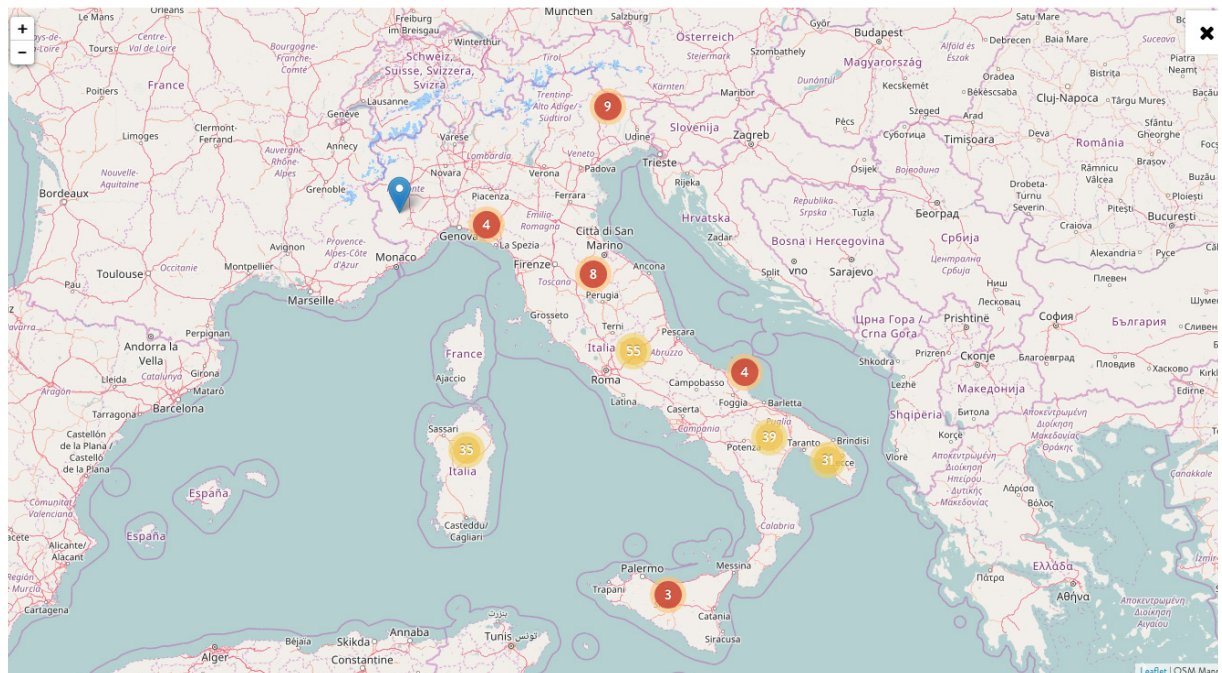
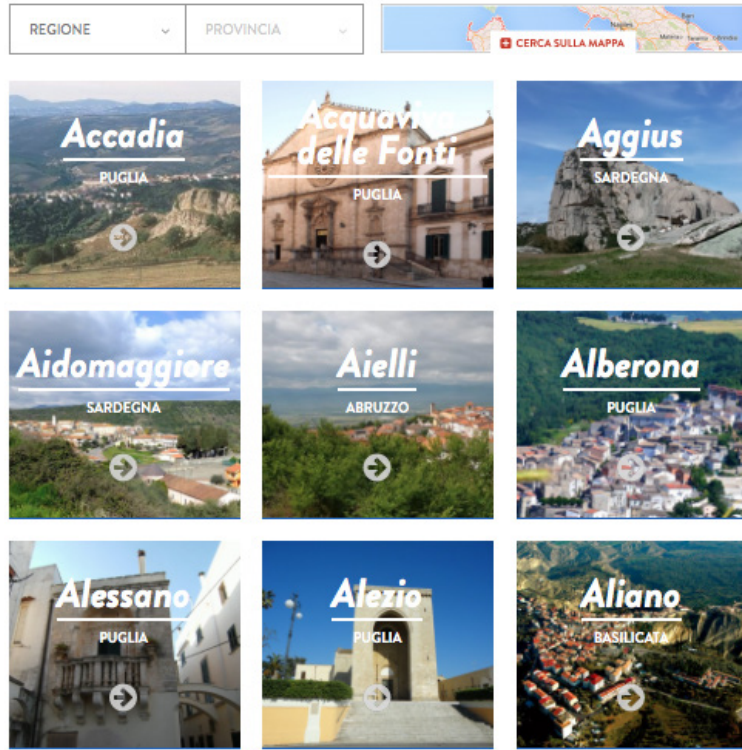
Fig. 1. Logo. [Fonte: <https://www.borghiautenticitalia.it>]

Fig. 2. I borghi, sito ufficiale: <https://www.borghiautenticitalia.it>.

Fig. 3. Mappa interattiva che restituisce la geografia dei borghi presente sul sito ufficiale: <https://www.borghiautenticitalia.it>.



I Borghi



1. Wiki Loves Monuments (WLM) a livello nazionale si inserisce all'interno del progetto "Digital Heritage. La cultura nel web", voluto da ICOM Italia e Wikimedia Italia (Associazione per la diffusione della conoscenza libera), al fine di far conoscere gli strumenti web gratuiti più efficaci a disposizione delle istituzioni culturali, per la promozione del proprio patrimonio.

Si tratta di un grande concorso fotografico rivolto a chiunque voglia documentare il patrimonio culturale diffuso sul territorio, con immagini che vengono caricate su Wikimedia Commons con licenza libera.

Dopo il lancio del 2010 promosso da Wikimedia Olanda, il grande successo lo ha reso popolare in tutto il mondo e nel 2011 il progetto si è esteso a tutta Europa, con 18 nazioni coinvolte e 169.150 fotografie. Numeri che sono progressivamente cresciuti nelle edizioni successive. Wiki Loves Monuments Italia rappresenta la sezione italiana, attiva dall'edizione 2012 del concorso. Alla base del progetto vi è la convinzione dell'importanza di conoscere e diffondere il patrimonio culturale. In linea con la filosofia di Wikipedia e Wikimedia, questa iniziativa mira a promuovere il concetto di "cultura libera" e "licenza copyleft". I suoi obiettivi sono la valorizzazione internazionale del patrimonio culturale attraverso il web; la partecipazione dei cittadini e il loro coinvolgimento nella diffusione dell'eredità culturale attraverso la condivisione di fotografie con licenze libere, nel pieno rispetto delle varie forme di legislazione; un generale aumento di consapevolezza circa la necessità di tutelare i monumenti e preservarne la memoria. La logica sottesa, dal punto di vista dei partecipanti, è anche quella di 'fare rete', proponendo il proprio lavoro a un pubblico nazionale e internazionale e condividendo conoscenza e bellezza.

Il concorso produce una enorme quantità di materiale CC-BY-SA¹ di soggetti enciclopedici. Ciò risulta di particolare interesse per molte organizzazioni che operano nella tutela e valorizzazione del territorio, quali il WWF, associazioni culturali, comuni, istituzioni pubbliche e private. L'operazione di stesura di una lista dei monumenti, effettuata nell'ottica del concorso, rappresenta un'occasione importante che costituisce un archivio unico in Italia. Uno dei più vasti patrimoni è reso così disponibile per la conoscenza di cittadini e utenti di tutto il mondo.

2. Seguendo la definizione UNESCO, i 'monumenti' di Wiki Loves Monuments comprendono "edifici, sculture, siti archeologici, strutture architettoniche, siti naturali e interventi dell'uomo sulla natura che hanno grande valore dal punto di vista artistico, storico, estetico, etnografico e scientifico". Wiki Loves Monuments, si concentra soprattutto sui monumenti meno conosciuti, dimenticati o trascurati, a fronte di quelli diventati simboli delle grandi città. Tuttavia si tratta di monumenti altrettanto interessanti e dotati di valore, un valore che appare sempre più necessario riconoscere e preservare. La lista dei monumenti è in continuo aggiornamento, poiché questi (con le relative coordinate e categorie) vengono progressivamente inseriti una volta rilasciate le necessarie autorizzazioni.

3. A livello nazionale Wiki Loves Monuments ha beneficiato negli anni del supporto di numerosi sponsor e partner, enti e associazioni con i quali Wikimedia Italia, in alcuni casi, ha stretto accordi di collaborazione. Il concorso è sostenuto anche dal Ministero dei Beni delle attività culturali e del Turismo e ha goduto del patrocinio di enti pubblici, quali Regioni e Province.

Per la partecipazione al concorso è necessario che le foto originali rappresentanti 'monumenti' siano caricate dall'autore entro una data determinata e con licenza libera.

Vi sono poi alcune accortezze tecniche. In Italia le fotografie dei monumenti sono regolate dal

¹ Si tratta di una licenza che permette di distribuire, modificare, creare opere derivate dall'originale, anche a scopi commerciali, a condizione che venga riconosciuta una menzione di paternità adeguata, fornito un link alla licenza e indicato se sono state effettuate modifiche, e che alla nuova opera venga attribuita la stessa licenza dell'originale (quindi a ogni opera derivata verrà consentito l'uso commerciale).

Questa licenza, per certi versi, può essere ricondotta alle licenze "copyleft" del software libero e open source. Cfr. definizione al link: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/it/deed.it>.

Codice Urbani (D.Lgs. 42/2004, artt. 107 e 108 in particolare) come modificato da Art Bonus (D.L. 83/2014). La norma prevede il divieto di fotografare monumenti (anche se fuori copyright) nonché di pubblicare foto, anche con licenza d'uso Creative Commons BY-SA, se non in presenza di autorizzazione degli enti pubblici territoriali, privati o altri che abbiano in consegna tali beni. Wiki Loves Monuments Italia prevede pertanto il coinvolgimento diretto degli enti pubblici e dei privati, che devono rilasciare l'autorizzazione alla produzione e all'uso delle immagini che saranno pubblicate su Wikimedia Commons, il grande database multimediale di Wikipedia. Il concorso consiste in una serie di concorsi nazionali e in una finale internazionale. Ogni concorso nazionale nomina dieci vincitori che accedono alla finale. La giuria internazionale, composta da sette membri, con competenze diverse, assegna i premi. I criteri di valutazione riguardano la qualità tecnica dell'immagine (nitidezza, uso della luce, prospettiva, ecc.), l'originalità e l'utilità dell'immagine per Wikipedia. Il processo di valutazione si sviluppa in fasi successive, fino alla redazione di una classifica delle migliori venti foto, che è pubblicata con i commenti dei giurati. I premi sono distribuiti sia a livello internazionale che nazionale e sono previsti anche premi speciali istituiti dai partner locali quali, ad esempio – in Italia – Wiki Loves Emilia-Romagna, Wiki Loves Asti, Wiki Loves Monza e Brianza, Wiki Loves Busto Arsizio, Premio speciale Spazi Medievali in Piemonte, Premio speciale Oasi WWF. Le immagini liberate possono essere utilizzate da chiunque per qualsiasi scopo.

4. Con il succedersi delle edizioni sono aumentati i paesi coinvolti, le foto caricate e quindi i monumenti liberati. Nel 2012 erano ben 32 le nazioni partecipanti, in rappresentanza dei 5 continenti. Con 360.000 immagini raccolte e il coinvolgimento di oltre 15000 persone, dall'edizione 2012 il concorso è entrato nel Guinness dei Primati come il più grande del mondo.

L'Italia, nel suo primo anno di partecipazione, ha raccolto 936 autorizzazioni per monumenti: sono state caricate quasi 7.700 fotografie da 803 partecipanti.

Le edizioni più partecipate sono state quelle del 2013 (51 nazioni partecipanti) e quella del 2016 con 42 gare nazionali. 8 paesi hanno partecipato per la prima volta (Bangladesh, Georgia, Grecia, Malta, Marocco, Nigeria, Perù e Corea del Sud), mentre 7 paesi hanno partecipato per la sesta volta (Belgio, Francia, Germania, Norvegia, Russia, Spagna e Svezia).

Il concorso rappresenta un'importante occasione di conoscenza e valorizzazione del patrimonio diffuso sul territorio. Sia a livello nazionale che internazionale questa operazione stimola la partecipazione e la creazione di una rete di soggetti che collaborano per la valorizzazione del patrimonio culturale e territoriale.

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Sito web del progetto Wiki Loves Monuments [<http://www.wikilovesmonuments.org>]

Sito web del progetto Wiki Loves Monuments Italia [<http://wikilovesmonuments.wikimedia.it>]

Pagina ufficiale su Commons - Wiki Loves Monuments 2016 [https://commons.wikimedia.org/wiki/Commons:Wiki_Loves_Monuments_2016]

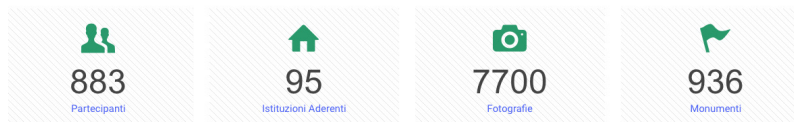
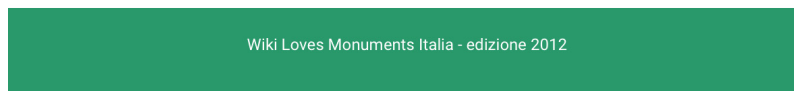
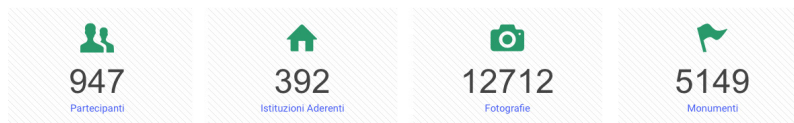
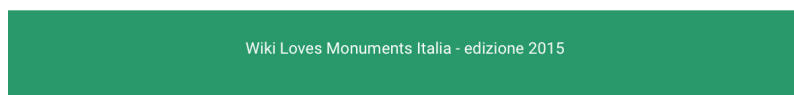
Pagina ufficiale su Commons - Wiki Loves Monuments Italia 2016 [https://commons.wikimedia.org/wiki/Commons:Wiki_Loves_Monuments_2016_in_Italy]

ICOM Italia [http://www.icom-italia.org/index.php?option=com_content&view=article&id=599:progetto-digital-heritage-wiki-loves-monuments-soci-istituzionali&catid=11&Itemid=123]

Fig. 1. Wiki Loves Monuments edizione 2016, paesi coinvolti. [Fonte: <https://www.wikilovesmonuments.org/participate/>]

Fig. 2. Wiki Loves Monuments Italia edizione 2015 e edizione 2012. [Fonte: <http://www.wikimedia.it>]

Fig. 3. Infografica Wiki Loves Monuments. [Fonte: <http://www.wikimedia.it/cosa-c-sotto-wiki-loves-monuments-infografica/>]



The secret flow behind WIKI loves monuments

Where all the monuments come from:
National and regional heritage institutions provide official data

Busy Wikipedians create monuments lists in Wikipedia
Each monument needs a **unique identifier**

The Wikipedia lists are built with template structures.
This allows easy Wiki-editing, and we can import them into our laaarge monuments database with all monuments available. One set of lists (e.g. one country) is configured by a tech-savvy person **once**.

„But the days grow short when you reach September!”
165,000 images uploaded to Wikimedia Commons
18 countries, 5,000 participants, Hundreds of volunteers. *in September 2011

How do all these images find their lists?
Contest participants provide the identifier when uploading.

enter erfgoedbot!
erfgoed is Dutch for "heritage", and a bot is a little program that automates dumb or boring work for us.
erfgoedbot runs at night and harvests the lists at Wikipedia and all the uploaded images with identifiers and updates the laaarge database with this information.
Based on this, erfgoedbot puts them in the correct categories at Wikimedia Commons.
Finally, it provides Wikipedia with information on which monument images are unused so the lists can be completed. And all that while we are sleeping...

The database connects the **images** on Commons with the **monuments lists** in Wikipedia via the monuments **ID**

But that's not all ... we can build a lot of fancy tools!
Search Monuments, Statistics, Search monuments by country, keyword, municipality and more, Show helpful statistics for the photo contest, Show monuments on a map
... or walk outside and find monuments with your smartphone

Finally ...
... we are able to deliver the updated and illustrated monuments lists back to our heritage institution partners, free to use.
Let the **free knowledge** flow!

Intangible Search, inventario dei beni immateriali delle regioni alpine

Intangible Search è un inventario online per conoscere e tutelare il patrimonio culturale immateriale, promosso e realizzato da Regione Lombardia in collaborazione con i partner del progetto E.C.H.I. "Etnografie italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale", Programma Italia-Svizzera 2007-2013. L'inventario è costantemente aggiornato e implementabile dalle comunità e dai soggetti protagonisti del patrimonio culturale immateriale. Il progetto si fonda sui principi della Convenzione Unesco del 2003 per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.



1. L'inventario online dei beni immateriali delle regioni alpine Intangible Search si colloca sullo sfondo costituito dalla Convenzione Unesco del 2003, che riconosce negli elementi di cultura immateriale un patrimonio da salvaguardare e promuovere, fondamentale e significativo per il riconoscimento delle specificità delle comunità del mondo.

La Convenzione invita ad attivare la realizzazione di inventari con lo scopo di garantire visibilità, vitalità e diffusione della conoscenza dei patrimoni immateriali di ogni comunità, senza gerarchie, nella convinzione che non vi siano patrimoni immateriali minori o di maggior pregio. La Convenzione, ratificata dall'Italia con la Legge n. 167/2007, vincola i paesi contraenti ad adottare le misure necessarie per la salvaguardia del proprio patrimonio culturale immateriale e a promuovere la cooperazione a livello regionale e internazionale. Così Regione Lombardia ha attivato, attraverso la L.r. n. 27/2008, un processo di individuazione, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale tramite specifici progetti che ne favoriscono la conoscenza e la trasmissione.

La Convenzione, l'Unesco, gli stati e le regioni lavorano per garantire un riconoscimento mondiale al patrimonio immateriale affinché divenga una delle priorità della cooperazione internazionale. Intangible Search si costituisce quindi come un catalogo di tradizioni orali, lingue, arti performative, saperi tecnici, pratiche sociali, eventi rituali e festivi, pratiche alimentari, caratteristiche della cultura e delle comunità delle regioni alpine.

L'inventario è suddiviso e organizzato secondo cinque principali categorie di beni immateriali, con descrizioni che si dettagliano per ulteriore sotto-articolazione e in riferimento alla localizzazione. Si tratta di uno strumento ricco, flessibile e implementabile dalla comunità, che permette la diffusione di un patrimonio che tipicamente sconta il rischio di essere considerato minore, e progressivamente misconosciuto e negletto.

2. Il concetto di Intangible Cultural Heritage supera l'idea che il patrimonio culturale dell'umanità sia esclusivamente costituito dai monumenti, manufatti, oggetti e opere d'arte che la storia ci ha tramandato come sedimento materiale. L'espressione si riferisce, invece, all'intero insieme di tradizioni, saperi, pratiche ed espressioni viventi che si sono trasmesse nel corso dei secoli quale peculiare patrimonio che costituisce la base per la costruzione e il mantenimento delle comunità, delle identità e della consapevolezza di valori di civiltà. È espressione della diversità culturale tra i popoli e testimonianza della creatività umana.

Il patrimonio culturale immateriale si manifesta attraverso una infinita e mutevole varietà di espressioni e forme in continua evoluzione, e che tuttavia possono raccogliersi nelle cinque categorie che strutturano il catalogo di Intangible Search (composto, a fine 2016, da 264 elementi/documenti):

- le tradizioni ed espressioni orali, compresa la lingua stessa, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale;
- le arti dello spettacolo, quali la musica, la danza e il teatro;
- le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi;
- le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo;
- i saperi e le tecniche quali l'artigianato e il lavoro tradizionale.

3. Il progetto è promosso e realizzato da Regione Lombardia, AESS - Archivio di Etnografia e Storia Sociale¹ ed E.CH.I - "Etnografie italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio imma-

1. L'Archivio di Etnografia e Storia Sociale è una istituzione pubblica che si occupa del patrimonio di cultura tradizionale delle comunità lombarde, della cultura delle differenze, del patrimonio immateriale nelle sue varie componenti. Svolge attività di conservazione, digitalizzazione e catalogazione di documenti di interesse etnoantropologico, promuove ricerche etnografiche sul campo, acquisisce fondi documentari sonori, fotografici e videocinematografici provenienti da collezioni private, da enti e associazioni, sostiene e coordina progetti per la conoscenza delle culture e delle tradizioni locali.

teriale” (Programma Italia-Svizzera 2007-2013)², in collaborazione con partner locali, nazionali e internazionali quali: ITC-CNR (Istituto per le tecnologie della costruzione - Consiglio nazionale delle ricerche; supporto tecnologico), Regione Piemonte, Regione autonoma Valle d’Aosta, Provincia Autonoma di Bolzano, Cantone Vallese, Cantone Ticino e Cantone Grigioni.

Con la legge 27 settembre 2007, n. 167 l’Italia recepisce la Convenzione Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, adottata a Parigi il 17 ottobre 2003. Regione Lombardia ha promulgato il 23 ottobre 2008 la legge regionale n. 27 “Valorizzazione del patrimonio culturale immateriale”, entro la quale questo progetto si inserisce.

Il catalogo web si presenta come uno strumento flessibile, consultabile secondo diversi filtri di ricerca. È infatti possibile condurre ricerche per luogo, per categoria, attraverso tag, in relazione al titolo e alle persone. Ciascun elemento presente nel catalogo è mappato e descritto tramite una scheda, alcune immagini, risorse online, link e approfondimenti ed è consultabile in quattro lingue. Intangible Search è costantemente aggiornato e permette l’implementazione da parte dei soggetti protagonisti del patrimonio culturale immateriale; si tratta di un inventario collaborativo che permette ai singoli, ai gruppi e alle comunità di condividere pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e competenze riconosciute come parte del loro patrimonio culturale. Il ruolo e la dimensione della *community* è, pertanto, fondamentale.

4. L’inventario online rende accessibile e diffonde la conoscenza dei “beni viventi” di cultura immateriale. La salvaguardia del patrimonio culturale immateriale è uno dei punti rilevanti delle politiche culturali contemporanee. È considerata un’attività importante per rafforzare il senso di appartenenza e identità delle comunità e per esaltarne la creatività, soprattutto nelle aree transfrontaliere storicamente soggette a reiterati processi di scambio.

Il progetto E.CH.I., del quale Intangible Search rappresenta per certi versi esito parallelo, in linea con le normative internazionali e nazionali, lavora a una strategia condivisa a supporto delle comunità per rispondere alla pressione omologante della globalizzazione, focalizzata sulle specificità, sulle pluralità culturali e linguistiche e sul permanere di alcune attività tradizionali, in particolare nelle aree di confine, secondo l’idea che il rispetto del patrimonio immateriale possa favorire il multiculturalismo, migliorando l’armonia sociale, aiutando a elaborare il significato delle differenze culturali. Gli eventi e le conferenze organizzati nell’ambito di E.CH.I sono finalizzati ad accrescere l’attenzione e la consapevolezza su questi temi nel territorio coinvolto dal progetto.

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Intangible Search Website [http://www.intangiblesearch.eu/home_page.php]

Portale E.CH.I, Etnografie italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale [<http://www.echi-interreg.eu>]

Riferimenti normativi

Legge 27 settembre 2007, n. 167, “Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, adottata a Parigi il 17 ottobre 2003 dalla XXXII sessione della Conferenza generale dell’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’educazione, la scienza e la cultura (UNESCO)”.

Legge regionale della Lombardia 23 ottobre 2008, n. 27, “Valorizzazione del patrimonio culturale immateriale”.

2. FESR – Fondo europeo di sviluppo regionale, Interreg.

Fig. 1. Logo Intangible Search. Inventario del patrimonio immateriale delle regioni alpine.
 [Fonte: http://www.intangiblesearch.eu/home_page.php]



Fig. 2. Mappa interattiva presente sul sito ufficiale: http://www.intangiblesearch.eu/home_page.php.

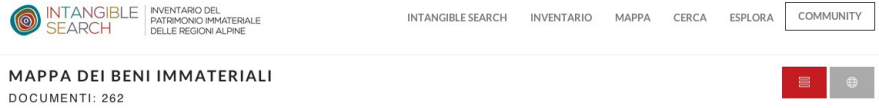
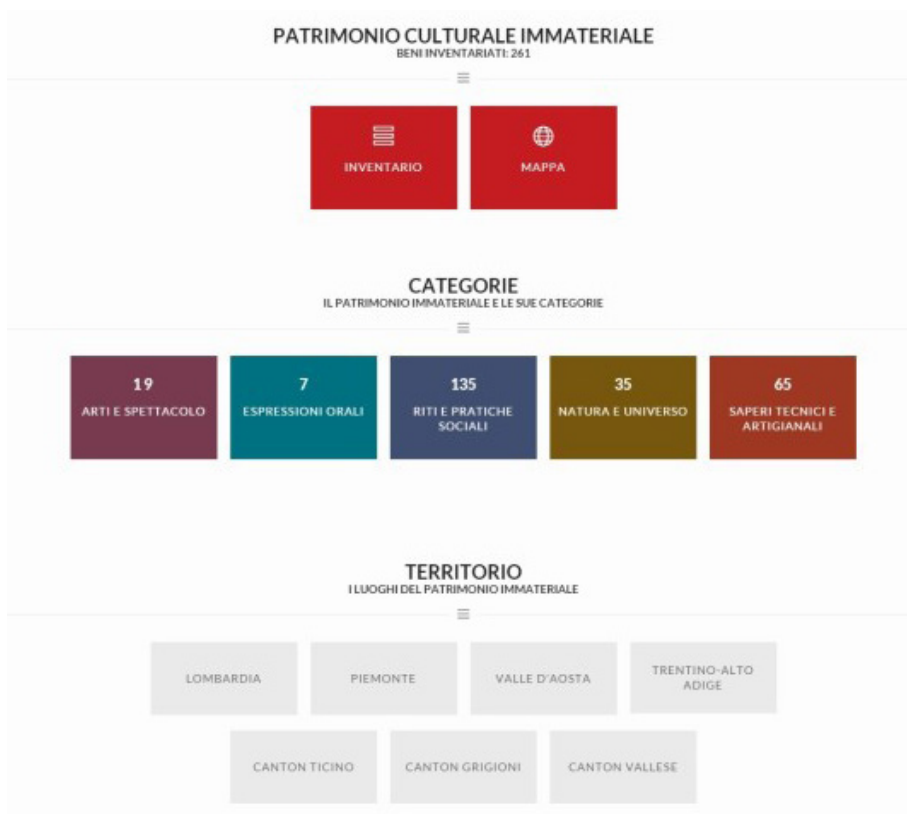


Fig. 3. Inventario del patrimonio immateriale per categorie e territorio, schermata dal sito http://www.intangiblesearch.eu/home_page.php.



Malghe e alpeggi ERSAF - Regione Lombardia

ERSAF, Ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste, gestisce 20 foreste per conto di Regione Lombardia, nelle quali sono presenti 35 alpeggi di varia ampiezza, tutti regolarmente oggetto di concessione ad aziende agricole.

Le concessioni scadute possono essere rinnovate, dove possibile, oppure essere rimesse a bando. Nel 2016 scadono numerose concessioni, ribandite con diverse forme di incentivi per le aziende e soprattutto per i giovani allevatori e agricoltori.

Il caso configura un patrimonio di beni territoriali tematicamente definiti e interrelati – malghe e alpeggi – che grazie alle concessioni pluriennali costituiscono una preziosa occasione di valorizzazione del territorio montano attraverso forme rinnovate d'offerta lavorativa.



1. ERSAF gestisce 35 malghe di proprietà regionale, inserite nel piano degli alpeggi, distribuite nelle foreste della montagna lombarda, in particolare nell'area bresciana.

All'inizio del 2016 sono scadute le concessioni per diverse malghe e sono stati pubblicati nuovi bandi che mirano a formule di concessione coerenti con una visione organica e integrata rispetto ai territori e all'uso ottimizzato dei beni. Si è lavorato anche affinché le concessioni siano più incentivanti per i giovani allevatori¹ e in genere per le aziende del territorio a conduzione familiare, che con la loro attività originano significative ricadute sulla conservazione della biodiversità e del paesaggio, e più premianti per le aziende che dispongono e coltivano un quantitativo minimo di superficie a prato o prato-pascolo di mezza costa. La convinzione è che un sistema di incentivi rivolti ai giovani sia necessario e fondamentale per riabilitare la montagna come ambiente di vita e di lavoro.

La maggior parte delle malghe è dotata di fabbricati per uso abitativo e/o produttivo. Tutte le malghe sono state oggetto di concessione ad aziende agricole e costituiscono una preziosa occasione per riqualificare il tessuto socio-economico della montagna lombarda.

È necessario garantire agli alpeggi di proprietà pubblica un'infrastruttura adeguata per supportare la produzione di prodotti tipici, con accorgimenti utili a recuperare i pascoli degradati. L'operazione è volta alla valorizzazione di questi territori secondo criteri di efficienza, produttività e razionalizzazione nel rispetto delle indicazioni del Piano regionale degli alpeggi (D.G.R. 30 gennaio 2004, n. 7/16156).

Per la gestione delle malghe si individuano alcuni criteri obiettivo:

- assicurare un carico minimo obbligatorio per salvaguardare la manutenzione ambientale;
- valorizzare le strutture edilizie date in concessione, anche con uso multifunzionale;
- valorizzare la multifunzionalità dell'attività d'alpeggio;
- sviluppare un maggior legame con il territorio;
- sviluppare collaborazione e sinergie con gli enti territoriali e gli operatori dei settori culturali e turistici;
- attivare percorsi volontari di miglioramento gestionale con incentivi al raggiungimento degli obiettivi;
- promuovere start up ed imprese giovanili;
- conservare e valorizzare le razze animali locali;
- valorizzare le produzioni zootecniche e casearie tipiche e locali;
- attivare la filiera corta.

2. La malga comprende l'insieme di superficie pascoliva per allevamento zootecnico e i fabbricati rurali per l'alloggiamento degli operatori, il ricovero del bestiame, la trasformazione dei prodotti lattiero caseari e talvolta anche la loro conservazione. Alla malga a volte sono abbinate le stazioni pascolive dove gli animali vengono condotti per il pascolo ma non vi sono strutture atte ad ospitare il personale gestore, tantomeno utilizzabili per la lavorazione dei prodotti.

Per alpeggio si intende una o più malghe/alpi e relative stazioni, talvolta articolate e separate fisicamente, gestite in modo unitario e formanti un'unità funzionale.

Le malghe sono di diverse dimensioni, le più grandi funzionano come unità produttive autonome per tutto il periodo della monticazione, mentre altre di medie o piccole dimensioni sono talvolta caratterizzate da fabbricati inagibili o assenza di fabbricati, e sono quindi utilizzate in accorpamento alle altre o autonomamente solo per periodi limitati.

La rete delle malghe e degli alpeggi è costituita da 35 elementi. Le concessioni per il 2016 hanno riguardato: l'Alpe Azzaredo (Foresta di Lombardia Azzaredo Casù, Comune di Mezzoldo, BG), l'Alpe Campolungo (FdL Val Grigna, Comune di Bienno, BS), l'Alpe Casinetto e Poffe di

¹ I bandi hanno previsto una sensibile riduzione del canone di affitto per i giovani agricoltori (18-30 anni alla data di inizio concessione), limitatamente al primo triennio, in relazione all'onerosità degli impegni gestionali.

Stabil fiorito (FdL Val Grigna, Comune di Bovegno, BS), l'Alpe Stabil fiorito (FdL Val Grigna, Comune di Bovegno, BS), l'Alpe Val Gabbia (FdL Val Grigna, Comune di Berzo, BS), l'Alpe Vesta de Sima (FdL Gardesana, Comune di Gargnano, BS), l'Alpe Pioda, Remoluzza, Cameraccio (FdL Val Masino, Comune Val Masino, SO) e l'Alpe Zocca (FdL Val Masino, Comune Val Masino, SO).

3. L'operazione di messa in rete di questi manufatti determina già una prima operazione di valorizzazione. Grazie alle concessioni ad aziende agricole e a giovani agricoltori è possibile reinserire questi territori in un ciclo virtuoso di cura e sviluppo. Lo strumento utilizzato è la concessione amministrativa, della durata ordinaria di 6 anni (nel caso vi siano manufatti) o 15 (in assenza di edifici e attrezzature). I soggetti che possono richiedere la concessione sono coltivatori diretti, imprenditori agricoli o imprenditori agricoli professionali. La concessione delle malghe avviene di norma mediante asta pubblica sulla base di specifici bandi che assegnano un punteggio in relazione a diversi criteri in linea con gli obiettivi, alla proposta di gestione e all'offerta economica. La concessione può avvenire anche tramite trattativa privata, previa gara ufficiosa, per le malghe che non presentano i requisiti per un'asta pubblica o tramite trattativa privata con procedura negoziata diretta in altri casi ulteriori.

Le condizioni amministrative di concessione e le prescrizioni di ordine tecnico-economico per lo svolgimento delle attività sono definite e regolamentate rispettivamente da un contratto e da un capitolato di concessione, secondo le indicazioni del Piano regionale degli alpeggi. Esistono due tipi di concessioni: quelle ordinarie, per l'esercizio ordinario dell'attività d'alpeggio o pascolo, compresa l'attività agrituristica da parte di coltivatori diretti e imprese agricole, e quelle speciali per l'attività in forma innovativa, sperimentale o per lo sviluppo di specifici progetti di ricerca, valorizzazione del territorio, sviluppo dell'economia locale. Queste seconde possono assumere anche la forma di partenariato, con il concorso di più realtà pubbliche o private e il coinvolgimento di coltivatori diretti e imprese agricole, nelle diverse forme singole o associate, consorzi forestali, università, associazioni agricole e di categoria.

La struttura ERSAF preposta alla concessione degli alpeggi produce annualmente un report per il monitoraggio della gestione delle malghe e degli alpeggi in prospettiva temporale. Per gli alpeggiatori più attenti e partecipi nella gestione è prevista la valutazione annuale della "qualità gestionale" direttamente legata al rispetto del capitolato e all'attuazione degli obiettivi di qualità. Al termine della concessione viene quindi rilasciata al concessionario la "Certificazione d'alpeggio", riportante le valutazioni conseguite annualmente. Il punteggio medio annuale superiore a 75 punti costituisce titolo di credito per la richiesta di rinnovo o successive concessioni.

4. Le aziende agricole di montagna hanno un ruolo fondamentale per la produzione di prodotti 'identitari' e per la fornitura di beni pubblici essenziali quali la conservazione delle risorse naturali e dei paesaggi culturali.

L'operazione permette di mantenere e valorizzare il rapporto fiduciale e il processo partecipativo con gli alpeggiatori di diverse malghe di proprietà regionale che negli anni hanno svolto il ruolo di manutentori ambientali e custodi della cultura del territorio. Gli alpeggi producono servizi ecosistemici e questo sistema di gestione, attraverso concessioni amministrative, garantisce la valorizzazione di territori marginali. ERSAF è consapevole della rilevanza economico-sociale dell'attività alpestre legata alla "gestione ambientale sostenibile" e al presidio delle terre alte e lavora per sviluppare e sperimentare forme di gestione più coinvolgenti e rispondenti alle moderne esigenze, con la concessione in locazione delle alpeggi di proprietà regionale.

ERSAF si avvale dei tecnici del proprio laboratorio di tecnologie casearie della Carpaneta (MN) e della collaborazione della Scuola Agraria del Parco di Monza per organizzare periodicamente attività di formazione del personale addetto alla trasformazione casearia, sia con specifici corsi per casari di montagna, sia con visite tecniche in malga.

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

ERSAF Lombardia [http://www.ersaf.lombardia.it/servizi/notizie/notizie_fase02.aspx?ID=16135]

ERSAF, Volantino degli alpeggi in concessione [http://www.ersaf.lombardia.it/upload/ersaf/gestionedocumentale/VolantoneBandoConcessioni2015Corretto_784_25981.pdf]

Delibera CDA punto n. III/174 del 27 novembre 2015 [http://www.ersaf.lombardia.it/upload/ersaf/deliber/III-174aggiornamentocriteridiconcessione_225_4332.pdf]

Delibera CDA punto n. III/175 del 27 novembre 2015 [http://www.ersaf.lombardia.it/upload/ersaf/deliber/III-175modalitdiconcessioneecanonidiconcessioni_225_4333.pdf]

Malghe di proprietà regionale

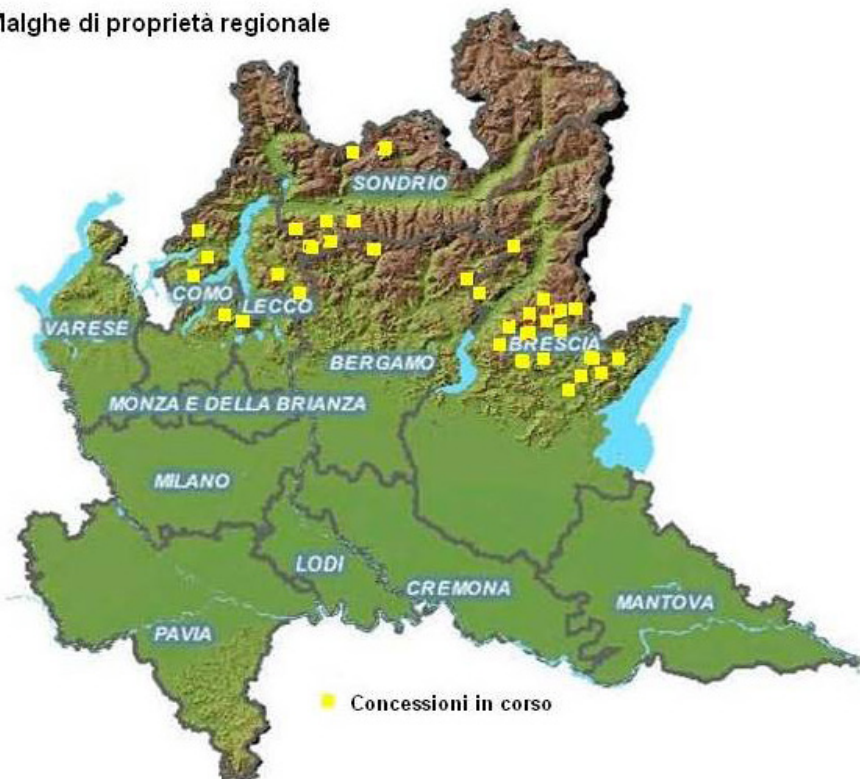


Fig. 1. Mappa delle malghe di proprietà regionale in concessione. [Fonte: http://www.ersaf.lombardia.it/upload/ersaf/gestionedocumentale/malgheabando2016_784_24698.pdf]

Fig. 2. Tabella delle funzioni e delle azioni relative alle malghe in concessione. [Fonte: Delibera CDA punto n. III/174 del 27 novembre 2015, http://www.ersaf.lombardia.it/upload/ersaf/delibere/III-174aggiornamentocriteridiconcessione_225_4332.pdf]

Fig. 2. Logo ERSAF Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste. [Fonte: http://www.ersaf.lombardia.it/servizi/gestionedocumentale/ricerca_fase03.aspx?ID=24698]

Funzione prevalente	N° malghe	di cui malghe		
		Pilota o dimostrative	da valorizzare	da conservare
Produttiva - A	12	7	5	0
Ambientale - B	23	0	8	15
Totali	35	7	13	15

ERSAF

**ENTE REGIONALE PER I SERVIZI
ALL'AGRICOLTURA E ALLE FORESTE**

Cuore Verde tra Due Laghi

Cuore Verde tra Due Laghi è un progetto nato nel 2007 dall'iniziativa dell'Associazione culturale "Asilo Bianco", con lo scopo di promuovere il territorio compreso tra il Lago Maggiore, a est, e il Lago d'Orta, a ovest, caratterizzato da un patrimonio culturale escluso dai principali itinerari turistici regionali, e tuttavia rilevante e di notevole qualità diffusa.

Si tratta di un progetto di rete culturale che opera coniugando comunicazione e promozione del territorio secondo alcune principali linee d'azione: la ricerca nel campo della cultura contemporanea; la valorizzazione della natura e del paesaggio, del patrimonio storico-artistico e delle tradizioni religiose; lo sviluppo di percorsi enogastronomici.



1. L'Associazione culturale "Asilo Bianco", nata nel 2005 per iniziativa di un gruppo di artisti, è un osservatorio permanente sulla cultura contemporanea e un laboratorio di sperimentazione artistica. Si caratterizza come spazio aperto alla riflessione, alla ricerca e al confronto sui temi della contemporaneità, attraverso l'organizzazione di eventi culturali, esposizioni e laboratori didattici sull'arte contemporanea e la letteratura.

Nel 2007 "Asilo Bianco" promuove il progetto Cuore Verde tra Due Laghi, volto alla valorizzazione di un territorio ricco di risorse patrimoniali ma marginale e periferico, nonostante la prossimità con importanti mete turistiche, quali Orta San Giulio, Arona e i laghi Maggiore e d'Orta stessi. Sottoscritto dalla Provincia di Novara e da undici comuni della zona collinare dell'Alto Novarese (Ameno, Armeno, Briga Novarese, Colazza, Gozzano, Inverio, Massino Visconti, Miasino, Nebbiuno, Pisano, Pettenasco), Cuore Verde tra Due Laghi è stato riconosciuto dalla Regione Piemonte come progetto culturale, con delibera di Giunta sottoscritta dalla Fondazione CRT e dalla Compagnia di San Paolo. Inoltre, dal 2011, l'iniziativa è sostenuta da Fondazione Cariplo nell'ambito del programma "Valorizzare il patrimonio culturale attraverso la promozione integrata dei beni".

Il territorio di riferimento è costituito dalla fascia collinare compresa tra il Lago Maggiore e il Lago d'Orta, caratterizzata dalla presenza di numerosi centri abitati di particolare pregio, intatti nella loro struttura antica, con viottoli acciottolati, piazze, manufatti rurali, corti e palazzi barocchi e ottocenteschi. Anche dal punto di vista naturalistico e paesaggistico il territorio si presenta molto ricco e caratteristico, grazie alla presenza di alte colline, grandi aree boschive, sentieri e antiche vie di connessione delle comunità tra i due laghi, lievi pendii coltivati e corsi d'acqua. Il rilevante patrimonio architettonico, che si collega alla storia del territorio e al ruolo giocato dalla Chiesa, annovera numerose residenze private di nobili e imprenditori costruite tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo, come Palazzo Torielli in Ameno e Villa Nigra a Miasino.

Per effetto dei cambiamenti dell'economia locale, il patrimonio culturale delle comunità rurali tra i due laghi ha risentito dello spopolamento dell'area, che ha lasciato molti dei beni architettonici poco sfruttati o abbandonati. Il periodo successivo alla Seconda guerra mondiale ha visto lo sviluppo del settore manifatturiero e, nell'area del Lago Maggiore, il concentrarsi del fenomeno delle seconde case. Negli anni '90, con la crisi del comparto manifatturiero, ha preso avvio un processo di ripensamento e ridefinizione dell'economia locale. L'area ormai da tempo si caratterizza per la presenza di scrittori, artisti, musicisti e uomini di cultura, provenienti da tutta Europa, attivi sul territorio: è così progressivamente cresciuto il numero delle associazioni che lavorano alla creazione di spazi di ricerca e formazione e promuovono iniziative culturali.

Nel periodo 2003-2010 la Regione Piemonte ha offerto finanziamenti per modelli innovativi di valorizzazione di territori periferici. I fondi erano rivolti a piani che coinvolgessero partnership di attori locali in ambito sociale, culturale ed economico, volte ad accrescere la consapevolezza del valore del patrimonio locale attraverso forme di progettualità integrata. Anche il Piano strategico turistico regionale 2008-2013 si è orientato a una politica di rilancio dell'area dei laghi. In questo quadro, l'Associazione culturale Asilo Bianco, con sede operativa ad Ameno, nel 2007 vede l'opportunità di sviluppare un progetto condiviso, diretto a combinare cultura, arte, turismo sostenibile e tempo libero, e volto alla valorizzazione e tutela del patrimonio storico, artistico, architettonico e ambientale. Nel processo trovano anche valorizzazione le forme tradizionali di lavoro, che si manifestano nell'enogastronomia e nell'artigianato di eccellenza, e la cultura popolare, con la promozione delle feste tradizionali e dei musei etnografici.

L'Associazione culturale e gli altri soggetti coinvolti hanno sviluppato il progetto integrando diverse realtà, professionali e volontaristiche, secondo un approccio *bottom-up* e attivando meccanismi di partecipazione e condivisione, basati su gruppi e tavoli di lavoro. Il progetto ha preso il nome di "Cuore Verde tra Due Laghi" e si è costituito come marchio territoriale. L'attività della rete si è così formalizzata in un Piano di Valorizzazione (PdV) riconosciuto dalla

Regione Piemonte e si è poi sviluppato principalmente intorno a tre linee operative: ricerca nel campo della cultura contemporanea; valorizzazione del patrimonio (natura, paesaggio, patrimonio storico-artistico e tradizioni religiose); enogastronomia.

2. Le colline del Vergante, ricoperte da boschi di castagno, faggio, pino e betulla, e caratterizzate da sentieri, versanti coltivati, varie specie di piante acidofile e da fiore, innumerevoli torrenti, costituiscono il paesaggio naturale in cui si innestano borghi e manufatti architettonici di grande valore storico, culturale e turistico. Vi spiccano Stresa, le Isole Borromeo, Verbania con le sue ville, Arona e Angera con la sua Rocca, e, sul Lago d'Orta, i centri di Omegna e Orta San Giulio, con l'isola dominata dalla chiesa romanica e dall'antico monastero, e il lungolago di Pella.

La ricognizione dei beni e delle risorse presenti sul territorio, promossa dal progetto Cuore Verde tra Due Laghi per verificarne lo stato di conservazione e le condizioni di utilizzo, ha evidenziato una situazione molto variegata: beni ecclesiastici, sottoposti a restauro e in fase di piena valorizzazione (Riserva Naturale del Sacro Monte d'Orta, del Monte Mesma e del Colle della Torre di Buccione); beni pubblici (ex-base militare a Gozzano, Chiesa di San Rocco ad Ameno) ed edifici privati in condizione di abbandono; beni pubblici valorizzati, ma con necessità di restauro (Villa Nigra, Palazzo Torrielli); beni restaurati, ma poco valorizzati (Torre di Buccione); beni restaurati e valorizzati, ma mancanti di un'integrazione nel sistema territoriale (Broletto a Orta); beni privati ristrutturati a uso ricettivo (Villa Gippini, Palazzo Solaroli, Villa Crespi a Orta) o a uso privato (Monte Oro); collezioni private con visibilità limitata nel territorio (Fondazione Calderara). A questi beni si aggiungono le produzioni tipiche locali di miele e formaggi e quelle florovivaistiche di azalee e camelie.

3. Per avviare il progetto integrato di valorizzazione turistico-culturale e promozione territoriale attraverso le potenzialità dei luoghi e del capitale umano dell'area, a partire dall'aprile 2007 l'Associazione Culturale "Asilo Bianco" organizza una serie di workshops, coinvolgendo ricercatori universitari, tramite cui stilare una prima lista di soggetti – poi dettagliata e ampliata utilizzando lo *snowball method* – per identificare i possibili stakeholders in condizione di marginalità e potenziali beneficiari delle azioni promosse.

Essi possono ricondursi a quattro tipologie: i possessori (principalmente comuni e parrocchie) di beni architettonici e artistici marginali poiché esclusi dai principali itinerari turistici e in stato di sottoutilizzo, esposti all'abbandono per mancanza di risorse finanziarie; le associazioni culturali creative, ma isolate per scarsa propensione alla collaborazione; i giovani dell'area, esposti al forte rischio di disoccupazione ed esclusi dai processi decisionali; le piccole imprese con necessità di riposizionare i propri prodotti.

Nel gennaio 2008 l'associazione Asilo Bianco propone, dunque, una partnership tra undici Comuni del territorio, la Regione Piemonte, la Provincia di Novara, la Comunità Montana dei Due Laghi, l'Istituto Comprensivo "Soldati" di Orta, il Priorato di San Norberto, l'Associazione Storica Cusius, l'Ecomuseo Cusius, la Condotta di Slow Food Novara e l'Università degli Studi del Piemonte Orientale.

Il quadro di azioni concertate prevede:

- l'identificazione delle emergenze architettoniche, artistiche, ambientali e la realizzazione dei necessari interventi di recupero;
- lo sviluppo di un modello di comunicazione chiaro e condiviso dagli attori territoriali, al fine di elaborare un'offerta turistica alternativa e identitaria che integri tra loro le eccellenze culturali, artistiche e ambientali;
- l'attivazione di un piano di valorizzazione e fruizione dei beni materiali e immateriali, per una riappropriazione dei luoghi da parte degli abitanti;
- la costruzione di un progetto didattico, volto ad arricchire le conoscenze e competenze legate

al mondo professionale contemporaneo, attraverso una rilettura delle peculiarità ambientali e umane del territorio;

- il sostegno, la promozione, la gestione di attività ed eventi artistici, culturali ed enogastronomici, unitamente alla valorizzazione dell'agricoltura, dell'artigianato e dei prodotti tipici.

Il progetto, attivatosi come Piano di Valorizzazione (PdV) riconosciuto dalla Regione Piemonte con la denominazione di "Cuore Verde tra Due Laghi", ha ottenuto tramite il bando regionale un finanziamento di circa 30.000 euro su base annua e ha articolato la propria azione come segue:

- *Ricerca nel campo della cultura contemporanea*: organizzazione di mostre e manifestazioni culturali per la valorizzazione di Palazzo Torielli e relativo Parco neogotico in Ameno e di Villa Nigra a Miasino; progetto "Fogli/e Scritte" finanziato dalla Fondazione CRT, con la realizzazione di una guida turistica emozionale, prodotta da artisti e scrittori ospitati nel luogo.

- *Valorizzazione del patrimonio*: percorso devozionale, culturale, turistico Colazza-Ameno, di collegamento tra i due laghi; progetto "Paesaggi Mirati", in collaborazione con il Politecnico di Milano, con un concorso di idee per ridisegnare alcuni angoli dei comuni del Cuore Verde; promozione e valorizzazione del patrimonio artistico attraverso azioni di *fund raising*; costruzione di nuova identità territoriale, mediante l'aggregazione degli attori territoriali e specifiche azioni di comunicazione; realizzazione di un laboratorio permanente, dedicato alla ricerca e promozione dell'arte e della cultura contemporanea.

Enogastronomia: valorizzazione delle produzioni locali, tramite eventi (ad esempio "Colazione sull'Erba", sostenuto dalla Provincia di Novara, con l'attivazione di una rete di negozi); coinvolgimento della rete delle attività commerciali di ristorazione per il recupero delle tradizioni enogastronomiche e commercializzazione delle produzioni artigianali; attivazione di corsi e progetti scolastici sul tema dell'apicoltura in relazione alle produzioni sviluppate su base locale.

Nelle varie iniziative, potenzialmente in competizione fra loro per l'accesso alle risorse umane e finanziarie, un aspetto importante è stata la ricerca di cooperazione tra attori locali. Sono istituzioni e soggetti attivi: Asilo Bianco che ha lavorato alla creazione di una rete internazionale di artisti e scrittori, mediante il supporto delle istituzioni bancarie, con l'obiettivo di favorire il ripopolamento dell'area, stabilendo e rafforzando le relazioni tra artisti, residenti e turisti; l'E-comuseo del Lago d'Orta e Mottarone, un'associazione di musei, enti e siti rilevanti che mira ad accrescere l'interesse di visitatori e residenti per le risorse patrimoniali locali; l'Associazione "Ameno Blues", organizzazione *non profit*, di promozione di eventi musicali "blues"; l'Associazione "Teatro delle Selve", che attraverso il teatro all'aria aperta favorisce lo sviluppo di una relazione simbiotica tra persone, natura e cultura; la Proloco di Miasino, costituita da volontari con 200 sostenitori, che organizza un festival di musica jazz dal 2000; l'Associazione "Poetry on the Lake" che dal 2001 organizza annualmente un evento sostenuto dal *British Council* e dall'Unesco.

Dal punto di vista della comunicazione del territorio, l'arte contemporanea ne è stato veicolo importante e privilegiato. Lo sviluppo del logo e del sito web del progetto "Cuore Verde" ne hanno aumentato la visibilità delle attività.

4. Il Piano di Valorizzazione ha operato sul patrimonio culturale di siti specifici, già in fase di recupero (Palazzo Torielli di Ameno, Villa Nigra a Miasino) o da recuperare (Chiesa di San Rocco ad Ameno, Cappella dell'Ossario di Armeno), grazie ai finanziamenti della Fondazione Cariplo e alla quota di co-finanziamento delle associazioni locali. In particolare il recupero di Palazzo Torielli ha inteso incrementare una più generale fruibilità dell'intero contesto, con la creazione di uno spazio museale incubatore di iniziative, una biblioteca e un bookshop.

Sul rafforzamento dell'identità territoriale ha agito l'organizzazione di eventi (concerti, mostre d'arte, workshop formativi, convegni, spettacoli teatrali, incontri letterari, eventi culturali di gemellaggio internazionale, scoperta e degustazioni di prodotti tipici locali) che hanno favorito

l'aggregazione di attori culturali. Il piano di valorizzazione, coinvolgendo il settore privato e la popolazione locale, ha inteso promuovere un'immagine territoriale non elitaria. Le attività di *stage* a supporto del processo, sviluppate con l'Università degli Studi del Piemonte Orientale, hanno sottolineato il ruolo dei giovani come potenziali attori del cambiamento.

Sul fronte dell'enogastronomia e della commercializzazione dei prodotti, le azioni hanno messo in rete cinquanta operatori, promossi attraverso il sito web del progetto, e hanno predisposto dei pacchetti turistici. A ciò si sono aggiunte l'individuazione di un paniere di prodotti tipici e la promozione delle tradizioni culinarie locali, secondo l'obiettivo di costruire una specifica riconoscibilità.

Nel tempo, e con l'assegnazione di ulteriori finanziamenti, la rete dei territori coinvolti si è allargata, includendo nuovi comuni e ampliando le attività di valorizzazione integrata, attivando collaborazioni con la Fondazione Calderara, il Museo Kartell e il Museo Alessi.

La comunicazione ha svolto un ruolo fondamentale per il rafforzamento dell'immagine dell'area, tradottosi in un aumento delle presenze di artisti e in una crescita di visitatori nei siti museali. Il piano di valorizzazione ha lavorato e continua a lavorare secondo una prospettiva di riscatto di questo territorio, vivacizzandolo, promuovendolo e superando la condizione di marginalità attraverso un dinamico programma di crescita culturale. Determinante è stata anche la convergenza dell'azione di sindaci di diverso orientamento e appartenenti a diversi schieramenti politici. Cuore Verde tra Due Laghi si basa sull'applicazione della metodologia *Participatory Action Research* (PAR) per favorire il coinvolgimento di *stakeholders* locali in posizione marginale, modalità che è risultata vincente nella generazione di processi collaborativi a sostegno della valorizzazione del patrimonio culturale periferico del territorio tra i due laghi.

Fonti bibliografiche

Capriello A., Giubertoni M., Pastrello L. (2015), "Valorizzazione di un patrimonio culturale periferico: il progetto 'Cuore Verde tra i due Laghi'", *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, XI (2015), pp. 337-370 [<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>].

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Associazione Culturale Asilo Bianco [http://www.asilobianco.it/it_IT/home]

Cuore Verde tra due Laghi [<http://www.cuoreverdetraduelaghi.it>]

Studi Aperti: Arts Festival nel Cuore Verde tra Due Laghi [http://www.studiaperti.it/it_IT/home]

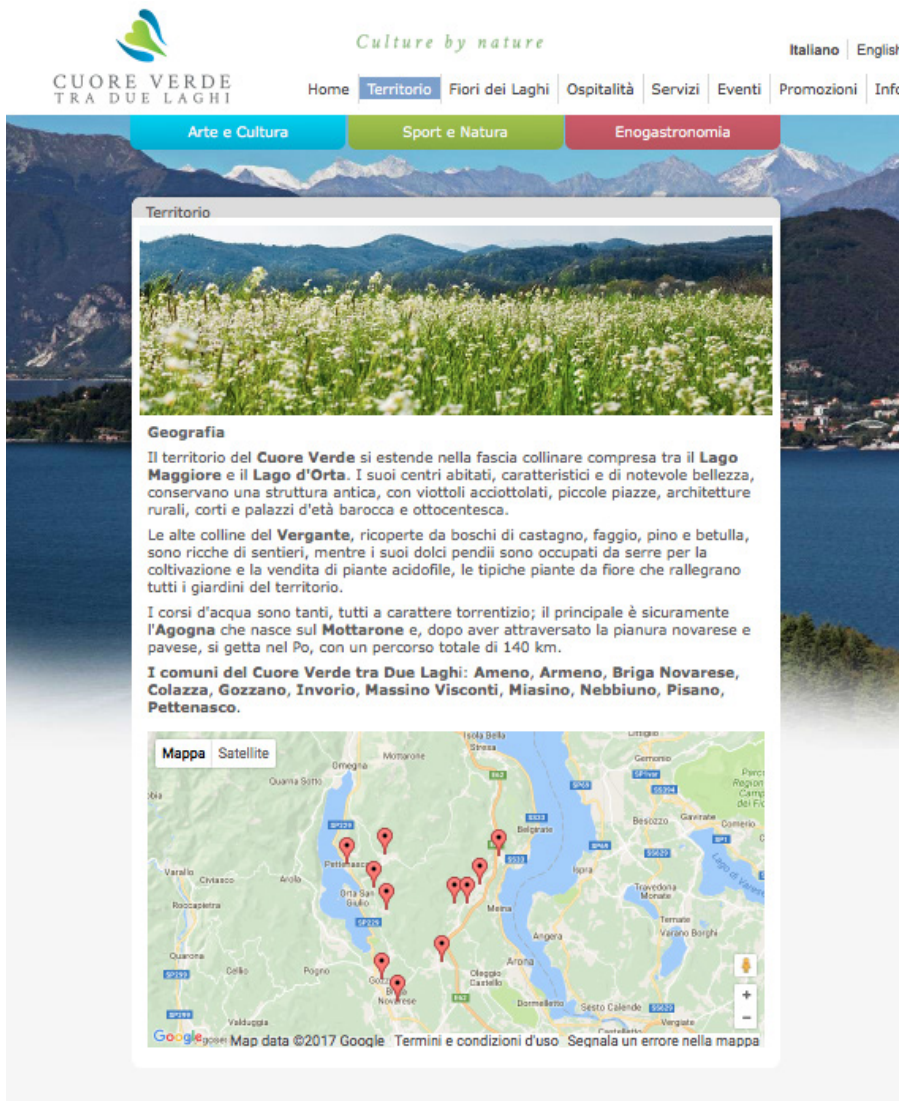


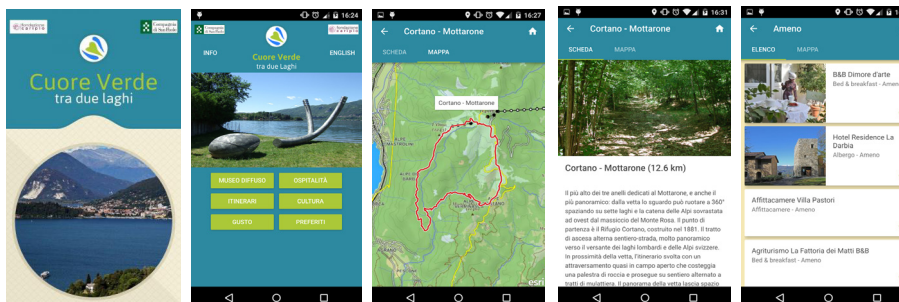
Fig. 1. Homepage del sito web: Cuore Verde tra due Laghi, <http://www.cuoreverdetradue-laghi.it>.

Fig. 2. Schermate dall'Application Cuore Verde tra due Laghi.



Disclaimer
Privacy

Copyright © All rights reserved 2012 - Associazione Culturale Asilo Bianco - Codice Fiscale 91009990036
Realizzazione e Web Marketing: Netycom Srl



WebGIS del MiBACT Segretariato Regionale per l'Emilia-Romagna

A seguito del terremoto del 2012, per rispondere alla situazione di emergenza, nasce il WebGIS del patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna. Il progetto si è poi esteso oltre l'area colpita dal sisma coprendo l'intero territorio regionale e mantenendo un continuo aggiornamento e ampliamento dei dati.

L'intento è quello di predisporre uno strumento per conoscere e far conoscere al meglio il vasto e articolato patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna. Il portale online è consultabile agilmente su PC, palmari e smartphone. Il WebGIS si avvale della sovrapposizione tra i dati degli archivi delle Soprintendenze e le ricche basi cartografiche messe a disposizione dalla Regione Emilia-Romagna.



1. Il WebGIS del patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna è nato, nell'ambito del progetto "Terreferme", con lo scopo di affrontare l'emergenza determinata dal sisma del 2012, poiché era necessario predisporre una cartografia correlata a un database dei beni architettonici danneggiati che fosse il più affidabile possibile. L'allora Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna, con il supporto delle Soprintendenze attive sul territorio e con la collaborazione dei servizi cartografici provinciali e regionale, ha acquisito le banche dati più aggiornate sui beni architettonici emiliano-romagnoli e ne ha avviato la progressiva georeferenziazione. Il progetto si è successivamente esteso a tutto il territorio regionale.

I dati sono stati pubblicati online su una cartografia interattiva, in WebGIS dal maggio 2014. Il WebGIS si rivolge ai principali profili tecnici operanti sul patrimonio culturale, ai cittadini e ai turisti interessati a conoscere il grande patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna, in linea con i nuovi compiti in materia di turismo assegnati al Segretariato.

Il sistema si fonda su un *geodatabase* che contiene le informazioni relative ai beni culturali tutelati, accuratamente georeferenziati secondo il disegno del perimetro del complesso sulla base delle particelle catastali fornite in formato vettoriale dal servizio cartografico regionale e proiettate sulla cartografia tecnica regionale, operazione resa possibile grazie al lavoro di un tecnico specializzato. Ogni strato informativo risulta così essere coerente e uniforme nei dati, e non il semplice esito dell'importazione da banche molteplici.

Il sistema di riferimento delle coordinate adottato nel geodatabase è il WGS84 – UTM 32N, ma i dati vengono poi forniti all'esterno tramite servizi web anche negli altri principali sistemi di coordinate in uso a livello locale, europeo e mondiale. Si tratta di un sistema dall'alta affidabilità, precisione e che assicura il continuo aggiornamento dei dati catastali, in relazione ai singoli strati informativi gestiti dai servizi regionali. La piena compatibilità con tutte le banche dati cartografiche regionali costruite con le stesse basi garantisce la piena utilizzabilità dei dati all'interno di piani e programmi territoriali.

L'architettura del geodatabase, e del WebGIS che ne restituisce i contenuti, è stata sviluppata in ambiente Open Source. La consultazione è possibile attraverso un portale online operativo su PC e tablet ma anche con dispositivi mobile tramite una WebApp che fornisce all'utente una versione semplificata dell'interfaccia per una consultazione di base anche da Smartphone. Il WebGIS fornisce una puntuale conoscenza dei beni avvalendosi della sovrapposizione tra i dati degli archivi delle Soprintendenze e le ricche basi cartografiche messe a disposizione dalla Regione Emilia-Romagna. È possibile individuare i beni culturali attraverso *layer* tematici e accedere alle informazioni aggiuntive. Le funzionalità sono numerose, con la possibilità di eseguire ricerche sui beni tutelati attraverso i criteri impostati nelle maschere di ricerca (per denominazione, ubicazione, cronologia o tipologia) e immettere apposite segnalazioni per aggiungere informazioni, fotografie oppure notificare situazioni di rischio per il patrimonio.

2. Nel geodatabase sono presenti i beni architettonici e archeologici tutelati da uno specifico provvedimento (decreti, notifiche...) di cui sia stato possibile rintracciare l'ubicazione, e una parte del patrimonio tutelato *ope legis*. Nello specifico, il geodatabase comprende (alla data del 29 settembre 2016):

- tutti i beni architettonici tutelati con provvedimento (8827 oggetti) e una parte, in crescita, dei beni del patrimonio *ope legis*, georeferenziati a partire dagli elenchi gestiti dalle Soprintendenze;
- gli edifici (5630) la cui verifica di interesse si è conclusa con esito negativo o il cui provvedimento di tutela è stato revocato; è in fase di completamento anche il reperimento della documentazione pregressa;
- tutti i beni archeologici (215) tutelati, georeferenziati grazie a una collaborazione con l'allora Soprintendenza Archeologica e con la Regione Emilia-Romagna all'interno delle attività prope-deutiche all'adeguamento del piano paesaggistico, che prevede anche la perimetrazione dei

beni paesaggistici;

- le sedi di conservazione degli archivi (643) e tutti gli archivi in esse contenuti, georeferenziati a partire dai dati SAN in collaborazione con la Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna;
- tutti i siti museali statali afferenti al Polo Museale regionale e i musei autonomi.

A ogni bene culturale tutelato è associata una scheda anagrafica essenziale e una serie di schede collegate che restituiscono la complessità delle informazioni relative alla tutela, gestione e valorizzazione del complesso. Le tabelle possono riguardare: approfondimenti circa la conoscenza del bene (singoli beni architettonici presenti all'interno del complesso oggetto di tutela; provvedimenti di tutela; particelle catastali); codici di raccordo con altri sistemi di censimento (ViR, SICaR, Censimento delle Chiese) in un'ottica di interoperabilità; dati per la gestione di eventuali emergenze (segnalazioni, schede di rilievo speditivo e non) e degli interventi successivi (rimozione macerie, interventi di messa in sicurezza e progetti di restauro); dati connessi a eventi e iniziative di valorizzazione del patrimonio culturale (giornate FAI, Wiki Loves Monuments).

3. Il sistema di georeferenziazione e il WebGIS si costituiscono quindi come un importante strumento di valorizzazione del patrimonio culturale diffuso della Regione Emilia-Romagna, secondo diversi modi di utilizzo e accesso alle informazioni.

In relazione allo scopo per cui questo sistema è nato, l'utilizzo interno è innanzitutto *offline* in modalità *desktop* e l'accesso mediante maschere *MS Access* e/o *client qGIS* è la modalità standard di lavoro degli uffici. Tramite essa avviene l'immissione e l'aggiornamento dei dati alfanumerici e vettoriali. L'attività costante del gruppo di lavoro è rivolta sia ad arricchire il numero di beni *ope legis* censiti, sia ad ampliare e strutturare in modo sempre più efficace il confronto con altre banche dati, lo scambio di informazioni e gli strumenti per la valorizzazione del patrimonio culturale. La modalità *desktop* tramite *client qGIS* permette di gestire, insieme alle informazioni sul patrimonio culturale, una molteplicità di dati provenienti dagli enti coinvolti in ogni iniziativa di collaborazione, diventando un supporto allo sviluppo di progetti di valorizzazione territoriale.

All'utilizzo interno si è aggiunta la consultazione online tramite *WebGIS*, disponibile dal 29 maggio 2014 e presentato al pubblico con una serie di incontri di formazione, principalmente organizzati in collaborazione con l'Ordine degli architetti, a partire dal giugno 2014. Sono stati predisposti anche dei profili accreditati, poiché il sistema contiene dati sensibili riservati, circa la proprietà, la sicurezza di alcuni beni o dati tecnici fraintendibili se non supportati dalla corretta documentazione. Tali profili accreditati sono pensati, oltre che per gli utenti MiBACT, anche per i funzionari e i tecnici che operano in amministrazioni ed enti pubblici, diocesi ed altri enti proprietari, e sono limitati per aree di competenza.

Il funzionamento del sistema è interessante in chiave di valorizzazione dei beni. Tramite i servizi WMS è possibile caricare (secondo diversi sistemi di riferimento) in un software *desktop GIS* o in una pagina web le mappe provviste di legenda e inoltre ottenere le informazioni associate con interrogazioni degli elementi in mappa. Tramite i servizi WFS è possibile scaricare i dati in diversi formati (ESRI Shapefile, CSV Geolson, GML, ecc.) per adeguarli all'uso desiderato, ad esempio per la creazione di progetti GIS, di cartografie interattive o per il confronto tra database.

In un'ottica di interoperabilità è stata sviluppata una specifica tabella associata all'anagrafica di ciascun complesso architettonico tutelato dove registrare gli identificativi univoci che il medesimo complesso ha all'interno delle più rilevanti banche dati nazionali associate all'identificativo della banca dati stessa. Con tale metodologia, dalla scheda essenziale di consultazione di un bene culturale nel WebGIS è possibile collegarsi tramite link interattivi alle banche dati nazionali esterne. Attualmente è possibile connettersi agli identificativi presenti nelle banche dati "Vincoli in Rete", "SICaR" e "Censimento delle Chiese delle Diocesi Italiane".

Sono nate anche differenti forme di interoperabilità, in particolare con il Polo bibliotecario bolognese OPAC e l'Azienda di Promozione Turistica della Regione. Nel primo caso, il codice identificativo del bene architettonico presente nel WebGIS è un ulteriore strumento di catalogazione per le biblioteche che ordinano così libri riguardanti lo stesso oggetto e integrano la bibliografia alla schedatura e mappatura dei beni sul WebGIS. Nel secondo caso, la collaborazione con l'*Open Data Monuments* (ODM), archivio fotografico digitale regionale libero e gratuito predisposto da APT e contenente oltre 8 mila immagini ad alta definizione,¹ ha attivato una sinergia importante per la condivisione, conoscenza e fruizione del patrimonio culturale, attraverso la possibilità di costruire itinerari turistici e mappature adeguate. Tramite interrogazioni ad hoc del WebGIS è possibile osservare all'interno delle schede informative le foto contenute in ODM, selezionate in relazione alla qualità e rappresentatività della foto. ODM integra il sistema con informazioni relative agli orari di apertura dei siti visitabili del patrimonio culturale, importante supporto nella progettazione di itinerari culturali e di valorizzazione.

Questa collaborazione struttura anche un collegamento con i contenuti di *Wikimedia Commons*, di cui si alimenta *Wikipedia*; il database ODM contiene tabelle di correlazione con i codici identificativi dei monumenti dei concorsi annuali di *Wiki Loves Monuments* e ciò permette la sperimentazione di una catena di dati che può arrivare a connettere e integrare una voce enciclopedica dedicata a un monumento con la sua schedatura e georeferenziazione, con le fotografie più rappresentative e con le fonti bibliografiche di riferimento, in una dimensione internazionale garantita da *Wikipedia*.

4. Dal momento di attivazione del WebGIS, nel 2014, l'utilizzo dello stesso ha conosciuto un progressivo incremento, contando (dato aggiornato al 29 settembre 2016) 42.274 visite.

L'accesso libero al WebGIS è la modalità prevalente di consultazione, costituendo più dell'80% del totale finora registrato dal sistema. Si stima che questa tipologia di accesso potrebbe essere largamente incrementata tramite lo sviluppo di un'interfaccia semplice dedicata ai cittadini e ai viaggiatori desiderosi di scoprire il territorio. La pubblicazione di servizi web agisce nell'ottica di portare l'utenza all'uso di dati costantemente aggiornati, piuttosto che di un sistema di download che necessita periodiche esportazioni delle informazioni.

La pubblicazione di una banca dati completamente georeferenziata e priva di duplicati del patrimonio culturale emiliano-romagnolo ne ha permesso l'utilizzo nella predisposizione di strumenti di pianificazione regionale e nell'aggiornamento di quelli comunali. La possibilità di accedere a informazioni approfondite per l'utenza tecnica accreditata ha portato alla richiesta di 265 profili, e in particolare alla registrazione di 161 dei 334 comuni emiliano-romagnoli, di 7 su 9 province e 13 su 15 diocesi.

Si sta lavorando allo sviluppo di questa piattaforma per renderla maggiormente fruibile al cittadino e al turista, integrando informazioni che contribuiscano a incrementare il turismo sostenibile, valorizzando in particolare il patrimonio diffuso e favorendo l'intermodalità, la mobilità pubblica, la mobilità lenta (cammini, ciclovie, ippovie, ferrovie storiche).

La rete escursionistica, completamente mappata grazie alla collaborazione fra il CAI (Club Alpino Italiano) e il Servizio Geologico Regionale, che produce e gestisce la banca dati "Sentieri", e la cartografia interattiva derivata (REER-Rete Escursionistica Emilia-Romagna), è inserita nel WebGIS ed è relazionata ai beni culturali prossimi a ciascun sentiero. È così possibile consultare e scaricare schede informative interattive dedicate a ogni sentiero CAI, contenente le informazioni essenziali su lunghezza, pendenza e beni culturali connessi.

La gestione delle informazioni "temporali", ossia legate a eventi, mostre, orari di apertura, è

¹ Le foto sono rilasciate con licenza Creative Commons previa autorizzazione degli enti titolari della gestione di ciascun monumento. Provengono sia dalle edizioni annuali del concorso Wiki Loves Monuments sia da appositi accordi tra l'APT e gli enti provinciali per il turismo, finalizzati al riversamento degli archivi di tali enti e ad impedire la dispersione di tale patrimonio.

un ulteriore aspetto nella direzione di un utilizzo del WebGIS aperto a un pubblico maggiore, interessato a scoprire il patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna.

A partire dal febbraio del 2016, inoltre, è attiva la collaborazione con la delegazione regionale del CAI, che coinvolge tutti i soci CAI, tramite numerose iniziative di formazione sul patrimonio culturale in prossimità dei sentieri, affinché anche si inviino segnalazioni di beni non censiti per arricchire il catalogo. In pochi mesi si sono raccolte 1326 segnalazioni e 2400 foto. Tale operazione ha attivato forme di partecipazione al processo di valorizzazione del patrimonio culturale e ha incrementato l'interesse nella tutela e nella promozione dei cammini, come testimonianza storica. Questa collaborazione è stata proposta dalla delegazione regionale del CAI al proprio coordinamento nazionale come possibile progetto pilota di attuazione del protocollo d'intesa CAI-MIBACT.

Lo strumento, inoltre, si è rivelato fondamentale supporto per l'individuazione del patrimonio culturale e paesaggistico presente nelle aree candidate a far parte della Strategia per le Aree Interne, contribuendo al Rapporto di Istruttoria dell'Emilia-Romagna elaborato dal Comitato Nazionale Aree Interne.

Il caso del WebGIS del MiBACT Segretariato Regionale per l'Emilia-Romagna rappresenta un modello esemplare di messa in rete del patrimonio culturale diffuso, in continuo aggiornamento ed espansione, che può stimolare l'iniziativa di altri enti territoriali nell'ottica di processi di valorizzazione del patrimonio a scala regionale, attivando anche sinergie a livello nazionale e internazionale.

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

WebGIS del MiBACT Segretariato Regionale per l'Emilia Romagna [<http://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/>]

MiBACT Segretariato Regionale per l'Emilia Romagna [<http://www.emiliaromagna.beniculturali.it/index.php?it/311/il-webgis>]

Presentazione "Il geodatabase e il webgis del patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna" [<http://www.emiliaromagna.beniculturali.it/index.php?it/311/il-webgis>]

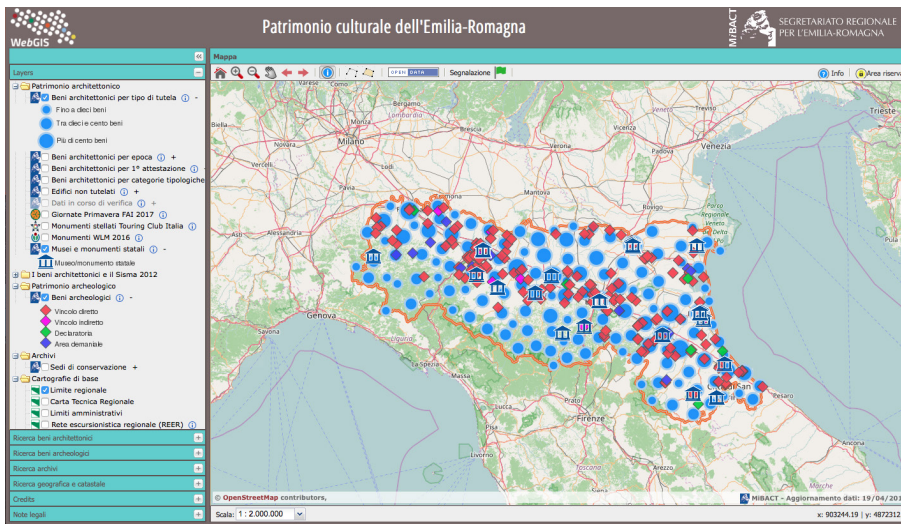
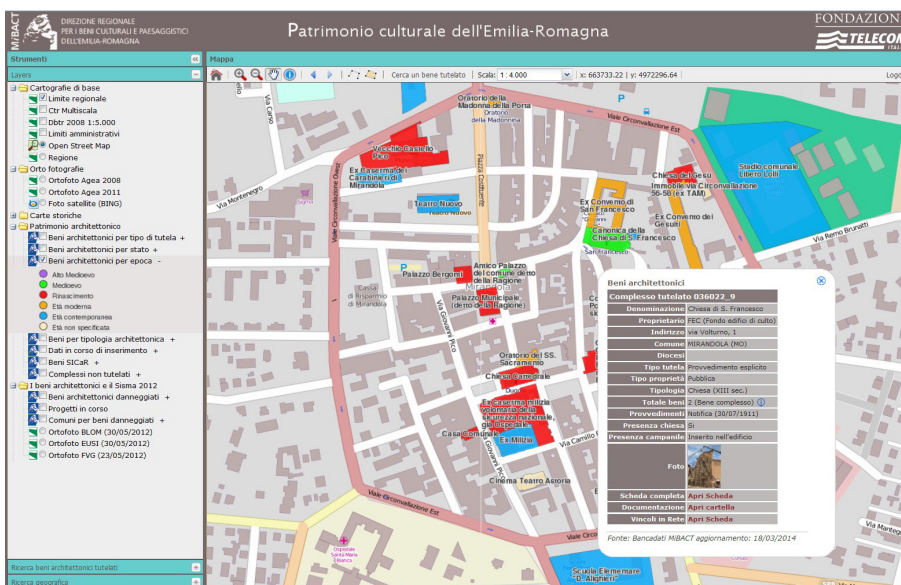
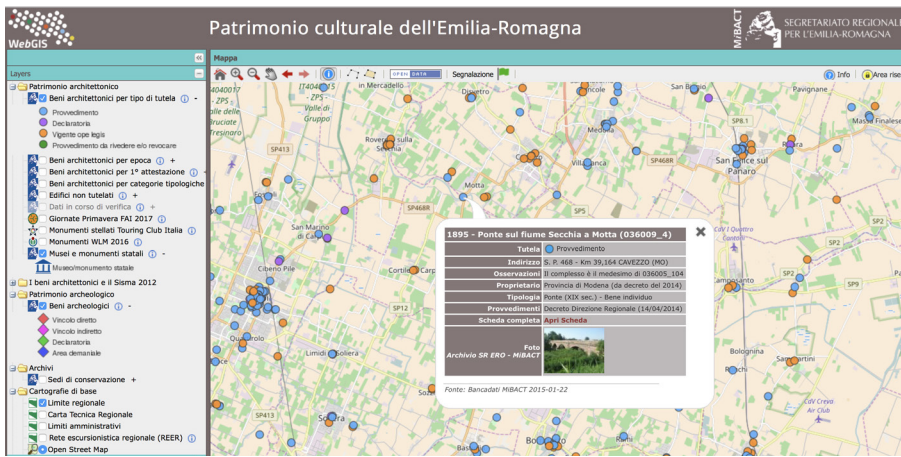


Fig. 1. Pagina principale del WebGIS del MiBACT
 Segretariato Regionale per l'Emilia Romagna, <http://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/>.

Fig. 2. Tabella di approfondimento su un bene culturale, WebGIS del MiBACT Segretariato Regionale per l'Emilia Romagna, <http://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/>.

Fig. 3. Bene architettonico, approfondimento, WebGIS del MiBACT Segretariato Regionale per l'Emilia Romagna, <http://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/>.



Adristorical Lands

Il progetto Adristorical Lands, "Storia, cultura, turismo, arte e artigianato antico del territorio adriatico europeo", nell'ambito del Programma di Cooperazione Transfrontaliero IPA-Adriatico 2007-2013, ha avuto l'obiettivo di costruire una strategia comune di valorizzazione del patrimonio storico e culturale come fattore per la rinascita economica dei centri storici adriatici e delle circostanti aree rurali. Evidenziando attraverso la cooperazione transfrontaliera la comune appartenenza dei territori coinvolti nel progetto – le regioni costiere adriatiche italiane, Slovenia, Albania, Croazia, Bosnia-Erzegovina – la rete intende rafforzare la percezione e il mantenimento dei patrimoni naturali, artistici e culturali, valorizzandoli in un'ottica di promozione turistica. In un quadro economico difficile e a fronte dei crescenti fenomeni di spopolamento interno, la predisposizione di una strategia comune e integrata capace di ampliare i circuiti e diversificare le forme turistiche tradizionali, oltre la linea costiera balneare, è riconosciuta come



1. Il progetto Adristorical Lands nasce nell'ambito del Programma di Cooperazione Transfrontaliero IPA-Adriatico 2007-2013 ed è stato attuato nell'arco temporale compreso tra marzo 2011 e dicembre 2013 (l'evento finale di chiusura si tiene il 7 maggio 2014). Coinvolge i territori del bacino adriatico e mira allo sviluppo di una rete che, partendo dai valori naturali e culturali e dalle tradizioni comuni, stimoli un percorso di creazione di identità territoriale e promuova una forma di turismo sostenibile fondata su queste risorse patrimoniali.

I paesi e le regioni partner del progetto sono da sempre aree vocate al turismo, e offrono servizi e prodotti principalmente volti al soddisfacimento della crescente domanda legata alla costa e al mare. Ma questi territori detengono al tempo stesso risorse culturali, storiche, naturali e legate all'ambiente rurale che necessitano di approcci innovativi e integrati per un'adeguata messa in valore. La rete si concentra sul patrimonio diffuso, a cominciare dalle sue 'eccellenze', al fine di creare rotte culturali sulle due sponde dell'Adriatico che possano assumere rilievo e suscitare interesse nel mercato turistico europeo e internazionale.

Il progetto si è proposto, innanzitutto, di mappare le risorse presenti – in particolare borghi storici, città fortificate, castelli, dimore storiche e case di artisti, musei, teatri – per la strutturazione di prodotti turistici tematici e individuare i centri di maggiore *appeal* potenziale per poi definire e strutturare un "Cross-Border Tourist Network". Successivamente si è lavorato alla definizione di mercati *target* e allo sviluppo di una strategia di marketing territoriale attraverso eventi per la promozione del network e degli itinerari tematici. Un'ulteriore attività è stata la predisposizione e sistematizzazione delle informazioni in un database flessibile *open source* per la creazione di un catalogo comune degli itinerari. Si tratta di uno strumento dinamico, aggiornabile che permette agli operatori turistici di raccogliere le informazioni necessarie alla definizione di pacchetti turistici. Infine, tutte queste operazioni sono state utili alla definizione di Linee Guida per lo sviluppo dei prodotti turistici definiti nelle aree *target*, e per la pianificazione di azioni innovative e sperimentali di qualificazione dei servizi.

2. Il progetto si focalizza sul patrimonio culturale diffuso dell'area adriatica che vanta numerosi borghi medievali, teatri storici, case d'artisti, rocche e castelli, città murate, musei di tradizione. Entro questo patrimonio, l'obiettivo di creare e sostenere nuove forme di turismo sostenibile si è perseguito individuando e catalogando, con riferimento a ogni territorio 'bersaglio' partecipante all'iniziativa, "eccellenze" dell'area adriatica ancora poco conosciute ed esterne all'offerta turistica tradizionale. Il progetto ne ha riconosciute oltre duecentocinquanta e le ha organizzate in venti itinerari a loro volta raccolti in sei gruppi tematici: Vie d'acqua; I Veneziani e gli Ottomani; Città murate e castelli; Case d'artista; Teatri storici; Fede e spiritualità.

3. Il Programma di Cooperazione Transfrontaliero IPA-Adriatico è la continuazione del Programma Transfrontaliero adriatico 2000-2006, con una diversa connotazione territoriale.¹ Il programma IPA-Adriatico ha lavorato sul rafforzamento della cooperazione per lo sviluppo sostenibile della regione adriatica attraverso la realizzazione di iniziative riferite a tre assi prioritari: cooperazione economica, sociale e istituzionale; risorse naturali e culturali e prevenzione dei rischi; accessibilità e reti.

Il programma ha previsto risorse finanziarie da destinare all'intera area adriatica (fondi FESR e IPA) con alcune differenze rispetto alla fase precedente; per il territorio italiano il Programma è finanziato per l'85% da fondi comunitari (FESR e IPA) e per il restante 15% da fondi nazionali. Il budget FESR è di 3.600.000,00 euro, mentre i Fondi Nazionali ammontano a 540.000,00 euro. I partner del progetto Adristorical Lands sono stati: Regione Molise (capofila), Regione Veneto, Regione Abruzzo, Regione Marche, Provincia di Ravenna, Provincia di Bari, Associazione Città

¹ Oltre alle province adriatiche italiane, sono considerati eleggibili territori di Slovenia, Grecia oltre che di Croazia, Bosnia Erzegovina, Montenegro, Albania e Serbia (solo per progetti di cooperazione istituzionale).

Murate del Veneto (Monselice), Informest (Gorizia), Associazione “Le Marche segrete” Onlus (Castel di Lama), Confesercenti Regione Abruzzo (Pescara), Regional development agency of Split - Dalmatia County (Croazia), The Tourist Board of Hercegovina-Neretva Canton-Mostar (Bosnia-Erzegovina), Maritime Museum of Pirano (Slovenia), municipalit  di Lezha (Albania), Culture Minister MNG - Podgorica (Montenegro), in associazione con Ministry of Culture, Conservation Department, Split (Croazia).

4. Il progetto Adristorical Lands ha definito come proprie attivit  e obiettivi:

- la ricognizione delle destinazioni turistiche verificandone gli elementi del patrimonio culturale e naturale con un’approfondita analisi delle informazioni a disposizione di ciascun partner al fine di individuare specifiche aree a forte richiamo turistico (CEVTs) per costituire la Rete turistica transfrontaliera (24 siti per partner);
- la sistematizzazione delle informazioni attraverso la creazione di un *database* entro un sistema *open source* che permetta ai partner di essere in connessione assicurando continuit  e coerenza delle attivit  promozionali ed informative sugli itinerari individuati;
- la definizione di itinerari storico-artistici transnazionali per la promozione delle risorse turistiche locali secondo percorsi tematici che coinvolgano i siti proposti da ciascun paese sui diversi temi specifici;
- la realizzazione di cicli di incontri e seminari con gli *stakeholder* locali, specialmente privati, per la promozione e la diffusione del progetto e degli itinerari;
- la costruzione di una strategia di marketing efficace attraverso almeno dieci eventi di portata nazionale/internazionale, con il coinvolgimento dei media e dei professionisti del settore del turismo;
- la realizzazione di azioni pilota nei vari paesi coinvolti, destinate ad accrescere i servizi turistici delle diverse aree;
- l’accordo – nella prospettiva del comune sviluppo dei sistemi turistici – per la definizione di un Protocollo d’Intesa che porti alla futura costituzione di un Gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT).

Tuttavia, proprio il consolidamento dell’iniziativa, il mantenimento del suo database e la visibilit  dei suoi itinerari tematici transfrontalieri oltre la conclusione del progetto stesso – obiettivi che apparivano essenziali e fondativi – costituiscono fattore di problematicit , dopo la dismissione sul sito web (<http://www.adristorical-lands.eu/index.php/il-progetto>), non pi  in linea, che ne era supporto essenziale, e il frammentarsi delle informazioni pubblicate online dai singoli soggetti partner secondo canali differenziati non coordinati.

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Adristorical Lands [<http://www.adristorical-lands.eu/index.php/il-progetto>]

(ultimo accesso: 30 gennaio 2016; sito non pi  in linea)

Provincia di Ravenna – Progetto Adristorical Lands [<http://www.provincia.ra.it/Argomenti/Europa-e-relazioni-internazionali/Cooperazione-Territoriale-Europea/Programma-IPA-Adriatico/Progetto-ADRI-STORICAL-LANDS>]

Provincia di Ravenna, Servizio Turismo (2014), *Adristorical Lands. L’Oro dell’Adriatico. Itinerari e luoghi, storia, cultura, arte e turismo nella provincia di Ravenna e nell’area Adriatica*, Edizioni Moderna, Ravenna, luglio [www.turismo.ra.it/upload/materialeturistico/adristorical_lands_ita.pdf]



Fig. 1. Logo Adristorical Lands. [Fonte: <http://www.sebina.it/SebinaNet/.do?idNews=66#0>]

Fig. 2. Application con la tecnologia della realtà aumentata. [Fonte: <http://www.sebina.it/SebinaNet/.do?idNews=66#0>]

Fig. 3. Application con la tecnologia della realtà aumentata. [Fonte: <http://www.bbsitalia.com/video-contact-center-per-adristorical-lands-campionati-europei-atletica-leggera-2014-zurigo/>]



Fig. 4. Mappa dei luoghi interessati dal progetto. [Fonte: <http://www.provincia.ra.it/In-evidenza/Progetto-Adristorical-Lands>]



ADRISTORICARD PERMETTE L'ACCESSO GRATUITO PRESSO I SEGUENTI MONUMENTI E SITI TURISTICI:

- 1 **ABRUZZO REGION**
Fortezza di Civitella del Tronto (Teramo)
Palazzo D'Avalos Musei Civici di Vasto (Chieti)
- 2 **CITTÀ MURATE**
Parapet Walk
- 3 **LEZHA - ALBANIA**
Ethnographic Museum
Medieval Castle of Lezha
Memorial of Gjergj Kastrioti - Scanderbeg
- 4 **MARCHE SEGRETE**
Borgo Storico Seghetti Panichi - Castel di Lama (AP)
- 5 **MOSTAR - BOSNIA AND HERZEGOVINA**
Muzej Hercegovine Mostar
Zavičajni muzej Konjic
- 6 **PIRANO**
Casa di Tona
Casa Tartini
Magazzini del Sale Monfort
Museo del Mare
- 7 **PROVINCE OF RAVENNA**
Cripta Rasponi di Ravenna
Domus dei Tappeti di Pietra di Ravenna
Museo Tamo di Ravenna
Museo internazionale delle Ceramiche di Faenza
Rocca di Riolo Terme
- 8 **REGIONE MARCHE**
Museo delle Armi Antiche di Offagna (AN)
Rocca Medievale di Offagna (AN)
- 9 **REGIONE MOLISE**
Museo/Teatro di Pietraabbandante - Pietrabbandante (Isernia)
- 10 **REGIONE VENETO**
Villa Contarini - Piazzola sul Brenta (PD)
- 11 **RERA - CROAZIA**
Museo Arsenal Hvar

Progetto MVR - Montefeltro Vedute Rinascimentali

Dove si trovano davvero i paesaggi rappresentati nei capolavori rinascimentali? Realizzando una originale forma museale diffusa, il progetto Montefeltro Vedute Rinascimentali (MVR) li rintraccia e li riscopre riportando alla luce il "paesaggio invisibile" che i pittori del Rinascimento scelsero per gli sfondi delle loro opere, offrendoli nuovamente alla vista del visitatore contemporaneo.

Il progetto, con il Comune di San Leo come capofila, coinvolge le due province di Rimini e di Pesaro e Urbino.

Attraverso l'organizzazione dei punti di veduta – i 'balconi' – che consentono tale riscoperta, prende corpo la rete di luoghi che costruisce questo peculiare museo tematico del patrimonio paesaggistico e culturale.



1. Montefeltro Vedute Rinascimentali (MVR) è un progetto realizzato a partire dal 2007 da Rosetta Borchia, pittrice e fotografa, e Olivia Nesci, docente di geomorfologia all'Università di Urbino, insieme a Silvia Storini e Davide Barbadoro, che si sono occupati degli aspetti di promozione territoriale.

Il progetto, con l'intento di dar luogo a un nuovo modello museale diffuso, configura un'offerta turistico-culturale di assoluta originalità nei territori del Montefeltro, della Valmarecchia e della Valmetauro, i cui paesaggi hanno fatto da fondale delle opere di Piero della Francesca e di altri pittori del passato. L'opera d'arte si fa tramite per ammirare e conoscere un paesaggio naturale e culturale reale, ed occasione di rilancio e promozione di un territorio.

Montefeltro Vedute Rinascimentali nasce dall'iniziativa del Comune di San Leo in collaborazione con le Province di Rimini e di Pesaro e Urbino per la riscoperta di un territorio ricco di valori culturali e paesaggistici, che ha avuto rappresentazione in molteplici opere d'arte del Rinascimento italiano. Il progetto prevede la realizzazione di alcuni "balconi", punti panoramici distribuiti prevalentemente a mezza costa nelle valli dei fiumi Marecchia e Metauro, raggiungibili attraverso una rete di sentieri. Il punto panoramico è adeguatamente corredato di strutture per la sosta e per offrire al visitatore le migliori informazioni per la lettura e contemplazione del paesaggio rappresentato nei quadri rinascimentali.

Al 2016, sono stati predisposti sette balconi per sette paesaggi che corrispondono a sette opere di Piero della Francesca. Per ciascuno di questi si descrivono localizzazione, caratteristiche geografiche e geomorfologiche.

2. I balconi, rappresentativi dei paesaggi ritrovati sono:

- *Ritratto di Federico da Montefeltro*: il balcone si trova nella Valle del Metauro in località Ca' Mocetto, nei pressi di Urbania (PU), sulla piana del fiume Metauro, tra i Comuni di Urbania, Sant'Angelo in Vado e Peglio.

- *Ritratto di Battista Sforza*: il balcone si trova in Valmarecchia, in località Monte Gregorio, nei pressi di San Leo (RN), sulla Rupe di Pietracuta, il cuore più antico del Montefeltro.

- *I Trionfi*: il balcone si trova nella Valle del Metauro in località Pieve del Colle, nei dintorni di Urbino (PU), tra Femignano e Urbania, non lontano da Urbino.

- *San Gerolamo e un devoto*: il balcone si trova in Valmarecchia in località Monte Gregorio, tra San Leo (RN), Montebello e Pietracuta.

- *La Natività*: il balcone si trova nel comune di Villagrande di Montecopiolo (PU) in località Palazzolo, alle pendici del Monte Carpegna (1415 m.), di fronte al borgo di Villagrande.

- *Il Battesimo di Cristo*: il balcone si trova nel Montefeltro, a Petrella Guidi (RN) di Sant'Agata Feltria, non lontano da Pennabilli, alle pendici di Monte San Silvestro (834 m.) e ci si trova di fronte il versante destro della Valmarecchia, con all'orizzonte, il Monte San Marco (1121 m.) e il Monte della Croce (1065 m.).

- *La Resurrezione*: il balcone si trova nel Montefeltro, a Villagrande di Montecopiolo (PU) in località Pugliano Vecchia, dietro la chiesetta del borgo, su un tratto della strada Santa Rita che collega San Marino alla Carpegna.

Gli elementi naturali, i fiumi, le montagne e le colline che contraddistinguono i paesaggi del Montefeltro, della Valmarecchia e della Valmetauro sono dunque le risorse patrimoniali che, fissate nei capolavori del Rinascimento, il progetto MVR intende valorizzare. È la vista panoramica in sé che, nel rapporto col suo doppio rappresentato nel quadro, si fa risorsa di *heritage*, tra paesaggio, cultura e storia dell'arte.

Il paesaggio naturale del Montefeltro è caratterizzato da un'alternanza di picchi rocciosi, creste e lievi pendii argillosi variamente colorati, frutto di una articolata storia geologica. Molte opere dell'uomo vi hanno trovato luogo – fortificazioni, torri, edifici di culto, antichi sentieri storici e vie di crinale – testimonianza della storica vitalità di questo territorio.

3. L'iniziativa si è offerta come opportunità per il Montefeltro, colta in primo luogo da alcuni enti pubblici che si sono costituiti partner del progetto, tra cui il GAL Montefeltro Leader, Urbania, San Leo 2000 - Servizi turistici, Riviera di Rimini, Regione Emilia-Romagna, Regione Marche, Job Urbino - Centro per l'impiego, l'orientamento e la formazione, e Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo".

Sotto il profilo tecnico, Rosetta Borchia e Olivia Nesci, per la ricostruzione dei paesaggi, hanno utilizzato la tecnica dell'analisi d'immagine. Le immagini dei paesaggi pittorici informatizzate ad alta risoluzione sono state esaminate per tono, tessitura, *pattern* e *shape*. Le stesse indagini sono state condotte sulle immagini fotografiche dei paesaggi attuali per poi operare il confronto finale. In parallelo è stata effettuata l'analisi geomorfologica degli elementi pittorici non più riconoscibili nella morfologia odierna. Sono stati eseguiti rilevamenti geomorfologici a scala dettagliata delle aree riconosciute nei dipinti, con ricerche di tipo morfo-evolutivo.¹ Inoltre si sono condotte ricerche storiche presso le biblioteche del territorio per reperire elementi documentali relativi a clima, geografia e storia del paesaggio rinascimentale, nei caratteri che ne segnano le differenze da quello odierno.

Montefeltro Vedute Rinascimentali ha realizzato itinerari unici e suggestivi e organizzato un servizio di guide competenti ed esperte che accompagnano il visitatore in un'esperienza turistica che unisce territorio e cultura.

4. Il progetto MVR, Montefeltro Vedute Rinascimentali, si costituisce come una rete che per mezzo delle opere d'arte rinascimentali interrela e offre organizzate a sistema occasioni di riscoperta e conoscenza di paesaggio e territorio, in un processo di valorizzazione turistica nazionale e internazionale delle risorse patrimoniali diffuse del Montefeltro.

Il sito web dell'iniziativa offre la possibilità di visite guidate su prenotazione e propone alcuni "pacchetti turistici" di visita ("Paesaggi dipinti da Piero della Francesca"; "I reali paesaggi de La Gioconda"; "I luoghi creati dal grande genio: Leonardo da Vinci"; "Con gli occhi di Piero della Francesca").

Il progetto, che coinvolge un territorio articolato tra la Valconca e la Valmarecchia, unendo l'Emilia-Romagna, le Marche e la Toscana, è supportato anche dal brand "Malatesta e Montefeltro" e pone la sfida di gestire l'interregionalità dell'iniziativa, estendendo l'invito a coglierne e coltivarne le opportunità anche nel tessuto socio-economico, in ulteriori modi operativi di ricaduta territoriale.

Si configura come diverso modello turistico che, fondato sulle risorse culturali e artistiche, diventa occasione di rilancio per il territorio, coinvolgendo la rete dell'accoglienza e dell'ospitalità, bed & breakfast, agriturismi, luoghi di ristoro.

Fonti bibliografiche

Borchia R., Nesci O. (2011), *Il paesaggio invisibile. La scoperta dei veri paesaggi di Piero della Francesca*, Il lavoro editoriale, Ancona.

Fonti web

(ultimo accesso: dicembre 2016)

Sito web del progetto MVR - Montefeltro Vedute Rinascimentali [<http://www.montefeltroveduterinascimentali.eu/index.html>]

1. <http://www.montefeltroveduterinascimentali.eu/it/mvr-metodologia.html>



Fig. 1. Homepage del sito web dedicato al progetto: <http://www.montefeltroveduterinascimentali.eu/index.html>.

I BALCONI DI PIERO
PIERO DELLA FRANCESCA'S BALCONES

- 1 **Monte Gregorio**
San Leo (RN)
- 2 **Ca' Mascotto**
Urbiana (PU)
*(Visibilità da luglio 2016)
(The view can be visited from 2016 onwards)*
- 3 **Pieve del Colle**
Urbiana (PU)
- 4 **Monte Gregorio**
San Leo (RN)
- 5 **Pugliano Vecchia**
Montecaprio (PU)
- 6 **Petrilla Guidi**
S. Agata Feltria (RN)
- 7 **Monte Bozagine**
Montecaprio (PU)

Per arrivare ai Balconi, seguire la segnaletica verde apposta sulle strade provinciali. *Follow the signs on the main roads to get to the balconies.*

SAN LEO - Calendario visite guidate dei Balconi di Monte Gregorio
SAN LEO - *Guided Tours scheduled at the Balcones on Monte Gregorio*

GIUGNO / JUNE	SETTEMBRE / SEPTEMBER
7 Sab / Sat - h. 18.00	7 Dom / Sun - h. 17.30
14 Sab / Sat - h. 18.00	14 Dom / Sun - h. 17.30
20 Dom / Sun - h. 18.00	20 Sab / Sat - h. 17.30
27 Dom / Sun - h. 18.00	27 Dom / Sun - h. 17.30

LUGLIO / JULY

5 Sab / Sat - h. 18.00	12 Dom / Sun - h. 18.00
12 Sab / Sat - h. 18.00	19 Dom / Sun - h. 18.00
19 Dom / Sun - h. 18.00	26 Dom / Sun - h. 18.00

AGOSTO / AUGUST

1 Ven / Fri - h. 18.00	8 Sab / Sat - h. 16.00
2 Sab / Sat - h. 18.00	15 Dom / Sun - h. 16.00
9 Dom / Sun - h. 18.00	22 Dom / Sun - h. 16.00
16 Dom / Sun - h. 18.00	29 Dom / Sun - h. 16.00

OTTOBRE / OCTOBER

4 Sab / Sat - h. 16.00	11 Dom / Sun - h. 16.00
11 Dom / Sun - h. 16.00	18 Sab / Sat - h. 16.00
18 Sab / Sat - h. 16.00	25 Dom / Sun - h. 16.00

URBANA - Calendario visite guidate del Balcone di Pieve del Colle
URBANA - *Guided Tours scheduled at Balcones at Pieve del Colle*

SETTEMBRE / SEPTEMBER
21 Dom / Sun - h. 16.00

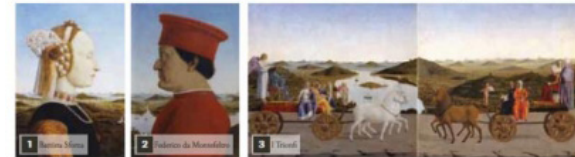
S. AGATA FELTRIA - Calendario visite guidate del Balcone di Petrilla Guidi
S. AGATA FELTRIA - *Guided Tours scheduled at the Balcones in Petrilla Guidi*

GIUGNO / JUNE	SETTEMBRE / SEPTEMBER
8 Dom / Sun - h. 18.00	15 Sab / Sat - h. 17.30

Le visite guidate possono essere realizzate presso tutti i Balconi allestiti anche al di fuori del calendario e su richiesta. *Guided tours can be organized on request, even outside the regular tour schedule, for each and every balcony.*

Fig. 2. I balconi di Piero: mappa e orari delle visite. [Fonte: <http://www.montefeltroveduterinascimentali.eu/it/eventi/tre-nuovi-balconi-inaugurati-da-mvr.html>]

Fig. 3. Balcone relativo all'opera *Ritratto di Battista Sforza*. [Fonte: <https://ilfoglia.it/2016/09/26/viaggio-nei-paesaggi-della-gioconda-da-pesaro-al-montefeltro/>]



Sistema Parchi Val di Cornia

I parchi della Val di Cornia, in Toscana, testimoniano una storia millenaria che parte dall'epoca etrusca e coinvolge splendidi ambienti naturali, costieri e collinari. Il sistema include due parchi archeologici, quattro parchi naturali, tre musei e un centro di documentazione, compresi nell'area di cinque comuni all'estremo sud della provincia di Livorno, di fronte all'isola d'Elba.

Il caso consente di approfondire le politiche di marketing territoriale e i processi produttivi che il Sistema Parchi Val di Cornia ha messo in atto. Si tratta di un caso molto studiato nel campo del management del patrimonio culturale, con molti fattori innovativi nella comunicazione al pubblico e nelle relazioni con gli stakeholder locali.



1. La Valle del fiume Cornia si colloca nella parte meridionale del territorio della provincia di Livorno, estendendosi dai rilievi collinari interni (Campiglia Marittima, Suvereto e Sassetta) verso la pianura agricola, fino al promontorio di Populonia e alle aree boschive e lagunari della costa prospiciente l'Isola d'Elba (Piombino, San Vincenzo).

Il territorio ha avuto un passato industriale antico, legato all'attività estrattiva, fin dagli etruschi. Negli anni '80 subisce pesantemente gli effetti della crisi economica e occupazionale conseguente alla ristrutturazione del mercato internazionale dell'acciaio. La necessità di trovare forme di sviluppo alternativo per questo territorio conduce all'ipotesi di creare un sistema di parchi che inizia ad attuarsi tra il 1975 e il 1980 attraverso la pianificazione territoriale coordinata intrapresa dai comuni di Piombino, Campiglia Marittima, San Vincenzo e Suvereto, che destinano a parco migliaia di ettari di terreno.

Chiusa la fase di elaborazione dei piani, per proseguire la politica di valorizzazione dei beni naturalistici e culturali e darle attuazione, i comuni di Piombino, Campiglia Marittima, San Vincenzo, Suvereto e Sassetta, in accordo con alcuni soggetti privati, si dotano di un ente strumentale per perseguire tali strategie, optando per la società mista di capitali, a maggioranza pubblica (52%), con una partecipazione privata del 48%.

Il 18 luglio 1993 nasce così la Parchi Val di Cornia Spa con l'obiettivo di attuare il sistema di aree naturali protette, aree archeologiche e beni culturali, attraverso la progettazione e realizzazione degli interventi per la valorizzazione delle risorse culturali e ambientali e la gestione, in forma integrata, dei servizi per la fruizione pubblica. Nel 2007, a seguito di una modifica normativa, l'assetto societario si trasforma, in una compagine azionaria interamente pubblica (cfr. Cerquetti 2012).

La struttura organizzativa della società è articolata in una Direzione generale, con competenze su tutte le strutture aderenti al sistema, una Divisione parchi e musei archeologici e una Divisione parchi naturali. La società svolge attività di custodia, manutenzione e tutela dei beni archeologici, naturali e ambientali, di ricerca, documentazione e formazione, di fruizione e valorizzazione del patrimonio circa l'intera gamma di aspetti di: apertura di servizi al pubblico, informazione, biglietteria e accoglienza, visita guidata, didattica ambientale, produzione editoriale, merchandising, logistica e controllo della fruizione, gestione delle aree di sosta attrezzate, controllo attivo sul territorio per quanto concerne il rispetto delle norme vigenti in materia di aree protette, ristorazione e ricettività, promozione dell'offerta culturale e ambientale, e relative attività di marketing e commercializzazione.

2. Attualmente i parchi e musei realizzati e gestiti dalla società sono: il Parco Archeominerario di San Silvestro (aperto al pubblico nel 1996), il Parco Archeologico di Baratti e Populonia (completato e aperto nel 1998), il Museo Archeologico del Territorio di Populonia (aperto nel 2001), il Parco Costiero della Sterpaia e il Parco Naturale di Montioni (i cui servizi al pubblico sono stati aperti nel 2002) e il Parco Costiero di Rimigliano (con servizi attivi a partire dal 2003). A questi si devono aggiungere il Centro di documentazione di Villa Lanzi, la cui attività viene avviata nel 2005, la Rocca di Campiglia Marittima, inaugurata nel giugno del 2008, e il Parco forestale di Poggio Neri, all'interno del quale sorge il Museo del Bosco.

Sono considerate parte dei parchi le attrezzature culturali, museali e di supporto logistico, anche se localizzate o previste in ambiti esterni al loro perimetro.

L'insieme di queste risorse costituisce il sistema dei parchi della Val di Cornia che si propone come complesso territoriale e culturale unitario.

3. La Società ha beneficiato fin dalla sua costituzione dei fondi FESR della Comunità europea (50%) e di finanziamenti statali (Patto territoriale e Accordo di programma Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Regione Toscana) e regionali (fondi PAR), che hanno richiesto cofinanziamenti, reperiti dalla società con l'aumento del capitale sociale.

La società ha dato avvio a un processo di gestione innovativo basato sulla collaborazione tra diversi livelli istituzionali.

Per quanto riguarda i servizi connessi alla gestione e valorizzazione del patrimonio culturale, la società concorre alla tutela attraverso l'inventariazione e la catalogazione dei beni culturali e predispone servizi di accoglienza e comunicazione al pubblico. Svolge, inoltre, attività di formazione professionale per figure operanti nell'ambito della conservazione del patrimonio culturale ed esercita attività commerciali, quali l'editoria per i beni culturali, il merchandising, la ristorazione e la ricettività all'interno del sistema stesso. A queste si aggiunge l'organizzazione di spettacoli culturali, manifestazioni, convegni.

Per quanto riguarda la gestione dei servizi al pubblico, sono state predisposte differenti attività didattiche e laboratori in relazione all'utenza. La didattica per le scuole costituisce uno degli aspetti fondamentali dell'attività del sistema Parchi della Val di Cornia, che si costituisce come un laboratorio a cielo aperto volto all'interdisciplinarietà.

La Parchi Val di Cornia Spa ha attivato la pArcheoCARD, che permette ai visitatori di ottenere sconti sulle visite e sugli ingressi ai parchi del Sistema Parchi Val di Cornia, agevolazioni presso le strutture convenzionate e riduzioni sugli ingressi in altri parchi e centri.

La comunicazione dei siti aderenti al sistema è progettata secondo una linea di immagine coordinata che coinvolge segnaletica esterna, segnaletica interna, pannelli e altri materiali informativi cartacei. Il sito internet fornisce contenuti di carattere logistico, culturale circa i musei e i siti archeologici, ma anche amministrativo relativi al profilo e alla gestione istituzionale, garantendo trasparenza d'operato della società e possibilità di informazione costante per i cittadini.

4. L'organizzazione in rete dei comuni, cominciata negli anni '70 con l'avvio della pianificazione territoriale congiunta, ha rappresentato un fattore positivo per la valorizzazione del patrimonio. L'ente strumentale della società ha garantito una gestione più agile e flessibile e un più facile accesso ai finanziamenti, oltre a benefici di carattere culturale ed economico-gestionale.

Il coinvolgimento nel progetto di differenti risorse, naturali, archeologiche, storico-antropologiche ha permesso di valorizzarne la complessità e la dimensione territoriale diffusa, le relazioni spaziali e temporali che le legano insieme, gli istituti e i luoghi della cultura dell'intera valle.

L'organizzazione in rete ha consentito di conseguire una serie di obiettivi non raggiungibili in forma autonoma, in termini di economie di scala, qualità e quantità dei servizi offerti, posizionamento e visibilità dei siti aderenti, aumento dei visitatori, sviluppo del capitale umano e della collaborazione interistituzionale. Anche il modello di governance adottato, basato sulla concertazione e collaborazione tra i diversi livelli della pubblica amministrazione nel settore culturale, ha influito positivamente.

In sintesi, si può dire che la chiave del successo di questa esperienza stia nell'integrazione che si esprime a vari livelli: integrazione tra risorse differenti, integrazione tra livelli istituzionali, integrazione tra enti locali, integrazione tra operatori pubblici e privati, integrazione tra servizi turistici e culturali.

L'esperienza della Val di Cornia è stata riconosciuta come 'buona pratica' nella gestione di beni culturali e ambientali, e le sono stati conferiti diversi premi. La società si è consolidata come impresa culturale capace di generare effetti positivi diffusi e il Sistema Parchi è riconosciuto come "invariante territoriale" dai Piani strutturali coordinati dei comuni della Val di Cornia.

Il progetto Parchi è ritenuto rappresentativo e particolarmente significativo per la sua capacità di esprimere i principi contenuti nella Convenzione Europea del Paesaggio, firmata nel 2000 a Firenze, attraverso l'attuazione di una politica volta alla salvaguardia, alla gestione e alla pianificazione sostenibile del paesaggio, che dimostra un'efficacia durevole.

Fonti bibliografiche

Casini A., Zucconi M. (2003), a cura di, *Un'impresa per sei parchi. Come gestire in modo imprenditoriale e innovativo il patrimonio culturale e ambientale pubblico*, Il Sole 24 Ore, Milano.

Cerquetti M. (2012), "L'innovazione del prodotto culturale in chiave multidimensionale e multistakeholder: il caso del Sistema Parchi Val di Cornia", *Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, n. 4, pp. 31-66.

Luzzati T., Sbrilli L. (2009), a cura di, *Tra cultura e ambiente. Verso un bilancio sociale per la Parchi Val di Cornia Spa*, Il Sole 24 Ore, Milano.

Zucconi M. (1999), "I Parchi della Val di Cornia: un progetto innovativo di valorizzazione dei beni culturali ed ambientali per la riconversione economica del territorio", in A. Misiani (a cura di), *Nuove forme di autonomia gestionale per i beni ed i servizi culturali*, Quaderni di Federculture, n. 2, Roma, pp. 123-128.

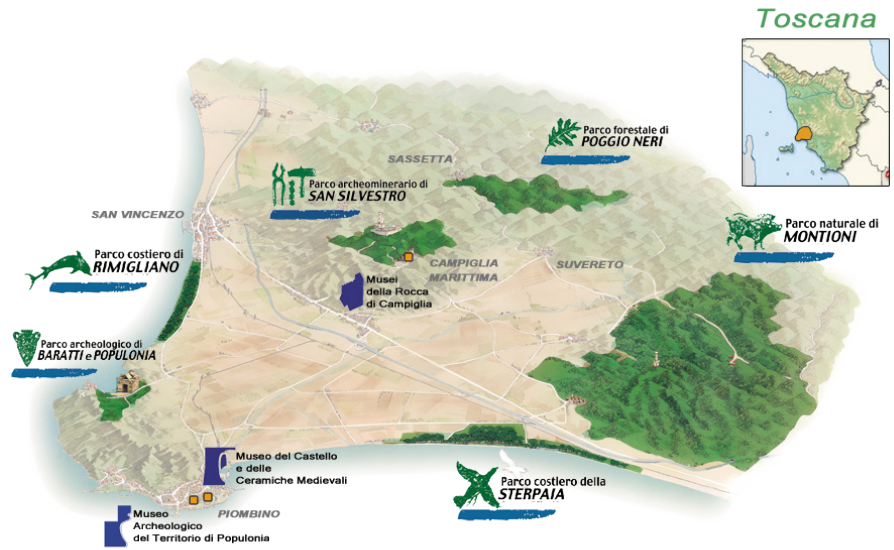
Fonti web

(ultima accesso: dicembre 2016)

Sito istituzionale del sistema I Parchi della Val di Cornia [<http://www.parchivaldicornia.it>]

Fig. 1. Il Sistema Parchi della Val di Cornia. [Fonte: <http://www.parchivaldicornia.it/it/>]

Fig. 2. Approfondimento: Parco Archeominerario di San Silvestro, servizi e punti d'interesse. [Fonte: <http://www.parchivaldicornia.it/it/>]



Riace: la rinascita di un territorio

Nausicaa Pezzoni

Il Comune di Riace è stato scoperto dalla stampa internazionale quando, nel marzo 2016, la rivista *Fortune* ha inserito il suo sindaco, Domenico Lucano, tra i cinquanta leader più influenti al mondo per il suo impegno nel campo dell’immigrazione. “Per decenni l’emigrazione ha prosciugato la vita a Riace, un villaggio di 2.000 abitanti sulla costa calabrese” si legge su *Fortune*. “Quando una barca di profughi curdi ha raggiunto le sue coste nel 1998, Lucano, che all’epoca faceva l’insegnante, ha visto un’opportunità. Ha offerto loro appartamenti abbandonati di Riace insieme alla formazione per il lavoro. Diciotto anni dopo, il sindaco Lucano è salutato come colui che ha salvato la città, la cui popolazione oggi include migranti provenienti da 20 nazioni, ringiovanendo l’economia del Comune (Riace ha ospitato più di 6.000 richiedenti asilo in tutto). Anche se la sua posizione pro-rifugiati lo ha messo contro la mafia e lo Stato, il modello di Lucano – conclude la rivista americana – è stato studiato e adottato come esempio nell’ambito della crisi dei rifugiati in Europa”. La storia di Riace che viene di seguito presentata è quella di un paese che ha saputo risolvere, attraverso l’accoglienza, non tanto il problema dei rifugiati, quanto il proprio problema: quello di continuare a esistere, di non scomparire a causa dello spopolamento e di ripensarsi come territorio aperto a nuovi cittadini.

Riace, paese dell’accoglienza

“Spiaggia e mare liberi per chi entra e per chi arriva”: è il titolo del cartello che introduce alla spiaggia del paese; nelle righe che seguono, l’invito a preservare la costa dall’inquinamento e a prevedere interventi antropici che siano “compatibili con la naturalità e la bellezza dei luoghi attraverso una fruizione più responsabile possibile”. L’utilizzo sostenibile dei beni pubblici, che il medesimo cartello specifica essere patrimonio di tutti, è richiesto come contributo e al contempo offerto

come libera fruizione “per chi entra e per chi arriva”, dove proteggere l’arenile e il mare non può essere disgiunto dalla protezione e dal coinvolgimento di chi da quel mare, su quell’arenile ogni giorno si affaccia.

Il cartello che segna l’ingresso al piccolo Comune della Locride, provincia di Reggio Calabria, riporta invece la scritta “Riace, paese dell’accoglienza” e presenta un territorio la cui storia recente si è intrecciata con quella di altre terre: un insediamento che, attraverso la contaminazione con storie che narrano destini di abbandono, ha saputo trasformare il suo destino di paese abbandonato nel progetto di un nuovo modello di convivenza.

Fra i tanti borghi storici che stanno progressivamente punteggiando l’Italia di vuoti, dalle valli alpine alla dorsale appenninica fino ai nuclei rurali del sud, Riace è conosciuto oggi come il paese che è stato capace di invertire un processo di spopolamento che lo investiva da oltre un secolo. “Da decenni Riace non offriva niente, meno di niente. Sempre di più partivano. La prima ondata di emigrazione c’era stata ai primi del Novecento. Allora si attraversava l’oceano. Poi, negli anni Settanta, si è cominciato a preferire il Nord Italia. L’industria delle auto garantisce lavoro. Così si *sale* al nord per raggiungere i parenti, soprattutto in provincia di Torino. Una cittadina, Santena, paese degli asparagi, diventa meta fissa tanto che il suo stesso sviluppo ne è condizionato: nel 1960 aveva circa 4000 abitanti, nel 2000 undicimila e oggi, accanto al patrono della città, san Lorenzo, vi si festeggiano anche i santi Cosma e Damiano, patroni di Riace. L’esodo diventa sempre più imponente. Una dopo l’altra le case si chiudono, finestre sbarrate, persiane inchiodate” (Sasso 2012: 20). Un destino comune a molti paesi del sud, che ha inesorabilmente impoverito comunità rurali vivaci fino alla metà del secolo scorso, e mutato il volto di territori ospitali in quello di paesi fantasma. Le porte sempre aperte sulla strada, e l’invito “Prego, *trasite*, entrate” rivolto fra compaesani a ritmare la vita di chi condivideva tutto, dall’accudimento dei bambini ai “profumi dei cibi che uscivano dalle cucine ed entravano nelle case”, si chiudono nel silenzio spettrale dei vicoli deserti che impronta gli abitanti e il borgo della medesima desolazione.

Fig. 1. Il cartello d’ingresso alla spiaggia. Vi si legge: “Spiaggia e mare liberi per chi entra e per chi arriva.

Il Comune di Riace considera i beni pubblici come patrimonio di tutti, da utilizzare in maniera sostenibile evitando di contribuire all’inquinamento costiero. L’arenile e il mare sono risorse preziose da preservare e da fare in modo che gli interventi antropici siano compatibili con la naturalità e la bellezza dei luoghi attraverso una fruizione più responsabile possibile” (fonte: Il Corriere della Sera).



A invertire il destino di Riace è proprio un'usanza antica di ospitalità: “Noi come comunità calabrese abbiamo la fierezza verso i viaggiatori, non chiudiamo la porta ma chiediamo ‘cosa ti serve?’, senza timori. Diciamo *trasite*, favorite. La nostra è una storia di incontri”.¹ E quell'invito dialettale a entrare, a partecipare alla vita della casa, diventa il gesto d'apertura verso abitanti stranieri che qui trovano lo spazio per una progettualità espressa nella ricostruzione del paese e con esso della propria esistenza in una nuova terra.

“Queste case rappresentano una mappa che si collega con il mondo e ogni casa si collega e racconta una storia che prosegue in Argentina, in Australia, negli Stati Uniti. Aprire le case di emigrati per favorire l'entrata di immigrati è una storia che si lega al patrimonio più prezioso delle nostre comunità, disponibili verso i viaggiatori”.² Così il sindaco Domenico Lucano racconta come l'arrivo degli immigrati sia stato un'occasione per invertire un processo di declino che sembrava irreversibile. Ed è l'immagine di “una mappa che si collega con il mondo” a fare da sfondo a una storia di rigenerazione urbana dalle molteplici valenze, architettoniche, sociali, economiche, turistiche e non ultima di denuncia di un impoverimento del territorio che può essere interrotto, e capovolto, con l'apertura dei propri confini, amministrativi e progettuali, al contributo di nuove popolazioni che si dispongono a insediarsi.

Un nuovo inizio

La rinascita di Riace inizia nel 1998, quando al largo della costa si affaccia un barcone con 300 migranti curdi. Si tratta di una delle prime ‘carrette del mare’ che dagli anni Novanta attraversano il Mediterraneo cariche di popolazioni africane e mediorientali in cerca di un futuro in Europa; in quegli anni, la presenza di immigrati in Italia si percepisce per lo più attraverso i venditori ambulanti sulle spiagge, o nei quartieri delle grandi città dove si aggregano le prime comunità straniere. Non vi è ancora una presenza diffusa di migranti sul territorio, e per un paese del sud contadino, conosciuto dal turismo per il ritrovamento dei famosi



Fig. 2. Il cartello d'ingresso al paese (fonte: PatriaIndipendente).

Fig. 3. Veduta del paese arroccato sulla collina (fonte: The Telegraph News).

Bronzi negli anni Settanta, l'arrivo di popolazioni d'oltremare rappresenta un evento storico ed estraniante. Terra d'emigranti, Riace aveva visto diminuire la sua popolazione dai 4.000 abitanti degli anni Quaranta ai 600 degli anni Novanta; come nei centri limitrofi, stava per chiudere anche l'ultima scuola, preludio all'inesorabile svuotamento dell'intero Comune.

“Il nuovo inizio di Riace, Badolato, Caulonia, ha una data precisa. No, non il 18 agosto del 1972 quando furono ritrovati in mare i famosi Bronzi di Riace. No, ma il primo luglio del '98, quando si spiaggiò una nave con 300 curdi iracheni e turchi. Si comincia a praticare una solidarietà militante” (Ruotolo 2010).

Quel giorno Domenico Lucano, allora professore di chimica all'istituto tecnico di Roccella Jonica, rimane “folgorato dalla vista del naufragio”: mosso dall'intento di rendersi utile, propone di ospitare i migranti nelle case sfitte, accogliendone un gruppo in casa propria; capisce, contemporaneamente, che l'arrivo degli immigrati è un'opportunità da cogliere per ridare vita al paese. Suggestivi sono i ricordi di quel primo luglio narrati dal padre di Domenico Lucano, intervistato il 27 agosto 2016 in un bar di Riace: la sorpresa e lo sgomento nel veder arrivare il figlio con un gruppo di curdi, l'improvviso popolamento della sua stessa casa: “Dove li mettiamo tutti questi ragazzi?”, l'inizio di un'avventura che cambierà il destino del paese.

L'esperienza di Riace nasce sulla scia di un progetto pilota che il vicino Comune di Badolato aveva intrapreso l'anno precedente. Il 26 dicembre 1997 sbarcano alcune centinaia di curdi sulle spiagge di Badolato Marina. I giornali, il Viminale, la stampa locale gridano all'invasione. Badolato ha circa 3500 abitanti e, come Riace, è stato costruito sulla collina, perché non fosse visibile dal mare, in una posizione protetta dalle scorrerie dei pirati turchi. L'arrivo della nave Ararat in condizioni disumane fa scattare l'emergenza. Tonino Perna, sociologo ed economista



presso le Università di Messina e di Reggio Calabria, fondatore del Centro regionale di intervento per la cooperazione (CRIC), chiamato dal sindaco di Badolato per incontrare la ministra Livia Turco in visita al paese ‘invaso’, capisce che i profughi curdi possono far rinascere quel piccolo borgo del 1600 che nella parte alta conta ormai poco più di 40 famiglie, perlopiù anziani. La ministra promette un miliardo e mezzo di lire per sistemare le vecchie case abbandonate e dare ospitalità; il CRIC sottoscrive un prestito in banca di 450 milioni di lire di cui il sindaco si fa garante; nel frattempo arrivano altre organizzazioni come il Consiglio italiano per i rifugiati. Arrivano, dal Nord Europa, un prete rivoluzionario che dirige il comitato svizzero per i diritti dei migranti e uno degli animatori di “Longo Mai”, una comune anarchica nata nel Sessantotto in Provenza, e miracolosamente sopravvissuta, che “hanno ascoltato alla radio e letto sui giornali la notizia bomba: a Badolato c’è gente che accoglie i clandestini”.³ Longo Mai stampa una rivista che è distribuita tra ventimila soci, soprattutto svizzeri, tedeschi, francesi, e che invita tutti a Badolato per “vacanze militanti”: nasce così il primo esempio, in Italia, di turismo solidale. Con i contributi economici dei sostenitori e la costituzione dell’Associazione pro-Badolato, vengono inaugurati il ristorante curdo e le prime due botteghe artigianali. Vengono ristrutturate circa venti abitazioni e arrivano i primi turisti solidali; la stampa locale e nazionale ne parla e genera un effetto a valanga, i turisti aumentano. Ma improvvisamente si scopre che non c’è in banca nessuna fidejussione del sindaco e che la banca è in mano alla *’ndrangheta* (verrà chiusa due anni dopo). Il progetto di Badolato fallisce. Pur avendo goduto di una grande visibilità sui media, pur avendo affascinato e attivato il mondo dell’economia solidale, Badolato non prosegue il percorso intrapreso perché manca un gruppo locale capace di capire la valenza del progetto di rinascita di un borgo storico attraverso un contributo inedito, quello dei migranti.

Fig. 4. “Dove vanno le nuvole?” Il murales-manifesto della rinascita di Riace (fonte: El Español).



Fig. 5. Murales nelle vie di Riace
(fonte: Gianluca Congiusta Onlus).

Che cosa succede invece a Riace? Domenico Lucano si propone non solo di ospitare i profughi nelle case abbandonate: guarda al futuro del suo paese e lo vede aperto al mondo, immagina un territorio che si riappropria della sua storia includendovi altre storie, portate da chi arriva da lontano. Un progetto in cui l'accoglienza non è disgiunta dalla ricerca di una traiettoria nuova di sviluppo del borgo, e dove lo sviluppo non può che misurarsi con l'accoglienza.

Nell'estate 1999 fonda l'associazione "Città futura", dedicata a don Giuseppe Puglisi, il prete del quartiere Brancaccio di Palermo, ucciso dalla mafia nel 1993; con questa progetta l'apertura delle case e il recupero degli antichi mestieri, per attivare la memoria storica dei luoghi. Il progetto sulla tessitura è il primo a essere lanciato: dare nuova dignità agli elementi legati al mondo contadino e che per molto tempo erano stati sinonimo di emarginazione e arretratezza culturale rappresenta per la comunità un'occasione di riscatto sociale. Si ricomincia a tessere con la ginestra, con la canapa, con la lana. Si tessono, insieme, i rapporti con le persone, indispensabili a innescare una partecipazione che consiste nel condividere un progetto finora impensato. Con l'aiuto dei 'vicini di casa' come volontari, come attivisti e come persone in grado di dare una risposta al bisogno impellente di accoglienza, si iniziano a ristrutturare le case abbandonate grazie a un prestito ottenuto da Banca Etica per la realizzazione di un Villaggio Solidale, finalizzato a ospitare un turismo responsabile. Come sede dell'associazione viene recuperato e usato un edificio nobiliare del Seicento, palazzo Pinnarò, mentre l'intero borgo viene rinnovato pulendo strade, vicoli, cantine, togliendo calcinacci. Vengono contattati i proprietari delle case sfitte, partendo da quelli più lontani, quelli che hanno attraversato l'oceano e che difficilmente torneranno.



A loro viene proposto un contratto di locazione con un affitto simbolico, un euro al giorno, e le case vengono aperte, risistemate e messe a disposizione: una parte per i turisti, una parte per gli immigrati. Le prime venti case acquisite dall'associazione offrono cento posti letto.

Nel frattempo, anche a Riace arrivano aiuti dall'esterno, questa volta sotto forma di suggerimenti per ampliare e consolidare l'esperimento avviato. Gianfranco Schiavone⁴ e l'UNHCR, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, invitano l'associazione Città futura a partecipare al primo progetto del Ministero degli interni. Con una corsa contro il tempo il Comune partecipa al bando e il progetto viene accettato: Riace è uno dei primi sessantatre Comuni ad aderire al Piano nazionale d'asilo (PNA). Ricorda Schiavone: "L'anno dopo, per convincere il Comune a ripresentare il progetto, organizzammo un convegno invitando alcuni Comuni della Locride. L'incontro da un lato era un esercizio di marketing, dall'altro aveva già in sé tutti i presupposti che hanno poi condotto alla proposta di legge regionale" (*ibidem*).

Dopo la prima ondata di profughi, quasi tutti ormai ripartiti, arrivano i primi immigrati ospitati stabilmente nelle case recuperate del borgo storico: quindici fra eritrei, afgani, etiopi, e con essi i primi finanziamenti che permettono l'assunzione di alcuni ragazzi di Riace e l'apertura delle prime botteghe per avviare corsi di lavoro e favorire l'integrazione. Entrando nel Sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), in qualità di centro di seconda accoglienza il Comune riceve 35 euro al giorno per ogni persona accolta: con questi fondi vengono ristrutturate nuove abitazioni e a ogni migrante viene assegnato un alloggio, vengono impartiti corsi di italiano e fornita ogni tipo di assistenza.

Fig. 6. Murales nelle vie di Riace (fonte: Molo7 Photo Agency).



Fig. 7. Ancora un cartello, presso la piazza principale del paese (fonte: Il Corriere della Sera).

Fig. 8. Ragazzi sulla piazza del paese (foto dell'autrice).

Con i fondi SPRAR, l'amministrazione comunale riesce a coprire tutte le spese: stipendi degli operatori, utenze, ristrutturazioni e manutenzione.

Il paese rinasce, gli immigrati riattivano l'economia di botteghe destinate a chiudere; i bambini sono inseriti nella scuola, nell'asilo. "I progetti portano denaro. C'è il rischio che qualcuno si faccia prendere la mano, che poco o nulla venga investito nel territorio, nei progetti, che tutto entri a far parte dei famosi 'fondi distratti'. Ma Domenico Lucano si fa garante fino all'ultimo euro speso. Gli investimenti sono sotto gli occhi di tutti: laboratorio del vetro, laboratorio di ceramica, frantoio, locali per la confezione di marmellate, bottega del ricamo, laboratorio di tessitura, ristorante con taverna Donna Rosa" (*ibidem*).

Si avvia un percorso di rigenerazione urbana in cui l'amministrazione, gli abitanti storici, le attività commerciali ancora aperte, gli immigrati interagiscono in un processo virtuoso che rilancia la vita economica e sociale del paese e richiama ulteriori interventi. Il sistema si innesca e funziona anche grazie a una gestione creativa dell'economia, scaturita a partire da un'emergenza: poiché i fondi pubblici a sostegno dei progetti di accoglienza arrivano in ritardo, Lucano – diventato sindaco nel 2004 – introduce un bonus sociale convertibile in euro con cui i commercianti fanno credito agli immigrati, una sorta di moneta locale che favorisce l'economia del paese e permette di garantire agli immigrati tutto il necessario per vivere. Quando i fondi ministeriali arrivano, i debiti con i commercianti vengono saldati. "Le spese quotidiane sono pagate con dei bonus stornati dai 35 euro stanziati dallo Stato. I bonus sono una vera e propria moneta alternativa, creata nel 2011, e ne diamo ogni mese per 250 euro a persona se questa è sola; 230 a testa se si tratta di una coppia e via a scalare (200 per tre, 190 per quattro). Essendo spendibili solo nel territorio comunale si tratta di un'altra formidabile spinta a sostegno di tutta la comunità. La nostra economia, grazie ai migranti e alle tante sperimentazioni ha ricominciato a girare. E con essa tutta Riace"⁵.

Ora anche i turisti possono scambiare questa valuta e avere uno sconto del 20% sul prezzo in euro nei negozi locali.



Molte attività sono così rinate: l'unica panettiera di Riace, che andava a distribuire il pane cotto nel suo forno nei borghi circostanti, ha ora aperto due negozi in paese; le botteghe artigiane hanno accolto rifugiati palestinesi, afgani, eritrei, somali, curdi, libanesi che vi hanno imparato un mestiere, e ora in ogni bottega lavorano un immigrato e un abitante autoctono; sono stati creati 40 posti di lavoro per i riacesi, “40 potenziali emigranti in meno” dice il sindaco. È stata aperta una fattoria didattica, con attività di apicoltura, allevamenti, percorsi faunistici e botanici dove possono lavorare una decina di persone; Riace è diventata meta ‘stabile’ di turismo responsabile, e oggi vi approdano non solo migranti, ma anche scolaresche dalla Sicilia, dalla Basilicata, persino dalla Città metropolitana di Torino. Il circuito turistico nel suo complesso è legato allo sviluppo sostenibile del territorio: i turisti vengono ospitati nelle case ristrutturate dall’associazione Città futura, che così viene finanziata.

Accoglienza e opere pubbliche

Il sistema funziona perché l’inclusione dei nuovi abitanti nel borgo storico si innesta sul recupero di una tradizione che acquisisce consapevolezza del suo passato e simultaneamente si rinnova (Ricca 2010). Con la stessa logica generativa di un ambiente che sia ospitale e coeso per abitanti vecchi e nuovi, l’arrivo dei migranti viene accompagnato e anche consentito dall’introduzione di progetti innovativi a vantaggio della comunità locale. La gestione dei servizi pubblici è un tema cruciale per ogni amministrazione; quando una parte consistente degli abitanti gode di un sussidio mentre le tasse ricadono sui cittadini, la comunità autoctona potrebbe risentirsi e ostacolare i processi di integrazione. Domenico Lucano avvia alcuni esperimenti per una gestione dei servizi che apporti benefici ai cittadini riacesi, e attraverso questi introduce processi virtuosi che avranno ricadute sul piano delle politiche ambientali, a vantaggio di tutti.

Il primo è un progetto per la raccolta differenziata, totalmente innovativo, realizzato con l’ausilio degli asini: utilizzati da tempo immemore per accompagnare le fatiche della civiltà contadina, gli asini vengono riportati agli onori della collettività attraverso un’esperienza pilota in grado di conciliare il vecchio mondo con il nuovo. Con due esemplari di asino locale e rispettivi carretti, viene avviata una campagna di raccolta differenziata porta a porta. Nessun acquisto di mezzi meccanici con un risparmio per gli abitanti sulla tassa rifiuti, e una presenza antica che riappare fra i vicoli del paese: due asinelli certamente più adatti a inerpicarvisi, e quattro ragazzi – due riacesi, un afgano e un ghanese – che, prendendosene cura, hanno trovato lavoro.⁶

Il secondo esperimento è legato all’acqua. “L’acqua è un bene primario come l’aria” afferma il sindaco “e deve essere gratuita per tutti”.⁷ Esasperato dalle tariffe applicate dalla Sorical, la Società per le risorse idriche calabresi che gestisce gli acquedotti di tutta la regione, ha scavato un pozzo. Con un’impresa di Reggio Calabria e il progetto del geologo Aurelio Circosta, ha trovato fra Riace alta e la frazione marina un’antica falda, risalente a 40 milioni di anni fa. “Un’elettropompa spingerà l’acqua nelle condutture con una portata di 25 litri al secondo – spiega Lucano – e già siamo certi dei risultati delle prime analisi microbiologiche: l’acqua è pura”. Il progetto è ora in fase di completamento. “Con la Sorical spendevamo

180mila euro all'anno; con i primi risparmi, già ottenuti nel 2016, ultimeremo i lavori". L'ammontare complessivo dell'opera non supera gli 80mila euro. E dal 2017 per gli abitanti di Riace l'acqua sarà a costo zero.

Il binomio accoglienza e opere pubbliche è fecondo, e poco per volta sta facendo scuola tra i Comuni della Locride e oltre questi.

Insieme al progetto dell'acqua "bene comune", viene realizzata una nuova rete idrica; viene canalizzato un torrente, vengono realizzate due vie d'accesso al mare evitando il ricorso all'asfalto ma usando pietre autobloccanti. Viene consolidata la collina con micropali per evitare movimenti franosi; vengono ristrutturati, con acciottolato in pietra, i sentieri che portano verso le antiche fontane. L'ex mattatoio viene trasformato nella mediateca comunale: la struttura un tempo era utilizzata per rappresentazioni teatrali e ora torna il teatro nella storia della comunità. Il recupero del borgo storico si compie con il restauro delle quattro porte medievali: Porta dell'acqua, Porta Santa Caterina, Porta Santo Spirito, Porta Sant'Anna. Opere pubbliche lontane dal favorire 'il ciclo del cemento', come spiega il sindaco presentando in piazza le scelte amministrative alla cittadinanza, una consuetudine introdotta per coinvolgere, ogni fine agosto, gli emigranti, i tanti riacesi che vivono in Piemonte e in Lombardia o all'estero e che durante l'estate tornano al paese. Spiega di non aver rilasciato alcuna concessione edilizia per il litorale, di aver messo in pratica, senza saperlo, quello "Stop al consumo di territorio" ancora prima che venisse introdotto come movimento dai Comuni del Nord. Recuperando il patrimonio edilizio del centro storico abbandonato, il Piano di sviluppo locale ha visto negli ultimi sei anni una crescita pari quasi a zero; esito indotto di questo bilancio, oltremodo significativo per il destino di questo territorio, è stato "l'interruzione del ciclo delle cementificazioni e della catena che porta al mondo della criminalità organizzata, la quale tende al controllo di tutti i sistemi economici del luogo".

Un'interruzione audace, un cambiamento di rotta evidente anche in un intervento di tipo simbolico, che dà la misura di quanto questo progetto di rigenerazione aperta al mondo si radichi nella storia locale. Come spesso accade, alcuni centri urbani cresciuti senza un piano non hanno uno stradario; a Riace, nella parte della marina molte vie non hanno un nome. Domenico Lucano decide di dare una forma anche a questa porzione più recente del territorio comunale. "Prende un elenco di morti ammazzati per mafia e comincia: via Pio La Torre, via Paolo Borsellino, via Giovanni Falcone, ecc. Sette strade ora portano i nomi di persone uccise dalla mafia: Rocco Gatto, Giuseppe Valarioti, Carlo Alberto Dalla Chiesa. Peppino Impastato lo ha tenuto per sé, per la piazza del Comune."⁸

Reti

Ilario Ammendolia, sindaco del comune di Caulonia (7400 abitanti) scriveva nel 2008 in una lettera tradotta e consegnata alle prime ragazze nigeriane giunte nel paese: "Non siamo un paese ricco ma – salvo alcune eccezioni – siamo persone serie, ospitali e civili. In passato abbiamo conosciuto l'emigrazione e quindi ben comprendiamo la vostra situazione. Fin tanto che resterete con noi vi sarà assicurata la nostra ospitalità. Niente lusso, niente ricchezza, ma solo le cose necessarie per una vita dignitosa. Per raggiungere questo obiettivo vi chiediamo di

collaborare con serietà”. Collaborare alla ricostruzione di un paese, riabitarne le case, contribuire alla rinascita sociale, economica e culturale di piccole comunità rurali ferme nel tempo, è la richiesta che altre amministrazioni, sull’esempio di Riace, stanno rivolgendo ai migranti che sempre più costantemente si presentano sui loro territori.

Nell’estate 2008, dopo gli ennesimi sbarchi, i sindaci di Caulonia e di Stignano si incontrano nella sala consiliare del Comune di Riace per comunicare al prefetto di Roma la disponibilità ad accogliere gli immigrati rispondendo all’emergenza sovraffollamento del centro di accoglienza di Lampedusa. A Stignano, un piccolo centro di 1300 abitanti, si lavora instancabilmente per riaprire le case sfitte, la cittadinanza si anima partecipando ai preparativi; insieme al ripristino delle case da riabitare vengono aperti una lavanderia collettiva e un internet point. I tre sindaci collaborano nell’organizzazione di questa nuova esperienza su scala sovracomunale, promuovono assemblee e consigli comunali aperti per spiegare che non arrivano i barbari ma “una straordinaria opportunità per il territorio”. Quando i migranti arrivano, i media si scatenano: dalla Locride, da una terra che sembrava dimenticata da Dio e dagli uomini, un esempio di civiltà e di solidarietà, una risposta all’emergenza immigrati con l’apertura delle vecchie case...

Il 12 giugno 2009 il Consiglio regionale della Calabria approva all’unanimità la legge n. 18 “Accoglienza dei richiedenti asilo, dei rifugiati e sviluppo sociale, economico e culturale delle Comunità locali” che recepisce il modello della Locride. Il presidente della Regione Agazio Loiero la presenta come una legge che “non nasce a tavolino, ma sul campo, dalle esperienze dei Comuni della Locride che hanno trovato un antecedente a Badolato” (Sasso 2012: 89).

La Calabria si dota, prima fra le Regioni italiane, di uno strumento innovativo che lega l’aspetto sociale ed economico – quello che rende l’accoglienza conveniente – a un programma di integrazione. Un piccolo borgo della Locride, una delle zone più spopolate d’Italia, è stato capace di dare un indirizzo a tutta la regione su una prospettiva di rigenerazione urbana fondata sull’accoglienza.



Fig. 9. Il Municipio aperto per una seduta serale del Consiglio Comunale, il 27 agosto 2016 (foto dell’autrice). Sulla porta dell’ufficio del sindaco il cartello con gli orari di ricevimento dei cittadini dice: “Il sindaco riceve sempre”.

La legge non viene finanziata e non decolla. Ma la rete intessuta fra i Comuni della Locride si espande, il ‘modello Riace’ trova nuove sponde e nuovi canali per essere conosciuto ed esportato: la partecipazione a Recosol, la rete dei Comuni solidali, il *Riaceinfestival*, il recente riconoscimento tributato a Lucano dalla rivista *Fortune*, sono solo alcune delle aperture che hanno permesso a Riace di non essere più isolato dal resto del mondo.

Epilogo

“Moltissimo tempo fa, durante il suo mitico viaggio, Ulisse approdò sulle spiagge del Mar Jonio. Anche la nostra storia è ambientata lì, ma si basa su eventi reali accaduti sulle coste della Calabria soltanto dieci anni fa”. Con queste parole si apre il cortometraggio di Wim Wenders intitolato *Il volo*. Un corto che doveva essere di fiction per raccontare una storia del Sud, dell’Italia e del mondo, sponsor la Regione Calabria e la Film Commission, con il patrocinio dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR); e che diventa un documentario quando Wenders entra in contatto con le storie di alcuni rifugiati di Badolato e di Riace. Ramadullah, un bambino afghano portato sul set come comparsa, gli fa presente che un luogo come quello ricostruito per le riprese cinematografiche esiste davvero e si chiama Riace. Wenders capisce che il soggetto è in qualche modo superato dalla stessa realtà e riformula l’intero progetto: la sceneggiatura rimane di sfondo, ma la vera storia raccontata è quella di Riace, paese dell’accoglienza.

Invitato a Berlino per celebrare il ventennale dalla caduta del muro, Wim Wenders dirà davanti ai Nobel per la Pace: “La vera utopia non è la caduta del muro, ma quello che è stato realizzato in alcuni paesi della Calabria, Riace in testa”.

Sempre più spesso a Riace transitano giornalisti di testate nazionali ed estere, i format televisivi fanno a gara per ottenere interviste, persino una troupe televisiva cinese sbarca nel piccolo borgo. La televisione spagnola ha da poco prodotto

Fig. 10. Intervista al signor Lucano, papà del sindaco, con la troupe spagnola, in occasione del documentario Riace abre la puerta (foto dell’autrice).



un documentario, *Riace abre la puerta*, le cui scene sono state girate la scorsa estate, in una giornata in cui mi sono trovata inaspettatamente a intervistare il padre di Domenico Lucano insieme agli operatori spagnoli.

Quando sono arrivata a Riace quel pomeriggio d'agosto, non avevo preso appuntamento col sindaco, speravo semplicemente di incontrarlo. E l'ho trovato sulla piazza del paese a dialogare con alcune persone, circondato da bambini che scorrazzavano in bicicletta. Mi sono avvicinata per presentarmi e soltanto dopo oltre un'ora mi sono accorta che su quella piazza piena di vita, in mezzo al passaggio di riacesi e di migranti di cui di tanto in tanto Lucano mi descriveva la storia, avevo potuto conoscere, partecipandovi, il racconto e l'esito di un progetto visionario. Un progetto che mi veniva trasmesso con la semplicità di chi lo aveva pensato come gesto d'accoglienza e al tempo stesso con la complessità – dell'apparato organizzativo, della strategia politica – di chi lo stava attuando con la consapevolezza che “non ci sono alternative, non ci sono altre possibilità per dare senso al nostro agire, come uomini ma anche come responsabili degli enti locali”.

Nell'ascoltare i molteplici risvolti di un'operazione che ha saputo vedere nella presenza di popolazioni straniere l'opportunità di rigenerare un intero sistema territoriale, mi si chiariva – proprio stando nel cuore di quel sistema – l'audacia della scommessa di Lucano: quella di spingere gli abitanti di un piccolo borgo dell'entroterra calabrese verso un futuro inatteso. Le sue parole narrano non soltanto la rinascita di un centro storico, le radici e la cultura calabrese tornati a nuova vita grazie ai processi economici innescati con l'arrivo dei migranti. Raccontano la vicenda più ampia di una terra d'Europa che, nel considerarsi patrimonio di tutti, ha dischiuso la propria storia tracciando il solco entro cui un territorio destinato a implodere può assurgere a modello di una comunità multiculturale che voglia prendersene cura.

Note

1. Intervista al sindaco di Riace Domenico Lucano, in Sasso (2012: 27).
2. *Ivi*, p. 22.
3. È il racconto di Tonino Perna, in Sasso (2012: 25). I due sostenitori di cui parla sono Cornelius Cock e Hannes Lammler.
4. Gianfranco Schiavone è presidente del Consorzio italiano di solidarietà - Ufficio Rifugiati di Trieste. Con il suo impegno ha suggerito e favorito la nascita di un sistema di accoglienza a rete, strutturato su base nazionale e ha dato vita prima, nel 2001, al Piano nazionale di accoglienza e, in seguito, allo SPRAR, il Sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati (Sasso 2012: 31).
5. Intervista al sindaco Domenico Lucano, in De Felice (2016).
6. L'iniziativa, che non ha precedenti, si fonda soprattutto sulle esigenze derivanti dall'esiguo bilancio comunale, dalle strette viuzze difficilmente accessibili coi mezzi motorizzati, nonché dalle ricadute sul risparmio energetico e sul rispetto dell'ambiente che un tale sistema comporta: si è calcolato un risparmio complessivo di più del 50% rispetto al sistema tradizionale di raccolta rifiuti. L'attività è stata avviata grazie a un finanziamento di circa 50 mila euro della Regione Calabria, che ha garantito il primo anno di lavoro e l'acquisto degli asini al prezzo di circa 2 mila euro. Gli asini lavorano porta a porta quattro giorni alla settimana per cinque ore al giorno e, per ogni viaggio effettuato, trasportano

non più di un quintale di rifiuti che vengono ritirati e trattati dal Consorzio “Locride Ambiente” (cfr. *Giornale di Calabria*, 2007, 19 giugno). Il progetto coinvolge oggi gli asini nella ‘fattoria didattica’ al parco delle Fontane, dove le mucche producono latte fresco abbattendo i costi della fornitura per i riacesi ed eliminando imballaggi e rifiuti.

7. Intervista dell'autrice al sindaco, il 26 agosto 2016.

8. Sasso (2012: 68). Domenico Lucano spiega così la scelta dei nomi per lo stradario: “Dove abitano personaggi diciamo un po’ strani, legati a certe famiglie *’ndranghetiste* la via sarà intitolata a persone come Placido Rizzotto, in modo che sui documenti sia scritto chiaro, e quando dovranno esibire il passaporto saranno costretti a dire: ‘Abito in via Placido Rizzotto’” (*ibidem*).

Riferimenti

- Candito A. (2016), “Il sindaco calabrese tra i potenti della Terra. ‘Grazie ai migranti il mio paese è rinato’”, *La Repubblica*, 30 marzo.
- De Felice F. (2016), “Riace e la Toscana, modelli d’accoglienza per l’Italia e l’Europa”, *L’Argine*, 27 aprile.
- Dominijanni I. (2016), “La restituzione di Riace”, *Internazionale*, 4 aprile.
- Gauriat V. (2015), “Riace, Italy: a haven for refugees?”, euronews.com.
[www.euronews.com/2015/10/16/riace-italy-a-haven-for-refugees/]
- Giornale di Calabria* (2007), “A Riace la raccolta differenziata si fa con gli asinelli”, 19 giugno.
- [Koppel E.] (2016), “Da Badolato a Riace, l’accoglienza diffusa come risposta a muri e a ghetti”, Associazione Diritti e Frontiere – ADIF, 23 aprile.
[<http://www.a-dif.org/2016/04/23/da-badolato-a-riace-laccoglienza-diffusa-come-risposta-a-muri-e-a-ghetti>]
- Malamocco S. (2015), “Paesi dimenticati: quale destino? Proposte di ritorno alla vita dei luoghi abbandonati”, geograficamente.wordpress.com, 26 luglio.
[<https://geograficamente.wordpress.com/2015/07/26/paesi-dimenticati-quale-destino-proposte-di-ritorno-alla-vita-dei-luoghi-abbandonati-con-aree-metropolitane-in-ogni-territorio-con-la-concessione-gratuita-di-edifici-a-immigrati-ritorn/>]
- Marrazzo D. (2016), “A Riace l’acqua potabile sarà gratis per tutti”, *Il Sole 24 Ore*, 10 maggio.
- Pezzoni N. (2013), *La città sradicata. Geografie dell’abitare contemporaneo. I migranti mappano Milano*, O barra O edizioni, Milano.
- Quotidiano della Calabria (2016), “Impegno ed ospitalità per gli immigrati: rivista premia il sindaco di Riace: è tra i big del mondo”, 29 marzo.
[<http://www.ilquotidianoweb.it/news/cronache/745650/Impegno-ed-ospitalita-per-gli-immigrati.html>]
- Ricca M. (2010), *Riace, il futuro è presente. Naturalizzare “il globale” tra immigrazione e sviluppo interculturale*, ed. Dedalo, Bari.
- Ruotolo G. (2010), “Riace, dove l’integrazione è ora un sogno possibile”, *La Stampa*, 13 maggio.
- Sasso C. (2009), *Trasite, favorite. Grandi storie di piccoli paesi. Riace e gli altri*, Edizioni Carta / Intra moenia.
- Sasso C. (2012), *Riace, terra di accoglienza*, ed. Gruppo Abele, Torino.
- Zolin N. (2015), “Benvenuti a Riace, dove i migranti hanno risollevato l’economia”, *Corriere della Sera*, Web Reportage, 25 agosto.
[<http://reportage.corriere.it/senza-categoria/2015/a-riace-laccoglienza-ai-migranti-e-di-casa-2/>]

Videografia

Il volo (2010), regia di W. Wenders, cortometraggio

[https://www.youtube.com/watch?v=FzqhQ22S_2k]

Il cielo sopra Riace (2013)

[<https://www.youtube.com/watch?v=qR8CMqfhdI0>]

Riace abre la puerta (2016)

[www.rtve.es › Televisión › Informativos › En Portada]

Castelfalfi: il destino controverso di “un indiscusso patrimonio collettivo”

Nausicaa Pezzoni

Il caso di Castelfalfi, in Toscana, rappresenta un'esperienza pionieristica di coinvolgimento della comunità locale in un progetto di rigenerazione di un insediamento storico.

Castelfalfi è un borgo medievale con una tenuta agricola costruito intorno a un castello fortificato nel territorio comunale di Montaione, in Valdelsa (Siena), soggetto dalla metà del secolo scorso a un progressivo, quasi completo abbandono. Con l'acquisto, nel 2007, dell'intero complesso da parte di una multinazionale del turismo, il suo destino si pensava potesse volgersi in quello di 'albergo diffuso', come già avvenuto in molti borghi storici, dal Friuli all'Abruzzo alla Sardegna. Quando la nuova proprietà presenta all'amministrazione il proprio progetto di trasformazione del borgo e della tenuta agricola in un resort, appare invece subito evidente che la previsione comprende non solo il recupero degli edifici esistenti ma anche un consistente piano di nuova edificazione.

La proposta si incrocia con il contemporaneo iter di approvazione della prima legge regionale sulla partecipazione dei cittadini nel progetto di grandi interventi territoriali (L.r. Toscana n. 69/2007) e così il Comune di Montaione decide di consultare gli abitanti nei modi previsti dal nuovo strumento normativo. Questo contributo, a valle della sperimentazione condotta a Castelfalfi, si sofferma sul dibattito cui il caso ha dato vita circa il processo d'inclusione, l'interpretazione al futuro dell'eredità del borgo e la concezione stessa di bene collettivo.

Il percorso partecipativo sulla riqualificazione di Castelfalfi è stato infatti precursore di quelle pratiche che, nella ricerca di un coinvolgimento degli attori locali¹, si sono avviate a diventare parte integrante dei processi decisionali di governo del territorio e, in particolare, di rigenerazione dei territori abbandonati. Trattandosi del progetto di riqualificazione di un borgo medievale in uno dei più pregiati contesti paesaggistici e ambientali italiani, il caso di Castelfalfi si presta altresì a

Fig. 1. Il borgo e la tenuta di Castelfalfi.

una riflessione sul significato attribuito alla trasformazione di un territorio altamente connotato dal punto di vista paesaggistico da parte di una collettività che, riconoscendolo come ‘proprio’, vi si identifica.

In un processo orientato a una territorialità inclusiva si dispiega, così, il tentativo di costruire un’immagine condivisa capace di contemplare le diverse “razionalità territorializzanti”²² insieme alle istanze di chi abita il luogo. Questa ricerca di condivisione apre al confronto tra *visioni al futuro* differenti e mette in gioco questioni quali l’inclusività dei processi decisionali e, in generale, il *diritto di cittadinanza* che vi viene esercitato (Pacchi 2008) e il carattere stesso di un progetto che, se aperto alla partecipazione creativa dei soggetti che vi si relazionano, deve poter contemplare un fattore d’incertezza, in cui prenda forma un’idea di bene collettivo non prefigurabile a priori.

Il contesto territoriale, il progetto iniziale, il progetto riveduto

La vicenda di Castelfalfi interessa un rilevante progetto d’investimento, ad opera di una multinazionale tedesca, sull’antico borgo medievale e sulla tenuta di Castelfalfi, nel territorio di Montaione, un Comune di circa 3.700 abitanti nel cuore della Valdelsa.

Il borgo di Castelfalfi ha un’origine altomedievale, probabilmente longobarda; costruito intorno a un castello fortificato, comprende edifici e abitazioni a supporto delle attività agricole. Intorno al borgo medievale si trovano circa 30 edifici rurali sparsi, abbandonati a partire dagli anni ’60 e oggi in rovina. La tenuta intorno al borgo (circa 1.100 ettari) ha rappresentato, nel corso dei secoli, un vasto e unitario possedimento, destinato alle tradizionali colture agricole della zona, gestito attraverso l’appoderamento e la conduzione mezzadrile fino all’inizio del secondo dopoguerra. Dagli anni ’50 l’area ha subito un processo di radicale spopolamento e abbandono; da quel momento, nonostante vari passaggi di proprietà e alcuni tentativi di rivitalizzarne la vocazione agricola e turistica (un ristorante nel vecchio castello, un albergo, un campo da golf), il borgo e la tenuta hanno



vissuto una condizione di progressivo degrado. Il complesso contava, nel 1839, circa 600 abitanti, ridottisi nei primi anni 2000 ad appena 15 residenti, alcuni dei quali peraltro solo formali, in quanto l'alloggio nel borgo è di fatto una seconda casa.

Nel marzo del 2007 la tenuta e il borgo di Castelfalci vengono acquistati da TUI (Touristik Union International), una delle principali società nel campo dei tour operator e della gestione di hotel e resort turistici. La TUI presenta al Comune di Montaione un primo progetto che prevede il recupero del patrimonio edilizio esistente ma anche quote rilevanti di nuova edificazione. Il Comune di Montaione, che nel 2003 aveva approvato il proprio Piano strutturale e nel 2005 il nuovo Regolamento urbanistico, rifiuta il progetto poiché in contrasto con le indicazioni definite dagli strumenti di pianificazione.

Si apre così una seconda fase, che si conclude con un primo, radicale ripensamento



Fig. 2. Una planimetria del progetto TUI per Castelfalci.

Figg. 3-4. Dal progetto TUI.

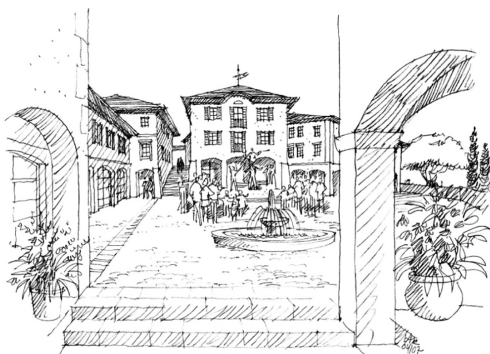
del progetto iniziale e la predisposizione da parte di TUI di un piano di fattibilità (maggio 2007): il nuovo progetto, per un investimento complessivo di 295 milioni di euro, prevede, oltre al recupero degli edifici esistenti, la realizzazione di nuove infrastrutture turistiche e, in particolare, la costruzione di un 'villaggio vacanze' da 430 posti letto (denominato "Robinson club"), la realizzazione di un nuovo albergo da 240 posti, la realizzazione di quattro ulteriori 'borghi' attorno ad alcuni casali abbandonati, il raddoppio della superficie e l'ammodernamento del vecchio campo da golf.

Il piano di fattibilità presentato da TUI è approvato dalla Giunta comunale "nelle sue linee strategiche generali", in quanto "si ritiene che nel suo insieme l'intervento possa valorizzare il territorio e recuperare un'area che al momento presenta evidenti segni di degrado".³ La deliberazione di Giunta, in particolare, constata "la coerenza della finalità e degli obiettivi del progetto con le determinazioni statutarie e strategiche del Piano Strutturale": il piano di fattibilità è "conforme al dimensionamento previsto dal Piano Strutturale, poiché la massima parte delle cubature già esistenti è adibita ad uso agricolo oppure inutilizzata. Il progetto, infatti, per la realizzazione di nuovi edifici sfrutterà, in massima parte, queste volumetrie. Le nuove volumetrie non supereranno il 10% dell'esistente, come previsto dal PS".⁴

Da questo momento la vicenda potrebbe proseguire secondo "le ordinarie modalità di procedimento" di competenza comunale, passando dapprima all'approvazione delle opportune varianti al Regolamento urbanistico e poi ai successivi Piani attuativi. Tuttavia la Giunta, constatando "la complessità e la consistenza generali e specifiche del progetto e della sua messa in opera", ritiene che questo richieda "adeguate modalità di coinvolgimento informativo e partecipativo alla formazione degli atti suddetti"⁵.

Il processo partecipativo e le modifiche ulteriori richieste

L'amministrazione comunale decide, pertanto, di consentire a tutti i cittadini interessati di esprimere la propria opinione sul progetto promuovendo un'ampia consultazione nei modi del "Dibattito Pubblico", lo strumento che la L.r. n. 69/2007 allora in corso di formazione⁶ prefigura nel caso di "grandi interventi" (definiti come quelli "con possibili rilevanti impatti di natura ambientale, territoriale, sociale ed economica", art. 7).



L'amministrazione apre la consultazione secondo i modi strutturati e articolati previsti da questo nuovo istituto, in un processo di durata predefinita al termine del quale un rapporto conclusivo, curato dal coordinatore (il "garante della comunicazione"), avrebbe dovuto mettere in luce "il livello di conflittualità dell'intervento, i punti forti, i punti deboli e le proposte di modifica che eventualmente emergeranno dal dibattito". Alla luce di questo rapporto il Comune avrebbe assunto pubblicamente le proprie opzioni e argomentato adeguatamente le proprie scelte in merito al progetto presentato⁷.

L'amministrazione determina, come condizione preliminare all'avvio stesso del progetto, che TUI si faccia carico del finanziamento del Dibattito Pubblico e delle consulenze specialistiche (urbanistiche, paesaggistiche, agronomiche, ecc.) che il Comune ritenga necessario attivare nel corso del processo. Inoltre, il gruppo tecnico preposto alle attività di consulenza e assistenza è nominato dal Comune, evitando in tal modo possibili interferenze del soggetto privato nella scelta dei consulenti.

Il Rapporto conclusivo (dicembre 2007), dopo aver dato conto di tutte le opinioni espresse nel corso della discussione,⁸ si chiude con la formulazione di otto raccomandazioni: nella prima di esse ("Nella misura in cui si può fare, s'ha da fare") si parte dal dato che "la comunità locale valuta positivamente e apprezza l'opportunità di sviluppo e di riqualificazione offerta dal Progetto TUI"; a questa seguono sette raccomandazioni sul merito del progetto (dimensionamento, risorse idriche, qualità architettonica, qualità dell'offerta turistica, rilancio delle attività agricole, qualità dell'occupazione, monitoraggio).

Il Consiglio comunale di Montaione, con deliberazione del 28 dicembre 2007, fa proprie le conclusioni del Dibattito Pubblico e sottolinea, in particolare, la necessità di verifiche e perizie sui fabbisogni e sulle risorse idriche ed energetiche e il richiamo al mantenimento del carattere unitario dell'intervento. Nella successiva "Guida alla Variante del Regolamento Urbanistico" del 23 luglio 2008, curata dal Garante della comunicazione, sono sintetizzati i dati emersi dalle attività di valutazione e dalle perizie sui fabbisogni e sulle risorse idriche ed energetiche svolte sulla base delle richieste avanzate nel Dibattito Pubblico, e si indicano le prescrizioni vincolanti sulla base delle quali il *Progetto Castelfalfi Resort* può essere realizzato. Il 31 luglio 2008 viene firmato un Protocollo d'intesa tra il Comune e la società "Tenuta di Castelfalfi s.p.a.", con il quale l'investitore privato accetta le prescrizioni emerse da tutto l'iter valutativo e partecipativo; si concorda, tra l'altro, la costituzione di un "collegio di monitoraggio" che, con periodicità almeno semestrale, deve dar conto pubblicamente dello stato di attuazione del progetto. Rispetto alle previsioni e alle richieste iniziali dell'investitore privato, il progetto risulta dunque modificato in alcuni aspetti essenziali:

- circa il dimensionamento complessivo dell'intervento, l'incremento delle volumetrie non potrà superare il 10% dell'esistente, come previsto dal Piano strutturale;
- il Piano di Miglioramento agricolo aziendale (previsto dalla L.r. 1/2005) prevede il mantenimento degli attuali 8 mila metri cubi di edifici a uso agricolo e la loro espansione per altri 2.500; si raccomanda, tra l'altro, l'adozione di sistemi "a terrazzamento" per le colture di viti e olivi; l'abbandono della zootecnia, lo

Figg. 5-6. Dal Dibattito pubblico.

sviluppo delle produzioni olearie e viti-vinicole e solo una lieve riduzione delle aree a seminativo;

- tutti i casali sparsi nella tenuta mantengono le volumetrie attuali, non vengono né demoliti né ampliati (“Non sarà quindi accolta”, precisa il testo, “la proposta dell’operatore privato di demolire” alcuni dei casali esistenti, come previsto originariamente);

- nuovi alloggi a uso residenziale e nuovi posti letto a uso turistico-ricettivo saranno, rispettivamente, nel numero di 30 e 430, così come previsto dal Piano strutturale;

- circa i “Villaggi e nuovi borghi”, è acconsentita la possibilità di realizzare solo due dei quattro nuovi villaggi previsti intorno ad alcuni nuclei di casali esistenti, e vengono imposte particolari prescrizioni, stabilendo ad esempio che “le nuove edificazioni debbano rispettare la struttura insediativa e il sistema agrario tipico della collina toscana” e che essi possano sorgere unicamente “lungo i crinali”;

- per il campo da golf da ampliare si impone, ai fini del risparmio idrico, la scelta di “una specie erbacea a basso consumo di acqua”;

- infine, si prescrive un mutamento significativo nella toponomastica: la TUI, per dare unità alla catena dei suoi resort sparsi nel mondo, aveva proposto di denominare il nuovo villaggio “Robinson Club”; l’idea aveva suscitato un’ampia e unanime reazione negativa, ed era stata vista come la riprova di una logica estranea alla specificità dei luoghi che rischiava di caratterizzare l’intervento; così il nuovo nome sarà “Hotel Arte & Cultura”.

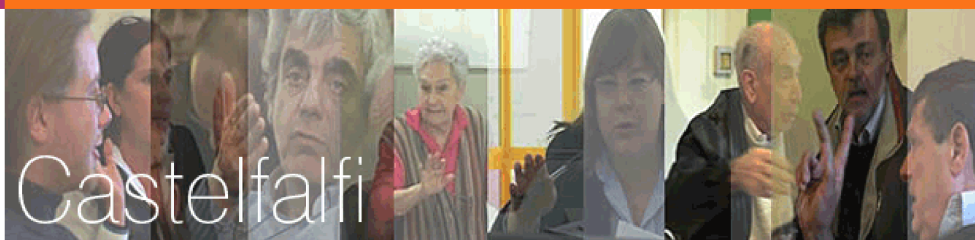
Le prime strutture del resort vengono aperte nel 2012, mentre per la fine del 2016 è fissata l’inaugurazione dell’hotel a 5 stelle a completamento del complesso turistico.

Un antico borgo toscano abbandonato è così recuperato e reintegrato nel più generale circuito turistico, che trova qui un nuovo episodio in un contesto di grande qualità storico-paesaggistica. Ma con quali implicazioni, con quali ricadute locali? Qualcosa si coglie leggendo tra le righe degli annunci legati alle stagioni turistiche che animano il borgo. “Pasqua 2016: caccia alle uova per tutti i bambini di Montaione! Ormai tradizionale appuntamento, Toscana resort Castelfalfi si apre alla comunità”. Con lo stesso intento di apertura a una fruizione più ampia, le comunicazioni degli incontri nazionali nel golf club di Castelfalfi, il più grande campo da golf della Toscana, insistono sulle potenzialità di un “campo che si adatta a qualunque tipo di giocatore e di handicap”, oltre che alla possibilità di giocare a FootGolf, con relative tappe nazionali del campionato di quello che forse si presume essere uno sport meno esclusivo del golf.

dibattito
pubblico

dp

Castelfalfi



Il Dibattito Pubblico alla prova: una discussione su esiti e possibilità

Gli esiti del dibattito pubblico sperimentato a Castelfalfi e i modi in cui esso è stato condotto parlano di un processo di *governance* innovativo, che vede nel coinvolgimento degli attori locali un momento fondamentale di condivisione, verifica, approfondimento e revisione del progetto, secondo un iter definito e trasparente, sviluppato sulla base di un programma e di regole codificati.

L'istituzionalizzazione del dialogo con gli attori messa in atto a Castelfalfi si fonda su un quadro normativo regionale orientato alla comunicazione e al coinvolgimento dei cittadini nelle politiche e nei processi di pianificazione del territorio, e si inserisce nel dibattito che ha portato alla definizione dell'ultimo atto legislativo che esplicita questa 'propensione partecipativa': la legge regionale n. 69/2007.⁹

In un contesto nazionale in cui la normativa e le procedure di riferimento per la realizzazione di interventi rilevanti sul territorio premono per uno snellimento e un'accelerazione dei processi decisionali,¹⁰ la legislazione toscana rappresenta indubbiamente una frontiera avanzata nella discussione sulle strategie per costruire consenso intorno a progetti di trasformazione territoriale e per garantirne la qualità attraverso il contributo degli attori locali.

Tuttavia proprio il caso di Castelfalfi apre a questioni rilevanti circa i modi della partecipazione e di espressione dell'identità locale, e il diritto di cittadinanza che vi viene esercitato. Il dibattito che è seguito alle vicende di Castelfalfi, e che si è svolto in gran parte sulle pagine dei siti www.greenreport.it (gestito da Legambiente Toscana) e www.eddyburg.it (promosso dall'urbanista Edoardo Salzano), ha evidenziato nodi e interrogativi sulla costruzione di processi decisionali condivisi e inclusivi, sul rapporto tra partecipazione e decisione, sulle possibilità e i modi per conciliare interessi particolari e visione generale del territorio, sulla scelta di quali siano i soggetti aventi titolo a partecipare e a decidere.

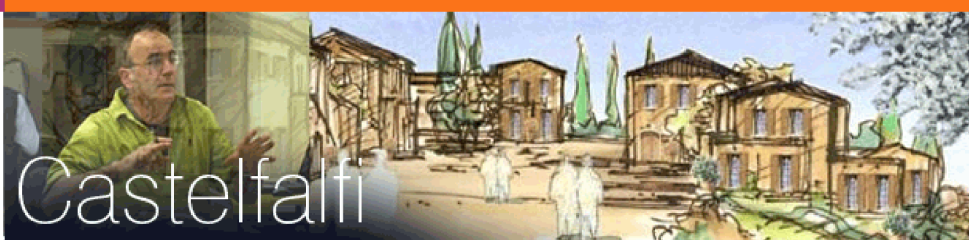
In un intervento su *Eddyburg.it*, Alberto Magnaghi (Magnaghi 2008) pone innanzitutto una differenza fra il garantire un processo di ascolto allargato alla popolazione su un problema predefinito e contingente – qual è il progetto d'insediamento turistico TUI a Castelfalfi – che egli stesso definisce come “una specifica interpretazione del processo di governo dei conflitti verso un processo di *governance*”, e il “far crescere processi di democrazia partecipativa in quanto forma ordinaria, non contingente, di governo ... Rispetto a questa seconda accezione, l'ascolto sul problema contingente non può che essere il primo passo della democrazia partecipativa, se l'obiettivo non è il *consensus building* ma l'*empowerment* della società locale”.

Su questa distinzione, il dirigente del settore “Politiche per la partecipazione” della Regione Toscana, Antonio Florida, precisa che “Nel caso del Dibattito

dibattito
pubblico

dp

Castelfalfi



Pubblico su Castelfalfi, la dimensione del *consensus building* è innegabile ... ma vi era poi soprattutto un'effettiva incertezza strategica del *policy-maker*, a fronte di una decisione complessa. E dunque ... il dibattito pubblico su Castelfalfi aveva l'obiettivo, non tanto di *costruire* il consenso, quanto piuttosto di *misurarlo*, di valutare il *grado* di sostegno che il progetto nel suo complesso, e poi i suoi singoli aspetti, poteva ricevere, non solo dalla comunità locale, ma anche da una più ampia platea di interlocutori" (Florida 2008: 30). Secondo Florida, tuttavia, anche "la dimensione dell'*empowerment* della società locale ... non è stata certo assente: anzi, si rivelava inestricabilmente connessa allo sviluppo del dibattito. Non è possibile misurare il consenso ... senza attivare nel contempo un processo di crescita collettiva della conoscenza di quel territorio, un processo di diffusione e condivisione delle esperienze e dei saperi locali e la loro interazione con i saperi formali e codificati. Un processo, potremmo anche dire, di indagine collettiva".¹¹ Osservando come il Dibattito Pubblico abbia incrementato il livello di consapevolezza dei cittadini sulle condizioni del proprio territorio, Florida confuta la distinzione proposta da Magnaghi affermando che "non c'è un 'prima' (l'ascolto) e un 'dopo' (la 'vera' democrazia partecipativa), per il semplice motivo che l'ascolto ... non può mai essere solo una registrazione passiva delle opinioni date, ma implica comunque un processo interattivo di comunicazione, che arricchisce le basi informative e conoscitive di quelle opinioni, e certamente può implicare la loro trasformazione."¹²

Il tema della democrazia partecipativa, considerato dal punto di vista degli esiti prodotti dal Dibattito Pubblico di Castelfalfi, è sollevato da un intervento di Giorgio Pizziolo (Pizziolo 2008), secondo il quale "il punto critico che mette in discussione l'intera operazione è il passaggio dalla fase del dibattito vero e proprio ... a quella delle 'Considerazioni conclusive' ... perché *le conclusioni le tira il garante, e non vengono prodotte partecipativamente*". Confrontando le cronache delle riunioni con la sintesi operata dal garante, Pizziolo sostiene che "l'ottimistica

Fig. 7. L'antica tabaccheria.



conclusione che ‘il progetto TUI sia un’opportunità di riqualificazione territoriale che la comunità locale, nel suo insieme, apprezza e intende proseguire’ appare come una forzatura, e come una ‘interpretazione’, certo legittima ma assai personale, che avrebbe tutt’altra validità se fosse emersa da una procedura partecipativa delle conclusioni stesse”.

Queste osservazioni aprono la strada a un confronto sul modo di intendere e di perseguire una valutazione condivisa intorno a un progetto, e dunque sul valore e sull’incisività dei processi di partecipazione, e innescano ulteriori domande in merito al senso dell’istituzionalizzazione del dialogo con gli attori, e al significato di cittadinanza attiva che questo comporta.

Nel caso di Castelfalfi, le numerose obiezioni sollevate nel dibattito avrebbero potuto avere esiti del tutto diversi da quelli espressi dal garante, arrivando anche a una valutazione negativa, o quantomeno sospensiva, dell’intero progetto; oppure dalle stesse obiezioni si sarebbero potuti estrapolare temi programmatici e propositivi al fine di costruire alternative e opzioni diverse. Invece “tutte le obiezioni, assai ricche e articolate, sono state ridotte a ‘raccomandazioni’, filtrate dall’interpretazione del garante ... Esse sono state per così dire devitalizzate, perdendo ... tutta la ricchezza della loro propositività”. Un’altra conseguenza di questa impostazione del Dibattito Pubblico consiste, secondo Pizziolo, nell’aver “evitato una critica, che pure era apparsa, e cioè quella del danno che l’intervento, proprio in termini economici e di valore dei luoghi, certamente rischia di produrre sul territorio e nei confronti del paesaggio, danneggiando pesantemente tutti gli altri operatori economici, mentre la TUI può appropriarsi tranquillamente del valore paesistico, contemporaneamente impoverendo così pesantemente tutta la comunità e l’economia generale”.

Questa posizione critica nei confronti del Dibattito Pubblico di Castelfalfi introduce il tema dell’opportunità che un progetto di trasformazione territoriale venga sottoposto preventivamente a un confronto sulle conseguenze che esso può

Fig. 8. Veduta del borgo e della sua trasformazione secondo il progetto TUI.



provocare per tutto il territorio comunale e, nel caso specifico, per gli altri operatori economici e per tutta la comunità, e dell'importanza di predisporre un progetto alternativo di sviluppo. Se, a partire dalle stesse obiezioni emerse durante il dibattito pubblico, fosse stato redatto, in maniera partecipata, un altro progetto, “si sarebbe potuto dare alla partecipazione tutto il suo valore, uscendo dal vicolo cieco della partecipazione regolamentata e limitata, per favorire lo sviluppo di una partecipazione legata alla propositività”.

Quest'ultimo punto solleva il tema della costruzione di una visione condivisa del proprio territorio che, prendendo le mosse da una riflessione collettiva su quale sia l'identità locale in cui ci si possa, e ci si voglia, riconoscere, non può esplicarsi come partecipazione finalizzata alla ricerca di consenso o alla raccolta di consigli e raccomandazioni, ma deve fondarsi sugli apporti propositivi che la popolazione può fornire sulla base di alternative urbanistiche e programmatiche realmente praticabili.

Limiti e paradossi della partecipazione per legge

Secondo questa linea critica, è la stessa legge regionale a essere messa in discussione, nella “illusione intellettuale” che la partecipazione, ora diventata legge, automaticamente, di per sé, si concretizzi. Il fatto che la legge sia una struttura “statica, concepita per stadi, rivolta a dare norme e definizioni, e comunque tutta organizzata nei confronti di tre sole modalità partecipative (quella nei confronti di progetti e di proposte già elaborate, semplicemente da valutare; quella della consultazione partecipativa nei confronti della presa delle decisioni da parte degli enti; quella della formazione di strumenti di legge che vengono resi obbligatori)” fa sì che, per sua stessa costituzione, non possa includere “un modo in progress, un modo evolutivo, di ricerca/azione, di azione e riflessione, che matura e si evolve nel divenire del pensiero, della consapevolezza, della trasformazione condivisa” – cioè, quanto è più proprio dei processi partecipativi.¹³

Il paradosso che emerge è che l'istituzionalizzazione – in “una vera e propria legge di censura, di controllo e di irreggimentazione” – non farebbe che banalizzare e ridurre la partecipazione stessa a pratica burocratica precostituita, sterile e svuotata di significato.

Un'altra voce critica nei confronti dell'esperienza di Castelfalfi, che tuttavia sostiene il valore della legge toscana sulla partecipazione (essendone stato peraltro uno dei promotori) è ancora quella di Alberto Magnaghi, che spiega come le prime sperimentazioni della L.r. 69/2007 riguardanti la costruzione di statuti del territorio condivisi (ad esempio, Montespertoli, Prato, Grosseto) siano orientate ad “attivare processi di democrazia partecipativa non su opere o progetti predefiniti, ma su un progetto di futuro del territorio da costruire dall'inizio del piano strutturale e, in particolare, del quadro conoscitivo e dello statuto del territorio”. In questi casi sono stati sperimentati veri e propri percorsi di autoriconoscimento, attraverso processi “in cui la comunità locale partecipa all'individuazione dei propri valori patrimoniali di cui tener conto nello statuto”, al fine di dar vita a un “corpus di regole per la trasformazione del territorio che promanano dalle capacità di offerta del territorio stesso e non dalla domanda”.

Nel caso di Montespertoli, ad esempio, all'interno del processo partecipativo

per il piano strutturale sono stati attivati laboratori di frazione e di capoluogo per promuovere un processo strutturato di partecipazione degli abitanti alla costruzione di “mappe di comunità”, uno strumento che, attraverso la costruzione collettiva del quadro conoscitivo dei singoli luoghi, consente agli abitanti di partecipare attivamente a indicarne le scelte di trasformazione.¹⁴ La sperimentazione di Montespertoli, sviluppando una “coscienza di luogo” da parte degli abitanti, risponde a uno degli obiettivi fondanti della legge 69/2007: quello di diffondere nella pratica quotidiana una cultura della cura e della valorizzazione del territorio; un’esperienza che può anche essere considerata dimostrativa del fatto “che la legge offre opportunità che non esistevano, che essa può attivare politiche e progetti innovativi, incoraggiare e rafforzare le azioni spontanee della popolazione” (Magnaghi 2007).

Questioni aperte

Alla luce di questa discussione intorno alla legge regionale toscana in cui è inquadrato il caso di Castelfalfi, si possono aprire ulteriori interrogativi in merito alla valenza dei processi partecipativi istituzionalizzati, alla possibilità di esprimere attraverso di essi una reale capacità di autogoverno del proprio territorio, alla stessa prospettiva di partecipazione entro cui viene esplicitato il diritto di cittadinanza.

Un *limite obiettivo* del Dibattito Pubblico su Castelfalfi (così lo definisce Floridaia, che pur ha sostenuto la sua portata innovativa; 2008: 37) è stato visto nel “fatto che al centro dell’agenda vi fosse uno specifico progetto, e non la ricerca di soluzioni alternative ad un problema collettivo. D’altra parte, era un limite difficilmente evitabile, perché non si trattava di una *scelta pubblica* ma di un *bene privato* per il quale la proprietà proponeva un determinato progetto di riuso e valorizzazione”. Sempre secondo Floridaia, “Trattandosi tuttavia di un bene privato, ma di un territorio che nello stesso tempo costituisce un indiscusso patrimonio collettivo, ciò che *doveva* fare il potere politico democratico *era stato già fatto*, nel momento stesso in cui, nel 2003, il Comune di Montaione aveva approvato un Piano Strutturale che dettava precisi vincoli e orientamenti per le possibili destinazioni e trasformazioni di questa area”. Il Dibattito Pubblico rappresenterebbe, da questo punto di vista, una scelta di tipo inclusivo da parte di un decisore pubblico che non era tenuto a intraprendere la strada del coinvolgimento degli attori locali.

Il fatto che Castelfalfi costituisca “un indiscusso patrimonio collettivo” apre la questione rilevante di quali siano gli attori che hanno diritto a partecipare alle scelte di governo di un territorio. È questo il tema posto da Edoardo Salzano: “Ogni livello di governo, ogni comunità (quella locale e comunale, e via via fino a quella nazionale) esprimono interessi meritevoli di rappresentazione e di considerazione: quelli più vicini e diretti, come quelli più lontani e generali. La domanda è: è giusto che a decidere sul destino di un tassello del meraviglioso mosaico del paesaggio italiano sia la sola comunità di Castelfalfi? ... I cittadini della Toscana, dell’Italia (e dell’Europa) avrebbero anch’essi il diritto di essere coinvolti *con piena rappresentanza* in un processo partecipativo compiuto”.¹⁵

La questione dell’inclusività nel passaggio dalle forme spontanee di partecipazione all’istituzionalizzazione del dialogo con gli attori, sembra infine il punto cruciale intorno a cui ruota tutto il dibattito sull’innovazione delle procedure di

consultazione per gli interventi di grande impatto sul territorio. La possibilità del processo partecipativo di comprendere “tutti coloro che sono, in varia misura, direttamente o indirettamente, nello spazio e nel tempo, coinvolti o colpiti, o toccati, da una possibile decisione” (Florida 2008: 25) mette in gioco innanzitutto la scelta di delimitare o meno l’arena partecipativa, e di conseguenza di poter concepire i processi istituzionalizzati come aperti, con lo stesso grado di libertà dei comitati ovvero dei gruppi solidali nati spontaneamente intorno a un interesse comune. La decisione su quali siano gli attori che dovrebbero essere coinvolti in un processo partecipativo è dettata sia dal calcolo della distribuzione dei costi e benefici derivanti dalla realizzazione di un intervento che, quanto più il processo è allargato, tanto più dovrebbe essere equa, sia dalla tensione per la realizzabilità dell’intervento stesso, “in quanto è proprio dagli esclusi che possono arrivare le maggiori minacce per l’efficacia e la stabilità degli accordi presi”.¹⁶

Il tema dell’inclusività dei processi partecipativi potrebbe però anche essere svincolato da valutazioni finalizzate al consenso e alla stabilità, e incentrarsi sulla ricerca della forma collettiva più idonea a rappresentare e costruire ciò che s’intende come bene collettivo.

Quando si tratti, in particolare, della trasformazione di un territorio dotato di una forte identità, come è quello di Castelfalfi, la collettività disposta a farsi carico dell’azione trasformativa di quel territorio potrebbe non coincidere con la comunità locale, ma comprendere la pluralità dei soggetti che si identificano, al di là dell’appartenenza geografica, con quel contesto, e che, attraverso la partecipazione alle scelte di progetto, vogliono esprimere e attuare la propria idea di abitabilità.

A questa ‘apertura’ relativa agli attori coinvolti nel dialogo corrisponderebbe – o dovrebbe corrispondere –, sul piano degli interventi, un’apertura circa la possibilità che lo scenario trasformativo venga verificato, confermato, modificato oppure negato, non escludendo alcun tipo di esito progettuale che emerga dal confronto pubblico.

Note

1. Cfr. “L’istituzionalizzazione del dialogo con gli attori”, in *(Proposta di) Libro Bianco su Conflitti Territoriali e Infrastrutture di Trasporto*, 2009.

2. L’espressione è di Egidio Dansero (2008: 74), che intende “la territorialità come definita dal geografo Sack e cioè *il tentativo di un individuo o di un gruppo di influenzare o controllare le persone, i fenomeni e le relazioni delimitando ed esercitando un controllo sopra un’area geografica ... chiamata territorio*”.

3. Dalla premessa alla “Guida al Progetto Toscana Resort Castelfalfi”, curata dal Garante della comunicazione nominato dal Comune di Montaione, prof. Massimo Morisi, coordinatore del Dibattito Pubblico.

Il Garante della comunicazione è una figura istituita dalla Lr 1/2005 sul governo del territorio e ha tra i suoi compiti quello di “assicurare che l’informazione ai cittadini in ogni fase della formazione degli strumenti della pianificazione territoriale e degli atti di governo del territorio di competenza della Regione sia tempestiva ed appropriata, in modo da rendere effettiva ed efficace la partecipazione dei cittadini al procedimento programmatico” (art. 6, c. 1, del regolamento locale circa le funzioni del Garante).

4. Dalla “Guida al Progetto Toscana Resort Castelfalfi”.
5. Deliberazione della Giunta comunale di Montaione n. 98, del 2 luglio 2007.
6. Il percorso di approvazione della Lr 69/2007 si svolge nello stesso arco di tempo delle vicende di Castelfalfi: maggio 2007 apertura dei tavoli di concertazione; 30 luglio 2007 approvazione in Giunta del progetto di legge; 19 dicembre 2007 dibattito in Consiglio Regionale e approvazione della legge; 3 gennaio 2008 pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.
7. Deliberazione della Giunta comunale di Montaione n. 98, del 2 luglio 2007.
8. I passaggi e i modi con cui si è svolto il Dibattito Pubblico si riassumono come segue:
 - cinque assemblee pubbliche, ciascuna delle quali con un oggetto specifico, e un’assemblea conclusiva in cui veniva presentato il Rapporto conclusivo e a cui hanno partecipato anche il Presidente della Regione Claudio Martini e l’assessore regionale al territorio, Riccardo Conti;
 - la redazione e la diffusione della “Guida sintetica al progetto” (2500 copie);
 - un sito web, con tutti i documenti relativi al progetto, sia quelli della TUI (“come tali identificati e distinti dal resto della documentazione”), sia quelli del Comune; tutti i contributi dei singoli cittadini e delle associazioni, poi anche stampati e diffusi nel corso delle assemblee;
 - la rassegna stampa nazionale ed estera (circa 40 articoli);
 - i verbali delle assemblee pubbliche;
 - un web forum in cui accogliere e pubblicare tutte le opinioni;
 - la possibilità di richiedere, via posta elettronica o in altro modo, chiarimenti specifici e porre domande ai diversi interlocutori;
 - un servizio audiovisivo proiettato in occasione dell’apertura del Dibattito Pubblico e visibile sul sito;
 - una campagna di coinvolgimento della cittadinanza: inviti ad associazioni e a comitati, l’affissione di 500 manifesti e la distribuzione di 5000 volantini; e inoltre, una serie di telefonate a campione, a cittadini e operatori turistici, per sollecitare la partecipazione alle assemblee o l’invio di documenti e contributi;
 - una visita guidata alla tenuta, per illustrare direttamente *in loco* il progetto;
 - tre incontri specifici: uno con commercianti e artigiani, uno con operatori turistici e agricoltori, un terzo con le associazioni ambientaliste.
9. Lo Statuto della Regione Toscana (approvato dal Consiglio regionale il 19 luglio 2004, pubblicato sul BURT n. 12 dell’11 febbraio 2005) stabilisce tra i Principi generali che “la Regione garantisce la partecipazione di tutti i residenti e dei toscani residenti all’estero alle scelte politiche regionali” (art. 3) e questo “come iniziativa autonoma verso l’amministrazione, come libero apporto propositivo alle iniziative regionali, come intervento nelle fasi formali di consultazione, come contributo alla verifica degli effetti delle politiche regionali” (art. 72).
 La legge regionale n. 1/2005, *Norme per il governo del territorio*, determina che (capo III, “Gli istituti della partecipazione”, art. 19) “I Comuni, le province e la Regione garantiscono la partecipazione dei cittadini in ogni fase del procedimento” degli strumenti della pianificazione territoriale e delle varianti dei medesimi e stabilisce che “i Comuni, le Province e la Regione istituiscono il garante della comunicazione ... nel procedimento di formazione e approvazione degli strumenti della pianificazione territoriale e degli atti di governo del territorio disciplinandone, con apposito regolamento, l’esercizio delle relative funzioni”. La stessa figura del garante, che “assicura la conoscenza effettiva e tempestiva delle scelte e dei supporti conoscitivi relativi alle fasi procedurali di formazione e adozione degli strumenti della pianificazione territoriale e degli atti di governo del territorio e promuove, nelle forme e con le modalità più idonee, l’informazione ai cittadini stessi, singoli o

associati, del procedimento medesimo” (art. 20), ha la funzione di aprire le procedure di programmazione alla cittadinanza e, in ultima analisi, di facilitare la partecipazione.

In questo quadro, la legge n. 69/2007 muove nella direzione di un ulteriore rafforzamento ed estensione dei momenti partecipativi già previsti nelle politiche e nelle procedure di programmazione della Regione Toscana, estensione che avviene anche tramite una serie di modifiche apportate alle leggi vigenti: al capo VII, “Coordinamento e modifiche a leggi regionali”, vengono introdotti processi partecipativi in materia di governo del territorio (art. 21), sanità (art. 22), diritti di cittadinanza sociale (art. 23), rifiuti (art. 24), rete telematica regionale (art. 25).

10. Si fa riferimento in particolare alla Legge Obiettivo (L. 431/2001) e al suo Decreto attuativo (D.lgs. 190/2002) che, nell’ottica di semplificare le procedure amministrative per accelerare l’iter di realizzazione di grandi infrastrutture, ha introdotto un nuovo centralismo, azzerando il confronto con i territori e rendendo più difficile il controllo della qualità complessiva degli interventi e l’integrazione con le procedure ordinarie di governo del territorio e con il contesto territoriale specifico (cfr. Pucci 2008).

11. *Ibidem.* L’autore fa riferimento alla dimensione dell’*inquiry* di matrice deweyana, sostenendo, con Lanzara (2005, *La deliberazione come indagine pubblica*) che questa sia essenziale nella prospettiva teorica della democrazia deliberativa.

12. Ivi, p. 31.

13. A questa obiezione circa i principi, se ne aggiungono altre sui modi d’attuazione della legge: dalla figura del garante, “una sorta di plenipotenziario e di giudice della partecipazione”, la cui istituzione negherebbe “ogni aspetto di trasparenza e addirittura di democrazia per tutta l’operazione legislativa adottata”, ai tempi eccessivamente stretti per le azioni di verifica, entro i quali sarebbe quasi impossibile acquisire dati ed esprimere valutazioni circostanziate (escludendo in partenza “la possibilità di crescita e di sviluppo di ogni forma di partecipazione di tipo evolutivo e di elaborazione di proposte di arricchimento delle tematiche in esame”), agli “standard quantitativi e procedurali estremamente gravosi (p. es. numeri esosi delle soglie di raccolta firme) per le richieste di partecipazione indipendenti”, alla “routine di procedure obbligatorie ... che equipareranno la partecipazione agli standard urbanistici”.

14. Nella costruzione delle “mappe di comunità” i gruppi di lavoro discutono dei vari temi e propongono sia indicazioni di luoghi, paesaggi, percorsi, specificità ambientali che caratterizzano l’identità del territorio, sia indicazioni di cosa si vuole ottenere dal piano; con l’aiuto dei facilitatori le indicazioni vengono poi riportate su mappe e schede, che vengono discusse nelle diverse manifestazioni e feste del comune o nelle assemblee programmate e arricchite via via che giungono proposte e informazioni, fino a organizzarle per temi e presentarle al Comune per indirizzare la definizione delle invarianti strutturali e dello statuto del territorio e il quadro delle proposte per il futuro. Le mappe faranno così parte integrante dei documenti del quadro conoscitivo del Piano strutturale.

Il percorso delle “mappe di comunità” è nato con le esperienze delle mappe scozzesi del Common Ground (parish maps) della rete europea “Mondi locali” (www.localworlds.eu), si è radicato in Italia con le esperienze degli ecomusei (www.ecomusei.net). A Montespetoli, per la prima volta, la tecnica delle mappe di comunità è stata applicata alla costruzione di uno statuto condiviso del territorio.

15. E. Salzano, 21 dicembre 2007, cit. in Florida (2008: 26).

16. (*Proposta di*) *Libro Bianco su Conflitti Territoriali e Infrastrutture di Trasporto*, 2009, p. 8.

Riferimenti

- Avanzi, Consorzio Metis, TRT (2009), *(Proposta di) Libro Bianco su Conflitti Territoriali e Infrastrutture di Trasporto*, Milano.
- L. Bobbio, A. Zeppetella (1999), a cura di, *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*, Franco Angeli, Milano.
- L. Bobbio (2004), a cura di, *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.
- L. Bobbio, E. Dansero (2008), *La TAV e la Valle di Susa. Geografie in competizione*, Umberto Allemandi & C., Torino.
- M. Ciangalini (2009), “La democrazia partecipativa in Toscana. Note a margine della legge regionale n. 69/2007”, in G. Deplano, a cura di, *Partecipazione e comunicazione nelle nuove forme del piano urbanistico*, Edicom, Monfalcone.
- G. Dematteis, F. Governa (2001), a cura di, *Contesti locali e grandi infrastrutture*, Franco Angeli, Milano.
- A. Floridia (2008), “Democrazia deliberativa, strategie negoziali, strategie argomentative: un’analisi del Dibattito Pubblico sul caso Castelfalfi”, paper presentato al XXII Convegno della Società italiana di scienza politica, 4-6 settembre 2008, Pavia.
- A. Lanzani (2003), *Paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- A. Lanzani (2004), “Contesti di senso per le politiche del paesaggio. Una agenda di temi e problemi in un’Italia da riformare”, in A. Lanzani, V. Fedeli, a cura di, *Il progetto di territorio e paesaggio*, Franco Angeli, Milano.
- A. Magnaghi (2000), *Il progetto locale*, Bollati-Boringhieri, Torino.
- A. Magnaghi (2007), “Opportunità e rischi di una normativa sulla partecipazione”, *Eddyburg.it*, 21 dicembre.
- A. Magnaghi (2008), “L’intervento di un ‘urbanista di parte’ nella discussione sulla partecipazione a Castelfalfi”, *Eddyburg.it*, 14 gennaio.
- A. Moretti (2006), “Strategie infrastrutturali e strategie territoriali: una evoluzione nel tempo”, paper presentato al Convegno nazionale INU “Grandi infrastrutture e governo del territorio”, 6-7 luglio 2006, Udine.
- M. Morisi (2007), Garante della Comunicazione, a cura di, *Guida al Progetto Toscana Resort Castelfalfi. Sintesi del Piano di Fattibilità presentato da TUI*, Comune di Montaione.
- M. Morisi (2009), Garante della Comunicazione, a cura di, *DP Castelfalfi. Rapporto sul processo di partecipazione*, Comune di Montaione.
- C. Pacchi (2008), “La voce dei territori. Istanze emergenti, forme di organizzazione e modalità di confronto”, *Territorio*, n. 46.
- N. Pezzoni (2010), “Il paesaggio come narrazione del presente”, *Territorio*, n. 52, pp. 117-121.
- G. Pizziolo (2008), “Partecipazione, Castelfalfi, Legge regionale”, *Eddyburg.it*, 24 gennaio.
- P. Pucci (2004), “Progetti infrastrutturali e pratiche concertative”, in R. Innocenti, S. Ristori, F. Ventura, a cura di, *Mutamenti del territorio ed innovazioni negli strumenti urbanistici*, Franco Angeli, Milano.
- P. Pucci (2008), “Grandi opere infrastrutturali e costruzione del consenso”, *Territorio*, n. 46.
- Legge Regionale 27 dicembre 2007, n. 69, *Norme sulla promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali*.
- Legge 21 dicembre 2001, n. 443, *Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive*.

Monte Verità, Ascona: il lascito di un esperimento comunitario

Micaela Mander

Quella del Monte Verità di Ascona, in Canton Ticino, appena al di là del confine con l'Italia, è la storia di un insediamento di comunità, il cui lascito si fa patrimonio culturale, in un processo di valorizzazione che con intensità ha attraversato gli ultimi decenni di vita del sito, ma in realtà anche la sua stessa vicenda fin dagli anni Venti del secolo scorso.*

Appena poco più di cento anni fa questo luogo è scelto per l'insediarsi di una nuova comunità.¹ Nel paesaggio dell'alto Verbano sorge nei pressi di Ascona la collina Monescia, che prenderà il programmatico nome di Monte Verità solo in seguito alla nascita della comunità che, ispirata al movimento della *Lebensreform*, interverrà a occuparla e modificarne il profilo con nuove costruzioni, funzionali ai propri scopi.

La collina, o Monte, come preferirono definirla i suoi occupanti all'inizio del Novecento, era stata per secoli antropizzata ai soli fini agricoli o di pascolo: poche capanne ne caratterizzavano il paesaggio, utili ai contadini nelle loro attività. La collina cambia nome e aspetto a partire dall'anno 1900: in quella data, infatti, il figlio di un ricco industriale belga, Henri Oedenkoven, acquista questa porzione di terreno, dando l'avvio, assieme alla sua compagna di vita e di ideali Ida Hofmann, a un capitolo nuovo della storia di questo angolo di Svizzera: da luogo prevalentemente agricolo e di pescatori, Ascona² diviene meta di viaggio di intellettuali e artisti affascinati dalle idee di vita alternative propugnate dalla coppia Oedenkoven-Hofmann e dal primo nucleo di amici riunitisi attorno a loro.

La costruzione del Monte Verità, tra valore simbolico e sperimentazione architettonica

L'insediamento di questa comunità si sviluppa, dunque, su una proprietà privata, in un luogo che non ha una storia insediativa precedente e antica. Va detto,

però, che la scelta non è casuale: la zona di Locarno nei decenni precedenti aveva costituito il rifugio dell'anarchico Michail Bakunin, fatto che servirà ad attrarre altri anarchici e militanti politici in questa fascia di lago; inoltre, tra gli intellettuali locali, Alfredo Pioda era stato in passato proprietario dei terreni poi ceduti alla comunità, su cui voleva creare una sorta di convento teosofico, che lo stesso Pioda chiama in maniera significativa *Fraternitas* (Provenzale 2015: xi).

Il Lago Maggiore, d'altra parte, costituisce il 'sud' per l'ampia porzione di Europa di lingua tedesca, come del resto continua ad avvenire tuttora. Perciò Ascona si trova a incarnare una serie di suggestioni care a una certa intelligenza mitteleuropea, che la rendono il luogo ideale per l'esperimento comunitario che Oedenkoven e Hofmann avevano in mente: cercare qui la verità della vita, una vita riformata secondo coscienza, e non assecondando le convenzioni borghesi. Gli aderenti alla comunità sono vegetariani, o vegetabiliani come amano definirsi, praticano il nudismo, il libero amore e il matrimonio per coscienza indipendentemente dal sesso; si vestono senza costrizione alcuna: sono aboliti corsetti e bustini, le vesti sono di tela semplice e senza elastici; capelli e barbe sono fatti crescere fluenti, ecc. Del resto, già nel corso dell'Ottocento si erano verificati in Germania diversi fenomeni, di differente segno, di ritorno alla natura,³ che costituiscono i precursori della più ampia *Lebensreform* cui gli stessi Hofmann e Oedenkoven si ispirano.

Tutto ciò per sottolineare con forza come il luogo finisca per diventare la calamita di pensieri diversi, e le differenti motivazioni contribuiscono, tutte assieme, alla creazione di un luogo nuovo, inedito per questa parte della Svizzera prima difficilmente raggiungibile: non si dimentichi, infatti, che l'apertura della ferrovia del Gottardo (Martinoli 2008: 14-15) ha concesso ai viaggiatori provenienti da nord di scoprire la regione dei laghi. E se Locarno è la prima città a essere interessata dal fenomeno, assieme a Lugano, è solo con le bonifiche del delta della Maggia che anche Ascona comincerà ad attrarre turisti. Quindi, in un primo momento, Ascona, con il suo Monte, rappresenta un territorio incontaminato rispetto alla troppo civilizzata Locarno, e questo spiega perché dalla Locarno anarchica ci si

Fig. 1. Girotondo.



sposti leggermente più a sud sulla stessa sponda di lago: i luoghi erano noti, ma il ritorno alla natura aveva bisogno del mito del selvaggio.

Si tratta dunque della creazione *ex novo* di un nuovo nucleo, la comunità vegetaliana, e della modellazione di un territorio, dove non si registrano segni di stratificazione, se non nel riuso delle costruzioni contadine, almeno per i mesi iniziali di vita della colonia. I cui aderenti vogliono produrre da sé le proprie abitazioni: nel corso del 1900-1901 si passa dalla semplice occupazione dei ruderi abbandonati da contadini e pastori, alla costruzione delle capanne con l'aiuto di carpentieri locali, fino alla creazione, nel 1904, di vere e proprie case: in particolare, la Casa Centrale, quale luogo sociale della colonia, e Casa Anatta.

La fotografia (di cui più oltre si indaga la possibilità di catalogazione e di libero accesso) è fondamentale nel ricostruire i passaggi dei primi anni di vita del Monte Verità: il Comune di Ascona, infatti, fino al 1931 non richiede il deposito di piante e progetti per le nuove costruzioni, e anzi, fino al 1927 non aveva nemmeno un regolamento edilizio. Pertanto, le immagini che ritraggono i protagonisti del Monte Verità e le loro abitazioni, probabilmente scattate da loro medesimi, diventano l'unica testimonianza delle prime nuove architetture del luogo e della progressiva trasformazione dello stesso.

Un'immagine divenuta famosa è il cosiddetto "Girotondo" [fig. 1], in cui compaiono i fondatori nel Monte, durante una delle attività di pratica dell'armonia nella natura, sullo sfondo di una "capanna aria-luce", come da loro stessi definita: le prime abitazioni vennero costruite con tronchi e assi di legno, a volte su una

Fig. 2. Postazione per prendere i bagni di sole.

Fig. 3. L'ingresso al Sanatorium Monte Verità.

Fig. 4. La Casa dei Russi, edificata quale capanna aria-luce, oggi.

Fig. 5. La Casa Centrale in una foto di poco posteriore alla sua edificazione.

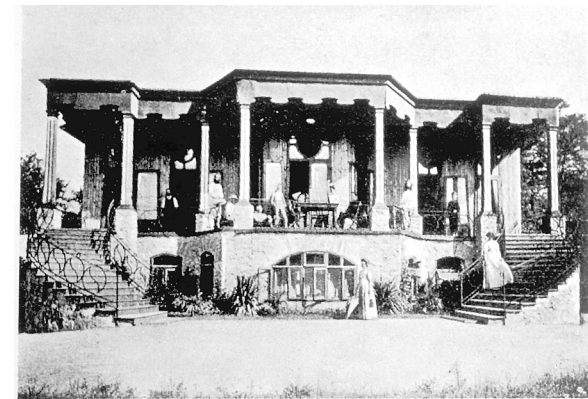
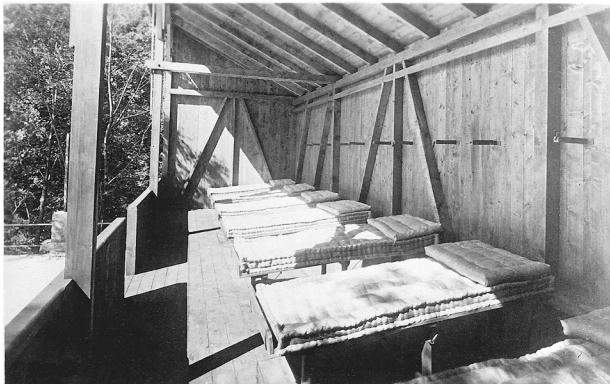


Fig. 6. Un interno di Casa Anatta, all'epoca in cui divenne la dimora del Barone von der Heydt.

Fig. 7. Un secondo interno di Casa Anatta all'epoca del Barone von der Heydt.

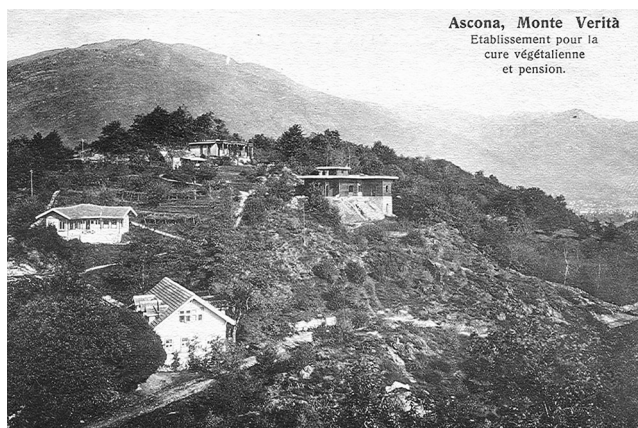
Fig. 8. Cartolina del 1905 circa, con Casa Anatta e Casa Centrale da destra verso sinistra.

Fig. 9. Pubblicità del Sanatorium, con un'immagine di Casa Centrale.

base in muratura, e presentano grandi finestre per permettere al sole e alla luce di entrare e rendere più sano l'ambiente, in linea con la pratica dei bagni di sole che fece sì che la colonia venisse anche definita un sanatorio, e pubblicizzata come tale per attirare nuovi fondi, a partire dalla fondazione della "Società vegetabilista del Monte Verità", avvenuta nel 1905. [figg. 1-5]

Successivamente, si edificano case vere e proprie: per prima Casa Anatta, la "casa dell'anima" che è l'abitazione di Oedenkoven e Hofmann; con il suo richiamo allo stile Art Nouveau e con le pareti verde oliva, vuole in qualche modo rifarsi alla natura che la circonda; ma si coglie subito la volontà di comodità negli ampi ambienti, fatto che in qualche modo esemplifica visivamente le contraddizioni che agitano il gruppo, in bilico tra desiderio di rompere completamente con le convenzioni borghesi e l'incapacità di farlo in maniera radicale. Sembra che lo stesso Oedenkoven, che successivamente, nella scuola d'arte che si insedierà all'interno della comunità, insegnerà architettura, abbia ideato da sé Casa Anatta (Graevenitz 2015: 87). [figg. 6-7]

La necessità di fare fronte alle numerose spese comporta delle trasformazioni



Ascona, Monte Verità
Etablissement pour la
cure végétalienne
et pension.

SANATORIUM MONTE VERITÀ	
	
VEGETABILISCHE KUR. Licht-, Luft- u. Sonnenbäder, Wasser- u. Lehm- Anwendungen, Gartenarbeiten, Bergtouren und Allerlei Sport.	
Auskunft erstattet H. OEDENKOVEN Kurleiter Monte Verità bei Ascona am Lago Maggiore, Südschweiz.	
[a 13]	

nella gestione della colonia, che diviene, come detto, una società nel 1905, con annesso sanatorio, poi un centro d'arte tra il 1913 e il 1918, grazie alla presenza del noto danzatore Rudolf von Laban, con l'apertura di una vera e propria scuola d'arte; successivamente, proprio gli artisti prenderanno in gestione il Monte Verità, in particolare negli anni 1923-26, quando, oramai allontanatisi i fondatori, il pittore William Werner ne diviene il proprietario. [figg. 8-9]

La storia del Monte Verità, quindi, è una storia 'intellettuale': non è la gente del luogo a crearlo, ma persone venute da fuori, attratte da un mito iniziale e che hanno dato continuità a questo sogno utopico. Ma l'utopia non può vivere, se non supportata da quel capitale moderno, da cui sulla carta gli aderenti alla comunità volevano sfuggire: ecco allora che già nel 1909 assistiamo alla creazione del primo albergo, l'Hotel Semiramis, progettato dall'architetto italiano Anselmo Secondo con richiami allo stile Art Nouveau, su un terreno ceduto da Oedenkoven a una sua amante, e successivamente rilevato dallo stesso Oedenkoven. [fig. 10]

Le medesime difficoltà le incontrano gli artisti che cercano di tenere in vita il luogo. Per questo, il tutto viene venduto nel 1926 al barone Eduard von der Heydt, ricchissimo banchiere invitato sul luogo dalla pittrice Marianne von Werefkin, barone che però, consapevole del fascino ormai acquisito dal luogo, non lo sfrutterà ai soli fini turistici, ma lo userà come dimora personale e come ritrovo culturale: rimodellerà gli interni di casa Anatta, che sceglierà come sua residenza, e della casa Centrale e, dopo aver fatto abbattere alcune capanne aria-luce pericolanti (già negli anni Venti, quindi, si avvia una prima ristrutturazione del luogo, ancora una volta per iniziativa privata), procederà a far costruire nel 1928 un nuovo hotel dall'architetto Emil Fahrenkamp nello stile moderno del Bauhaus. Qui ospiterà intellettuali e politici di ogni segno, e mostrerà al pubblico la sua collezione, che spazia dall'arte europea a quella orientale, sua grande passione.

Come il barone stesso ha dichiarato in un'intervista, ricordando le trasformazioni cui andò incontro la zona: "In seguito a quell'ampliamento, non solo nei



Fig. 10. Cartolina pubblicitaria dell'Hotel Semiramis, in basso a sinistra una capanna aria-luce.

due edifici dell'hotel giunsero ospiti sempre più numerosi, ma l'intero monte, sull'esempio di quanto era avvenuto per la cima, divenne un'ambitissima area edificabile, per cui quello che era stato il paradiso degli amanti della natura fu disseminato a poco a poco da un gran numero di ville e di *bungaloms* ... La forza di attrazione di Ascona divenne alla fine così grande, che non ci si accontentò più di cercare faticosamente sulla montagna un pezzetto di terra edificabile, che diventava sempre più caro, ma si passò anche alla piana della Maggia, che si estende prospiciente ad Ascona verso il Lago Maggiore, per costruire un numero sempre maggiore di case, per lo più squisite, di impronta meridionale. Moderni camping lungo il lago rendevano omaggio al gusto moderno e fu soddisfatta persino la domanda sempre più pressante di nuovi hotel ad Ascona e nelle sue immediate vicinanze. Probabilmente in pochi altri luoghi della Svizzera sono oggi all'opera tanti muratori e manovali, nascono tanti negozi, tanti lavori di sterro annunciano novità e gli abitanti coinvolti progettano cose nuove" (Maurer 2001: 138-139).

Il fervore edilizio e l'ansia di modernità che investono questa porzione di lago continuano comunque a coesistere con angoli di natura incontaminata e siti di silenzio e pace, che attirano negli anni Venti e poi nel corso del Novecento, artisti e intellettuali: questi ultimi non scelgono più solo il Monte Verità, ma si distribuiscono sul territorio: "Non sono pochi, in effetti, gli artisti che scelgono di stabilir[si ad Ascona], per ragioni che appaiono mutate: se prima erano le molteplici attività e il fermento dell'innovazione ad attirare in loco, ora motivano il soggiorno la quiete e la serenità di un luogo riposto e luminoso, che consente agli artisti di attingere alle fonti della propria creatività. La natura vi è dolce e mite, la vita meno costosa e più appartata, propizia allo studio e alla meditazione (caratteristiche che investono, peraltro, tutto il Ticino). Al contempo, i contatti sono molteplici".⁴

Il barone von der Heydt decide di lasciare alla sua morte il Monte Verità al Cantone Ticino, perché ne preservi la sua peculiarissima identità. [figg. 11-13]

Fig. 11. Facciata dell'Albergo Bauhaus in una fotografia recente.



L'inizio della valorizzazione storica del Monte Verità: l'opera di Harald Szeemann

Figg. 12-13. Il lungolago di Ascona, oggi.

Il passaggio di proprietà del Monte Verità, con le sue costruzioni e il parco, che il barone aveva trasformato con l'inserimento di piante mediterranee e tropicali quali palme, olivi, eucalipti, agavi, kaki, mirti, ecc. (Folini 2013: 36), avviene nel 1964: il luogo diviene di proprietà pubblica, passando alla Repubblica e al Cantone Ticino. Incontri internazionali e congressi si svolgono all'interno delle sue strutture a partire dal 1968: il sito non viene abbandonato. E anzi è nella cornice della sua valorizzazione che, nel 1978, ha qui sede la nota mostra ideata da Harald Szeemann,⁵ *Le mammelle della verità*,⁶ che, dapprima itinerante, torna nel 1981 nel luogo di origine in forma di allestimento museale permanente all'interno di Casa Anatta. La mostra costituisce la prima indagine completa sulla storia del Monte Verità dalla fondazione agli anni Sessanta del Novecento, e il catalogo raccoglie contributi di esperti in diverse discipline, dalla storia all'architettura alla psicologia (quest'ultima per ricordare la presenza di Jung e la nascita degli incontri Eranos, tuttora in svolgimento), per sottolineare la molteplicità di intrecci culturali e politici di cui il Monte Verità è stato testimone, Monte che, nelle parole del curatore, è il "paesaggio che è diventato parte integrante della mostra"⁷. L'allestimento della esposizione è stato preceduto da mesi e mesi di ricerche minuziose, interviste a testimoni, viaggi alla ricerca di chi una volta aveva partecipato all'avventura del luogo, ma negli anni Settanta viveva altrove: ne è scaturita un'enorme quantità di materiali, dalle fotografie d'epoca alle trascrizioni di interviste, dai ritagli di giornali ai libri, ecc., che attualmente sono conservati nel Fondo Harald Szeemann⁸, acquisito dalla Fondazione Monte Verità, in deposito presso l'Archivio di Stato del Canton Ticino a Bellinzona. Un'opera di digitalizzazione di diversi materiali è in corso, poiché in tale forma compariranno all'interno del riallestimento del Museo del Monte Verità, che intende riproporre la mostra di Szeemann in Casa Anatta, sede attualmente (dicembre 2016) in fase finale di restauro. La mostra di Szeemann viene a collocarsi negli stessi anni in cui in Ticino ferve il dibattito sull'architettura moderna: Bruno Maurer indica il 1972 come l'anno "decisivo" per la storiografia ticinese dell'architettura moderna, e la polemica dura fino al 1983.⁹ La storia del Monte Verità raccontata da Szeemann non parla, come detto, solo di architettura, ma del resto,



come scrive Simona Martinoli: “gli stessi temi legati al costruire funzionale ed essenziale, al concetto ‘aria, luce e sole’ saranno fondamentali per il dibattito internazionale sull’architettura moderna” (Martinoli 2008: 25). [fig. 14]

Il Monte Verità, oggi: la Fondazione e le sue attività di conservazione e promozione del sito

Nel 1989 il Cantone Ticino e il Politecnico federale di Zurigo istituiscono rispettivamente la Fondazione Monte Verità, che rileva la precedente Monte Verità SA, e i Congressi Stefano Franscini, piattaforma congressuale del Politecnico zurighese.

È proprio in seguito alla creazione della Fondazione e dei Congressi Franscini che inizia la prima grande operazione di restauro sul complesso alberghiero, condotta dall’architetto, già attivo per la Monte Verità SA, Livio Vacchini, e la sua parziale trasformazione per creare, a lato di quella che in principio era la Casa Centrale,¹⁰ l’auditorium attuale (Folini 2013: 36). Della Casa Centrale restano le forme delle rampe di scale, che però ora conducono al ristorante, mantenendo comunque un riferimento al carattere originario di luogo conviviale e di ritrovo che la primitiva comunità aveva assegnato alla Casa. Il complesso alberghiero vede aggiungersi tra il 1994 e il 1996 le strutture restaurate dell’Hotel Semiramis, della Casa Marta e della Casa Monescia, che in parte costituiva l’abitazione del primo segretario della colonia vegetariana, Alexander Wilhelm de Beauclair, cui attualmente si somma anche Casa Gioia, ai piedi del Monte. Viene inoltre ripristinato il parco. L’albergo progettato da Emil Fahrenkamp è stato insignito del premio ICOMOS “Albergo storico dell’anno” 2013.

La Fondazione gestisce il centro congressuale, legato alla ospitalità alberghiera, e le attività culturali che si svolgono sul Monte Verità.¹¹ [figg. 15-18]

La Fondazione oggi ha un compito certo non facile: come preservare il patrimonio, non solo architettonico – certo pregevolissimo – del luogo, ma soprattutto il

14. Una sala della mostra allestita a Casa Anatta da Szeemann (attualmente in riallestimento).



patrimonio di mito e cultura di cui si ammantava il Monte Verità? La responsabilità è grande poiché, da una parte, siamo di fronte a quello che resta di una delle poche colonie nate come esempio di vita alternativo e vegetariano a essere ancora visitabili e in parte conservate, e dall'altra la sfida è quella di continuare a produrre cultura, perpetuando lo spirito del luogo. Quindi, la Fondazione si muove innanzitutto nell'ambito del restauro dell'esistente: Casa Anatta¹² per cominciare, destinata a ospitare, come anticipato nel paragrafo precedente, un riallestimento del Museo derivato dalla mostra di Szeemann, considerata essa stessa quale una "installazione artistica"¹³.

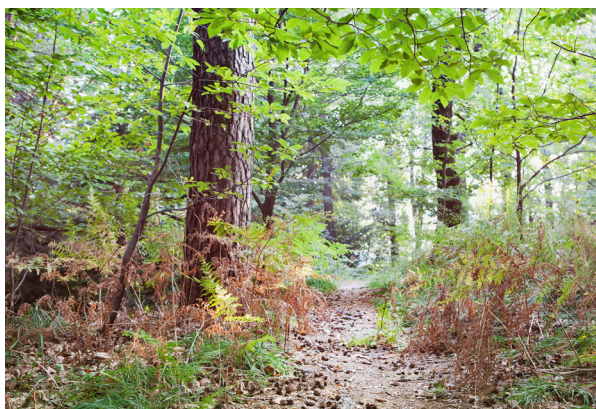
La mostra sarà ripresa con l'aggiunta di postazioni e installazioni multimediali (non open data, ma consultabili solo in loco), che hanno visto, nella fase preparatoria, l'inserimento dei 975 oggetti dell'esposizione in una banca dati, e che inoltre proporranno al visitatore approfondimenti sulla stessa figura di Harald Szeemann. Come si legge sul sito della Fondazione: "L'esposizione aggiuntiva all'installazione di Szeemann verrà allestita negli spazi liberi di Casa Anatta, Casa Selma, Casa dei Russi e all'Elisarion ... La mostra aggiuntiva avrà uno stile moderno, completamente diverso dall'installazione di Szeemann, così da evitare qualsiasi confusione tra le due esposizioni. Attraverso schermi, postazioni audio e la presentazione multimediale dei documenti, essa crea un contrasto con l'installazione di Szeemann, permettendo di contestualizzare quest'ultima e ponendo l'accento su altri elementi. Considerata l'eccezionale ricchezza di materiali dell'installazione di Szeemann, si rinuncerà a esporre un gran numero di oggetti

Fig. 15. Una veduta dall'alto del complesso alberghiero Monte Verità: a destra l'Albergo Bauhaus, al centro l'Hotel Semiramis e poco al di là il tetto di Casa Anatta.

Fig. 16. Il Centro congressi, oggi: al centro il ristorante, con la doppia scala che riprende quella di Casa Centrale, e sulla sinistra l'Albergo Bauhaus.

Fig. 17. Uno scorcio attuale del parco in cui sono immerse le costruzioni del Monte Verità.

Fig. 18. Veduta attuale, dal parco, dell'Hotel Semiramis, affacciato sul Lago Maggiore.



originali in vetrine, privilegiando al contrario gli elementi multimediali”¹⁴. [fig. 19] Inoltre, il compito conservativo si deve necessariamente affiancare a quello divulgativo: l’organizzazione di visite guidate nel parco, alla scoperta degli edifici storici, offre al visitatore numerose occasioni di conoscere la storia del Monte Verità, visite alle quali si affiancano ora le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie, con la prevista realizzazione di una mediaguida¹⁵.

Infine, naturalmente è previsto un denso programma di iniziative culturali, svolte in parte in collaborazione con il Politecnico di Zurigo che usa l’auditorium per i suoi convegni, ma si amplia a comprendere spettacoli teatrali, mostre temporanee, conferenze e altro¹⁶.

Chiudo questo paragrafo con qualche riferimento normativo: innanzitutto una precisazione circa la natura della Fondazione Monte Verità, visto che finora è stato sottolineato il carattere di proprietà privata prima, e pubblica poi, del Monte. La Fondazione è una fondazione di diritto privato ma in mano pubblica, poiché nel suo supremo organo, il Consiglio, siedono (come si può leggere nello Statuto) quattro membri del Cantone Ticino, oltre a due membri dei Politecnici federali di Zurigo e di Losanna, più un rappresentante del Comune di Ascona. I beni architettonici che sorgono sul terreno da essa amministrato sono soggetti alle norme legislative federali e cantonali. In particolare, esistono in zona, equivalenti alle Sovrintendenze italiane, l’Ufficio federale culturale e l’Ufficio beni culturali del Canton Ticino; essi determinano se un bene è inserito in un elenco protetto: come si può leggere nell’Inventario dei Beni culturali del Canton Ticino¹⁷, sono sotto tutela e classificati come beni cantonali, ai sensi della Legge sulla protezione dei beni culturali del 13 maggio 1997¹⁸, l’Albergo Monte Verità di Emil Fahrenkamp¹⁹, la Casa dei Russi, Casa Selma, il Museo Casa Anatta e il Parco del Monte Verità. L’Inventario prevede che una parte delle informazioni sia accessibile a tutti in rete, alcune immagini fotografiche comprese, e con la possibilità di consultare una carta dei luoghi.²⁰ [fig. 20]

Fig. 19: Casa Selma oggi.



Quesiti finali: percezione, rappresentazione, consultazione

Il Monte Verità, come già detto, nasce quale operazione programmatica ideata e realizzata da intellettuali di lingua tedesca, che volevano proporre un modello di vita assai distante da quello in effetti praticato nel sottostante borgo, dalla gente comune, di lingua italiana. Alcuni studiosi sottolineano, comunque, non tanto la distanza che si venne a creare tra la comunità, prima, e l'élite culturale attorno al barone, poi, e gli abitanti del luogo, quanto la loro interazione (sono gli stessi abitanti a fornire mano d'opera alla colonia quando si tratta di edificare nuove costruzioni; la gente guarda con simpatia a pittori quali Marianne Werefkin, molto amata, ecc.)²¹.

È però vero che il luogo sembra nascere e continuare a vivere per un pubblico di carattere internazionale più che locale, e tuttora le attività che vi si propongono sembrano rivolgersi nuovamente a una sorta di élite, che pratica turismo culturale, o che studia al Politecnico di Zurigo, o che è interessata a temi specifici quali la psicologia di scuola junghiana, ecc. Quindi, per chi si creano banche dati o archivi di dati aperti? Sicuramente la prima risposta è: per gli studiosi, coloro che si occupano della storia di questo luogo e delle sue architetture, che possono recarsi a visitare la mostra di prossima riapertura, fruendo perciò della banca dati degli oggetti cui si è fatto cenno sopra, che possono prendere la mediaguida, usufruire dell'open access al patrimonio fotografico del Fondo Szeemann (su cui la Fondazione sta lavorando in collaborazione con la SUPSI, la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, per valutare quali foto sono libere da diritti²²), che però di fatto al momento è consultabile solo recandosi all'Archivio di Stato di Bellinzona, e magari sono anche interessati al tema della rappresentazione del paesaggio svizzero e della sua rilevazione²³. Forse proprio questo è l'aspetto più stimolante del Monte Verità: il Monte è ben conservato, e molto attivo, ma è lecito chiedersi come se ne voglia fruire in futuro, ovvero se si voglia che il luogo, come ora accade, resti mitico, e, nel suo fortissimo valore simbolico, lontano dai più.



Fig. 20. Carta del Monte Verità il parco e i suoi edifici.

Note

* Si ringraziano: Lorenzo Sonognini, Direttore della Fondazione Monte Verità; Mara Folini, Direttrice del Museo Comunale di Arte Moderna di Ascona; il professor Bruno Reichlin e gli architetti Gabriele Geronzi e Carlo Zanetti; Iolanda Pensa, SUPSI; Marco Poncioni, Direttore dell'Archivio di Stato di Bellinzona; Elfi Rüschi; Sandro Baroni.

Tutte le immagini, eccetto quelle relative al lungo lago di Ascona, sono tratte dal sito della Fondazione www.montevertita.org; le due di Ascona dal sito comunale www.ascona.ch.

1. Si fornisce qui una breve sintesi di quanto più ampiamente trattato principalmente nelle seguenti pubblicazioni: l'imprescindibile catalogo di Harald Szeemann (2015, ed. or. 1978), figura su cui si tornerà più avanti; l'agile volume di Mara Folini (1998), rivisto e aggiornato per la sola edizione tedesca (2013); gli atti del convegno del centenario del Monte Verità (Schwab, Lanfranchi 2001) e gli studi di Ulrike Voswinckel (2009) e di Kaj Noschis (2011).

2. Per una 'fotografia' puntuale di Ascona tra Ottocento e Novecento, rimando al dettagliato e documentato saggio di Michela Zucconi-Poncini (2015).

3. Cfr. Tosco (2007: 57) per il riferimento al movimento del *Wandervogel*.

4. Provenzale 2009: 31-32; il volume, in particolare nei saggi di Mara Folini e Riccardo Carazzetti, e di Veronica Provenzale, dà il senso della continua attrazione che Ascona ha esercitato su artisti e intellettuali lungo tutto l'arco del '900, e che è andata diffondendosi in altri luoghi adiacenti, quali la valle dell'Onsernone ad esempio: cfr. Folini, Carazzetti 2009: 20.

5. Sulla figura di Szeemann si vedano De Domizio Durini (2005) e Stazzone (2014).

6. Cfr. nota 1.

7. La frase è ripresa dall'intervista a Szeemann pubblicata su *Risiké*, n. 15, nov.-dic. 1994, p. 9, riportata in De Domizio Durini (2005: 113).

8. Come si legge sul sito ufficiale del Monte Verità, gestito dalla omonima Fondazione: "Il fondo rappresenta il 5% ca. dell'Archivio Harald Szeemann, di cui è stato parte integrante fino al 31 gennaio 2007, quando la Fondazione Monte Verità ha acquisito il materiale riguardante il Monte Verità. In particolare, il fondo comprende i documenti, gli oggetti, le pubblicazioni, le fotografie, gli articoli e altri materiali riferiti alla storia del Monte Verità, già esposti o depositati nel Museo Casa Anatta, nella biblioteca situata nell'albergo Bauhaus, nel padiglione Elisarion al Monte Verità e all'archivio di Maggia ... Intento della Fondazione Monte Verità era di procedere, sotto l'egida della direzione del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport del Cantone Ticino, e in collaborazione con l'Archivio di Stato del Cantone Ticino, 'al recupero, alla catalogazione e alla valorizzazione dei materiali ... relativi alla storia del Monte Verità e ai diversi movimenti artistici, letterari, filosofici e spirituali ad essa collegati'. Tale obiettivo s'inseriva nel più ampio progetto di restauro del complesso degli edifici storici del Monte Verità, in particolare del Museo Casa Anatta.

Il fondo si compone di quattro sezioni. La prima coincide con la collezione di oggetti museali esposti fino all'estate del 2009 nel Museo Casa Anatta, e destinati a ritornarvi. Le tre sezioni restanti comprendono le carte riguardanti il Monte Verità ritirate alla Fabbrica di Maggia. Questi documenti sono giunti in Archivio di Stato in ottime condizioni, considerato il sistema di archiviazione metodico e rigoroso adottato da Harald Szeemann. I documenti erano perlopiù collocati in scatole di cartone "Villa Jelmini", il vino Merlot preferito dal curatore, o in scatole d'archivio di plastica. Sul fronte e sul dorso di ogni scatola era apposta un'etichetta manoscritta che ne riassumeva il contenuto. All'interno delle scatole, i documenti erano riposti in buste gialle di formato A4 e/o in cartelle di separazione; sia le buste sia le cartelle recavano un titolo manoscritto. La valutazione

delle carte ha permesso di individuare tre sezioni principali: Sezione Documenti, Sezione Iconografia, Sezione Biblioteca e periodici. Le tre sezioni erano state organizzate da Harald Szeemann con criteri di ordinamento distinti: un criterio alfabetico per la Sezione Documenti, un criterio tematico per la Sezione Iconografia e per la Sezione Biblioteca e periodici. Nell'insieme, le tre sezioni risalgono agli anni 1974-2005 e comprendono i documenti prodotti e ricevuti da Harald Szeemann nell'ambito della concezione e della realizzazione dell'esposizione asconese del 1978 e dei suoi allestimenti successivi (Zurigo, Berlino, Vienna, Monaco di Baviera e di nuovo Ascona). Vi figura inoltre la documentazione prodotta e ricevuta da Szeemann quale membro della commissione culturale della Monte Verità SA (1984-1990) e illustra le scelte di politica culturale adottate dalla Fondazione Monte Verità negli anni 1990-2005. Le tre sezioni contengono prevalentemente documenti in tedesco, francese, italiano e inglese; la lingua tedesca, tuttavia, è predominante"; <http://www.monteverita.org/it/92/fondo-harald-szeemann.aspx> (ultima consultazione: 10 dicembre 2016). Sul tema della catalogazione del Fondo Harald Szeemann è imprescindibile il volume: Lanfranchi Cattaneo, Schwab (2013).

9. Bruno Maurer (2001: 135 e seguenti). La polemica tra architettura locale e moderna era nata già, del resto, al tempo delle costruzioni su progetto di Carl Weidemayer, ovvero negli stessi anni in cui ad Ascona arriva Emil Fahrenkamp per realizzare l'Albergo voluto dal Barone von der Heydt sul Monte Verità: si veda, ad esempio, la querelle sorta circa l'edificazione di Casa Rocca Vispa, nella scheda di quella stessa pubblicazione, alle pp. 261-262: "la querelle ... era di fatto suscitata non già da scrupoli paesaggistici o da un precoce quanto radicale slancio ambientalista, ma piuttosto da un'evidente opposizione al nuovo linguaggio modernista adottato da Carl Weidemeyer".

10. Del resto, l'edificio aveva già subito pesanti modifiche nel 1935, per volontà del barone von der Heydt come detto più sopra (Folini 2013: 34).

11. Come si legge nell'attuale (approvato il 13 ottobre 2016) Regolamento della Fondazione Monte Verità, all'art.6.

12. Il restauro architettonico è curato dagli architetti Gabriele Geronzi e Carlo Zanetti. Come da loro comunicazione orale, si pensa all'edizione di un volume in cui confluiranno i dati del restauro attualmente in corso, e anche quelli relativi a interventi precedenti: l'èquipe collabora dal 2004 alla manutenzione e restauro di tutto il complesso del Monte Verità; ad esempio, ha operato pure in una ripresa degli esterni dell'albergo di Fahrenkamp, già restaurato da Vacchini.

13. <http://www.monteverita.org/it/32/complesso-museale.aspx>

14. Ancora dalla medesima pagina web di nota 13.

15. Per i dettagli della quale rimando alla pagina: <http://www.monteverita.org/it/162/mediaguide.aspx>.

16. Anche in questo caso, tutte le informazioni aggiornate si possono reperire sul sito della Fondazione www.monteverita.org

17. Consultabile all'indirizzo: <http://www4.ti.ch/dt/dstm/sst/ubc/temi/inventario-dei-beni-culturali/consultazione/consultazione/>

18. Consultabile all'indirizzo: <http://www3.ti.ch/CAN/RLeggi/public/raccolta-leggi/legge/numero/9.3.2.1>. A detta legge ha fatto seguito la promulgazione di uno specifico Regolamento sulla protezione dei beni culturali del 6 aprile 2004, anch'esso pubblicamente consultabile: <http://www3.ti.ch/CAN/RLeggi/public/raccolta-leggi/legge/numero/9.3.2.1.1>

19. Si veda anche la relativa scheda in Foletti, Bigger, Filipponi (2012).

20. Rimando a <http://www4.ti.ch/dt/dstm/sst/ubc/temi/inventario-dei-beni-culturali/inventario-dei-beni-culturali/ibc/>. Per gli intenti si veda Giulio Foletti (2009).

21. In particolare, Mara Folini sostiene che l'operazione non è fatta da stranieri che poi

se ne vanno e basta, ma è radicata nel territorio: basti pensare alla fondazione del Museo nel 1922 (Folini, Provenzale, Zucconi-Poncini 2010) e all'attrazione continua esercitata dal territorio. Sul tema della percezione del Monte Verità si veda anche Schwab (2001: 112 e 114).

22. Una parte delle foto del Fondo Szeemann è digitalizzata, ma molte sono ancora coperte da diritti; in genere in Svizzera una foto è “open” a 70 anni dalla morte del fotografo, ma molte immagini sono prive dell'indicazione dell'autore. In questo breve saggio ci serviamo in gran parte di immagini libere, messe a disposizione dalla Fondazione sul proprio sito.

23. Per il quale rimando al sito <https://www.swisstopo.admin.ch/it/home.html>.

Riferimenti bibliografici

- Carazzetti R., Folini M. (2009), a cura di, *L'energia del luogo. Jean Arp, Raffael Benazzi, Julius Bissier, Ben Nicholson, Hans Richter, Mark Tobey, Italo Valenti. Alla ricerca del Genius Loci Ascona-Locarno*, catalogo della mostra (Museo Comunale d'arte moderna, Ascona; Casa Serodine, Ascona; Casa Rusca Pinacoteca comunale, Locarno; Atelier Remo Rossi, Locarno; 4 aprile-5 luglio 2009), Armando Dadò editore, Locarno.
- De Domizio Durini L. (2005), *Harald Szeemann. Il Pensatore Selvaggio*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Milano).
- Foletti G. (2009), a cura di, *L'inventario dei beni culturali del Canton Ticino. Territorio e monumenti 1909-2009*, Ufficio Beni Culturali, Bellinzona.
- Foletti G., Bigger K., Filipponi M. (2012), *La tutela del Moderno nel Cantone Ticino*, Dipartimento del Territorio, Bellinzona.
- Folini M. (1998), *Il Monte Verità di Ascona*, Società di Storia dell'Arte in Svizzera, Berna.
- Folini M., Carazzetti R. (2009), “Tra Ascona e Locarno: alla ricerca del *genius loci*”, in Carazzetti, Folini (2009).
- Folini M., Provenzale V., Zucconi-Poncini M. (2010), *1922 Le origini della collezione, Museo Comunale d'Arte Moderna Ascona*, Cahier del Museo Comunale d'Arte Moderna di Ascona n. 1, Armando Dadò editore, Locarno.
- Folini M. (2013), *Der Monte Verità von Ascona*, Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte, Bern.
- Graevenitz A. von (2015), “Capanna e tempio: verso l'autocoscienza”, in Szeemann (2015).
- Lanfranchi Cattaneo C., Schwab A. (2013), a cura di, *Dalla visione al chiodo. Dal chiodo alla visione. Il Fondo Harald Szeemann dell'Archivio Fondazione Monte Verità*, Quaderno del “Bollettino Storico della Svizzera Italiana”, n. 12, Salvioni Editori, Bellinzona.
- Martinoli S. (2008), *L'architettura nel Ticino del primo Novecento. Tradizione e modernità*, Edizioni Casagrande, Bellinzona.
- Maurer B. (2001), “Carl Weidemeyer e i razionalisti di Ascona”, in B. Maurer, L. Tedeschi, a cura di, *Carl Weidemeyer 1882-1976. Artista e architetto tra Worpswede e Ascona*, catalogo della mostra (Museo Comunale d'Arte moderna, Ascona, 5 agosto-30 dicembre 2001), Skira, Milano.
- Noschis K. (2011), *Monte Verità. Ascona et le génie du lieu*, Presses polytechniques et universitaires romandes, Losanna.
- Provenzale V. (2009), “L'energia del luogo. Il Locarnese come crocevia di spiriti erranti”, in Carazzetti, Folini (2009).
- Provenzale V. (2015), “Tra interpretazioni del mondo e mitologie individuali. Riscoperte e novità della storia dell'alto Verbano”, capitolo aggiunto alla nuova ed. di Szeemann (2015).

- Schwab A., Lanfranchi C. (2001), a cura di, *Senso della vita e bagni di sole. Esperimenti di arte e vita al Monte Verità*, Ascona.
- Schwab A. (2001), “Frattanto gridava in me la nostalgia... Vedute d’esterno del Monte Verità”, in Schwab, Lanfranchi (2001).
- Stazzone A. (2014), *Harald Szeemann. L’arte di creare mostre*, Lupetti, Bologna.
- Szeemann H. (2015), a cura di, *Monte Verità. Antropologia locale come contributo alla riscoperta di una topografia sacrale moderna*, catalogo della mostra *Le mammelle della verità. Monte Verità Ascona* (Casa Anatta, Monte Verità; Museo Comunale, Ascona; Fondazione Marianne von Werefkin, Museo Comunale, Ascona; Nuova Palestra, Collegio Papio, Ascona; Ex Teatro, Collegio Papio, Ascona; 8 luglio-30 agosto 1978), Armando Dadò editore, Locarno; ed.or. Electa, Milano, 1978.
- Tosco C. (2007), *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna.
- Voswinckel U. (2009), *Freie Liebe und Anarchie. Schwabing – Monte Verità. Entwürfe gegen das etablierte Leben*, Monacensia, Monaco.
- Zucconi-Poncini M. (2015), “Riflessi dal passato: l’evoluzione di un borgo nelle vicende dei suoi cittadini”, in U. Fasani, V. Provenzale, M. Zucconi-Poncini, a cura di, *Il Cimitero Comunale di Ascona. Storia e arte di uno spazio identitario*, Cahier del Museo Comunale d’Arte Moderna di Ascona n. 4, Ascona.

Corte Sant'Andrea: tracce fragili di un paesaggio costruito

Marica Forni

Non è facile oggi immaginare Corte Sant'Andrea come un luogo a elevata intensità e densità di testimonianze documentarie, in rapporto alla percezione del suo spazio fisico e al fascino delle flebili suggestioni che ancora trasmette a uno sguardo rivolto con attenzione (“La corte dimenticata”, Rumiz 2015). Ancora più difficile ritrovare e riannodare i fili interrotti delle molteplici storie¹ che attraversano questo *paesaggio sinantropico*². Oggi lo compongono elementi frammentari e rarefatti, in apparenza ‘senza qualità’, in un territorio da alcuni decenni esposto a un accelerato fenomeno di abbandono e a un irreversibile processo di ‘erosione antropica’ [figg. 1-2]. Processi che hanno condotto l’insediamento di Corte alle soglie della perdita definitiva [figg. 3-4], o della altrettanto irrevocabile trasmutazione in un Ogm destinato a un mercato distrattamente onnivoro, attratto più che dalla qualità del prodotto dalla sua superficiale omologazione con l’etichetta *cultural heritage*³.

Le ragioni della contemporaneità contengono per statuto l’istanza della trasformazione, tuttavia questa, proprio in ragione di un contatto vitale con i luoghi, non sclerotizzato da pre-comprensioni, impone di accostarsi con cautela alla qualità fragile del sito e di interrogarsi sul suo valore di risorsa per il futuro⁴.

Corte assume in questo progetto di ricerca il valore di un territorio di confine aperto agli attraversamenti disciplinari, rilanciando in chiave di metafora una componente della sua storia. Attivare una convergenza di attenzioni da una pluralità di punti di vista è premessa per un processo responsabile di interrogazioni interdisciplinari che si confrontino sin dall’inizio, con la disponibilità a superare i propri recinti, a verificare metodologie sperimentate e a costruire specifici strumenti interpretativi. Di fronte a una storiografia che vive una profonda crisi, una storia “utile”, in quanto “necessariamente” contemporanea⁵, non si irrigidirà quindi in “disciplina”, ma come suggerisce Giorgio Politi, avrà l’ambizio-

Figg. 1-2. Due viste di Corte Sant'Andrea, oggi.

ne di proporsi come “dimensione temporale” (Politi 2011: 25), quella propria dell’interrogarsi sui fatti umani nel loro svolgimento. Il suo contributo consiste nell’evidenziare proprio il suo costituirsi dall’interazione di molteplici “tempi”⁶ e si prospetta nel riconoscerne le tracce indiziarie in un vasto insieme di fonti. Il filtro del presente agisce inevitabilmente anche sulle coordinate di questo lavoro, nello specifico si esprime in un approccio che ricerca la mediazione tra ‘storia del territorio’ e ‘storia del paesaggio’ per attivare una prospettiva di ricerca storico-culturale applicata al patrimonio immobiliare. Progettare e condividere una ricerca storica sull’insediamento di Corte Sant’Andrea non è quindi un’operazione neutra, né estemporanea, richiede di mettere a punto percorsi, strumenti e metodologie specifici, infine produrre e confrontare ipotesi interpretative senza ridurre le discontinuità e le contraddizioni restituite dalle fonti a un qualsivoglia rassicurante modello epistemologico. Accogliere le loro molteplici eccezioni e imperfezioni, nel tentativo di spiegarle in modi specifici, ma non unici, differenti, ma non esclusivi assicura la necessaria distanza tra i dati e la loro interpretazione, mette al sicuro le tracce materiali sedimentate nel paesaggio dalle prevaricazioni di un racconto che proponendosi come Storia diventi alibi per la selezione (Forni 1998: 190). Salvaguardare l’ambiguità di una traccia, il suo essere indizio prima di entrare a far parte di una pluralità di saperi che la riducono a dato è “compito ben più arduo [...] di certificare l’appartenenza [...] significa essere in grado di leggere quella traccia in maniera non univoca e offrire forse anche l’unico terreno possibile a una progettazione non tassonomica” (Olmo 1991: 24; Forni 1998: 190). La ricerca in corso intende contribuire a un segmento di questo più vasto progetto di conoscenza, facendo emergere, almeno per punti e linee, una rete sommersa e dispersa di testimonianze documentarie indirette, proponendone una lettura, inevitabilmente parziale né, tantomeno, esaustiva, tuttavia capace di sollecitare cura⁷ per la qualità e unicità del palinsesto di Corte Sant’Andrea.

Delle molte storie che lo attraversano, forse quella ricostruibile a partire da un’ esplorazione delle fonti archivistiche correlate alla trasmissione e gestione del patrimonio immobiliare si delinea con una migliore continuità, almeno tra XVIII e XIX secolo [figg. 5-6], ma al di là dei contenuti e degli esiti interpretativi, può essere condivisibile anche prospettando differenti soglie di fruizione dei dati⁸.



Le potenzialità informative di questo genere di fonti sono qualitativamente rilevanti per la conoscenza delle funzioni e degli usi che hanno determinato assetti, morfologie, caratteri materiali dell'edificato e della rete di infrastrutture⁹. Le direzioni della ricerca sono molteplici e tra loro interrelate: dagli archivi delle istituzioni di governo e amministrazione del territorio, la ricognizione si è diretta agli archivi superstiti delle famiglie un tempo esclusive detentrici della proprietà, avviandone in parte l'inevitabile frammentarietà e discontinuità con la ricognizione degli atti patrimoniali dei notai ai quali i proprietari si rivolgevano. Nel certificare alcuni dei passaggi essenziali nella trasmissione e nella gestione delle proprietà è talvolta richiesto l'apporto complementare di ingegneri incaricati delle perizie estimative. La precisione delle loro descrizioni del sistema produttivo fondata sulla ricognizione dei manufatti che lo compongono, anche in assenza degli elaborati grafici complementari, consente di individuare tracce significative di una storia di 'lunga durata' dell'incivilimento della Lombardia che avrebbe trovato in Carlo Cattaneo il più noto esegeta di quella "vasta macchina agraria" costruita dal lavoro di più generazioni (Cattaneo 1844, XVIII; Forni 2016: 851). La singolarità di questo 'disegno dei campi' e dei saperi tecnici che costituiscono la struttura nascosta di questo paesaggio culturale è già percepita dai viaggiatori colti dalla fine del XVIII secolo come qualità peculiare, associata alla stessa immagine dello stato di Milano, nelle sue differenti connotazioni morfologiche di cui Corte Sant'Andrea esemplifica un frammento poco conosciuto.

Figg. 3-4. Il processo di degrado dell'insediamento di Corte Sant'Andrea.

Proprietà e usi entro confini e morfologie instabili

Ad alcuni aspetti più generali di una storia di lunghissimo periodo dei territori attraversati dal corso del Po (Raviola 2006) sono riconducibili gli incerti indizi letterari che sembrano attestare una continuità d'uso dell'insediamento di Corte Sant'Andrea risalente almeno al VII-VIII secolo, se non anteriore (Dall'Aglio 1917: 78-80). Risorsa essenziale per gli scambi commerciali e 'deuteragonista' il fiume attraversa la dimensione temporale e spaziale di questo luogo "creando stagni e paludi dove prima c'erano terreni coltivati, cancellando dalle mappe interi feudi e villaggi e addirittura modificando i confini tra gli Stati".¹⁰

La collocazione privilegiata del borgo e il ruolo di caposaldo di una rete che



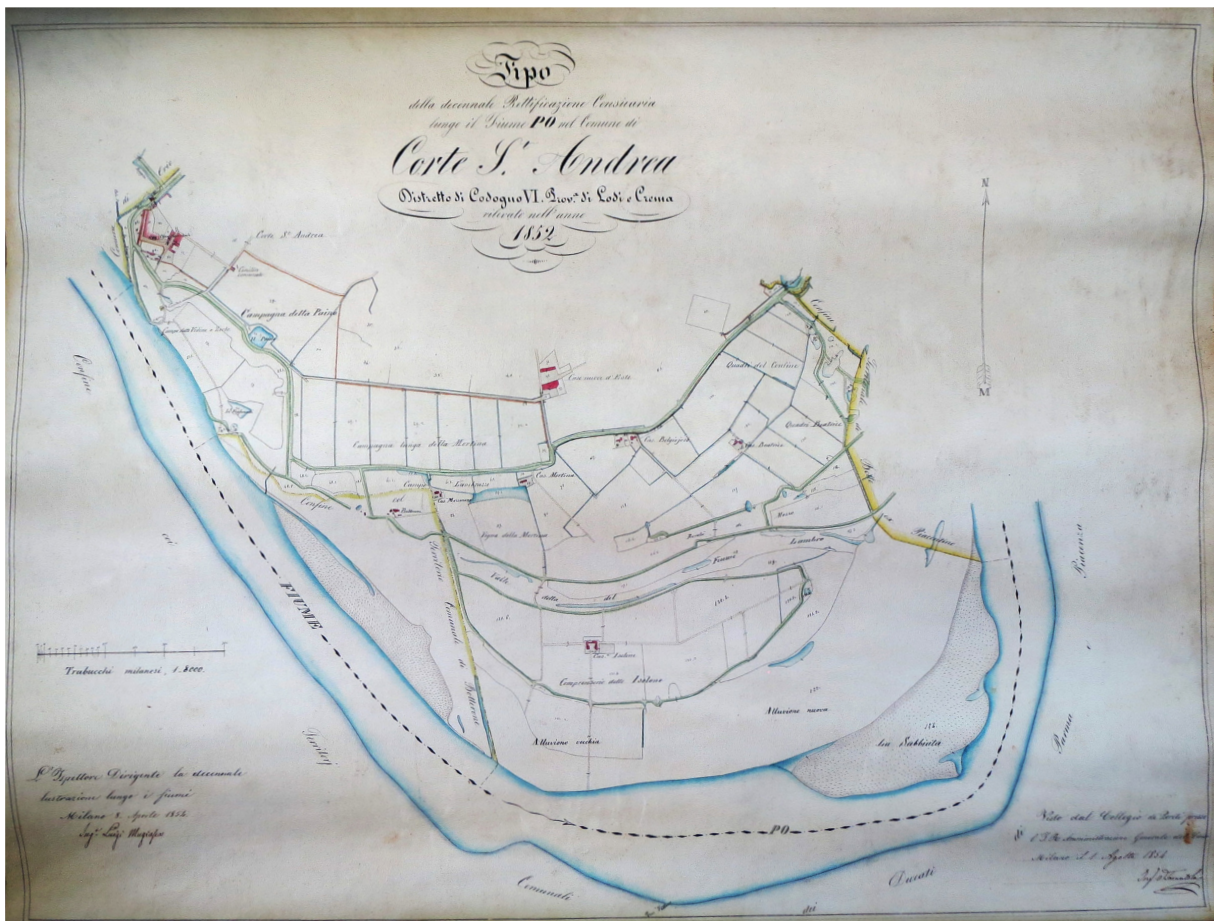
Fig. 5. C. Quarantini, G. G. Gallarati, A. M. Pirovano, Mappa censuaria del comune di Corte Sant'Andrea, s.d. (1786), con nota di aggregazione del Comune di Botterone (1842) (ASCLo, Fondo mappe Agenzia delle Entrate - Ufficio di Codogno, 72).

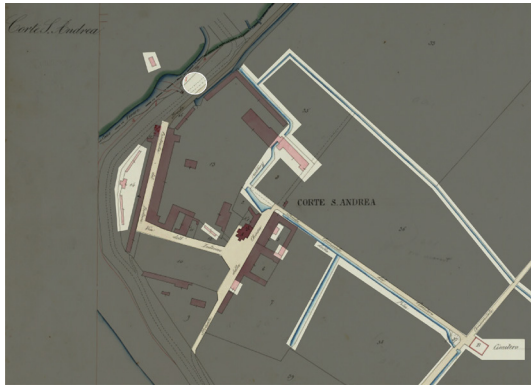
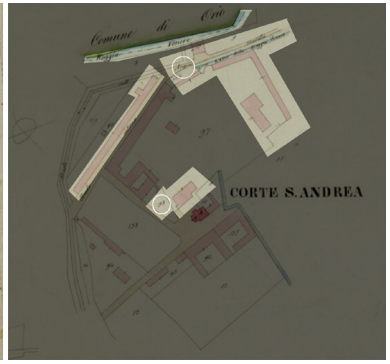
saldava in continuità vie d'acqua e di terra rappresenta il dato saliente e dominante nel tempo: le scarpate che racchiudono il corso del Po si avvicinano formando una strettoia a nord e a ovest di Piacenza, dove è probabile si inserissero rispettivamente il tracciato della Placentia-Mediolanum – più o meno all'altezza di San Rocco al Porto – e, in prossimità di Corte Sant'Andrea, della Placentia-Ticinum, diventata la strada Regina delle fonti medievali, tratto della futura via Francigena (Tozzi 1993). Non è noto a quando risalga qui l'uso del toponimo *Curtis*, identificativo, soprattutto in Italia, delle grandi aziende agrarie altomedievali, in analogia con le ville romane, non sempre probatoria di un rapporto evolutivo (Rao 2015: 75). La manutenzione e il controllo delle infrastrutture in prossimità del porto¹¹ giustificano la rilevanza *ab antiquo* di Corte Sant'Andrea, che la letteratura fa risalire all'età Carolingia, segnalando la concessione con i diritti d'acqua, all'abbazia femminile di Santa Cristina de Olona. Frammenti di una storia tutta da verificare, insieme alle ipotesi sull'assetto delle strutture materiali più antiche di questo insediamento che, in ragione del frequente sdoppiamento della forma di proprietà tra indiretta (amministrativa) e diretta (gestionale), avrebbe potuto determinare la separazione, all'interno di un ricetto, di un nucleo a uso dominicale da quello assegnato al controllo delle attività commerciali e ad abitazione dei contadini (Agnelli 1917: 906). Alle soglie dell'età moderna Corte entra a far parte dei possedimenti dei Pusterla (Rossetti 2015: 24) fino alla condanna a morte di Francesco e dei figli dopo il fallimento della congiura contro Luchino Visconti nel 1340 e alla conseguente confisca dei beni. Nel 1450 il tenimento è ceduto da Francesco I Sforza ad Angelo Simonetta¹². Forse nuovamente avvocato alla Camera Ducale,



diventerà proprietà degli Este con le terre di Corteolona e Filighera facenti parte del vicariato di Belgiojoso a seguito del matrimonio di Ercole con Angiola figlia di Carlo, figlio naturale di Galeazzo Maria Sforza. Nel 1557 risulta infeudata a Giustina Trivulzio d'Este di San Martino, casato che detiene la signoria feudale sulle comunità di San Martino in Rio, Campogalliano, Castellarano e Roteglia. Corte Sant'Andrea diventa quindi una minuscola, ma strategica, tessera nel mosaico di possedimenti dei signori di uno dei piccoli stati padani che costituivano una galassia alla perenne ricerca di un possibile equilibrio nell'instabilità del quadro politico internazionale (Donati 1999: 435-453; Id. 2001: *passim*). La rappresentazione corografica del corso del Po elaborata tra 1587-88 dal cartografo piacentino Paolo Bolzoni¹³ raffigura con l'antico alveo del Po, la *ripa vetus*, anche la più antica confluenza del fiume Lambro "Bucca vetus Fluminis Lambri" a sud-est del possedimento estense di Corte Sant'Andrea. Questo è difeso da una linea d'argine costruita a protezione della formazione depositata dal fiume e della "Domus Nova" costruita a presidio di questa terra. Al momento emergono discontinue le notizie relative all'uso della residenza da parte del casato, documentato dalla fine Cinquecento per i due secoli successivi¹⁴, periodo in cui è utilizzato e adattato anche il palazzo di Corteolona (Donati 1999: 453).

Fig. 6. "Tipo decennale rettificazione censuaria lungo il fiume Po. Corte Sant'andrea", rilevata nel 1852 e pubblicata nel 1854 (ASCLo, Fondo mappe Agenzia delle Entrate - Ufficio di Codogno, 76).





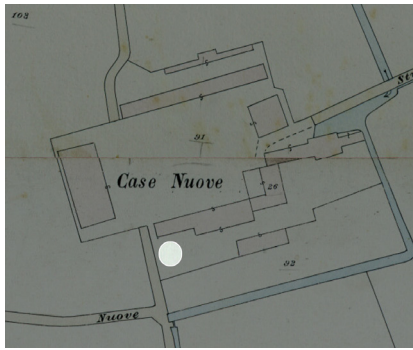
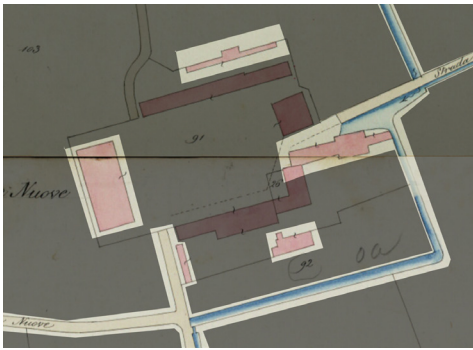
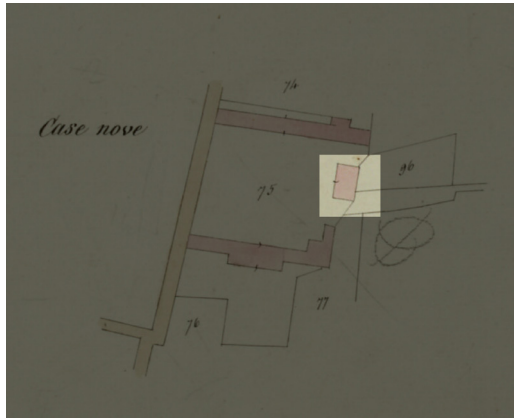


Fig. 7. Tavola di raffronto delle trasformazioni per quattro diverse località in Corte Sant'Andrea (Corte S. Andrea, Belgiojosa, Case Nuove, Mezzanone) attraverso quattro soglie catastali:
 1. ASMi, Catasto Teresiano, Mappe attivazione, Corte S. Andrea (1723), 3125; 2. ASMi, Catasto Teresiano, mappe di rettifica, Corte S. Andrea (1751), 3125; 3. ASMi, Catasto Lombardo Veneto, Nuovo censo, Corte S. Andrea (1867-1887), 2465; 4. ASMi, Nuovo Catasto terreni, Corte S. Andrea, (1897-1902), 184 (a cura di Ludovico Vernazza).

Dopo l'estinzione della discendenza maschile a seguito della scomparsa nel 1752 di Carlo Filiberto d'Este, il vicariato costituisce nel 1757 la dote di Anna Ricciarda (1735-1777) in occasione del matrimonio con Alberico XII Barbiano di Belgiojoso (1725-1813). Quest'ultima nel 1777 dispone la trasmissione dei suoi beni alla primogenitura, nominando il marito amministratore e usufruttuario. L'entrata in vigore del Codice Napoleonico nel 1806, sovvertendo il diritto in materia di successioni ereditarie, consentirà al primogenito della coppia, Carlo Rinaldo (1760-1823), di imporre al padre il rilascio dell'eredità materna e di una parte dell'usufrutto, raggiungendo un accordo solo nel 1813. Il suo consistente patrimonio viene diviso tra le figlie nel 1828, con l'assegnazione del latifondo sulle rive del Po alla primogenita Maria Beatrice Giulini della Porta che ne conserva la proprietà fino alla morte nel 1871. L'inventario dei suoi beni ne prospetta, forse artatamente, la scarsa redditività: "detti fondi sono in parte coltivi e difesi dall'arginatura di Po e Lambro Lodigiano e per la maggior parte in golena e di pochissima rendita e vi si comprendono pertiche 2000 di sabbia nuda infruttifera".¹⁵ La decisione delle sue eredi,¹⁶ di renderlo immediatamente disponibile sul mercato è forse conseguente all'offerta di Carlo Negroni, appartenente a una dinastia di fittabili, affittuari già nel Settecento di alcune possessioni dei Belgiojosi. Il passaggio di proprietà sarà ratificato nel 1872,¹⁷ l'anno che registra una tra le più rovinose piene del Po.

Costruire un paesaggio "utile e bello" tra utopia e redditività

Alla voce Corte Sant'Andrea un paesaggio artificiale si staglia, inatteso *pop-up*, tra le pagine del *Dizionario universale* di Ephraim Chambers tradotto in italiano nel 1772: nel sito reso fertile dai differenti generi di coltivazioni, a cui contribuisce in gran parte il riso, il caposaldo dinastico di un "vasto e antichissimo palazzo"¹⁸ è difeso da "altissime dighe che lo circondano". L'incremento della redditività degli investimenti fondiari, in una situazione di forte indebitamento del casato dei Belgiojosi d'Este, si profila anche per questo tenimento come la *marche à suivre* dei tempi nuovi, conseguenza della mal tollerata riforma del sistema fiscale. Per questa generazione la scelta è forzata, più che condivisa, si esplica con iniziative in parte improvvisate, non ancora coordinate secondo strategie di efficienza, che si riveleranno inadeguate ad assicurare gli esiti auspicati (Forni 2012; Ead. 2016b: 803). Le azioni concrete, al momento compendiate dalla cartografia catastale¹⁹ [fig. 7] e dal relativo corredo documentario alle due prime soglie temporali, comportano un ingente investimento se nel 1812, nella controversa vertenza con il primogenito, sono riconosciute al Principe 60.000 lire a titolo di compensazione per le "migliorie e fabbriche civili e rustiche ed anche voluptuarie, arginature e simili" finanziate tra 1777 e 1811.

Questo lembo di territorio tra Lambro e Po assume per Alberico di Belgiojoso un significato singolare nel quadro di un ingente patrimonio immobiliare eterogeneo negli assetti, nei caratteri delle risorse e negli usi di cui fanno parte nelle vicinanze i possedimenti di Belgiojoso, Filighera, Corteolona, Santa Margherita, Albaredo, Spessa. Soprattutto a partire dal 1796, quando il Principe decide di trasferirsi nel castello di Belgiojoso, il latifondo di Corte è identificato come rifugio in cui memorie personali e dinastiche sedimentano una narrazione intima, componendo

un paesaggio in cui utile e bello sono armoniosamente compenetrati. La residenza affacciata sul “giardinetto [... che] va sempre più abbellendosi”²⁰ con piante esotiche, rimane sotto tono, ampliata per potervi abitare con agio, ma in austera semplicità, anch’essa per certi aspetti complemento funzionale del tenimento. La riqualificazione del sistema produttivo a scala territoriale si stempera in una ricerca di decoro e convenienza diffusi a tutto il territorio, un’utopia commisurata alle nuove consuetudini dell’abitare in villa e ai suoi corollari. La matrice culturale di questo “goût de l’agriculture”²¹ è in sintonia con l’attività della Società Patriottica (Visconti 2013: 40), ma si esprime anche in una più profonda ambizione filantropica di cui l’agiografia coglie solo alcune componenti (Scotti s.d.). Con il committente ne sono partecipi architetti quali Leopoldo Pollack con il figlio Giuseppe e Simone Cantoni coadiuvati da uno stuolo di meno noti artefici, ingegneri, agenti e fittabili (Forni 2012: 42-54). Il progetto prende forma in una coralità di apporti in cui è forse riduttivo e anacronistico scindere le componenti specialistiche, ascriverle all’opera dell’architetto, dell’idraulico, dell’agronomo o del botanico. Sono in fondo sperimentazioni interne a un più vasto programma di cui Alberico è ideatore (Forni 2016a), abile nel captare e mediare a diversi livelli orientamenti diffusi nell’Europa contemporanea. L’esperienza diretta, le relazioni favorite dal fratello Lodovico ambasciatore alla corte di Giorgio III (Forni 2015) o ancora con il tramite della copiosa raccolta libraria ne sostengono le volitive determinazioni. Pur con ovvi distinguo, si coglie l’eco delle più vaste suggestioni di fonti ‘anglofone’, analoghe a quelle che generano all’ennesima potenza la visione di un regno in forma di giardino, concepita da Leopold Friedrich Franz von Anhalt Dessau con l’apporto di Friderich Wilhelm von Erdmannsdorff (Trauzettel 1996; Brabant 2010). La volontà di integrare le attività produttive a quelle ludiche in una estesa scenografia, che nella lontana Dessau è anche rappresentazione di una grande utopia politico sociale, sembra indirizzare in tono minore anche l’opera del Belgiojoso, con diversi orientamenti ideologici ed esiti narrativi.

Il programma del resto è annunciato nel teatrale arco onorario [fig. 8] che introduce alla via aperta tra i corpi di fabbrica della “Corte Nuova”, lungo l’argine, con l’osteria e le case dei braccianti e quello già ad uso del fittabile, dove sono localizzate stalle e altre abitazioni per coloni e pigionanti [figg. 9-10]. La magniloquenza del modello aulico del classicismo francese, la Porte Saint Martin di Pierre Bullet (1674), allude alla cultura del committente, dilettante d’architettura e rinvia ai trattati nella sua biblioteca (Forni 2012: 28-36). L’iscrizione nell’epigrafe collocata nell’attico dedica alla memoria di Anna Ricciarda d’Este la vasta opera di miglioramento agrario e riconduce alle solide basi di queste fortune. Da qui si svolge infatti il percorso di accesso alla residenza e alla chiesa di Sant’Andrea, racchiuso tra le due quinte di edilizia rurale che suggeriscono la messa in scena simbolica e concreta dei fondamenti dell’utile.

Dall’arco di Corte, demolito il piccolo oratorio di San Rocco, si dirama, interconnessa al corso del Po e del Lambro, una rete di tracciati, strade, argini, rogge, colatori che funge da dispositivo funzionale ed estetico di un sistema produttivo integrato cui corrispondono tre nuove cascine identificate come Belgiojosa prima, seconda e terza. Le propaggini estreme di questa rete si estendevano nel territorio della “Campagna Sottana di Pavia” dove altri archi, caposalda o presidi

mnemotecnici all'interno di un vasto dominio familiare siglavano le principali direttrici che univano i tenimenti di Filighera, Belgiojoso, Corteolona, Albaredo. Il progetto di un raffinato congegno di relazioni visive tra architetture e paesaggio naturale e artificiale vede partecipe, tra gli altri, anche Simone Cantoni (1739-1818) che tra 1788-89 è impegnato a Corte con pareri, disegni e numerosi sopralluoghi per la costruzione del muro di cinta, delle scuderie e della peschiera, il disegno del tempietto circolare e della prospettiva con nicchione da costruire nel giardino del palazzo.²²

In un assetto economico evidentemente mutato la gestione del latifondo perseguita da Rinaldo Barbiano di Belgiojoso sembra rispondere a intenti differenti, il programma degli investimenti sembra qui limitarsi a opere di restauro dei

Fig. 8-9-10. L'arco d'ingresso alla strada aperta nella "Corte Nuova" e il doppio fronte di edifici che vi affacciano.



fabbricati rurali e di manutenzione delle infrastrutture privilegiando invece altre villeggiature, in particolare Lecco, Velate e Belgiojoso (Forni 2016b: 853). Nel 1828, in occasione della divisione della sua eredità, la proprietà in Corte S. Andrea è estesa per pertiche 9027,7 per un valore stimato £. 57.281,3,2 a cui si aggiungono quelle nella località confinante di Orio Litta pertiche 1.215,17 valutata £. 11.492,3,6²³.

Le parole e i segni delle cose

Dell'incessante trasformazione naturale e antropica del paesaggio le cartografie e le rappresentazioni grafiche²⁴ sintetizzano le mutevoli tracce sedimentate nel tempo in un territorio dove il "fatale, non meno che meraviglioso disordine"²⁵ dei fiumi viene governato con pratiche assidue di costruzione e manutenzione ad opera di ingegneri e di idraulici. Le conoscenze teoriche dei tecnici si intrecciano a quelle empiriche, entrambe si affinano nell'esperienza diretta, formando la struttura nascosta degli assetti e delle morfologie di questo territorio e criptando gli indizi di una continua mediazione di interessi, sovente conflittuali, di cui le istituzioni di governo e i proprietari privati sono portatori.²⁶ A queste ultime rinviano le "parole delle cose"²⁷ che affiorano, a margine delle rappresentazioni grafiche o ne costituiscono il complemento, con un lessico profilato sul crinale impervio di saperi e pratiche [fig. 11].

A una più vasta serie documentaria rinvia la vertenza tra confinanti in cui interviene nel 1655 come tecnico di parte Giovan Battista Baratieri applicando la conoscenza diretta del territorio maturata nelle pratiche specialistiche di controllo del sistema delle acque in area golenale. Si tratta di accertare la proprietà del "bosco della contesa", già di pertinenza del marchese d'Este proprietario delle Canove della Corte, accorpato all'isola del Bottirone di proprietà del marchese Cusani²⁸. La divagazione verso sud dell'ansa del Po aveva separato questo fondo o piarda con la formazione di un canale, il cosiddetto Lambrino, "ancona" o "fossa lasciata dal Po" [fig. 12].



L'anamnesi dei fatti pregressi è sintetizzata dalla legenda esplicativa che integra la mappa dove compaiono sia il tracciato dell'argine vecchio con i suoi "rotti" o bodri (stagni) sia quello nuovo, così come le costruzioni comprese tra il primo e il Lambrino. Questo lacerto della prassi professionale viene travasato dallo stesso Baratieri nelle esemplificazioni che illustrano il IX capitolo del suo trattato *Architettura delle acque*, pubblicato a Piacenza nel 1655, testo cardine di una cultura tecnica secolare di matrice tutta lombarda [fig. 13]. Dal caso specifico con un procedimento deduttivo sono astratti e formalizzati principi generali che l'autore invita a seguire mettendo in guardia dal "male [che] avviene dall'operare à caso, e senza vedere prima in carta disegnato giustamente l'esempio dell'argine da farsi,

Fig. 11. Francesco Guerenzi, disegno dell'alveo del Po e del Lambrino in località Bottirone (ASCLo, Fondo Mappe e Disegni, FS, 4).



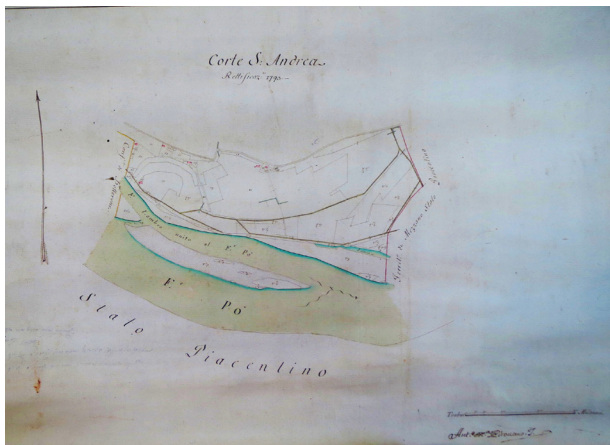
Fig. 14-15. Rettifica del corso del Po, Corte Sant'Andrea rilevati nel 1793 e nel 1806 (pubblicata nel 1810) (ASCLo, Fondo mappe Agenzia delle Entrate - Ufficio di Codogno, 30; 62).

fondarsi su una profonda conoscenza dei luoghi. Anche le perizie estimative descrivono quantità e qualità di materia che identificano edifici, infrastrutture e manufatti che compongono il sistema produttivo e assolve, pur priva dell'originario corredo grafico, alla finalità estimativa, fornendo un dettaglio 'archeologico' del loro stato nella consistenza materica dei componenti e nella funzionalità specifica e relazionale complessiva.

Un piano d'interrogazione condivisibile e intradisciplinare, nonché ambito di intersezioni con 'altre storie', è quello messo in gioco dalle parole dei tecnici che valutano Corte Sant'Andrea alle due principali soglie storiche nel 1828 e nel 1871. Della prima perizia³⁰ si propongono alcuni stralci con l'intento di orientare l'attenzione alla qualità di tali fonti – nell'attitudine a nominare e quantificare – ai fini della lettura e interpretazione di un insieme di relazioni funzionali tra i manufatti dell'utile che nel latifondo contribuivano anche alla complessiva qualità estetica del paesaggio.

La descrizione dei confini già rileva nel 1828 l'insieme dei dati fisici, naturali e antropici, del paesaggio che guidano il tracciamento di un ideale perimetro [figg. 5-6]. Le parole fanno convergere su una linea virtuale gli indizi di una storia di lungo periodo: rinviano a diritti e a pratiche che hanno determinato gli usi del territorio e ancora ne condizionano la fruizione, distinguono nella rete di infrastrutture gli elementi attivi dai relitti passivi e marcano le potenziali conflittualità. A est il tenimento confina con i beni nella località di Senna delle famiglie nobili piacentine Casati (mediante il fosso colatore Regazzolo al chiavicone "detto chia-vichetta" sotto l'argine maestro, quindi attraverso una lanca e lungo la cresta di un argine abbandonato) e Soprani (con un argine secondario solo in parte ancora attivo); a sud con il Po "sempre in alluvione"; a ovest con le proprietà di Regina Busca Cusani (per un tratto con una "linea di confine da determinarsi" dopo la recente piena, per l'altro con una "linea di divisa frammezzo a due filari di pioppi" che corrisponde alla strada per la cascina Mezzanone); a nord si estendono altri beni dei Belgiojoso, qui corre l'argine maestro del comprensorio, con le piante nella scarpata, che serve anche come strada di accesso alle caschine. Una piccola enclave in territorio piacentino, corrispondente a un podere a destra del Po che due anni prima era stato interamente "corroso dal fiume".

Il primo dei tre comparti poderali con edifici si estende tra l'argine maestro



e l'argine secondario, è solo in parte coltivato ad aratorio asciutto per 407 pertiche, aratorio "vitato" per 558 pertiche, e aratorio adacquatorio "da vicenda" per pertiche 426. Una porzione non produce reddito essendo occupata da argini, paludi e zerbi per un'estensione di 240 pertiche. Questi beni oltre a essere soggetti all'inondazione "di rigurgito" sono esposti alle piene straordinarie del Po che deborda dall'argine secondario. Questa difesa, detta "arginella", che corre da levante a mezzogiorno piegando poi a ponente verso i beni Cusani, è di pertinenza esclusiva dei Belgiojoso. I centri vitali del sistema produttivo fanno capo alle cascine dove risiedono le famiglie dei massari: il Mezzanone e la Belgiojosa [fig. 7] prima, seconda e terza che occupano, compresi gli orti, 20 pertiche. La rete irrigua è alimentata dalle rogge Marchesina e Venere, di antico impianto, e dai fossi colatori che discendono al Lambro sottopassando l'argine secondario attraverso la chiavica Mortina o si immettono nel colatore Razzarolo che, sdoppiato in due rami, si riduce poi a uno, per riversarsi nel Po. Le "ragioni d'acqua" rinviano ai diritti pertinenti la roggia Marchesina in proprietà esclusiva e continuativa della famiglia e la roggia Venere in condivisione in quote uguali con la famiglia Della Somaglia, a cui sarebbe subentrato Riccardo Holt. Agli usi rinvia l'indispensabile dotazione di un sistema di manufatti specializzati: 6 chiaviche, 2 tombe di legno, 1 ponte di legno, accessibili dalle strade d'argine e dai sentieri poderali per la regolazione e la manutenzione. I fabbricati rurali "recentemente restaurati e ... generalmente in buono stato" sono costruiti con murature in laterizi essiccati, con tetti in legname, coperture in coppi e dotazioni di serramenti. La rispondenza a requisiti essenziali di salubrità qualifica le tipologie elementari, articolate in una aggregazione di funzioni primarie intorno al cortile: la stalla con cascina, un nucleo porticato a destinazione abitativa su due piani e altri corpi aggregati per l'allevamento degli animali. Il secondo complesso poderale è esterno all'argine secondario e si estende fino al canale detto Lambrino che scorre in un tratto del paleo-alveo del Po. Una porzione è occupata da lanche e paludi, un'altra produce reddito essendo costituita sia da boschi cedui, parte di antico impianto "declinante con poche piante d'alto fusto" e parte di recente impianto "con prospera vegetazione". La porzione adiacente, tra questo canale e il fiume è denominata l'Isolone [figg. 14-15] con una superficie di 1505 pertiche, compresa la recente saldatura di un lembo di terreno sabbioso, detto l'Isolino, ma ulteriormente incrementata da 200

Fig. 16. Corte Sant'Andrea: la chiesa parrocchiale e il palazzo già Este di San Martino Barbiano di Belgiojoso.

Fig. 17. Corte Sant'Andrea: porzione di fabbricato rurale.



perliche, in un processo di deposito ancora attivo “sebbene per poca parte sia in viva corrosione e nella massima parte a bosco dolce di recente impianto ed in parte a banchi di sabbia tuttora nudi”. Oltrepassato l’argine maestro, in direzione del cimitero, prevalgono terreni incolti, con zerbo e paludi, sulla porzione a gelsi, aratorio e aratorio avvitato e scompaiono le costruzioni. Questa è l’unica porzione di beni immobili esentata dal pagamento della tassa con cui i proprietari sono chiamati a contribuire in ragione del perticato ai lavori di manutenzione delle arginature di Po e Lambro.

Il nucleo insediativo del borgo costituisce il terzo comparto edificato intorno alla residenza nobiliare e alla chiesa intitolata a Sant’Andrea con la casa parrocchiale [figg. 16-17], esito di un ampliamento e della regolarizzazione del tessuto edificato preesistente, evidenziati dal confronto delle mappe catastali [fig. 7].

L’insieme di funzioni che identificano qui il ganglio operativo di tutta la “macchina agraria” attraverso le sue relazioni con il territorio è articolato lungo la strada interna, con gli edifici già descritti nelle due cortine edilizie e nel tratto ortogonale, “via della chiesa”, dove sono ubicati il caseggiato “detto della ghiacciaia o della stalletta”, quello affittato a uso della ricevitoria e della Guardia di Finanza e quello a uso colonico che confina a sud con la residenza. Nel “caseggiato denominato il Palazzo” con un giardino, escluso dalla descrizione, permangono integrate diverse destinazioni gestionali: parte della residenza padronale è ceduta in locazione ai Ghizzoni insieme ai granai, un fabbricato è adibito ad arsenale per deposito di materiali edilizi e manufatti per uso agrario e un altro funge da abitazione del camparo.

Questo rapido cenno ad alcuni temi della complessità che attraversa Corte Sant’Andrea si propone come invito a una più estesa consapevolezza nell’interrogazione sulla sua valenza di risorsa per il presente e sulla responsabilità nel trasmetterla al futuro, cogliendo l’invito di Palomar a riconoscere quei “contrasegni minimi di una civiltà” che affiorano come tracce in mezzo alla “frana universale della storia come saccheggio e massacro”³¹.

Per il resto vale sempre l’alibi dell’inconsapevolezza: “Si perde solo quanto si sa e si vuole possedere” (Politi 1976: 453).

Note

Le immagini riprodotte in fig. 7 sono state rielaborate a partire dalle digitalizzazioni di fonti catastali disponibili nel portale “Atlante dei catasti storici e delle carte topografiche della Lombardia” accessibile dal sito dell’Archivio di Stato di Milano.

Le immagini riprodotte nelle figure 5, 6, 10, 11, 12, 13 sono rielaborate da riproduzioni autorizzate dall’Archivio di Stato di Lodi in data 16.02.2017 (ringrazio la dott.ssa Sara Fava per la gentile collaborazione).

1. Tra questi la lunga storia di ‘civiltà’ che sarebbe troppo complesso qui richiamare, se non attraverso la documentata divulgazione di Pagani (2014) a cui si rinvia anche per le fotografie della piena del 1926 che sommerse alcune cascate scomparse (pp. 99 e 103).

2. Tosco (2007: 117). Per un quadro metodologico delle prospettive di lettura interdisciplinari si veda Tosco (2009). Fondamentale l’intersezione di sguardi attivata sul tema in Salerno, Casonato (2008).

3. La qualità del progetto e la specificità del metodo capace di valorizzare con le diversità le ‘vocazioni’ può costituire un utile deterrente dalla banalizzazione (Bonfantini 2015). Si rinvia, *infra*, al contributo di Bertrando Bonfantini.
4. “Il mutamento deve divenire risultato di un progetto non autoritario, deve produrre paesaggi, deve moltiplicare le possibilità di lettura; il vincolo è soltanto una premessa di per sé improduttiva” (Bellini 2008: 100).
5. “Ogni vera storia è contemporanea” secondo Benedetto Croce (1937), citato criticamente in Politi (2011: 28-29).
6. Per “una diversa immagine della storia, in base a cui essa non ricrea il passato, ma *scompon*e il presente secondo i diversi piani temporali dalla cui interazione esso risulta, rendendolo in tal modo assai meglio comprensibile” (Politi 2011: 35).
7. Rinvio, *infra*, al contributo di Marco Bovati.
8. Si vedano, *infra*, le riflessioni di Daniele Villa, in particolare sul tema “small data”.
9. In questo senso tale obiettivo è estraneo alle finalità del lavoro di ricerca storica a corredo della tesi: G. Ansuini, F. Castellucchio F. Guarinieri L. Ronchi, *Conservazione e valorizzazione del borgo di Corte Sant’Andrea*, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e Società, relatore Prof. Maurizio Boriani, a.a. 2009-10.
10. Vassalli (1990), Premessa, *Il nulla*, p. 4.
11. Un quadro di riferimento per le relazioni tra comunità, signori e istituzioni è in Covini (2008).
12. *Notizie...* 1838, vol. 6, parte 1, p. 233.
13. *Nova vera et integra descriptio totius fluminis Padi, incipiendo a Castro Arenae usque ad Castrum Novum Buccae Abduae et cum toto territorio piacentino et eius confinibus ultra Padum* (Archivio di Stato di Parma [ASPr], Raccolta mappe disegni, vol. 31, mappa 3).
14. La testimonia un inventario di “cose mobili” del 1599.
15. L’inventario dei suoi beni è allegato all’atto del 27.02.1871 (Archivio di Stato Milano [ASMi], Notarile ultimi versamenti, G. Zberg, 5479).
16. Le figlie Anna Giulini Della Porta vedova Casati, Giovanna Giulini Della Porta Camozzi e la nipote Beatrice Giulini Della Porta, figlia del defunto Giorgio.
17. L’atto sottoscritto in forma privata il 10.02.1871 sarà rogato il 03.01.1872 e trascritto per la volta (01.02.1872 ASMi, Catasto, 1679). Beatrice Giulini aveva già venduto nel 1868 alla Società Ferroviaria dell’Alta Italia alcuni terreni (06.06.1868 ASMi, Catasto, 1681).
18. *Dizionario universale delle arti e scienze di Efraimo Chambers contenente le figure, le spezie, le proprietà, le produzioni, le preparazioni e gli usi delle cose naturali e artificiali...*, Genova, Bernardo Tarigo, 1772, tomo VI, pp. 257-258.
19. Ringrazio Ludovico Vernazza per la rielaborazione analitica della cartografia catastale.
20. Lettera del 16 giugno 1788 di Alberico alla figlia Barbara Litta (Archivio storico civico Milano [ASCMi], Belgiojoso, 161, f.1, c. 32, cit. in Giacchi (2006: 86) e ancora a proposito delle piante esotiche che desidera (giugno 1788, *ivi*, c. 90, Ead. (2006: 82-83).
21. Riferimenti alla cultura della famiglia del committente sono in Forni (2016: 852).
22. Forni (2012: 110-112). Alberico fa innalzare una colonna in memoria della sorella Antonia della Somaglia che aveva abitato nella vicina villa di Orio Litta (Scotti s.d.).
23. L’atto di divisione del 15 ottobre 1828 contiene una descrizione complessiva dell’eredità, priva degli elaborati grafici di riferimento. Gli identificativi catastali rimandano alla mappa territoriale rettificata nel 1820, le descrizioni dei beni concessi in locazione ai diversi massari si avvalgono delle consegne allegate ai vari contratti novennali, tutti stipulati nel 1823 (Archivio di Stato Mantova [di seguito ASMn], Casati Stampa di Soncino, 462).
24. Con riferimento al lodigiano si veda Signori (1992).
25. Bigatti (1995: 201 sgg.). Questo studio offre ancora un quadro di riferimento sul sistema idraulico in Lombardia nel periodo di avvio di una politica di gestione delle risorse

fondata su una nuova consapevolezza scientifica.

26. “Disegno oculare dell’alveo del fiume Po e Lambrino Luogo del Bottirone parte nel territorio della Corte S.to Andrea Ducato di Milano e parte nel territorio dell’Albanone Principato di Pavia” redatto dall’agrimensore Francesco Guerenzi (Archivio Storico Civico Lodi [ASCLo], Fondo Mappe e Disegni, FS, 4; pubblicata in *Fertilis silva...*, 1992: 22 con scheda n. 4 di G. Sibra: 116).

27. “Cose” nella pienezza evocata da Bodei (2014).

28. 7 febbraio 1655 ASCLo, Fondo Mappe e Disegni, FS, 316; si veda la scheda di G. Sibra, *Fertilis silva...*, p. 161.

29. Consultato nella successiva edizione: Baratieri 1699, parte prima, libro VIII, cap. IX, “Altri effetti che seguono dentro l’Argine mal disteso, mal fatto e mal conservato, con l’esempio dell’esperienze del Po”, pp. 232-235.

30. ASMn, Casati Stampa di Soncino, 462 a cui si rinvia per le citazioni nel testo.

31. Le citazioni da Calvino sono tratte dalle riflessioni in proposito di Massimo Quaini (Quaini 2006: 67-68; Quaini 2008: 21-22).

Riferimenti bibliografici

Agnelli G. (1917), *Lodi e il suo territorio nella storia nella letteratura e nell’arte*, Deputazione Storico-Artistica, Lodi.

Barattieri G.B. (1699), *Architettura d’acque*, Lealdo Leandro Bazachi, Piacenza.

Bellini A. (2008), “Paesaggi: dalle definizioni alla tutela, dall’estetica all’etica”, in Salerno, Casonato (2008: 91-104).

Bigatti G. (1995), *La provincia delle acque. Ambiente, istituzioni e tecnici in Lombardia tra Sette e Ottocento*, Franco Angeli, Milano.

Bodei R. (2014), *La vita delle cose*, Laterza, Roma-Bari.

Bonfantini G.B. (2015), “Caleidoscopio heritage: le dimensioni patrimoniali nel progetto d’abitabilità di città e territori”, in *Italia 45-45. Radici, Condizioni, Prospettive*, XVIII Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti, Venezia.

Brabant M. (2010), “Anti-urban utopia in the Aufklärung. The ideological background of Friederich Wilhelm von Erdmansdorff’s architecture”, in *Rural and Urban. Architecture Between Two Cultures*, edited by A. Ballantyne, Routledge, London-New York, pp. 55-69.

Cattaneo C. (1844), *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, G. Bernardoni, Milano.

Covini N. (2010), “Strutture portuali e attraversamenti del Po: alcuni aspetti delle relazioni tra comunità, signori e stato ducale lombardo (secolo XV)”, in A. Calzona D. Lamberini, L.S. Olschki (a cura di), *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, Olschki, Firenze, pp. 243-259.

Dall’Aglio P. (2002), “Viabilità romana e viabilità altomedievale: continuità e discontinuità. La via Francigena da Piacenza a Lucca”, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *La viabilità medievale in Italia contributo alla carta archeologica medievale*, Quaderni di archeologia medievale, All’insegna del giglio, Firenze, pp. 73-104.

Chambers E. (1772), *Dizionario universale delle arti e scienze di Efraimo Chambers contenente le figure, le spezie, le proprietà, le produzioni, le preparazioni e gli usi delle cose naturali e artifiziali...*, Bernardo Tarigo, Genova.

Donati C. (1999), “Una famiglia lombarda tra XVI e XVIII secolo: gli Este di san Martino e i loro feudi”, in E. Fregni (a cura di), *Archivi territori poteri in area estense (secc. XVI-XVIII)*, Bulzoni, Roma, pp. 435-453.

Donati C. (2001), “Le caratteristiche istituzionali e sociali del tardo periodo spagnolo e del primo periodo austriaco”, in L. Antonielli, G. Chittolini (a cura di), *Storia della Lombardia. Dal 1650 al 1900*, Laterza, Roma-Bari, pp. 27-48.

- Forni M. (1998), "Fonti scritte per la conoscenza del costruito storico a Pavia e tracce materiali dei modi di abitare. Per una rassegna di indizi", *Annali di storia pavese*, vol. 26, pp. 173-198.
- Forni M. (2016a), "Il Principe e il Poeta. Dietro le quinte dell'Apoteosi di Alberico il Grande", in C. Togliani (a cura di), *Un palazzo in forma di parole. Scritti in onore di Paolo Carpegiani*, Franco Angeli, Milano, pp. 246-253.
- Forni M. (2016b), "Un magnifico parco tutto coltivo, della massima e più squisita fruttificazione. Efficienza produttiva e qualità estetica nella costruzione del paesaggio lombardo all'inizio dell'Ottocento: il caso di Velate in Lombardia", in A. Berrino, A. Buccaro (a cura di), *Delli Aspetti de' Paesi: vecchi e nuovi media per l'immagine del paesaggio*, atti del Convegno CIRICE 2016, Università degli studi di Napoli Federico II Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea, Napoli, pp. 851-858.
- Giacchi B. (2006), *Lettere tra Alberico e Barbara Belgioioso: conflitti e affetti nei rapporti tra padre e figlia (1779-1797)*, UNICOPLI, Milano.
- L'immagine interessata. Territorio e cartografia in Lombardia tra '500 e '800* (1984), catalogo della mostra a cura di G. Liva, M. Savoja, M. Signori, Archivio di Stato Milano, Nodo libri, Como.
- Notizie appartenenti alla storia della sua patria raccolte e illustrate da Giuseppe Robolini gentiluomo pavese* (1838), Fusi, Pavia, vol. 6.
- Olmo C. (1991), "Dalla tassonomia alla traccia", *Casabella*, n. 575-576, pp. 22-24.
- Pagani G. (2014), *Rive del Po. Storie e vicende del Po nel Lodigiano, pavese e Piacentino. Il fascino della Golena e della vita di Fiume*, Raccolto Edizioni, Milano.
- Politi G. (1976), *Aristocrazia e potere politico nella Cremona di Filippo II*, SugarCo, Milano.
- Politi G. (2011), *La storia lingua morta*, Unicopli, Milano.
- Quaini M. (1991), "Per una archeologia dello sguardo topografico", *Casabella*, n. 575-576, pp. 13-17.
- Quaini M. (2006), *L'ombra del paesaggio. Orizzonti di un'utopia conviviale*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Quaini M. (2008), "I paesaggi invisibili", in Salerno, Casonato (2008: 17-27).
- Rao R. (2015), *I paesaggi dell'Italia medievale*, Carocci, Roma.
- Raviola B.A. (2006), "La strada liquida. Costruire un libro sul Po in età moderna", *Rivista storica italiana*, CXVIII-103, pp. 1041-1078.
- Rossetti E. (2015), "Po' fu la bisca. Due dinastie, una città e non solo", in M. Natale, S. Romano (a cura di), *Arte Lombarda dai Visconti agli Sforza. Milano al centro dell'Europa*, Skira, Milano, pp. 23-34.
- Rumiz P. (2015), *Morimondo*, Feltrinelli, Milano.
- Salerno R., Casonato C. (2008), a cura di, *Paesaggi culturali. Cultural Landscapes. Rappresentazioni esperienze prospettive*, Gangemi, Roma.
- Scotti G. (s.d.), *Le Giornate del Brembo, con le Veglie di Belgioioso*, Cremona, s.d. (1809 c.).
- Sibra G. (1992), a cura di, *Fertilis silva, mappe e carte del territorio lodigiano*, Lodigraf, Lodi.
- Signori M. (1992), "Cenni di storia delle rappresentazioni cartografiche del territorio lodigiano", in *Fertilis silva* (Sibra 1992: 69-79).
- Tosco C. (2007), *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna.
- Tosco C. (2009), *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Laterza, Roma-Bari.
- Tozzi P. (1993), *Il libro del Po. Storie di terre, di uomini*, Edizioni New Press, Como.
- Vassalli S. (1990), *La Chimera*, Einaudi, Torino.
- Visconti A. (2013), "Il trasferimento delle piante nella Lombardia austriaca negli ultimi decenni della dominazione asburgica", *Altre modernità / Otras Modernidades/ Autres Modernités / Other Modernities*, Università degli Studi di Milano, n. 10-11, pp. 39-51.

Il progetto necessario | le necessità del progetto

Il problema della domanda e il ruolo della progettazione architettonica e urbana nella costruzione di banche dati sul patrimonio a supporto degli interventi di valorizzazione

Marco Bovati

«Per chi lo fa, un progetto è importante per due ragioni: è il punto di arrivo verso ciò che sa ed è l'apertura verso qualcosa che ancora non conosce»

Francesco Venezia

Progetto architettonico e urbano in tempo di crisi

Il quadro di riferimento entro il quale si sviluppa la ricerca “Metodologie sperimentali per l’analisi, la mappatura e la gestione informativa integrata delle trasformazioni di territori e manufatti del patrimonio culturale diffuso”¹ appare complesso e per certi versi contraddittorio. I meccanismi riproduttivi della città contemporanea, ormai estesa alla quasi totalità del territorio, hanno determinato una crescente erosione di suoli agricoli e naturali; ad essi si affiancano episodi anche diffusi di progressivo abbandono di aree, di centri abitati e di manufatti, divenuti obsoleti a causa di un ventaglio di ragioni diverse: socio-economiche, geografico-infrastrutturali, tecnologiche e tipologiche.

Tali fenomeni di abbandono hanno interessato parti urbane anche estese, determinando il cosiddetto *urban shrinkage* (Oswalt, Rieniets 2006), e centri minori anche di un certo rilievo dal punto di vista del patrimonio storico e culturale, a rischio di degrado e di scomparsa; di questo tema la ricerca intende farsi carico con l’obiettivo di sviluppare strategie per la costruzione di sistemi informativi aperti a supporto di politiche di salvaguardia e di interventi di valorizzazione.²

Per quanto attiene ai casi di abbandono, questo si presenta spesso sotto le forme della inadeguatezza tipologico-funzionale e della criticità tecnico-ambientale, ciò richiede alle discipline del progetto architettonico e urbano interventi volti all’adeguamento, alla riqualificazione e alla rigenerazione di manufatti, tessuti, spazi aperti e tracciati.³ Il fenomeno, poiché riscontrabile entro aree deboli e parzialmente abbandonate, ma allo stesso tempo ricche di elementi multiformi

del patrimonio culturale che si configurano come potenzialità latenti, richiama la necessità di costruire sistemi informativi e banche dati a supporto dello studio, della salvaguardia e della loro valorizzazione attraverso strategie progettuali. In questo contesto, e in relazione alle finalità della ricerca, il progetto può svolgere un ruolo speciale sia sul piano culturale che su quello metodologico. Esso infatti può innanzi tutto evocare temi di stretta attualità nel dibattito, non solo teorico, sull'aggiornamento delle discipline della trasformazione dello spazio nella contemporaneità, segnata da un importante periodo di crisi; inoltre è in grado di svolgere uno specifico compito quale operatore della conoscenza dei luoghi e quale strumento in grado di orientare la ricerca verso un approdo in grado di confrontarsi con le specificità dei casi reali.

Progettare per il riuso: temi e implicazioni

Per quanto attiene al dibattito intorno al progetto per il riuso e la valorizzazione dell'esistente, è da circa una quindicina d'anni che la formula "costruire nel costruito", ovvero la necessità per le discipline del progetto di un confronto sempre più stretto con il luogo e con le sue sedimentazioni, ha riportato al centro del dibattito alcune posizioni sviluppate nel dopoguerra, in particolare in Italia, che ponevano l'accento sul rapporto con le *presistenze ambientali* (Rogers), con l'*architettura urbana* (Rossi) e con il territorio *antropogeografico* (Gregotti).⁴

In questo quadro il progetto è inteso come modalità di intervento che comporta una specifica forma di conoscenza (Viganò 2010) e che opera una modificazione critica e consapevole dei territori (Gregotti 1984, 1991; Secchi 1986); esso consente infatti di decifrare le scritture stratificate nel palinsesto architettonico, urbano e territoriale, assumendo l'esistente ad un tempo come documento, come risorsa e come materiale del progetto.

Fig. 1. Vista del borgo di Bova
Il paese di Bova (RC), Vìa in calabrese e greco antico, è situato sul versante orientale dell'Aspromonte a circa 900 m s.l.m. su un terrazzamento roccioso che ne configura l'assetto urbano e infrastrutturale. Al culmine del sistema insediativo a spirale, tipico dei borghi antichi dell'Area Grecanica, sono riconoscibili in parte i resti del Castello Normanno su cui è posta una grande croce.



Operando alle diverse scale, inoltre, può incidere con interventi specifici sui manufatti architettonici ma anche sui tessuti più estesi e sugli spazi di relazione.

Ancora, come mostrato da alcuni dei casi presentati nell'*atlante* e in queste pagine, una strategia di intervento complessa può configurarsi come strumento di rafforzamento della coesione sociale, dell'integrazione e del rilancio del senso di comunità, attraverso la rigenerazione di nuclei minori e di territori deboli e periferici, la valorizzazione del territorio e allo stesso tempo l'inclusione dei cittadini nei processi decisionali.

Infine è evidente il ruolo svolto dal progetto di riuso nei confronti della questione ambientale e del risparmio di risorse (Bovati 2010, 2014a), offrendo un contributo significativo alla riduzione del consumo di suolo e alla riapertura del ciclo di vita di manufatti e territori sottoutilizzati o in abbandono (Bovati 2014b, 2014c).⁵

Questioni metodologiche #1: il progetto necessario

Progettare per modificare implica la necessità di conoscere l'oggetto della trasformazione, ovvero il luogo; questo semplice principio sgombra il campo da ogni possibilità di un approccio progettuale autoreferenziale e privo di una riflessione critica sul contesto, il che certamente non esclude anche una presa di distanza consapevole da esso.

La conoscenza dell'oggetto della modificazione progettuale si esprime su molteplici piani. Naturalmente vi è la necessità di studiare le forme sociali e le aspettative dei soggetti e delle comunità che esprimono la domanda di nuovi spazi e di nuove funzioni; dopodiché è importante comprendere come ognuna delle questioni indagate possa tradursi secondo forme e articolazioni tipologiche specifiche, intese come sedimentazioni dei modi di abitare lo spazio.

Inoltre, la relazione sempre più stretta tra progetto e patrimonio, rimanda da un

Fig. 2. Studio Sudarch, Teatro all'aperto presso il castello Normanno, Bova 2009

Data la forte caratterizzazione e l'importanza del patrimonio storico, linguistico e architettonico, il borgo antico di Bova è stato oggetto di riqualificazione attraverso interventi mirati e puntuali, realizzati grazie anche ai finanziamenti della Comunità Europea e al progetto-pilota Ce.Re.Re. (Centro Regionale per il Recupero dei centri storici calabresi) messo in atto dal dipartimento PAU dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria in collaborazione con la Regione Calabria e la Sovrintendenza ai Beni Culturali.



Fig. 3. Vista del borgo di Pentadattilo

Il borgo antico di Pentadattilo (RC), dal greco antico penta daktylos, deve il suo nome alla caratteristica roccia a forma di cinque dita su cui è arroccato. Sito a 250 m s.l.m nel territorio comunale di Melito Porto Salvo (RC), si sviluppa principalmente su un sistema infrastrutturale a nastro che accompagna il dislivello della montagna.

Fig. 4. Studio Sudarch, recupero di 5 case e di cinque percorsi tematici, Pentadattilo 2006.

Dopo decenni di completo abbandono e decadimento, Pentadattilo torna ad essere oggetto di riqualificazione grazie all'interessamento di associazioni locali e della Comunità Europea. Con il progetto 'Borghi Solidali', avviato nel 2007, si mettono in atto opere di recupero e valorizzazione delle tradizioni dell'Area Grecanica creando un Parco Multitematico. I primi interventi hanno ristabilito il sistema infrastrutturale e dei sottoservizi; hanno ripristinato e riqualificato la viabilità interna al borgo ed alcuni manufatti in punti significativi da destinare alle attività del parco.

lato all'impossibilità di operare senza un adeguato approfondimento del dato storico e archivistico; dall'altro la specificità disciplinare del progetto come strumento per la *conformazione dello spazio da abitare* esige una conoscenza che si esprima secondo una strumentazione concettuale e una metodologia di indagine proprie di una disciplina finalizzata a conoscere e costruire – alle diverse scale – le condizioni spaziali e fisico-formali dell'abitare.

L'emergenza ecologica e la necessità di controllare la qualità e la portata delle modificazioni introdotte dall'azione progettuale, al fine di ottimizzare il rapporto tra spazio architettonico-urbano e clima, portano poi a dover includere l'insieme dei caratteri climatico-ambientali tra gli elementi da analizzare e interpretare per impostare in maniera responsabile – in termini di qualità e di quantità – l'alterazione degli equilibri che ogni modificazione comporta.

La cultura materiale di un luogo, infine, le sue tradizioni e i modi di costruire sedimentati, da un lato, le capacità in termini di produzione di elementi edilizi e le competenze nel campo delle tecniche costruttive, dall'altro, sono condizioni vincolanti per ogni trasformazione che abbia tra i suoi obiettivi una gestione responsabile delle risorse economiche, materiali, tecniche e umane.

Il progetto in generale, e il progetto *nel costruito* in particolare, è dunque preceduto da una fase di conoscenza del luogo, rispetto alla quale la disponibilità e il grado di accessibilità di archivi e informazioni è sempre più un aspetto cruciale.

Ma ciò non è tutto, il percorso progettuale interroga il tema posto e il contesto attraverso una processualità che prevede la formulazione di una successione di ipotesi trasformatrice, ciò produce una conoscenza di tipo differente, che riguarda non solo il luogo ma anche la natura stessa della domanda e del programma progettuale. Questi termini – *luogo* e *programma* – sono infatti messi alla prova, discussi, rimisurati sulla base di un'interrogazione implicita contenuta nelle diverse ipotesi di configurazione che si succedono, a volte anche contraddicendosi, formalizzate nel corso dello sviluppo progettuale. In termini generali potremmo dire che ciò che avviene è una sorta di progressiva prefigurazione, via via sempre più precisa, che – in parte seguendo il metodo per prova ed errore, in parte



seguendo i percorsi tracciati dalle ipotesi precedenti che alimentano le successive – induce reazioni differenziate nell’*attrito*⁶ con il luogo. Queste sono effettivamente verificabili se lo strumento che il progetto ha a disposizione per il controllo del succedersi delle diverse ipotesi, ovvero la rappresentazione euristica, tecnica e concettuale dell’architettura e dei suoi principi, è impiegato per restituire assetti possibili e non per costruire immagini seduttive di esiti difficilmente realizzabili. Quello che si verifica, nella generalità dei casi ma con opportuni distinguo determinati dalla loro specificità intrinseca, è un processo di progressiva *falsificazione* nel quale, per usare le parole di Popper, si costringe “la natura [il luogo in questo caso, NdA] a rispondere alle nostre domande”⁷; ovvero si produce una conoscenza specifica grazie al metodo *ipotetico-deduttivo* che consente di procedere ad una progressiva eliminazione dell’errore, a condizione che gli strumenti concettuali impiegati consentano un reale e corretto controllo delle diverse ipotesi.⁸

Per procedere a tale vaglio critico, inoltre, è necessario chiarire, sul piano metodologico, che cosa si intenda per *errore* e attraverso quali strumenti sia possibile individuarlo, nell’ambito della cornice rappresentata dalla disciplina del progetto. È in questo quadro che riemerge la necessità della conoscenza del luogo e di una accurata sintesi dei suoi diversi modi e gradi (della conoscenza): il complesso delle informazioni preliminari infatti, intrecciandosi con la retroazione delle conoscenze che il processo produce, costituisce il sostegno ai processi di verifica e consente un avanzamento del sapere rispetto al tema specifico e al luogo; le conoscenze preliminari infine sono quelle che consentono di formulare in maniera critica le ipotesi sulle quali lavorare, arginando il rischio di procedere a tentoni in una molteplicità un po’ generica di esiti possibili.

Ma poiché la processualità progettuale si fonda su specifiche interpretazioni dei dati e degli elementi di conoscenza e sulla conseguente anticipazione di assetti futuri che a sua volta produce nuova e diversa conoscenza da interpretare, è inevitabile che nel procedere si susseguano situazioni nelle quali si è obbligati a compiere scelte guidate dal principio di *razionalità limitata* (Simon 1957). Ciò implica che la natura del processo progettuale sia sostanzialmente non lineare, restituibile

Fig. 5. Vista del borgo abbandonato di Roghudi Vecchio Roghudi (RC), in greco antico Richùdi o Rigudi (sperone, roccia), è situato a quota 520 m s.l.m. su uno sperone roccioso quasi inespugnabile a strapiombo sulla fiumara Amendolea. Per la conformazione morfologica, l’insediamento del borgo è sviluppato sulla cresta del crinale che ne definisce un assetto edilizio a nastro. Il tessuto urbano frammentato segue le variazioni altimetriche della roccia. I fabbricati edilizi sono corpi accostati e monocellulari allineati sulla dorsale principale. L’unico spazio aperto è definito dalla piccola piazza posta al centro del paese su cui si erge la chiesa di San Nicola. Il borgo è stato completamente abbandonato dopo una violenta alluvione e, nonostante lo stanziamento di alcuni fondi, al momento non sono state attivate iniziative di riqualificazione.



Fotografie e didascalie (figg. 1-5) di Vincenzo Zucco, 2014-2015.

Fig. 6. Corte Sant'Andrea e gli insediamenti circostanti
 Corte Sant'Andrea si trova dove il fiume Lambro incontra il Po, all'interno del suo primo argine. Il borgo è un agglomerato rurale di piccole dimensioni. I centri urbani più vicini e raggiungibili per vie carrabili distano dai 4 ai 6 chilometri e sono Orio Litta, Senna Lodigiana e Ospedaletto Lodigiano. Corte Sant'Andrea è il più grande agglomerato rurale costruito nel raggio di 3 chilometri.

Immagini e note (figg. 6-9) tratte dalla tesi di laurea in corso di redazione "Adaptive reuse in Corte Sant'Andrea" (titolo provvisorio) di Laura Pagliarini, relatore Marco Bovati, correlatore Elena Fontanella, Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano.

nelle sue ragioni fondamentali se osservato in senso inverso – dalla fine verso il principio – ma impossibile da predeterminare, ricco di soluzioni corrette (e ricchissimo di possibili soluzioni errate) ma privo di una soluzione universalmente ripetibile e *più giusta* delle altre. In questo quadro metodologico sta anche l'originale relazione tra luogo e progetto, il secondo risponde alle condizioni del primo in maniera ogni volta diversa, ma il primo non fornisce mai materiali sufficienti a un procedere di natura deduttiva.⁹

Questioni metodologiche #2: le necessità del progetto e la costruzione della domanda

Il ruolo delle discipline del progetto nella ricerca FARB consiste inoltre nel fornire un contributo importante alla costruzione della domanda della ricerca. Ragionare intorno alla costruzione di banche dati aperte (*Open Data*) e strumenti informatici liberi e gratuiti (*Free and Open Software tools*) significa innanzitutto provare a chiarire quali siano le informazioni e le conoscenze necessarie al progetto di rigenerazione e valorizzazione del patrimonio diffuso in contesti fragili; in particolare a fronte del rischio di produrre una quantità eccessiva di dati non organizzati, di fatto inutilizzabili a causa della loro estensione (problema di *volume*) e della scarsa strutturazione (problema di *varietà*).¹⁰

Di fronte a un problema di questa natura è possibile procedere con un'azione articolata in due fasi, che proceda inizialmente dal generale al particolare e successivamente dal caso specifico verso una sua possibile – e assai prudente – generalizzazione.



Con la prima fase, che consiste nella formulazione di protocolli di natura generale e nella stesura di elenchi di informazioni suddivise per categorie omogenee, è possibile rispondere, seppur solo in parte, alla necessità di comprendere le peculiarità di un'azione trasformativa in un luogo specifico e di avviarne il processo.

Nella fase successiva, che implica una sperimentazione progettuale applicata ad un caso specifico e sufficientemente complesso, il progetto, in quanto strumento di conoscenza, è in grado di far emergere temi e questioni cruciali; queste, opportunamente interpretate, possono essere tradotte ad assumere un certo grado di generalità, svolgendo di fatto un ruolo di verifica e integrazione dei protocolli formulati nella fase precedente.

Lo scopo è quello di orientare in maniera utile la ricerca nel suo procedere attraverso selezione/costruzione di categorie di banche dati e messa a punto di strumenti informatici.

Perché Corte Sant'Andrea

La scelta di Corte Sant'Andrea come area di progetto ha inizialmente seguito alcune indicazioni emerse nella prima fase della ricerca; tra queste la consapevolezza che il luogo più adatto per una verifica progettuale di questo tema dovesse presentare un intreccio di condizioni geografiche, storiche e morfologiche particolare, oltre a un interessante patrimonio di preesistenze architettoniche in stato di degrado e parziale o completo abbandono.

In sostanza era fondamentale che il sito mostrasse molte delle caratteristiche dei

Fig. 7. Sistema delle reti Infrastrutturali

La frazione di Corte Sant'Andrea si trova all'interno di una sorta di quadrilatero formato dalle linee ferroviarie Pavia-Cremona / Milano-Bologna, dall'autostrada E 35 e dalla pista ciclabile Vento, che costeggia il fiume Po. Tra il borgo e i comuni limitrofi solo una Strada Provinciale attraversa l'area, dalla quale è poi possibile accedere a strade secondarie più piccole, che portano a Corte Sant'Andrea.



Fig. 8. Elementi del paesaggio idrografico

L'acqua non è solo un elemento dominante per via della vicinanza del borgo ai fiumi Po e Lambro, ma è spesso presente sotto forma di roggia o canale artificiale, trovandosi all'interno di un profondo ed esteso tessuto agricolo attivo.

centri minori soggetti a fenomeni di spopolamento, ma al contempo presentasse una quota significativa di ricchezza in termini di patrimonio culturale, ovvero che offrisse le condizioni necessarie all'avvio di un processo di rigenerazione e valorizzazione, analogo o almeno comparabile con i casi indagati nel presente volume. Inoltre era importante che tali caratteristiche fossero almeno parzialmente condivise con altre situazioni simili poiché, come già accennato, uno degli obiettivi della sperimentazione progettuale consiste nel sollevare questioni che possano, con la dovuta cautela, assumere un carattere di generalità, diventando utili alla strutturazione di una corretta domanda di ricerca.

In questo senso Corte, la piccola frazione di Senna Lodigiana, risponde alle necessità sopra esposte, presentando inoltre alcune specificità di un certo interesse, non solo legate agli obiettivi di cui la ricerca intende occuparsi.

Corte Sant'Andrea è un luogo storicamente e geograficamente complesso, situato nel territorio della Bassa lombarda, alla confluenza del fiume Lambro nel Po; presenta un'articolata stratificazione storica che affonda le radici nel medioevo dei pellegrinaggi (ad anche più anticamente), infatti è una delle tappe della Via Francigena (XXXIX, *Sce Andrea*) che Sigerico (950-994) percorse nel 990, in corrispondenza del guado sul fiume Po. In tempi più recenti è stato un importante centro rurale – fu parte della rete della famiglia Barbiano di Belgiojoso, ad Alberico XII tra l'altro si deve la costruzione dell'arco nel XVIII sec. (Forni 2012) – e nel 1861 contava quasi cinquecentocinquanta abitanti.



Le sue caratteristiche e la sua collocazione gli hanno permesso di strutturare nel tempo vasti e intrecciati rapporti con il territorio, secondo diverse scale di relazione. Corte Sant'Andrea presenta inoltre significativi elementi del patrimonio culturale diffuso in stato di degrado e, più in generale, è oggetto di fenomeni di abbandono e sottoutilizzo: i cinquecentocinquanta abitanti presenti alla data dell'unità d'Italia, oggi sono ridotti a pochi numeri, nel censimento del 2011 se ne registrano diciotto.

Eppure questa struttura insediativa apparentemente così fragile, composta oggi da alcune architetture di pregio (l'arco, la chiesa, alcune cascate storiche), poche architetture rurali più recenti, un paio di edifici nuovi e un'interessante approdo fluviale separato dal nucleo abitato da un argine in rilevato¹¹, mostra i segni della complessa e contraddittoria vicenda che ha segnato molte situazioni simili: abbandono e degrado, spopolamento e perdita di alcuni manufatti storici, ma al contempo una ricchezza di relazioni e la profondità di alcuni segni e frammenti che lasciano intravedere una significativa potenzialità di rilancio, purché se ne colgano correttamente le vocazioni senza omologarne i caratteri secondo una strategia progettuale governata meramente dalle logiche della promozione commerciale del *cultural heritage*.¹²

L'insediamento presenta inoltre caratteri tali da suggerire la possibilità di riconnetterlo a una sequenza di centri minori legati da caratteristiche e temi simili, rete di luoghi urbani 'resistenti e non replicabili', intesa come potenzialità per

Fig. 9. Luoghi di interesse e percorsi

Da Corte Sant'Andrea è possibile visitare luoghi di interesse storico-artistico attraverso tre sistemi di mobilità: pedonale (da 45 a 60 minuti), ciclabile (da 20 a 30 minuti) o carrabile (da 8 a 10 minuti). I siti principali sono: Villa Litta Carini e la Frangia Benedettina ad Orio Litta, la Chiesa di San Bernardino a Mirabello e la Chiesa di Santa Maria in Galilea a Senna Lodigiana. Corte Sant'Andrea continua a mantenere una relazione con il sistema di navigazione sulle acque del Po attraverso la presenza di un servizio di navetta che ferma all'approdo di Corte e porta a Piacenza. All'interno di Corte è presente inoltre un punto di bike sharing connesso alla presenza della ciclabile Vento, che attraversa il nord Italia da Torino a Venezia lungo le sponde del Po.



una generale riqualificazione del territorio contemporaneo (Bonfantini, 2013); al contempo la sua estensione territoriale è tutto sommato limitata, il che consente una operabilità progettuale secondo tempi compatibili con quelli della ricerca. L'insieme di queste ragioni fanno di Corte Sant'Andrea un insediamento che reclama interventi di rigenerazione e di valorizzazione per i quali si rende necessaria la strutturazione di un complesso di informazioni in grado di orientare le strategie di intervento.

Note

1. Nell'ambito del Progetto FARB-DASU 2015, Finanziamento d'Ateneo per la Ricerca di Base, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano.
2. Si rinvia, in queste pagine, ai contributi di Daniele Villa e di Bertrando Bonfantini.
3. Per approfondimenti si possono consultare gli esiti della ricerca MIUR-PRIN 2008 "Rigenerazione di tracciati e di tessuti urbani marginali. Metodi, strumenti e strategie di progetto per nuove forme di abitare sostenibile" (coordinatore nazionale G. Neri, coordinatore UR Politecnico di Milano I. Valente).
4. L'argomento è trattato in Prandi (2012).
5. Per una trattazione più estesa di tali temi si possono consultare gli esiti della ricerca MIUR-PRIN 2010-11 "RE-CYCLE Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio" (coordinatore nazionale R. Bocchi, coordinatore UR Politecnico di Milano I. Valente).
6. Vittorio Gregotti (1985) parla di "condizione di resistenza, di attrito con la specificità eccezionale del contesto, che delinea una condizione moderna del progetto architettonico, come pratica artistica più discontinua ed empirica, più legata a situazioni e contesti specifici, più sensibile alla differenza che alle grandi idee totalizzanti di progresso".
7. La questione è efficacemente riassunta in "Intervista a Karl Popper", *Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche*, Archivio RAI [http://www.emsf.rai.it/dati/interviste/In_78.htm].
8. "Il nostro modo di apprendere mediante tentativi ed errori consiste proprio in questo, vale a dire nell'eliminare gli errori commessi. I tentativi sono ipotesi e l'eliminazione degli errori è il modo in cui ci adattiamo, nel nostro esempio, alla lingua esistente oppure, come avviene in altri casi, all'ambiente circostante, e così via. In tutti i casi, si parte sempre proponendo soluzioni ipotetiche e si passa quindi alla prova di queste ipotesi, al loro controllo attraverso la prova. Non a caso, l'ho chiamato il metodo per tentativi ed errori, giacché qui l'errore gioca un ruolo molto importante: è proprio l'errore, infatti, a farci eliminare determinate ipotesi. Anche per questo, non è solo un metodo fra tanti, bensì il metodo per risolvere tutti i problemi in generale: quando si ha un problema, ci si riflette sopra, si ha un'idea, un'ipotesi che va sottoposta a controllo. Questo può risultare negativo: in tal caso, dobbiamo proporre una nuova ipotesi e sottoporla ancora a controllo, che potrà essere a sua volta negativo, e così via, finché non troviamo un'ipotesi che regga alla prova"; "Intervista a Karl Popper", cit.
9. Sulla natura non lineare del processo progettuale e sul ruolo della soggettività del progettista rinvio al mio Bovati (2017).
10. Per approfondimenti sui concetti di *volume e varietà* in relazione al tema dei *Big data*, si veda Martin Hilbert. "Big Data for Development: A Review of Promises and Challenges. Development Policy Review", 03 gennaio 2015, disponibile su: <http://www.martinhilbert.net/big-data-for-development/>

11. Si veda il testo di Marica Forni in questo volume.
12. Come sottolineato da Bertrando Bonfantini e Marica Forni in questo volume.

Riferimenti

- Bonfantini B. (2013), “Centri storici: infrastrutture per l’urbanità contemporanea”, *Territorio*, n. 64, pp. 153-161.
- Bovati M. (2014a), “Sustainability Strategies (for Cities in Transformation)”, in Bovati M., Caja M., Floridi G., Landsberger M. (a cura di), *Cities in Transformation – Research & Design. Ideas, Methods, Techniques, Tools, Case Studies*, EAAE-ARCC, Edizioni Il Poligrafo, Padova.
- Bovati M. (2014b), “Scarti immobili, tra erosione e abbandono. Note sul riuso produttivo dei paesaggi rurali”, in P. Misino, M. Manigrasso (a cura di), *Orditure del terzo spazio. Dal consumo di suolo al riciclo delle aree produttive agricole*, Aracne, Roma.
- Bovati M. (2014c), “Farming is back in town. L’agricoltura urbana come forma dello spazio pubblico”, in C. Toscani, E. Dedé (eds.), *Rethinking public space*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna (Rimini).
- Bovati M. (2017), “C’è una certa angolazione della luce... Gli strumenti di previsione qualitativa e di sintesi interpretativa dei fattori ambientali nell’ambito del progetto architettonico e urbano sostenibile”, *Techne. Journal of Technology for Architecture and Environment*, Firenze University Press, in pubblicazione.
- Gregotti V. (1984), “Modificazione”, *Casabella*, n. 498-499, pp. 2-7, poi in Id. (1991), *Dentro l’architettura*, cap. 4, “Della modificazione”, Bollati Boringhieri, Torino.
- Gregotti V. (1985), “Venezia città della nuova modernità”, *Rassegna*, n. 22, pp. 74-77, poi in Id. (1998), *Venezia città della nuova modernità*, Consorzio Venezia Nuova, Venezia.
- Hilbert M. (2015), “Big Data for Development: A Review of Promises and Challenges. Development Policy Review”, 3 gennaio [<http://www.martinhilbert.net/big-data-for-development/>].
- Oswalt P., Rieniets T. (2006), a cura di, *Atlas der schrumpfenden Städte/Atlas of Shrinking Cities*, Hatje Cantz Publishers, Ostfildern.
- Prandi E. (2012), “Ripensare le città. Il progetto della città compatta”, *Festival dell’architettura magazine, ricerche e progetti sull’architettura e la città*, numero monografico dal titolo *Costruire nel costruito*, n. 21, novembre.
- “Intervista a Karl Popper”, *Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche*, Archivio RAI, [http://www.emsf.rai.it/dati/interviste/In_78.htm].
- Ricci M. (2007), a cura di, “Centri storici minori: i percorsi della valorizzazione”, *Urbanistica*, n. 133, pp. 7-42.
- Secchi B. (1986), “Gli elementi di una teoria della modificazione”, *Casabella*, n. 524, pp. 4-7.
- Simon H.A. (1957), *Models of man: social and rational; mathematical essays on rational human behavior in society setting*, Wiley, New York.
- Viganò P. (2010), *I territori dell’urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina, Roma.



9

788899

237073